

Venetus

J. Philosiq cel.

DELL' ANTICA, E MODERNA

MEDICINA

TEORICA, E PRATICA

Meccanicamente Illuſtrata

D A

NICCOLO' GRANITI

Patrizio Salernitano

DOTTOR FISICO-MEDICO-TEOLOGO,

Accademico Genial di Sicilia, della Società Letteraria di Venezia, nominato fra gli Arcadi di Roma Filoteo Artemiſeno.

LIBRI DUE

All' Illuſtriſſimo Signore

GIANBATISTA PAITONI

Profeſſor di Medicina, e Collega dell' Accademia dell' Iſtituto delle Arti e delle Scienze di Bologna.

LIBRO PRIMO.



IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

PRESSO DOMENICO OCCHI

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Illustrissimo Signore.



N dovendo a soddisfazione d'amici mettere alla pubblica luce questo qualunque sia parto del mio debole ingegno: e trovandomi in necessità di proccurargli un valente autorevol Suggetto, che schermir lo possa da colpi della inevitabil maledicenza, appena mi venne fatto di fissare ne' miei pensieri gli occhi sù di V. S. Illustrissima, che il cuore tantosto spinsemi a farne scelta della di Lei Virtuosa onorata Persona. In fatti, della materia, che imprendo a trattare, non si può dubitare, ch' Ella non sia ottimo e giusto discernitore; mentre le sue Opere Italiane e La-

tine sì Fisiche, come Mediche con tanto applauso ricevute, dimostrano evidentemente la erudizione e dottrina, che da Lei profondamente possedonsi. Lusingomi impertanto, che 'l Mondo Medico leggerà con compatimento questa mia, quantunque tenue fatica, se verrà prima aggradita da un Medico e Medico letterato, qual'è V. S. Illustrissima, che per le sue Opere accreditate con indicibile applauso non solamente gode la stima d'una delle più colte, e letterate Metropoli di Europa, qual'è Vinegia, dove con gran grido e valore essercita la Medicina; ma altresì di tutta l'Italia, e fino degli Esteri medesimi: essendo pur noto, che le più celebri Accademie del nostro Secolo si sono recate ad onore ascriverla alla loro Società in età quasi puerile, e che i più celebri Scrittori Oltramontani a gara si fan gloria di citare le di Lei dottissime sentenze, corroborando le loro oppenioni coll' Autorità del suo veneratissimo Nome. Non mi resta dunque, che supplicarla, come fò vivamente, a voler ricevere con benigno aggradimento questa opera sotto l'ombra del suo riveritissimo patrocinio, dandomi l'onore di umilmente protestarmi per sempre

Di V. S. Illustriss.

Divotissimo Servidor verò
Niccolò Graniti.

A Chi

A CHI LEGGE
Per approfittarsene.



E la industriosa Pecchia, la quale da' fiori di ameno Verziero raccoglie il più dolce succo per comporne i Favi, è non poco lodevole; al certo non recherommi a scorno di averla imitata in trascegliendo dagli *antichi* Scrittori di Medicina quanto di confacente al buon gusto de' *Moderni* rimarcasi, per comporne questa Opera: Ella non è che in accorcio lo intero Corso *Fisiologico-Notomico Medico-Pratico-Aforistico* cotanto da' *Coaccademici* impazientemente bramato, e dopo tre lustri imperfettamente compiuto. Ho rubbato, per dir così, il tempo al tempo tra le occupazioni della professione ed esercizio Medico, per ridurlo a qualche tollerabile condizione: Se poscia con ciò abbia o nò colpito al segno di renderlo degno di applauso, io nol so; sapendo per bocca di *Orazio*:

Non semper feriet quòcunque mirabitur Arcus.

Ho scritto da *mero Italiano*, non già da affettato *Cruscante* per tre motivi: I. perchè nacqui presso le rive di *Sarno*, e non dell' *Arno*: II. perchè i vocaboli di Medicina come derivativi dallo *Arabo Greco Latino* con isgarbatezza avrebbonsi potuto travestire

Col capuccio di Dante, o del Boccacio,

E III. perchè desidero piuttosto esser inteso da molti, che interpretato da pochi. A tal riflesso non di rado mi ho fatto lecito di alcune voci *Greco Latine*, appunto come vengono registrate ne' *Lessici-Medici* d'un *Pier* Castelli, d'un *Brunone*, d'un *JunKen*, &c.

Gli Autori, che assolutamente (cioè senza divisamento alcuno de *Libri*, de' *Numeri*, o de' *Capi*) leggerai nella margine de' fogli, o in fin de' periodi, debbono intendersi sotto lo stesso *Capo*, o Paragrafo che io tratto.

Tre soli *fini*, o impulsi mi hanno allettato in cotal guisa a scrivere. I. Per dar lode a colui, il quale *ab Alto* a no-

a nostro comun bene creò la *Medicina* in Terra, e per contrasegno ne arrichì gli *Animali*, i *Vegetabili*, e i *Minerali*. II. per proprio divertimento; e III. per sollievo de' poveri infermi, come altresì per agevolare la pratica a' miei Studenti di Filosofia Meccanica; non già, non già per far pompa di quei *Talenti*, delli quali mi riconosco mediocremente fornito. Ho perciò ben disposto l'ordine della materia Medica, in cui scorgerai una nuova, ma acconcia *Invenzione* di trè sole *Ipotesi*, * cioè: † A † B per C. † A — B per C. — A † B per C; sotto delle quali può agevolmente ridursi ogni sorta di escogitabile *malore* del Corpo umano. Non altro: vivi felice, e compatendo gli errori trascorsi della penna, e del Torchio: astenendoti a bella posta frattanto di sbuffare il muso o Momo.

*leggi la Chiave Medica.

Ni quoque tu Nasum Rhynocerontis habes.

*Hy. hy. fervidi nasi vox est.

ricordoti alla *Greca* parimente essere specie di detrazione quello * Y, ὁ. τινθαλευ ῥινος αὐδη ἐστι.



V. I.

INDICE
DE' PARAGRAFI
DEL LIBRO I.

§. LIV.

§. XXXI.

NOI REFORMATORI

Dello Studio di Padoa.

HAvendo veduto per la Fede di Revisione, & Approbazione del P. *F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitor* nel Libro intitolato *Dell' Antica, e Moderna Medicina Teorica, e Pratica del Dottor Medico Teologo Niccolò Graniti Parte prima e seconda* non v'esser cos' alcuna contro la Santa Fede Cattolica, & parimente per Attestato del Segretario Nostro; niente contro Prencipi, & buoni costumi, concedemo Licenza à *Domenico Occhi Stampatore di Venezia* che possi esser stampato, osservando gl'ordini in materia di Stampe, & presentando le solite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, & di Padoa.

Dat. li 4. Luglio 1738.

(

(Pietro Grimani Kav. Refor.

(Daniel Bragadin Kav. Proc. Ref.

Michiel Angelo Marino
Segretario

DELLA
TEORICA MEDICA
LIBRO PRIMO.

§. I.

Del Corpo contradistinto dalla mente, e sue funzioni Economiche.

1. N tre modi distinti, da chi ben vi riflette; le operazioni dell'Uomo Economiche indubitatamente si osservano: Altre propriamente *Entomatiche*, comuni co' Bruti, e queste pure naturali si appellano: Altre a riflesso entitativo di una pura e semplice *mente cogitante*, e queste a parte sono colla Intelligenza degli Angioli: ed altre finalmente, parte dal corpo e parte della mente per quello ineffabil vincolo di unione, che tra ambidue intercede, in rigore scolastico, più proprie *l'Uomo* comunemente compongono. A tal riflesso un de' sette Savj Ateniesi aforisticamente ristrinse quel Tre operazioni diverse dell' Uomo, quali?

Γνῶθι Σεαυτὸν, *idest Nosce te ipsum*,

per dare a divedere, che non basta ad un filosofo il saper che l' Uom sia a modo delle scuole, un Animal discorsivo; se non s'innoltra più in dentro a specolar il *donde*, il *perchè*, e'l *come* nell'Uomo tai funzioni avvengano: su di che io cominciando partitamente ad assegnarne il divario, imprendo su 'l presente sistema Medico in primo luogo a discorrere della Economia dell'Uomo. Cognizion dell' Uomo in che consista?

2. Per Economia dell' Uomo io non intendo che quella reciproca corrispondenza che passa tra la potenza de' *solidi*, e tra la piacevole e natural resistenza de' *fluidi*; della cui energia chi giunge ad averne mediocre conoscimento, può dirsi vero seguace d'un Bellini, d'un Borelli, d'un Baglivi &c. moderatori della vera medicina meccanica, di cui oggidì i nostri Medici Partenopei più d'ogni altro Oltramontano, Settatori si gloriano. Economia dell' Uomo, che cosa sia?

3. E per farmi a capo, considerando il corpo separato dalla mente; essendo questa immortale ed eterna, e quello mortale e temporaneo; chiaramente vengo a capir tra le indefinite e molte proprietà, che a ciascun di lor competono, le susseguenti non meno rimarchevoli. I. che l'Anima possa vivere separata dal corpo, perch'è di entità cogitante. II. che il corpo possa vivere da se stesso quella vita ch'è propria delle Piante e de' Bruti; e che essendo egli simile ad un Oriuolo, fabbricato però mirabilmente dall'Artefice Sovrano, non ha bisogno de' spiriti, che 'l muovano; de' fermenti, che lo riscaldino; di mollette, o fuste, che lo tendino, e distendino; salvo che dell'Aere, che pe- Proprietà dell'Anima contradistinta dal corpo.

renni in esso il respiro, e col respiro alterni i suoi movimenti il cuore; perchè come banchiere riceva in se stesso il Tesoro del sangue dalle vene, per poi esborsarlo nelle arterie con ogni puntualità, e mantenere sempre fartotetto il bel commercio di nostra vita. A tal oggetto cantai ne' miei capricci Poetici:

Sorgente d'ogni moto il Cuore è primo:
Fabbre le fibbre ad oscillar son pronte,
E che corra qual Angue, il sangue io stimo.

4. Dissi il Corpo esser simile ad un Oriuolo: ma riflettendo alla di lui mirabile orditura, di tanti indefiniti muscoli e fibricciuole che lo intessono,

. . La penna insieme el mio pensier si arresta.

L'Uomo è la più mirabile opra dell' Artefice Sovrano. E sorpresi in un estasi di stupore non posso non appieno snodar la lingua alle lodi di quel savio Artefice, che essendo mirabile per la sua onniscienza; indarno si sforza umano o Angelico intendimento a capir di una tanta opera, non dico il modello, ma nè tampoco in corteccia l'abbozzo. Vedersi o grande Iddio! il cuore muoversi ordinatamente alla dolce resistenza de fluidi. I fluidi dalla potenza delle Fibbre; queste dall'elasticità dell'etere del primo e del secondo elemento; Questi un con l'altro spignersi, e rispignersi, rarefarsi, e condensarsi: e qual variato Proteo de' Poeti or ristretto in un cannone pneumatico, vibrar sì forte il tuono al rilasciamento d'un embolo: or rarefatto nella macchina d'un Boile, togliere una col rispiro la vita ad una bestioluccia ivi racchiusa: Grande Iddio! mirabile Artefice!

Potenza de' Solidi, e resistenza de' fluidi.

5. E per cominciare con ordinanza, riflettiamo in primo luogo alla bocca; secondo Ovidio:

Os homini sublime dedit, cælumque tueri.

ed osserveremo; com'ella armata da artifiziale molendino, corredata con due begli ordini de' denti; (oltre il discorso) abbia l'uso speziale di triturare, ed attenuare il cibo; sicchè possa più assottigliarsi in chilo, e da chilo in sangue coll'ajuto vermicolare dello stomaco, e col moto peristaltico de gl'intestini. L'uso del ben masticare il cibo, in questo particolarmente consiste; che quantopiù i corpi si assottigliano, ed intimamente si dividono, vieppiù acquistano di espansione, e di maggiore superficie; secondo il Cartesio. *Princip. part.* 3. §. 50. *Corpora quo magis dividuntur, eo majorem acquirunt superficiem ratione suæ molis. & quo majorem obtinent superficiem, eo magis exponuntur motibus, & actionibus aliorum corporum circumpositorum, & in ea agentium; ac proinde illa magis, & celerius diutiusque mota, magis dividuntur, & atte nuantur.* Dunque lodevoli sono gli antichi, che c'insegnarono, *quod prima digestio fit in ore*: poichè gli alimenti assonti quanto più si triturano bene tra' denti, più si assottigliano nel ventricolo, e vieppiù nella loro Chilosi e Chimosi sottilizzatissimi divengono ne' ventricelli del cuore. (*ex Leuvero*)

6. Se si considera poi come si faccia la vera masticazione, per cui i cibi vengono a liquarsi col mestruo salivale; egli è certo, che la saliva è di grande uso. I. Per inghiottire il cibo masticato. II. Per umettare il gran canale dell'esofago; E III. come mestruo ad assottigliar esso cibo nel ventricolo sino a gli ultimi suoi intimi componenti. Questo uso dagli antichi fu mal conosciuto, eziandio dal nostro Antesignano Cartesio; ed in ispecie in quanto alla di lei origine: credettero

Uso della saliva qual sia? Origine della saliva.

serò aver dipendenza dal ventricolo, e non da canali salivali terminati nella bocca; detti perciò *vasi linfatici*; che si ramificano per tutto il palato, tra' denti, e tra le parti interne della bocca, come altresì traggon l'origine dalle glandole dette *Parotidi* situate dietro l'orecchie, a guisa di aggomitolate glandoluccie, che come tanti rivoli formano in ambedue le mascelle un canaletto ben largo e patente, chiamato *Dutto Salivale*. (*ex Eustach.*)

7. Le Glandole dette *Parotidi* ricevono il siero o linfa dal sangue; e ciò facilmente succede; perchè ogni acinetto o glandoletta, e corredata da' suoi vascoletti sanguiferi, che sono quattro secondo i Notomici cioè: *Arteria*, *Vena*, *Nervo*, *e Vascoletto escretorio*. Il siero ò linfa una assieme col sangue circolando, nel mentre ritrova adatti alcuni pori esistenti nelle glandole, ivi filtrandosi, e separandosi ricircola per le vene, finchè ritorna ad unirsi col restante della massa del sangue. Filtrata la linfa per i canaletti linfatici sen corre a'canali maggiori della saliva, per separarsi perfettamente. (*ex Werchien.*) Sito, ed uso delle glandole dette Parotidi. Il siero o linfa come si sceveri del sangue

8 Oltre le glandole *Perotide* situate nella radice dell'organo dell'odorato; vi sono dell'altre di maggior grandezza, che rifondono l'umore in bocca; e queste da Notomici vengon dette *Tonsilla*, e *Amigdale*. Ve ne sono altre in maggior copia, ma di minor diametro, intorno la radice della lingua, che servono ad umettare la bocca e tutto il palato. (*ex Bartolino*) Tonsille, ed amidale quali.

9. Che la saliva non possa sollevarsi alla bocca, sotto specie di vapori; ce lo detta la Notomia, e cel comprova l'esperienza; I. Perchè vi sono alcuni che vuotano copiosissime giare di gelidissima linfa, e pure poco dopo si veggono di maggior sete anelanti, il che non accaderebbe, se incessantemente la saliva si sollevasse in forma de' vapori dal Ventricolo su la bocca, per umettarla. II. Se la saliva n'andrebbe sotto specie de' vapori; sormontando nella cavità della bocca, che teniamo sempre aperta per lo rispiro; *abiret in auras*. III. Non si vedrebbono tanti uomini così frequentemente sputacchiare: ma piuttosto mandar fuori copiosi aliti della bocca, se in esse in forma de' vapori dallo stomaco la saliva si sollevasse. IV. Finalmente per ragione meccanica proporzionale; se i vapori rarefatti, riguardo a' liquidi condensati sono come 3000. ad 1. secondo ci detta l'esperienza, che una goccia di liquido rarefatta dal caldo in forma di vapore, occupa di spazio tanto quanto capir vi potrebbono 3000. particelle di liquido condensato; se dunque paragoniamo la saliva, che un' Uomo sputacchia in un giorno per ogni momento, con i vapori, di cui gli antichi dicono costituirsi; oh quanto ampio, ed espanso si richiederebbe il vuoto del ventricolo per capir tanti millioni de' millioni de' vapori; dal che si deduce. Saliva non viene dallo stomaco, contro gli Antichi. Goccia una di liquore, se si raresà, occupa 3000. particelle proporzionali sotto specie di vapore.

COROLLARIO.

10. L'aspetto di un cibo grato se cagiona un copioso afflusso di saliva in bocca del riguardante; ciò non farsi dalla saliva, espressa dal ventricolo; ma dagli stessi vasi salivali adjacenti al Palato, ed alle Tonsille in uno stesso attimo, che la mente di quello viene eccitata, e determinata dallo immaginario e grato sapore solito del cibo, per via di ondolazione, e compressione insieme delle fibbre ottiche della Retina in quelle dedicate all'organo del gusto. (*ex Penato*) Cibo grato perchè alle volte eccita un copioso afflusso di saliva in bocca del riguardante.

Indole della Saliva, qual è. La pinguedine, l'acqua, o il vino, in copia perchè rende la saliva inefficace a ragion di menstruo. Saliva d'uom digiuno sana le impetigini; e toglie le macchie d'olio, o di grascio dalle vesti

11. Per indole, o natura della saliva intendo quella di un uomo digiuno, che costa a buon conto di particelle *aqueo-saline*; onde le cose pinguedinose, oliose e simili, come altresì le copiose pozioni di acque, o di vino tracannate, la rendono inefficacissima ed inabilissima alle sue naturali funzioni, e con ragione; perchè le oliose e pinguedinose la inceppano; le aequose l'ottundono, e le vinose la tartarizzano, che perciò la saliva di uomo digiuno, e sitibondo precisamente quando il ventricolo è vuoto di esca, e poto fin da 24. ore è abile a sanare le impetigini, o altro umor salso, che annidi su la superficie della cute; ed a tor via fino le macchie di olio su le vesti, a causa che colle sue particelle saline sparpaglia facilmente ciò ch'è ramoso ed attaccaticcio, e colle sue anguillari aquee molecolette le netta, nel mentre ripurga, e manda via ciò ch'è fecciose.

12. A nostro modo d'intendere, possiam dire, che la *saliva* sia corredata di molecolette acidole per penetrare, e di aquce per diluire; se però al Lettore non aggradisse chiamarle acidole, ma salse, o salmastri; le appelli a suo arbitrio; purchè sia meco concorde ad asserire, che la *saliva* abbia una somma efficacia a penetrare, non che a digerire tumori, s'ella è di uomo digiuno e sano.

§. II.

De' Denti, e loro Morbi.

Color naturale de' denti e il bianco. Color bianco in che consista.

1. TRe cose si possono considerare rimarchevoli intorno a' denti; I. Il colore di essi. II. L'emoragia delle gengive. III. E'l tartaro de' denti, in quanto alla prima, il color de denti è albicante; come si faccia il color bianco: leggi la nostra Fisica mecanica *de lumine, & coloribus*; ove intenderai per regola di Diottrica, che allora un corpo apparisce bianco, quando egli è denso e polito in superficie, di maniera che vagliono i raggi solari, o luminosi sovra di lui incidenti, riflettere estensivamente per ogni verso; al contrario diciamo, un corpo esser nero, se ha i suoi pori grandi e molti; in cui entrandovi i rai luminosi, vi si suffoghino in guisa che non vengono a riflettere nell'occhio del riguardante.

Color nero in che consista.

Mangiare, o bere calido perchè ingiallisce i denti.

2. Il depravato colore de' denti o è nero, o è flavo. Del nero ne abbiamo ragionato, del flavo lo veggiamo in coloro, che si gloriano di mangiare, o bere cose calide in eccesso, attesochè il calido, che consiste nella agitazione del secondo elemento; (siccome ne abbiamo diffusamente ragionato nella nostra Fisica meccanica) rende i pori de' denti più aperti e vieppiù maggiori del naturale; onde per forza divengono flavi, o suboscuri.

Denti perchè da flavi divengano fragili? Zuccherame perchè annerisce i denti?

3. Dalla *flavedine*, o giallezza che acquistano i denti oltre modo divengono *fragili*, per la sudetta ragione, imperocchè, secondo c'insegna il nostro Renato, (*princip. part.* 4. §. 128. 129. &c.) la fragilità de' corpi consiste, in questo; cioè qualora le di loro particelle vengono a toccarsi l'una coll'altra, secondo le loro menome superficie, e non intimamente, lo stesso avviene delle cose dolci, che non solo ingialliscono i denti, ma notabilmente gli anneriscono; attesochè elle costano di molto sal volatile penetrante. Se però taluni volesse oppormi, che il zuccharo essendo

fendo bianco non possa annerire i denti, rispondo, che i colori non nascono dall'essenza della cosa, ma dalla di lei modificazione: cosicchè se i denti appariscono neri, o suboscuri; dobbiamo dire, che i di loro pori essendo fatti più aperti, e maggiori del solito; i raggi del lume, che prima in essi in gran copia, e per linea retta riflettevano all'occhio; indi si suffogano in quelli, oppure traviando dal rettilineo, pochissimi ne giungano ad attingere la Retina oculare, nella cui ondolazione consiste ciò che chiamiamo visione. (*ex Cartesio*) Zucchero bianco come possa annerire i denti.

4. Che il color nero, che apparisce su la superficie de' denti avvenga in quella guisa, che di sopra ragionammo, si conferma dal modo, e da' rimedj, che usano le Dame per biancheggiarli; eccovi il secreto. Prendono del Cristallo p.p. ʒj. ß. polvere di mattoni, o di terra di porcellana, e Pietra pomice an. ℥j. coralli, e margarite occidentali ʒj di muschio gr. 4. ne fanno delle suddette cose una polvere sottilissima, ed impastandola con miele ne compongono pastiglia per fregare i denti; alcuni vi aggiungono dello spirito acido di solfo: ed è un dentifricio mirabilissimo. Dentifricio.

Altre prendono del sal Tartaro vitriolato, e l'imbevono di spirito acido di vitriolo; e con questi li fregano due volte al giorno. (*ex Lemery*) Dentifricio più efficace.

5. Non di rado suol prodursi intorno i denti un certo Tartaro, che presso i Chimici dicesi *Kalk*, o Calce propriamente. Di questa ne parla il gran Renato (*in part. II. principior. §. 55.*) dove trattando del la coagmentazione, o sia coesione de' corpi; rigetta ogni glutine, o particelle hamose ed uncinate de gli Atomisti, e stabilisce, *Eam calcem provenire ex sola partium quiete: quatenus partes circa se invicem quiescant, quo enim partes corporum in majori superficie se invicem contingunt, eo etiam firmior erit eorum cohesio*, che ciò provenga dal sommo adattamento delle superficie de' corpi; si comprova dalla seguente divolgata sperienza. Si prendano due emisferi di marmo ben levigato, e si uniscano assieme come la saliva; or questi s'intimano talmente che, non solamente possano disunirsi; ma eziandio sostener si veggono un peso di libre 660. senza far tra loro un semplice motivo di distaccamento: come poi avvenga una tal calcina tartarizzata su la superficie de' denti, puoi tu bene arguirla dalla varietà de' diversi cibi viscosi insieme e calcolosi, in quanto che una particella attaccandosi all'altra, e questa all'altra, alla per fine, uopo è che non solo si facciano tartaree, ma eziandio somigliantissime a' Tofi, o a calcoli de' Reni. Su di che narra il Boileo (nel trattato *de gemmis*) che legni di smisurata grandezza posti in un certo fiume della Norvergia, traligninо in durissime pietre Tofacee; *ope Spiritus Gorgonii & lapidificantis*; ma di ciò ne ragionaremo in appresso. Tartaro o calcina de' denti. Sperienza di due emisferi. Legni come traligninо in pietra. Spirito Gorgonio o lapidifico.

6. Della stessa maniera possiamo congetturare probabilmente, che l'oro nelle viscere della terra di sua natura fluidissimo, alla fine s'indurisca; così le conchiglie nel mare, mediante tale incagliamento di molecolette salmastre; anzi lo stesso diamante forza è, che da liquido e corrente durissimo si faccia. E poichè vediamo esser la saliva di particelle *acide-saline* rigide dotata, chi può negare, ch'ella non concorra ancora ad intufare i denti? che però sia molto bene a preservarli da' Tofi, se dopo pranso si laverà la bocca con un tantin di acqua maritata col sal di Tartaro vitriolato. (*ex Lemery*) Oro, Diamante e Gemme, come s'induriscano. Denti, e lor preserva da' Tofi.

§. III.

Della Emorragia delle Gengive.

Emorragia delle gengive, e lor cagioni.

1. LE gengive non si corrodono dal tartaro, o tufo, che si attacca a' denti, secondo gli antichi, ma, o dall'acrimonia della linfa, o per via di compressione, essendo pur vero, che:

Corpora corporibus sat cedunt mollia duris.

Corpi molli cedono a corpi duri.

Or le gengive sono tenerissime, e molli; dunque cedere devono a ciò ch'è rigido e duro. Che la sostanza di esse sia non altra che una mirabile tessitura di vascoletti sanguiferi, quanto un capello, ce lo dimostra il di loro porpurino colore. (*ex Suammerdamio*)

Acido alle volte scioglie, alle volte crispa il solido.

Emorragia delle gengive non esser segno di scorbuto.

2. Alcuni moderni dicono, che la loro emorragia provenga dal sangue impregnato di particelle acide, e salmaste, ma perchè non sempre le cose acide astringono, come sono: le Acetoselle, i Tamarindi &c. che piuttosto rilasciano il solido, che lo crispano, anzi il ripurgano. Noi siamo di opinione, che ciò provenga da acrimonia di linfa: dal che deducesi, che la emorragia delle gengive non è sempre segno di scorbuto: potendo ciò provenire da natural rilasciamento di lor tessitura, come tutto giorno veggiamo molti, o per ira o sdegno, stridor di denti, o masticazione di cibo tignersi le gengive e bocca di rubicondissimo sangue, e pure son liberi da tal passione scorbuta. (*ex Solenandro*)

Acrimonia di linfa cagione di emorragia de' denti, e di scorbuto.

Macchie cutanee ne' scorbuti, perchè.

3. Se però senza ira, sdegno, o masticazione di cibi, tal'uni soggiace a tali frequenti emorragie, in tal caso non possiamo incolparne la tenerissima tessitura delle loro fibbricciuole; ma piuttosto l'acrimonia della linfa, che vale molto in corrodere non solo le gengive, ma ancora le stesse muscolose fibbre del cuore, il che evidentemente accade a' scorbuti. Costoro oltre alla frequente emorragia de' denti, soggiacciono parimente a certe macchiette cutanee, or rubiconde, or livide, secondo il moto, o ristagno de fluidi succutanei; il che facilmente intendesi da chi è versato nella Diottrica, e nel trattato *de lumine, & coloribus*.

§. IV.

Dello Esofago, e del Ventricolo.

Esofago, e sua composizione.

Ventricolo e sua composizione.

Ventricolo e suo sito.

1. L'Esofago costa di tre tuniche. La prima è quella che è nata dalla Pleora, ed è comune a tutte ed a cadauna parte del Torace. La seconda è muscolosa e carnosa. La terza è di membrane, e nervi mirabilmente intessuta. Il ventricolo eziandio costa di tre tuniche. La prima ha l'origine dal Peritoneo. La seconda è muscolosa e nervosa. La terza finalmente è nervosa insieme e rugosa. Il ventricolo è riposto tra il destro e sinistro ippocondrio immediatamente sotto il Diaframma, nella regione Ipogastrica. (*ex Levvonech*)

2. Il ventricolo ha due Orificj, un sopra, un sotto, quel di sopra, che costituisce la parte inferiore dell'esofago, pertuggia la parte carno-

fa,

sa, non tendinosa del Diaframma; imperocchè il suddetto orificio cinto si vede per ogni verso da' muscoli del Diaframma, la costrizione poi dell'esofago parimente da' detti muscoli dipende.

Orificio superiore del ventricolo e l'esofago.

3. Il ventricolo ha molti vasi arteriosi, che traggono la origine dal *Ramo Celiaco*, e molti altri venosi diramati dalla *Vena Porta*; e questo è quanto spetta alla cognizione Notomica; ma per ispiegare meccanicamente come i cibi si cuocono dentro lo stomaco, messe da parte le antiche qualità delle virtù concottrici, espultrici &c. ci ristrigneremo nella seguente proposizione spiegata nella mia Fisica meccanica, che è la seguente. Leggi *lib. 3. ripartimento ultimo, cap. 1.*

Vasi che compongono il ventricolo

P R O P O S I Z I O N E.

4. La digestione non si fa solamente dal calore, come è in zucca del volgo; ma eziandio dal trituramento e macerazione de' cibi, dall'alter nativo moto del Diaframma e dell'Addome, unitamente col mestruo salivale, e di altri liquori penetranti, dissi dal *Calore*; poichè la natura di esso non consiste, che nella *Varia*, e forte *agitazione*, o sia movimento *delle menome particelle cibali*; mediante il concorso del secondo elemento, che in ficcandosi in quelle di eterogenea indole dotate, uopo è eh'eccitl un moto intestino e turbinato, e questo è quello, che il Peritissimo Renato propriamente appella col titolo di *Calore*.

Digestione come si faccia.

Calore, e sua essenza.

5. Da tal moto intestino riceve caldo grandissimo il ventricolo, che da quando in quando opprimendosi forse da quantità di vitto, tramanda per l'esofago sotto specie de' vapori rarefatti una gran copia di erutti per la bocca, e di putide ventosità per le vie del sedere.

Erutti, e ventosità d'onde dipendano.

6. Dissi, farsi la digestione dal movimento delle menome particelle, mediante il concorso del secondo elemento, per dare chiaramente ad intendere; che se dal moto di esse nasce il calore, non sia stupore a chi che sia, se lo StruzzoCammello giunge fino a digerir il ferro, non che le pietre; essendo il di lui stomaco dotato di validissime fibbre, in quanto al solido, e di un valente mestruo, in quanto al fluido, ma, nè le fibbre, nè il fluido giugnerebbono a tanto, se non vi concorresse copia di secondo elemento ad accrescervi col moto uno intensissimo calore, che sfarina, minuzzola, sparpaglia, macera, assottiglia fino agli ultimi componimenti anche di durissimo caleoletto lapidifico, non men che di levigatissimo acciajo. *(ex Vvallisnerio)*

Struzzò digerisce il ferro, e perchè.

Non son Follie, ma verità patenti.

7. So, che se qui contro me si ragunasse l'infinito stuolo de' Neoterici, e Fermentisti, mi niegherebbe la sovraccennata proposizione; attesochè non vi ho posto il loro cotanto decantato *fermento*, che è una specie di Petroselino, che entra al condimento di cadauna vilissima polentà; sia ciò detto con buona pace di chi legge quest'opera, se egli è seguace di tai fermenti; ed in vero, senza innoltrarmi a maggior criticà; vorrei sapere da loro categoricamente, cosa intendono per fermento? che se forse diranno esser cosa che dipende dall'eterogeneità di particelle insieme insieme pel moto cozzanti, oppure una specie di ebullizione di cose liquide, ma asintote fra loro, oppure diran che sia una certà qualità simile a quella, che fa bollire il mosto dentro un tinaccio; ovvero, che sia una ebullizione, o per dir meglio agitazione di par-

Fermenti son cose finte.

A 4 ticel-

ticelle acidole colle falmastre; oppure un contrasto, una pugna; un dibattimento da guerra delle particelle acide, coll' Alcali; ficcome chiaramente si vede nell' affusione dello spirito di vitriolo nell' Olio di Tartaro, o simili. (*ex Lemery.*)

Fermenti si rigettano con validissime pruove.

Fermento non darsi in Rerum natura.

8. Io risponderei loro, se lo spirito di vitriolo (mettendo l' altre sperienze in non cale) fermenta coll' Olio di Tartaro; o questo deve avere seco unito qual fido Acate il suo fermento Oliofo, Alcalico; oppure lo terrà ascosto lo spirito di vitriolo; non il primo nè tampoco il secondo: dunque uopo è che si ricorra all' asilo trino elementare del Cartesio, e s' è così; basti il dire, che ogni fermentazione non dipenda, che dalla varia agitazione dell' etere di sua natura *asintoto*, sicchè resti conchiuso, che fermento particolare non abbia luogo nel ventricolo, nel sangue, nel cuore e nelle altre viscere. Se poscia per *fermento* vogliasi intendere quel moto accagionato dalla diversità dell' etere tra fluidi differenti di figura, e di Diametro; la quistione è finita, e saremo tutti di accordo. (*ex Piens.*)

§. IV.

Del Chilo, e del Piloro.

Piloro, cosa sia.

1. PEr Piloro intendo quell' orificio inferiore del ventricolo, detto *Gianitore* o portinajo; il quale costa di molte fibbre variamente intessute per linea retta, e transversale; onde contraendosi, impedisce, che la materia cibale cruda non precipiti innanzi tempo verso gl' intestini. E' rugoso, come il ventricolo, e si gli attacca seco il *Duodeno*, di cui parleremo in suo luogo.

Cozione della massa cibale farsi appoco appoco.

Cose dure, e molli nel ventricolo si confondono alla rinfusa.

2. Il Piloro, durante la cozione della massa cibale, si serra, ma non in modo che non lasci spiraglio, per cui trapeli negl' intestini fil filo una certa materia a guisa di cremor latteo, dal che cavasi, che la cozione facciasi a spilluzzico non già ad un tratto, come gli antichi credeano, anzi, ne deduciamo che la cibale massa si confonda in varj miscugli nello stomaco; onde cal poco all' animale; Se prima si passeggi di cose molli, e poscia de' cibi duri; ovvero prima di questi, e poi di quelli; essendo tali sottigliezze piuttosto putride invenzioni de' Galenisti; che efficacissime ragioni di buon medico Teorico Pratico! nè qui può farsi veruna obiezione legale da Giurisprudenti; che; *prior in tempore sit potior in jure*. Poichè se ciò fusse vero per legge economica a' viventi, ne seguirebbe: che chi prima si cibasse di cose dure, e poi di brodolose; pria le dure dovrebbono trapelare per lo Piloro verso il podice, e poi le brodolose; il che è contrario alla sperienza. (*ex Vvolfangio.*)

Se il latte, e il Vino preso insieme, generi veleno, ingagliandosi.

3. Si questiona tra' medici; se, chi beve buona copia di latte, possa immediatamente prendersi un largo bicchier di vino. Risponde un Galenista; che latte e vino traligna in veleno; e che il vino dotato di particelle acide, tantosto gagli il latte nel ventricolo; ed apporti non menomo danno; Noi appoggiati più alla sperienza, che a metafisiche ragioni rispondiamo: che il più delle volte il latte col vino gagliato in stomaco degeneri in veleno; ma non a tutti, cosicchè possa autenticare; io da studente in Napoli avermi cibato per settimane

intere

intere di formaggio (che pure è un latte oltremodo ingagliato ,) ed abbeveratomi di vino ricordomi non aver giammai patito di dolor di stomaco , o di stitichezza di ventre ; sicchè togliamo dalla nostra mente i pregiudizj degli antichi propagati in noi posteri per via di relazione ; ed attendiamo a quel che la ragione colla esperienza ci rende meno incauti a saper ben filosofare.

4. Si controverte ancora ; se dopo pranso giovi l' andare a dormire ; o pure dopo cena ; Al che rispondiamo brevemente : *Consuetudini standum esse*.

5. Come il Chilo subentri ne' Vasi lattei , come salga per canal Toracico, e metta capo nel Torrente del sangue, si dirà a suo luogo.

§. V.

Del Caldo innato , e dell' Umido Radicale.

1. Fingevano gli antichi a' costumanza de' Poeti molte cose , che apporterebbono meraviglia allo stesso Autore delle sue Chimeriche metamorfosi ; e frà le altre cose asserivano , darsi nell' Uomo un *Caldo Innato*, che a guisa di lampa ardente davagli lustro insieme , e lustri di vita : Concepivano ancora un certo *Umido Primigenio* ; e questo il paragonavano all'Olio; in quantocchè conservava il calor nativo ; *& quo consumpto , homo necessariò moreretur*. (*Averroe l.* 8. *phis.*). Noi togliendoci tai fole davanti , diciamo che il Caldo innato consista nel moto , ed agitazione delle particelle fluide per ogni verso ; Ammettevano eziandio l' *Umido primigenio* , ch' era ostaggio , e serviva di Imeneo al caldo innato ; In quanto che l' uno corriggeva l' orgasmo dell' altro ; *non aliter ac flamma oleum*.

Caldo innato che cosa sia secondo gli antichi.

Caldo secondo noi.

2. *L' umido innato* non si ammette da noi ; siccome potrai vedere la prova nella nostra Fisica meccanica ; essendo pur vero , che la natura dell' *Umido* non consiste , che nel continuo moto delle sue medesime particelle l' une all' altre di natura arrendevoli ; di formache , secondo il loro vario e diverso moto si acceleri , o si ritardi ; tal celere o tardo addiviene esso *Umido* , e *Caldo innato*. (*ex Regis*)

Umido, e sua natura.

3. Or poichè l'equilibrio di questi due principj sì del caldo, come dell' *Umido* è il principio del ben vivere corporeo ; come mai accade che gli ebriosi sieno di brevissima vita ? Si potrebbe rispondere ; che la copia delle Zolfuree molecolette acide del vino, e specialmente dell' Acquavite , distruggano ciò che è umido ; non già *Innato* , come aveano in testa gli Antichi ; ma variabile secondo il *più* della crapula , e 'l *meno* della parsimonia . Dissi variabile, e non innato; poichè se l' Umido fusse naturale in un vivente ; ne seguirebbe , che tanto in fanciullezza, quanto in vecchiaja l' uomo giammai diverrebbe crespo, e rugoso di pelle ; il che è contra la sperienza . Così puoi tuo discorrere del *Caldo*, non esser innato; ma variabile, secondo il moto più o meno celere delle particelle fluide potenzialmente agitate dall' elasticità delle fibbre salde , e dal concorso della materia di secondo elemento. (*ex Cartesio*.

Gli ebbriosi perchè di vita brevissima.

4. Problema non men curioso deducesi dall' anzidetto perchè (*se-*

condo

Stomaco perchè più caldo in tempo di està che d' Inverno. *condo Ipp. 1. Aphorism. 15.*) lo stomaco è più valido a digerire lo Inverno, che nella està? su di che diciamo, esser un tale aforismo in parte vero, e in parte falso. *Vero*; in quanto che in tempo d' inverno non così facilmente il calore esali dal nostro Corpo, ed in conseguenza la fibbra ha maggior elasticità ed oscillazione. *Falso*, perchè in tempo di està, calore vieppiù sentiamo nel nostro Corpo; onde per in parte temprarlo, frequentemente tracanniamo delle copiosissime giare di gelidissima linfa; Adesso per conciliare il suddetto aforismo del nostro Antesignano; diciamo, non esser vero che quanto più lo stomaco abbondi di calore, sia più valido a digerire; essendo pur vero, che l' està sia di calore eccessivo, più dello inverno; adunque se nello Inverno digeriamo più che nel tempo estivo; ciò avviene, perchè nell' Inverno quel poco calore, che in lui si attrova non isparpagliandosi per i pori cutanei, che dal nitro aereo vengono inceppati, e costretti; è piucchè sufficiente alla perfetta digestione; nell' està poi succede il contrario; atteso, quantunque sia detto stomaco più caldo; nulladimeno sì per la continua esalazion cutanea, per cui traspira; sì per la soverchia ingurgitazione continua di acqua gelida; le fibbre dello stomaco oltremodo si rilasciano.

Aforismo 15. della Sez. 1. parte vero, e parte falso; perchè.

§. VI.

Degl' Intestini, e dell' Umor Pancreatico.

Intestini quanti siano. 1. GL' intestini si dividono in tenui, e grossi. I tenui sono tre. I. il *Duodeno*. II. il *Digiuno*. III. l' *Ileo*. I grossi sono altrettanti; il *Cieco*, il *Colon*, ed il *Retto*.

2. Dicesi il primo *Duodeno*; perchè credeano gli Antichi esser lungo 12. dita; ma i moderni lo ritrovano appena otto, sino alla piegatura del *Digiuno*. Il Duodeno dunque è il più grosso di tutti gli altri; costa di tre membrane, la prima delle quali ha l' origine dal peritoneo, ed è comune a tutte le parti dell' *Addomine*: La seconda è membranacea; la Terza a guisa di pomice; cioè carnea, crassa, e porosa; però detta *Velo* di seta; ed è propriamente quel *Filtro*, che scevera il Chilo dalle parti fecciose. Gl' intestini grossi hanno la interna tunica membranosa, e la esterna muscolosa; e perciò differiscono dagl' intestini Tenui. I *Tenui* contengono il Chilo mescolato colle feccie; il quale appoco appoco si scevera dagli escrementi, e sen passa ne' vasi lattei. (*ex Pacquecho*)

Duodeno che cosa sia.

Intestini grossi che cosa siano, e che seco contengano. 3. Gl' intestini grossi contengono una materia escrementosa, grossolana, e sorsoracea; l' Intestino *Colon* non si attruova ne' cani, ma solo nell' Uomo presso l' Intestino *Cieco*. Il *Retto* è grossissimo ed è fornito di quattro muscoli *levatori*, perchè non cada, e si restituisca subito al suo sito naturale dopo la evacuazion fecciosa. Tiene due sfinteri, che sono gli arbitri o portinaj del podice. (*ex Overcampio.*)

Duodeno e sua composizione. 4. Il *Duodeno* è dotato di due condotti, uno a destra, l' altro a sinistra, che s' inferiscono nel suddetto intestino. Il primo canale serve per la bile, e l' altro pel succo pancreaticeo. Il canale bilifero è posto a man dritta, e viene dal poro felleo attaccato nel fegato. Tal

succo

fucco vien detto Pancreatico, per esser rinvenuto dal celebre notomico Versungio; e perciò detto *Versungiano*.

5. Si controverte, se il fucco bilare sia di sapore *amaro*, ed il Pancreatico di sapore *Subacido*, secondo il *Graaff*. Al che rispondo con i meccanici; che nè l' uno, nè l' altro sia cotanto amaro, e subacido qual vien descritto dal suddetto Autore molto appassionato de' Fermentisti. (*ex Cyrillo*)

Succo Bilare, e Pancreatico di qual sapore.

6. Come si scevera il Chilo delle feccie? Rispondiamo, che questo non ha d' uopo, nè dell' uno, nè dell' altro fucco; bastandogli il calore solamente: da cui venga sottilizzato, per traghettarsi ne' Vasi lattei: appunto come succede nella *Creta* bagnata di acqua, le cui goccie poi da' rai cocenti del sole s' innalzano in forma di *Vapore*, restando le parti più grossolane nella Terra; e perciò avviene, che gli escrementi quanto più dimorano negl' intestini, vieppiù si seccano, e rendono stitico il corpo. A tal effetto giova mirabilmente quel filtro sovraccennato del *Velamento serico*, che interiormente apparisce negl' intestini *tenui*, per i cui pori si scevera solamente la porzione più sottile del *Chilo*, e non la parte fecciosa. E tanto basti avere abbozzato intorno il separamento del Chilo dalle parti più escrementose, e grossolane; dovendo nel decorso di questa opera far speziale menzione de' Vasi lattei.

Chilo dalle feccie come separasi.

Velamento serico che cosa sia, e suo uso.

7. Intorno la *Bile*, e'l di lei uso, brevemente diciamo, che a cagione della sua amarezza, che costa di copioso sale acre, irriti gl' intestini, affinchè col loro innato moto peristaltico accresciuto caccì via gli escrementi per lo canale del sedere. (*ex VVerejen*)

Bile, e suo uso.

8. L' intestino detto *Digiuno*, dall' *Ileo* differisce molto; in quanto che quello è vuoto, e ciocchè passa per lui, con celerità si traghetta; l' *Ileo* ha una certa valvola grande detta Valvola del *Colon*, che dà il passaggio agli escrementi giù verso il podice, e lor niega il regresso; onde, quantunque il moto peristaltico degl' intestini si faccia per ogni verso, perchè sono dotati di fibre rettilinee, trasversali, ed annulari, nondimeno, sì per ragione del proprio peso d' essi escrementi, sì per le valvole, che l' impediscono il regresso; uopo è che si precipitino per il podice, perciocchè l' intestino *Retto* per essere molto muscoloso è molto addatto a cacciar le feccie per basso.

Feccie per opra di chi si tramandano verso il podice.

9. Intorno la generazione de' vermi negl' intestini; messa da parte l' opinione degli antichi, che asserivano generarsi *ex putri*, *& non ex seminibus praviis*; diciamo col celebre Francesco *Redi*, che tai vermi si generano dalle uova menomissime, che svolazzano per l' aere; Di tal sentimento è il Dottissimo Svvammerdamio, che in parlando degl' *Insetti* dice, tali uova essere così picciolissime, che appena ad occhio nudo armato di microcospio si rendono visibili; Nè queste uova, qualora intromesse ne' pori dalla carne, o col cibo, che tracanniamo, gionte nel Ventricolo, ed ivi sparpagliate, mediante il calore e moto peristaltico di essi avviene, che si tramandino tutte per le vie del sedere in compagnia degli escrementi, ma dobbiamo supporre, che per la loro picciolissima mole, restando appiccate ne' parieti porosi delle membrane intestinali, col calor poscia s' eschiudano a guisa delle uova nascoste sotto lo stereo Cavallino, in forma de' pulcini senza biocca: che stupor dunque sia, se appoco appoco crescen-

Redi, e sua opinione intorno a' vermi.

Uova degl' insetti, o de' vermi non tutte si vengono a digestire.

crescendosi e tra le feccie alimentandosi, degenerino in *Ascaridi*, ch'è quanto a dire in vermi di longhezza e grossezza non ordinaria. (*ex Tozzi.*)

10. Che si ammettano tal vermi, lo sperimentiamo nelle ciregie, nelle frutta orarie &c. sicchè non han d' uopo di pruova, qualora la sperienza cen dà evidentissimo saggio.

Vermi come si ammazzino.

11. Se discorriamo de' medicamenti, che suffogano mirabilmente i *vermi* nel lunghissimo tratto degl' intestini, sperimentiamo le cose *acri-saline* ottenere il primo vanto, non men che tutti i *spiriti acidi*; del nitro del zolfo, del vitriolo, e particolarmente del mercurio dolce; Secondo il Redi, abbiamo gli *Oliosi* esser nemici giurati de' vermi; in quantocchè questi impediscono in un attimo a' vermi il respiro; senza di cui ogni animal perisce.

Chilo e suo moto.

12. Il celebre notomico Asellio fu il primo ritrovatore de' *Vasi lattei*. Il perito *Pecquet* rinvenne il corso del Chilo, il quale sceverasi per i diametri porosi degl' intestini ne' vasi lattei; indi per i condotti del mesenterio va nel gran ricettacolo, o sia cisterna di *Pecquet*; e finalmente trapelando per i condotti Toracici mette capo nella vena *succlavia* per imporporarsi col sangue e dare il continuo tributo di se stesso nel cuore; soggiacendo a molte alterazioni, e mutazioni superficiali fino a tanto egli col sangue

Di porpora il carattere riceve.

Chilo, e suo ristagnamento cagione di infiniti malori.

13. Se forse accade, che il moto peristaltico del ventricolo, e l' oscillamento delle fibbre membranacee carnose e nervose, e degl' intestini, e delle parti adjacenti dell' addomine vengono in parte ad infievolirsi; ecco che col tempo si accagionano le ostruzioni delle Vene lattee, che dan principio a' morbi del mesenterio, dal che ne succede l' Atrofia del sangue; l' estenuazione delle fibbre, i gonfiamenti di ventre; Rutti copiosi e putidi per bocca, e per il podice; inapetenze indicibili. Timpanitidi; Idropisie &c. *uno verbo, ut complicam*, ed ogni altro malore.

Cardiaci come tolgano le ostruzioni a' vasi lattei.

Bilsio niega il corso del Chilo per il mesenterio.

14. Al che si ripara co' medicamenti *Cardiaci* di prima sorte, per disserrare cotali ostruzioni, e restituire il tono alle fibbre, ed il corso a' fluidi. Dissi essere i Cardiaci la chiave, che disserri le chiuse porte de' vasi chiliferi; in quanto che questi essendo dotati di particelle sottilissime, e spiritose; agevolmente *per poros intus foris spectantes*, s' intromettono tra menomi diametri delle fibbre, a cui accrescendovi il moto; uopo è che s' impelia al corso naturale ciò che preternaturalmente ne giace,

Come appunto in Palude acqua stagnante.

Chilo esposto all' aere perchè luce qual vetro. Leggi la nostra fisica *del lume* come si faccia.

15. Il celebre *Bilsio* niega il corso del Chilo verso il Fegato per le vene meseraic[illegible]; ma con buona pace di un tant' uomo, può compatirsi come non [illegible]men degno di scusa il nostro Antesignano Ippocrate, quali notomizz[illegible]o le simie, e non gli Uomini. Non può negarsi però, che il Chilo esposto all' aere tra lo spazio di un' ora non si condensi a guisa di vetro splendido, e friabile, non altrimenti come succede a' pesci conditi di sal marino, o a' legni putridi messi in luogo bujo, che senz'altro lume, che dall' inondazione del primo nel secondo elemento, di lucide scintille risplendono.

Chilo si mischia col sangue appoco appoco.

16. Notiamo finalmente col celebre *Louver* che la mischianza del Chilo col sangue nella vena *Succlavia* non si faccia ad un tratto, ma a

ma appoco appoco; circolando tre o quattro volte col sangue per i talami del cuore.

§. VII.

Della Circolazion del sangue.

1. CHe il sangue circoli per gli Andirivieni del corpo d' un Vivente, quantunque si nieghi dal celebre Riolano nel Capitolo VIII. del suo *Enchiridion Notomico*, dicendo: *Quod in extremis vasorum sanguis remanet ad partium nutritionem, nec ad majora vasa refluit nisi ad id cogatur revulsione, aut derivatione*. Nondimeno è così patente, che non vi ha di uopo di dimostrazione alcuna; Noi secondo il nostro istituto addurremo quattro principalissime pruove, come esso circoli, sì per le *arterie*, come anche per le *vene*. Riolano niega il corso al sangue.

2. Primo Argomento deducesi dal corso del Chilo, quale avanzatosi per lo canal Toracico nella vena Succlavia, non potrebbe passar più oltre, se assieme col sangue non mettesse Capo nel destro ventricello del cuore: conciofiacosacchè, se il sangue stagnasse in quella vena, come mai il Chilo potrebbe in essa rinvenire il luogo suo? Come potrebbe nudrir le parti, se assieme col sangue non trapelasse tutte le parti del corpo? (*ex Harveo*. Primo Argomento.

3. Secondo Argomento se legheremo l'Arteria presso il cuore, vedremo essa Arteria farsi turgida tra 'l cuore, e 'l legamento, ed infievolirsi *ultra ligamentum*; Se poi legheremo la vena presso il cuore, vedremo dal legamento al cuore ella oltremodo infievolirsi; *& ultra ligamentum* gonfiarsi, il che è chiarissimo segno, che le arterie ricevono il sangue dal cuore, e le vene lo riportino in esso. (*ex Harveo*. Secondo Argomento.

4. Deduciamo la circolazion del sangue dal polso o vibramento del cuore, il cui moto ordinato ci certifica, che copia di sangue dal cuore si tramandi e si spigni nelle arterie, e queste sollevandosi, dimostrino la varietà notabile de' polsi sotto le dita compressive del Professore, ma di ciò ne discorreremo nel trattato de' polsi &c. Terzo Argomento.

5. Figuriamoci, che se qualche porzion di sangue entri nel sinistro antro del cuore, debba essere proporzionato al diametro del di lui destro orecchio; Or se per ogni polso o vibramento (giusta la comune de' Notomici) il cuore riceve entro il suo cavo una dramma di sangue; e per ogni ora sistolizzi, e diastolizzi quattro mila volte; dunque quattro mila dramme di sangue entrano nel cuore: Fatta in oltre la ipotesi, che ogni Uomo almeno contenga seco di fluido circolante oncie 400, che divise per Oncie 12. fanno lib. 33. $\frac{1}{3}$. dunque libre trentatre e un terzo di sangue passar debbono per gli antri del cuore: Or tanta copia di sangue è impossibile concepirsi in un Uomo; dunque si deve ammettere per ogni ragione la circolazione di esso; e chi forse l' oppugnasse, o deve scusarsi come imperitissimo di Notomia, o di satirico Censore, o di scimunito cervello. (*ex Pithcarmio*) Quanto sangue entri nel cuore per ogni vibramento.

6. Per

Quarto Argomento. 6. Per quarto l' argomento, che caviamo esser così, è non altramente; ce lo detta l' uso delle valvolette, che impediscono il di lui regresso, e solo concedono il transito al sangue per gli andirivieni, *sub hac forma & lege*; ch' egli dal centro alla circonferenza sen corra per le arterie, e retrogrado si renda per le vene, o sia per le anostomosi che sono le imboccature degl' uni, e degli altri *andirivieni*.

§. VIII.

Del Cuore.

Cuore, e suoi orecchi destro, e sinistro. 1. Dissi, il destro orecchio del cuore tener di capacità almeno d' una dramma di sangue, (benchè altri notomici si estendino fino a mezza oncia per ogni vibramento.) Ciò supposto con la comune de' pratici diciamo, che il destro orecchio del cuore sia maggiore del sinistro; come si può osservare dal Vverejen, dal Bartolino, e da altri, ma perchè il fin nostro non è di quistionare sull' evidenza, ma di render certificato il lettor di quest' opera, e di tutto ciò, che gli può esser di utile nell' avanzamento della medicina, ei inoltreremo a ragionare della struttura Organica del Cuore.

Cuore e suoi vasi, che 'l compongono. 2. Il cuore ha i suoi vasi coronarj, ha i suoi tronchi ascendenti e discendenti le sue vene succlavie, assillari, le mammarie interne, le Intercostali, le cefaliche, le scapolari, l' esterne del Giogolo, le Carotidee, e le interne giugolari. Egli è di figura Conica, e di sostanza carnosa, densa e soda: Altri il dicono muscolo, ma non è così: poichè non essercita moto volontario, ma vibrante da se stesso per propria construttura, ed organizazione. (*ex Lovner*.)

Cuore e suo sito. 3. Il cuore sta situato in mezzo del petto; di figura mucronata rappresentante la figura Conica; Inclina alla parte sinistra, per non essere offeso dal *setto trasverso*. Nella sua base si osserva un ligamento, il quale negli Uomini è cartilaginoso, ne' Bruti è cartilaginoso e nervoso insieme, e ne' cervi è osseo. Ha le sue valvole, che sono alcune parte membranose negl' orificj de' suoi vasi, quali secondo che diastolizzano, o sistolizzano, si aprono, e si serrano. Nella di lui *vena* Cuore e sue valvole. *cava* si osservano tre valvole, che stanno aperte dalla parte interna del destro ventricolo. Nell' Arteriosa ve ne sono altrettante, che stanno aperte verso il polmone, e tre altre valvole si veggono nell' Arteria magna, quali concedono l' uscita al sangue ch' esce dal cuore.

Orecchie del cuore. 4. Il cuore contiene in se stesso due orecchie, delle quali fa menzione Ippocrate, e sono alcune cavernette, fuor la base di esso, fatti a simiglianza delle orecchie umane, in una delle quali, cioè nella destra immediatamente entra il sangue venoso, che sale dal ramo della *vena cava* ascendente, per entrare nel destro ventricolo di esso cuore. La sinistra orecchia immediatamente congiugnesi all' arteria *venosa*, per la quale il sangue entra nel sinistro ventricello del cuore. (*ex Bartolino*.)

Cuore non è calido come altri credono. 5. Il Cuore non è calido di sua natura, come credevano gli antichi, ma il suo calore lo riceve dal moto del sangue intestinamente agitato dalla materia del primo e secondo elemento; siccome puoi vedere

dere la nostra fisica meccanica, nel trattato del cuore; che accorda colla opinione dello Stenone e di Lowvero.

6. Cagioni che muovono il cuore alla sistole, e diastole provengono dalla propria testitura fibbrosa trasversalmente organizzata di esso, non già de' spiriti animali, i quali si riprovano a parte da Noi nel decorso di questa opera. Non neghiamo, che a petennare il di lui moto, non concorrino altre cagioni di rimarchevole riflessione, la prima delle quali è l' umore, che trasuda dalle arterie coronali ne' di lui ventricelli: la seconda lo stesso vapore del sangue bollente, e formentante; e la terza è la rarefazion di esso negli antri del cuore, che lo gonfiano, e lo distendono. Cuore muoversi da se stes, so.

§. IX.

Del Sangue.

1. IL sangue tra' fluidi è la parte più considerabile del corpo umano: Egli costa di particelle eterogenee, o dissimilari, non perciò propriamente possiam dire, che abbondi di acide Alcaliche, Saline, Terree ed oliose, siccome in Zucca dei Volgo tuttogiorno livellansi, ma che la di lui eterogeneità consista in alcune molecolette di lor natura mobili ed agitabili dalla materia del primo e del secondo elemento: che come cagioni mottici secondarie or lo rendono di colore subscuro, or porpureo; or veloce, or tardo al movimento, dal che proviene il di lui vario orgasmo; or di soverchio flussile, o sciolto; inquanto è manco della sua parte rorida balsamica oliosa; or soverchio pigro e lento al suo moto se dalla materia del primo, e dallo infievolito oscillamento delle fibbre gli s' impedisce il moto progressivo, onde resta inceppato, rappigliato, o ingagliato in qualche rimola di fibbra, glandola, o poro una assieme colla linfa. (*ex Sanguerdio.*) Sangue non è composto di particelle acide o Alcaliche, o Terree; come pensa il Volgo de' medici.

2. Che il sangue possa dirsi corredato di altro umore, che di linfa, quantunque altri vi appongano porzioni e di bile, e di Terra, e di cose simili; il più rimarchevole presso noi si è la *linfa*; più o meno pura: agile o men agile carrettiera del sangue. Per tanto rigettiamo le *Pituite*, le *atrebili*, le *malinconie* degli antichi; e simili battucchiarie, quali benchè sieno di gran conto in Zucca de' Galienisti, e Fermentisti; noi le risondiamo nelle cagioni *procatartiche*; e nello innato *elaterio* delle fibbre, da cui tutti i liquidi ricevono alterazione, o diminuzione di moto. (*ex Baglivo.*) Sangue non è composto di bile, ma di linfa.

3. Se il sangue possa degenerare in quantità, o in qualità? Si controverte presso i moderni. Noi meccanici diciamo che no; conciosiacchè tanto il sangue d' un ammalato, quanto di un uomo sano è dello stesso sapore, se per avventura si assaggi, e se alle volte il sangue dell' uno diversificasi dal sangue dell' altro, ciò avviene dal rifragnimento del lume; siccome osservasi tutto giorno lo stesso sangue apparir di colore *atro* nei fondo di un vassellletto di vetro, e porporeggiante sù la superficie. Sangue come pecchi in quantità, ed in qualità.

4. Ne tampoco il sangue può peccare in quantità, che gli antichi chiamavano *Pletoria*: attesochè, se mai si vede un uomo di volto por-

Sangue non può peccare in quantità, e perchè.

porporeggiante, o roseo; ciò non dipende dalla quantità del sangue; che in lui abbonda, ma dalla cutanea superficie, che di vascoletti tenui corredata, floreggiante apparisce in prospettiva del rifragnimento del lume, o sia de' globoletti del secondo elemento.

5. e se si veggono taluni tutto l'opposto cioè:

Di gialliccio color la cute aspersa.

Sangue non esser di bile composto. Croco col sugo di limoncello diviene incarnato.

Neppure osiamo dire, che il sangue sia soverchiamente di particelle biliose impregnato; potendo ciò sortire anche dallo stesso rifragnimento del lume variamente diversificato osservandosi tutto giorno, che il croco di apparenza gialliccio se si mescola col sugo di limoncello, porporeggiante diviene, deducendosi il tutto non da altro che dalla varia posizione superficiale di quelle crocee molecolette, che turbinandosi in altra guisa dall' etere, mediante una tal quale agitazione, da gialliccio, *incarnato e porporeggiante* diviene. Se ciò non ti soddisfa leggi la mia Fisica meccanica: *de lumine, & coloribus*. (*ex Cartesio*.)

6. *Receptui itaque canentes*: diciamo, che il sangue naturalmente non sia composto di Terra, o di malinconia, o di atrabile, o di pituita &c. ma che sia un composto di molecolette eterogenee portate in carretta dal sangue per i canali de' suoi Andirivieni resi oscillanti dall' elasticità delle fibbre agitate *per consensum* dalle fibiricciuole del cuore, ch' è principio e fonte della vita animale.

Sangue e linfa sono gli Umori fluidi di maggior composizione. Pruove.

7. Se il curio o leggitore non restasse persuaso alle mie ragioni, vo che resti soddisfatto dalla esperienza: Vada al lido del mare, ed osservi le di lui acque ora subofcure, or vitree, or verdi, or nere &c. e se non è scimunito di cervello, argomenti seco medesimo, se cotanta varietà di colori in esse dipenda dalla mutazione delle acque, oppure dal rifragnimento del lume, e tanto basti aver ragionato del sangue, e sua composizione.

§. X.

Delle Crisi.

1. Mettendo in non cale cotante divisioni, e suddivisioni della petulante antichità, diciamo brevemente, che la *Crisi* non sia che una instantanea mutazione di malore o a salute, o a morte dell' Indisposto. Dissi *instantanea*, imperocchè le Crisi succedono ben sovente ne' morbi acuti, e non ne' cronici, al dir d' Ippocrate, e del Galieno, con tal divario però, che ne' paesi calidi succedono più presto, e ne' paesi freddi più tardi.

Crisi, e sua diffinizione.

Elleboro, e Scamonea in gran conto presso gli antichi. Medicamenti gentili inventati da Chimici.

2. Le Crisi furono presso Ippocrate e Galieno di gran momento, e circospezione, si perchè abitavano in Paesi calidissimi; come altresi, perchè presso loro erano in gran conto. L' *elleboro*, la scamonea, gli *elaterj*, e simili, che stimolando violentemente le fibbre del corpo, necessariamente dovean sortire o a salute, o a morte degl' Infermi, ma presso noi sono di niuno uso, tra perchè viviamo in Paesi caldi riguardo a sovraccennati, come altresì, perchè in vece di quelle purghe, che essi usavano, noi ci serviamo di medicamenti blandi e gentili ritto-

ritrovati per mezzo della Chimica, di cui potremo dire col Poeta de' Poeti.

In tenui labor, at tenuis non gloria.

Ed in vero quegli amarissimi Calici del Galieno bastavano semplicemente a vista dello infermo a sconcertargli lo stomaco in guisa che di poi per attuonarlo, si vuotavano le speziarie di Aromi, di Cardiaci, e di stomachici. Non così noi, siccome in progresso di questa opera scorgerà il caro leggitore: Rimettiamoci in istrada:

3. Le Crisi, o siano giorni Critici hanno i loro giorni vuoti, e giudicatorj. Fra i critici annoverano il 4. il 7. il 9. il 14. &c. ma noi appena gli aspettiamo, ma solamente ci studiamo co' medicamenti addatti lentamente dimesticare il morbo; quindi è che le *indicazioni*, ed i *giorni critici* sono di niun rimarco presso i veri meccanici. Presso gli antichi il 4. è indice del settimo, questo del 9., e così di mano in mano; ma perchè le Crisi riescono ne' morbi acuti, che non passan il 14. perciò diciamo, che oltre il 9. non douremo avanzarci computando. (*ex Phbarmio.*) Giorni critici quali.

4. Siam dunque di probabile opinione; che se forse tal uni voglia ostinarsi con gli antichi, che le Crisi in ogni morbo succedano, noi faremo tantosto a risponderli; che le Crisi o siano instantanee mutazioni de' morbi che in bene, o in male dello indisposto o succedano non sempre nel 4., nel 7. nel 9. nell' 11. nel 14. &c., ma alla rinfusa or nel terzo or nel 5. or nell' 8., or nel 10. or nel 12., or nel 13. &c. secondo la varia mozione del secondo elemento inondante, nella discrasia degli umori, quali secondo la loro tenuità, o crassezza or accelerano, or ritardano la Crisi nell' indisposto, non escludendone da ciò gli alimenti, che in copia, o in poca quantità possono tendere o distendere le fibbre del Vivente; Dalla cui tensione ne può nascere una *Diaforesi*, una *Diuresi*; siccome dalla di loro distenzione sovvente accade una notabile escrezione per le vie del sedere, o di insensibile traspiramento. &c. Crisi non sempre succedono nel 4. nel 7. o nel undecimo, ma variamente e perchè

§ XI.

Della materia de' Polsi.

1. QUantunque de' Polsi, e lor differenze ne douremo mecanicamente ragionare nel Trattato delle febbri; nulladimeno ho stimato convenevole abbozzarne una brieve idea al curioso leggitore, perchè teoricamente ne rimanga instruito; se vogliamo per tanto discorrerne appieno, come se il Galieno, che ne scrisse tomi interi, saremmo tassati per ciarloni, ed apporteremmo altrui lunghissima nausea, quindi per evitare un tanto incomodo, brievemente diremo, che Galieno scrisse tomi interi de' polsi, ma tutti ricolmi di fasivogarie.

2. Il polso puol essere *Veemente*, *mediocre* e *debole*; e questa è la prima differenza. *Celere*, mediocre, e *Tardo*, e questa la seconda differenza. *Frequente*, mediante, e *Raro*, è la terza: *Uguale*, ed *Inuguale*, e questa è la quarta differenza; oppure più in brieve. Polsi e sue differenze.

1. differenza. { *Veemente* e *Debole* oppure
Grande e *Picciolo*

2. differenza. *Celere e Tardo*
3. differenza. *Frequente e Raro*
4. differenza. *Uguale, ed Inuguale.*

Questà divisione è secondo il Montano, il Plenpio &c.

3. Lo stesso Montano col Celebre Plenpio ingenuamente confessano le semplici differenze de' polsi non esser più che sei; cioè:

1. *Grande*, o *Picciolo*
2. *Celere*, o *Tardo*
3. *Frequente*, o *Raro*
4. *Uguale*, o *Inuguale*
5. *Gagliardo*, o *Debole*
6. *Pieno*, o *Vacuo*.

Che però è da notare, che il Cuore è il primo soggetto del Polso, e che sin dal principio della generazione di un Vivente fino all' ultimo respiro egli perennemente si dilata, e si costrigne. Dilatasi per ricevere il sangue dalle vene, si costrigne per imboccarlo nelle arterie, ed in tutte le parti meneme del Corpo, con ordine però ben regolato, che quando il cuore si costrigne (che dicesi Sistole) le arterie si dilatano; quando egli dilatasi (che dicesi Diastole) le Arterie si costringono; dal che deducesi; che il:

Grande e pieno. Picciolo, e vacuo. 4. Polso Grande, e Pieno dipende dal sangue florido, che vivifica il cuore e le arterie, riempiendole ogni loro cavità. All' opposto il picciolo, e 'l Vacuo dallo stesso sangue meno elastico, e meno florido.

Frequente e celere. 5. Il Polso Frequente, e Celere, dicono essi, nascere dalla irritazione più spessa, e più molesta fatta al cuore; per la qual cosa egli è costretto più sovente a costrignersi per gli umori acri salini o acidi e mordaci stimolanti. Per l' opposto il Polso *Raro*; o *Tardo* non di rado avviene, o perchè il cuore non viene irritato, oppure perchè languido reso, dall' inopia de' spiriti non puol spesse fiate costrignersi. (Raro, e Tardo.)

Gagliardo e Debole. 6. Il Polso *Gagliardo* è lo stesso, che il *Grande*, ed il *Debole* che il *Picciolo*. Aggiungiamo alle sei differenze de' Polsi assignate di sopra il polso *Molle*, e 'l *Duro*, ma perchè la di lor lentezza o durezza loppiù dellevolte dipende piu tosto dalla cute, che dalle arterie, siamo fuor di steccato del nostro istituto, non neghiamo però che per l'*Atrofie* un corpo può divenire secco, e macilente; onde non solo le parti esterne, ma le interne squallide fannosi, impercioechè le fibbre non vengono nudrite, ed accresciute di dì in di dalla parte Chilosa-Balsamica del sangue. Il Polso *Molle* altresì dipende dalla Cute, qualora è bene innaffiata dalle molecolette del Chilo. (Polso duro onde dipenghi tale. Polso molle.)

7. I Polsi *Composti*, che si osservano dal buon pratico, sono: Gli *Uguali*, e gl' *Inuguali*, il *Miuro*, l' *Ondoso*, il *Formicante*, il *Caprizzante* e lo *Intermittente*, de' quali, se il caro leggitore desidera appieno soddisfarsi, legga il medico Pratico *lib.* 2.

§. XII.

§. XII.

Della nutrizione delle parti.

1. GLi antichi furono di opinione, che il corpo di un vivente si nutrisse del *sangue*, i moderni col Celebre *Lovuer* giudicano nutrirsi del *Chilo*, o sia latte vitale, si perchè nelle sezioni delle vene evidentemente apparisce nel sangue un non so che di parte albicante, quale senza dubbio potremo dire che sia il Chilo o la parte più rorida, e balsamica di esso, come altresì lo possiam dedurre dall' esempio de' fanciulli lattanti; quali del solo latte paghi, sufficiemente di altra cosa non si nutriscono, onde gentilmente crescono floridi e ben tarchiati.

Nutrizione presso gli antichi

Nutrizione presso i moderni.

2. La *Nutrizione*, o sia separazione del Chilo dal sangue, come si faccia, brevemente il diremo: Non vi ha dubbio, che ciò ch' è attaccaticcio e a gelatinoso facilmente si appicca, or tale è il Chilo, o sia parte lattea; dunque il Chilo deve appicarsi tra fibbra e fibbra; *sed quicquid glutinosum est, per partium quietem facile adherescit*; dunque il Chilo e non il sangue deedirsi cagione della nutrizione, ma perchè mi sono obbligato di spiegare il fenomeno del *come* ella sortisce, dico impertanto, che il *Chilo* accomunatosi col sangue, amendue si rispingono dal cuore nell' *Aorta* a lui annessa, fino alle parti estreme delle arteriuccie del Corpo, quindi nel corso soggiacendo a varj moti agitazioni, pressioni, e filtrazioni si per l' eterogenità delle medesime particelle, che lo compongono; si per la diversità de' diametri de' canali, per cui si agitano, uopo è che da mano in mano essendo il *Chilo* di natura glutinoso, or si attacchi al lembo di una fibbricciuola, or s' impaludi dentro qualche lor seno, e cavità, dove *per partium quietem* incagliato venendo dalla materia *eterea*, resti *Tutto* adesivo e continuato; ilchè in effetto di *nutrizione* il bel nome sortisce.

Nutrizione cosa sia.

3. Quanto di sopra abbiamo accennato può chiaramente essemplificarsi colla seguente sperienza: Due emisferi ben levigati di marmo, se si congiungono insieme, in maniera che vengano a toccarsi punto per punto in superficie, al certo non si distaccheranno che con violenza da fortissimo braccio; anzi sarebbono valevoli a sostenere più di 300. libre di peso, e pure ciò avviene senza glutine; or argumentandosi (*a minori ad majus*) quanto più dovrà farsi l' appiccamento dal *Chilo* tra fibbra e fibbra, essendo egli di natura adesiva, o attaccaticcia, e pure a ciò fare, altro non vi concorre che il *glutine* e la *quiete* delle parti. (*ex Craanen.*)

Il Glutine, e la Quiete delle parti levigate cagioni di nutrimento.

4. Tutto al contrario sperimentiamo ne' vetri, quali sono duri insieme e fragili, ad oggetto, che le di loro molecolette si toccano tra loro, ma non in tutti e cadauni punti, dal che deducesi la fragilità, giacchè volentieri si frangono. Il mio Renato (*quarta parte principiorum*) assegna la propria cagione di fragilità ne' vetri, in quantocchè essi compongonsi di particelle alcaliche irregolari; cioè fuse di arena, e sale, e così le di lui particole toccandosi solamente in pochissimi punti, ne avviene che tra loro vi restano moltissimi pori; quali

Vetri perchè fragili.

B 2 per

per essere in ordinanza configurati, rendono il vetro *fragile e diafano*; o sia *pellucido* per natura.

5. Corollario. Dunque la Coerenza o sia attaccamento dalle parti può dipendere dalla convenienza o addattamento delle loro menomole superficie, e dalla quiete delle parti; senz' altro ajuto di colla, glutine o di cosa simile. (*ex Neuuthon*).

Nutrizione fisicamente ideata.

6. Dunque il Chilo, e non il sangue è cagione del nutrimento nell' Uomo, I. perchè le carni quanto più biancheggiano, altrettanto si sperimentano di squisitissimo gusto. II. *Quod in punSto saliente (secondo il Cartesio) colliquamentum non erat rubicumdum, sed plané lacteum; quod arguebat non sanguinem, sed chylum albicantem illic operari*; *Quid igitur?* uditene la conchiusione degnissima di riflessione) *si hoc in principio generationis ita sese habeat; quid nunc in nobis ætate proveStioribus idem contingat?* III. perchè veggiamo, che gl' infanti solamente si nutriscono di latte; *cum eorum ventriculus ad duriora digerenda sit impos*, e pure col latte solo, laudabilmente si nutriscono, e mirabilmente crescono a momenti per così dire. Il latte dunque è il nutrimento più laudabile non solo a lor pro ma altresì giovevole si sperimenta a *Tabidi* o macilenti, al di cui sangue spossato della parte rorida, e balsamica si rifonde dalle molecolette molli pinguedinose e pliabili del latte ciò che in esso è mancante.

Latte nutrisce più di ogni altra esca, e perchè.

Latte perchè giove a Tabidi, e macilenti.

7. Donde mai avvenga il rossore nelle carni de' buoi fatigati, e non in quelle de' Vitelli mattati di fresco? Rispondo, che la carne de' buoi apparisce di color rosso non a cagion del sangue estravasato da' proprj andirivieni, ma a cagione delle particelle saline delle quali copiosamente abbondano, a differenza de' Vitelli, la di cui carne è men saporita e più albicante e tenera; Così appunto vediamo le acque lisciviali esser più rubiconde, quanto più seco contengono copia de' sali sciolti ed eletti dalle ceneri.

Bovi perche rossi di carne, ed i vitelli no.

8. Non perciò la rubicondità procede sempre da copia de' sali, conciosiacchè veggiamo i fantolini appena usciti dall' alvo materno divenire rubicondissimi a simiglianza di fuoco, il che dipende da' vaseoletti capillari nella estremità delle parti cutance, che essendo teneri, e pieni di sangue, tantosto dopo il parto vengono in parte ingagliati da Conj eterei; che ciò sia così non altrimenti, si argomenta chiaramente da un non *so che* di violaceo pallore, che non di rado osservasi nel di loro tenerissimo volto, evidentissimo segno del ritardato in parte moto del sangue, che per i vasi venosi ed arteriosi cutanei con evidenza trasparente diviene.

Infanti perchè dopo il parto appariscono rubicondi, ed alle volte pallidi.

9. Corollario: *Non omnis rubedo fit a sale copioso, partibus inhærente, bene tamen à sanguine, per cutem tenue trasparente*. (conchiude saviamente il *Descartes*).

10. Notomicamente osserviamo, che il sangue naturalmente non si estravasi per ogni parte del corpo: ma che sempre si contenga negli suoi andirivieni, e se veggiamo le gengive, e le labbra o le gote alle volte arrubicondate, ciò non proviene dal sangue che in essi membri estravasasi, ma perchè ne' suddetti vasi dotati d' indefinite arterie, e veniceiuole per la cute tenera e sottile il sangue facilmente traspa-risce. (*ex Theophilo*).

Sangue naturalmente non si estravasa.

Gote, labbra, gengive, perchè rubiconde.

11. Può benvero estravasarsi da percossa o da contusione; ed in tal caso ad occhio aperto si vede grumefatto, ed illividito; in quanto che

le par-

lè parti più sottili del sangue svaporano, e le grossolane s'inceppano è si rappigliano; e quindi avviene che la parte contusa prima arrossisce, indi impallidisce, e finalmente ingiallisce, dal che deducesi, Contusione come impallidisca la parte.

12. Le macchie ne' *scorbuti* non di rado si veggono superficiali: conciosiacchè corrosi i capitelli delle loro vene da linfa aculeata morbosamente cangiata, incagliandosi sotto la cutanea tessitura, forza è, che in essa vi si disperda il lume rifragnendosi, onde livida comparisce all'occhio dello spettatore. Macchie livide ne' scorbuti. Lo stesso avviene nelle carni salate, che volgarmente chiamiamo *muriatiche* sì per i sali, che come *conj* la rendono solida e dura, sì ancora per il fumo, che di molecolette salmaste oltremodo la imbevono. Carne salata o muriatica perchè livida. Ciò che diciamo delle macchie esterne, potremo argomentare delle interne particelle del sangue, della linfa, o del *chilo*, quali impoveriti della loro ruggiadosa sostanza, uopo è, che non solo trasparenti si rendano sotto larva di pallore, ma eziandio poco valevoli a nutrire le parti dell'animal vivente, ond'è, che ogni *scorbuto* al fin marcisce. Scorbuto nasce dal chilo mal dirozzato.

Dell'ATROFIA o sia Macilenza delle parti solide.

1. L'Atrofia o macilenza delle parti solide si oppone *ex diametro* alla già detta nutrizione, e s'egli è vero, che *Contrariorum eadem sit disciplina*; si può dedurre, che siccome la nutrizione delle parti dipenda dal chilo molle pingue-olioso, così l'Atrofia o sia magrezza avvenga dallo stesso chilo mal dirozzato acido, o acre salino, al dir de' Fermentisti, contro i quali insorgono i Meccanici, ed asseriscono per cagione dell'Atrofia il *Chilo* mal dirozzato, e la fievolezza delle *fibbre poco oscillanti*; che sia così, agevolmente potremo noi argomentarlo da coloro, che sono gionti agli anni della decrepità. Costoro, o forse sdentati, onde malamente masticano ciocchè ingojano nel ventricolo, onde il chilo poco assottigliato malamente sparpagliasi, o per mancanza di mestruo salivale, che tende all'acquoso, e non al salmastro, o pure, perchè le lor fibbre son di durezza incredibile divenute, poco o niente oscillano, uopò è, che il chilo riuscendo inetto alla nutrizione, le membra appoco appoco si rendano macilenti, e squallide.

2. L'*ATROFIA* dividesi in *TABE* spuria, e legitima; la prima dipende dalla ostruzione de vascoletti capillari o siano tuboletti carnei, quali per loro natura riportano il succo nutrimentoso alle parti, tale ostruzione non di rado dipende dal sangue grossolano e viscoso, che tra detti Tuboletti impaludasi, onde l'oscillamento delle fibbre vien tratto tratto ad infievolirsi, sicchè il *Chimosi* non raggiugne a nutrirle e questa è quella che chiamiamo Atrofia Spuria. Atrofia spuria.

3. L'*ATROFIA* legittima fassi ogni qual volta il sangue impregnasi di materia purulenta, quale costando di molecolette molto acri epugnenti, (come accade ne' *Tisici*) ulcerando prima i polmoni, e poi le altre parti solide, mentre il sangue accomunato col chilo ne va per inconiarsi (per dir così) tra fibbra, e fibbra, invece di aggiugnervi il nutrimento, piuttosto il sottragge da loro; e questa è quella, che comunemente dicesi *ATROFIA* legittima; dal chè deduco il seguente Atrofia legittima.

P R O B L E M A I.

Problema I.

Perchè i golosi e voraci (*Quorum Deus venter est*) quanto più copiosamente riempionsi di esquisitissimi cibi; tantomeno si nutriscono, e macilenti oltremodo divengono: ed al rovescio i corpi pingui, quanto meno si cibano, più si ingrassano? Rispondo, che i primi per esser voraci *plus ingerunt, quam digerunt*; onde il *Chilo* mal dirozzandosi nel ventricolo, inetto diviene a nutrir le parti; onde accagionasi in primo luogo *la ostruzione* delle vene lattee, ed indi la macilenza di tutte le parti del corpo. Tutto l'opposto succede a' corpi *pingui*; i quali poco cibandosi, raffinano ben bene il *chilo*, e questo trapelando per ogni diametro fibbroso, uopo è, che gentilmente il rendi vegeto e tarchiato. (*ex VvalKero*)

Risposta.

P R O B L E M A II.

Problema II.

4. *Perchè*, una particella solida cascata ne' polmoni possa accagionare una notabile magrezza, ed al fine la morte?

Risposta. Si risponde: primieramente dall'ostruzione de' polmoni, ed in secondo luogo dall'oppilamento delle vene lattee, dal canal Toracico, de' vascoletti capillari, e di altri canaletti solidi, onde le parti appoco appoco non refocillandosi, forza è, che alla perfine *Tabide* divengano, e tributarie di morte. Di vantaggio potremmo dire; che dalla suddetta *particella solida* possa accagionarsi la *TABE* o spuria, o legittima, spuria, se ella non ha scabrezza, legittima s'ella è scabra; in quantocchè co' suoi aculei può facilmente ulcerare i polmoni, dalle cui ulcere rendendosi col *sangue* il *chilo* molto purulento ed acre, può agevolmente a lungo andare consumare le parti appoco appoco; e questa è quella, che noi appelliamo vera *TABE*, o *TISICIA*.

Tabe spuria onde divenga.

Tabe legittima onde avvenga.

§. XIII.

Delle Febbri.

Turbata mistion di sangue è la stessa, che la febbre.

1. QUalora veggiamo una turbata mistion di sangue corriggere le crudità nel ventricolo, attenuare ciochè è viscoso, impedire i coagoli, disserrare le ostruzioni, sparpagliare ciocch'è fuliginoso per gli usci de' pori &c. tantosto ci rendemo avvisati non esservi altro motivo, che di *Febbre*; s'egli è vero, che possa ella riporsi *in perturbata sanguinis mixtione*: lo stesso accade nelle veementi passioni di animo, come *nell'ira*, nel *terrore*, e simili, in quantochè per mezzo di esse si vuota qualche latibolo di umore eterogeneo, e si accresce moto nel sangue da un' etere esotico o pellegrino; il tutto si rende chiaro in coloro, che sorpresi da sdegno, o escandescenza, sovente soggiacciono a *febbricosi* non men che ad *Epilettici* insulti. (*ex Zuerphero*)

Epilesia di passion di animo.

2. Comunque sia, essendo la febbre un disturbato miscuglio di sangue, uopo è dire; che tutte le *febbri* dipendono da putrido, secondo il più, o meno grado di putredine, ma che cosa intender debbasi per putredine, eccovene la spiegazione: non vi ha dubbio, che ciocchè è aspet-

aspettabile in questo teatro mondiale, non sia che un mucchio, di particelle *eterogenee*, che nel comporre una nuova forma accidentale, uopo è che distruggano la prima, secondo il detto volgato: *Generatio unius est corruptio alterius, & corruptio unius, alterius generatio*: dal che deducesi; *nil perire in rerum natura*; ma che le cose tutte, che comprendiamo sotto nome di *ENTI*, solamente soggiacciono a mutazione, riguardo alle figure, al moto, alla quantità, alla qualità, ed al sito: e che nel mondo resti la medesima materia, che fu creata da Dio; *itaut ipsa in putrefactione non magis pereat, quam in generatione*. Generazione, e corruzione qual sia.

3. Per ispiegare energeticamente l'essenza delle *febbri*, è necessario indagare in che consista la disturbata miscela del sangue; ed in vero, se sil filo poniam mente ne' licori agitati dentro una guastada di vetro, veggiamo tantosto da *Diafani* che erano prima mutarsi in *subosc uri*, e nello stesso tempo alcune *atome* particelle sconvolgersi sossovra, or ne' lati, or nel fondo &c. dal che può cavarsi in accorcio, che la turbazion de' liquidi altro non sia, che un cangiamento di ordine, e di sito di particelle, oppure una miscela di altra materia grossolana, che non potendo muoversi a seconda del moto de' *globoletti eterei*, uopo è che si accagioni in tai liquidi una notabile confusione; quindi è, che da *chiari* divengono *torbidi*: *Ordinis vero mutatio fit*, qualora in essi s' introduce una certa materia peregrina, ed *esotica*, (benchè in picciolissima dose) che più o meno convenga coll'etere solito a render flussili i liquidi, con tal distinzione però: Turbazion de' liquidi in che consista. Mutazion di ordine ne' liquidi, e' cagione d'intorbidamento.

4 Che se il suddetto etere peregrino non molto disadatto ad intromettersi in quel liquido, in tal caso ne nasce un lieve intorbidamento, onde il licore da chiaro fassi subofcuro, ed in breve si restituisce alla chiarezza di prima. Tal lieve intorbidamento si sperimenta nel vino che alquanto agitato, le di lui fecce, che nel fondo giacevano, si sollevano presso i lati del vase, ma in brieve tempo ne ritornano al fondo, e di bel nuovo si chiarifica. (*ex Vuainarth*) Esempio d'intorbidamento de liquidi.

5. Tal turbamento appunto possiamo concepire nel sangue; in cui puossi introdurre una tal materia *esotica*, che lo rende men mobile nel suo moto progressivo, e lievemente lo intorbida: in quantocchè la predetta materia non porta seco un'etere solito, e consueto; e quindi avviene la febbre che i Greci dicono *Ephemeron*; cioè febbre d'un giorno; ma se per caso l'etere, che forse s'introduce nel sangue è di diversa figura da quella che gli era consueta, nascendovi un gran conflitto tra loro, forza è, che la miscela del sangue vieppiù si turbi, e ne sortiscano febbri *ARDENTI*, *PESTILENTI*, o *SINOCHE*, giusta il più o il meno riguardo al di lui intorbidamento. Efemera come avviene. Ardenti, Pestilenti, o sinoche onde avvengano.

6. Ma se dopo notabile dibattimento di due eteri conceputi di diverso Diametro, e figura, tal' ora avvenga o si faccia un moto debilissimo de' liquidi, uopo è, che in essi consideriamo una notabile diversità di particelle alimentizie, ed escrementizie gir sossopra nel moto progressivo del sangue, e queste a cagionare febbri *PUTRIDE*, o *MALIGNE*. La Putredine dunque del sangue, consiste in un moto fievole de' *liquidi*; accagionato dalla debile oscillazione de' *solidi*, e non altramente, siccome Putride, e maligne, onde avvengano.

7. Asserivano gli antichi, esser ella un calore accresciuto prima nel cuore, e dipoi distribuito per tutte le arterie, e per gli andirivieni del

B 4 cor-

Febbre secondo gli antichi. corpo, disturbandolo dalle sue naturali funzioni: ma perchè tal diffinizione di febbre non dichiara la natura, ma sol l' effetto, che da essa consiegue: a tal riflesso la ributtiamo, come metafisico rapporto del Galieno.

8. E considerandola a minuto, in quanto, che alle volte assalga l'indisposto co' preludj di freddo, ne deduciamo non doversi ella riporre nel Calore aumentato: ch' essi dicono (*in Calore adaucto*) mà potremo paragonarla a legni verdi, che imposti nel fuoco, prima, parchè l'estinguono, ma dopo conceputane ardentissima fiamma, ardono con grande veemenza, ed energia: così nelle febbri accade, conciosiachè, primieramente una materia cruda, e peregrina s'insinua nel sangue, che impedendoli il natural suo corso *progressivo*, fa sensazion di freddo, ma poscia accrescendogli il moto *intestino* e *formentante*, ne nasce dibattimento tale, che produce nell'indisposto, polso *celere*, e *disordinato*, *innapetenza*, *sete*, *vaniloquj* &c. (*ex Cartesio*)

Febbre paragonata a legni verdi, e perchè.

9. Lo stesso sperimentiamo in noi sani, che un ora dopo pranso sentiamo freddo, ed inclinamo al sonno, fu di che altra ragione non potremo assegnare, che del chilo crudo mescolato col sangue, che lo impedisce al corso, & *non statim obsequatur motui intestino particularum sanguinis*, quindi è che le membra infievoliscono le palpebre si distendono, e par che ci allettino ad obliar le cure in placidissimo sonno. (*Pascoli*)

Perchè un' ora dopo pasto, ci si eccita un che di oppilazione, e di sonno.

10. Per la suddetta ragione gli *Ettici* due o tre ore dopo il pasto, si sentono escorrere per i canaletti delle fibbre una febbricciuola, che per esser di sua natura lenta, la dicono febbre *Ettica*, ma col divario, conciosiacchè, siccome a' sani il chilo crudo genera, un *che* di oppilazione una ora dopo pranso, così agli *Ettici* genera la febbre lenta tre ore dopo di esso; inquantochè a questi non già perch'è il chilo crudo, ma perchè è purulento e sanioso, vi si richiede più tempo ad intrometrersi nel torrente del sangue, con cui giugnendo più tardi negli antri del cuore, più tardamente uopo è, che stimoli i di lui pareti, e più tardi riesca la febbre, che col tempo traligna in *Ettica colliquativa*, (*ex Poterio*)

Ettica febbre perchè si esacerba tre ore dopo pranso.

11. L'*ettica*, come diremo in appresso, è una delle febbri *continue* la più lenta, che per esser consueta all' indisposto, suole eziandio sembrargli insensibile, giusta il volgato: *de consuetis nulla passio*.

Ettica perchè quasi insensibile.

12. Come poscia traggan la origine le febbri *intermittenti*: potrà leggere il mio trattato pratico meccanico delle febbri, dove dimostro con autorevole probabilità non già dipendere da *formento* latitante, e nascosto in qualche seno o cavità fibbrosa, come vogliono i Fermentisti; ma da linfa resa più o meno corsiva, abile a riempire il *poro* escretorio glandoloso, da cui in certo tempo o di due, o di tre giorni sgorgando da quello nel sangue, lo arresti con principj di freddo, or sotto tipo, e figura di *Terzana*, or di *Quartana*, or di *Cotidiana intermittente* &c. (*ex Zacchuto Montagnana*)

Intermittenti, onde dipendano

13. Le vaiuole, e morbilli altresì dipendono da un etere *esotico*, *e peregrino*; in quanto questo tra un'anno, o due, accrescendo il moto elastico delle fibbre del nostro corpo, uopo è, che il sangue si esagiti, e si despumi, appunto come fanno del miele, o di altro liquido i speziali, che per depurarlo, lo impongono al fuoco, ed accrescendolo in grado avanzato, tuttocciò, ch'è di fecciosо in essi, si solleva in superficie, e tut-

e tutto tutto spumante diviene; Dal che deducesi, non dipendere i morbilli, e vajuole da qualche *fermento* o *sangue mestruo*, come era in mente de' medici Galenisti, ma dall'*etere esotico*, che intromettendosi nel sangue, il fa ribollire, e despumare or sotto specie di **morbilli**, or di *vajuole*. In qual foggia il sangue ora despumasi in vajuole ora in morbilli.

14. Come mai questo etere, che ho nominato *esotico*, e *peregrino* ab bia forza d'intromettersi nel sangue, ed a scompigliarlo fino negl'ultimi suoi penetrali, ed intimi componenti, malagevole non sarà a capirsi da chi pon mente negli effetti di un *fulmine*, di cui (come ragionammo in nostra Fisica) ora è valevole a bucare una spada, senza punto toccare in menoma parte la di lei vagina; or incenerir questa, senza nemmeno toccare il ferro, il tutto chiarissimo succede colla sperienza, ma non può chiarirsi un tal fenomeno, che con i principj del gran Renato; il quale brievemente risponde con un verso Virgiliano Etere come ne' suoi effetti può compararsi ad un fulmine.

Fulminis, ut Romanorum est

Parcere subjectis & debellare superbos.

ch' è quanto a dire, che il fulmine colla sua violenza distrugge ciocchè incontro a lui resiste, ed intatto lascia ciocchè umilmente gli concede il passaggio. Or tale appunto è l'etere *esotico*, alle volte questo impinge presso il giogolo, e tel vieta ad inghiottire fin lo sputo, all'occhio e te lo accicca, alla cute, e ti cagiona *Artitride*, o *Reumatismo*, nel petto e ti assale con *Asma*, e con difficile rispiro &c. alle volte *parcit cuti, & lympha, & premit sanguinem*; e così discorri de gli altri suoi effetti.

15. Come poi le azioni e funzioni naturali d'un vivente vengono a lederli dalle febbri, è chiaro dagli anzidetti discorsi, in quantocchè il moto elastico delle fibbre sì del *cuore* imperennare il natural corso al sangue, sì del *ventricolo* in non ben dirozzare il chilo: forza è al fine, che col polso languido, fievole divenga ogni, e cadauna economica funzione nel corpo animale. Funzioni naturali come si ledono dalle febbri.

16. Notiam di vantaggio, che non sempre la disugualianza, o sia inegual *Sistole de' polsi* indica un confuso mescolamento nel sangue, potendo eziandio sortire tale inegualità de' polsi da grandi esercizj, e violenti passioni di animo, o da flati o cose simili. (*ex Schenchio*) Inegualità de' polsi non è vero indicio di febbre.

17. La perturbata mistion del sangue non sempre può restituirsi al suo stato naturale, ne può scovrirsi dal semplice toccamento ed osservazion de' polsi, solamente possiamo indagare la di loro *intermittenza*, come tutto giorno la sperimentiamo ne' polsi degli agonizanti, ed in coloro, che da *sincope* oppressi dan segno di svanimento o di deliquio di animo, al che si ripara con rimedj *Alessifarmaci* e spiritosi, che altri dicono *Bezoardici* (*seu vires restaurantia*). Intermittenza de' polsi indica alle volte deliqui di animo.

§. XIV.

Della Diarrea, o flusso di Ventre.

1. LA Diarrea, che altro non è, che un flusso di ventre, è di due maniere; la prima dipende da moto fievole del sangue cagionato dalla debole elasticità delle fibbre del ventricolo, e degl'intestini, ne' quali facendosi preternaturale sceveramento della linfa, e delle par- Prima specie di Diarrea.

Flusso di linfa e sangue, dicesi Diarrea. particelle purpuree della *chimosi*, ne avviene, che queste impellendosi ne' lati de gli *andrivieni*, e mettendo capo per i pori de' vasi *meseraici*, uopo è, che comparisscano sotto specie de' flussi a guisa di lavatura di carne, ch'è quanto a dire, acqua e sangue insieme mescolato. (*ex Jungio*)

Diarrea linfatico-sanguigna perche pericolosa. 2. Tal diarrea è la più pericolosa di ogni altra; conciosiacchè ci dà chiarissimo segno di gran putredine nel sangue, la qual putredine non intendiamo con gli antichi esser la stessa, che una positiva fanie, o marciume, ma secondo i moderni, vogliamo intendere una tal quale perturbata mistione di quelle particelle, che gentilmente costituiscono la massa del sangue, ed energeticamente si impellono per gli *andrivieni* a regolare il moto del cuore, e l'oscillamento delle fibbre.

Seconda specie di Diarrea. 3. La seconda specie di diarrea accagionasi dalla intromissione di qualche materia molto *esotica* nel sangue, nel quale eccitandosi un moto irregolare, fa sì, che in qualche maniera si accresca in lui un moto molto *intestino e fermentante*; appunto come nelle febbri, nelle quali le fermentazioni sono di gran lunga più veementi del naturale e consueto, ed in tal guisa mutasi l'ordine delle particelle, le quali scappando come per Burattino, per i pori de' vascoletti *meseraici*, ne succede il flusso di ventre men pericoloso però dello antecedente. (*ex Scroodero*)

§. XV.

Della Idropisia.

Idropisia che cosa sia. Di quante sorti. 1. PEr idropisia intendiamo un fiaccamento de' vascoletti linfatici, in quanto che questi non riportino nel sangue il fiero o linfa, ma la vuotano (per dir così) o nella cavità del torace, e dicesi *idropisia* di petto, e così va discorrendo delle altre parti, in cui egli ospitalmente fa il suo decubito; or nell'addomine, e dicesi *Ascite*, or nello scroto, e chiamasi *Idrocele*, se nel capo, *Idrocefalo*; se nelle parti sotcutanee *Anasarca*, o *Leucoflemmazia* (*seu aqua inter cutem*) qualor restano i vestigj impressi delle dita nella superficie del corpo.

Rimedj contro la idropisia. 2. Due solamente riconosconsi per poli curativi della *idropisia* secondo la comune: cioè prima disserrare i vasi ostrutti, ed indi diligentemente consolidarli. Al che fare, richieggonsi medicamenti *Deostruenti*, *e consolidanti*; *Quæ medicamenta*, secondo il Regis, *utrique scopo conducentia cum vix dari*, *aut imaginari queant*, *quæ enim uni proderunt*, *alteri noxam inferunt*; ci ridiamo molto di coloro, che si gloriano, e si compromettono per legge di galant'uomo curare la idropisia.

3. Non niego che alcuni ne siano curati di tale infermità, ma

Rara avis alba simillima Corvo.

conciosiacchè lacerati i vasi linfatici, con malagevolezza si possono consolidare, l'argomentiamo dall'*analisi* dell'acqua stessa degl'*idropici*, qual' essendo grossolana, possiamo dire, che sia la vera morchia del chilo capo morto della chimica iconomia animale, che però per bene intendere cosa sia l'*idropisia*, uopo è riflettere ch'ella può dipendere dallo impedito insensibile traspiramento, da ostruzione di vescica, e d'intestini, qualunque volta la linfa sotto larva di morchia alfine laceri i vasi lin-

linfatici facendo decubito o diaccio in qualche cavità del corpo. (*ex Primerosio*)

4. Può darsi il caso però; che impedita in niun conto la insensibil *traspirazione*, vi sia ostruzion di pori, o di vescica, o d'intestini, ed allora, quantunque fiaccati sieno i vascoletti linfatici, non perciò, veggiamo idropisia alcuna; conciosiacchè gl'idropici *plus mingunt*, *quam bibunt*; ilche suol'essere di buon segno; se ci daranno positivo indicio, che tutta l'acqua ragunata nelle cavità dell'*addomine*, *per poros vesicæ intra foras spectantes*, o in forma de' vapori, o di continue gocciole si caccino via per l'*uretra* insieme coll'urina, o pure per il *podice* sotto specie di flussi ventrali, a tal fine gli ottimi praticanti usano de' clistieri salsi e caldi insieme, quali disserrando i pori ostrutti degl'intestini, estraggono gran copia di acqua viscosa fino al peso di una libra per volta, *cum magno hydropicorum levamine*. (*ex Rolphingio*)

Alcuni idropici, che più orinano di quel che bevono, volentieri si curano.

5. Dunque lo scopo curativo della idropisia non tende che a disserrar le *ostruzioni* de' pori del corpo, e liberarlo dalla soggezione premurosa di quella morchia dianzi detta del *chilo*, che suole, (per così dire) impaludarsi nelle cavità del petto, o del peritoneo, e produrre quella specie d'idropisia, che comunemente da' medici vien notata con titolo di *Ascite*. (*ex Cyrillo*)

Scopo curativo della idropisia.

6. Dissi lo scopo curativo consistere in disserrar quei pori ostrutti, che impediscono la nutrizione alle parti animali; e perchè ciò procede dal moto poco elastico delle fibbre motrici, a tal riflesso meccanicamente diciamo, doversi lui accrescere in tal misura, ch'elleno vengano simmetrizzate al lor pristino ondoleggiamento, togliendo loro la soprabbondevol *preternatural tensione o flacidità* de' vasi, che sono propriamente le positive cagioni della *idropisia*, *cachessia*, e *leucoflemmazia*, e che ciò non sia fuor di proposito, veggiamo ocularmente, che tutti gli umori, ed in specie il *chilo* troppo reso flussile, e linfatico, e dopo la nutrizione essi non vengono assorbiti da' vasi linfatici, ma attaccati ne restano in superficie del nostro corpo, lo rendono tantosto *cachettico*, o *leucoflemmatico*, onde col tempo gli stessi vasi addetti al corso della linfa, non rifondendo l'umore nutrimentoso nelle vene, ma impaludandosi fuor del proprio domicilio, uopo è, che alla fine crepino, e producano, come poco anzi dissi, gli annoverati morbi or d'*idropisia ascite*; or di *addomine*, or di *idrocele* &c. dal che altresì ne avviene l'*atrofia*, o sia macilenza de' membri negl'idropici, inappetenze, e cose simiglianti. (*ex Porcio*)

Idropisia dipende meccanicamente dal moto poco elastico delle fibbre.

§. XVI.

Delli vasi linfatici.

1. IL celebre OLAO Rudbech scourì per mezzo di affilato coltello Notomico i vasi linfatici presso i lobi de' polmoni superficialmente intessuti. Il loro uso è di assorbire in se stessi il residuo del succo nutrimentoso, e distribuirlo per le parti animali. Molte particelle di lui sono inabili al nutrimento, e però si caccian via per i pori del la cute, o per insensibile traspiramento, per l'uretra, o pel podice. (*ex Pascoli*.)

Inventore de' vasi linfatici. Vasi linfatici e loro uso.

2. *Bilsio*

2. *Bilsio* facendo menzione de' suddetti vasi linfatici, dice, avere scoverto un gran condotto linfatico presso il cuore, da lui nominato *torculare*, il qual si ramifica per tutto il corpo, ed in particolare nella vena del *giogolo* trasfondesi per umettare secondo il bisogno la lingua; che però ci rendiamo ben persuasi dal di lui rapporto; perchè la maggior parte de' febbricitanti, ne' quali non si perfeziona la digestione, e lo sceveramento de' liquidi, frequentemente richieggono da bere per umettar la lingua segno evidente, che in loro non si sequestra a dovere ciò che è umido per agevolare le funzioni economiche.

Vasi linfatici si danno dal celebre Bilsio.

§. XVII.

De' Polmoni.

1. IL polmone, che tra le altre viscere è il più tenero e molle, se ben ben lo consideriamo, altro non è, che un mucchio di cellolosi vascoletti. Si divide in due rami, in destro, e sinistro. Il destro ha tre lobi, il sinistro due: le di lui cellette sono distinte, e diafane più o meno secondo la varia tessitura delle altre viscere. Per mezo di lui ispiriamo, e respiriamo: nella *ispirazione l'aere* in esso intromettesi, i lobi tra loro si dilungano, e le di loro cellette si espandono. Nella *espirazione* poi *l'aere* esce al di fuori, i di lui lati si rannicchiano, e l'un l'altro si accostano.

Polmoni, e loro uso.

2. I fenomeni più conspicui intorno le funzioni de' polmoni sono molti; noi discorreremo degli più rimarchevoli: Si disputa tra' Medici Teorici, perchè i polmoni alle volte vanno a galla su le acque, alle volte a fondo? Il celebre *Bilsio* risponde: *Qui supernatant, aerem admiserunt; nam aere existente intra eorum cellulas, impeditur pulmonum descensus*; e dice bene conciosiacchè l'acqua non può intromettersi tra le stesse cellette impedite dall'*aere*; e perchè l'acqua è più grave di lui perciò i polmoni de' corpi annegati a mare sogliono galleggiare sulle acque.

Polmoni, perchè alle volte galleggiano.

3. Ma perchè i polmoni di tal'uni affogati nell'acque alle volte ne corrono a fondo di quelle, dobbiam dire, che ciò dipenda secondo il precitato Autore, *quia pulmones nondum aerem admiserunt, nec cellulæ sunt expansæ, sed eadem supra se invicem compactæ recumbunt & componunt corpus duriusculum, & grave*. Dunque se i polmoni galleggiano, uopo è dire; che sien gonfi di *aere*: se corrono a fondo, è segno che di quello son vuoti; a tal riflesso i Corsari di mare tantosto, che uccidono i miseri passaggieri per assassinargli, di botto gli aprono il petto, e ne scippano i polmoni, per mandarli a fondo delle acque, ed in tal guisa credon covrire i di loro assassinj, e furberie. (ex *Rondeletio*)

Ed alle volta ne corrono a fondo.

Corsari a' corpi uccisi ne scippano i polmoni, per mandare i di loro corpi a fondo delle acque.

4. Ho detto nel numero primo del presente paragrafo, qual sia l' uso più principale de' polmoni, e lo stabilj nella *ispirazione*, ed *espirazione*, adesso vi posso aggiungere, che vaglian di vantaggio, a promuovere il circolo del sangue, mediante il moto alternativo della *ispirazione*, ed *espirazione*. Intorno poi le capricciose assertive de i due celebri notomici, un detto *Tulpio*, e l'altro *Schenchio*, *leggi Craanem de usu pulmonum* dicono *poter vivere gli animali senza i polmoni*;

ni ', le stimo ciarle non verità, perocchè se a caso tra il bere, o 'l parlare calasse nell' Aspr' Arteria un moscherino; basterebbe ad un disgraziato farlo per più ore tussire.

5. Qualora i polmoni vengono aggravati *da Sanie*, od *icore* purulento, questo sottilizzandosi appoco appoco, può traghettarsi per i pori del *Diaframma* nella *Vescica*, e cacciarsi per urina, alle volte ondolosamente tussendo, si cava per bocca, onde per essa esalasi un pessimo fetore, simile a quello delle mosete di Frigento in Italia. Chi ha i polmoni di sanie infetti, oltre il fetor di bocca, soggiace ad una febbretta sì lenta, che appena l' indisposto se ne accorge. Marcia come, e per dove può cacciarsi da polmoni.

6. Da polmoni piagati ne nasce il mal di *Punta* o *polmonia*, in quantocchè la materia purulenta trapela nella cavità del petto, ed accompagnandosi col sangue circolante, quando giunge negli antri del cuore, stimolando le di lui fibbre, eccita un *che* di febbricciuola, e pollo alquanto duro, sete intensa. &c. (*ex Craanen.*) Marcia de' polmoniasi come eccita la febbre.

7. Dall' Anelito difficoltoso, e della respirazion celere e frequente vengono i buoni Pratici alla cognizion della Pleoritide non men che dal decubito dello infermo, il quale se patisce nel lato destro, non può coricarsi sul sinistro, e se in questo, non può accommodarsi nel lato destro; Questo avviene dalla connessione della *Pleora* con i *polmoni*. Qual sia poi la vera cagione della *Pleuritide*, se il sangue estravasato, o l' acido de' fermentisti (*ex Pitcharmio contra Ettmullerum*) la dimostrarò nel lib. II. della presente opera nel Capitolo a parte del *mal di punta*. Pleoritide come si conosce.

§. XVIII.

Della Rispirazione.

1. Gli antichi seguaci del Galieno a bocca piena discorrono *de Sanguinis refrigerio*, ma perchè niun di loro spiega la di lui natura, Noi brevemente diciamo, che nella *Ispirazione*, che facciamo, l' aere comunica al sangue alcune molecolette nitrose, che indi misticate con lui, moderano il suo moto circolare; il che fu notato parimente dal *De ebœ* nella sua Pratica medica. Or, che si diano tai malecolette nitrose, e che si mischiano col sangue, egli è certissimo; imperocchè, se le concepiremo volanti or quà or là per l' aere, e questo di continuo ispiriamo; uopo è dire, che elleno entrando coll' aere ne' *bronchj* de' polmoni, poi nella *Arteria polmonale*, ed indi per la vena dallo stesso nome mescolate col sangue nel gran Torchio del cuore, lo moderino, lo raffrenino e gentilmente lo promovino al suo Sistolico, e Diastolico movimento. Molecolette nitrose moderatrici del moto circolare del sangue.

2. Dal che deducesi, che i *polmoni* non sono i primarj istrumenti del *Rispiro*, ma secondarj, conciosiacchè primieramente si agitano i moscoli del Torace, e dell' Addomine, dell' Idiaframma, ed al moto alternativo de' suddetti si costringono, e si dilatano i polmoni; e se vogliamo dirla, come la va, l' aere è il primo strumento del respiro: per cagion della sua cilindrica gravezza, che dipende dalle anzidette molecolette nitrose. Queste promuovono col respiro il moto Polmoni non sono primarj istrumenti del Rispiro, e perchè.

de'

L'aere nitroso è il primario motore al rispiro. de' liquidi e lo elaterio a' solidi; A tal riflesso al buono, e sanitoso rispiro richiedesi l' aere freddo e non calido, e però nell' està rispiriamo più difficoltosamente, che nell' Inverno. (*ex Cartesio.*)

Refrigerazione del sangue. 3. Dal che si arguisce, quanto sia ridicola la opinione degli antichi Galienisti, che dicono; *Quod sanguine non refrigerato, cor sane comburretur*; Come se negli antri del cuore vi soggiornasse qualche fiaccola ardente, che di continuo chiedesse

Un picciol refrigerio a tanta arsura!

Alito di bocca perchè nell' Inverno, è copioso, e non nell' està. 4. Come poi l' aere espirato, o sia quel fiato, ch' esce di bocca si rende visibile in tempo d' inverno, e non di està? Rispondo, perchè l' aere è più abbondante, e gravido di molecolette nitrose l' inverno, che nell' està, e però ne' giorni canicolari più che in altri tempi anziosamente desideriamo la notte dissetarci con acqua Gelida, come disse un Poeta

Quanto oh quanto son Cari
In mezzo à Luglio i gelidi Gennari.

Dunque conchiudiamo, che gli strumenti del Rispiro siamo tre, l' aere nitroso, i moscoli del Diaframa e del Torace, ed i Polmoni, (*ex LevvvenεK.*

§. XIX.

Del Emoptisi.

Emophisi quid significet. 1. L' Emoptisi, che vuol dire *Sputo di sangue*, sortisce, qualora aprendosi un' arteria, o vena ne' polmoni si estravasa il sangue dalle di loro cellette, e riportandosi dall' aere per mezzo della *espirazione*, si caccia via per la bocca spumoso insieme e di florido colore. Distinguesi però l' Emoptisi dal vomito di sangue, che viene dal ventricolo, conciosiacchè quel sangue che trapela dalle arterie *Gastriche* impiantate nel ventricolo, agevolmente rappigliasi in grumecci, tantostocchè vien deposto nella Cavità dello stomaco, e si caccia via per la bocca non già spumoso, e florido, ma grumoso lorcio è puzzolente.

Vomito di sangue che cosa sia, e d' onde.

Segni dell' emoptisi, e del vomito di sangue. 2. Di più quel sangue, che deriva da' polmoni, ha per foriero la Tosse, e quel che procede dal ventricolo, cavasi senza tosse, e fetente, anzi per distintivo possiamo aggiugnere, che il sangue quando viene dalle cellette de' polmoni rigettato in su, l' indisposto sensibilmente sente una gravezza nella sommità del petto, e quando procede del ventricolo, la gravezza fa sentirsi su la Ragione *Epigastrica*. (*ex Porcio & Cyrillo.*)

3. Si questiona Teoricamente intorno le cagioni, per cui i vascoletti sanguiferi vengano a fiaccarsi in guisa, che grondino il sangue per le aperture degli andirivieni; Al che brievemente rispondiamo, ciò procedere o per cagioni esterne, come da colpi, contusioni, incisioni &c., o per cagioni interne, come da soverchio bollimento di sangue, o da notabile assottigliamento, onde agevolmente trasudi per le boccuccie, o pori venosi espansi ed ampliati più del dovere; Tale affezione dicesi grecamente *Diapedesis*, o *Anastomosis*; secondo il maggior o minore diametro, che in essi succede per lo impeto o violente moto

Vasi sanguiferi come si aprano e grondino sangue.

te mòto del fangue dall' elaterio delle fibbre, e fpecialmente di quelle che coftringono, e dilatano i mufcoli del cuore. Se però la linfa tracangiafi in natura Salina, acre, o corrofiva, più facilmente i fuddetti vafi fi lacerano; onde i Greci nominano quefta affezzione *Diarbrofis*. (*ex Sydhenam.*)

4. Finalmente rendiamo ragione, perchè i vafcoletti fanguiferi, che fono fituati nella Cavità del Torace, più agevolmente foggiacciono a lacerarfi di quei, che fono nella periferia del noftro Corpo; Al che rifpondiamo; perchè i vafi al di dentro del Torace, o fia cavità del petto, dell' olfatto &c. non hanno il foftegno dalle parti folide; come a dire dalle carni, degli offi in quella guifa appunto, che ne fono corredate le cofcie, le braccia &c.

Perchè nelle cavità gli andirivieni più facilmente fi lacerano.

§. XX.

Della Rifipola, e della Infiammaggione.

1. PEr ifpiegare con chiarezza che cofa fia Rifipola, e *Infiammaggione* (che tra loro differifcono nella ragione del più e del meno), fa d' uopo ricorrere al fonte della vera Filofofia meccanica. Gli antichi la rifondevano ad ifmoderata eftravafazion di fangue. Noi la riferiremo nel gioco meraviglio∫o dell' *etere*, qualora colle fue elaftiche molecolette non ritrova addatto e congruo il diametro del porofo vaglio della noftra Cute fuperficiale, oppure interna delle parti del noftro Corpo. Ci perfuadiamo effer così, e non altrimenti; qualora concepiamo darfi qualche fpazietto vuoto tra le fibbre del noftro corpo, che a noftro modo d' intendere, lo diciamo col nome di Porofità. Or come fucceda la Rifipola o infiammaggione, eccovele amendue effemplificate. (*ex Ant. Le grand. & Vvecherio.*)

L' etere, come cagione di Rifipole.

Pori o porofità che cofa fiano.

2. Dato il cafo, che *A* fia il poro triangolare; *C* fia la molecoletta o particella eterea sferica o ritonda, fe forfe avviene, che *C* voglia metter capo in *A*, uopo è, che colla fua punta agevolmente entri in effo *A* poro triangolare, ma la di lui bafe effendo vieppiù efpanfa ed ampla del poro triangolare, per neceffità deve ingagliare in effo poro *A*, e cagionarvi non già una totale, ma parziale *oftruzione*; ed affinchè il caro leggitore refti foddisfatto in quante maniere ciò poffa fuccedere, meccanicamente le riferiremo quì fotto:

Figura difadatta al diametro meccanicamente produce la Rifipola o Infiammaggione.

1. *Il Poro triangolare colla particola sferica.*
2. *Il Poro sferico colla figura triangolare.*
3. *Il Poro quadrato colla figura sferica.*
4. *Il Poro sferico colla figura quadrata. &c.*

3. I fegni dell' Infiammaggione fono i feguenti: cioè *Ardore* con roffore alla parte affetta, il che fuccede dal fluffo e riflufso dell' etere, che non ritrovando addatto il poro per ifcorrere, e trafcorrere a fuo bell' aggio, facendovi empito, e refiftenza, forza è, che la parte concepifca calore, ardore, e roffore. 2. Il Gonfiamento alla parte fuccede, per lo impedito flufso degli umori circolanti, quali fe riftagnano in menoma quantità accagionano la *Rifipola*, fe in maggior Copia, producono la *Infiammaggione*, diftendendo oltremodo le fibbricciuole,

Segni dalla Rifipola ed infiammaggione.

cluole, ed elevandole ad una notabile gonfiezza. 3. Il Dolore alla parte, poichè distendendosi le fibbre adjacenti, corron rischio di fiaccarsi, come alle volte succede dalla grande distensione o crispamento derivato dal ristagnamento degli Umori, secondo il Volgato detto. *Quo pars magis tumet, eo magis dolet*. 4 Il Dolor pulsativo alla parte, il che succede dalla soverchia tensione delle fibbre, e distendimento delle arterie, che per loro natura ondoleggiano a tenore della perenne elasticità delle fibbriccinole del cuore. (*ex Cyrillo.*)

4. Suole eziandio tanto nella *Risipola* come nella *infiammaggione* succedere una febbretta lenta, attesocchè per la soverchia tension delle fibbre, non potendo il cuore dilatarsi a dovere, uopo è che frequentemente costrignendosi, e dilatandosi, pochissimo empito comunichi alle arterie, onde insensibile eziandio forza è, che riesca il polso alterato, in maniera che appena l' anima dello indisposto giugne a percepirla, a tale oggetto dicono i Filosofi: *Animam non judicare de consuetis*. (*ex Cartesio.*)

5. Ho detto, che nella *Infiammaggione* succede a poco appoco una *febbretta lenta*, attesocchè quantunque ella sia da noi antecedentemente riposta nella perturbata mistione del sangue: nulladimeno, dobbiamo concepire, che non già nella prima, o seconda circolazion del sangue ella succede; ma nella Terza, o quarta, fintantocchè l'orgasmo venga da per tutto il nostro Corpo a comunicarsi.

§. XXI.

Della Suppurazione.

1. Avendo ragionato della Risipola, che consiste in una ostruzione parziale della porosa cute, o sia superficie del corpo, or se la stessa fassi nelle parti succutanee, o sia ne' pori più profondi delle parti interne del nostro corpo in tal caso le diciamo *Infiammaggione*; dal che deducesi

Erisipelle come differisce dal le infiammaggione.

2. Come le parti mollissime, siccome sono l' *Adipe*, o carni fungose, di rado soggiacciono ad *infiammaggione*? Rispondo che i loro pori volentieri cedono all' ingresso dall' *etere peregrino* (prima cagione di tali affezioni), ma le membrane, cuticole, cuti, parti nervose, o glandolose, che sono corredate di durezza, e rigidezze maggiore, non cedendo se non con malagevolezza all' empito del suddetto etere, volentieri patiscono ostruzione, ed in conseguenza o soggiacciono a Risipola, od a *Infiammaggione*.

Quali parti più soggiacciono all' infiammaggione.

3. Tumefatta ed infiammata la parte, come poi venga a suppurazione; eccovelo disciferato con chiarezza. Supposto, (come già è probabilissimo) che la parte gonfiata ed infiammata sia tale a cagione di *ostruzione*, o sia *ristagno* umorale: egli è certo, che col tempo una tal massa icorosa intestinamente fermentando più deldovere, acquisti un' acrezza tale che pian piano corrodendo le fila carnose o membranose, alla fine le laceri a minutissimi pezzetti, che sfarinati, destrutti, attenuati e sparpagliati sì dall' umore aere predetto: s' ancora dalle molecolette eteree di diversa figura: gemer si veggiono sotto larva di fetidissimo marciume albicante, e questa è quella, che chiamiamo *Suppurazione*.

Suppurazione che cosa sia e come si faccia.

5. E

4. E che sia così, e non altramente, ce lo insegna l' esperienza: *Dum pus conficitur, dolor & febris adest.* Il dolor nasce dal laceramento e corrosion delle fibbricciuole filamentose. La febbre poi da liquidi circolanti infetti, che giugnendo agli antri del cuore, uopo è che l' agitino con febbricosi orgasmi. Suppurata la parte, ed uscendo da quella il marciume, cessa il dolore, e svanisce la febbre; perchè, *Ablata causa, removentur & effectus.* (*ex Severino.*)

Suppurazione perchè fa dolore, e febbre.

5. Come al fine il marciume comparisce di colore albicante: Rispondo: ciò procedere dal Chilo circolante col sangue, che truovando nella rottura facile l'uscita, di tal colore albicante si tinge.

Marciume perchè albicante.

§. XXII.

Dello Sfacelo, e Cancrena.

1. Alle volte la parte affetta da qualche umor circolante in essa stagnante, è di sì fiera indole; che sciogliendo insensibilmente le fibbre ritte e trasversali, queste in perdendo la loro ondolosa elasticità, non fanno sensazione alcuna di dolore, ed in tal caso ecco che si cancrena la parte; la quale non solo si rende ottusa al dolore, ma ancora inettissima al nutrimento del *Chilo*, che colà lentamente perviene; Dal che deduciamo, che non può sortire tal cancrenosa effezione; se pria le parte non soggiaccia ad una pertinacissima *Ostruzione*, e degli andirivieni, e de' Vascoletti linfatici, e del Chilo.

Cancrena cosa sia.

2. Se poi la parte comincia ad annerirsi, allora non più *cancrena*, ma *sfacelo* la nominiamo; In cui le fibbre morte si distaccano dalle vive, quanto è l'ampiezza di un deto; Dal che deducesi, che la infiammaggione differisce dalla cancrena un grado tanto quanto la cancrena dallo sfacelo. Come lo sfacelo possa introdursi per cagione d' intensissimo freddo; Rispondiamo: *à totali fluidorum cursu intercepto:* atteso che siccome nel moto de' liquidi riponiamo la vita, così nella di loro quiete, o total ristagnamento riponiamo la morte di un animale. E perchè siccome altrove abbiamo ragionato, il moto de' fluidi dipende dal primiero moto elastico delle fibbre, forza è, che queste perdute il lor tono dovuto, si perda eziandio il corso a' fluidi, ed il senso a' nervi. (*ex Peclino.*)

Sfacelo che cosa sia.

3. Il Canchero se fil filo si divisa consiste il più delle volte in alcune molecolette fluide ristagnanti e corrosive intorno le parti glandolose, le quali contorcendosi a guisa di Chiocciolalo, rendon al fin duro, e poco dolorifico. Le sue radici sono sì profonde, che in darno si ricorre all' opera di valente cerusico per estirparle, che però passa per proverbio: *Malum serpit, ut cancer.*

Canchero e sue circostanze

4. Giacchè siamo sul ragionamento degli effetti, che suol produrre il freddo, potremo a bell' agio spiegare i seguenti fenomeni, e primo perche la faccia, e le mani si bruttano più nell' Inverno, che nell' està! al che rispondiamo: dall'ambiente freddo, che costipa i pori cutanei più delle parti ignude ed esposte all' aere, che di quelle ben coverte, ed ammantate delle vesti: e però quelli umori che devon cacciarsi per insensibil traspiramento, restano ingagliati tra la cute.

Volto, e i mani perchè si sporcano più nell' Inverno, che nell' està.

5. Non men degno di rimarco è il seguente fenomeno. Per qual causa nell' Inverno le parti del nostro Corpo si arrossiscono? Su di che

diciamo; che siccome il lisciuo si vede più carico di colore rubicondo, quanto più abbonda di particelle saline; così le parti suddette quanto più vengono concatenate da' sali nitrosi aerei in compagnia di quei liquidi, che la natura suol cacciar via insensibilmente per i pori; tanto più la Cute irrigidita uopo è che traluca di color rubicondo.

Rubicondità su la cute perche nell' Inverno è maggiore

6 Perche uno intirizzito dal freddo, ed intisichito per dir così di mano; se troppo si accosta al foco, tantosto percipisce sensazion di dolore? Rispondo, che le particelle *Salino-nitrose* che intromesse nel sangue, fan pausa nelle estremità delle dita; qualora vengono intestinamente agitate dalle molecolette del foco di maggiore attività e potenza, uopo è che pungano con dolor lancinante le fibbricciuole delle dita in guisa, che non di rado nella di loro espansione, facendosi un gran concorso de' fluidi; portan rischio di fiaccarsi (*ex Rohault.*)

Perchè una mano intisichita di freddo accostata al foco. sente acerbe punture.

7. Per tal capo il freddo finalmente può esser cagione di mortificare le parti estreme, come veggiamo accadere nel merletto delle orecchie, nelle pinne del naso, nelle punte delle dita, e simili.

§. XXIII.

Dell'insensibile traspiramento.

1. CHe si dia, ancorchè notabilmente non appaja, l' Insensibil traspiramento. Posto in non cale ogni argomento filosofico, lo veggiamo ad occhio aperto colla sperienza, che toccando con un deto la superficie d' un levigato speglio, tantosto vi lascia un carattere di macchia, che, benchè tosto svanisca, ci dà chiaramente a dimostrare, che di continuo esalano i vapori da' pori o pertugi del nostro Corpo.

Insensibile Traspirazione si pruova colla sperienza da gli effetti.

2. Dal che cavasi un rimarchevole fenomeno: Perchè l' uomo che dorme è di maggior peso di quello quando è vegghievole? Rispondo secondo le regole statiche del Santorio; ciò avvenire, perchè in tempo del sonno meno si agitano gli umori, e più lentamente si tramandano distributivamente dalle arterie alle parti solide; onde minore è il dispendio dalle molecolette del sangue per i crivelli cutanei. Di vantaggio gli animali mattati di fresco sono più leggieri di quei che sono uccisi da lungo tempo; per lo ingagliamento delle molecolette *Aeree*, che insinuandosi tra pori degli animali estinti, aggiungono qualche gravezza maggiore. (*ex Boyle.*)

Uomo perchè più pesa in tempo che dorme, che quando è in veglia.

3. Ed ancorchè volesse negarsi l'Insensibile traspirazione da chi forse fusse addetto più alle pruove de' *Sensi*, che del *Raziocinio*, pure sarebbe forzato ad ammetterla, se fil filo considerasse, che la maggior parte de' morbi ha dipendenza dall'impedito, e leso traspiramento; come il tutto evidentemente si scorge Nelle *TIMPANITIDI*, nelle *IDROPISIE*, nelle *CACHESIE* o *LEUCO-FLEMAZIE*, *ANASARCHE*, e simili: *Quæ non curantur, nisi per mota, & restituta transpiratione*, il simile puoi tu dire delle Febbri Diarie &c. (*ex Sanctorio.*)

Traspiramento impedito, cagion quasi d' ogni morbo, e perchè.

§. XXIV.

§. XXIV.

De' Sudori.

1. Siccome i fonti sulle alte cime de' monti scaturiscono ora in freschissime, ora in calidissime linfe secondo la varietà delle staggioni da' vapori esaltati de fuochi sotterranei; così i sudori per tutto il corpo, e precise presso le temple, e la fronte sogliono grondare per i pori cutanei ora in freschi, or in caldi aliti sollevati dall' agitazione de' liquidi, e siccome le acque, dovemo concepire, che pria si sollevino in vapori e poi si condensino in linfe, così è probabile; che ciò che di linfatico ne corre per gli andirivieni del nostro Corpo, prima in aliti rarefatti, e poscia in densati dal freddo ambiente la nostra periferia, si trasformino per dir così in grondanti sudori.

Sudori scaturiscono dal nostro corpo, come le acque da' monti.

2. E s' egli è vero, siccome per isperienza si può vedere, che trecento molecolette de' vapori appena giungono a comporre una goccietta di acqua, così dobbiam considerare, che indefinita *miriade* di aliti sia per comporre una goccia di sudore; dal che deducesi quanta copia di vapori intorno il fondo della vescica di un' animal vivente vi si richiegga per giugnere ad empirla di urina. Meraviglia del sommo Fattor Sovrano, che seppe così bene architettarlo; che umana mente appena ne puole esser capace! (*ex Cartesio.*)

Vapori di quanta mole si richieggano a formare una goccia di sudore.

3. Ma per parlar con lingua Teorica; *Come* e *Dove* si riporgono questi aliti, per poi trapelar condensati in forma de' sudori, e da notare, che qualsisia poro del nostro Corpo è dotato di acinetti glandolosi, che anno la loro particolare *Arteria*, *Vena*, *nervo*, e *Vase linfatico*; tutti e quattro latitanti sotto la Cute, e tra il pannicolo *carneo-adiposo*; le Arterie con insieme i nervi adducono gli umori a questi acinetti, o siano glandole, onde se tali umori sono in cotanta copia, che non possano assorbirsi tra il lor circolo delle vene, e vasi linfatici, *tam cito magna vi ab aliis a tergo insequentibus*; uopo è scappino per i pori di nostra Cute, e sollevandosi in aurette si condensino dall' aereo ambiente sotto larve di liquido: che noi diciamo *SUDORE*.

Sudor come si faccia.

4. Per bene intendere, come alle volte si suda, alle volte no; e da notare eziandio un *Certocchè* di distintivo tra gli umori che si cacciano via, e tra i vasi linfatici, che li riportano al sangue: se dunque gli umori possono assorbirsi da' vasi linfatici, e riportarsi per dritto incontanente al sangue, in tal caso *nullus umquam prodibit sudor*; ma se tali umori in sì gran copia trapelano per i pori *arteriosi* nelle parti *solide*; sicchè non possono i vasi linfatici assorbirli, a cagione di rigurgitamente, e di urgentissimo impulso: *ab aliis à tergo sequentibus* (*Cartes. Phisic.*) forza è che grondino per i cancelli cutanei in copiosi rivoletti di sudore: Ogni qual volta dunque che gli umori con veemenza si agitano tra loro specifici canaletti, se tantosto perdono il proprio stato o sia dell' *esse volatile*; e si condensano dall' aere, acquistano forma di licore; *& guttulas componunt superficiei corporis inhaerentes*.

Perchè alle volte si suda, alle volte no.

5. Cavasi dall' anzidetto, per qual cagione dopo un lungo e grande Esercizio più copiosamente si sudi? sa di che diciamo; che in atto dell' Esercizio la nostra cute è molto porosa ed ampliata, di modo che gli

Sudore, perchè copioso dopo un violento Esercizio di Corpo e non nello Esercizio medesimo,

C 2 umori

umori per detto Esercizio agitati, facilmente svolacchiano a guisa di fumo, o pure di sottilizzatissimi vapori, ed in tal caso l' insensibile traspiramento è tanto, che non fa d'uopo, che le di loro superfluità vengano assorbite da' vasi linfatici; ma se poi ci intratteniamo a riposo; strignendosi la cute, forza è, che ciò che prima usciva insensibilmente, indi in forma di sensibile sudore per i suoi porosi cancelli necessariamente trapeli, e ciò possiamo parimente risondere sì al ritardato moto de' liquidi, come altresì allo infievolito elaterio de' solidi.

6. Quel che finora abbiamo parlato de' sudori intorno la gran macchina del *Microcosmo*; possiamo addattarlo eziandio agli *alberi*, alle *piante*, ed ogni altro *vegetabile*, ver cui armate le pupille di perfetto microscopio, osserviamo alcune fibbre *ritte*, alcune *trasversali*, le quali compongono certi canaletti a lungo ed a traverso, non ad altro fine che per mandar via al di fuori per le porose rimole della lor corteccia gli umori residui, e superflui, così dobbiamo far la idea di Noi, e che similmente nel nostro Corpo si diano tai canaletti ritti, ed obliqui, che tramandino per la cute quegli umori, che chiamano i Galienisti: *Humores a nutritione residuos*. Tale è l' opinione del Malpighi) *de anatom. plant ar.*)

Sudore, perchè ad alcuni facile ad altri difficile.

7. Perchè taluni più facilmente, altri più malagevolmente si stemprino in sudori? Rispondiamo, che i primi sudano facilmente, o perchè la superficie del loro Corpo è più porosa, e traspirabile, o perchè il di lor sangue è più mobile, o alla perfine, perchè i lor tuboletti trasversali linfatici siano più aperti, onde presto concedono il passaggio a gli Umori. Altri poi sudano malagevalmente, o perchè sono angustissimi, o per dir meglio ostruttissimi di cute, anno il sangue men mobile, ed i lor tuboletti per la assegnata ostruzione, non così agevolmente concedono il transito a' liquidi.

Sudore difficoltoso arguisce mal sangue alle volte.

8. Ne deduciamo dall' accennato discorso; che coloro, che sudano con difficoltà, facilmente si ammalano, imperciocchè il lor sangue è grossolano, il lor Chilo è mal dirozzato nelle prime strade &c. se pure, ciò che non tramandano per sudore, il cacciano insensibilmente per la cute, o copiosamente per via del podice, o della vescica, come tutto giorno osserviamo in pratica.

Sudori freddi e Viscosi, perchè;

9. I Sudori freddi o vischiosi arguiscono totale ostruzione de' tuboletti linfatici, e rappigliamento di sangue, e perciò sono di cattivo segno a gl' infermi di tal fatta.

Cristo come sudò Sangue.

10 Possiamo qui a discifrare, come il Salvator del mondo abbi sudato sangue nell' Orto di Getsemani! onde per sciogliere un tanto fenomeno misterioso; diciamo, che le passioni dell' animo sono di grandissimo sconcerto al corpo, come appunto osserviamo; che molti sien morti per terrore, molti per allegrezza, or quì parlando di ansietà, e terrore, secondo il sagro Testo, *Tristis est anima mea usque ad mortem*; possiamo concepire; che il cuor di Cristo essendo una fucina di carità verso il genere umano per lo trabocchevole desiderio di perfezionare quel *magnum Redemptionis opus*, secondo i S. S. P. P.; tutto ad un tratto soverchiamente spumando, cacciò via per i porosi cancelli del suo delicatissimo corpo quanto avea di purpureo nel sangue *eterno simbolo d' interminata Carità! & si parumper sanguinis in ejus corde remansit; ut infidelium adamanta cordium frangeret, reservavit*; giusta la nostra pia considerazione. (*ex Sorano.*)

Sudori di sangue in Cristo, come mirabili.

§. XXV.

§. XXV.

Del Contagio.

1. LA *Ispirazione* ed *Espirazione*, che i Polmoni d' un vivente alternativamente perennano, ci danno a divedere, che agevolmente possa farsi il Contagio, se in vece di un aere perfetto, e nitroso, un imperfetto, e morboso c' ingojeremo, e 'l vomiteremo per la Trachea in faccia di un sano, e di robusta temperatura. Quegli abbracci sì stretti, que' lamenti, que' pianti, que' baci, che in faccia di un morto, ovvero di un' Agonizante, l' amico, l' amata, l' amante di vero cuore caratterizza. sono da se stessi bastanti a comunicare morbi *Endemici*, *Epidemici*, *Tisicie*. &c.

Contagio, come avvenga dalla ispirazione, ed espirazione.

2. Vediamo comunicarsi a vicenda tanto i morbi *Acuti*, quanto i *Cronici*, avvegnacchè la natura di quelli consista in un' agitazione di sottilissime molecolette del sangue; E la indole di questi in una debolissima agitazion de' liquidi; che per esser di proprio orgasmo di grossolana energia, uopo è che si renda meno traspirabile, o comunicabile ad un' altro Corpo; dal che deduccsi

3. Perchè il morbo *Venereo*, quantunque *Cronico*, o Prolisso, nel secolo corrente sia reso cotanto contagioso, e mortifero? Rispondiamo secondo il Celebre *Palmario*, che diffusamente compose un trattato *de Contagio*; ciò avvenire o da molli baciamenti, o da decubito nel medesimo letto &c. a causacchè l'aere, sudore, o cosa simile essendo impregnato di molecolette eteree non molto *Elastiche* al sangue; forza è, che queste lentamente espirandosi da Polmoni di un *Gallico*, e comunicandosi mediante l' ispirazione ne' polmoni di un Uomo sano e robbusto, in giugnere ne' suoi *Lobi*, e poscia in traghettandosi nella fucina del cuore; sul primo incontro il ritardi dal suo moto naturale; a cui dovendo *per continuitatem* corrispondere ogni fibbra del *microcosmo* per necessità adiviene nell' uomo suddetto languido appoco appoco l' *Oscillamento* de' solidi, ed il *moto* infievolito de' liquidi; Nè ciò deve stimarsi *Qualità occulta*; ma infetti *corpiccinoli*, che si comunicano da un Corpo all' altro; così tu puoi discorrere di tutti gli altri morbi contagiosi.

Morbo venereo benchè Cronico, perchè contagioso.

4. Per mezzo della *Ispirazione* si comunicano alcuni *spilletti* contagiosi nel sangue, in quantocchè misticati coll' aere si attraggono per mezzo di esso; non perciò si comunicano a tutti, anzi molti alle volte rimangono liberi non solo da morbi *Endemici*, *Epidemici* &c. ma eziandio dalla *Peste*. Non di rado gli souraccennati spilletti *Miasmatici* sono di sì gran vaglia, che tramandandosi per sudore, o per insensibil traspiramento; in giugnendo in qualche parte solida, fanno ivi decubito, o per dir meglio, incagliamento tra fibbre, e vi producono o *Antrace*, o *Bubbone*, o cosa somigliante, siccome osserviamo in tempo di Peste. (*ex Valleo.*)

Spilletti contagiosi qual siano, e come si comunicano a vicenda.

5. Come i morbi detti *Endemisi* malagevolmente si eurino: Rispondiamo; ch' essendo l' aere universalmente infetto; quantumque à catafascio si esibiscano efficacissimi medicamenti per restituire la vera *diaresi* al sangue, tuttavia perchè l' aere di continuo s' *ispira*, e si *espi*-

Endemici morbi difficili a curarsi.

[...]siste in alcune mo-

leccle-

lecolette poco adatte a perennare il continuo circolo de' *liquidi*, e lo incessante ondoleggiamento de' *solidi*, leggi il *Deleboe* nella sua pratica medica *de Contagio*.

6. Lo stesso avviene, se talun dorme rinserrato in un camerino, ove si attrovi braciere di accesi carboni: Questi co' loro aliti zolfurei ingombrando tutto il vuoto del Camerino, ed ispirandosi da colui che ivi dentro dormendo ne giace, posson facilmente accagionargli deliquj di animo, e suffogamento al fine. Dissi *suffogamento*: conciosiacchè quegli aliti narcotici de' carboni son bastanti a far fare rappigliamento a' liquidi circolanti, ed insieme ad infievolire l' elaterio delle fibbre prima del cuore, e poi di tutte le altri parti del Corpo. (*ex Rohault*.)

Carboni accesi perchè suffogano, e tolgono il respiro.

7. Dal che deducesi, che siccome l' aere *puro* è cagione, che l' animal viva; così *l' impuro*, che muoja. Veda però, che per aere impuro non solo intendo il zolfureo, il vitriolico, paludoso, il fangoso e simili; ma ogni altro aere, o etere, ch' abbia le sue particelle poco addatte a perennare il circolo a' *liquidi*, e l' elaterio *a' solidi*; giusto quel che più volte ho precedentemente ragionato; *che dal'e Figure poco addatte al diametro, dipende generalmente ogni morbo*. Così veggiamo, che alcune donne inciampino in deliquj di animo in sentire l'odore del *muschio*, o del *Zibetto*: altre delle *rose*, altre odiano le cose fetenti, e non odorose; altre alla fine odiano l' odore dello incenso &c. che però: *De gustibus non disputandum*.

Aere impuro qual debbe intendersi.

8. Si deduce ancora un' altro femeno curioso in Teorica, e si è: per qual cagione alcuni uomini in certi tempi dell' anno ritornano ad ammalarsi? Al che rispondiamo; ciò succedere per la varietà dell' etere, che muta sito, figura, e moto secondo il sole più si avvicina, o si dilunga dal nostro Emisfero. Così veggiamo fiorir le piante in tempo di Primavera: restar scarmigliate nell' Autunno; e quasi inaridite, ed incanutite ne' Decembri; ed in vero sembra un tal problema intricatissimo ad ispiegarsi da chi non ha altro in mente, che le *Qualità occulte del Peripato*; ma chi ben la discorre può probabilmente asserire; che quanto abbiamo di prospettiva varia nel mondo elementare, non dipenda che da' varj cangiamenti di moto, di sito, di figura. &c. (*ex Palmario*.)

Alcuni uomini perchè si tornino ad ammalare in certi tempi stabiliti dell' anno.

9. I morbi detti *Sporadici*, ed *Epidemici*, che infestano una intera Provincia, dipendono non solamente dall' *etere*, ma costantemente diciamo procedere eziandio da *Vapori* corrotti, e velenose *essalazioni*. Infiniti esempli potremo qui addurre per istabilire vie più la nostra opinione, ma *experientia duce*, a nostro mal grado lo sperimentiamo tutto giorno; sicchè soverchia è la pruova, ove la evidenza ha il primo luogo.

Morbi Sporadici ed Epidemici d'onde dipendano.

10. Che però gli uomini più si ammalano nell' *Autunno*, che nelle altre *stagioni*; in quanto che in tai tempi incostanti la nostra macchina corporea variamente tracangiasi, e si distempera ora da eccessi di calido nel giorno, ora di intenso umido freddo nella notte, dal che or eslautandosi, ora strignendosi i pori cutanei: le fibbre muscolose, membranose, e nervose ora acquistano maggiore, or minor *Elaterio*, da cui dipendendo il moto de' liquidi; questi per forza or velocissimamente ne corrono per gli andirivieni, or s' impediscono, or s' impaludano. &c. Conchiudiamo, che la materia eterea diversamente agitata sia cagione di cadaun morbo. (*ex Anton. le grand.*)

Autunno perchè è cagione di molte infermità.

11. Dal veder poi ocularmente in tempo di *Autunno* cascare le frondi agli

di agli alberi, possiamo arguire; ciò non accadere per cagion del freddo, siccome era in opinione de' filosofi volgari, ma che ciò dipenda, o dalla materia eterea variamente agitata, che non lascia salire a dovere per i cannelli delle piante il lor sugo nutrimentoso; oppure che in tal tempo divenga acre e corrosivo; onde le piante cominciano a soggiacere ad una (per dir così) vegetabile *Atrofia*. (*ex Pienſ.*)

Frondi degli alberi perchè cascano in tempo Autunnale.

12. Dall' *Acredine* de' Sughi, e di ogni altro umore potremo scioegliere il seguente curioso Problema, agitato, e diffinito dal celebre litontomo Monsigneur *Smalzio*; il quale più volte ha sperimentato, che se 'l sangue di un ferito fa un' acre sensazione alle papillette della lingua, è segno indubitato, che il ferito sen muoja tra giorni; e la ragion è chiara, perchè l' *Acredine* de' liquidi arguisce Sfacelo o Cancrena nelle parti solide incise; Come poi si possa ciò argomentare, senza che il sangue si assaggi dalla lingua, lo stesso *Litontomo* ne ha fatto l' osservazione in questa guisa: Dopo la terza ligatura, ed invoglia mento di finissima tela di olanda fatto intorno la ferita; egli vuole; che diligentemente si lavino in bucata, e con saponetta; e se vi resta vestigio di marciume, è segno di acredine di sangue, e presagisce morte; se no vi è speranza di prossima guarigione.

Acredine di sangue in un ferito, è indicio di morte.

Acredine di sangue si conosce in altro modo.

13. A tal riflesso il buon medico deve insistere all'esibizion dall' *Emulsioni* di *amandole* dolci, de' *papaveri*, di cose *opiate*, e simili, per rintuzzare ogni acredine di umore; (*ex Plempio.*]

Acredine di sangue come si curi.

14. Ma se forse vi fusse chi non credesse, come restar possono le vestigia marciose o nelle *pezze*, o ne' *turundi* di un ferito, se ben ben si lavino noi gli risponderemo co', Tintori, che per rendere più durevoli, e vivaci i colori, si servono di cose *corrosive*, come di *vitriolo*, di *acque forti* e simili; or tale è il sangue divenuto vitriolico, acre o corrosivo; dunque malagevolmente in bucata si purgano i suoi saniosi vestigj.

Objezione di N. N. e risposta dell' Autore.

§. XXVI.

Del Nitro, e suoi effetti.

1. DAl *nitro etereo* posson dedursi Indefiniti problemi *Teorico-Medici*; noi brievemente discorreremo de' più rimarchevoli. I. E' indubitato, che il sangue si rettifichi nel finistro ventricello del cuore. II. Che il sangue riceva ne' suoi gorghi (ancorchè incarcerato passeggi per i suoi arteriosi e venosi ergastoli), riceva, dissi, alcune particelle nitrose inspirate dall'ambiente etereo. III. Che riceva sommo refrigerio dal nitro suddetto; altramente pria di metter foce nel sinistro antro del cuore, si convertirebbe in vischiosa spuma, a guisa di saponata. IV. Il nitro è sprone al moto lento, ed è freno al moto precipitoso del sangue, onde il conserva nel suo circolo energetico.

Nitro, e suoi effetti nel sangue.

2. Di più il *nitro* ne' morbi ardenti ottiene il primo luogo, ad isparpagliare quei sali, che incitano le fibbre d'un indisposto a somma tensione, e riscaldamento; in somma non vi è rimedio secondo, che metta in registro i solidi, ed i liquidi, e massime, se il nitro artificialmente venga impregnato dallo spirito acidissimo del zolfo. Che però gli speziali accorti per comporre a dovere il sal prunella, prendono una libbra di *nitro*, e poche goccie di *spirito di solfo eletto per campanam*.

Nitro ne' morbi ardenti è un celeste rimedio.

E misticandoli insieme, ne riesce un medicamento divino. (*ex Vualschmidth*)

3. In somma il *nitro* colorisce il chilo, e gli dà il vero titolo di porporato. Senza di esso l'animale diviene ansante, e di mal abito, si esperimenta tuttogiorno in quei, che abitano luoghi sotterranei, come fosse, catoggi, cellai, grotte, e simili antri più per fiera, che per uomini dalla natura proveduti; adunque dove non vi è copia di *nitro aereo*, ivi l'aere è sommamente grave, e poco atto al respiro, lo veggiamo in coloro, che abitano similmente luoghi di acque stagnanti, o paludose, a cui oltre l'ingrossamento de' polmoni, e di ventre si veggiono di continuo *tussire*, di mal *colore timpanitici*, *idropici*, lamentevoli e grami.

Antri grotte, e cose simili sono covili di fiere, e non di uomini.

4. Colla occasion del *nitro*, possiamo discorrere del sangue da lui florido reso al circolo ch'egli fa per gli andirivieni coronarj del cuore, onde per soddisfare appieno il caro leggitore, arringheremo ne' seguenti discorsi, come il sangue perennemente sen corra dal cuore, e metta capo nel *bivio* della grande Arteria, da notomici detta *AORTA*.

§. XXVII.

Dell' Aorta, e sua ramificazione.

1. FInora abbiam discorso di qual materia si nutriscano le parti del nostro corpo, e si è ultimato, non nutrirsi nè del sangue *venoso*, nè dell'*arterioso*, ma solamente dal *chilo:* ora ragioneremo, come il sangue dal sinistro antro, o ventricello del cuore si traghetti nell' Aorta, la quale si divide in due *Bivj* l'uno *ascendente*, e l'altro *discendente*, che però

Chilo nutrisce le parti del sangue.

2. E' da notare, come il cuore è il centro di tutto il corpo; da lui principia la detta *Aorta*, ed ha due tronchi uno *ascendente*, e l'altro *discendente*. Il primo si ramifica per la *Succlavia*, *l' Assillare*, per le *Mammarie* interiori, ed esteriori, per le *intercostali* superiori ed inferiori, passa per le interne ed esterne *scopolari* nella *Toraciche*, *Carotidee*, e *cervicali*, e si disperde per l'anfrattoso Pomerio del celebro. (*ex Harveo*)

Aorta e sua ramificazione del tronco ascendente superiore.

3. La stessa *Aorta*, siccome di sopra dicemmo, ha due *vie*, una verso su, l'altra in giù, il di lui tronco o ramificazione superiore è stato descritto nel numero precedente; il tronco inferiore si ramifica in questa guisa, cioè per le *Intercostali*, *Freniche*, *Celiaca* destra e sinistra, per l'una e l'altra *Gastrica* nel sinistro *ramo splenico*, indi contorcesi per il canal *Gastro-Epiploico* nel mesenterio, ove principiano le arterie *emulgenti*, *spermatiche*, *epatiche*, *lumbari*, per la *iliaca* esterna, ed interna, per l'*osso sagro*, indi sen discende obliquamente per le *Hipogastriche* nello intestino retto, e ne' *pudendi*, e si esporge intorno l'utero per le arterie umbilicali, epigastriche, crurali, e da questo discende per il ramo detto *Popliteo* nella gamba, nel piede, e finalmente fino all'estremità delle di lui dita.

Aorta, e sua ramificazione del tronco discendente inferiore.

4. In questo *Bivio* della grande *Aorta* il sangue più sottilizzato sceverasi dal grossolano; onde questo sen corre giù, e quegli in sù. Ciò però sia detto *cum mica salis*; conciosiacchè non neghiamo correre anche col sottile il sangue grossolano verso la testa per il di lui tronco ascendente; come ciò facciasi, uditelo meccanicamente.

Aorta e suoi tronchi diseguali di diametro.

Per

Per legge di natura, ogni corpo muovesi, per linea *retta*; e continua a muoversi in tal guisa per sua proprietà, fin tanto che il di lui moto non venga ad infievolirsi da cagione esterna; adunque il sangue impulso dal meraviglioso torchio del cuore, *Totus iret ad caput per lineam maximè rectam*; ma perchè il tronco *ascendente* è più angusto del *discendente*, forza è, che il sangue più sottile preeorra il più crasso, e questo per sua propria gravità sen corra giù, e quelli tenda sul capo. Principio di meccanesmo

5. Dal anzidetto deduciamo, che gli animali, ch' hanno il capo ritto ed elevato, sieno più vivaci ed animosi di que che camminano col capo chino, in primo luogo è l'uomo, a cui Iddio Animali Bruti e ragionevoli, quali sieno i più animosi, e vegeti.

Os homini sublime dedit cælumque tueri.

tra i Bruti sono il *cavallo*, il *gallo* &c. più animosi de' Buoi, de gli asini, delle pecore &c. la ragione si è, che quanto il capo è più elevato e ritto, tanto più sottile e spiritoso è il sangue che si scevera nel *Bivio* della *Aorta ascendente*, onde resta stabilito colla comun de' medici, che: *subtilior sanguinis pars superiora petit, crassior vero inferiora*, (*ex Craanen.*)

§. XXVIII.

Del Salasso, e dell' Arteriotomia.

1. UNa delle più principali mediche operazioni, è lo segar della vena: pruovata a bastanza la circolazion del sangue contro il *Riolani*, si questiona tra' moderni: *An possit esse delectus venarum in vena-sectione?* Rispondiamo, che no; eccettuatone un caso solo, in cui ammettiamo potersi scegliere una per l'altra, quando parliamo di quel le vene, che sono propagini corrispondenti tra l'Aorta *ascendente*, e *discendente*, e tra la vena *Cava* dello stesso nome. A tal riflesso, se vogliamo cavar sangue più sottile, ordiniamo, che si salassi il braccio, se il grossolano, l'ordiniamo nel piede. Salasso fatti in quali vene.

2. L'*arteriotomia* cotanto decantata presso gli antichi, non si ammette da' moderni; a causa che, le arterie incise malagevolmente possono consolidarsi, e benchè dal nostro Antesignano Ippocrate in molti luoghi venga lodata l' *Arteriotomia*, egli ha voluto sempre intendere la *incision* della *vena*, e non dell'*Arteria*, errore piuttosto commesso da' Traduttori Arabi, che da lui, secondo il rapporto del celebre Medico Orientale *Ferlestein* (*in tract. de vena sectione, & Arteriotomia*) *Arabum in somnium Arteriotomia* (udite le di lui parole) *Nos vera venam brachii fore secandam arbitramur, quia major, quia commodior, quia sine periculo secari potest; Hic enim carnosæ subjacent partes, in fronte vero, temporibusque nervosa, quibus læsis, non leve sequitur incommodum, atque periculum.* Arteriotomia è sogno de' Medici Arabi, non d'Ippocrate.

3. Si questiona altresì tra gli antichi e moderni Medici; qual sia il vero *indicante* del *salasso*? Rispondono alcuni, essere la *Pletoria*, e la *Cacochimia*; e che la *Pletoria* diasi *quoad vasa*, & *quoad vires*, ma questa è una distinzione chimerica ed immaginaria de' Filosofi Volgari; noi categoricamente conchiudiamo; che debba celebrarsi il salasso, ogniqualvolta conosciamo *crispatura* nelle parti salde come accader suole nell'*emorraggie*, nelle febbri *ardenti*, nelle *manie*, nelle *infiammagioni*, Salasso, e suo indicante qual sia.

o in

o in altre affezioni consimili, nelle quali il sangue soverchiamente agitato, tumido, qual *ruscello* orgoglioso precipitosamente ne corre per i suoi *andirivieni*. In tai casi vogliamo, si celebri il *salasso*, *non usque ad animi deliquium*, secondo voleva il Galieno, e gli Arabi, ma *iteratis potius vicibus per Epicrasin*.

4. L'altro *indicante* del salasso è la *Cacochimia*; che consiste in un ragunamento di umori crassi e vischiosi, che impediscono in parte il circolo del sangue, e della linfa, ma secondo la vera metodo noi giudichiamo esser la Cacochimia *indicante* direttivo piuttosto al *catartico*, che al *salasso*, benchè in pratica tuttogiorno osservasi farsi un lieve salasso, o ventilazion del sangue; e poscia l'esibizion di una efficacissima *purga*, potendosi dare il caso, che una tale *cacochimia* si fusse talmente avanzata, che le fibbre per la soverchia lor crispatura corresscro pericolo di fiaccarsi. (*ex Poterio*)

Cacochimia indica alle volte il salasso, alle volte il Catartico.

5. Se nel salasso possiamo ammettere cogli Antichi ciò che essi dicevano *DERIVAZIONE*, e *RIVULZIONE*. Rispondiamo, che nò: contro la opinione de' Galenici, i quali istantemente volevano, doversi segar la vena per esempio nella *Pleoritide* nella parte destra, qualora era il morbo nella sinistra per *revulsionem*, oppure nella stessa parte affetta, per *derivationem*. Seguendo forse le norme del nostro Antesignano Ippocrate; il quale ammetteva *derivationem fieri per Catexin*; qualora dolendo il destro lato del capo, segavasi la vena del piede; ma al dì d'oggi sono cose tutte immaginarie; essendosi evidentemente pruovata la circolazion del sangue.

Il Salasso per derivationem, & Catexin son cose tutte imaginarie.

6. Che nella suppression de' mesi nelle donne, debba loro segarsi la vena al piede non è improbabile, attesocchè, siccome abbiamo precedentemente discorso, il sangue più grossolano sempre per sua innata gravezza tende più tosto per il tronco *discendente*, che *ascendente* dell' Aorta; riproviamo però il salasso delle vene *ranine*, e *frontali*; sì per l'incomodo, come per il pericolo, che seco portano tali vene: potendo il sangue precipitosamente rappigliarsi o nella gola, e suffogare l'indisposto, o negli occhi, ed accaggionarglisi qualche contumace *ottalmia*. (*ex Abbate Haly*)

Il salasso delle vene ranine a frontali sono pericolosissime.

7. Ma se del salasso vi fosse premorosa urgenza, non sarebbe fuor di proposito *partitis vicibus sanguinem educere*, *& non affatim*, non già siccome il Galieno ordinavalo *usque ad animi deliquium*; sì per il pericolo, come per evitare la infamia del professore. In un caso solo alcuni buoni pratici ammettono il salasso della vena *usque ad animi deliquium*; e si è: nella *mania*, e nella *frenitide*, ne' quali malori, il sangue conoscendosi molto rarefatto, ed agitato, potrebbe cavarsene qualche profitto dal rilascimento de' solidi, che frenerebbe il soverchio precipitante moto de' fluidi. (*ex Baglivo*)

Il salasso perchè debba farsi partitis vicibus, & non affatim.

8. Si questiona parimente tra' celebri professori. I. Se nel salasso debba precedere la purga. II. Se dopo la sezion della vena, sia di profitto il dormire. III. Se il salasso debba celebrarsi prima, o dopo pranso, oppure nella declinazione del sole.

Salasso, e sue previe condizioni.

Primo quesito.

Su del primo quesito rispondiamo metodicamente, che il corpo debba prima purgarsi, e nel secondo giorno salassarsi, affinchè, ripurgatesi le prime vie, il salasso riesca profittevole, e non nocivo. In un caso solo deve precedere la sezion della vena alla purga, qualora un febbricitante *plesorico*, e *cacochimico* assieme *de tertio ad tertium diem* venga invasato da febbre.

9. Al

9. Al secondo quesito rispondiamo con distinzione, o il morbo procede da *vegghia*, o da *letargo*; se da vegghia con concomitanza di *causone*, si celebri il salasso presso l'ora di Vespro, *se da sopor comatoso*, verso la mattina; acciò sia manutenga vegghiante l'indisposto tutto il rimanente del giorno. **Secondo quesito.**

10. Al terzo rispondiamo, esser sempre opportuna l'ora del salasso, o sul mattino, o a mezzo giorno, o verso la sera giusta l'esigenza delle *indicazioni*, al dir del grand'Ippocrate (*aphoris.* 1.) *OCCASIO PRÆCEPS*, onde contro il Galieno rigettiamo il di lui instituto. *Venam vacuo ventriculo esse secandam, ergo nulla hora in vena sectione proscribenda*, ne inferisce il celebre *Higmoro*, ma con pace di questo grande uomo, se siamo fuor di necessità, conchiudiamo costantemente, doversi celebrare il salasso *jejuno ventriculo*, *ne coctio hic nonnihil perturbetur*. (*ex Cirillo meo magistro*) **Terzo quesito.**

11. Al quarto quesito diciamo, che la sezion della vena può farsi lecitamente presso l'ora di Vespro; affinchè dopo di essa l'indisposto travagliato da contumacissima vegghia, si addormenti; giacchè sin da' Poeti fu detto Antidoto d'ogni travaglio il riposo. **Quarto quesito.**

Somne quies rerum, placidissime somne deorum.

12. Il luogo più comodo a farsi il *salasso*, è la vena *basilica* del braccio, quale non deve sì strettamente ligarsi, come scioccamente abbiamo osservato farsi da alcuni Chirurghi non d'infima fama, e sapere: notando di vantaggio, che il forame della incisione della vena debba farsi stretto, *si sanguis subtilis eliciendus, si vero crassior, paulo major*. (*ex Porcio*) **Braccio per salasso farsi non deve ligarsi si stretto.**

13. Intorno la Notomia del sangue, è da notarsi, s'egli tosto cavato dalla vena, apparisse fibbroso o rappigliato, è segno di ottima *diatesi*, e che le di lui particelle sieno intimamente misticate tra loro, ma, se vi comparisce una pellicola, a guisa di sottilissima cuticula dura e renitente, malagevole ad incidersi da pontuto coltello, arguisce una insigne vischiosità nel sangue. Se la di lui parte inferiore è rubiconda, molto molle, poco attaccaticcia, o pure non molto purpurea, ma alquanto livida; si presagisce pericolo di vita, *docet enim sanguinis compagem esse solutam, sale diffusam & in vappam conversam, unde homines sæpe intra* 24 *horas moriuntur*, così tutto giorno accader suole in tempo di pestilenza, e nelle febbri ardenti, e maligne. (*ex Vvalisnerio*) **Notomia del sangue uscito dalle vene salassate.**

14. Non di rado accader suole, che troncato un braccio, un piede, o altra estremità di membro, ne sussegua il primo grado di *DISSENTERIA*, cioè un copioso flusso di sangue per le vie del sedere; ma senza dolore, appunto come uscir lo veggiamo dalle fiaccate vene *emorroidali*. Notasi qui, che non intendiamo per troncamento di membro ciò che fassi per man cerusica intorno qualche *sfacelo*, o *cancrena*, ma da' bombarda in guerra, o da scimitarra &c. ed in tal caso, diciamo poter sortire la *dissenteria*, e specialmente, quando resta monco l'uomo o d'un piede, o di una coscia, sul di cui taglio o troncamento ristagnandosi il sangue, l'altro che incontanente sussiegue, rigurgitando in dietro, e non potendo farsi retrogrado per le valvolette degli andirivieni, forza è, che trapeli per le vie del podice. (*ex Primerosio*) **Un membro troncato o inciso a tondo, come possa accagionare dissenteria.**

§. XXIX.

§. XXIX.

Delle Fontanelle, e de' Setoni.

Fontanelle e Setoni.

1. DAl ſalaſſo faremo paſſaggio a diſcorrere delle *fontanelle*, de' *Setoni*, delle *coppette*, e de' *veſcicanti*, che per eſſere poco diſſimili tra loro, aggiungono materia notabile alla noſtra Teoricamedica in un medeſimo §. Erano tai ſorti de' medicamenti ceruſici in gran conto preſſo la volgare antichità degli Arabi. Noi però li ſtimiamo non medicamenti preſervativi, ma piuttoſto tormenti molto nocivi al corpo umano. *(ex Zechio)*

Loro uſo di poco profitto.

2. Evidenti ſembrano di coloro le ragioni, che aſſegnano, eſſer di gran profitto le *fontanelle* ed i *ſetoni*, dicendo: *Ophtalmiam, cæphaldogiam &c. fonticulis curatam vidimus; ergo magni uſus merito eſſe debent in arte medica*: queſto è il primo argomento conſermato dal ſeguente, *quod quando fonticuli non egerunt ſufficienter ſuum ichorem ſanguino-purulentum, ſtatim homines ſe ſe male ſentiant, & pejus ſe habeant*; e *contra vero, quamprimum fluere incipit materia, tunc melius habere ſe aſſerunt, ergo &c* (ex Plempio)

Fonticoli ſi ammettevano dagli antichi, e perchè.

3. Ma chi non vede eſſer tali argomenti di fallacia impaſtati? conciosiacchè, ſe ben li conſideriamo, tantoſto verremo in cognizione, che non ſempre producono buono effetto, anzi il più delle volte ſi ſon veduti sfacelati, e cancrenati ſomiglianti Cauterj: ſiccome accade in perſona di un Pievano della Lucania chiamato D. Domenico Giocoli, dunque non ſempre ſono lodevoli, non ſempre profittevoli. Alle volte ſi ſono da ſe ſteſſi conſolidati anche dopo quattro o cinque luſtri, e pure il cauterizzato per lungo tempo ſi è conſervato in ſalute, dunque o che corra, o che arreſti il ſuo corſo quell'*icor ſanioſo*, ci dà chiaramente a divedere non eſſere, che battucchiarle inventate dagli Arabi. Impertanto conchiudiamo col celebre CRAANEN: *Hæc medicamenta eſſe prorſus inutilia, nulliuſque emolumenti.*

Chilo circola per tutte le parti del corpo, ma ſe eſtravaſa diventa marcia.

4. Quello lor dire: che quando i Cauterj non buttano marcie è peſſimo ſegno, *& viceverſa*, è una ſpecie di figura *Hyſteron Proteron*; che conſiſte in ciò, *quod prius poni debet, poſtponitur*: onde aſſai più dottamente avrebbono eſſi detto: *quod in ſanis plus materia ejiciatur, quam in ægris*; il che avrebbe avuto più del veriſimile; giacchè come provammo nel paragraſo *de nutritione partium*, il Chilo eſſer quello che circola per quella parte del Cauterio, ove ritrovando alcuni pori obliqui, duri, calloſi, e non cedenti preſſo la di lui periferia, uopo è, che sbocchi pel di lui centro cicatrizzato, e ſcorra ſotto larva di ſangue purulento, non già di *chilo* lattiginoſo, così come era prima. Anzi non è ſporchezza del ſangue ciò che ſgorga ſotto ſpecie di *ſanie* (come i ſemplici ſi danno a credere) ma vero e legittimo *chilo*, che di ſua natura nutrimentoſo, dall'ambiente dell'aere putrido diviene.

Chilo nelle ferite come ſi converta in marciume.

5. Lo ſteſſo ſi oſſerva in ogni ſorta di ferita d'uomo ſano, ove il *chilo* approdandovi una col ſangue, acquiſta un non *ſo che* di *rancido ſanioſo*; che da' Latini vien detto *ſanies, ichor, vel pus, materia ſanioſa, quid purulentum &c.* Ciò però intendiamo della *ſanie*, che ſgorga dalla ferita d'uomo per altro *ſano*, non *cachettico*, che aver ſuole non ſolo il *chilo* depravato, ma ancora viziata ogni ſorta di liquido circolante. Dal

che

che deduceſi, che ſe la *ſanie*, che di continuo trapela da ferita, o piaga recente, e di colore *albicante*, ſia ſegno di proſſima guariggione; ſe *gialo*, e *fetente*, *mal ſegno*. (ex *Vvecherio*)

6. Ciò che abbiam detto de' Cauterj, lo ſteſſo vogliamo intendere de' *ſetoni*, quando i Ceruſici con due dita afferrando la cute ſu la cervice, la traforano con *ago* di argento, e vi ligano un filo, che mobile ſi laſcia dentro la ferita, affinchè aperta ſi tenga la piaga di continuo per iſgorgare gli umori *per derivationem*, *ſed nec mirum*, *ubi ſetones injecti ſunt*, *illis illic effluere humores*, *cum tubuli*, *&* *vaſa capillaria illic ſunt diſrupta*, *quæ ſic humorem contentum effundere debent*. (*ex Cyrillo*) Setoni, che coſa ſiano, e come ſi adoprano.

7. Non ſi niega, che i *ſetoni* alle volte giovino; come ſi oſſervano di gran profitto nel morbo detto *AMAUROSIS*; o ſia *gutta ſerena*, in cui eſtrinſecamente nell' occhio alcun vizio non appariſce, e pure gli uomini ſono ciechi per eagione del nervo ottico, o compreſſo, oppure oſtrutto, ma per lo incomodo grande che ſeco portano, in vece loro nella noſtra Pratica ſuſtituiremo medicamenti più giocondi, e di minore incomodo. Setoni dove poſſono applicarſi con profitto, ed in quei morbi.

§. XXX.

De' Veſcicanti, e delle Coppette.

1. IL celebre Giorgio *Baglivi* nel ſuo trattato *de uſu*, *&* *ab uſu veſicantium* diſtintamente diſcorre de' danni, e giovamenti de' veſcicanti. Noi colla ſolita brevità, diciamo che poſſono giovare, qualor ſi applicano nella parte *affetta*, e poſſon differrar i canali oſtrutti, affinchè ſi dia impulſo ed agitazion alla materia ſtagnante, ad imprendere di bel nuovo il ſuo natural circolo; queſto, e non altro è l'unico motivo, per cui debbanſi applicare i *veſcicanti*. (*ex Paſcoli*) Veſcicanti che coſa ſiano, e come giovino.

2. Per quello che pretendono i Galieniſti, *veſcicatoriis acres humores è corpore educi*; io non poſſo a loro ſottoſcrivermi, conciofiacchè quegli umori non ſono poſitivamente *acri*, perchè procedono dal balſamo del chilo; *Acri* bensì divengono, in quanto che la materia, di cui componſi i veſcicanti, trasformi il chilo colà raggiunto *in ſui naturam acrem*, (non altrimenti come porzioncina di *formento o levito* converte nella ſua propria natura un maſſo ben grande di farina con eſſo impaſtata); Quant' ho detto, comprovaſi dal levito, o coſa ſimile miſticato con aceto, e ſale, che agevolmente poſſono rendere acri e corroſivi gli umori, non men del chilo, che del ſangue, e della linſa medeſima, ch'è il natural veicolo di amendue. Umori edutti da' veſcicanti non ſono acri di lor natura.

3. Il modo più ſicuro di comporre i veſcicanti, è il ſeguente:

Prendi di Cantarelle, e di Euforbio an. ℥ vj. di ſeme di Ameos ℥ ß miſchiale, e fanne polvere ſottiliſſima; poi con aceto ſcillitico, e fermento acido quanto baſti, formane paſta per i veſcicanti da applicarſi alle gambe, al collo, ed alle braccia.

4. Per maggiormente chiarire la mente del leggitore, ſe ſi debba, o no proſcrivere l' uſo de' *veſcicanti*, fedelmente rapporto le parole d' un mio cariſſimo amico, che in tal guiſa riſpoſemi in ſua lingua nazional Franceſe, ed io l'ho tradotte fedelmente in Italiano. Copia di lettera ſcritta a l' Autore da Monſigneur le Metre.

Aman-

Amantiſſimo mio.

„ E' queſtion problematica tra' moderni inſorta, nè pur anche deciſa,
„ toccante l'uſo de' veſcicanti. Credono alcuni, che queſti ſiano l'*ancora*
„ della ſperanza per ravvivare un'invaſato da febbre *maligna*, o *peſtilen-*
„ *te*, altri poi giudicandoli molto nocivi, ſogliono ſcreditarli non ſolo
„ in dette febbri, ma in qualunque altro malore di ſimil rimarco.
„ 5. Ed in vero ſe ben voglio ſvelare il mio ſentimento, ſarei per
„ credere, che quel *marciume* traſudante dalle piaghe dianzi aperte co'
„ *veſcicanti*, altro non ſia, che uno aggregato di certe impurità ſceve-
„ rate dal ſangue; cioè di quella putredine, che per l'avanti alimentava
„ in detto ſangue le febbri, ſe non reſtaſſi più perſuaſo dal colore albi-
„ cante di detta *ſanie*, eſſer queſta generata di freſco in quelle tali ul-
„ cerazioni, che in ſu gl'integumenti dilatarono i corroſivi applicati,
„ atteſocchè infranta la carne in un corpo, anche ſano per prima, o con
„ veleni, o con fuoco attuale, quel ſangue o linfa, che ivi geme fuor
„ de' ſuoi vaſi, e ch'era deſtinata in nutrimento della parte *affetta*, cor-
„ rompeſi ben toſto, e divenga *marcia*.
„ 6. Onde non ſaprei, ſe per cotai piaghe venga il ſangue a ripurga-
„ re le ſue ſuperfluità come ſpiega il mio *Muys in obſervatione chimi-*
„ *ca*; oppure ſe venga ad incaricarſene vieppiù di quelle, che ivi inceſ-
„ ſantemente lambiſce; ſo bene non eſſervi piaga, che di ſuo genere non
„ ſia atta a ſuſcitare un incendio febbrile, di mano in man che nel ſan-
„ gue rifondonſi quegli umori in eſſa per prima alterati.
„ 7. Oltre di ciò poſſo avanzarmi a dire, che alcune molecolette ve-
„ lenoſe, o piuttoſto acri de' *veſcicanti*, ſovente intromettendoſi nel ſan-
„ gue, fra gli altri effetti, che di maggior rimarco produconvi, ſi è,
„ renderne i *Sieri* acri e mordaci, i quali giugnendo prima ne' *Reni*, e
„ poſcia nella *veſcica* urinaria, vi accendono in brieve una tale arſura,
„ e deſtano un prurito tanto inſoffribile al miſero indiſpoſto, ch'egli di
„ ordinario è inquietato più da queſti accidenti, che dalla febbre mede-
„ ma. (*ex Puſcoli*)
„ 8. Con tutto ciò non mi da coraggio di sbandirli dalla noſtra Pratica,
„ avendo io bene oſservato eſser loro di gran profitto, particolarmente
„ nelle febbri *maligne* ove il ſangue è molto *ſuppreſſo*, non nelle *PESTI-*
„ *LENTI* ove è ſoverchio *ſciolto*. Se conſidero di vantaggio, che il no-
„ ſtro corpo è lavorato con sì fino artifizio del ſommo Dio, che oltre
„ alle indefinite operazioni, che produce inceſſantemente, ſi adopra a riget-
„ tare ogni ſuperfluità meno congrua alla ſua preſervazione, ogni ato-
„ mo, per dir coſì, ſproporzionato, ogni umore diſadatto alla ſime-
„ tria degli organi ſuoi; ſono per credere indubitatamente, che non per
„ altro ne' convaleſcenti di febbre or gli ſi fiacchino le *labbra*, or la *lin-*
„ *gua*, or le *fauci*, or tornano a ſgorgar marciume le *fiſtole* ſaldate di
„ freſco, or fanno ſangue quelle ferite poc' anzi conſolidate &c. per ri-
„ purgarſi con ogni loro sforzo da tutto ciò, che induce in eſſe altera-
„ zione.
„ 9. A tal fine a bella poſta i Ceruſici aprono ad arte le piaghe nelle
„ coſcie, e nelle gambe, perchè queſte ſono membra di minor geloſia,
„ e di minore incomodo, e ſenza pregiudizio dell' Economia animale.
„ Non ſi applichino però, ſe non nelle premoroſe urgenze perchè queſti
„ coſtano di particelle velenoſe, quali finalmente inviſcerandoſi, poſſo-

„ no

„ nò scioglieri oltremodo la massa de' *fluidi*, e sfacelare i *solidi*: Fin „ qui.

10. Al che soggiungemo, che il buon professore non si azzardi a porli in opra, se prima non saranno ben preparati in guisa, che moderata la lor mordacità correggano i *fluidi*, ed attuonino i *solidi*.

11. In quanto alle *coppette*, che volgarmente appellano *ventose*, si applicano in questa guisa, prendono un tantin di strame, o di stoppa, o di lino, o di bombagia, l'accendono su di quel luogo, in cui vogliono apporre la coppetta, quale strettamente si attacca in quella parte, onde sollevasi la cute entro di esso per mezzo l'aere esterno premente intorno intorno, d'onde fu rigettato; e perchè, come pruovammo nella nostra Fisica, *non potersi dare vuoto* naturalmente, forza è, che la cute s'innalzi, e riempi quel luogo dalla fiamma *rarefatto*, come di minor resistenza; in tanto si fiaccano i vasi capillari, e per l'empito del sangue, che giugne fino alla cute, arrubbiconda la parte intumidita, e così ricevono nuovo impulso i *liquidi*, forse per flussione, o per altro rappigliati, ed in parte stagnanti. Coppetta e suo modo di applicarsi. Suo effetto.

12. Alle volte il Cerusico prima incide la cute a traverso e per linea retta, e poscia applica le *coppette*, fin tanto che fiaccati ed incisi i vasi *capillari*, esca cotanta copia di sangue, che basti a dar risspiro al paziente. Un tal modo di applicare *le coppette*, diconsi comunemente cucurbitole *scarificate* oppure *coppette a sangue*. Coppette scarificate come si adoprano.

13. Elleno sono di gran giovamento, ed in specie nel mal di *angina*, di *ottalmia*, di *cefalalgia* &c. in quanto che con quella concussion delle fibbre, si togliono sovente le *ostruzioni*, e si discutono gli *umori* rappigliati.

Dello Stupore delle membra, e del lor pizzicore o prurito.

1. Lo stupore delle membra sovente suol succedere, qualora un che dorme, ne giace con un braccio depresso a fianco, o pendolone fuor di letto, ed in cento, e mille altre guise, il che avviene o dalla compressione d'un solido su dell'altro, oppure dal liquido forse nel suo natural corso impedito. Suole per lo più tale addormentamento o stupore nelle membra accadere piuttosto ne' rami, che nel tronco del corpo; attesochè più lento è il corso de' liquidi in quelli, che in questo, non men che più sovente in tempo di notte, che di giorno, perchè chi vegghia si suppone essere in continuo esercizio, all'opposto di quello che soavemente ne giace dormendo, per tal capo fu detto il sonno fratello della morte. (*ex Mercato*) Stupore nelle membra come succeda.

2. Di vantaggio osserviamo, che un sì fatto stupore nelle membra accada indifferentemente a chi dorme, ed a chi vegghia, ogni qual volta le fibbre perduto il loro legittimo *tono*, inflaccidite ne restano o a cagione di morbo pregresso, o di vecchiezza, o di propria fievolezza. (*ex Bellino*) Stupore d'onde propriamente dipenda.

3. Altri in vece di stupore, senton punzecchiarsi le membra, e questo dipende da intemperie *acre*, *salina*, o *acida*, altri si sentono sotto del *pannicolo carnoso* camminare a guisa di un grande stuolo di *formiche*; e questo dipende da *torpidezza* di sangue; Altri finalmente percepiscono il sangue che circoli, come un'*angue*, serpeggiante per le membra; e ciò dipende dal *chilo* mal dirozzato nella fucina dello stomaco; e non bene intimato colle molecolette del sangue. Della stessa guisa puoi tu argomen- Torpora di membra d'onde avvenghi.

mentare d'ogni altra fintomatica affezione, che può accagionarsi o dalla mala *diatesi* del fangue, o da *tensione*, *o distensione* delle fibbre, e membrane mofcolofe carnofe, e nervee. (*ex Borellio*)

Fregazion moderata, come tolga il prurito alla parte.

4. Vi è chi per torre il *torpore* alle membra addormentate, frega incontanente alla parte, il che è laudabile, purchè non fia di temperamento *acre salino*, *o acido*, impercocchè da un tal fregamento non di rado fuole eccitarfi un gran prurito, che tuttavia avanzandofi col continuo fcalpellare delle unghie, fovente fi fono offervate fatfi fetidiffime, e crustofe, puftolette, che col tempo poi fi fono vedute efpanfe in ifpochiffime piaghe. (*ex Aethio*)

Prurito cofa fia, e d'onde avvenga.

5. Il prurito dipende dal *sale*, o dall'*acido* fiffo predominante nel fangue, quale incagliato fotto la cute, vellica e pugne le fibbricciuole nervofe. Dallo fteffo *acido*, o *sal fisso* produconfi le macchiette, or flave or livide nella cutanea fuperficie de' *scorbuti*, per lo ingroffamento degli umori procedenti da un *chilo* mal dirozzato.

Petechie, ed altre macole perchè appariscono nell'estremità, e d'onde dipendono.

6. Final problema fia, per qual cagione le *pustule*, le *macchie* femplici, o *petechiali* più frequentemente apparifcono nel volto, nelle mani, ne' piedi, ed in ogni eftremità del noftro corpo? Al che prontamente rifpondiamo; ficcome altrove fi è divifato, che, quanto più le parti fono diftanti dal cuore, tanta minore velocità di moto fortifcono i *fluidi*. Dove è minore il moto de' fluidi, ivi diminuito è il *calore*; dove diminuito è il calore ivi le parti fluide ne giacciono in *quiete*: quefta in effi accagiona riftagno ed oftruzione, dunque tutte le fopraddette *macole*, *pustule*, *petechie*, lividure e cofe fomiglianti dipendono da riftagno, de' liquidi, e da oftruzion de' folidi. (*ex Cyrillo*)

§. XXXII.

Della Scabbia, Lepra, Elefanziasi, e delle Squamme cutanee.

La scabbia è lungamente intricato.

Fibbre corporee perchè fieno in continua agitazione.

Scabbia nasce dalle particelle falmastre che generano un giocondo prurito.

1. LA materia della fcabbia, che tra gli affetti fuccutanei, ha il primo luogo, fu di grandiffimo intrico preffo gli antichi, noi fcioglieremo un sì intricato nodo, con rammentare i noftri fodi principj meccanici, tra' quali il feguente, come affioma di rimarco degniffimo, ha il primo luogo, cioè: *che le fibbricciuole del nostro corpo stiano in continua e tremante agitazione*. Suppofto ciò, coftantemente diciamo, che qualora gli umori abbondino di molecolette falmaftre; quefte in giungere ne' vafi capillari preffo la cute, e rifpignendofi al di fuori (nel mentre reflui divengono gli altri umori per le vene nelle arterie) forza è, che gentilmente da mano in mano reftino incagliate tra' pori cutanei, e perchè non giungono ad occupare a capello il lor forame; ecco che dallo inceffante tremolo ed ondoleggiante elaterio di effe fibbre variamente fi agitano, e fi rifpingono, dal di cui moto le molecolette puntute vellicando il *pannicolo carnoso*, eccitan per la cute quel prurito, che dallo fcalpello delle unghie vicpiù irritato, che raddolcito, il nome di fcabbia o di *rogna* preffo il volgo ha fortito. (*ex Cyrillo*)

2. La fcabbia per lo più fi comunica per *contagio*, ed in fpecie *ex concubitu*, *usu vestium*, *mantilium*, *chyrothecarum &c.* ne *intimamente si mischia col sangue*, come alcuni fi danno a credere; ma fi attacca ad un tratto nella cutanea fuperficie, accontentandofi, per dir così, di effer

esser più tosto stazionaria, ch'errante o vagabonda: Non niego che si tramischi cogli altri *umori* circolanti, ma in menoma porzione: argomentiamo ciò dalla sperienza, poichè piuttosto con rimedj esternamente applicati, che con giulcppi, e maravigliosi *Apozzemi* l'abbiamo curata; L'antidoto mirabile *scabbioso* è bagnarsi due o tre volte nell'acque del mare. Acqua del mare cura le scabbia.

3. La scabbia è di varie specie, però tutte si riducono ad un capo, perchè tutte dipendono da una istessa cagione, e di tutte è la stessissima cura. Variano solo secondo il più o meno tra loro, secondo che dipendono da sali più o men corrosivi, o lancinanti; ed in vero, se nel circolo degli umori fassi qualche deposizione di molecolette salmastre, che incarcerate ne restano succutaneamente, eccitano solamente un semplice prurito: se colle istesse particelle già rese rancide, e acide per la lunga dimora, gl'i umori acquistano un non so che di orgasmo vitriolato, o corrosivo, producono (oltre il prurito) un'affezione detta *erpete*, e questa succede propriamente quando dette particelle corrosive, violentemente fanno a brano tutto il contesto, o tessitura nervosa succutanea, ed in tal caso, non bastando le unghie a torre il prurito: ma vieppiù la cute innasprendosi, uopo è al fine, che da semplici *erpeti* divengano molestissime piaghe. Scabbia è di varie sorti, ma tutte dipendono da una stessa cagione. Erpete che cosa sia.

4. La *Psora*, la *lepra*, e la *elefanziasi* sono sorelle alla *scabbia*, solamente differiscono in grado, ma l'ultima delle anzidette si rende malagevole a curarsi, perchè la cute rendesi indurita a guisa di cuojo di uno annoso Elefante, e benchè tal'uni si siano azzardati a curarla con *bagni emollienti*, affinchè que' sali sciogliendosi s'immorbidisse la cute, tuttavia *athyopem dealbarunt*. Elefanziasi perchè malagevole a curarsi.

5. Vi sono alcuni, che scioccamente si danno a credere, che la scabbia renda immune il rognoso da ogni altro malore; onde tronfj e pieni di boria ne vanno dicendo col volgo insano: Scebbie è un morbo de tenerne conto, e precise se è secca.

Colui che ave la rogna
D'altro mal non ha bisogno.

or se un rognoso non ha d'uopo di altro male; dunque la scabbia è un massimo male sovra ogni altro malore; e precise s'egli è invasato da scabbia *secca* e non *umida*; poichè la secca, che altri dicono rogna *caprilla* differendo in minor grado dalla *lepra*, può col tempo dalla gran copia de' sali, da cui trae l'origine, agevolmente tralignare in *elefanziasi*, che l'è un morbo incurabile. Circa la scabbia *umida*, ch'è facile a curarsi, diciamo esser l'unico *antidoto* l'acqua del mare. Scebbia umida si cura volentieri.

6. Finalmente dalla cute si veggon distaccare tra' scalpelli delle unghie alcune forfore, o sieno squamme, le quali non accaggionandosi, che dalle fuligini salmastre rappigliate tra' cancelli de' pori cutanei, non han d'uopo di altro, che di acutissimi unghioni per iscalpellarli, e torli via; anzi alle volte da se stesse ne cascano a miriade, qual'ora così l'uomo, come ogni altro animante si ringiovenisce sul principio che il sole entra in casa di Ariete, o di Tauro; così in tai tempi lascian tra' vepri le serpi la loro estima spoglia, e coll'uomo anche le piante si rinverdiscono. Forfore o squamme cutanee che cosa sieno.

§. XXXIII.

De' Catarri.

Catarro o flussione che cosa sia, e di quante sorti.

1. PEr flussione o catarro intendiamo ogni ostruzione, che può nascere nelle varie parti del corpo per causa di aereo ambiente, che vaglia ad ingrossare, non che a fissare i *fluidi* tra gl'interstizj sinuosi de' *solidi*; e secondo le parti, in cui fassi il ristagno, prende la sua particolar denominazione, a tenore de' già divolgati versi della nostra Antica, e rinomata scuola di Salerno:

Si fluit ad pectus, dicatur, RHEUMA Catharrus,
Ad fauces BRONCHOS, ad nares esto CORIZA.

Cagioni generali del catarro, quali.

2. Sicchè tutto quello che impedisce la circolazion de' fluidi, e vale a produrre ostruzione a' tuboletti solidi; può dirsi flussione Catarrale, che però in primo luogo ne incolpiamo l'*aere*, o troppo freddo, o troppo calido, ch'è lo stesso a dire, o quel soverchio *nitro*, che incaglia gli umori, o l'*etere* troppo suffogato, scarico di quelle particelle eteree, che vagliono ad imporporare negli antri del cuore il gran torrente del sangue.

Catarro, e sua diversità d'onde. Pletora e cacochimia, perchè cagioni di catarro.

3. La diversità de' *catarri*, nasce dalla varietà degli umori, quali per esser alle volte di lor natura o *salsi*, o *acidi*, o *pituitosi*, cagionano or dolori pugnenti, or lancinanti, or gravativi. Non di rado accadono ne' corpi *pletorici*, o *cachettici*; attesocchè per cagion di *pletoria* gli andirivieni oltre l'usato si disserrano, e si aprono in maniera, che non solo gli umori in gran copia precipitosamente ne corrono, ma eziandio i fluidi più terrei, e vischiosi, che agevolmente causano le *ostruzioni*: Per motivo poi di *cachessia* il negozio de' catarri riesce più facile, perchè per essa gli umori di loro indole copiosi, e grossolani infievoliscono l'*elaterio* a i solidi, ed il corso agli altri fluidi, per cui la nostra macchina *pneumatica* si conserva in suo energetico livello, ed equilibrio.

Catarri, e lor cura metodica qual sia.

4 Que' che cercano curare i catarri collo spirito *triacale*, o simile, *laterem lavant*; onde costoro hanno appunto, come coloro, che cercano curare la *idropisia* (che pure è specie di catarro, perchè procede da ostruzione) con cavar dall'*addomine* tutta l'acqua estravasata da' canali linfatici per mezzo della *paracentesi*; quando il vero scopo curativo consiste in tor via le ostruzioni linfiche: lo stesso diciamo de catarri; e poichè sappiamo per metodo farmaceutico, che le cose *resinose* si sciolgano più colle cose spiritose, che con l'acqua; e le *gummose* più con questa, che colle spiritose; fatta tra noi l'analisi de' catarri; se procedano da umori resinosi, o gummosi; se da *resinosi*, la lor cura consiste negli spiriti di vino, o simili; se da *gummosi*, dobbiamo dar di piglio ogni mattina ad una chicchara di acqua tiepida, o col *the*, o col *caffè*: *Casus itaque distinguendi, materia dignoscenda, & sic medicus tutus erit in Praxi.* (*Craanen*).

§. XXXIV.

§. XXXIV.

Delle Mammelle, e del latte.

1. LE mammelle, che sono di sustanza glandolosa diversamente intessuta per isceverare il latte, nelle vergini sono più dure e tese, ma nelle donne più morbide, ed inflaccidite, attesocchè in quelle, in cui il latte ragunasi, son morbidissime, nelle gravide di pochi mesi si rendono tumide, e nelle vecchiette si grinzano; (*ex Voerein.*) Mammelle e loro composizioni.

2. Se il latte, che alle volte geme dalle zinne di una vergine; sia certo segno di perduta verginità? Rispondiamo, che nò; perchè può darsi il caso, che il burattino delle mammelle in una vergine sia di tali diametri addattati; che in circolare il sangue col chilo; questo venga a secerarsi, e precipitarsi sotto larva di latte, o di *colostro*, siccome infiniti esempj potremmo addurne: *ni brevitati consuleremus*. Il celebre *Kerkringio spicileg. Anotom. observat.* 21. rapporta, come in *Dania* vi sia una famiglia intera, di uomini, e donne, che indifferentemente fanno sì gran copia di latte, che potrebbono e vergini ed uomini allattar più fanciulli, onde conchiude il sovracitato Autore: *Si hoc igitur obtinet in viris, quidni idem contingat in virginibus*. Latte in una vergine, se sia segno da desflorazione.

3. Più probabile però crediamo, che l'*aura* seminale dopo il concubito, sia quella, che dilati i diametri delle zinne, e precipiti la parte chilosa dal sangue nelle cavernette spongiose di esse in forma di *colostro* nel quinto o settimo mese della loro gravidanza, ed indi dopo il parto ripurgatosi il puerperio, traghetti più agevolmente per esse il *chilo*, e si converta in *latte*. Colostro, come tralignì in lat e dopo il puerperio.

4. Sappiamo ancora per evidenza notomica, che le mammelle siano corredate di nervi, e arteriucce, veneiciuole, vasceletti linfatici, e tuboletti lattiginosi; Parlano molti autori, d'onde avvenga tanta simpatia tra l'*utero*, e le *mammelle*, noi brievemente diciamo, che tal simpatia non procede dal concorso de' vasi *ipogastrici* inseriti ne' *mammarj*; ma dal sangue circolante, non meno che dagli altri umori di simile indole, e natura. Assodiamo una tal congettura dal vedere tutto giorno, che le donne gravide, che patiscono ostruzione nell'utero, tantosto le lor zinne partecipando dalla stessa, s' inflaccidiscono non ordinariamente; dunque la *diatesi* de' fluidi, o la lor *discrasia* è la vera cagion fondamentale di sì bella simpatia tra le mammelle, e l' utero; dal che ricavasi un curioso presagio intorno le gravide, se siano in pericolo di aborto, e si è: che quando elleno per tutto il corso della lor gravidanza tengono dure, e tumide le mammelle, non è segno di *aborto* ma se poi si veggono mollissime, e flaccide, l'aborto è imminente. (*ex Hippocrate*) Mammelle, e lor composizione, e simpatia tra esse, e l'utero. Mammelle flaccide nelle gravide, segno di aborto.

5. Di più perchè la zinne delle donne sono corredate de' nervicciuoli dilicatamente intessuti e ragunati in *unum* intorno le papille del loro *capitello*; sortiscono acutissimo senso, lo che ben esperimentano le madri, qualora tra il succhiarsi da' figliuoli, co' denti vigorosamente comprimonsi: quindi conchiudiamo, che la sustanza intera di essa non sia, che un contesto di fibbre, di nervi, e di glandolucce, e però lievemente contrattate: non tanto le donne lattanti, quanto le vergini precipiscon uno indicibil gusto, foriero momentaneo d' ogni venerea compiacenza. (*ex Frandonsser*) Zinne sono di acutissimo senso, e perchè.

 6. Le

6. Le *zinne* hanno i loro tuboletti mammarj, e però devono a lor tempo fucchiarsi da' fanciulli, o almeno destramente emungersi *: ne ruptionis periculum incurrant*, dal che deduciamo, che la di loro spongiosa configurazione sia fatta in guisa dal sommo autor della natura, che, riempitesi di latte i tuboletti, non possa egli rendersi refluo. (*ex Caelio*)

Zinne perchè devono fucchiarsi in tempo stabilito.

7. Si questiona problematicamente, se il *latte* si generi dal sangue, oppure dal chilo? al che rispondonoi due celebri Medici *Castello*, e *Marziano*, generarsi da ambidue. *Enzio*, *Horstio*, *Veslingio*, e *Deusingio*, dicono dal chilo solo. Noi diciamo, generarsi dal chilo, non già si crudo, come trapela dal ventricolo, e si mischia col sangue, ma almeno due volte deve circolare prima pel destro e sinistro ventricello del cuore; e poi approdato nel burattin della spongiosa sustanza delle mammelle, ivi fermentare e cuocersi in consistenza di latte. Or come solamente il latte, e non il sangue in esse sceverasi, risponde il *Vuillis Pharmacop. parte* I. come appunto i capraj sceverano il siero dal latte, dal cascio, e dal butiro mediante un Acido, o *gaglio* di capretto; onde soggiugne, or se ciò fassi così espeditamente col gaglio; perchè non possiamo (dic'egli) idearci un simile fermento latitante ne' pori delle mammelle, che penetrando per i pori delle arterie mammarie non faccia lo stesso, cioè, che separi il chilo dalle purpuree molecolette del sangue?

Latte nelle zinne da che si generi, e come in esse si sceveri.

Vuillis e suo abbaglio intorno la separazione del latte dalla massa sanguigna.

8 Su lo stesso Problema il *Deleboe Prax. l. 3. c.* 10. fa contrapunto colle seguenti parole: *non sine gravi causa existimamus, in mammarum glandulis preparari liquorem ACIDIUSCULUM* (ecco il gaglio del sovracitato *Vuillis*) *sed valdè temperatum, qui partibus Sanguinis* (parla del sangue, perchè da questo crede generarsi 'l latte) *ibidem à reliqua massa secretis admixtus, easdem tum magis consistentes, tum intimius commixtas, tum albicantes praestet, adeoque in lac mutet*. Ma una tale opinione non è ben fondata per due capi: Prima, perchè vuole ammettere un *fermento acidetto* nelle Zinne; che altro ufficio non faccia, che di separare il latte dal sangue; per secondo, vuole che il latte si generi dal sangue, e non dal Chilo, quando si fa per isperienza, che, se una nutrice a cagion di dieta, tiene flaccide le zinne, e senza latte; appena ristoratasi da qualche spiritoso liquore, tosto si veggon tumide, ed abbondanti di latte; ciò supposto, se il latte si generasse dal sangue, e non dal Chilo, al certo non basterebbe sì breve tempo al sangue di trasformarsi in latte, e quel ch'è abbaglio maggiore; vedersi in un momento sì notabile metamorfosi, mediante la Circe di un fermento acidetto! ma compatiscansi; perchè

Quandoque bonus dormitat Homerus.

Fermento acido nelle zinne, e opinione del Delaboè, non de' veri meccanici.

9. Noi per non dilungarci in tal quistione, brevemente facendo l'analitica differenza tra il sangue, ed il latte; ed osservando che il primo tanto è più fluido del secondo, quanto questo è più caseoso e vischioso di quello; evidentemente dimostriamo, che il latte debba sceverarsi dal sangue, in raggiugnere ne' vascoletti Capillari delle Zinne per molti Capi. I. Perchè, siccome un rapido fiume, nel suo continuo corso rigetta alla riva da se i sterpi, le paglie, e cioch' è d'impedimento al suo rettilineo corso; così il sangue nel suo moto rettilineo (intendiamo quì lo stato di sanità) rigetta cioch' è d'impedimento al suo circolo; or tale appunto è il latte nelle mammelle, come il Chilo rigettasi tra gl' interstizj delle parti solide, per nutrimentarle; dunque &c. Si conferma tal sentimento. II. Perchè il sangue è più addatto al corso, che non

Opinione nostra intorno lo sceveramento del latte dalla massa del sangue.

Chilo si scevera dal sangue come il latte; quegli per nutrire le parti solide; e questo gl'infanti.

è il Chilo ò latte; Onde quegli è spedito, e costa di molecolette sferiche e ritonde, e questo è tardo perchè è dotato di particelle quadrate vischiose e attaccaticcie, dunque &c. III. Rammentandosi i principj *Fisici*, potremo dire, che il poro o cribro Mammario sia più addatto a sceverare il Chilo, che il sangue; siccome veggiamo ne' nostri domestici crivelli, sceverarsi per i suoi forami ritondi il loglio, o Veccia; il grano &c. e non l' orzo ancorchè più minuto del grano: in quantocchè i primi son di figura conveniente a' diametri, e l' orzo no; non già perchè non capisse in quelli; ma perchè forse agitandosi, colà sen corre di *piatto*, e non di *punta*.

10. Il latte o Chilo perchè è di natura alquanto vischioso, o per dir meglio fibbroso è atto a nutrire più d' ogni altra esca di squisitissimo vitto. Per lo stesso Capo volentieri si rende acido in tempo di està più che d' inverno; conciosiacchè ne' tempi calidi, le molecolette dell' aere essendo più grossolane, e men di *nitro* abbondanti; di ordinario sciolgono in esso ciocchè è di balsamico groppo; ed intestinamente agitandolo fino alle di lui intime composizioni, lo tracangiano da dolce in acido; Non così avviene in tempo d' inverno; perchè allora l' aere è copiosissimo di particelle nitrose; che con i lor conj piuttosto lo incagliano, che lo sciolgono. A tal riflesso i Rustici vi aggiungono del *sale*; affinchè per qualche tempo da sospetto di acidità si renda immune. Leggi Vvillisio *de lactis coagulationibus Tom. I. Pharmacop rationali*.

Latte perchè è fibbroso è molto nutrimentoso.

Latte inacidisce più in tempo di està, che d' inverno.

Sale messo nel latte nol fa sì presto inacidire.

11. Aggiungiamo all' anzidetto; che per non fare presto inacidire il latte (oltre del sale, che è una sperienza de' Pastori) si può mettere in qualche vaso, da cui con destrezza agevolmente possa cavarsi artifiziosamente (come nella macchina di Boile) l' aere più grossolano; e far di modo che non vi entri del nuovo. Egli è certo che non solamente il latte, ma carne, frutti orarj, Pesci, e cose simili per più mesi resteranno immuni di acido, e liberi da qualsivoglia corruzione; dalle di cui volgare sperienza deduciamo col sottilissimo Monsigneur le Metre: *Aerem esse causam multarum mutationum, putredinum, fermentationum, sucessionum, & precipitationum*.

Latte, carne, e simili come si preservino, da ogni corruzione.

12. Ripigliando il nostro discorso intorno l' uso del Latte; diciamo essere il principale di nutrire gl' *Infanti*, i *Tisici*, ed i *Vecchi* emaciati; ma perchè sovente suole apportare grande e grave incomodo alle povere madri; qualora le di lui particelle fibbrose vengono in qualche maniera notabilmente a disgiungersi tra loro; diciamo per tanto, che, se dalle arterie ne' vascoletti capillari delle Zinne verrà a deporsi qualche materia *acida*, o *austera* o *acerba*; ecco in un subito rappigliarsi il latte, e casearsi in maniera nella spongiosa lor sustanza; che non di rado suol produrre *Aposteme*, *Tumori*, *Scirri*, &c. secondo il maggior o minor grado di acidità, o di acredine che esso contrarrà dalla dimora del tempo, dalla varia alterazione dell' ambiente; o dalla inconvenienza del vitto.

Latte, suo Uso, e suo incomodo.

13. I componenti del latte, sono il *Siero*, il *Cacio*, e 'l *butiro*; per butiro intendiamo la parte più pinguedinosa del Chilo. Per Cacio la parte più fecea e salino-terrea; e per Siero intendiamo quella parte fluida, che in grado differisce dalla linfa naturale; se in esso non v' innatassero alcune parti pinguedinose ed oliose, che lo rendono alquanto men di essa flussile, e differente di colore.

Latte di quai particelle venga composto.

14. Si disputa tra celebri Autori di medicina; Quai cose generano in

Latte da quai medicamenti si generi o si diminuisca. Qualità primerie, e secondarie secondo gli antichi quali.

copia il latte, a quai lo diminuiscono? Gli antichi ne ricorrevanò alle prime *Qualità* del caldo, del freddo, dell' umido e del secco; che da essi col nome di qualità *primarie* si difendeano; ma conoscendo poi, che quelle non eran sufficienti a sciogliere i mifteriosi Problemi della medicina Teorica, subito ricorrevano a' sapori, che sono il *Dolce*, l' *amaro*, *l' acido*, *l' acre*, *l' austero*, *l' insipido* &c. e l' appellavano qualità *secondarie*. (*ex Iungio & Zabarella*), *Omnia Galactico-Spermatica esse lactis generantia*: ma quai siano codeste cose: *Adhuc sub Judice lis est*.

Latte non sempre si genera da un' istesse sorte di vitto, e perchè.

15 Noi fil filo essaminando la diversità de' temperamenti, diciamo, non potersi dare regola certa intorno a' medicamenti o al vitto, valevoli ad arricchire, o impoverire le mammelle di latte; osservandosi, che alcune balie col bere del vin generoso, ne generano in copia; altre lo disperdono affatto; dunque, *si omnes non sunt ejusdem temperiei*, *non omnibus eadem praescribi possunt specifica*, conchiude il mio Maestro Cirilli.

16. Ciocchè si è detto intorno i medicamenti generanti il latte, diciamo lo stesso intorno quelle cose che vagliono a diminuirlo da mano in mano, e la ragione è la stessa; perchè *non omnes sunt ejusdem Temperies*; concludendo alla perfine, che quelle cose vagliono a generare copia di latte, che volentieri per mezzo della digestione si convertono, in ottimo, e copioso Chilo, e per contrario quelle cose lo diminuiscono, che generano pochissimo Chilo, ma qui è da notare; che per conseguenza non possiamo assegnare una certa e diffinitiva cosa che vaglia far questo, e non quello; imperciocchè habbiamo veduto; che alcune lattanti col mangiare *pane azimo* ne han generato in copia. altre poi collo stesso l' hanno perduto affatto; e perciò *Non omnis fert omnia Tellus*, *sed omnis*; al dir del Mantovano.

Latte non sempre può generarsi in copia da une istessa cosa.

17. Se nelle gravide sempre cessino i fiori mestruali? Rispondiamo che no; imperocchè siccome il cessar di quelli non sempre indica gravidanza, ma ostruzione de' vascoletti uterini, così può darsi il caso; che una gravida di sangue florido non di ordinario corredata; possa eziandio nel tempo di gravidanza scaturire in gran copia i suoi *fiori*. Nè ciò apporti maraviglia a chi che sia; atteso che, se gemono i mestrui dall' apertura de' vasi capillari aperti nella vagina uterina; perchè non può sortire la stessa spaccatura in tempo di gravidanza? l' altra ragione; *Cur menses plerumque subsistant in lactantibus*, si è: che il di lor sangue si rende men florido e più depauperato dalla sustanza spiritosa, che incessantemente ne corre col torrente del Chilo in compagnia del sangue ne' vasi glandolosi delle Zinne, e che ciò sia così, l' argomentiamo dal vedere le nutrici lattanti non ordinariamente emaciate. (*ex Boneto.*)

Gravide non sempre perdono le lor ragioni menstruae; e perchè.

§. XXXV.

Della Generazion de' Peli &c.

Peli, e crini come si generano.

1. S' egli è vero; che ad un vero filosofo appartenghi il discifrare ogni e cadauno Problema Fisico, non è fuor di ragione il far qui menzione, del come si generano i Peli ed i Crini, quei lunghi, e questi più brevi; mirabil cosa è in vero l' osservare un Uomo, Irsuto

irfuto di Peli il petto, le fcapole &c ma più ammirabile è il rapporto Iftorico del *Derelincurzio*; che vide in Lutezia di Parigi una Donna sì ifpida de' Peli, che a prima vifta l' aurebbe egli creduta per orfa; fe non l' aveffe fentita parlare.

2 Non meno è curiofo il vedere i capelli or aurei, or neri, or biondi, or bianchi, or rufi, or roffi; la qual varietà de' colori, ficcome abbiam ragionato nella noftra fifica generale, non da altro procede, che da vario rifragimento di lume: come più fenfibilmente fuccede fu la fuperficie di quelle piume, che fembrano collana ad un colombo di rimpetto al fole. Capelli, e lor vario colore d' onde.

3. Nafcono i Peli o capelli dalle glandole fuccutanee; che fervono di cribrofa cloaca al Corpo di cacciar fuori ciocchè è fuliginofo ed efcrementofo (al dir del Galieno), ed il lor fucco nutrimentofo è una certa materia rigettata dal fangue, come foverchiamente vifchiofa, or quefta feconde vien fofpinta al di fuori dall' altra che fuffiegue; così i Peli o capelli crefcono e fi avanzano in lunghezza, ma perchè può darfi il cafo, che alcuni corpi fian corredati di maggior porofità; ne avviene, che quanto più le di loro glandole fono maggiori, e più capaci di detta materia, altrettanto ifpidi, ed irfuti divengono, Dal che cavafi. (*ex Idrovandino*,) Peli, o capegli d' onde e come nafcano.

4. Perchè le donne di rado fon barbate? Perchè in effe non fi attrovino glandole sì grandi e copiofe, come nel meno degli uomini onde in loro l' efcrementofe fuligini approdando full' orlo delle glandole fuccutanee, e non ritrovando addatto il poro diametrale per ufcire, forza è, che vengano reflue, o retrogade, & *qua data porta*, fi tramandano poi per la di loro Cloaca meftruale, e fe forfe fi veggono alle volte Donne barbate, non fia ftupore, vedendofi bruttamente Uomini fenza neppure un pelo in volto; *fic varius natura lufus*. Donne perchè di rado fi veggono barbate.

5. Dal refto folamente i *Calidi* ed *Umidi* di natura; fono i più capelluti, ed irfuti. Di vantaggio potremo dire col celebre LeeuVVenhoeKio (inventore de' microfcopj) che i peli fiano al di dentro cavi e pertugiati a guifa di ramofa pianticella erbofa, così efaminati del fuddetto Autore col microfcopio; Alle volte cafcano volentieri i peli dopo lunga infermità, in quantocchè preffo il bulbo o lor radice approdino da' fali *miafmatici* o corrofivi, che rodono il detto *bulbo*, per cui i peli non ricevendo nutrimento, forza è, che cafchino, e quefto fi dice morbo *DEPILATORIO*. (*ex Avicenna*.) Microfcopio, e fuo inventore. Peli e los notomia col microfcopio. Depilatorio nabor chi cofa fia.

§. XXXVI.

Dell' Antipatia, e Simpatia.

1. L' antipatia, e fimpatia fecondo i Principj della vera filofofia meccanica non dipendon che da *convenienza* o *difconvenienza* de' pori, e dalla fimiglianza, o difsimiglianza di quelle moleculette fuliginofe ed efcrementizie, che o fenfibilmente fvaporano in foggia di aliti, vapori, o fudori, o pure per infenfibile trafpiramento volano in maniera, che nè occhio linceo di microfcopio corredato è baftante a difcovrirle. Della fimpatia ed Antipatia ne habbiamo diffufamente ragionato in fine della noftra fifica Generale; altro non refta, che fpiegare, in qual modo i Cani conofcano il lor Padrone mefcolato tra lo ftuolo di infinitifsima gente. (*ex Arnaldo*.) Cani come, e perchè conofcono il lor Padrone.

 2. Rif-

2. Rispondiamo al quesito: che i Cani abbian sortitò dall' alma natura un sottilissimo, e perciò acutissimo olfatto. Or posto, che ciocchè insensibilmente si traspira dagli uomini non sia della stessa figura; ma che ciascuno varj, secondo la diversità del proprio temperamento, egli è certo, che per necessità vengono costretti i cani ad olezzar tanto per le vie, e tra le genti, fintantocchè ritrovan addattate all' organo del loro olfatto, quelle solite e consuete *molecolette*, che non una, ma cento e mille volte hanno gustosamente olezzato, e furono da loro padroni in specie incessantemente traspirate.

Risposta al precedente quesito.

3. *Receptui itaque canentes*, ciocchè abbiam detto dell' olfatto de' cani; che altri spiegano per forza di *simpatia*, e di *qualità occulta*; noi lo risondiamo alla *convenienza*, o *disconvenienza de' pori*; (*ex Angenio.*)

Simpatia ed Antipatia cosa sia.

4. Così ancora tu puoi discorrere di ogni altra simpatia o antipatia; che suol succedere tra gli Uomini, tra' Bruti e tra le piante; siccome diffusissimamente si è ragionato da noi in Fisica meccanica. Di vantaggio colla stessa convenienza o disconvenienza de' pori, e particelle, gli uni, e l' altre reciproche all' ingresso, ed all' uscita, possiamo spiegar la cagione; per cui un' Uomo risanato, e cicatrizzata la piaga, presagisca la mutazion de' tempi senz' altro Calendario, che della stessa cicatrice. Rispondiamo con gli stessi principj assignati; e per maggior chiarezza, e dilucidazione di un tanto fenomeno, diciamo; che nelle cicatrici essendo pur troppo malagevole, che le di loro fibbre prima infrante o corrose, restin; in tal guisa consolidate, che per i loro pori ed interstizj liberamente trascorrino i fluidi, (ch' è quanto a dire) che reciprocamente si tocchino in punto; forza è, che alle mutazioni dell' aere, o più tosto da' venti Boreali agli Australi, o da questi in quelli, ricevano in se le cicatrici una nuova ed insolita *pressione eterea*; su della quale riflettendoci la *mente* più volte, e spiritualmente in se stessa escogitandone i motivi, colle replicate sperienze ne forma un savio presagio de' tempi, e questo è quello, che volgarmente appellano *Calendario del microcosmo gl' Inglesi.* (*ex Vualschmidth.*)

Piaga mal curata serve a taluni per calendario di presagire la mutazion de' tempi.

5. Tal mutazione de' tempi si suol presagire anche dagli augelli, e da varj insetti, dalla natura dotati di sottilissimi organi: Così veggiamo, gli augellini abbandonare le selve, ove vivcano con libertà di vita, e quasi cercare ospizio presso le nostre case, qual ora preveggono tempi di orridissima neve. Il Gallo, qualora sente una insolita pression cilindricha di aere, su la di lui cresta, o corona, tantosto più volte scuotendo il capo, alla perfine per esimersi da tal compressione spaventosamente ne canta; nè contro me talun s' impugni, e dica esser proprietà del Gallo il cantare ad ogni ora; poichè io gli rispondo; ma non in tempo di notte, ma o verso la metà di essa, o su gli primi albori, adunque se canta le prime sere, può dirsi probabilmente, che si muti il tempo o da Tranquillo, in Torbido, o da Freddo in Calido, o da secco in Umido &c.. (*ex Anton. le Grand.*)

Gallo, e suo insolito canto presagisce mutazion di tempo.

6. Nè io sarei condisceso a scrivere cotali avvenimenti, se non gli avessi più volte comprovati col mio Barometro; e prima di me ho letto aver fatto lo stesso Monsigneur le Metre mio carissimo amico in Napoli, 1720.

Si conferma col Barometro.

7. E quando forse le mie sperienze non incontrassero sorte di esser credute; lasciamo da parte i Barometri, i Galli, ed ogni altro augello, ed attentamente consideriamo i moscherini, e le mosche medesime, che

che sentendo sul di loro capo una insolita *pressione*, ne vanno or di quà or di là svolazzando; e come spiritate, e sitibonde ne corrono a dissetarsi da per tutto, insino ad infestar le nostre pupille da lor forse credute due fronti chiari di limpidissima linfa; Or chi crederebbe, far si ciò da quelle senza positiva cagione? Niuno al certo, adunque gli Bruti possono dirsi presaghi de' tempi con maggior vantaggio dell' Uomo.

Moscherini preveggono le mutazioni de' tempi.

§. XXXVII.

Del Cerebro.

1. IL Celabro, che si avvolge dalle *Meningi*; (che son due membrane sottilissime, l' una detta *Pia*, e l' altra *Dura madre*) è di color Cenerognolo al di fuori, e biancheggiante al di dentro. Sonvi in esso indefiniti giri, ed anfrattuosi *Meandri* così forniti nel principio della generazione per opera energetica di quella *auretta seminale*, che ondolosamente ed a foggia di spira, spiritosamente suol fecondar l' ovo nell' utero. (*ex Vvillisio*.)

Celabro e sua loro struttura. Suoi giri anfrattuosi perchè così forniti.

2. Egli costa di un inviluppo di sottilissimi *filamenti nervei* incrocicchiatamente intessuti a guisa delle sottilissime Tele, che vengono a noi da Olanda; è diviso in due piccioli lobi ravvolti amendue dalla *Pia madre*; Tra lo contesto fibbroso del celabro, e de' suoi nervi, dice il *Derelincurzio* oggi già dichiarato Principe de' Notomici: che vi framezzano alcune picciolissime glandole da cui geme una *ruggiadosa sustanza*, che serve per umettare tal filamenti, affinchè non s' inaridiscano. (*ex Derelincurtio.*)

Celabro, e suoi lobbi. Derelincurzio Principe de' notomici.

3. Si questiona, se la sustanza del celabro, sia *Calida*, o *Frigida*? Al che rispondiamo col suddetto Autore; *Nullam partem solidam in se spectatam, posse dici Temperatam, vel Intemperatam; nulla igitur, Temperies cadit in partem solidam.* Altri distinguendo i morbi Organici, che concernon le parti solide, da' morbi, che fannosi da Viziatura d' umori, di sangue, di linsa &c. dicono che l' *Intemperie* non potendo dipendere dal Celabro, o dalla sua filamentosa tessitura; dunque il *Calido*, e 'l *Frigido* dipende piuttosto dagli Umori or lentamente or precipitosamente circolanti. Noi alla perfine rivocando il tutto a' nostri principj *Meccanici*; conchiudiamo, che tutte le parti *solide*, qualora ne giacciono in *partium quiete*, sono frigide, qualora ripigliano il loro naturale *Elaterio*, sono Calide; or di tal natura sono le parti solide; dunque il celabro non solo, ma i polmoni, il cuore, e tutto lo invilluppamento delle fibbre membranose, carnose, e muscolose sono indifferenti, cioè, nè *calide*, nè *frigide*. (*ex Pitcharm.*)

Celabro se sia calido o freddo di Temperie. Parti solide sono indifferenti ad ultimarsi di qual temperie sieno.

4. Il calor dunque propriamente di qualsisia parte del nostro corpo deve ascriversi agli umori, ed alle molecolette del sangue, che girano, rigirano, e tornano per i loro *Andirivieni*. Tai liquidi sono quelli, che tra il circolare per gli anfratti de' solidi, or gl' impellono, or gli stimolano, or sono cagione di rannicchiamento, or di rilasciamento alle fibbre, non senza l' ajuto delle molecolette elementari del *secondo*.

Temperie propriamente si ascrive a fluidi; e perchè.

5. Quel sangue che nel *Bivio* dell' *Aorta* pel di lei tronco ascendente va a formontare nel Capo, nel mentre mette foce nelli Andirivieni *Carotidei*, e *cervicali*, si filtra in modo che divenendo al pari dell'

Se il celabro, ed il cervello emanino i suoi spiriti animali per fare il moto volontario, ed involontario.

ri dall' *etere* fottilifsimo, a molti hà dato anza di dire; che fi converta in *fpiriti animali*; al di cui influffo volontario le parti organiche foggette al celabro, fan le lor funzioni naturali a cenno della *mente*: Siccome gl' influfsi de' medefimi fpiriti animali fpremuti dalla corticale del cervello, fervono per perennare il moto *Involontario*; come è quello del Cuore, e d' ogni altro vifcere, o *Parenchima*. Noi fil filo divifandovi con accurato meccanico raziocinio, diciamo: che, tanto i *fpiriti animali* (fe pure ammetter dourebbonfi, ilchè ripurovammo nel trattato delle Febbri all' ufo meccanico) che emanano (dico) del celabro, quanto quei dal cervello, è battucchieria notomica, che i primi fervano al moto *volontario*; come a dire, a rannicchiare un piede, ad innalzare un braccio &c. ed i *fecondi* pel moto involontario: cioè per perennare il moto del cuore, dal Diaframma, de' Polmoni &c. (*ex Charletbon.*)

Spiriti animali fi rigettarono nel trattato della febbri fecondo i meccanici; e perchè.

6. Se però per nome de' fpiriti animali da taluni vuolfi intendere, ciocchè più di fottile fi attrovi nel fangue, o in altro fluido, noi fiamo di accordo; imperocchè fe cartefianamente fi ammette il Ternario elementare in ogni *Ente fifico, e Reale*, puofsi anche ammettere il Ternario nella purpurea maffa del fangue; in cui in realtà artifiziofamente può fceverarfi la materia più *groffolana*, cioè la Terreftre e vifchiofa, quella del *fecondo*, che confifte nelle fue sferiche molecolette, e *fottilifsima*; che, quantunque non poffa competere colla pura materia eterea, pure con effa vi può paffare qualche Ideale *Analogia*; ma, che poi quefta ultima materia del fangue sì affottigliata vaglia ad attuonare i nodorofi mufcoli d' un braccio, d' un piede &c. or sì che giuro che da cinque luftri, ch' io medito la Teorica medica, non ho poffuto giammai capacitarmi. So che potrebbe ripigliare il mio Antagonifta, dicendo: Che una vefcica vuota attuonandofi per il cannello col fiato dell' uomo, è fufficiente a tener fofpefo un pefo di cento, e più libre; ed io gli rifponderei, ciò dato, e non conceffo: altro vuol dire, empire una vefcica di fiato da tutto un Uomo, altro è lo attuonare de' fpiriti animali per grazia di effempio, un braccio o due per qualche tempo, affinchè innalzi un pefo di cento e più libre; *fed redeamus ad noftra*.

Spiriti animali non poffono effer di tanto valore, quanto fi predica da taluni; e perchè.

7. Nel celabro vi è una fiepe *Pellucida* (che i latini dicono *Septum*) che fepara i due ventricelli di lui, cioè il *fuperiore* ed il *laterale*, In tal *fetto* pellucido, penfano alcuni, efservi la fede dell' anima: altri affegnandole per iftanza la *glandola Pineale*; altri la *Corticale* del celabro; che fia di ciò, bafta a noi fapere per lume di fede, l' Anima effer tutta ed intera in tutto il *microcofmo*, e tutta ed intera altresì in cadauna parte di lui, così mirabilmente creata, ed infufavi da Dio.

Anima e fua fede ove fia collocata.

8. Per ventricelli del celabro intendiamo quelle ampie cavità, che in effo fi attruovano. Appreffo vi fi confideraquel *Pleffo coroideo*, che fi compone d' innumerabili rami delle *Carotidi* incrocchiatamente tra' loro inteffuti. Quefti negli Animali Bruti altresì afcendono al celabro, e fi diftribuifcono in molti rami, ma coftituifcono quel maraviglilofo Pleffo, che da' Notomici *Rete Mirabile* fi appella. (*ex Bilfio.*)

Pleffo coroideo diftinto tra gli uomini e bruti cola fia.

9. Si quiftiona, fe il celabro fia fenfitivo: Rifponde il Cartefio (*Part. 1. de animi paffionibus*) di no, e quantunque per qualche accidente poffa ferirfi o contunderfi, per effer quefto un accidente infolito, e nuovo alla

alla mente: questa può percepirne non *Idea di dolore*, ma di eccessivo dolore; ilchè partorisce *stupore*, piuttosto e non dolorosa sensazione. (*ex Cyrillo*.) Dolore in che differisca dallo stupore.

10. Quei due ventricelli del celabro poc'anzi accennati si esonerano nel Terzo, e questo ha il suo forame o colatojo nel quarto; siccome accuratamente è stato osservato dal celebre *Derelincurzio*, nella sua notomia. Intorno poi il di lui osso *cribroso*, *crista* di Gallo, la *falce*, che divide i suoi due loboletti, l'*infondibolo*; il Corpo Globoloso, *spinal Midolla*, *Midolla dilungata*, i suoi *processi* minori, i *vascoletti* sanguiferi, Procesi *mammillari*, *Nervi*, *Ottici*, *Uditorj*, *Gustatorj*, *Olfattorj*, il *sesto paro* de' nervi fino al dodicesimo, che vien detto *Occipitale*, o della parte deretana della Testa; come cose più appartenenti a' notomici, che a' medici, si lasciano in non cale, tanto più, che non possono osservarsi che da un diligente, e molto perito in notomia. (*ex Vuillisio*.) Ventricelli del celabro sono 4. Vasi interiori del celabro, e suoi nomi.

Appendice del Celabro; è del Cervello.

11. Il cervello ha i suoi circoli ordinatamente disposti in *cincinni* girandolosi, non altrimenti come si veggono ben distribuiti in un *Aglio*. Il di lui uso è Problematico presso i medici Teorici, la di lui organizzazione non è dissimile da quella del Celabro. Ha i suoi vascoletti sanguigni, i suoi nervetti, vasi linfatici &c. Quì dicono farsi il *COMUNE SENSORIO*, quale riguarda quei nervi, che traggono principio, ed origine dalla superficie de' quattro assegnati ventricelli. Dicono, che gli *spiriti*, che in essosi filtrano, non servono ad altro, che a fare il moto *Involontario* del cuore: come s' egli fusse una Repubblica distinta dal Dominio della nostra *mente*; ilche siccome apporta maraviglia a' sempliciotti, così reca stupore e poco credito a gli uomini di senno. (*ex Vuilisio*.) Cervello, suo sito sustanza ed uso.

§. XXXVIII.

De' Nervi.

1. SI distinguono i nervi in due sorti. Altri dedicati al moto *Arbitrario* della nostra *Mente*, e de' *sensi* materiali, altri al moto *involontario*. Questi per essere da se stessi al moto energetici, dicono alcuni, che non soggiacciono a lei, ma son destinati a muoversi per servigio del *Cuore*, della *Milza*, del fegato &c. onde conchiudono: *Hos non inservire motui*, *nec sensui arbitrario*, *sic insinuei egrediuntur ex spinali medulla*: *unde est illa varietas nervorum*: *hinc est*, *quod alii hoc faciant nervi*, *& alii non*, *videlicet inservire sensui*, *& motui*, (leggi Craanen de *cerebello*). Ilchè per non esser evidente, non che Probabile, si riprruova dal celebre *Scarletono*, e da altri di non infimo grido, e perizia in medicina; (*ex Vuilisio*.) Nervi son di due sorti. Nervi dedicati parte al moto arbitrario, parte all' involontario.

2. Intorno la origine de' nervi: alcuni di essi principiano dalla concava superficie de' ventricelli del Celabro; Altri aggomitolati nella di lui intermedia sustanza, non attingono la intima superficie di essi ventricelli. Circa la lor sustanza, egli è chiaro; che sia composta d' indefiniti filamen- Origine de' nervi.

Nervi e lor sostanza filamentosa.

Tuboletti tra' nervi come si concepiscano.

filamenti, ligati a guisa di sottilissime *Bacchettine*, quali, perchè non possono toccarsi l' un l' altro per ogni verso, stante la di loro *sfericità*; lasciano tra essi alcuni spazietti *Triangolari*; che costituiscono quei canalleoletti, che da' notomici col nome de' Tuboli o Cannoncelli si appellano, (*ex Bernaull.*)

Filamenti nervosi se siano cavi o non per tragherto degli spiriti Animali.

3. Il Celebre *Regis* maestro del *Craanen* asserisce non solo gli spazletti *Triangolari* tra detti filamenti, che compongono il masso de' nervi, ma eziandio con somma perfidia ammette in ciascuno sottilissimo, ed insensibile filamento la sua *Cavità*, la quale secondo lui, serve per il passaggio, ed irradiazion de' spiriti animali, ilchè è parimente falso, perchè si oppugna contro la Comun de' neuterici, e moderni suo' Coaccademici.

Nervo ostrutto, come generi l' Atrofia.

Nostra opinione.

4. Se si dia il *Succo Nerveo*, è probabile, ma che serva per nutrimento a tutto il sistema nervoso, o alle altre parti del corpo, dielamo di no, imperocchè, quantunque tuttogiorno si osservi in Pratica, che dalla ostruzione de' nervi succeda l' *Atrofia*, o sia emaciazion della parte convicina; nulladimeno, ciò propriamente non avvien per eagion di ostruzione solamente nervosa; ma, o da fluidi *grossolani* al circolo inetti, e facili a rappigliarsi; o da somma *acredine* di Umori, che corrodendo appoco appoco ciocchè è di *Rorido Balsamico* nel Chilo, uopo è che la parte notabilmente da giorno in giorno eiondoli fino all' ultimo risolvitivo della pelle, e dell' ossa; ilchè si vede chiaramente in alcuni già resi *Atrofici* a eagion di morbo *Gallico*.

§. XXXIX.

Degli Spiriti Animali.

Spiriti animali se si diano.

1. QUantunque pienamente si è discorso, e provato da noi, non darsi propriamente codesta sorta de' *spiriti animali* (nel nostro Trattato meccanico delle febbri), tuttavia per curiosità del leggitore riferirem ilchè idealmente congetturano i nostri *Anti-Agonisti* di opinione.

2. Dicon per tanto, che il sangue salendo pel tronco dell' *Aorta* ascendente al *Celabro*, tra gl' Infiniti, e tortuosi anfratti assottigliandosi, acquista più ampla superficie tra le piegature *Carotidee*, e riesce sottile al paragon dell' *Etere*.

Spiriti animali e lor generazione secondo il Cartesio.

Il confermano col rapporto del Cartesio, che dice, *Cum sanguis impellitur in Plexus & Vasorum mæandros, tunc impetus major inditur illis sanguinis partibus, quæ hos subire possunt, & ulterius progrediuntur*; *quatenus* (riflettasi al modo), *quatenus CRASSIORES particulæ, quæ transire nequeunt, impingentes in hos plexus, motum suum communicant illis, quæ subtiliores existentes, progrediuntur, non enim illæ crassiores suum deperdunt motum*.

Spiriti vitali ed animali quali.

3. Dal che deducon, che il moto delle particelle grossolane del sangue diend impulso alle di lui molecolette, perchè si assottiglino, e che, qualora tal molecolette girano col sangue, si possono dir col nome de' *spiriti Vitali*, nel mentre poi vieppiù si assottigliano al paragon dell' *etere*, e si sceverano nel *celabro* dalla comun massa di lui, debbano dirsi realmente *Spiriti Animali*. Lo stesso conchiudono parimente intorno il luogo della lor generazion, o piuttosto transcolazion, o Criterio, suggellando

gellando il lor discorso: *Ubique spiritus generari in Cerebro, sed præcipuè in ejus ventriculis.* (*ex Cloptono*).

4. Ma perchè quanto han detto può servir più per discorso *metafisico*, che *medico*; Noi secondo il nostro instituto di brevità, diciamo, che (s'egli è vero secondo la Comune de' Notomici i spiriti potersi generare, e filtrare in ogni parte del *celabro*, come pocanzi abbiam con esso loro divisato (e certo, che codesti spiriti animali non posson filtrarsi così sottilmente, che non vengan impostati colla *Pituita*, che ne' ventricelli del celabro in gran copia si attruova: Dunque conchiudiamo col *Sciarleton*; *Ventriculos non posse dici Promptuarium spirituum*; quia (secondo la Comune de' medici) *Pituita reperiuntur plerumque referti*. — Spiriti animali si ripruovano da Noi.

5. A tal riflesso il *Craanen*, il *Levvoeno Kio*, ed altri difensori un tempo de' spiriti animali, al fin conclusero col *CHARLETON*, *Palinodiam canendo*; non esser molto probabile il negozio di cotai spiriti, come forse altri lusingasi. Uditene il riscontro del Cartesio: *Restat nunc tantum, verbulo, ut moneam, materiam spirituum non esse certam; sed illam posse esse quamcumque, possumus tamen indicio facile assequi illos maximè debere constare ex aqueis partibus, nec non ex Oleosis, ex Salinis, & acidis volatilibus & ex quibusvis aliis, dummodo possint sufficienter attenuari.* — Spiriti animali si rigettan dagli stessi lor difensori

§. XL.

Del Muco del Naso.

1. Quel muco (o pituita secondo gli antichi) che per l' *Infondibolo*, pensavano, si filtrasse per l' osso *cribriforme* situato presso l' orgino dell' olfatto, e stillasse dalle narici in forma di *muco*, è un mero sogno degli *Arabi*, scoverto nel secolo passato dal Celebre *Schneidero*. Costui per torre i pregiudizj degli antichi dalla mente de' moderni, ne scrisse un trattato voluminoso per suo puro impegno, *de Osse Cribriforme*; dove chiaramente dimostra esser cosa impossibile che il *Muco* o *Pituita* piovesse a' stillicidj dal *celabro* per mezzo dell' osso *Cribriforme* del naso, attesocchè que' foraminetti che appajon in detto osso patenti, si veggon riempiti di minutissime fibbricciuole, appendici delle meningi; onde conchiude, che per gli stessi buchi non possa darsi il caso, che si filtrasse tal muco non men attaccaticcio, che grossolano. (*ex Schneidero.*) — Muco del naso onde si filtri. — Opinione del Schneidero intorno l' origine de muchi del naso.

2. Che però egli stabilisce con sodissime ragioni, che un tal *Muco* non può derivare dal *capo*, ne tampoco dal *sangue*: Non dal *capo*, perchè apertamente si vede un osso spongioso situato presso le radici del naso, dove stravasandosi dagli Umori circolanti qualche materia sierosa o linfatica; uopo è che da corpetti *etero nitrosi*, venga a fissarsi a modo di bava di Lumacone non dal *sangue*; imperocchè se le di lui molecolette girassero per gli andirivieni in compagnia di sì vischiosa materia, tantosto s' impastarebbon con esso lei, e cessarebbon dal loro continuo girandolare; anzi non si potrebbe credere, che nel sangue v' innatatse tanta copia di muchi, quanta ne veggiam colar nel morbo chiamato *RHEUMATISMO*: Dunque conchiude il precitato Autore: *Facile posse concipi, humores illos tenues reverà existere in sanguine* — Muco non dipende nè dal celabro, nè dal sangue.

sub

sub forma, sed cum primum extra vasa prorumpunt; quid mirum, si coagulationem patiantur ab aere, tantamque crassitiem nanciscantur?

3. Ho discorso più volte con medici, corona del mio capo, che in vedendo tanta copia di Muchi, sieno rimasti storditi in rintracciarne la cagione, onde stupidi, anno meco arringato i loro sentimenti: *Amico*, se codesta mucagine flussibilmente circolasse col *sangue* (come voi dite) e poscia si sceverasse da lui: o incessantemente dovrebbe percolare dalle *NARICI*, o pure per la *Choana* (ch' è quel forame comune alla bocca e al naso, che pertuggia il Palato) dovrebbe far sussidenza nella *Epiglotte*, e quinci per l' aspra Arteria precipitando ne' Polmoni, impedirebbe il respiro. (*ex Coclenio*), or questo non può succedere, dunque &c.

Choana che cosa sia, e suo uso.

4. Su di che loro risposi: Se attendiamo alla natura del rispiro;

Nonne clauso ore respirare solemus?

Or se la va così; l' aere passa per l' anzidetta *Choana*, e sen cala giù per l' aspra Arteria ne' Polmoni, e all' opposto, lo stesso aere quando nella *espirazion* s' impelle da' polmoni, presto passa per la *Choana*, e sen corre ad uscir per le nariei, e per l'osso spongioso. Ciò stabilito, concepirem, darsi nell' aere alcune particelle acidette, (come pruovammo altrove in far parola del rappigliamento del latte), le quali particelle acidette, potremo assignare, esser cagion dello incagliamento de' sovradetti *sieri*, situati forse presso l' osso spongioso, o piuttosto contenuti nelle di lui glandole, e vascoletti linfatici, e sanguigni. (*ex Derelincurtio.*)

Acide particelle o nitrose sfanti si ammerto, ao nell' aere.

5. Ma perchè un tale Acido per l' aere vagabondo non sempre è addatto a fissar tali umori: *Non enim omnia coagulantur ab omnibus*, possiamo evidentemente concludere, che, ciocchè di sieroso si scevera dal sangue, non sempre è *flussibile*, nè sempre *mucoso*, ancorchè dall' ambiente *aereo* venga in qualche modo alterato. La sperienza è maestra delle cose: Nel *RHEUMATISMO* gli umori sono tenui e flussili; *cum acidum illud in tali morbo deficiat*; dice il celebre *Regis*, in altri morbi no, come osserverai la pratica.

L' Acido aereo non sempre fissa gli umori. Nel Rheumatismo perchè gli umori son flussili.

6. Per vieppiù comprovare l' anzidetto; è ben ragion, ch' io rapporti alcuni fenomeni degni di ponderazione. E questo è il primo: Per qual causa in tempo d' *INVERNO* un tal muco distilla dalle narici più *tenue*, e *flussile*, che nella fervida *està*? Il *Peripato* tantosto, allegherebbe, esserne cagion il freddo: *sed per illum: Frigidi è condensare, & non attenuare?* Dunque si contradice: Noi secondo i nostri princiipj diciamo, ch' essendo la natura dell' Acido riposta (a nostro modo d' intendere) in tanti piccolissimi *conioli*, atti ad occupar gl' interstizj, o sien spazietti di un liquido vischioso, ed attaccaticcio, or qual stupor fia, se tai particelle incaglianti si trovino in maggior copia in tempo di *està*, che d' *Inverno*? Dunque per tal cagione il *muco* del naso è men flussile in questo, che in quel tempo: Che ciò sia probabile, lo attignemo dagli effetti: Per esempio: Il latte più acidisce in tempo di està; che nell' Inverno; dunque l' aere è più abbondante di conj nel *Sollione*, che in *Capricorno*. (*ex Cartesio*)

Muco del naso, perchè flussile si vede nell' Inverno.

Nota, che per Conj, e Cooj s' intendono le particelle oltrose dell' aere.

7. II. Per qual causa i *Reumatici*, o pure quelli che si attrovano in possesso d' un catarro *perpetuo*, sembrano parlar col naso? Rispondiam, che costoro lambiccando sempre dal naso in vece di *muco*

Reumatici, e Catarrosi, perchè parlano col naso.

Una pioggia sottil come un Capello

e restan-

e restando quasi sempre vuota la cavità dell' osso spongioso, l'aere ch' espira da polmoni per la *Choana*, non potendo uscir libero per le narici, impinge ondolosamente nella di lui cavità, e quivi rimbombando, forza è, che le parole facciano un curioso *ECO* nel naso. Per tal cagion io credo, alcuni parlin col naso, come sono i *Calabresi*, i *Cappuccini* &c. se forse ciò non avvenga, perchè tengono ben chiusa la bocca, e la parola non avendo altronde l'uscita, violentemente esca *echeggiante* per le due pinne dell'olfatto.

§. XLI.

Degli Deliquj di Animo, o Svenimenti di Cuore.

1. POichè nelle sincopi, e ne' deliquj di animo non di rado le membra di un *sincopante* si rendono flaccide, e senza moto, il di lui volto, e labbro impallidiscono, e gli occhi dalle palpebre socchiusi perdono il lor vivido, anno recato motivo a gli antichi della nostra professiоn medica; che ciò provenisse dal sangue, qualora le di lui *fermentazioni* restasser sufflaminate, e conquise tra' ventricelli del cuore; ma perchè, siccome antecedentemente habbiamo Noi divisato; che i *Fluidi* non ricevono altro impulso, che reciprocamente dall' Elaterio de' *solidi*, per non errar con essi loro in ammetter gli affetti per la cagione, quando questa è cagion primaria di quelli, ecco il nostro parere. *Deliquio, o sincope come si accagioni dagli antichi.*

2. Diciamo, ciò non procedere dal *sangue*, ne degli *spiriti* animali, in quanto, che in tali affezioni, pochissimi di loro si filtrano nei magazzin del celabro, ma che ogni *sincope*, o *deliquio* secondo le circostanze dei *più*, o del *meno* non si accagioni, che dal diminuito *Elaterio* delle fibbre, sì del cuore, come di ogni e cadauna parte del corpo. (*ex Iungio, & Bellino.*) *Deliquio di animo secondo i meccanici onde dipenda.*

3. Vie più ristabiliam le nostre congetture aver qualche peso di probabilità, dal vedere, che in tai *svanimenti* le palpebre degli occhi appena si serrano, il volto si vede smorto, le labbra impallidite, e le membra senza il lor natural movimento e sensazione: Le quai cose tutte evidentemente succedono dall' infiacchito elaterio delle fibbre, e non dalla penuria degli *spiriti animali*. *Perchè le palpebre nel deliquio di animo si socchiudono*

4. Che ciò avvenga dall' elaterio reso flaccido delle fibbre muscolose, nervose, membranose &c. l' argomentiam dal pallor del volto, e delle labbra; in quanto che i fluidi non giungendo, che a stento in tai parti estreme, è cagion del diminuito *Elaterio*, da cui di ordinario riecvon l' impulso del lor moto circolante; Quindi è, che il volto, e le labbra divengon smorte, il naso, le orecchie, ed i piedi divengon qual macigno freddi, ed intirizziti, le palpebre si socchiudono, il respiro s' infievolisce, e le membra tutte danno ferla alle loro naturali funzioni per qualche tempo. (*ex Bellini*) *Elaterio de' solidi infiacchito è cagione de' deliquj.*

5. Di vantaggio: *Cessant in animi deliquio sensus*; ilchè deriva dal rilasciamento delle fibbre di tutto il corpo, onde avviene, che questo perduto il lor natural *tono*, non possono a bella posta ondoleggiar in guisa, che il di loro moto tremolo giunga al comun *sensorio*, ad eccitar formale sensazion nell' Anima, e quantunque sembrino che i pazienti, *Svenimento, come accagioni perdimento di senso e moto,*

zienti, veggano, odano &c. in quantocchè apparifcon cogli occhi foc-chiufi, orecchie tefe, e fimili; tuttavia non può dirfi, che veggano, ed odano *formalmente*, poichè non già i *fenfi materiali*, ma l' *Anima* (fecondo il Padre delle lettere S. Agoftino), è quella, che realmente, e propriamente *fente*: Ecco le di lui parole. *Anima videt, Anima audit, Anima guftat, Anima fentit. &c.*

Se il deliquio di animo facia ceffar la mente dal fuo effere cogitante.

6 Si quiftiona di vantaggio, fe in atto di pertinace *deliquio* di animo, l' *Anima* ceffi dal fuo effere *cogitante*? Rifponde il gran filofofo Regis, *Tunc Animam nil cogitare*, ma (*pace tanti viri*) fe l' effenza dell' anima confifte nell' efser *cogitativo*, qual' ora ella cefsafse da quefto, cefsarebbe per fempre di vivere, ilche è contro della noftra Cattolica fede, per efsere ella creata immarcefcibile, ed inconfequenza immortale, nè vale punto il di lui argomento, in cui afserifce, che, fe l' anima non cefsafse dal fuo efsere cogitativo, il paziente fcampato dal *deliquio*, dovrebbe ricordarfi di quello che gli è accaduto; ma ciò diciamo efser falsso, ficcome è falfo il feguente argomento negativo: *Non memini*; ergo *non cogitavi*. Ma poniamoci in arringo a difciferare un' altro fenomeno.

Ne' fvenimenti per che adagiare il corpo alla fupina fia di gran pro.

7. Perchè ne' *fvanimenti* di animo confulta il noftro Hippocrate che i pazienti fi adagino alla *fupina*, e non *boccone*? Altra ragion non fo-trem affegnare, che un tal fito alla *fupina* fia parallelo al corpo, ed equidiftante all' *Orizonte*, onde il fangue fi rende più agevole a falire per il capo, ed a reftituire l' *elaterio* alle *Meningi*, che (fecondo il Baglivi) fi giudicano due piccioli *Cuori*, che inceffantemente vibrano a perennar per confenfo il moto al cuore. (*ex Dygbeo*)

Deliquio di Animo come differifce in grado dalla Sincope &c.

8. Finalmente il *Deliquio* di Animo differifce dall' *Agonia* di morte, in quantocchè, in quello l' elaterio de' folidi, ed il moto de' fluidi è perduto in *parte*, ed in quefta *affatto*. A tal effetto fi offerva, che tra un femplice *fvenimento*, tra la *Sincope*, tra il *Deliquio* di Animo o fia *lipotimia*, e l' *Agonia* dura di morte, non vi è di differenza, che una *Sefquialtera* di tempo mufical tra' loro. (*ex Cyrillo.*)

§. XLII.

Dell' Apoplefia.

Apopleffia che cofa fia.

1. TRa' morbi graviffimi, che fogliono a un tratto abbattere il *Microcofmo*, ed ogni altro Animante, è l' *Apoplefsia*, la quale emula del già detto deliquio di animo, rende l' Uomo privo di *moto*, e di *fenfo*; come udirete nella mia *Pratica* medica *lib.* 2.

Rifpiro perchè refiduo nel fonno, e nell' Apopleffia.

2. Non di rado fi offerva, che in cotal morbo di Apoplefsia (che altri dicono *Paralifia univerfale*), *fi non integra, faltem refidua, vel imminuta remaneat refpiratio*; a tal rifleffo ella può dirfi da grado in grado, *Lieve*, *Grave*, e *Graviffima*.

Diaframma non agita. fi da' fpiriti animali emanati dal cervello, a perchè.

3. Onde fi quiftiona, perchè nell' *Apopleffia*, e nel *fonno* refti indenne il rifpiro? Rifpondiamo, che dal continuo efercizio ed ufo di alcune parti, quefte fi rendon più maggiori, e robufte, ed i di loro nervi più patuli ed aperti. *Atqui nervi refpirationi infervientes redduntur majores, & magis patuli, cum nocte dieque fine intermiffione agitentur*; ergo &c. Quanto fi è detto, comprovafi dalla fperienza. Così veggiam il *Diaframma* in continuo moto per le funzioni della Rifpirazione, non

ne, non già che in esso vi si scaricasse copia de' spiriti animali dal promtuario del cervello filtrati, in esseguire il di lui moto *involontario* ma dal continuo *elaterio*, e moto tremolo e vibrante dalle fibbre convicine a lui; Lo stesso puoi tu dire del moto del *cuore*, e di ogni altro *Parenchima* ondolante: Così parimente osserviam esser la man dritta più della sinistra, maggiore, robbusta, e più agile.

4. L' altro quesito è; Per qual causa un grave dolor di testa preceda all' *Apoplessia?* Rispondono i Difensori de' spiriti animali, perchè in tal caso in vece di essi spiriti, o un certo *muco* o *pituita* fraponsi tra il celabro, opure perchè inonda fuor de' suoi vasi il *sangue*; quali muco e sangue accagionando *ostruzion* ne' capitelli de' nervi, producon da mano in mano un fierissimo dolore di capo. Noi su di ciò diciam, che per la angustia esilissima de' *diametri*, di cui son corredati i nervi e fibbre insieme, che sono appendici della meningi, ogni figura irregolare può produrvi *ostruzione*, *dolor di testa*, *Apoplessia*, *Paralisia* &c. *Atqui*, tali irregolari molecolette o figure possono esser somministrate, dagli *aliti*, *vapori*, *cose narcotiche*, in fin dall' etere Esotico e pellegrino, dunque senza che accada appoco appoco una tale ostruzion da loro assignata in nome e parte della *pituita*, o del *sangue* estravasato, possiam dire, che l' Apoplessia può succeder a un tratto, senza tanti e tai preparamenti; come con grande errore vidi un mio amico, con cui parlavo, cadere a terra morto, e raffredato a un punto, senza che meco pria si fusse lagnato di alcun dolor gravativo di testa.

Nell' Apoplesia perchè precceder suole dolor di capo.

Dolor di testa non sempre precede all' Apoplesia, e perchè.

§. XLIII.

Della Paraplegia, ed Emiplegia.

1. PEr nome di *Paraplegia*, intendiamo tutte le parti del corpo paralitiche, fuorchè il capo. Per *Emiplegia*, quando o un, o l'altro tronco della spinal midolla fassi ostrutta da qualche umor grossolano e tenace. V'è chi dice; poter prodursi l'*Emiplegia*, qualora una de' due tronchi suddetti si comprime fors' estrinsecamente dallo stesso umore vischioso e grossolano, ma ciò avvien di rado. Per *Paralisia particolare*, intender vogliamo un pie, un braccio leso &c.

§. XLIV.

Della Paralisia.

1. SE forse piccola porzion di linfa o siero pituitoso, sottito fuor de' suoi vasi s'insinua tra gl'interstizj *triangolari* de' nervi particolari, per esempio, di un braccio, d' una mano &c. in tal caso accagionandosi in essi una contumace ostruzione; senza fallo soggiacciono le parti a singolare *Paralisia*; che in un tratto le priva di moto, e senso, non già, perchè tra il *vuoto* de' nervi, non possano traghettarsi i *spiriti* animali; come son di opinione alcuni moderni; ma perchè tra la lor cavità non circolano gli umori una assieme col succo nerveo, che danno materia di pabolo, e di moto all' oscillazion delle fibbre. (*ex Dolao*)

Paralisia singolare qual sia.

2. La *Paralisia* comunemente si assegna *vera*, e *spuria*, la *vera* (a cui

Paralisia vera e spuria in che differiscano.

cui eziandio dan titolo di *legittima*) è quella, che priva di qualche membro particolar di *senso*, e di *moto*. La *spuria*, o priva la parte di senso solamente, e non di moto, oppure di moto solo, e non di senso. La *Paralisia vera*, o legittima fassi qual'or un nervo intrinsecamente otturasi, oppure estrinsecamente comprimesi da umor grossolano e vischioso, abile ad otturare o comprimere i suoi tuboletti. La compression estrinseca può farsi, per esempio, quando tra il dormire suppongsi un braccio al capo; onde rapportano le Istorie Mediche, che un certo Nobile dormendo una notte intera con un braccio pendolo fuori del letto, la mattina sel trovò paralitico; cioè privo di senso, e moto; ond'evidentemente concludesi, che la positiva cagion della *Paralisia* non d'altro proceda, che dallo impedito natural *circolo* de' fluidi.

Atonia delle fibbre cagion di Paralisia, e perchè.

3 Ogni qual volta dunque le fibbre perdono il lor natural tono; cioè, o si rendono *flaccide* o troppo *tese*, a guisa delle corde di un leuto; si pervertiscono le lor naturali funzioni: se troppo *tese*, perdono il *moto*, se troppo *flaccide*, perdono il senso.

Paralisia spuria è di due specie.

4. L'altra cagion della *vera Paralisia* dipende dalla *incision* de' nervi; *quorum facta solutione continui*, cessa il moto, e la sensazione alla parte. Discorrendo poi della *Paralisia spuria*, fa d'uopo, che ne parliam con distinzione: imperocchè, o per sua cagion resta priva di moto è non di senso; come sovente succede da qualche *tumore*, che occupa la parte sensitiva de' muscoli con copia di umore crasso, e rappigliato, ed allora *perit mo us musculorum*, *&* *remanet sensus*, e questa è la prima specie della *Paralisia spuria*; l'altra specie è, quando resta il moto, e non il senso; e succede spesse volte, qualora si addorme un piè o una mano *ex incommodo situ*; oppure, quando appoggiato teniamo il capo su di un braccio, ed allora benchè vegghianti, sentiam il braccio intorpidito quasi privo di senso, e senso ottuso; sicchè per ogni verso il torpore provien dalla compression de' nervi, e suoi tuboli, che impediscono il transito a gli umori circolanti. (*ex Cyrillo*)

Prima specie.

Seconda specie.

§ XLV.

Della Vegghia, e del Sonno.

Vegghia e sonno in che differiscano.

1. LA vegghia deriva non già dalla soverchia *irradiazion* de' spiriti animali, come suppone la maggior parte de' Professori moderni; ma dalla giusta *tonia* de' solidi; all'opposto del sonno, che come imagine di morte, può dirsi diffinitivamente, che sia uno stato Intermedio tra la vegghia, e 'l deliquio di animo, dal che si muove la seguente questione.

Perchè chi dorme non sente incomodo alcuno.

2. Perchè tra il *dormire* non sentiamo? si risponde, che il moto oscillatorio de' solidi, e la resistenza de' fluidi tra il dormire è men violenta di quella, che fassi in tempo che siam vigili; e che nel sonno i muscoli sono i primi ad allentarsi. Di vantaggio tra la vegghia, e 'l sonno si può ammettere la *sonnolenza*; Questa consiste in un principio di rilasciamento delle parti solide musculari; siccome avvenir ci suole, allorchè sediamo a canto al foco in tempo di Primavera, e spezialmente ad ora di Vespro; e succede dalla *rarefazion* degli umori circolanti; che truovando il guado de' pori molto dilatato, facilmente per esso svolacchian le parti *tenui*, e re-

Perchè a canto il fuoco, sovventi avvenga una tal quale sonnolenza.

e restan le più *crasse*; or queste come poco spedite di lor natura al *moto*, lentamente circolando; uopo è, che le membra perdano la lor propria *tonia*; ed acquistino un notabil rilasciamento. (*ex Baglivo*)

3. Restano da discutersi altri problemi intorno al sonno; de' quali è il primo, perchè taluni più presto, altri più tardi si eccitino dal sonno? Rispondiamo; che i *primi* son dotati de' filamenti nervosi più elastici e sottili de' *secondi*; che però taluni, che sono di vischioso temperamento o per infermità, o per propria natura, si addormono subito, e con malagevolezza si destano, al contrario di quelli, che dotati di elasticità di fibbre, difficilmente si addormentano, ma con facilità si svegliano. (*ex le grand & Regis*)

Perchè alcuni si svegliano subito, altri pian piano

4. Altri destati dal sonno stentano ad alzarsi da letto; e se forse si levano per vergogna, presentiscono un insolito rilasciamento de' membri per lo spazio di un' ora. Ciò avviene, come sopra abbiamo ragionato, dal *diminuito elaterio* de' solidi, ed in parte da *rappigliamento* de' fluidi; onde soglion questi osservarsi di abito cachettico, ed infermiccio. (*ex le grand*)

Rilasciamento de' membri dopo il sonno che significhi.

5. Perchè alcuni si svegliano sempre ad ora solita? Risponde il *Zabarella*: *hoc consuetudini, quæ est altera natura, tribuendum fore*. Altri dicono *meccanicamente*; che, dapoichè il sangue ha compito *tante* circolazioni tra un tanto spazio di tempo, *in situ v.g. horizontali*; altrettanto ne richiede compire *in situ perpendiculari alternative*; ma una tal risposta, quantunque abbia del *geometrico*, non molto quadra al mio basso intendimento; onde mi accordo colla prima.

Perchè alcuni sogliono svegliarsi sempre ad un'ora.

6. Perchè tal'uni più facilmente si addormentano alla *supina*, che di *lato*? Rispondiamo: che un tal sito essendo all'orizonte parallelo, il sangue con minor empito anzi con più lenta placidezza sen corre al capo a seconda della sua innata gravezza; e perchè il tronco dell' *Aorta* ascendente si truova (come ho detto) orizontalmente adagiato, sicchè con il sangue *tenue* vi si accompagni parimente il *grossolano*. Questi in giungere in quei angustissimi anfratti, e girandolosi *meandri* del celabro, incagliandosi tra suoi triangolari tuboletti, vi produce una tal quale *ostruzione*, per cui infievolendosi l'*elaterio* de' solidi, forza è, che l'animale placidamente inclini il capo

In sen di Pasitea madre del sonno.

Sito alla supina perchè più adatto al sonno.

7. Perchè i bagni di acqua dolce inducono un placido sonno? si risponde, non perchè i vapori dall'estremità de' piedi sen corrano al celabro; come asseriva la scuola de' medici antichi; ma perchè mediante il blando *calore* di essi bagni, la porosità della *cute* si rende più aperta; onde scappando fuori la parte più tenue de' fluidi circolanti; e restando la parte più grossolana, come inetta e poco agile al moto oscillatorio dalle fibbre, suole indurre tra' limiti di saporoso deliquio un rilasciamento di esse, e questo è ciò, che assegnammo per cagion *costitutiva* del sonno. (*ex Jastono*)

Bagni di acqua dolce, come cagionino il sonno.

8. Perchè gl'infanti si addormentano più facilmente, se lor si agiti la cuna? si è, perchè dalla di lei agitazione, facendosi in essi una gran confusion degli *oggetti esteriori*, nel comun *sensorio*, la lor mente resta sorpresa e stupida, dalla cui stupidità, come sopra divisammo, dipende il sonno; non escludendo da ciò il rilasciamento delle loro tenerissime fibbre. (*ex Cartesio*)

Infanti, perchè agitati in cuna, più facilmente si addormentino.

9. Se sia lecito dormire dopo salassata la vena? si distingue; se il paziente è di temperamento *spiritoso*, va bene, ma se è di abito *caco-*

Sonno, s' è lecito dopo il salasso.

chimico; il sonno nuoce; perchè induce torpore alle membra, e lentore agli umori circolanti. (*ex Pitbcarnio*)

10. L'altra questione si è: *quot horas dormiendum*? Rispondono. *Standum consuetudini, nec nimium torpedini indulgendum*. Il vero si è, che i Francesi e gl'Italiani essendo corredati di un sangue più elastico, e spiritoso de' popoli settentrionali, si accontentano dormire cinque ore più o meno, secondo la premura de' proprj affari; onde conchiudono col Poeta:

Quanto tempo debba dormirsi.

Septem horis, dormiisse sat est juvenique, senique.

E tanto basti aver discorso intorno l'uso della vegghia, e del sonno.

§. XLVI.

Del Sopore, e dell'Opio Tebaico.

Soporè che cosa sia, e perchè solito a maniaci &c.

1. DAlle contumaci *vigilie*, passiamo a ragionar del *sopore*, o sia sonno eccessivo. Il sopore succede di ordinario a *maniaci*, e *frenetici*, che dopo una continuata vegghia, e varj dibattimenti di corpo, infievoliti di forze e con *deliquio* di animo, precipitano in un sopore sì lungo, che sovente li conduce in bara di morte; e perchè come di sopra si è discorso, la vegghia naturalmente consiste in uno giusto tono delle parti solide equilibrate dalla resistenza de' fluidi: qualora il solido è troppo *crispato*, produce contumacissime vegghie; s'è troppo lasso accagiona *sopore*; per tal causa i *maniaci* dopo lunga vigilia dipesa da crispamento di fibbre, precipitano in un letifero sopore; che procede da soverchio rilasciamento di solidi, e da ristagnamento di fluidi. (*ex Cardano*)

Maniaci, e Frenetici perchè dalla soverchia vegghia cascono in sopore di morte.

Pelle e suo curioso fenomeno.

2. Come ciò avvenga, senza ricorrere a' spiriti animali, deducesi dalla oculare sperienza. Si stiracchi a quanto si può una pelle, o vacchetta di Fiandra per linea retta da capo a piè, egli è certo, che quanto ella si dilunga per linea *retta*, altrettanto deve per legge meccanica abbreviarsi per linea *transversale*. Ciò fatto, si rilasci tal pelle ad un tratto, e la vedrai restituita poco meno del suo pristino stato alla sua precedente *tonia*. Se ben esaminaremo un tal fenomeno. Non si dubita, che detta pelle non ritorni al suo stato primiero per opra de' spiriti animali; perchè questi non vi sono, nemmeno per sogno, dunque o abbiamo a ricorrere alla di lei propria organica *tessitura*; o alla forza delle molecolette *aeree*; quella non basta senza l'ajuto, di queste; queste non possono modificarsi senza quelle; dunque a far che ritorni una pelle stiracchiata a linea retta, a livello delle fibbre intessute per linea transversale, uopo è, i solidi modificare i fluidi, e questi resistere all'impulso de' solidi, *atqui* il crispamento de' solidi ne' *maniaci*, e *frenetici*, deve supporsi non ordinaria in compruova delle loro contumacissime vegghie; dunque dalla continua azione, e reazione dell'eteree molecolette da mano in mano un tal crispamento deve tralignare in un total rilasciamento delle fibbre di tutto il corpo, e questo è il *sopore*. (*ex Cyrillo*)

Sopore onde dipende.

Rilasciamento de' solidi donde dipenda.

3. Nè un tal rilasciamento de' solidi, che partorisce il sopore, può dipendere altronde; che dalla ostruzione, otturamento, o sia oppilazione de' canali tubolosi de' nervi; ilchè si argomenta dalla sezion de' cadaveri, c'han patito di frenitide: in costoro tra spazietti triangolari del *sistema* nervoso si è truovata gran copia di *muco* o *linfa* agglutinata, segno

gnó evidente: esser stata questa l'impedimento dirimente al traghetto de gli umori circolanti; non già de' spiriti animali, quali conceputi da nostri avversarj in forma di sottilissimo etere: non saprei intendere, come non abbia saputo, o potuto rinvenire la strada d'infilzarsi tra gli strettissimi interstizj di essa linfa, o pituita rappigliata tra 'l vuoto triangolare de' nervi. (*ex Charleton*)

Spiriti animali inabili ad attuonare i solidi, e perchè.

4. Si questiona parimente intorno il *come* la pituita si attraggà nel celebro? Rispondiamo primieramente; non darsi, nè doversi ammettere *attrazione* veruna; ed il supporre, che il celabro (per esser egli un corpo glandoloso) attragga clocch'è di fluido vaporoso, e pregiudicio dell'antichità, ma che il tutto si faccia per via d'impulso; uditene il Cartesio (1. *parte principiorum*), *sicut unda in mari protrudit undam; sic in corpore nostro gutta humorum* (*non spirituum*) *protrudit aliam*. A tal riflesso egli c'insegna: *omnem motum esse circularem*, ilchè vuolsi intendere, *nullum corpus posse perpelli, ni aliud succedat in locum ejus, & quidem in eo ipsissimo momento, quo a priori derelictum fuerit, sic quoque cogita de tertio, quarto &c. donec igitur circuitus fuerit factus*, ciò che è detto quadra molto al nostro intento; onde escludiamo il nome di attrazione, attesocchè, come pruovai più distintamente in un mio particolare discorso Accademico de' Geniali di Sicilia l'anno 1712.

Pituita se si attragga nel celabro. Attrazione di umori è mero sogno.

Propulsus tantum; Tractio nulla datur.

Rigettiamo altresì quella *sistasi* de' spiriti animali, quali con evidenza, secondo vengono celebrati da' nostri avversarj col titolo de' *purissimi*, *serenissimi*, e *sottilissimi*, non sembrano validi ad attuonare da se soli l'*Atletico braccio* ad un *Alcide*; perchè tenga in luogo di bacchetta una clava di venticinque palmi lunga e cinque larga.

Spiriti animali da se soli non bastano ad attuonare i solidi.

5. Insorgono contro noi i Peripatetici, e dicono, che il titolo di *attrazione* è *reale*, non *ideale*; poichè per essa gl'infanti succhiano il latte dalle materne poppe: ma prendono un grosso abbaglio con tale asseritiva, imperocchè secondo i nostri principj meccanici: *Nullum corpus posse perpelli, nisi aliud succedat in locum ejus*; dunque se gli infanti succhiano il latte, il succhiano perch'essi rarefacendo l'aere, che occupa il capitello delle zinne, forza è, che l'aere perpendicolare premente, truovando men resistenza su le poppe, le prema in modo, che il latte gema (per così dire) da' vascoletti mammarj, e sen corra per dove attrova minor resistenza per il succulo delle zinne: *sed hac fiunt in momento: moto uno, movetur & aliud, cum vacuum non detur*. (*ex Cartesio*)

Se gl'infanti succhiando il latte, l'attraggono.

C O R O L L A R I O.

6. Conchiudiamo brevemente, che non possa aver luogo l'*attrazione*: essendo con evidenza pruovato: *omnia fieri per pressionem, & propulsionem corporum*; dunque le glandole da se stesse non attraggono cosa alcuna, ma la ricevono in se stesse; in quantocchè dall'arterie mediante l'elaterio de' solidi gli umori si rimettono in circolo e dove at trovano addatto il *colatojo* per filtrarsi, si filtrano, o questo intender si voglia o per *glandola*, o *poro*, o *canaletto*, o *tuboletto*, o per *andirivieno*. E là dove no 'l trovano, si traghettano più oltre, fin tanto che di tai molecolette umorali la parte rotida e chilosa resti per nutrimento

Pressione, compressione, e propulsione de' corpi son cose realissime.

alle parti craſſe; la parte più tenue al celabro ed a' nervi per ſoſtentarli; la parte linfatica e ſeroſa per umettare le fibbre, perchè ſi rendino agili al moto, il di più che ſovraſta di linfa, o per via della *uretra* o per i cancelli de' *pori*, e la parte ſtriata di mun conto per le vie del *ſedere* &c. (*ex Regis*)

Opio e canfora e lor natura.

7. Intorno il *ſopore* vi ſarebbono indefiniti problemi da ſpiegare, ma perchè non ſpettano alla noſtra Teoria, per eſſer di niun prò, a bella poſta li mettiamo in non cale. Dovendo poi ragionare de' medicamenti ſonniferi, o ſiano degli Opiati; brevemente diremo, eſſer due i più principali l'OPIO, e la CANFORA; Queſti poſſon dirſi, eſſer di natura *calidi*, perche dotati di notabile amarezza; la quale non naſce altronde, che da un particolare lor ſale volatile acre e copioſo, ilchè è chiaro da quello odore o fraganza, che certamente dipende delle di lui particelle *acre ſaline*, che diſperſe per l'acre, vengono ad impingere al noſtro olfatto (*ex Craanen*)

8. Vi ha chi ripone l'*opio* e la *canfora* tra' medicamenti frigidi, a cauſa che rappigliano una col ſangue gli umori circolanti, ma perchè niun di loro ſa ſpiegare, qual ſia il *coſtitutivo* del calido e del freddo, non ſia maraviglia, ſe parlano da Filoſofi Volgari; noi di ciò ne tratteremo ne' ſeguenti paragrafi. (*ex Craanen*)

L'opio e canfora non ſon freddi.

Se le coſe ſpiritoſe vagliano a rappigliare gli umori.

9. Parimente ſi queſtiona tra' Teorici, ſe le coſe ſpiritoſe poſſono rappigliarſi, cioè coagolarſi? I Chimici dicon di sì: onde per pruova prendono lo ſpiriro ardente di *vino* più volte rattificato, e miſticatolo collo ſpirito di *urina* rattificariſſimo, ne ſuccede un coagolo ſomigliante a quel del latte gagliato. Or ciò eſſendo vero, ci ſervirà tale ſperienza, a dimoſtrare che l'*opio* e la *canfora* ancorchè calidiſſimi e ſpiritoſiſſimi, ſien valevoli ad incagliare gli umori. Or chi non vede, che dalla craſſezza, e rappigliamento de' liquidi perdendo in parte la oſcillazione i ſolidi; per forza deve ſuccedere uno ammirando ſopore o ſonnolenza?

Spirito di ſale con lo ſpirito di vitriolo fa lo ſteſſo, nel ſangue di un'animale.

Sopore nasce da coagolo de' fluidi.

Opiate come ſedino il dolore.

10. Naſce dunque il *ſopore* a cagion di *coagolo* introdotto nel ſangue, e negli umori; come poi le coſe opiate ſopiſcano dolori *lancinanti*, e contumaci, ciò avviene, in quanto le fibbricciuole de' nervi ſi ſciolgono: che è lo ſteſſo a dire, che ſi rilaſciano in modo, che in perdendo il lor moto tremolo, ed ondoloſo: *actio non poſſit deferri ad ſenſorium*; ed in tal guiſa le coſe opiate ſedano il dolore. (*ex Craanen*)

§. XLVII.

Del Delirio.

1. PEr intendere appieno che voglia dire *delirio*: notiſi, che non ſignifica *depravazion di mente*, come penſa il volgo, ma come egregiamente ſi pruova dal Renato delle Carte *medit.* 3. dove diſtingue le *cogitazioni* di noſtra mente in tre gradi, al primo riferiſce tutto ciò che con nome di *percezione*, o di *recezione*, o d'*idee*, o d'*intellezioni* vengono ſignificate ſinonimamente da veri Loici.

Delirio in che conſiſta ſecondo il Peripato, in che ſecondo il Carteſio.

Al ſecondo grado riduce le *volizioni*, e i *giudicj* contro il Peripato, che metafiſicamente diſtingue le volizioni o *volontà* da' *giudicj*; in quanto che le prime riguardano la Teoria ſpecolativa; e le ſeconde la pratica: ilchè è falſo, atteſo, sì nella *Teoria*, come nella *pratica* fannoſi gli ſteſſi *giudicj*, e la ſteſſa *volontà* dalla medeſima *mente*.

Al

Al terzo ed ultimo grado riferisce le commozioni dell'Anima (*art.* 9. *passion. part.* 1.) dicendo: *Ha quatiunt animam:* per esempio. Altro è parlar di morte, altro è, morire, in quanto che il discorrere di morte, altro non può produrre, che una profonda cogitazione di mente, ma il vedersi a canto il *boja* con mannaja cadente su la cervice; or sì che questa non è semplice *cogitazione*, o riflession di anima; ma una fiera *commozione*, che consiste in una profonda passione di cuore; onde anzi tempo muore.

Premesse necessarie del Cartesio, per intendere le nature del delirio.

Nel primo grado, o sia nella *percezione*; non può sortirvi alcuno errore, poichè le immagini, o siano idee, o percezioni non rappresentano, più di quello, ch'esse contengono, dunque ciò che cade sotto il nome di percezione, che altri dicono semplice *apprensione*, è sempre vero.

Nel secondo, cioè nel *giudicio*, sì, che si commettono de' gravi errori, poichè l'anima giudica per modo di dire, la immagine di *Piero*, esser di Paolo *nimis praproperè*, cioè senza pria esaminar a dovere le circostanze dell uno e dell'altro; ed in ciò prende abbaglio, dunque ogni errore fassi intorno il *giudicare*, e non circa l'*apprendere*, o sia percepire.

2. Dalla già addotta premessa, ne inferiamo la conseguenza, e si è, che il *delirante* ottimamente percepisce le immagioni, che si gli rappresentano sotto specie di guerra, d'incendio, e simili, ma s'inganna in far giudicio; *ob præcipitantiam*, in quantochè li giudica costituite fuor del suo celabro, quando eglino sono al di dentro, impertanto il *Cartesio* conchiude: *ex hac præcipitantia judicii latet anima delirium, quia judicant delirantes, illa incendia, & bella esse extra se; dum vero sunt tantum in celebro depicta, sicque anima repræsentata.*

3. Finalmente il *delirio* ha una certa connessione con una estraordinaria *vegghia*, in quanto che dalla soverchia tensione delle meninge ne nasce una pessima infiammaggione, la di cui natura, e modo, come avvenga, ne abbiamo discorso a suo luogo. (*ex Vvaschmidth*)

Perchè il delirio ne cagiona lunghissime vigilie all' indisposto.

§. XLVIII.

Della Vertigine.

1. LA *vertigine*, in cui tutti gli oggetti costituiti avanti gli organi del senso visorio, sembrano girandolare, è quella che c'insegna con evidenza, che i nostri sensi possono abbagliarsi, ed in conseguenza ingannarsi; dipende dunque la vertigine (siccome ho ragionato nel §. 28. delle febbri secondo i meccanici) dipende, io dissi, dalla reciproca *tensione*, e distensione de' nervi *ottici*, i di cui filamenti spiralmente conponenti la *retina*, implicandosi, ne avviene, che mentre i predetti filamenti si tendono, e si distendono, uopo è, che la *retina* parimente a modo di rete intessuta or quindi or quinci si ritorca, e si distorca, onde i raggi *ottical*i emanati dagli oggetti immoti, e costanti negli occhi, vengono a dipingersi in più parti di essa *retina* a foggia di strisce arcuate, onde il vertiginoso sembra veder gli oggetti ancorchè stabili e fermi intorno intorno girandolare. (*ex Santorello*)

Vertigine meccanicamente spiegata.

2. La cagion dunque della *vertigine* consiste in uno ingrossamento di umori, otturanti i tuboletti nervosi, non già dalla soverchia crassezza de' spiriti animali, malagevoli a traghettarsi i suddetti tuboletti de' ner-

Vertigine, e sua cagione.

vi, al dire di alcuni moderni; come altresì dalla di loro estraordinaria tensione. (*ex Bellino*)

3. Parimente la vertigine può nascere dall'aspetto d'un orrido precipizio; ilchè procede sovente da *timore*, o pusillanimità di cuore, il quale ricevendo interrotto l'elaterio delle meningi, che si modificano dall'impero dell'anima, forza è irregolarmente, e ad *onde* ad *onde* comunichi vibrando la *oscillazione* alle fibbre, dal che originandosi un moto parimente disordinato alla *retina*, l'occhio con insieme il celabro diviene stupido, confuso, e vertiginoso; si prova ciò dal vedere questi vertiginosi precipitosamente cascare. (*ex Rohaulth*)

Precipizio come possa produrre vertigine.

4. Come poi alcuni bevitori di vino, alle volte divengano vertiginosi, altrevolte tosto si addormentano, alle volte sfogano la loro ubbriachezza o in contumacissime vegghie, o in facete ciarle? Diciamo, che siccome una stessa causa può produrre diversi effetti, non nello stesso soggetto; così il vino può cagionare or sonno, or vegghia, or ciarle, in diversi di diversa natura e temperamento. Nè ciò sia maraviglia, perchè siccome due cose spiritose possono coagulare il sangue, (*leggi il num. 9. §. 46.*) così il vino colla sua *narcosi* può far lo stesso, ed addormentare l'ubbriaco. Vi sono ancora de' vini meno spiritosi, e questi moderatamente accrescendo l'elaterio alle fibbre, ed attuonandosi poco più dell'ordinario, o le di lui molecolette spiritose truovan patuli i canaletti della lingua, o degli occhi, o di amendue, se della prima prorumpe in ciarle, se ne' secondi, incita a vegghia, se di ambidue, in festa, giuochi, e burle. (*ex Sanguerdio*)

Bevoni, come divengono Protei di ubbria. chezza.

5. L'erba *THE* adoprata in decottin di acqua, induce vegghia, e fuga il sonno, in quanto che costando ella di molecolette *amare* ed *astringenti*, accresce elaterio alle fibbre con la sua amarezza, e le costrigne insieme in modo, che non si rilascino per qualche tempo. (*ex Perez*)

Thè erba come fuga il sonno.

§. XLIX.

Dell'Asima, o sia Rispiro difficoltoso.

1. Il volgo de' medici pensa, che l'asima avvenga da strettezza di petto, ma in realtà la di lei cagione dipende da que' nervi detti da' Notomici col nome di *Frenici*; quindi il rispiro succede più o meno difficile dalla di loro maggiore o minore *ostruzione*. Dalla stessa maggiore o minore difficoltà di rispiro, sogliono i medici denominare i gradi dell'Apoplessia. (*ex Olao Magno*)

Asima onde dipenda.

2. L'*Ortopnea*, che secondo i Greci significa *difficoltà di respiro*, dipende dalla ostruzion de' nervi diramati dal *diaframma*, che però gl'indisposti per tale affezione difficultosamente respirano, poco sputano, e non sentono veruna gravezza di petto, come succede a gli *asimatici*. *Nell'ortopnea* succede maggiore o minore il negozio del rispiro, a misura della ostruzione del diaframma. Avverta su di ciò il caro Leggitore, di non servirsi di quei tanto celebrati *looch pulmonum vulpis*, o di medicamenti espettoranti, che s'intitolano da' Medici Arabi: *medicamenta Bechiea*; atteso sono di niun prò nell'*ortopnea*; ma si adoprino decottini de' *simplici* subamari e spiritosi: *ni velint perdere oleum*, *operam*, & *famam*.

Ortopnea, e sua dipendenza.

L

§. L.

Del moto de' Muscoli.

1. PRima di discorrere de' *muscoli*, non è fuor di ragione replicare; che i *nervi siano veri stromenti di moto*, *Borell de motu musculorum contractorum juxta leges mechanices, cap. 1. lib. 2.* come può provarsi dalla *Paralisia* in cui, quando i nervi sono al di fuori compressi, o al di dentro ostrutti, allora quei membri, ne' di cui muscoli tèndono i nervi, si rendono flaccidi, e senza moto alcuno.

Nervi stromenti di moto, e lor pruova

2. Si conferma l'anzidetto dalla sperienza oculare. Seghisi una *ranocchia* viva, si svisceri coll'altre viscere il cuore, e tutto il basso ventre; ciò non ostante, se scapperà dalle mani, si vedrà fuggire con istupore degli astanti; purchè però i nervi de' suoi piedi non sieno stati recisi; ma, se per caso si le recideranno, tantosto la rana diverrà immobile a maraviglia, ilchè pruova evidentemente: *nervos esse genuina instrumenta motus*. Se sieno ancora stromenti di *sensazione*, come già sono; ne discorrerò nel paragrafo de' sensi, *Borell. prop. 12. libr. 2. musculi contractio vitalis non fit per corrugationem fibrarum, ut in lumbricis apparet, sed tensio ipsorum fit per inflationem. Vide propos. 14. ejusdem, musculi inflantur tamquam a cuneis prop. 15.*

Pruova, che dimostra, i nervi esser cagione di moto e senso.

3. E' fuor di dubbio, che il cuore sia il principal muscolo del *microcosmo*, secondo la comune, ed in specie del *Baglivi* (*de anatome fibrarum & motu musculorum*, dicendo: *Cor musculus est ex triplici fibrarum serie mirabili artificio compactus, quid ergo obstat, quod ad leges motus cordis omnium quoque musculorum motus explicemus?* Notisi quel *mirabili artificio*; che altro non vuol dire; che *per propria organizzazion meccanica egli si muove, senza alcuno influsso de' spiriti animali*. *Borell. prop. 16. & 17. non a spiritibus, sed ab aere, neque a succo (prop. 18.) neque a sanguine impulso a vi motivo cordis (prop. 19.), uti accidit in fune madido (prop. 21.) uti credebat Steno in sua myologia*, che però soggiunge appresso: *vidimus quomodo cordis, & quadam veluti analogia omnium pene MUSCULORUM motus fiant potius* (nota bene) *CONTRACTIONE, TENTIONEQUE fibrarum, quam earum ab effervescentibus spiritibus INFLATIONE*; ecco come meccanicamente spiega il Baglivi il moto de' muscoli senza influsso de' spiriti, ma coll'ajuto in parte degli umori circolanti, a tal fine suggella il suo opinamento collo *Stenone* poco dopo nello stesso trattato, *sanguinem circulantem praecipue habere partes ad motus musculorum, ingens ipsius (circa fibras) copia, ad credendum nos impellit &c.* (*ex Stenone*)

Cuore è muscolo e si muove per propria organizzazione, senza influsso de' spiriti.

Il sangue è cagion concomitante al moto de' muscoli.

4. *Willisio* per ispiegare il moto de' muscoli concepisce il farsi tra loro una certa esplosion de' spiriti, a somiglianza della polvere di caccia accesa entro lo schioppo, ma udite, come in pronunziare tal suo opinamento dalla sua catedra, in cui sedea primo Lettore della Inghilterra, gli fu risposto da' suoi studenti di medicina, *HEM, PAPE, HEM, quid hac imaginaria, efficta, & chymerica spirituum explosione, quae ne in conceptum quidem nostrum cadere potest, quin multas implicet contradictiones, lege Borel. prop. 15. cap. 3. part. 2. nec non prop. 27. usque ad 29. e usdem capitis.*

Willis, e suo abbaglio intorno il moto de' muscoli.

5. Il moto dunque de' muscoli non dipende da' spiriti, ma dalla propria

pria lor costruttura *solida*, e dal circolo de' *liquidi*, intorno poi la di lor fabbrica, se sia intessuta di fibbre *rettilinee*, *oblique*, *trasversali*, Romboide, *parallelogramme*, *parallelepipede &c. lege Borell. part. 2. cap. 1. usque ad cap. 3.*

§. LI.

Delle Convulsioni.

Convulsioni, che cosa siano.

1. LE *convulsioni*, altro non sono, che involontarie, subitanee, e disordinate contrazioni de' muscoli; le sperimentano i miseri *Epilettici*, che sovente dopo il parosismo percepiscono un dolor tale intorno i muscoli, come se fossero stati violentemente battuti con nodorosi bastoni. Tai dolori dipendono dalla violenta convulsion de' nervi, e contrazion de' muscoli, di maniera che dalla veemenza, le fibbricciuole muscolari incorrono periglio di fiaccarsi. Il dolore, che essi presentiscono, sarà maggiore, o minore, secondo a lor durerà quel dolore, o moto *Epilettico*. (*ex Penoto*).

Convulsioni onde dipendano

2. Elleno il più delle volte traggon la origine da umori acri e corrosivi, che istigano le parti nervose, e membranose in quella stessa guisa, come quando vegniamo punti da un *ago*. Per concepir chiaramente ciò che propriamente intender vogliamo per nome di *convulsione*, ci serviremo del seguente esemplo. Concepiamo, che i filamenti fibbrosi del nostro corpo fossero un fascietto di *vincigli* ben legati insieme, e che, siccome questi, qualora stanno bene ordinati, non soggiacciono ad alcun *movimento*, ma pacificamente nella loro *quiete*; così argomentiamo per simiglianza, essere nel nostro corpo i fascicoli filamentosi de' nervi. Or se per fortuna questi vengono disordinatamente mossi e tratti in diverse foggie, altri traendoli per *dritta* linea, altri per *obliqua* &c. forza è, che tra loro nascendovi uno disordinato sconcerto, si sconcerti eziandio ogni e cadaun nervo e muscolo; che distendendosi oltre l'usato, accagioni stiracchiamenti e dolori non ordinarj. (*ex Peclino*)

Convulsioni, e loro Ipotesi quale.

Moto disordinato de' solidi, e fluidi, e lor effetti.

3. Dunque ogni qual volta i filamenti nervosi insieme, muscolosi e membranacei, ricevono un picciol turbamento, o movimento di *sito*, di *figura*, e di *moto* disordinato de' fluidi, per necessità deve succedere qualche convellimento alla parte. Se ciò si faccia da irregolare irradiazione de' spiriti, come vogliono tal'uni moderni, è una fantastica diceria; imperocchè i spiriti come spiriti dotati di sottilissima sustanza, io non vedo, come possono avere prepotenza alcuna incontro i *solidi*; sicchè conchiudesi, che la *vellicazione*, (s'è di poco momento) o *convulsione*, (s'è di maggiore doglia, e considerazione) consistano in una *contrazione* minore o maggiore de' muscoli, e nervi insieme, accagionata da' muscoli e nervi antagonisti, cioè transversalmente intessuti. (*ex Bellino*)

Vellicazione, e convulsione differiscono in grado tra loro.

Parallelo tra la tela d'un ragno e'l contatto delle fibbre corporee.

4. Nè tal *convulsione*, alcun creda, farsi dal *contatto* d'una sola fibbricciuola innesta nel musculo, o nella cute, ma concepir debba; che in tai guisa fabbricato il contesto de' nostri filamenti nervosi; come appunto è una tela di *Aracne*: che toccandone l'estremità di un filo,

Illico sæpe solet tremere contextus, & area.

Appen-

Appendice dello Spasimo.

5. Dicono, che lo *spasimo* differisca molto da ciò che abbiamo assignato per cagion di *convulsione*; alcuni *meccanici* rifondono la cagion de' *spasimi* nella *rivulsione* delle valvole tra' muscoli *retti*, ed *antagonisti*, (*leggasi Craanen, & Delaforge*,) in quantochè i fluidi non hanno libero il traghetto tra loro; quinci è, che dilatatosi l' Antagonista dalla gran copia de' fluidi successivi da tempo in tempo per passare ne' canali degli altri obliquamente intessuti, *& e contra*, premendosi questi, per rigettare il fluido contenuto in se stessi ne' muscoli antagonistici, non cedendosi l'un l'altro il passaggio degli umori, forza è, che or l'uno, or l'altro muscolo violentemente venga stiracchiato; mediante poi l'impulso degli altri umori succedanei, incontanente l'uno superando l'altro; (giacchè come proval, non può darsi equilibrio vero tra' solidi e fluidi), si restituiscono ambidue nella loro dovuta tonia. (*ex Baglivo*)

6. Il vero si è, che lo *spasimo* dalla *convulsione* non differisce, se non in grado, in quanto che questa è minor di quello rispetto alla *contrazione*, siccome quello è minor di questa rispetto alla *durazione* del tempo. Così discorri intorno la *ostruzion* de' *solidi*, e l'*acrimonia de' fluidi*, sempre col più o meno, se non vuoi prendere abbaglio, del resto, il rapporto precedente del *Craanen*, e della *Forge*, celebri Medici e Filosofi di grido, che dicono esser la cagione dello spasimo, la sola *rivulsion* delle *valvole* tra' muscoli *Retti* ed *Antagonisti*, è un curioso trovato della di loro profondissima mente, attesochè tai valvole, siccome è pazzia ammetterle tra gli andirivieni, così è sciocchezza, assegnarli tra' muscoli e nervi; essendo pur vero, come altrove si è provato, che il moto de' solidi riesce perenne dal moto de' fluidi, onde, se per fortuna la potenza de' solidi restasse per qualche minuto di tempo, con guisa, ed intrattenuta dal suo moto *oscillatorio* bene ordinato, e regolato dal supremo artefice Iddio, al certo cessarebbe ad un tratto la resistenza a i *fluidi*, ma perchè può farsi l'ipotesi, che il fluido da *lentore* sorpreso, impinga a cagion della sua *crassezza* in qualche diametro per picciolissimo momento, ecco, che nello stesso tempo cessando in parte la *oscillazione* di quel canale o tuboletto supposto, o ciò succede per poco intervallo, e da materia di umore acre e scindente, e fortisce lo *SPASIMO*; o da umori *acri* bensì, ma meno *ottusi*, e dicesi *CONVULSIONE*. (*ex Bellino*)

Nostra opinione contro il Craanen e della Forge.

§. LII.

De' Nottamboli.

1. E' regola morale, che tra due estremi possa rinvenirsi il *mezzo*; così tra l'*avarizia*, e la *prodigalità*, che sono estremi viziosissimi, truovano i morali lo stato intermedio, ch'è la *liberalità*. Così parimente rinvenir si può tra la *veglia* e 'l *sonno* lo stato di mezzo, che sia fin della veglia, e principio del sonno, e questa può dirsi *sonnolenza*; notisi bene però, che per sonnolenza intendiamo quella inclinazione al sonno, che suol farsi

Sonnolenza qual sia.

Cogli occhi chiusi e colle orecchie tese

sicchè

fiechè tal' uni dormendo dormendo oda, e fenta ciò che fi dice nella converfazion degli amiei (*ex Craanen*)

Nottamboli qual fiano propriamente. 2. Parimente tra la *veglia* e 'l *fonno* fuole fuccedervi *intervallo*, mentre alcune membra già dormono, ed altre vegghiano; tali efempli dilucidano a livello lo ftato di quei, che dormendo dormendo fogliono ufcir di cafa la notte, paffeggiar per le vie, fare altre azioni confuete, con occhi ben chiufi, onde non vedono o fentono, e così di poi pian piano ritornarfene a cafa propria, fenza nè punto avvederfene. Potrei quì addurre infiniti efempli di codefti *nottamboli*, ma per brevità gli tralafcio, per effer cofa ben conofciuta da molti. Refta folamente, ch'io mi accinga a dire, come tali operazioni poffono riufcire così nette, e fenza intoppo, in perfona de' *nottambol*, fe in realtà effi dormono.

Tra vegghia e fon. no qual fia il mezzo. 3 Prima di dar fu quefto adequata rifpofta, non è fuor di propofito di ben confiderare, fe prima di addormentarci: le noftre membra fi rilafcino tutte ad un *tratto*, o pure *appoco appoco*, fu di che diciamo non efser vero, che fi addormentino o fi diftendano in un *fubito*, poichè ne fuccederebbe un'afsurdo da non crederfi, e fora ciò, cioè il pafsaggio momentaneo dalla *vegghia* al *fonno* fenza pafsare per il *mezzo*, ilche è contro la fperienza, e ragione della buona Filofofia. Ciò fuppofto, e provato, rifpondiamo, che ficcome tra il dormire, i nervi dedicati al rifpiro fono fempre patuli ed aperti, così ne' *nottamboli* uopo è, che fi concepifcano patuli non folo i nervi dedicati al rifpiro, ma di vantaggio

Nottambulazione e fue cagioni. con effi loro i mufcoli della *coffendice*, delle *braccia* &c. dunque non fia ftupore, fe effi tra il dormire facciano le ftefse azioni, che farebbonfi propriamente da un *vigile*; fuppofte però le feguenti rimarchevoli circoftanze. I. *Quando tubuli quorumdam nervorum nocturno tempore non arcte fubfidunt, fed nonnihil connivent*. II. *Quando tenuis eft humorum craffis*. III. *Tandem, quando rei cujufdam veftigium nimis alter eft cerebro impreffum; circa quam proinde anima fere femper occupata eft, qua cogitationes proinde continuantur per totum fomnum*. (*ex Cartefio*)

§. LIII.

Del Tremore.

1. IL tremore fi fpiega da alcuni celebri Fifico-medici dal dibattimento de' mufcoli antagonifti, e delle di loro valvole intermedie, ficcome divifammo nel §. delle convulfioni. Può diffinirfi, che fia un velociffimo, involontario, e reciproco moto delle membra agitate ora in retta linea, or trafverfale, per efempio, fi gonfino X e Z alternativamente, in tal cafo togliendofi l'equilibrio tra loro, ne avviene, che nel mentre X fi gonfia, e fi crefpi, Z fi fgonfj e fi rilafci, ed al rovefcio mentre Z s'increfpa, X fi rilafcia (*nulla poftpofita mora*), ciò che però fi è efemplificato tra due membri, o mufcoli s'intenda di tutti gli altri. (*ex Borellio*) *nota X & Z defignare duos mufculos, unum rectum, alterum obliquum*.

Tremore, come meccanicamente fucceda per tutto il corpo.

Tremore per cagion di ebrietà. 2. Non di rado il tremore può dipendere da ubbriachezza, o da *vecchiaja*, o da *convalefcenza*; da ubbriachezza, quando il *fiftema* nervofo viene alle volte itigato dalle molecolette *fpiritofo-acide* del vino. Da *vecchiaja*, perchè i nervi in tal tempo han perduto la loro facile *fleffibilità*,

biltà, stante roscidi inopia Chy i, onde gli umori non potendo escorrere colla loro placidezza, ma impignendo ora in questo, or in quel lato de vuoti tuboletti resi scabri dal vorace dente del tempo, per forza dal *lentore* de' fluidi, e dalla *scabrezza* de' solidi ne nasce ciò che appellíamo *TREMORE*. Finalmente da *convalescenza* può nascere lo stesso, in quanto che infievolito il solido dal morbo pregresso, nello *piegarsi*, ed *ispiegarsi* a modo di arco curvo, resta privo di quell'*elaterio*, che suol rendere l'uomo agile e destro nelle sue funzioni: l'osserviamo ne' convalescenti, che in fare qualche *azione*, hanno lo spirito sì, ma non le forze bastevoli ad eseguirla con la solita sollecitudine. (*ex Crisippo*) Tremor per cagion di vecchiaia. Tremore per cagion di convalescenza

3. Parimente succede il tremore dal soverchio *esercizio*, e da *passione* di animo, come da improviso terrore &c., e la cagione è la stessa; poichè siccome nello estraordinario esercizio il sangue si priva delle sue molecolette spiritose, in quanto che agevolmente si sufflaminano per i pori succutanei, così da terrore inopinato, o da altra passion di animo succede il tremore, in quanto che sorpresa l'anima da *novità*, *stupore*, o *maraviglia*, lascia a bell'aggio trascorrere disordinatamente gli umori, senza badare a dirigere col suo impero la oscillazion de' solidi; dissi senza *badare* &c. per ispiegare e mettere in chiaro che non sono i spiriti animali la *direzion* de' fluidi, e de' solidi, come argomentano alcuni moderni; ma che il tutto venga diretto dall'impero *dell'anima*; che siccome non cessa di *cogitare* se stessa in se stessa, così non lascia da Pilota, e timoniera economica trascorrere la bella navicella del corpo umano tra le borasche di questo mondo ne' scogli della sregolatezza delle sue economiche funzioni. (*ex Cyrillo*) Tremore dallo estraordinario esercizio, e da passion di animo. Solido, e fluido si dirigge dall'impero dell'anima.

4. Dal che cavasi, che l'anima estatica di persona divota; quasi obliata, per dir così, del suo corporeo ospizio, può contenersi tra l'astinenze del vitto per più giorni, senza sentire nè *fame*, nè *sete*, nè *sonno*, nè *freddo*; perchè tutte codeste *sensazioni materiali* dipendono in realtà dal senso formale dell'*anima*, al dir di *AGOSTINO* il Santo, ch'escludendo i cinque sensi materiali, dice, e conchiude, che *anima sentit*, *anima gustat*, *anima audit &c.* Dunque se i sensi nell'uomo, sono puri stromenti *materiali*, chi di quadrato cervello potrà asserire, che gl'istromenti mangino, vedino, e sentano? ridicola cosa in vero sarebbe, se tal' uni scioccamente fantasticasse in se stesso, che Anima sente, vede, gusta &c.

Senza il pittor, solo il pennel dipinga.

§. LIV.

Dell' Ebrietà.

1. CHe nel vino stieno inviluppate alcune molecolette *narcotiche*, o soporifere, che procedono dalle di lui particelle più spiritose, tuttogiorno si osserva in particolar dagl' intemperati vivandieri. II. Che tai particelle rendano l' uomo stolido e torpido, non v' ha bisogno di pruova; III. Ma che un vino spiritosissimo abbia poi forza a far camminare a guisa di granchio fluviatile un ubbriaco, io non saprei renderne ragione alcuna, se non mi ricordassi, che le tenui particelle di *Bacco* fussero dotate di soverchia *elasticità*, pella quale elleno velocissimamente traghettandosi per le vie del cerebro, e con *empito*, il vadano a pre- Vino perchè narcotico e spiritoso ubbriaca. Vino, e suoi altri effetti quali.

a premere in guisa, ch'e' mettendo in grande sconcerto i *solidi*, per consenso ne avvenga un certo *vacillamento* ne' nervi de' piedi, mal regolati dal soverchio moto tremolo de' nervi otticali: Dal che

L' ubbriaco perde la memoria, l' intelletto, e la volontà.

2. L' Anima vedendo, o conoscendo in se stessa lo sconcerto del suo domicilio, resta di ciò molto sorpresa. Onde mettendolo in non cale, per dir così, resta il corpo poco diretto da essa intorno le sue ben ordinate funzioni, per conseguenza perdendo la *memoria*, che è la prima direttrice di lui, perde eziandio con esso lei l' *intelligenza* e la *Volizione*; Impertanto tutte le *Azioni*, che allora fannosi da un ubbriaco, altro non sono, che pure Azioni *Automatiche* o *Brutali*: Tali sono gli effetti della Ubriachezza, di cui parla il Poeta:

Insanos homines reddunt turgentia Vina.
Cor, quæ Arcana tenet, detegit Ebrietas.

3. Come si perda la memoria delle andate cose, è chiaro dall' osservarsi negli Ubbriachi il di loro *sistema nervoso*, ed in specie del *cerebro*, che facendosi irregolare e disordinato dalla copia del vino, i vestigi di lui si confondono, e si appianano; sicchè con malagevolezza vi si possono imprimere cose nuove, e questa è la cagion della obblivione. Di vantaggio potremo dire, che il cerebro degli ubbriachi dalla *cartareità* di *Bacco* venga a disseccarsi ne' suoi nervi filamentosi; A tal riflesso non si trovano medicamenti addatti a restituir la memoria a gli obbliviosi, ed a' seguaci di Bacco, Uditene il Cartesio; *Confunduntur in his etiam Ideæ, & vestigia cerebro impressa aliquo pacto delentur, aliqua nimis alte imprimuntur*; quindi è, che tal sorte di ubbriacchi non connettono nel parlare, nel pensare, e nell' operare.

Oblivione in che consista.

Memoria perduta delle cose perchè non possa restituirsi.

Acqua vite, e suo troppo uso cagione di Idropisia.

4. Quei che sono amici di bere tuttogiorno *acqua vite*, volentieri si fanno *Idropici*, perchè il sangue facendosi troppo spiritoso, e l' *elaterio* de' solidi molto celere; ne avviene, che gli umori indomitamente e precipitosamente circolando per i loro andirivieni, oltremodo distendano i vasi linfatici (*quorum munus est reliquias ad sanguinem revehere*); Ed essendo *teneri*, facilmente si fiaccano; Per tanto gli umori estravasandosi fuor del proprio corso, costituiscono il mal d' *Idropisia*. (*ex Boreau*)

5. L' altro effetto, che produce lo *spirito* di vino copiosamente tracannato, si è la debolezza delle fibbre dello *stomaco*: tra perchè ogni *Acido* vien raddolcito da tale *spirito di vino*, siccome anno osservato i chimici, si ancora perchè i di lui *spicoli* intromettendosi ad un tratto tra le fibbre del ventricolo, lo ingagliano in maniera, che egli perde il proprio moto *vermicolare*; cotanto necessario ad eccitare sensazion di fame, ed a secondar la digestione. Il tutto si osserva chiaramente in coloro, che a tale spirito indulgenti, per molte ore non sentono stimolo alcuno nè di *fame*, nè di *sete*. (*ex Coelenio*)

Spirito di vino come ottunda la fame, e la sete.

Spirito di vino come produca emorragie.

6. Non meno lo spirito di vino in copia tracannato, eccita fierissime *Emorragie* di sangue, imperciocchè co' suoi *spicoli* vellicando le fibbre, mette in iscompiglio gli *Umori*, che dilacerando con veemenza i vasi coletti capillari degli *Andirivieni*, forza è che il sangue estravasi con notabile pericolo, ed accagioni l emorragie. (*ex Celso*)

Ubbriachi perchè vedono gli oggetti raddoppiati.

7. Come poi gli ubbriachi vedano gli oggetti geminati. Rispondiamo, che ciò procede, qualora gli occhi si traggono tutti e due verso il naso, siccome ciascuno, ancorchè Ebbrio non sia, lo può ad ogni ora sperimentare a sua posta; Negli ubbriachi però ciò non succede per moto arbitrario diretto dall' impero dell' anima, ma dalle fibbrille otticali,

ticali, che agitate violentemente dalle molecolette generose e spiritose del vino, accidentalmente vengono contratte ambidue verso il naso con ugual distanza da lui, e che ciò avvenga dal tremolo, e disordinato movimento de' muscoli, detti da' notomici *Levatori*, e *depressori*, può esperimentarsi da chi che sia, se con due dita torcendosi ambidue gli occhi, sicchè le due pupille facciano l' *Asse della Visione* verso la punta del naso, ogni semplice oggetto gli apparirà *geminato*, Or eiocchè fassi a bell' agio dalle dita, lo stesso fa negli ubbriachi il moto de muscoli, che muovono gli occhi sregolatamente a cagion delle molecolette spiritose di *Bacco*. (*ex Cyrillo*)

8. Come poi finalmente l' ubbriachezza generi dolor di capo, può ben didursi dall' anzidetto: in quantocchè il sangue reso spiritoso, ed oltremodo *rarefatto* tra i dilicatissimi anfratti, e *meandri* arteriosi, e venosi del cerebro, suol far empito tale alle volte ne' di lui vascoletti capillari, che non di rado gli stimola ad una estraordinaria *oscillazione*, da cui formalmente dipende il *dolore* or *lancinante*, or *gravativo* di testa, giusto il maggiore o minore *elaterio* de' solidi, che vengono contrastati dal moto precipitoso de' fluidi. (*ex Tozzi*) **Ubbriachezza, come accagioni dolor di testa, or lancinante, or gravativo.**

§. LV.

Del Dolore, e stupore de' denti.

1. GLi *Acidi*, che sono di figura *acuminata* dotati, qualora si avventano tra il *contesto* membranoso delle gengive, producono a queste una certa *ottusa* sensazione, che col nome di *stupore* volgarmente si appella: la sperienza non ha d' uopo di pruova; ma come dall' uso dell' *Aceto*, di *Limone*, o cosa simile ciò sovente succeda, è da notare, che ogni fibbra ha il suo *elaterio*; or quante volte tra gl' interstizj di esse s' ingagli picciola figura, che basti a farle perdere la sua natural energia non in tutto, ma in parte, ecco a un tratto farsi *stupida* la parte, in modo che poco ondolando verso il comun *sensorio*; l' Anima non viene ad eccitarsi a formar più di essa particolare *idea*, come prima. (*ex Broen*) **Gli acidi e lor figure, come stupiscano le fibbre.**

2. Or siccome gli *Acidi* producono *stupore* alle gengive, così le cose *Piperate* di figura acre e scindente sciolgono in maniera la di loro orditura, che non più idea di semplice *stupore*, ma di fierissimo *dolore* vengono ad eccitar nell' Anima; Sicchè la differenza, che passa tra lo *stupore*, e 'l *dolore*, non è, che in grado del *più* e del *meno*; in quanto che le particelle *acide* legano l' orditure delle membrane, e le cose *acri* la sciolgono; a tal riflesso dicono comunemente: *Nullus dolor sine solutione, vel saltem compressione* CONT. NUI (*ex Broen*) **Acredine, come sciolga il contiouo, ed accagioni dolore.**

3. Si quistiona, come dal moto di una *serra*, o di stridente *lima*, stupiscano i denti, e si aggrinzino non di rado le *Carni*? Rispondiamo che le fibbre del nostro Corpo, essendo state fatte a somiglianza delle corde di *Leuto*, siccome queste, senza tocco di mano, ma solamente colla voce sogliono risuonare a proporzion di *consonanza*, così per improporzione, o *dissonanza* di Etere si può accagionar nelle fibbre, ed in specie del pannicolo carnoso, ora *stupore*, ora *aggricciamento*, secondo più o meno l' etere viene ad essere agitato, ed impulso verso le suddette fibbre. Il qual effetto perchè non succede a molti possiam dire che **Serra, o lima agitata, come accagioni stupore, ed aggrinzamento al le fibbre carnee.**

re che

re che accada solamente a coloro, che sono dotati di gentilissima *orditura*, ed *organizazione*: la ragione si è sperimentale, così veggiamo con un semplice soffio mandar via a volo la sottilissima Tela ordita di un' *Aracne*, non già quella di grosso *Strame*, perchè la prima costa di sottilissime, e la seconda di grossissime fila. (*ex Cyrillo*)

Denti se crescono di continuo o ad intervalli.

4. Se poscia i *denti* crescano, o no, dobbiamo dir di sì; perchè essendo eglino di natura *lapidea*, col continuo mastieare forza è, che si deteriorino almeno in superficie; se poi crescono da giorno in giorno, o per ogni settimana, si può credere, che crescano, e vegetino successivamente *per partes extra partes*, *ut restituatur illis*, *quod continuo attritu decrescit*, dice il *VvanderbecK*.

Dolor di denti perchè acutissimo.

5. Perchè il dolor de' *denti* è il più acuto di tutti? Diciamo: *ad acutum sensum*. *tria requiri*, cioè la *Rettitudine*, la *Brevità*, e la *Tenuità* de nervi; or tai circostanze si attruovano nella fabbrica delle gengive, in quantocchè le fibbriceiuole che la compongono, sono *rettissime* (e questa è la maggior tensione che può farsi in linea retta); sono *Brevissime* cioè non di molta distanza dal *sensorio* comune, sono *tenuissime*; onde facilmente ricevono in se stesse le impressioni; dunque qualora si crispano, o si rilasciano, uopo è che soggiaccino ad acutissimo dolore, o per dir meglio *spasimo*.

Doglia da' denti perchè cessi alle volte concavarsi via.

6. Perchè alle volte cessi il dolore, sceippati i denti? rispondiamo con distinzione, dicendo, se il dolore procede da *acrimonia* di umore, e va bene, perchè estirpati i denti dalla lor radice, si sciolgono anche i nervi dalla loro estaordinaria *TENSIONE*; ma se il dolore dipende da *Infiammagione*, la doglia vieppiù si accresce, e talora tralignar si osserva in penosissimi *spasimi* *Tumori*, e *Posteme* per lo estravasamento de' liquidi circolanti. (*ex DeKers*)

Denti molari perchè più forti degli incisori.

7. Finalmente si questiona, perchè i denti di avanti, detti *Incisori*, sono più deboli de' denti *Molari*? Rispondiamo, meccanicamente ciò succedere, in quanto che i *primi* sono di minor superficie de' *molari*, opure diciamo, *ex natura vectis*, i denti molari perchè son situati più presso le fauci, e gl' incisori sono più distanti da esse, perciò i molari sono più efficaci degl' incisori: così veggiamo le *forbici* esser più vantaggiose di taglio, presso l' *Ipomoclio* (che a nostro modo d'intendere, chiamasi *chiodetto*), che presso le di loro punta. (*ex Cyrillo*)

§. LVI.

Del Respiro.

Polmoni sono istromenti passivi al respiro. Il Diaframma è il principale al respiro.

1. NE' paragrafi precedenti divisammo gli stromenti organici dedicati al *Respiro*, che sono i polmoni *passivamente* parlando, ed i muscoli *intercostali* che sono attivi instromenti di lui; resta a far parola del *Diaframma*, il quale per essere di figura *Convessa* verso il Torace, e *concava* verso l' addomine, ha la sua circonferenza corredata di carne muscolosa, le di cui estremità o Tendini inseriti ne' lembi delle coste *spurie*, e nell' osso *sternon*, fan pompa del suo centro di varj tendini e nervi mirabilmente intessuti; (*ex Harveo*)

2. L' uso del Diaframma, ed di lui sito si è, che l' esofago pertuggiando la di lui parte convessa, vien costretto da que' muscoli, che

come Gianitori, o portinaj serrano ben stre‘tamente il superiore orificio del ventricolo, a farsi che gli *Erutti*, o *borborigmi* (che volgarmente chiamano) non isfiatino che con violenza per la bocca, se sono in poca quantità; ma se poi gli *erutti* nel ventricolo in gran abbondanza si accumulano, sicchè il vuoto del ventricolo non è capace a ritenerli, dilatandosi l' orificio del *piloro*, con empito metton capo giù per gl intestini e svaporano con ispiacevole olezzo per le vie del *sedere* sotto specie de' flati, o *Peti*, che sonore *corregge* da' Fiorentini si appellano. (*ex Suammerdamio*) Diaframma, e suo oso nel rispiro.

3. Il *secondo* uso del *Diaframma* è, che colla sua reciproca agitazione o movimento, ajuta la *concozion* de' cibi, *non aliter ac Rustici* (dice il Cartesio) *suis reciprocis trusionibus butyrum a lacte separant*, onde il *Chilo* più dirozzato ne viene. Tal perenne agitazione del Diaframma pian piano, siccome impelle il suddetto Chilo, perchè ascenda pel Canal *Toracico*; così precipita per il *Duodeno*, e da mano in mano per la lunga *Fistola* intestinale la parte grossolana e fecciosa. Diaframma, e suo uso parti. colare.

4. Dalla ostruzione maggiore o minore de' *muscoli*, e nervi *Toracici* sovente si offende il rispiro, laonde, se dipende da *Flemma*, che forse discende per l' aspra arteria nelle *cellette* de' polmoni, produce difficile il rispiro, che comunemente chiamano *CATARRO SUFFOGATIVO*. (*ex Ettmullero*) Ostruzion de' muscoli Toracici, e loro effetto.

5. Si questiona, perchè dall' Ingurgitamento di copioso *vitto* ne siegua la difficoltà del rispiro? Si risponde, perchè il ventricolo dal *poto* e *cibo* copioso estraordinariamente disteso, per necessità impelle all' insù il *Diaframma*, sicchè a gran pena può verso giù arretrarsi, onde perdendo in parte il moto *alternativo*, alternativamente si offende il Rispiro: dal che concludesi, che la prima cagione, che immediatamente offende il rispiro non sia altro, che l' impedito corso de' fluidi a cagion di qualche ostruzione riguardo a' *solidi*. (*ex Cyrillo*. Vitto copioso come offenda il rispiro.

§. LVII.

Della Espirazione.

1. MOlti celebri filosofi asseriscono, che la *Espirazione* sia *un' Azion* mista del *microcosmo*, in quanto ch' ella può dipendere dal corpo solo (*ratione mecanica*), e dal *corpo* una assieme colla *mente* (*ratione arbitraria*): a tal riflesso attribuiscono quattro specie di moti differenti nel *microcosmo*. Al primo il dicono puramente *MECCANICO*, in cui non v' ha parte l' Anima: Tale è la concozion de' cibi, la Distribuzion del Chilo &c. Appellano il secondo moto *ARBITRARIO*, inquantochè vien diretto dall' Anima: Tale è la favella, ed ogni altra azione, che procede dalla volontà di nostra mente. Il Terzo movimento da lor chiamasi *MISTO*, cioè parte *Meccanico*, e parte *Arbitrario*, in quanto può farsi dal solo corpo, ed ancora dall' intervento dell' Anima: Tale è la *Espirazione*; il *passeggiare astratto*, e simili. L' Ultimo movimento è proprio dell' Anima *COGITANTE* se stessa, o contemplando Iddio, le cose spirituali. &c. (*ex Cyrillo*.) Espirazione se sia azion mista. Moto meccanico, arbitrario, misto, ed animale se possa aver luogo nell' uomo.

2. Io però direi, che se alcuni movimenti (parlo del soggetto dell' Uomo, non de' Bruti) potessero farsi, *mechanico modo*, come essi dicono,

Moto di qui si sia modo interpretato nel corpo umano dipende dall' Impero dell' Anima.

cono, ne seguirebbe, che l' *Anima* non averebbe l' assoluta investitura sopra tutti, e cadaun membro del *microcosmo*; or questo è assurdo grandissimo, dunque ogni moto dipende generalmente dall' impero dell' Anima. (*la maggiore è certa*), perchè l' Anima è forma del corpo Organico, (*la maggiore è certissima*),, perchè l' *Anima* non ha trono speciale sù la sporca Glandola Pineale, come alcuni poco ORTODOSSI capricciosamente hanno asserito, ma ella (come altrove dicemmo) è *Tutta in tutto il corpo, e tutta altresì in cadauna menoma parte, o membro esilissimo di esso*, dunque &c.

Corpo umano non è in tutto verisimile all' orologio.

3. Ne qui meco alcun s' apponga, e dica, doversi dare almeno il *moto meccanico* nell' uomo, attesocchè egli è a simiglianza di *Orologio* portatile, e siccome questo dipende dalla propria organizazione di *rotelle*, *mollette*, e *vette* ordinatamente disposte, così a man franca può asserirsi del corpo Umano &c. Rispondo, che l' *Analogia* che passa tra il *corpo* Umano, e l' *orologio* non è tale, che, ciocchè diciamo dell' uno, possa paragonarsi all' altro, a causacchè, se il corpo è generato dall' Uomo, come l' orologio è artificiosamente fabbricato dall' Uomo, egli è vero, che hanno sù ciò tra loro qualche verisimiglianza; ma perchè nel corpo umano vi s' infonde di vantaggio un certo spirito *inesteso*, *semplice*, *partecipe* della intelligenza degli Angioli, immarcescibile, immortale &c. che muove, e dirige le azioni, e movimenti del corpo, sù tal riflesso concludiamo, che tal Mente o Anima abbia l' *essere cogitante per essenza* in quanto a se stessa, e l' essere direttivo; o *aristocratico* per proprietà in quanto al *corpo*, ed alle di lui funzioni organiche. (*ex S. August.*)

Anima dirige il corpo, e ciascheduna sua funzione, e movimento.

4. Circa il *modo* come l' Anima regoli i movimenti al corpo organico, essendo questo materiale ed esteso, e quella spirituale, e senza estensione, non è sufficiente qui addurre la risposta del Cartesio, che dice: *Per quamdam unionem, seu connexionem factam a Deo inter Animam & Corpus*. Ma bisogna dire, che siccome il *Pittore* non può dipignere senza pennello, ancorchè abbia *archetipa* l' idea di formare proporzionatamente un ritratto, un campo boschereccio, una prospettiva di mare &c. così l' *Anima* non può fare azion alcuna materiale, ancorchè ne abbia l' idea formale nel suo grand' essere *cogitante* e siccome il *pennello*: giace negletto ad un cantone, qualora non viene adoprato dal pittore, così il corpo esanime e senza moto alcuno ne giace, senza la direzion dell' anima, che non già mediante la Chimerica irradiazion de' spiriti, ma da se stessa imperiosamente dirige la *Tensione* a' nervi, a' muscoli, nello stesso momento, che distende i di lui *antagonisti*, or flettendoli, or rannicchiandoli, or distendendoli &c. non senza il concorso dell' etere, o siano mollecolette del *secondo*, quali stabiliamo in avvenire in luogo de' spiriti animali, a nostro modo d' intendere insieme, e per esser capiti dal curioso leggitore.

Anima come dirigga i movimenti al corpo.

Notisi, che quantunque il corpo sembri oprar da se stesso, non opra però senza qualche direzion dell' anima.

5. Finalmente è da discutersi, in che modo gli *umori* scorrano dal *Diaframma*, nelli muscoli dell' *addomine*, e vice versa, come poi dall' addomine ritornino nel diaframma? Si risponde, ch' essendo il sistema loro incrocicchiatamente intessuto di fibbrosi filamenti disposti per linea *retta*, ed *obliqua*, dovemo concepire che gli umori passino per i muscoli retti negli obliqui, medianti alcuni canaletti intermedj transversalmente orditi tr' ambidue. (*ex Bernaull.*)

Umori come scorrono dal diaframma all' Addome, e viceversa.

6. Per meglio ciò intendere, consideriamo ponderosamente un di quei vasi di *Porcellana* formato a somiglianza di un Cappuccino, che, se si rie m-

ſi riempie di acqua fino alla ſommità, queſta tutta ſi verſa, ma ſe forſe riempiraſſi ſino ad una certa *altezza*, allora l' acqua rattienſi, ed a bell' aglo può beverſi ſino all' ultima goccia. Come ſia ſtato fabbricato tal vaſe, eccovene la idea: Intorno al piè del *Cappuccino*, vi è un picciol forame, che non ſi eſtende fino al fondo del vaſe, ma tende in sù per l' habito fino a gli omeri, intorno il quale coſtituiſce un canaletto, che ſcorre per tutto il detto vaſe, e nell' altra ſua eſtremità pertuggia il di lui fondo: Or ſe per quel buco primiero vi ſi infonde dell' acqua o coſa ſimile, ella aſcende per detto canale, fintanto che ſi riempie appena il vaſe, ma ſe vi s' infonderà tanta copia di acqua, che venga a ſormontare gli *Omeri* del Cappuccino, per cui ſi è detto, ſcorrere il canale, in tal caſo, il *liquido* contenuto nel detto canale, ſi verſa tutto, e non vi reſta, neppure una goccia. (*ex Craanen*)

Sperienza sù di un tale curioſo problema. Vaſe fatto a guiſa di monaco Cappuccino perchè riempiuto rigetta l' acqua da ſe.

Per qual cagione, riempiuto il vaſe ſuddetto di acqua fino a gli *omeri* o ſommità, ſi verſi tutta? può cavarſi dalla noſtra *Fiſica meccanica*, dove diciamo: *In omni motu circulum conſtare debere; Sic etiam hìc aer à prima gutta decidente perpulſus premit ſecundam, illa Tertiam, & ſic porrò, donec deventum ſit ad ultimam liquori huic incumbentem, qui proinde premit liquorem deorſum ad locum, à priori gutta dereliĉtum, replendum*; *Notiſi bene le parole di un tant' Uomo*. *Quæ preſſio aeris, tamdiu durat, quamdiu liquoris gutta efluit, & illa tamdiu effluit, quamdiu aliquid intus continetur*.

COROLLARIO.

I. Dal deſcritto vaſe ſi può didurre facilmente, come gli umori paſſano dal *Diaframma* all' *Addomine* e dall' Addomine al Diaframma, medianti i canaletti frappoſti tra ambidue.

II. Dunque quando i muſcoli del Diaframma ſono totalmente riempiuti di *umori* (faſſi il Riſpiro), queſti poi traghettandoſi quinci per i canali all' Addomine alternativamente ſuccede l' *Eſpirazione*. (*ex Democrito*)

§. LVIII.

Della Favella, o Ragionamento.

1. DAlla maggiore, o minor eſpirazione ſuol ſuccedere il *parlare*, o ſia favella, le quale, ſecondo il gonfiamento de' muſcoli dell' Addomine, prementi le viſcere, cioè al *Diaframma*, a' *Pulmoni* all' *Aere ſteſſo*, dalla cui diverſa alliſione, o ſia impignimento faſſi al Palato, ed alla Leringe, ſortiſce varj gradi di varia *locuzione*: che però, ſe l' *Aere* placidamente dibatteſi; ella ſortiſce sì *lieve*, che appena giugne a far ſenſazione all' organo dell' *Udito*. Se poi la compreſſion de' muſcoli è maggiore, e l' aere con maggior violenza impinge al *Palato*, all' *Ugola*, ed alla *Laringe*, la parola rieſce più sfiatata, e ſi dice *Suſurro*, ecco le parole dell' Anonimo Inglese: *Suſurrus fit, quum major eſt Aeris expulſio, majorque Abdominis compreſſio*. Dal che ricavaſi, che, quanto è più maggior l' eſploſion dell' aere per la *laringe*, viepiù maggior è la compreſſion dell' *Addomine*, onde la parola rieſce aperta, e diſtinta. (*ex Carteſio*)

Parola come faſsi. Favella tacita e ſuſurrante d' onde, e come ſi faccia. Suſurro che coſa ſia, e come ſi faccia. Parola diſtinta ed aperta, onde av-

Parlar basso, come avvenga.

2. Se con minor violenza si esprime l' aere dal *Torace*, ma la rimoletta della *laringe* si dilata, e più ritonda diviene, in tal caso sortisce la parola più *grave* e più *sonora*, come di profondo *Basso*; se finalmente violentissima è l' esplosion dell' aere, ed i muscoli dell' addomine per la violenta compression si addogliano, allora *VOCE* non più può dirsi, ma *grido*, *clamore*, o *Vociferazione*. (*ex Rohault.*)

Storia di un figliolo parlante senza lingua.

3. Rapporta un Francesce in un suo librettino intitolato. *Aglosso-stomographia*, che vuol dinotare presso i latini: *Sine lingua oris locutio*, che vi sia nato un figliuolo in *Aix* senza lingua, e che poi fatto adulto abbia parlato in modo, che si sentiva da tutti della sua nazione, il chè aurebbe potuto sortire, se la lingua non fusse stata monca in tutto, ma in parte, vaglia il vero però io stimo uno tal rapporto storico per il massimo de' farfalloni; onde l' espungo col detto della sapienza, che dice: *Qui facile credit, levis est corde*. (*ex Salomone*)

Muto fin dal principio perchè riesce sordo ancora.

4. Un muto fin dalla nascita, sarà *sordo e muto* insieme fino alla morte, perchè i nervetti della lingua hanno non poca vicinanza e connessione con que' dell' Udito, sicchè offeso uno, forza è, che l' altro si offenda. Que' però che si rendono muti a cagion di *Paralisia* nella lingua, per la causa e ragion sovraddotta, pure in parte restano offesi nell' Udito. (*ex Craanen*)

Infante cresciuto tra le selve, qual linguaggio parlarebbe.

5. Vogliono sapere alcuni, se un infante cresciuto nelle selve da una fiera muta, debba riuscir muto, o pure parlare in lingua Ebraica, come quella, ch'è madre di tutte le lingue? Al che rispondiamo (per tor via in mia fè quei pregiudizj, che negli anni della *semplicità* sogliono le vecchiarelle imprimere ne' fanciulli), che l'infante, fatto adulto nelle selve, se parola alcuna non avesse mai sentito da Uomo, o balar di gregge, ma solo gli augelli cantare tra' rezzi di quel foltissimo bosco, egli non sarebbe nè *muto*, nè *sordo*, nè parlarebbe in Idioma *Ebraico*, ma garrirebbe siccome gli augelli, tal risposta diedi a un petulante filosofastro.

Garriret vocem, emulus, instar avis.

Lingua, e sua Diversità di parlare, onde avvenga.

6. D' onde poi proceda cotanta diversità di lingue tra le genti di varia nazione è chiaro, che dipenda dalla diversità delle fibbricciuole de' nervi, e della lingua, come naturali stromenti della *Favella*, in quantocchè sin dalla tenera fanciullezza que' muscoli essendo gracili, teneri, e molli, con agevolezza si piegano, e si ripiegan a tenor dal materno linguaggio, ma va, che gli stessi nervi e muscoli col tempo, e coll' età s' indurischano; egli è certo, che con difficultà lasciano il proprio, ed acquistano lo straniero linguaggio. così veggiamo, che i Francesi difficultosamente imprendono a parlare la nostra lingua Napoletana, perchè nel loro linguaggio sono adusi; ed abituati a ben serrare la bocca, e strignere il muso, al contrario di noi, che dilatiamo ambedue e bocca e muso, onde le parole presso noi riescono più tonde e sonore di quelle loro, ma le loro più soavi e più dolci delle nostre. (*ex Craanen*)

§. LIX.

§. LIX.

Del Riso.

Riso, come si formi secondo il Cartesio.

1. IL Cartesio (*de passionibus animi*) pensò che il *Riso* derivasse dal sangue, ogni qual volta egli abbondantemente venga ad inondar gli antri del *cuore*, e transferirsi ne' *polmoni*, quindi l' aere ad un tratto rigettato, e sospinto da' Polmoni, uopo è, che faccia una voce frequente, e sonora, e questa è il *Riso*, ch' è quanto a dire, che per formarsi il Riso, gli antri del cuore debbano molto dilatarsi, affinchè ricevano in se stessi il torrente del sangue, per trasferirlo ne' polmoni. (*ex Fieno*)

Riso secondo noi che sia.

2. Ma qui prese abbaglio un tanto Uomo, perocchè, quantunque il Riso, secondo egli dice, sia un *suono interrotto*, *ad clamorem accedens*, Anzi una specie di *Clamore* più celere e frequente del *grido* stesso; ne vi è dubbio parimente, che così nel *clamore*, come nel *Riso*, percepiamo nell' *Addomine* una dolorosa sensazione, tuttavolta meglio avrebbe detto, esser il riso una *SPECIE DI CONVULSIONE*, che per esser brieve, subitanea, e saltellante a guisa di *Trillo*, che soglion farsi da musici sulli tasti d' una *Clavicembalo*: potrebb' egli dirsi *un trillo convulsivo* tra i tremoli muscoli dell' *addomine*, comunicato alle cellette de' polmoni, da cui s' impelle l' aere inspiraro a' salti a' salti da essi per la rimula della *Laringe*, con frequenza indicibile; ed

Ecco la voce trasformata in riso.

Riso non dipende dall' influenza del sangue ne' polmoni

Muscoli dell' addomine e del diaframma cagioni del riso.

3. In tal guisa può farsi adeguato concetto del *riso*, e non secondo il Cartesio, poichè se fora vero, che gli nascesse dalla influenza del sangue ne' polmoni; come ciò potrebbe sortir sì subito? essendo pur vero, che nel riso, cotal reciproca alternazion accade più di dieci o dodici volte in ogni impulso del sangue dal cuor a' polmoni: dunque il riso non dipende dall' impu so del sangue, ma dall' *inibizione*, e *accelerazion* del respiro. Per capir questo, è da notarsi, che il *silenzio*, o sia *stato* d' intermission nel *riso*, si fa, quando non si osserva quel moto *tonico* ne' muscoli dell' *addomine*, e del *diaframma*, per conseguenza il riso deve derivar dal saltellante e tremolo moto de' suddetti muscoli, agitati frequentissimamente dall' aere secondo la direzion della nostra mente. (*ex Luca Krockio*)

Non si può ridere senza qualche causa, almen fantastica.

4. E se forse accade uno smoderato riso in uomo pazzo, o delirante da febbre *suddola*, o *maligna*; pure dovremo dire: ch' egli dipenda dall' anima, in quanto ella s' imagina cose, che son degne di riso, imperochè non si può ridere senza causa, ed avvegnacchè vi sia quel trito verso in bocca di tutti; che

Possumus ex risu multu cognoscere stultum.
Per madre insana ha la sciocchezza il riso:

Riso in bocca de' pazzi, che significhi fisicamente e moralmente.

derivato forse dal detto Biblico: *Risus in ore stultorum*; non perciò dovemo asserire, che nella mente del pazzo non vi girandolino *fantasimi* tali, che farebbono perdere il contegno ad un uomo serio. In quanto poi al detto scritturale *risus in ore stultorum*, non devesi intendere corticalmente; imperocchè per nome de' *stolti* il P. Segneri della Compagnia di Gesù; vuol che s'intendano i Peccatori; a quai fa raffrenare il riso il

Savio di Paleftina, dicendo loro, *extrema gaudii luctus occupat*. (*ex Salomone*)

5. Siccome dalla favella, così del riso, fi può venire in cognizion di chi parli, e di chi rida; attefocchè fecondo la varietà de' temperamenti, cioè fecondo la varia modificazion de' *folidi*, fi varia non di rado il riso, la favella, il volto, il canto, il pianto, le maniere, la bellezza, la bruttezza, e fimili. (*ex D. Hieronymo*)

Rifo e parlare variano dalla varia difpofizione de' folidi.

6. Vi è un erba velenofa in *SARDEGNA*, che inavvedutamente masticata da uomo o beftia, fa morir ridendo; Quindi è derivato il nome del *RISO SARDONICO*, o *CANINO*: dicefi *Canino*; in quanto che fuol fuccedere a pazienti non già dalla cennata *erba*, ma da *convulfione*, *quatenus tunc retrahuntur? mufculi labiorum verfus aures cum tremulo mufculorum abdominis motu*; *hinc caninus ille rifus* (*ex Craanen*)

Rifo Sardonico, o Canino, quale.

COROLLARIO.

7 Se il *Rifo*, come abbiam detto, dipende da' mufcoli dell'*addomine*, e del *diaframma*, in quantochè tra loro alternativamente non fi offerva il dovuto *equilibrio*, onde frequentemente or l'uno, or l'altro reciprocamente fi gonfia, e fgonfia, può dedurfi, che il *Silenzio* dipenda dal moto *tonico* d'entrambi detti mufcoli, inquanto che uno non prevagli a l'altro, ma, che tanto la mufculofa fuftanza dell'*addomine*, quanto quella del *diaframma* non fia, nè troppo *tefa*, nè troppo diftefa, o rilafciata.

Rifo, e filenzio quali.

8. Notafi di vantaggio per farne a fuo tempo il dovuto prefagio, che ficcome il rifo in un fano, è figlio dell'ammirazione, gemella alla pazzia, così il rifo in un febbricitante è una fpecie di convulfion, che prefagifce morte; quind'Ippocrate diffe: *In affectibus gravibus omnes convulfiones lethales*: imperocchè arguifcon *acredine* di umori in copia, che in brieve poffono fciogliere il *continuo*. (*ex Fufio*)

Rifo e fuo prefagio fifico.

9. Finalmente, perchè il rifo dipende efpreffamente dalla noftra mente, notifi, che ogni qualvolta vedrete un uomo rider forte, quafi fmafcellandofi, potrete prefagio farne, non di pazzia, ma di malignità di cuore, potendofi dir di coftoro.

Rifo e fuo prefagio politico.

Altro in bocca, altro nel cuore.

§. LX.

Della Toffe.

1. I Medici Arabi contendevano, che la *TOSSE* aveffe l'origine dal moto de' Polmoni, ma perchè in quefti notomicamente fi offervano cellette glandolofe, e non mufcoli (che fon la vera cagion del moto); per tanto diciamo, ella dipendere dai mufcoli dell'*addomine*: Ciò verificato dall'evidenze notomiche; potremo diffinirla, che fia *una momentanea efplofion di aere*.

Toffe fecondo gli antichi.

Toffe fecondo i meccanici.

2. La fteffa è di due maniere: *umida* e *fecca*: l'umida faffi; qualora le flemme groffolane e vifchiofe fi fparpagliano dall'aere cacciato via da' *Bronchj* de' polmoni, con cui fi accompagnano fin alle fauci, e fi rigettan dalla bocca in guifa di bavofo *fputo*. Non di rado tali flemme fi rapifcono affieme coll'aere coll'ajuto compreffivo de' mufcoli dell'addomine, e da paffo in paffo per la *Trachea*; ma perchè coftano di mole-

Toffe umida quale fia.

colette tenui e flussili, piuttosto, che di grossolane e vischiose; per tal motivo, salgon fino a' *Bronchi*, e forse di vantaggio: ma tantosto ricascan, e di nuovo per essi nelle celle pulmoniache, ove dimorando più del dovere, tralignano da flemme in isputi *saniosi*, e *purulenti*, (*ex Mangeto*)

3. Se la *tosse* non è umida, ma *secca*, in tal caso, non potendosi cavar fuori la materia flemmatica, che pecca in *qualità*, non in *quantità* (come accade nella tosse umida), indarno da' medici vengono commendati li medicamenti *ECLEGMI*, *seu ESPETTORANTI;* atteso la *convulsion* dipende da' muscoli dell' addomine stimolati da molecolette *acrosaline*, o *acide* degli umori. A bella posta dunque devono praticarsi medicamenti *EMOLLIENTI*; *quorum fotus externe etiam abdomini applicari possunt*, *nec non similibus intus*, per consenso comun de' buoni praticanti. Tosse secca in che consista.

4. Si questiona, perchè tra lo mangiare, se parliamo, non di rado ci sovragiunge fierissima tosse? Si risponde, che in parlando, l'*EPIGLOTTE* si muove su la *LARINGE*; quindi facendosi diverse aperture di essa Epiglotte, può darsi il caso, che porzioncella di cibo già sminuzzato da denti, per la di lei rimoletta sen precipiti per l'aspra arteria ne' polmoni, e titillandosi, ecciti piccola tossetta, che dura fin tanto, che con tussir violentemente; (cioè con una celebre espulsion di aere da' polmoni), tal porzioncella di cibo, o mica di pane si cavi fuori per bocca. (*ex Balleonio*) Tosse, come avven. ga tra il mangiare parlando.

5. Finalmente si scioglie quel curioso fenomeno, perchè dal *tussire*, o *starnutare*, sovente succedono copia di *corregie*, o ventosità in taluni? Si risponde; perchè tra il tussire si scuote l'*ADDOMINE*, e'l *DIAFRAMMA*, al cui scuotimento premendosi gli intestini, uopo è, che ciosh'e di flatoso, schioppi giù. Tosse o starnuto come aca. gionino ventosità.

§. LXI.

Della Raucedine.

1. SE coll'umor flemmatico (serviamci de' termini più usati, per esser intesi) vi è misticato qualche molecoletta salmastra, o acida corrosiva, producesi la *RAUCEDINE*; eccone la sperienza per pruova, ciascun sa, che nell'Inverno la nostra cute divenir suole aspra e rugosa dalle molecolette salino-acide, che nell'aere svolacchiando, si ficcan di punta ne' *diametri* porosi di essa, onde aspra diviene oltre l'usato: concepiamo nella *RAUCEDINE* accader lo stesso su la superficie interiore dell'aspera *ARTERIA*, e colla prima esperienza pruovaremo con chiarezza la seconda, ed in vero, ciò deriva da particelle *corrosive* sotto specie de' *vapori*, che entrando per le rimolette della *LARINGE*, nel passaggio, che fanno, si attaccano fortemente in quelle, e corrodendola appoco appoco, l'aere che di continuo espira ed aspira per essa, attruovando la di lei superficie scabra, non levigata a dovere, impignendovi, produce un certo suono Roco, e disordinato. (*ex Meber.*) Cute aspra, e rugosa perchè d'Inverno, e non di Està. Raucedine come succede.

2. Confermiamo la nostra probabile opinione, che della *RAUCEDINE* ne sia cagion vera l'*Acrimonia*, poichè il Roco percepisce una certa *scarificazion* di *LARINGE* non di rado con estremo dolore; à tal riflesso que' musici, che sono di natura troppo soavi, e dolci nel canto; Acrimonia cagion di Raucedine.

F 4

to; per inasprir la voce, gustano la sera in cena alcuni cibi, ò salmastri, o acidi; e se vogliono temperarla poi da *Rauca* in *soave*, e placida, mangian delle fave abbrustolite colla corteccia, e si astengon da bere (*ex meo Magistro Cyrillo*)

§. LXII.

Dell'Incubo, o sia Immaginaria Fantasma del Volgo.

Incubo nell'uomo cosa sia, e d'onde avvenga.

1. L'*Incubo* è lo stesso negli uomini, che la *suffogazione uterina* nelle donne, *ideo pari passu ambulant*. L'Incubo non di rado accade nel più profondo del *sonno*, onde il *paziente* giudica, che sia suffogato di gola a man salva, mentre chiaramente si accorge, non aver libero il *respiro*. Alle volte alcuni per tal'effetto vengono sollecitati a cose *veneree*, sentendosi le donne un peso sul *petto*; e gli uomini una certa compressìon ne' *reni*; onde *Giob* il paziente perchè davasi a credere; che un tale *Incubo* dipendesse da qualche spirito Tartareo, chiamato da lui *Abdesegor*: ne scrisse: *Virtus ejus in Lumbis*: (*ex Job*)

Incubo, e suoi curiosi effetti.

2. Quei che soggiaccian, all'*Incubo*, oltre l'impedito rispiro, e strignimento di gola, non posson gridare, ne chieder ajuto, son semivigili, giaccion con gli occhi aperti, odono, vedono, e sentono, ma non posson muoversi in verun modo, perchè lor sembra aver un gran peso sul petto: tale accidente non dura più di un minuto di ora, e poi svanisce il *PAROSISMO*.

Incubo, e sua cagion fisica.

3 Si esaminano le circostanze dell'Incubo. I. S'impedisce il rispiro; dunque o si costringono le fauci, o l'addomine col Diaframma comprimesi, il che succede sollecitandosi anche tra' ragazzi, ma se ben esaminiamo l'impedimento del rispiro, onde proceda; tantosto dovem ricorrere agli *spasmi* convulsivi dell'*addomine*, che non può rifonder con libertà gli umori ne' muscoli del *Diaframma*; quindi que' restano gonfj, e continuano a premere le viscere contenute nell'*addomine*, quindi il Diaframma restando sospeso, e non potendo alternativamente tendere in giù: uopo è, che cessi la *respirazione*: La difficoltà di un tal rispiro succede altresì, perchè le *valvole* del *canale* intermedio, che tendon da muscoli dell'*addomine* al *Diaframma*, sono rivolte in sito contrario; sicchè non concedono il transito agli umori, che ordinariamente vengono impediti nel passar da' muscoli dell'*addomine* al Diaframma; ed in tal modo può restar sospeso anche il rispiro. (*ex Fabro*)

Anima non può fallire da se stessa, ma per cagion de' sensi.

4. In quanto poi il paziente sente un gran peso nel *petto*, ed un costrignimento di *gola*: un tal'effetto dipende dalla immaginativa depravata dell'*anima*; in quantoch'ella senza ben asaminar le circostanze, giudica al di fuori ciò che fassi al di dentro: ne sia stupore, se ho detto *dell'anima depravata*, poichè ella come spirito non può soggiacere ad errore, ma se tal volta diciamo, che falla il di lei *giudicio*; ciò dipende da la infida esplorazion de' *sensi*; quali in tale affezione non fanno il lor dovuto uffizio, perchè si attruovano impediti nelle loro proprie, e principali funzioni che son l'*impedito rispiro &c.* (*ex Cartesio*)

Incubo esaminato dagli antichi.

Incubo, e sua cura metodica.

5. La scuola antica attribuiva l'*Incubo* ad un sangue *tetro* e *malinconico*; onde per rettificarlo, propinavano alla rinfusa *decotti*, ed *apozemi* purganti, Noi giudicando ciò dipender da un sangue e linfa resi poco agili

agili al lor corso dalla impedita insensibile traspirazione, ordiniamo potenti *SUDORIFERI*, e *FOTI EMOLLIENTI* all'*addomine*, per tor via qualche crispatura, dipendente da ostruzioncella de' *solidi*, e restituire con libertà il moto a' *fluidi*.

§. LXIII.

Della Suffogazione Uterina.

1. LA suffogazion detta *uterina* (germana del precedente morbo *Incubo*), è quella, per cui le misere donne s'immaginano, che l'utero loro falga sino alla gola, e che in tal guisa s'impedisca l'lusso dell'aere ne' polmoni, ed in conseguenza si offenda il *rispiro*. Dissi, le misere donne s'immaginano &c. imperocchè siccome gli uomini s'ingannano nell'*Incubo*, così le donne in tal morbo; perchè ambidue prestano soverchia fede a' lor sensi; quali non vengono ben diretti dall'anima in tale occasione tutta tutta preoccupata. Or chi potrà da questi morbi, negar la fallacia de'sensi, se così chiaramente apparisce! Come sia possibile, che l'utero possa stiracchiarsi, e dilungarsi dal basso ventre fin alla gola? Chi può concepire, che l'utero possa traghettarsi per il Diaframma; se in questo non vi è forame alcuno? Dunque taccino a lor modo i Filosofastri, non doversi ammettere fallacia alcuna de'sensi, imperciochè la *sperienza*, ed il *raziocinio* sono la pietra *lidia* o sia di paragone, in cui si scuoprono le loro oggettive falsità. *(ex Cartesio)*

Suffogazione di utero nelle donne e suoi effetti.

Fallacia de'sensi si deve emendare dal raziocinio.

2. La *lesion* del rispiro, che sperimentano le donne nella suffogazion uterina, dipende parimente dalla spasimante convulsion de' muscoli dell'addomine; siccome ragionammo dell'*Incubo*; puo non meno accagionarsi convulsivamente dallo aggomitolamento degl'intestini, che spingono per la lor tumidezza il *pancrea*, *il fegato*, *la milza*, *e 'l Diaframma* in sù; onde angustandosi il torace, i polmoni non si rarefanno, e quindi cessa per conseguenza il *rispiro*.

Suffogazione di utero come avvenga.

3. Tai convulsioni (giacchè tal nome conviene alla suffogazion *uterina*) traggon sovente la origine da vapori sollevati da *testicoli muliebri* annessi tra gli finimenti dell'utero: tai vapori producons agevolmente dal lor *pseudoseme* di natura attaccaticcio, che fermandosi in quelli, e finalmente putrefacendosi, concepiscono un non *so che* di rancido putido, che fa putir loro è l'una è l'altra *bocca*; e spezialmente se ciò dipenda da precedente ostruzione *mensurna* nelle abstemie da Venere. *(Tozzi)*

Vapori pseudoseminali nelle donne producono suffogazion di utero.

4. Discorrendo poi di quelle donne, che stanno nell'attuale esercizio venereo, può darsi il caso, che la suffogazion uterina dipenda non tanto dal proprio *pseudoseme*, ma dalle *molecolette vere seminali* dell'uomo, che o vischiose in se stesse, o invischiandosi tra le rughe dell'utero, vengono per la lunga dimora a rendersi *acri*, onde *vellicano* non solo l'*utero*, ma per consenso ogni altra parte membranosa, *appendice* della meningi, con dolori lancinanti di capo, e delle tempie, con increspamento di collo, con sordaltrità, innappetenza, contumaci vigilie, vomiti bavosi, e simili; effetti tutti, che dipendono dalla sola cattiva *diatesi* del sangue, dalla vischiosità della *LINFA*, e del diminuto elaterio de' *SOLIDI*. *(ex Bellino)*

Suffogazione uterina, e sua cagione.

§. LXIV.

§. LXIV.

Dello Starnuto.

Starnuto in che consista.

1. CHe cosa sia lo starnuto; ciascuno il sa, e lo pruova in se stesso, dal vedersi agitati i muscoli dell'*addomine*, cogli antagonisti del *diaframma*. Le cose, che precedono allo *starnuto*; sono un'alta ed intrattenevole *INSPIRAZIONE*, ed un sollevamento dell' *addomine*, quel che sussiegue, è una violenta *espirazione*, o sia scuotimento di aere, come dissi, accadere nella tosse violenta. (*ex Cartesio*)

Starnuto è una specie di convulsione del addomine e del Diaframma.

2. Nello starnutare, tutte le cose riescono con violenza indicibile, in tal modo, che ciò che si attruova di *liquido* o *semisolido* nella bocca dello starnutante, violentissimamente rigettasi; e se per caso si truova chiusa la bocca, si tramanda per gli antri del naso; che però tal violenza dipende dall'altezza motiva delle fibbre, e de' muscoli dell'addomine, e del diaframma; *nam quo altior est respiratio, eo plures fibrillæ altius dilatantur, & a linea sui centralis motus deducuntur* (*ex Cartesio*). La cagion dunque primaria è la profonda enfiagion de' muscoli del diaframma e poi dell'addomine, dal che ne siegue un'alta e violenta impulsion, ed espulsion di aere; Se finalmente lo starnutare debba annoverarsi tra' moti *meccanici* o *arbitrarj*, diciamo esser questione *de lana caprilla*; poichè, e l'un moto e l'altro, non può succedere senza l'attuale direzion dell' anima, o *tacita*, o *espressa*.

§. LXV.

Del Singhiozzo.

Singhiozzo, e starnuto in che differiscano.

1. IL *singhiozzo* è moto contrario allo *starnuto*; poichè siccome nello *starnuto FIT VIOLENTA AERIS EXPULSIO*, così nel *singhiozzo FIT VIOLENTA AERIS IMPULSIO*, ambidue gli effetti sono figli della convulsion de' muscoli del *diaframma* antagonisti a que' dell'*addomine*; dunque quel suono acuto, che succede nello impulso o sia inspiramento di aere, che impinge nell'aspera arteria, comunemente nominasi *singhiozzo*. (*ex Craanen*)

Singhiozzo, perchè violento.

2. Risuona violentemente il *SINGHIOZZO*, perchè l'aer' entrato con violenza per bocca ne' polmoni, fa quello istesso affetto, che tra il parlare agisce l'aere con violenza rigettato da essi. In somigliante maniera si modifica l'*aere* in bocca, dal *palato*, dall'*ugola*, delle *fauci*, e dalla *COANA* (ch' è il forame pertugiato nel palato), come nelle altre parti, o sieno organi che modificano in varie foggie la voce.

Voce grave, ed acuta in che consista.

3. Dal che deduciam, che il tuon, o voce *GRAVE* si modifichi dall' aspra arteria resa più ampla, e più rotonda. La voce *ACUTA*, dalla di lei angustata rimoletta &c: di vantaggio deducesi, che l'*ASPR'ARTERIA* non sia altro, che una fistola, o canna universale del microcosmo abile a formare tutti i tuoni, *bassi*, *gravi*, *sovrani*, ed *acuti* a simiglianza delle canne di organo *Pneumatico*, con tal differenza però; che queste per risuonare armonicamente, devono esser multiplici, e l'*aspra artèria* basta da se sola per tutte; purchè questa or s'increspi, or si rilasci,

lasci, e diversamente si modifichi dalla direzion ed imperio di nostra *MENTE*. (*ex Dygbeo*)

Singhiozzo come si facciano meccanicamente.

4. Il *SINGHIOZZO* consiste in una voce o suono acuto, il quale, perchè non può farsi, nè succedere da altro, che dallo angustamento o ristrignimento dell'aspra *arteria*, e dal moto convulsivo de' muscoli del *diaframma*, arguisce in questo, crispamento non ordinario de' nervi dedicati al respiro. Il nostro antesignano da lor presagisce *pericoloso SINGHIOZZO*, non men *LETALE* nella *sezione* 5. *de' suoi Aforismi*. Se lieve è il singhiozzo, può torsi via dalla *tintura di opio*, esibito in poche goccie nel suo proprio veicolo di *acqua nansa*, o simile. (*ex Hippocrate*)

Singhiozzo perchè detto Letale da Ipocrate.

Singhiozzo leggiero, e sua cura.

5. Se il singhiozzo succedesse per caso, nel mentre l'aere si rigetta da polmoni al di fuori, dice il Sennerto. (*prax. lib.* 3. *p.* 1. *sect.* 2. *cap.* 6.) che ciò avverebbe da moto convulsivo del sinistro orificio del ventricolo; ma, *pace tanti viri*, in tal caso non sarebbe più *SINGHIOZZO*, ma *VOMITO*.

Singhiozzo, che sortisce dalla espulsion dell'aere, è piuttosto vomito.

§. LXVI.

Dello Sbadigliamento di bocca.

1. CHe lo sbadigliamento di bocca dipenda da pigrezza ne' *robusti*, e da rilasciamento di fibbre ne' *convalescenti* ed infermicci, lo vediamo per pruova, sì prima, come dopo destati da lungo, e profondo sonno; ma che poi *oscitante uno*, *oscitet & alter*, or questo si che l'è un fenomeno intricatissimo degno di particolar riflessione nella nostra Teorica medica.

Sbadigliamento di bocca effetto di pigrezza, e di rilasciamento de' solidi.

2. V'è chi per ispiegare un tal fenomeno, tantosto dà di piglio a spiriti animali, come se senza questi, il corpo non potrebbe perfezionar le sue naturali funzioni mediante la sola direzione dell'anima, e la varia modificazion della sustanza eterea; ma pazienza! *Trahit sua quemque voluptas*, soggiungo col Poeta di Mantova, e probabilmente.

Spadigliamento dipende dalle direzione della mente, e della modificazion dell'etere, non da' spiriti animali.

3. Ristabilisco la mia assertiva dall' osservare due strumenti musicali, che avendo le corde egualmente tese; in suonar l'uno, risuoni l'altro, ancorchè questo non venga tocco dà mano; dunque non sia maraviglia più; se allo sbadigliamento di un' uomo, sbadigli l'altro; ogni qual volta concepiremo le fibbre (che son tante corde nell'organo del microcosmo) sì dell' un, come dell'altro, sieno egualmente tese, o distese; ma perchè *non datur actio in distans*. Secondo la comune de' Filosofi; *& Jovis sunt omnia plena*; chi può negare che ciò non succeda per la varia modificazione, e perenne flussibilità di quell' etere sottilissimo, che dal Cartesio vien cognominata materia di *PRIMO ELEMENTO*? Or sì, che non possiamo avere altro ricorso, che a questa; anzi

Istromenti musici di corde ugualmente tese; come suonino, al suonar dell'altro.

4. Di vantaggio, per ispiegare con maggior'esattezza l'accennato *fenomeno*, concepiamo *prima* dalla *tension* delle corde, esser queste corredate di pori o sian diametri *RITONDI*, quali *dopo la tensione*, sieno gli stessi modificati in figura *ELLITICA*; o a guisa di vovo, egli è certo, che per i pori ritondi doveva trascorrere uno tal qual etere di figure parimente *ROTONDO*, differente da quello, che concepiamo addattato ad escorrere per i pori *ELLITICI*, o siano ovali. Or dunque se due corde, per esempio, egualmente tese, devono ammettere in se stesse una stess'

Corde prima di tendersi di qual figura.

stess' etere; dunque suonandone una, è uopo è che risuoni l'altra, stantecchè l'etere che ondolosamente s'impelle dall'agitamento dell'una, non può subentrare, che nell'altra di ugual tensione, e di diametro. (*ex Craanen*)

Corde e fibbre perchè analoghe trà loro.

5. Ciò conceputo, analogicamente potremo appropriar la stessa energia alle *fibbre* del *microcosmo*; onde non sia maraviglia, che uno aprendo la bocca, e sbadigliandola oltre l'usato, non rispinga un *tal qual* etere di figura ritonda o Ellittica, che tramandandosi ne' pori di un'altro, che abbia la stessa porosità, non apra ancor'egli la bocca, e dello stesso modo sbadigli. (*ex Willis.*)

6. Il Padre *Atanasio Kirchero* della venerabile compagnia di Gesù spiega in altro modo la varietà de *toni*; e dice, che le corde, differiscono notabilmente dal *tono grave, ed acuto*, in quanto che alcune di esse ricevon'or più presto, or più tardi il moto tremoloo sia ondoloso dell'aere. I *meccanici* dicono, che la riflession del Padre Kirchero sia vera, nè sia cagion rimota, ma prossima, e conchiudono, che: *Diversitas ætheris, transfluentis diversos chordarum poros, facit diversitatem tonorum, seu soni*. Or ciocchè si verifica nelle corde musiche, si verifica a capello parimente nelle corde sibbrose del nostro corpo: *sed* (notate la differenza) *non tam certe hæc in nobis sequuntur; quia aliquid superaccedit intellectuale*(*hoc est*) *DIRECTIO MENTIS*, *qua chordæ destituuntur*. Ch'è quanto a dire, acciò uno sbadigli allo sbadigliare dell'altro non vi si richieggano spiriti animali, ma l'etere diretto dall'Anima.

Come possa verificarsi quel detto Piango dal pianto tuo; rido al tuo riso.

7. A tal riflesso il più delle volte accader suole, che noi, vedendo un dirottamente piangere, ci mettiamo a piangere con esso lui; il che sovvente avviene, qual'ora le nostre fibbre sono molto tenui, e facili a muoversi da checche sia di oggetto esterno, e che trà le fibbre di chi piange, e quelle del nostro corpo vi interceda un'egual *Tonia*, o di tensione, o di rilasciamento, benchè, perdirla con ingenuità, un per essere facile a piangere, è d'uopo, essere dotato di fibbre tenere, e molli: e non dure, nè tese, che però Ovvidio era facile al pianto; conforme egli medesimo il testifica alla sua sua amata Corinna:

Confiteor misero molle cor esse mihi.

or ciocchè s'è essemplificato tra le corde di ugual *Tonia* nè clavicembali, vogliamo, che s'intenda dell'*oscitazione*, o sbadigliamento di bocca.

Pandicolazione che cosa sia, e che denoti.

8. Oltre lo sbadagliamento di bocca, suole accadere a gli uomini resi pigri, o dal sonno o dall'ozio un certo *contorcimento*, e distendimento di mano, e piè molto giocondo; che communemente da latini vien detto (*Pandiculatio*); Un tal effetto non già dipende dello influsso de'spiriti; ma da gli umori, il di cui movimento o corso, essendo reso'estremodo lento dalla diminuita oscillazion de' *solidi*, con tal pandicolazione i solidi prima resi *flaccidi* per la pigrizia, acquistano un grado di più di *elasticità*, ed i fluidi altrettanto di *velocità*; onde alla prima mossa di questi, dolcemente lambendo (per dir così) i parieti de gli andirivieni alcune molecolette del sangue non già in tutto sferiche, ma scabrette in superficie; forza è, ch'eccitino un certo che di dolce e gustosa insieme sensazion, volgarmente detta *TITILLAZION SENSUALE*, che *DilETICO* appellano i Fiorentini.

Pandicolamento, o sbadacchiamento come apporti il grato gusto, a chi è pigro.

9. Se tal titillazion sensuale, che percepiamo, dispersa per tutte le parti del corpo in tempo, che sbadacchiamo, dipenda da moto propriamente *meccanico*, o *arbitrario*; diciamo esser *meccanico*, ma non senza tacita direzzion dell'anima, la quale non tende ad altro, che tener

con-

conservato quel domicilio, in cui ella abita, e di cui ella è forma sustanziale spirituale. (*ex Cyrillo*)

§. LXVII.

De' Rutti flatolenti.

1. FAnnosi i rutti (che altri dicono suono de' rustici) qualora i liquidi tracannati in copià, bazzicano nel ventricolo; ma dal *calor* di esso sollevati in vapori, e generati in sì gran copia, che il vuoto e cavo dello *stomaco* non è capace a ritenerli; ove trovano minor resistenza, cercano il guado; ma perchè ciascun sa, che la proprietà de' vapori è di tendere in su, questi sollevandosi per l'*esofago*; ed impignendo nella *epiglotte*, e nel palato della bocca, escono con violenza, e fanno quel suono rustico, che altri dicono rutto. (*ex Cyrillo*) Rutti e loro origine.

2. Ma se per caso, come per il più delle volte accade, che l' *ORIFICIO* superiore dello stomaco si trova angusto ed oppilato; ed il *PILORO* (ch' è l'orificio inferiore del ventricolo) si attrova più dilatato, allora quegli stessi vapori discendendo per la fistola intestinale, si esprimono con maggior empito per la via del sedere, ed acquistano il nome di putide ventosità, o *peti*. Rutti perchè scappano sovente più per giù, che per su.

3. Adunque gli erutti, i flati, le ventosità, i Peti, le Corregge &c: nascono da vapori ragunati in gran copia nella cavità del ventricolo, dal che deducesi la soluzion del seguente Fenomeno, per qual cagione i rutti flatulenti riescono più frequenti dopo l'aver tracannata una buona brocca di gelidissima *linfa*, e non una chichara di bogliente *cioccolata*? Rispondono, che *simile non agit in simile*, lo stomaco è calido, la cioccolata è bogliente, dunque confannonsi tra loro: lo stomaco è calido, l'acqua è gelidissima, dunque pugnano tra loro; or dunque (ripiglio io contro essi loro) dunque perciò devono accagionare frequentissimi rutti? *nego suppositum*; perchè secondo il Peripato: *Frigidi est condensare, calidi autem rarefacere*; or se ciò fosse vero, ne seguirebbe, che la cioccolata calida aumentarebbe i flati; e l' acqua gelida li condensarebbe: Or noi colla sperienza osserviamo l'opposto di quello essi dicono, dunque malamente filosofano. Rutti perchè più frequenti dopo bevuto acqua agghiacciata. Risposta dei Peripato mai fondata in filosofia.

4. Rispondiamo impertanto co' principj della nostra *meccanica*; che in tanto l'acqua gelida multiplica i rutti *flatolenti*, in quantochè l'acqua impregnatasi per mezzo della neve di moltissime particelle nitrose; queste tracannandosi coll'acqua agghiacciata; devono sì per ragion di *gravezza*, sì anche per cagion di *figura*, sparpagliare quei vapori ragunati nel cavo dello stomaco; e perchè non è capace l'orificio superiore, come inferiore, (cioè quello poc anzi detto *piloro*), tutto a un tratto a dar loro la premorosa uscita, non di rado succede; che parte di essi vapori imprendono a svaporar per la bocca, e sortiscono col nome di *rutti*, parte per le vie del *sedere*, e degenerano in *Corregge*. Risposta meccanica.

§. LXVIII.

§. LXVIII.

De' Ribrezzi, Tremori a freddo, ed Orripilazioni.

1. FReddo, tremore o ribrezzo, ed Orrore differiscono in grado tra loro. Il Freddo può nascere o per cagion di *ambiente freddo*, come nell'Inverno; o nel principio di *accessione* febbrile, poicchè in tal tempo i parieti muscolosi del cuore coartati dalla linfa irritante molto, o poco colle arteriucce di tutto il corpo, *Sistolizzano* e *Diastolizzano*, tal sensazione *Frigorifica*, o sia ribrezzo suol sentirsi nell' estremità de' membri; come quelle, che sono più lontane del cuore, e meno si esagitano.

Freddo e o Ribrezzo che cosa sia.

2. Il *tremore* suol succedere, qualora le fibbre del corpo si modificano dalla linfa irritante in guisa tale, che il *fluido* a gocce a gocce viene forzato a gemere, ed a stillare in quelle; non altrimenti come accader suole ne' moti *convulsivi*.

Tremore che cosa sia.

3. Se finalmente i filamenti soli del *pannicolo carnoso* si muteranno in quanto alla loro forte orditura (lo che succede; quando, per essempio il poro di esso, che è di figura *rotonda*, riesce *ellitico*; o sia ovale), all'ora il paziente restarà sorpreso da pertinacissimo *ORRORE*. (*ex Cartesio*)

Orrore come si faccia.

4. L'*ORRORE* può dirsi anche spezie di tremore; e ciocch' è tremore, è *orripilazione*. Nelle parti esterne il *tremore* fassi ne' muscoli *antagonisti*, quando per i canali di mezzo tra l'uno e l'altro muscolo gli umori alla rinfusa passano da questo in quello, e da quello in questo alternativamente, e con somma celerità; quel moto *tremolo*, che nasce dal poco equilibrio dell' uno, e l'altro muscolo *antagonista*, e che molto frequentemente reciproca tra essi; ordinariamente alcuni pratici l'appellano con nome di *ORRORE*.

Orripilazione che cosa sia.

5. Il Dottissimo Craanen asserisce, che le parti membranose sieno parimente corredate de' muscoli; e quantunque finora non sieno state scoverte da coltello notomico; tuttavia (dic'egli) ce'l persuade la ragione, ove non giugne acutezza de' sensi.

§. LXIX.

Della Nausea, e Vomito.

1. PEr ispiegare meccanicamente la natura della *NAUSEA*, che in grado differisce dal *VOMITO*, devesi considerare, secondo il Werchlen *Anotomia tract.2.cap.9.* che nella tunica *carnosa* del Ventricolo vi sien certe spezie di fibbre ordite a foggia di *ARCHI*, vergenti verso l'*esofago*. Or ciò supposto col suddetto celebre Notomico, potrem francamente arguire, che la *NAUSEA*, e'l *VOMITO* non dipendono altronde, che dalla *corrugazione* delle cennate fibbre *arcuate*, in quanto che queste con violenza rannicchiate verso l'*esofago*, rigettano per bocca ciocchè si contiene nella cavità del ventricolo: questo *irritamento*, se non è cotanto valido, dicesi *NAUSEA*; se poi è violento in maniera che il *fondo* dello stomaco giun-

Nausea, e Vomito come meccanicamente si spieghi.

co giunge fino al principio dell' *esofago*, e rigetti per bocca, ciocchè contiensi nella di lui cavità; potrà dirsi *VOMITO*.

2. Si quistiona: *cur labia contremiscant, instante vomitu*) si risponde, accader ciò per la *continuità* delle membrane; onde mossa questa parte, uopo è, che l'altra si muovi. I notomici però vogliono, che questo dipenda dalla sottil distribuzion de' ramoscelli de' nervi del *SESTO PARO*, che serpeggian pel ventricolo, e s' inserisceno nelle *labbra*, onde se ciò è vero; non sia stupore, se facendosi un moto tremolo e dissordinato nel ventricolo, tremino le labbra ancora. Vomito come cagioni tremore alle labbra.

3. Onde avvenga la *nausea de' cibi soliti e consueti*: rispondono alcuni, perchè *assueta vilescunt*; ma perchè non toccano lo scopo del presente quesito, diciamo ciò procedere o da stomaco infievolito del suo moto *vermicolare*, come accade negl' *INFERMI*, ne' *CONVALESCENTI*, e ne' *MANIACI*, oppure risponde il Cartesio: *Quod anima varietatem & novitatem rerum expetat; quia de diu assuetis non judicat*. Il che esperimentiamo a capello secondo noi, e'l deduciamo dalle sagre storie de gli Ebrei, a prò di cui piovendo manna del Cielo, che conteneа in se stessa ogni sapore, si lamentarono con Moisè: *Habemus nauseam de hoc cibo levissimo*. (*ex S. Scriptura*) Nausea e fastidio de' cibi soliti, perchè.

4. Come poi il *pane non partorisca nausea*; diciamo, perchè il di lui sapore non è molto penetrante; come la manna de gli Ebrei, le cose inzuccherate, e cose simili, che per essere co' loro spicoletti più penetranti, recano grande stupidità alle papillette della lingua colla loro nauseosa dolcezza, e l'anima soverchiamente stupidita, *varietatem rerum expetit, ut novum de illis faciat judicium, & æstimationem:* a tal riflesso, possiam concludere, che le cose del mondo ci apportino al fin nausea e fastidio; perchè non appagano il desiderio appieno della nostra mente, onde S. Agostino ne dice al Signore: *Tunc satiabor, cum apparuerit gloria tua*. Il Pane perchè non apporti nausea, come il Zucchero, &c.

5. Perchè l'anima s' infastidisce non di rado delle cose del mondo, anzi del Mondo stesso? Dicono i filosofi morali, che un tal fastidio avvenga all' Anima, perch' ella sta nel corpo come in un carcere, onde non è sempre dispotica padrona di esso: che non venga alle volte ad appassionarsi di lui, qualora il prevede col suo essere *cogitativo*, or soggetto a sconcerti d' un modo; ora in un altro a seconda de gli oggetti esterni, che diversamente il modificano; che però diceva quel Santo Taumaturgo a Christo. *Cupio dissolvi, & esse tecum*; di vantaggio. Anima perchè ha in fastidio le cose mondane. 1. Risposta morale

6. Meccanicamente potrebbe dirsi; che l'anima essendo stata creata ad immagine dell' imperscrutabile *TERNARIO*, contenuto nella unità divina; uopo è che contenga (per così dire), qualche somiglianza al *triangolo*; che consiste nel *TAU*, lettera Ebraica, che da Greci ΘΕΟΣ si appella. Viceversa, essendo il mondo di figura sferica dotato, or come può sortir mai, che simmetricamente si addatti una figura *triangolare* a un *circolo*; e non resti in questa Orbicolare figura del Mondo tanto di *vuoto*, che *vuota* e priva rendi l' anima di godimento, e se stesso ricolmo di ogni abbominevole vanità? 2. Risposta Fisico-morale Geometrica.

COROLLARIO,

Per nome di fastidio, o nausea, intendiamo tanto quell'avversion meccanica del corpo alle cose corporee, quanto quella dell'anima, ch'è sustanza semplice, e spirituale riguardo alle cose di spirito, l'una e l'altra

tra però dipende dall'impero della mente, se non con espressa, almeno con sua tacita direzzione.

§. LXX.

De' Sensi Interni.

Trè gradi di senso si attribuiscono all'uomo. Primo grado di senso spetta al corpo.

1. FInora abbiam ragionato de' moti meccanici *automatici*, in cui la nostra mente vi concorre con la sua *tacita* determinazione, o per dir meglio *DIREZIONE*: adesso discorriamo insieme insieme di quelle funzioni che si fanno nel Corpo, non senza *ESPRESSA DIREZIONE* dell'Anima.

2. Il Cartesio discorrendo de' tre gradi de' sensi, chiama il primo mero *automatico*, o meccanico, o corporeo. Il secondo, e'l terzo grado dice esser proprio della *mente*. Il primo per esser comune a tutti i sensi, è quel *moto locale* dell'oggetto agente nell'organo destinato alla *sensazione*; e tale operazione spetta solamente al Corpo, non alla mente:

Secondo, e Terzo grado di senso spetta alla mente.

3. Alla *mente* poi spetta il *SECONDO* grado, che dicesi di *PERCEZIONE*; in quanto che ella percepisce quel moto, o azion *organica*, che s'imprime da oggetto esterno. Ed il *TERZO* grado è, quel *giudicio*, ch'ella fa di quel moto, se apporti gusto o disgusto, se celere, o tardo, se mite, o violento &c:

Se i Nervi sono gli stessi, cagione di moto e senso.

4. Si quistiona, *se i nervi medesimi possano esser cagione di senso, e di moto?* Noi prima di rispondere a un sì difficile fenomeno; esaminiamo la oppinion degli antichi prima, e poi stabiliremo la nostra. Gli antichi, che credevan esser il *moto arbitrario* diverso dal senso, *Absurdum putabant, idem instrumentum inservire diversis effectibus*; e che il *moto* consista *in agendo*; ed il *senso in patiendo*. Noi arguiremo loro collo stesso detto di Aristotile lor Antesignano; il qual vuole, che un *ente* nello stesso tempo, che *AGISCE*, *patisca*: *Omne agens, agendo patitur*, dunque ne deduciamo, che *moto*, e *senso* possa farsi nello stesso soggetto; ed in conseguenza i nervi possono essere cagion e soggetto di moto, e di senso; questo però devesi ben'essaminare, perocchè può darsi il caso, che taluni muova un piè, senza che la mente vi abbadi; ed eccovi il *moto senza senso*, poichè *Anima sentit, anima videt, anima audit &c.* Può succedere, che lo stesso in meditando profondamente i quattro *novissimi*, secondo la varia riflession della mente, or pensando alla morte, al Giudicio, ed all'Inferno, ne tremi di paura, ora al Paradiso, e ne gioisca; or questa non è *sensazione interna della mente sola*, senz'alcun movimento di oggetto esterno! Può darsi finalmente il caso, che a lui avvenga a comprimersi un piè da uno che in passando, in esso impinga; ed ecco in tal caso, che per tal moto *compressivo*, si arretri dal suo corso il *fluido*, e *gonfiando* i lati antagonisti de' proprj andirivieni, succeda un moto tremolo alle fibbre che trovandosi tese qual corda di leuto, ondolosomente si tramandi al comune Sensorio, onde l'anima percepisca e senta un tal dolore; (*ex Cartesio*)

Moto senza senso come può darsi. Senso senza moto come può intendersi. Moto e senso insieme; come proceda in noi.

Bruti se sentono. Leggi tal quistione nella mia fisica meccanica.

5. Si quistiona: *se i bruti sentano o nò?* Rispondono col Cartesio alcuni Neoterici, che nò; in quantocchè, de i tre gradi di *sensazione*, o piuttosto di moto, *uno* si assegni al corpo, e *due* alla mente; or questi due ultimi sperrano semplicemente alla mente; ed i *bruti* sono senza Anima spirituale, dunque non percepiscono. Resterebbe il primo

di me-

di moto o sensazione, che sembra a bruti molto commodo; ma perchè una tal sensazion è piuttosto moto *meccanico o corporeo*, o *automatico*, simigliantissimo al moto ben regolato di un'orologio; dunque *i bruti sono macchine senza senso*, perche il senso in rigore de' Filosofi sassi nella mente e non nel corpo, ed ecco come i *bruti* si muovono, ma non sentono; perche orbi o privi di *mente*.

Bruti non sentono secondo il Cartesio.

6. Noi quantunque annoverati nell'assemblea de' meccanici, dovremmo col Cartesio dire, che i bruti sieno veri *AUTOMI*, a somiglianza di *orologii*, ma considerando il di loro immediato architetto, argomentiamo così: Se un uomo può comporre un'orologio, che non solo dimostri le *ore*, i *minuti*, ma eziandio il *corso del sole*, de' *Pianeti*, delle stelle &c: se un *Archita* poté fabricare una *Colomba* di legno, e darle equilibratamente il volo; un Alberto Magno fare un capo di legno parlante &c: e furono uomini. *Quidni Deus producere posset machinas indefinitis modis perfectiores, & accuratiores*? Dunque loro spetta il primo grado di sensazione.

Bruti hanno il primo grado di moto sensitivo solamente.

7. Quantunque i bruti sembrino più accurati, e più perfetti de gli uomini in alcune loro proprie sì, ma limitate azioni; siccome sappiamo, che quanto alla *VISTA ACUTA*, siam superati dalla *Lince*, o sia lupo detto cerviero, non men che dall'Aquila: Nell'*UDITO*, ci avanzi la *Talpa*; il *Sorce, ed il cignale*: nell' *ODORATO* più perfetto di noi sia l' *AVOLTOJO* augel di rapina: e'l Cane: Nel senso del *GUSTO* è più fina la *Simia*: E nel *TATTO* ci superi di gran lunga l'*Aranea*, detto volgarmente Ragno giusta il comune Disticon.

Nos Aper auditu: Lynx visu; Simia gustu:
Vultur odoratu; pracellit Aranea tactu.

Se sino i bruti più perfetti de gli uomini intorno a' sensi.

Non perciò una tal prerogativa de' cennati animali per esser determinata e *limitata* ha che conpietere con lo *illimitato* intelletto dell'uomo, che come immagine di Dio, se non giugne a *COMPRENDERLO*, almeno arriva a *PERCERPIRLO* Ente perfettissimo dotato d'ogni attributo di perfezione, intendendo con gli Angioli, sentendo come i bruti, vegetando colle piante &c. Adunque se i bruti sembrano più perfetti de gli uomini; una tal loro accuratezza o perfezzione è singolare, ed è limitata, e quella dell' Uomo è universale ed illimitata. Tale è il senso opinativo di Cartesio. *De methodo recta agenda rationis*.

Sagacità de'bruti è limitata, e la sapienza dell'uomo è illimitata, e quella di Dio infinite.

8. Si quistiona di vantaggio, *se tutti i cinque sensi possano rivocarsi al senso solo del TATTO*? Distinguiamo, in quanto al primo grado di sensazione, cioè *QUOAD CORPUS*, e lo concediamo, imperocchè il corpo ha gli stessi nervi, che sono destinati al *tatto*, ed a gli *altri sensi*, le fibbre sono le stesse in quanto a l'orditura, e tessitura &c. Dunque tutti i sensi possono rivocarsi al senso del *tatto*, *respectu primi gradus sensuum*, (leggi Deleforge, *in tract. de hom. littera A*

Sensi tutti come possono rivocarsi al senso del tatto.

9. Ma in quanto al *secondo*. e *Terzo* grado; cioè in quanto alla *PERCEZIONE*, e *GIUDICIO* sono diversissimi i *sensi*: attesochè altra è la idea del *calore*, altra quella del *freddo*, dunque se vi è gran diversirà di *percezioni*, e d'*idee*; in tal senso *i sensi* non possano rivocarsi tutti alla sensazion del *TATTO*

Sensi tutti come non possono rivocarsi al senso solo del tatto.

10. Come poi Iddio savio Autor di natura habbia disposto, ed imperato alla nostra mente, cheecciti le sue idee a seconda di quel tremolo moto delle fibbre nervose; quando, siccome ben sappiamo, che tra moti corporei, e le idee della mente non solamente non vi è *connessione*, ma nè tampoco *analogia*. Rispondiamo; che in accomunare insieme due

Iddio impera all'anima, ch' eccitl le sue idee secondo il moto tremolo de' nervi.

me due cose *contrarie*, risplende vieppiù la Onnipotenza del Padre, la infinita Sapienza del Figlio, e la reciproca processione del Santissimo Paracleto. Cessi dunque dalle meraviglie il N. N; e come ruscelletto orgoglioso deponga l'alterigia de' suoi fantasmatici ritrovati in quel gran fiume di Sapienza Infinita; *Ne scrutator majestatis opprimatur a gloria; cum Sapientia hujus mundi, stultitia sit apud Deum*; al dire dell' Apostolo delle Genti.

COROLLARIO.

Quistioni più intricate in filosofia, quai sieno.

11. I tre gradi di senso si attribuiscono all' Uomo, *il primo* alle cose corporee, ed alle bestie; e gli altri due all' anima. 2. *I Nervi* possono esser cagion di moto, e rportatore de' sensi. 3. Può darsi *moto* senza *senso*; *senso* senza *moto*, e *moto e senso* insieme. 4. I bruti sono dotati del primo grado di senso, onde non sono semplici *entomati secondo il Cartesio*. 5. Molti bruti esser più sagaci, e perfetti dell uomo *limitatè*; cioè in una, non in più cose. 6. Non tutti i sensi potersi rivocare al senso del Tatto. 7. E la mente eccitar le sue idee al moto tremolo de'nervi; ch'è la massima quistion, per cui trambasciò per più mesi il povero Renato in quell'orto, dove compose le sottilissime meditazioni della prima filosofia.

Problema più difficile dell'antecedente.

12. Ma ceda ogni ghiribizzo di mente filosofastra a ciò che son per dire; Quel Dio, che ha per principale attributo l'*Aseità*, o sia indipendenza; ha voluto ed ordinato non solo; che la nostra mente eccitì le sue idee al moto tremolo de' *nervi*; ma di vantaggio, *che cadauno moto del Corpo ecciti nella mente la sua singolar COGITAZIONE*; il che è certo degno di fare istupire gli stessi Angioli; che se concepiscono tra loro gli atti, ed i pensieri reciprochi, alla fine sono pure menti intellettuali; e non vi è discrepanza di Analogia, ma che un nervo scosso tremolo, dia occasione alla mente, ch'ecciti in se stessa una particolar idea di se stesso; or questo si, che rende più ammirando il composto del microcosmo; e più adorando quell' Artefice Divino, che lo fabbricò in tal guisa. (*ex Delaforge*)

§. LXXI.

Dell'Anima, e sue Passioni.

Leggi la nostra fisica meccanica.

1. NElla nostra *Fisica meccanica* abbiamo distintamente trattato dell' l'anima, e sue passioni; Altro non resta discifrabile nel presente Paragrafo, che alcune problematiche quistioni, che per sodisfare al desiderio del curioso leggitore, ne arringherò solamente quelle, che sembraranno mi di maggior rimarco, e riflessione.

Anima è la stessa cogitazione secondo il Cartesio, e perchè.

2. Il Cartesio (§. 9. *princip. part. 1.*) *Animam dicit cogitationem, cui involuitur conscientia*; e nella sua seconda meditazione de prima philosophia: suggiunge; *Animam esse meram, & solam cogitationem*; dunque con ottima raggion possiamo arguire; che l'anima è la stessa *COGITAZIONE*; e come tale, essendo simile al Pensiero, che non è lungo, ne largo, ne' profondo, potremo il simile dire dell' Anima; che sia una sustanza spirituale inestensa, ed immortale; che infermi il corpo e lo regoli con

Anima dirige il corpo nelle sue azzioni, e con qual modo.

impe-

impero tacito ò espresso a far le sue azzioni a dovere, ancorchè il corpo sia *trino-dimenso*; ed ella affatto inestensa.

3. Che l'anima differisca dal corpo, è chiarissimo; poicchè gli attri buti della *estensione*, della *materia*, della *corruzzione*, della *impenetrabiltà*, della *ternaria dimensione* del corpo ripugna *ex diametro* all'essere inestenso, all'*essere di spirito*, alla *incorruttibiltà*, alla *sottigliezza* e *penetrabiltà* dell'anima. Tali attributi dell'uno sono incompetenti all'essenza dell'altra, e pure per Onnipotenza Divina, il *PENSIERO*, o sia *COGITAZIONE* si congiunge in istrettissimo imeneo col corpo a far si, che tra lor ne resulcin (per cosi dire) Varie idee de' concetti; e diverse rappresentazioni, e percezioni tanto *oggettivamente*, cioè fuor di noi; quanto *soggettivamente* cioè in noi medesimi. (*ex Arnaldo*)

Anima come differisca dal corpo

4. Nella nostra mente si fabbricano varie *idee*, *percezzioni*, e *concetti* varj; ma si bene distribuiti tra gli uomini, che l'uno non ha occasion d'invidia all'altro; e se forse l'uno succede più perspicace, ed ingegnoso dell'altro, ciò non procede dall'anima, ch'ugualmente Iddio ha distribuito a tutti, colla stessa energia di spirito, e d'intelligenza; ma per difetto de gli organi corporei; quali a misura della propria *crasfizie*, o *agiltà*; si rendono nel teatro scenico di questo mondo; or personaggi degni di *riso*, or di *ammirazione*: La sperienza ce lo appruova in persona di varj soggetti, ed in specie di quell' *Esopo*; che prima stimato dal suo Padrone *Xanto* per isciocco, e balbuziente degno di riso; indi toltosi o per arte, o per divin volere la propria cinguetteria, riusci più astuto e più perfetto del suo Padrone; che in quei tempi di gran filosofo la Trabea, e'l nome celebre riportava (*in vita Æsopi*)

Animale è di eguapeso e natura in tutti.

Ingegno non solo di pende dall'anima; mà dalla perfetta simmetria del corpo.

Esopo da cinguettante comme diventa filosofo de'filosofi

5. Nè alcun si opponga, con dirmi, che, *chi è sciocco e semplice in fanciullezza, tale ancora sarà in vecchiezza*; poicchè gli anni sono maestri taciti della politica, e del buon procedere; e l'anima è dello stesso modo, in tempo che l'uomo è poppante che nella vecchiaja cadente; del che non potrei rendermi capace, se non avessi letto attentamente la vita di Esopo; quale di natura muto in fanciullezza, essendo stato fatto custode del giardino di Xanto il filosofo, ove vi erano de'bellissimi fichi; il Giardiniere stimolato dalla Gola; se li mangiò tutti, credendo non potersi scovrire sua fraude, atteso la mutolezza, e zotichezza apparente di Esopo. Venuto di mattina il Padrone nel giardino, e truovat'i fichi rubbati, se prendere incontanente Esopo, e maltrattandolo con parole non meno, che con rigidissime sferzate, il misero, per dimostrar la sua innocenza, con muti gesti, prese un pignattin di acqua *tiepida*; ed ingogandosela egli per *metà*, l'altra volle esibire al Giardiniere; il quale parimente se la tracannò, ma indi appoco, vomitando questi i *fichi* mal masticati; ed Esopo una pura *flemma*; si accorse il Padrone della *innocenza* del servo, e della *reità* del Giardiniero. Da tal fatto può ciascuno conoscere; che *l'anima è inalterabile, e sempre la stessa*; e se forse un riuscirà *Platone*, ed un altro *Castrone*, ciò avverrà per cagion della propria mala *organizazion* del corpo; non già per difetto della *mente*; ch'è di ugual natura e semplice in tutti gli uomini.

Anima è sempre la stessa.

Sciocchezza non può dipendere dall'anima; ma dalla mala organizazion del corpo.

6. Il Cartesio nella terza meditazione, distingue la *COGITAZION* della mente in trè generi, de quali il primo è la *PERCEZZIONE*, l'altro il *GIUDIZIO* o sia *volontà*, l' *ULTIMO* die'egli: *Est aliquid amplius*. La semplice *percezzione* è sempre vera, e non può fallir in modo alcuno, perocchè in essa non affermiamo, ne neghiamo. Il *Giudicio*, o volontà può fallire; perocchè il primo può affermare ciocchè piuttosto

Cogitamento ha sotto di se tre generi di concetti, o siano idee.

dourebbe negare, e'l secondo; cioè la volontà *moralmente* può volere o desiderare una cosa sotto specie di *buono*; ancorch' sarà in verità *cattiva*, e nocevole; onde i logici dicono: *Habet anima eamdem inclinationem ad huic, vel illi assentiendum, tam ad verum & falsum, quam ad BONUM, & MALUM, utrobique est eadem inclinatio voluntatis & judicii ad assentiendum.*

Passioni dell'anima sono in terzo luogo trà le cogitationi di nostra mente. 7. Oltre la *percezzion*, e'l *giudicio*, disse il Cartesio: *Est aliquid amplius*: per darci ed intendere, che tra le percezzioni semplici; ed i varj giudicj, dipende non di rado una certa commozion di *MENTE*, che col titolo *di passion* di animo da' filosofi comunemente si appella. *Sic non possumus* (dice il Cartesio) *Deum amare, quin sequatur in mente nostra gaudium*: dunque se altro e il far concetto, idea, o percezzion di Dio, altra cosa è l'amare Iddio, quell *amore*, quel *gaudio*, che ne risulta, *Est aliquid amplius præter conceptum, & voluntatem nostræ mentis*. Dall'anziddetto chiaramente deducesi la diffinizion delle passioni dell' animo (§. 28. *part.* 1. *passion.*) *Quod sint commotiones animi*, ed in vero talmente può commuoversi l'anima, che non di rado corre rischio di separarsi da quel commercio, ch'ella hà strettissimamente col corpo, come le storie rapportano di alcuni, essere spirati per la soverchia *tristezza*, o soverchia *allegrezza*; leggi il Cartesio *de passionibus Animæ*.

Anima non può dirsi facultà cogitante; e perche. 8. Si quistiona, se l'anima abbia *facultà di cogitare?* Rispondiamo contro i *Peripatetici*, che l'anima non dev' esser riposta nella *facultà* di cogitare, ma nell' *ATTO COGITATIVO*, che indica positivamente la di lei *quiddità*, o sia essenzialità. Ed in vero il dire: il tale può arricchirsi, perchè ha modo di arricchirsi quando in fatti l'è un povero guidone, e lo stesso che discorrere di lui del *modo*, non della *sustanza*, di cui n'è privo: così dell' anima (*a pari*) deve rigorosamente dirsi; ch'ella sia *Actu cogitante*, non già ch'abbia *potenza*, o *facultà di cogitare*, atteso il nome di *FACULTA* importa un non sò chè d'imperfezion ad uno spirito, ch'è sustanza cogitante attuale.

Facultà, e potenza e simili son cose metafisiche. Come s'intenda il cogito ergo sum del Cartesio. 9. E quantunque il Cartesio si sia servito di un tal nome, di *facultà* di *Potenza*, di *Atto* &c: ne' suoi scritti; l' ave egli usurpato per farsi intendere dal volgo de' Filosofi, ma col fin di torvia cotanti pregiudizj alle scuole; nelle quali *tamquam in proprio solo altas fixere radices tot nomina methaphisica, & commentitia potius; quam Physica, & realia*, diceva il mio maestro *CIRILLI*: conchiudiam dunque collo stesso: *Animam seu mentem actu cogitare. & quamprimum dicimus COGITATIONEM, dicimus MENTEM; itaut ANIMA cum SUI existentia cum sua cogitatione sit UNUM, idemque*: Onde savissimamente il Gran Renato (*in part.* 1. *princip.*) arguì dicendo: *EGO COGITO, EGO SUM*, cioè io sono sustanza o cosa cogitante; dunque io penso, dunque io esisto: non potendosi separar la *ESISTENZA* dalla *COGITAZIONE*.

Idee Distinte, e confuse, quali. 10. Non mancò il Cartesio di distinguer le Idee di nostra mente in *confuse*, e *distinte*. Per idee *distinte* intendendo a quelle, che rappresentano la cosa, come è in *realtà*, per essempio, qualora concepiamo un *triangolo*, in questa idea ritrovasi il concetto di *trè lati*, che costituiscono la figura del triangolo. &c: Per Idee *confuse* diciam quelle, che non rappresentano l'essenza delle cose, se non corticalmente, così appunto nella vista, tutti abbiam la idea della *luce* o sia del *lume*; ma una tale idea non ci scuopre in realtà, che cosa il lume sia, ed in che consista la di lui essenza; or siccome abbiamo essemplificato le *idee* su'l particolar della vista, tù puoi parimente discorrere de gli altri sensi.

11. Si

11. Si quistiona ancora, per qual fine Iddio ci abbia dato cotal' idee *confuse*; quando potea donarcele *distinte*, e chiare? Si risponde, *Ut anima cognoscere queat, quid suo corpori commodum vel incommodum, bonum, vel malum sit*: All'incontro ci ha dotati de' sensi molto distinti per esploratori delle cose materiali e create, per giugnere alla cognizion del Creatore; al dir di S. Paolo. *Invisibilia Dei, per ea, quę facta sunt, intellecta conspiciuntur*. Idee confuse date ci da Id-

12. Quesito, non men degno è il seguente: *se l'anima sia unita a tutto il corpo, oppure a qualche parte di lui*? Rispondono alcuni, ch'ella sia tutta in tutto il corpo, e tutta in qualsisia parte ancorchè meno ma di lui; ma perchè una tal risposta, quanto pur chiara, e vera apparisce a primo incontro, tanto più confusa, ed erronea ci forma, e rappresenta la idea dell'anima; a tal riflesso dicono col Cartesio: *Deum, & mentem esse plane ab omni extensione separandum, cum proinde nulla relatio intercedere possit inter Deum, mentem, & spatia, qua non dantur sine extensione*: E che IDDIO sia una mera sustanza cogitante *ILLIMITATA* e *INDIPENDENTE*; e la *MENTE* sia pure sustanza cogitante ma *LIMITATA*, e *DIPENDENTE*; or siccome Iddio colla sua immensità occupa il mondo, ed ogni *UBIQUE*, non già a ragion di *estensione*, ma di puro spirito *cogitante ed indipendente*, così la mente occupa il corpo tutto; non a ragion di estenzione; perchè ciocch'è estenso, ha parti, ed è corruttibile, ma a ragion di puro spirito cogitante e limitato, che non eccede colla sua sfera l'atmosfera del corpo di cui è forma *Carneado*. spirituale; A tal riflesso dimandato un filosofo geometra, che cosa fusse l'anima; rispose esser *Anuş*, e Dio esser *RUAH*, cioè Iddio spirito, e l'anima *VENTO*, o *FIATO* di Dio. dio, a che fine. Anima non è tutta in tutta il corpo &c. perchè è un spirito inesteso. Dio diffinito da un mattematico Gentile detto Empedocle.

Risposta in vero molto degna di un tanto filosofo, ancorchè gentile, che ideandosi di vantaggio la immensità di Dio, la concepì mattematicamente come un *CIRCOLO*, il di cui *CENTRO* fusse l'*UBIQUE* e la *CIRCONFERENZA illimitata* onde disse: *Deus est CIRCULUS, cujus centrum est UBIQUE, CIRCUMFERENTIA NUSQUAM*. (*ex Plutarco*)

13. Conchiudiamo, esser l'anima nostra un puro spirito cogitante, e le sue azioni principali due: *Percepire* e *Giudicare*, e quello *Aliquid amplius* del Cartesio, significa Passion o commozion della medesima. Innoltre diciam, che una tal mente, o spirito si unisca al corpo *per Dei Omnipotentiam, ac Beneplacitum*: Onde non ci accordiamo alla comune assertiva de' filosofi, (per ritornare di nuovo al nostro quesito) *Eam esse totam toti corpori, & totam cuilibet parti junctam*, poichè parlandosi del *tutto*, in questo *tutto* uopo è che vi si concepiscano le parti, non potendo costituirsi un tutto senza le parti, e però se l'anima si direbbe *tutta*, dovrebbe avere le *Parti*; concedendole le parti, sarebbe *estenza*, come *ESTENZA*, si potrebbe *DIVIDERE*, potendosi *DIVIDERE*, soggiacerebbe alla puttefazione &c. ed in tal guisa si verificherebbe appuntino *Hominum & Jumentorum idem exitus*, cioè non solo, riguardo al corpo di amendue corruttibili, ma eziandio, rispetto alla mente dell'uomo, il che è falso. Anima, e sue Azioni particolari quali. Anima non può dirsi tutta in tutto il corpo; e dice le Clerch. Uomo muore, come un Giumento in quanto al corpo solo.

14. Per la stessa ragione l'anima non può dirsi *tutta in qualsisia parte menoma del corpo*; poichè se fosse così, oltre, che la dichiareressimo *estensa*, di vantaggio lo concepiremmo, o *segabile*, o *rannicchiabile*; ilchè per intendersi, ci idearemo un soldato in guerra mutilato d'un braccio o da sciabla, o da bombarda; conceputo ciò, dimando un di quei, cui tanto arride l'anzidetta diffinizion dell'anima, e vo Anima perchè non è tutta in qualsisia menoma parte del corpo,

Opinione del Clerch come improbabile e Metafisica si rifiuta.

„ saper da lui, se quel braccio in tempo che si rese monco, l'anima che „ lo informava segossi, o pure con arretarsi presso il busto, si rannicchiò? Non il primo perchè il segare, o dividere riguarda le cose materiali, che hanno le parti divisibili, e corrottibili, or l'anima non ha „ parti, dunque non può segarsi; non il *secondo*; perchè il rannicchiamento suole farsi in una pelle, o cosa simile materiale, l'anima non „ è tale, dunque siamo forzati a credere, che l'anima evidentemente sia „ puro spirito cogitante simile ad un fisso pensiero che senza mutar *sito*, „ senza occupare *luogo*, senza esser *quanto*, nè *tanto*, senza essere di „ *figura* alcuna Geometrica dotato &c. ne corre ad ispiar i penetrali, e „ gli arcani delle scienze, de' cieli, delle stelle, dell'empireo, e passerebbe a comprendere innanzi tempo Iddio, se si trovasse in libertà „ fuor del carcere del corpo in fine dove non giunge il pensiero? In „ ogni parte, in ogni luogo, fino a contemplare Iddio, con tutto ciò sono di parere coll'Anonimo di Parigi; potersi dire l'*anima tutta in* „ *tutto il corpo*; in quanto ella *Est integra formaliter*, *non partialiter*, ed in tal guisa devesi intendere S. Agostino *de quantit. Anima*, „ e 'l suvraccennato *le Clerch*.

Anima, e sua conclusione.

15. Ragionammo antecedentemente esser l'*anima* un puro spirito cogitante, inestenso, informante il corpo umano materiale, il quale è *trindimenso &c.* dal che si sciolgon molti altri fenomeni intorno un tal composto sì rimarchevole, e degno di ammirazione.

Anima non può essere unita a più membri.

16. I. Che l'anima non può essere unita a più membri *immediate*! altrimenti mutilandosi qualche membro del corpo da lei informato; cesserebbe di vivere, (*atqui*) questo non succede sempre, ma di rado, cioè o quando si tronca il capo, o pure con schioppo o coltello si trapassa il cuore; dunque dovrebbe risondersi la di lei unione o col capo, o col cuore, or ciò ammettendosi in ambedue le dette parti, cioè nel *capo*, e nel *cuore*, l'anima sarebbe *bipartita*, e come tale, si concepirebbe dotata di particelle divisibili, dunque non può dirsi nel *capo*, non nel *cuore*, non nella *glandola pineale*, secondo il Cartesio; nè in ogni altra parte di esso corpo, ma *intera formaliter*, *non partialiter*; attesocchè lo *spirito*, come inestenso, non può ammettere in se stesso verun titolo di *congiunzione*, di *connessione*, o di *unione*, in quella stessa guisa, che si accozzano due *enti* tra loro *Analogici*; or questa Analogia non può darsi tra l'anima, e 'l corpo, perchè disconvengono tra loro *ratione repugnantia*, essendo un *materiale*, e l'altro *spirituale*: dunque l'anima essiste Informente il corpo con modo *INEFFABILE*, cioè da noi impossibile a concepirsi, dal che risulta la grande onniscienza, e l'Onnipotenza di Dio,

> *La cui natura a specolare, inetto*
> *E' l'uomo in vero, e l'aspirar più suso*
> *Superbia fora........*

Archeo del Vvanelmonte, e favola.

17. Per secondo deducesi la gran sofisticheria di quel sì celebre per altro Giovanni Vvanelmonzio, il quale giudicò, esser la *sede* dell'anima „ riposta nel *ventricolo*, d'onde stabilir volle quel tanto suo sì rinomato „ *ARCHEO*, che una col cervello gli tolse la gran fama celebre, che „ acquistato avea nel mondo di Principe della Medicina.

Piniglandola o Conarion non è sede dell'anima.

18. Per terzo rigettiam la opinione del Cartesio, che ripose l'anima nella *PINIGLANDOLA* del celabro, come s'ella fosse stata di materia composta, ed in conseguenza, come Principessa avesse dovuto ottenere il trono in ragion più alta e sublime del *Microcosmo*.

19. Co-

19. Che perciò il celebre Filosofo *DE LA FORGE in tractatu de mente humana pag.69.* ci propone tre modi di unione, il primo, quando due *corpi* si unifcono, il che si fa per congiungimento locale. Il *secondo*, quando due *menti* si unifcono, quale unione ha per vincolo il solo *AMORE*. Il *terzo*, quando la *mente* si unifce al corpo, lo che procede per *VOLUNTATEM*, in quanto che questa volontà fuori del suo soggetto procede per mezzo delle sue operazioni, onde saviamente conchiude: *Hanc unionem Animæ cum corpore esse quid privilegii, quod generali decreto fecit Deus, obsequendi voluntatibus mentis circa motus sui Ergastuli (idest CORPORIS), quando actiones rite fiunt.* (ex *Delaforge*) Delaforge e sua opinione giustificata. Unioni di tre maniere, quali. Unione e suo privilegio tra il corpo, e l'anima.

20. Ed affinchè intenda il leggitore, cosa vuol dinotare *ly quid privilegii*, mi senta con attenzione. Iddio ha stabilito nella sua gran *mente*, che ad arbitrio della nostra anima si muova or questo, ora quel membro, *prout anima ipsis imperaverit*, che è lo stesso a dire, che il corpo non possa muoversi, senza il *congedo*, o licenza, *tacita* o *espressa* dell'anima, dal che col suddetto buon Filosofo deduciamo, che, quantunque alcuni movimenti del nostro corpo sembrino propriamente *meccanici*, o *Entomatici*, ed alcuni altri movimenti *arbitrarj*, pure dobbiam dire, che i primi succedano con una *tacita*, ed i secondi con *espressa* direzion di nostra mente imperante, altrimenti essa non sarebbe padrona *assoluta*, ma *parziale* di un solo soggetto così vile, come è il nostro corpo, che qual porco in realtà si voltolarebbe sempre tra le abbominevoli pozzangare de' vizj, se non venisse regolato, e posto a freno della modestia dal dispotico, e piacevole impero dell'anima. (ex *Suammerdamio*) Privilegio di Dio su la unione di mente col corpo, quale. Corpo umano perchè porco nelle sue funzioni.

21. In sì ammiranda union dell'anima col corpo, ne fortiscono, a nostro modo d'intendere, due *ATTI* reciprochi. Il primo si è, che ad arbitrio della nostra mente ne siegua il movimento di questo, o di quel membro: *prout ipsa imperaverit*, e 'l *secondo*, che tanto gli oggetti esterni, quanto gli umori interni del nostro corpo, quante volte attingono la di lui cute, in cui vi è una mirabile orditura, ed intessitura de' filamenti nervosi, quali dal *contatto* ricevono un moto tremolo, ed ondoloso, tante volte da quelli si eccita l'anima nostra a percepirne varia l'*idea*, secondo i gradi del *più*, o del *men* di *sensazione*; *ideo dedit Deus sensus esternos, videlicet ad procurandum nostri compositi commodum, & incommodum avverrucandum, atque ad rerum varietates, ac veritates, extra nos positarum, rimandas, ac indagandas*, e questo è il fine di sì bella spezial union tra *CORPO*, ed *ANIMA*. (ex *Commentario Platonis*) Anima e corpo uniti producono due atti reciprochi. Anima, e corpo uniti, a lor fine.

22. Iddio dunque come causa prima ci assiste nelle nostre azioni, ne alcun membro in noi può muoversi senza il di lui generale concorso, ancorchè dalla nostra mente venga imperato, ed ordinato; così non di rado succede, che un'uomo sdegnato apprenda un coltello per tor la vita all'avversario, in tal caso concorre Iddio generalmente, come *cagion prima* a muovere la nostra mente causa seconda, non senza spezial ricordo, e rimorso, ch'ella non acconsentisse ad un tal misfatto: Or se poi succede l'omicidio, o altro, egli è certo, che Iddio non vi ha colpa come cagione prima e rimota, nè tampoco il corpo, che come cieco sud dito dell'anima, le presta ossequio, ed ubbidienza, ma colpa è della *seconda*, cioè dell'anima istessa la quale essendo stata dotata dal facitor sovrano, d'*INTELLIGENZA*, per distinguer il vero dal falso, di somma *MEMORIA*, perchè si ricordi del suo quinto precetto: *NON OCCIDES*, Iddio come causa prima concorre generalmente colle cause seconde ad operare. Anima perchè corredata di tre potenza da Dio.

DES, e di una dispotica *VOLONTA' ad bonum persequendum, & ad malum aversandum*; dovrebbe prima d'imperare il moto al braccio, che stende la mano al coltello, di maturamente considerare l'azion da proseguirsi, s'ella è degna di lode, o di biasmo. Per eseguire in tanto una simil operazion di gran conseguenza, Iddio ha dotata l'anima d'*idee alte e sublimi, chiare e distinte* per quanto si estende la sua innata sfera di attività.

23 Desiderarei, che il mio leggitore non fosse solamente Filosofo, ma infarinato almen per così dire, di quella alta *sapienza Teologica*, per chiaramente intendere quanto io a misura delle mie proprie debolezze in discorrendo dell'*essere*, e *della natura di Dio*, farei per didurre a pro della confusa idea il pregio di nostra mente, e, benche *non omnibus licet ire Corynthum*, pure mi sforzerò, senza discostarmi dalla comun de' S. S. P. P. ad ispiegare, come Iddio si dica essere *UBIQUE*: su di che deve notarsi, ch'egli non sia spirito estenso e mensurabile, perchè è un *ENTE indipendente, inestenso, ed immenso*. Uditene la Chiosa interlineale: *Deus est ubique præsens, hoc est, Dei voluntas diffluit undequaque*, ch'è quanto a dire: Iddio è in ogni luogo, colla sua essenza e per il suo *VOLERE*, ed *OPERARE*; In fatti, volle che si facesse la luce, *& statim erat eo ipso momento, quo hoc volebat*. (*ex Poiret*): *Fiat motus*, ed ecco il moto in un'istante eccitato nelle nostre membra: *quia præsens est ACTU; Et, nisi hac fierent statim ad Dei nutum, tunc esset aliqua in Deo imperfectio; quod sane repugnat*. Onde se a cenno del Signore non già un tratto, ma dopo qualche intervallo le creature l'ubbidissero, ne seguirebbe, ch'egli per sì piccolo *atomo* di tempo, riceverebbe dopo, ciò che non avea prima in sua potestà; il che gli arguirebbe imperfezione. Uditene le parole del cennato Poiret: *Si enim ACTUS* parla di Dio), *sequeretur ejus voluntatem*, (considera, quanta imperfezione importi un atomo di tempo, in eseguir l'atto, quando gli fu imperato dela *VOLONTA'*), *tunc aliquid acciperet quod non antea habuerat in sua potestate, qua summa imperfectio foret*. Dal che deduco il seguente

Ubiquità di Dio in che consista.

Atto puro non ammette titolo di potenza, e perchè,

COROLLARIO.

24. Il titolo di *potenza*, di *facoltà*, o d'altro somigliante *sinonimo*, spiegato dal volgo de' Filosofi coll'*Utquo*; è in vero una pura chimera della caliginosa *LOGICA* del Peripato, che però il sottilissimo *Poiret*, Martello dell'Eresia Calviniana, soggiugne; *Potentia vox est chymara, tam in DIVINIS, quam in HUMANIS, & est tantum entis multiplicatio citra necessitatem*: *nihil est in Deo, nisi voluntas, nihil in nostra mente nisi voluntas, sed limitata quodammodo, & imperfecta*.

Potenza, facoltà, *seu ut quo*, e chimera de' Filosofastri.

25. In Dio una stessa cosa è il *volere*, e 'l *percepire*, d'entrambi gli effetti unico è l'*Atto*: ciò che Iddio percepisce, il vuole ad un tratto, *& actu præsens existit*. Al contrario della nostra mente, che prima percepisce, ed indi giudica e vuole: e però ella è imperfetta *respective* all'unico, semplice e perfetto atto di Dio; dunque deve ammettersi la necessità di dipendenza di tutte le cose colla Volontà Divina.

Volere, e percezione in Dio fannosi *unico Actu* a differenza dell'anima.

26. Si quistiona acremente, *se l'anima sia congiunta a tutto il celabro?* Rispondiamo di nò, imperocchè rapportano l'Effemeridi Germane, che ad un soldato un'altro con isciablara fe spiccar mezzo il cranio, e porzion della sustanza Cinerizia del celabro, e visse per più anni sano di cor-

Anima non è congionta a tutto il cerebro.

corpo e di mente, dunque l'anima non è congiunta al celabro. (*ex hist. German.*)

27. Si quistiona parimente, se Iddio abbia voluto porre gli spiriti animali tra il *corpo* e l'*anima* per valletti o forieri, affinchè all'impero di questa si perfezionasse il movimento o funzioni corporee; ed al movimento di quello l'anima si eccitasse all'attual sensazione? Rispondiamo di nò: perchè ciò può eseguirsi senza l'ajuto de' spiriti animali, bastando l'anima sola col suo puro *atto cogitativo* a supplire ogni e cadauna mancanza, che intercceder potrebbe tra 'l *MOTO*, e'l *senso* di entrambi. Che Iddio non si abbia voluto servir a frapor i spiriti animali nell'artificiosa macchina del *microcosmo*, lo arguisco prima dal *Vangelo*, ed indi dalla *Teoria* de' morbi, e fra gli altri, dalla stupenda affezione detta da Greci *KATOKE*: da' Latini *Catalepsis*. Spiriti animali,se siano valletti, ed internunzj tra l'anima,e'l corpo.

28. Dal Vangelo chiaramente diduccesi, perchè *Spiritus ubi vult spirat*: *Mens nostra e Spiritus*: *ergo ubi vult spirat*, la maggior è certa, la minore è di fede, la conseguenza è infallibile; dunque l'anima senza l'ajuto de' spiriti basta a regolar le funzioni del corpo; e questo colla modificazion del moto de' *fluidi* eccitare moto tremolo alle *fibbre* nervee, perchè eccitino la mente *a percepirlo, e giudicarlo*: nè questo far si per ragione di *Analogia* tra l'*anima*, e'l *corpo*, perchè ripugnano *ratione substantia*: ma solamente *per Dei Onnipotentiam, ac Beneplacitum*, al dir del *Cartesio* (*in tract. de passionibus anima*). Mente essendo spirito, spira a si diffon. de per il corpo senza ajuto de' spiriti animali.

29. L'altra ragion è Fisica Medica, e tratta, come dianzi ho detto, dell'ammirando e stupendo morbo detto *CATAL.PSIS*, *latine quoque DEPREHENSIO*, la quale arresta un uomo immobile in un momento a guisa di *statua*, come se da *fulmine assiderato*, dissi come da *fulmine assiderato*, in quanto al restare intatto in un momento, non già che nella *Catalessi* restasse dal suo corso, e moto il *fluido*; ma solo le *membra* restano *immobili*, col *polso legittimo*, e *naturale*, cheperò dopo dieci o quindici minuti vengono in se stessi i *CATALETTICI*, come se ad alcun travaglio giammai fossero soggiacciuti. Catalessi specie di morbo è chiara prova contro i spiriti animali, onde li rigettiamo.

30. Dal *Catoche* o *Catalessi* suddetto, varj, e diversi *Fenomeni* si deducono a pro della nostra *Teorica-Medica*, onde per soddisfare in parte alla curiosità dei mio Leggitore, come per non oltrepassare i limiti della brevità, metto in ordine il seguente Paragrafo.

§. LXXII.

Della Catalessi, o sia immobiltà del Microcosmo.

1. Prima che discorriam de' fenomeni soliti ad accader, e derivare dalla *Catalessi*, non e fuor di proposito raccontarne il successo, giusta il veridico rapporto del Dottissimo *Craanen*, ch'è il seguente:

Leyda olim Consuli CATALEPSIS accidit in Templo sedenti, post concionem inter cantandum; Ille oculis in Psalterium defixis, non aliter ac si cantasset, locum suum servabat, interea dum omnes surgebant ad Benedictionem a Pastore accipiendam, postquam autem maxima hominum pars templum egressa fuisset, & ille adhuc suum situm retineret, nec se moveret, aliqui ad eum accessere, eumque allocuti fuere, sed responsum non dedit. Quid quod adstantibus ansam suspicandi Catalessi, e suo rapporto istrulto.

di dedit, num revera esset mortuus, nec ne, paulo tamen post sponte ad se rediit, & ab hoc malo liberatus est, domumque se contulit.

2. Dalla cui storia ne sieguono i seguenti Problemi. I. Perchè i *Catalettici* restano *immobili*, in quello stato, in cui si attrovavano prima di esser sorpresi da simil morbo? su del quale quesito rispondiamo accader lo stesso ad un che *studia*; nel mentre resta sospeso di mente; onde par che studj, ma la *mente* pensa altrove, così veggiam alcuni in atto di scrivere, tenere allestita la penna sulla carta, non altrimenti come se scrivessero in atto, con gli occhi aperti: non però restano per un pezzo sospesi di *mente*, fin tanto che vengono in se stessi, or come ciò avvenga, e d'onde positivamente dipenda, *quot capita, tot sententiae*.

Cataletticі, perchè restano immobili.

3. Molti dicono, che una tal *CATALESSI* dipenda da *Coagolo*, o *congelazione di umori*; ma ciò non ha del verisimile, nè giungon ad attinger la Corteccia del quesito, imperocchè se il *coagolo*, o congelazion de gli umori fosse in causa di simil morbo, i *CATALETTICI* dovrebbon restar morti; or noi sperimentiamo dopo un tal parosismo lor *sopravivere*, e viver bene; dunque non dipende da *coagolo*. Altri dicon, che la *Catalessi* dipenda da *vapori narcotici*, a somiglianza di que' che svaporano da carboni accesi in *bragiera*, rinserrati in strettissima camera: nè questo è vero, poichè i vapori di cotali accesi carboni ammazzano subito, se due o tre volte sono ispirati, ed espirati dal *dormiente*, dunque questa altra opinione anche è falsa, poichè ne' primi, affumati da' vapori di accesi carboni, tantosto ne muojono, o cascano in deliquio di animo col polso languido, e debole; ma i *Catalettici*, cessato il parosismo, interi, e sani ritornano al primiero stato di lor salute, anzi nel tempo stesso del parosismo, ritengono il polso legittimo, cioè nè *debole*, nè *forte*, nè *magno*, nè *parvo &c.*

Catalessi non dipende da coagolo di umori.

Catalessi non dipende da' vapori Narcotici.

4. Altri arguiscono, ciò dipendere da gran copia de' spiriti animali, che manutengono con il loro continuo influsso i muscoli attuonati, e distesi, fin tanto che cotanta copia venga a scemarsi per i canali de' pori sotto larva d'insensibil *traspiramento*, e lo conferman dal vedere, che i Catalettici non stanno più di un quadrante di ora a ritornar in se stessi. Di vantaggio ristabiliscono i *Neoterici* la lor opinione, che ciò derivi dall' *assideramento* de' spiriti, in quanto che i nervi di costoro non son, nè posson dirsi ostrutti, stante la innata *Tonia* de' polsi, e del respiro, dunque (dicono essi), esservi nella *Catalessi* gran copia de' spiriti senza moto alcuno, appunto come vedesi immoto un *budel* di *porco* gonfiato appieno da fiato, o da vento, adunque (ripigliano di bel nuovo), devesi concepire, che Iddio non si serve dell'opera de' *spiriti animali* per eseguir gl'imperj di nostra *mente*.

Catalessi non procede da copia de' spiriti, che tergono attuonato il solido.

Nè tampoco da assideramento de' spiriti, secondo i Neoterici.

5. Se dunque diciamo noi, i spiriti (dati, e non concessi) esser sufficientissimi; dunque il sangue è ben disposto, giacchè secondo loro, i spiriti si secerano dal sangue, e se le parti o membra dell' Indisposto, si muovono indi a poco tempo senza ajuto di medico, e de' medicamenti, cosa dunque manca a quel corpo sorpreso da *Catalessi*, che non possono i di lui membri muoversi al solito, ad arbitrio dell'*anima*, che lo informa. Rispondono i Neoterici, fidi Acati del Cartesio, non mancargli altro, che la *determinazion de' spiriti animali*, ma i *MECCANICI* veri, che tengono tai spiriti per *Farfalloni*, siccome i Cartesiani tengon per iscopo di sciapitezza le *qualità occulte* de' Filosofi Volgari, si fan sentire, che ogni e cadauno problema, che deducesi da detto morbo, non dipenda altronde, che dalla direzion di *mente*, e non de' spiriti animali.

Ripruova de' meccanici.

mali. Più di un fa, che ad un uom'alienato di mente, se tu gli parli, egli non sente, se lo riverisci, egli non risponde, d'onde mai ciò? So che risponderesti, *quia mens aliud agit*. Or questa risposta appunto stabiliamo per ferma contro le anzidette opinioni, e che il negozio abbia del verisimile, si deduce da già positivi principj meccanici, e dagli antecedenti ragionamenti: ne' quali conchiuso abbiamo, che la mente *oda*, e *senta*, e non i sensi materiali del corpo, che sono puri Istromenti di essa ad esplorare corticalmente le modificazioni delle già *tredimense sustanze*, or s'ella tende altrove la sua *cogitazione*, uopo è, ch'l corpo resti *gradatim* privo de' sensi, cioè, se l'anima resta alquanto sorpresa, come da stupidezza; se vieppiù si diffonde a *cogitar* materie speculative degne di profondissima specolazione, sicch'ella per giungere ad investigarne il mildollo, quasi messo in oblio l'*Aristocratico governo* del corpo, sta in in se stessa, come fuor di se stessa: eccovi in campo il *CATOCHE*, o *CATALESSI*, morbo in vero molto intricato presso gli antichi, ed oggi spiegato con due parole da' *MECCANICI*, *mens aliud agens*, *seu minus de corpore cogitans*.

Catalessi non è, che Astrazion di nostra mente.

Gradi di astrazione cagionano diversità di Catalessi.

6. *Perchè finalmente alcuni CATALETTICI sentono, e veggono; altri non veggano; ne sentono?* Rispondiamo; ciò succedere dalla maggior, o minor alienazion di *MENTE*: il che chiaramente si osservava in persona degli antichi Filosofi, che obliatisi, per così dire, d'ogni direzion e governo politico e moral delle cose corporee, e materiali, vivean sempre con *astrazion* di mente, non badando neppure al lor comodo di vitto, e vestito, onde diedero occasione a' Poeti satirici di poetizzar contro loro; che

Si conferma quanto di sopra. Uomini specolati. vi sono quasi sempre fuor di se stessi.

Nuda e povera va Filosofia.

§. LXXIII.

Della Glandola Pineale, detta CONARION.

1. NOn si ode altro dire presso i Filosofi d'oggidì; che la *Glandola Pineal* sia il *gabbinetto* dell'anima, l'Arsenal delle cogitazioni, la dispacciera de' memoriali, la ruota d'ogni intelligenza, e la turcimanna de' desiderj e degli appetiti sì corporei, come spirituali. Onde tronfj i Cartesiani a pro di essa *pugnant Aris, & Focis*: dicendo, che detta *Piniglandola* quantunque picciolissima, sia capace di ogni movimento, e sensazione; ma come ella possa rendersi capace di sensazion (dicono i meccanici) *quando non omnes nervis pertingere possunt ad hanc exiguam piniglandulam?* Ripigliano, e rispondono i Cartesiani, esser ciò molto possibile; siccome di fatto si vede, e si osserva, che il forame picciolissimo di una pupilla sia capace a scovrire un mondo intero.

2. Se tal risposta sia analogica o no, io non vo essere *Giudice*, nè arbitro in detta causa. Altro non dico che, se ciò fosse verisimile, dovrebber tutti i nervi, che finiscon, e terminano in detta *Glandola PINIFORME*, esser ben tesi ed attuonati, come *CORDE* di Leuto; le quali molto tese poco ondoleggiano, e men risuonano, se molto flaccide non suonan affatto (*Atqui* i nervi che attingon detta *Glandola* non son ben attuonati, ma sempre flaccidi ne stanno e morbidi, a guisa di fiocchi di *bambagia*, il di cui *Elaterio* è sì debole, che appena si osserva mediante l'organo del tatto; dunque la *GLANDOLA PINEALE* non può essere se-

Glandola pineale non può costituirsi sede dell'anima, e perchè.

re sede dell' *anima*, nè mediatrice di sensazion alcuna. (*ex Huetio*)

3. Innoltre, *Qua major probatio, quam Oris confessio?* Gli stessi *NEOTERICI Cartesiani* confessano spontaneamente: *Non omnes nervos attingere ad superficiem ventriculorum cerebri*, adunque, *a fortiori non pertingunt Piniglandulam, qua est suspensa in medio eorum*; soggiungendo, che si diano molti nervi, che non terminano nella superficie de' ventricoli del cerebro, e questi non sono addetti nè a' sensi, nè a moti arbitrarj, come sono quelli, che metton capo verso i *pulmoni*, la *milza*, il *fegato*, ed in ogni altra *parte* che non è sensitiva. Dicono di più, che men sensitiva sia la *spinal midolla*, ch'è un *groppo* de' *nervi* dispersi per il corpo, perchè non giungono alla Glandola Piniforme, e per tal cagion non soggiaccion all'impero dell'anima. Queste, e simili congietture chimeriche fingono a bella posta, a sol riflesso, che codesta Piniglandola sia la *vicegerente* dell'anima.

Glandola Pineale non è tutta corredata de' nervi secondo i Cartesiani.

4. La suddetta *Glandola* Piniforme vien situata fra il terzo, e quarto ventricolo del celabro, al dir del celebre Notomico *Suvamerdamio*, di *Bartolin*, e di *Vvarthon*, il che noi non neghiam, che vi sia, ma che s'abbia poi a tener per *sede dell'anima*, e non piuttosto per vase *emuntorio* degli escrementi, che gemono tra la sustanza del celabro, e del cervello, or sì che ciò non ha del verisimile, e del probabile; conciosiachè in molte sezioni notomiche codesta *Glandola* si è truovata pietrificata a guisa di durissimo marmo; il rapporto è del Dottissimo Craanen fido parteggian de' Cartesiani, dunque non può ammettersi per sede dell' Anima.

Glandola Pineale e suo sito.

§. LXXIV.

De' Sensi Interni, e primo della Immaginazione.

1. I Sensi son di due maniere, interni, ed esterni, e si avverta, che ciò si debba intendere in quanto al primo grado di senso, imperocchè nel secondo, e terzo grado di sensazione, cioè nella *percezion*, e n I *giudicio*, che sono sensi interni, costituiscono la stessa mente.

Il primo grado di senso è puramente Somatico.

2. Due son' i sensi *interni*, cioè I. la *immaginazione*, e II. la *memoria*. Per *immaginazion* intendiam quella applicazion di mente, o sia di *cogitazione* ad intendere le cose corporee, mediante i vestigi impressi nel celabro non già da' spiriti, come vuole il Cartesio, ma dalla direzion dell'anima stessa a forza di replicate idee miste, ed esemplificate a model delle corporee, ed appunto come un pittore che co' colori chiari oscuri fa risaltar al vivo le membra a un ritratto sul piano orizontal d' una tela, e siccome il pittore per dipignere ha bisogno del penello, de' colori, e della tela, così l'anima pittrice si serve de' modelli materiali per *pennelli*, della varietà delle idee per *colori*, e per *tela* finalmente dell'*orditura* e *tessitura* delle fibbre nervee; il *Talajo*, che mantiene il ritratto è il *MICROCOSMO*. Parrà forse a più di un non molto addatto il paragone, ma se ben si va ponderando, ritroverà il Leggitore maggior verisimiglianza in questa mia nuova Ipotesi, che nella cotanto decantata per celebre supposizion de' Neoterici Cartesiani. (*ex Arnaldo*)

Secondo e terzo grado di senso è lo stesso, che la nostra stessissima mente.

Sensi interni son due memorie, ed Immaginazione.

Immaginazione che cosa sia.

Immaginazion, e sua hipotiposi.

3. Ed in vero quella loro *irradiazion* de' spiriti così pronta, come mai potrà

potrà fortire con tanta velocità da capo a piè; fe infiniti fon gli anfratti e gli incrocicchiamenti de gli andirivieni, e dalle medefime fibbre trafverfalmente inteffute e riccamate d'ogni verfo d'indefiniti vafcoletti e *linfati ci*, e *Venofi*, ed *Anteriofi*? &c.

Radiazion de' fpiriti è fogno de Cartefiani

4. La Immaginazion, di cui ragionammo, può fortire *efternamente*, ed *internamente*. Efternamente, *quando nova idea corporea fabricantur ab Anima juxta modulos materiales*. Internamente *quando Eadem idea depicta deteguntur, & perpoliuntur ab Anima in ipfo cerebro, feù ejus veftigiis. (ex Cyrillo)*.

Immaginazion è efterna, ed interna.

5. Dalla *immaginazion* fuccede la *MEMORIA*; amendue idee *femi-fpirituali* dell' anima, ma ficcome la *immaginazion* confifte nelle idee delle cofe prefente o future; cofi la *memoria* fi ha folamente delle cofe trafandate; al dir di Seneca ne' fuo' *Jambici*.

Redit memoria tenue per Veftigium.

Immaginazione, e memoria fono forelle,

§. LXXV.

Della Memoria.

1. HAvendo fin quì difcorfo della *immaginaZione*, il di cui ftrumento è il *fenforio* commune; refta da efplorar, che cofa fia *memoria*. Quefta da Teologi fi afcrive ad una delle tre potenze dell'anima, ed è la prima trà effe. In *DIO* non fi ammette *memoria* ne *intellettuale*, nè *animale*, non memoria *animale*, *quia corpore caret*, *non memoria intellettuale, quia eft infinita cogitatio, qua fimul & femel concipit omnia, tam praterita, quam futura, qua in ipfo funt prefentia, Modo SIMPLICISSIMO* ac *INEFFABILI*, e fe tal'uni voleffe attribuirli *memoria*, gli attribuirebbe una maffima *imperfezione*, ma vcniamcene' a' Fenomeni.

Immaginazione fafsi al fenforio. Iddio come poffa dirfi fenza memoria intellettuale, ed Animale.

2. Si quiftiona, per qual cagione agli *APOPLETICI*, e *LETARGICI* perifca la memoria. Rifponde Henrico *Regis* filofofo celebre dell'anzipaffato fecolo, *tunc animam nihil cogitare*, ma col dovuto offequio, e permiffion di un tant' uomo, fe ne gli affetti *foporofi*, l'anima ceffaffe dal *cogitare*, al certo fi annientarebbe, poicchè l'*attual cogitazione*, non la *potenziale* conftituifce la di lei effenza: *Quod enim eft ex natura Rei, hoc abeffe nequit, quin res illa amplius non exiftat. Sic a circulo fpharica figura tolli nequit, quin ftatim circulus tollatur, nec a quadrato figura quadrati, quin idem quadratum tollatur: Ita etiam (con chiude Delaforge) cogitatio feparari nequit, quin MENS ipfa annibiletur*.

Apopleffia, e deliquio di animo come fan perder la memoria agli apoplettici. &c. Anima fe poffa ceffare dalla fua innata cogitazione.

3. *Sed cur igitur non meminit Anima*? Rifpondono i Cartefiani; perchè le Veftigia di quelle cogitazioni non fon'impreffe nel celabro per difetto de' fpiriti; come lo fteffo accade ne' *deliquj di animo*, o per cagion del celabro mal difpofto, come dalle Apopleffie, o da altro &c. Or io dimando loro, come fucceda un tal difetto de'fpiriti? diran forfe da qualche *oftruzion* de' vafcoletti del celabro: or dunque fe ne gli affetti letargici dobbiam fupporvi *oftruzzion* de' folidi, a che dire per difetto de' fpiriti; e non piuttofto per l'impedito corfo de gli umori, che quanto rannicchiano gli andirivieni per retta linea, altrettanto rilafciano gli antagonifti in linea obliqua, e tranfverfale?

Anima fe poffa dimenticarfi per qualche malore. Anima e fua dimenticanza d' onde dipenda,

4. Debbefi notare che la memoria è di due maniere; cioè *REMINI-*

SCEN-

SCENZA delle cose antipassate; e perchè questa chiaramente si osserva eziandio ne' *Bruti*; possiamo intitolarla *reminiscenza materiale*, inquanto succede per semplice riflession de gli oggetti esterni nel di loro comune Sensorio; e perciò può dirsi reminiscenza entomatica, o meccanica. L'altra si chiama comunemente *MEMORIA*: ch'è la prima facultà o potenza dell'anima secondo il volgo, e questa fassi propriamente nell'uomo, o per mezzo delle cose *esterne*, (che per mezzo de'nervi tremoli, ed ondolanti giungon al sensorio comune) o pure *internamente*; in quanto che de gli umori al vario dimenamento, si ecciti la mente a formar varie idee. (*ex Delaforge*)

Reminiscenza è propria de bruti; memoria è de gli uomini

5. Vi sono alcuni scolastici, che per ispiegare, come le *menti angeliche*, ed *umane* estratte o separate dal corpo possan riguardare le cose, preterite e future, come presenti, fingono un certo *specchio*; chiamato da loro: *speculum Trinitatis*; ma perchè, *quæ gratis finguntur gratis reprobari debent*; Noi lo rigettiam dalla nostra *fisica*; e diciamo, che le mente Angeliche, overo umane separate dal corpo per divin privilegio posson senza cotale *speglio* (*intuitive*) riguardar le cose passate, e future come tutte presenti.

Menti angeliche come anno le cose preterite, e future tutte presenti

6. Che la *REMINISCENZA* debba dirsi *entomatica*, o meccanica, cioè indipendente dalla nostra mente, l'osserviamo in alcuni musici, che per esser ben' esercitati in suonar l'organo, nello stesso tempo senton le cantilene de' preti nel coro, e presso loro varj, e diversi discorsi, a cui mentre vi applican totalmente l'udito, le dita meccanicamente si muovono per *abito* a formar le necessarie consonanze armoniche; sicchè si potrebbe dire, *esser la di loro memoria o piuttosto REMINISCENZA nelle dita, che nel cerebro*, se non vi concorresse tacita direzzion dell' Anima.

Reminiscenza può dirsi meccanica; e perchè.

7. Che cotal *reminiscenza* sia meccanica ne' *bruti* propriamente; e ne gli *uomini* in primo grado di sensazione, precedentemente si è discorso; l'osserviam' altresì esser *meccanica*; in quanto veggiam taluni dopo un lungo e contumacissimo morbo essersi dimenticati affatto delle cose passate. Così il Conte Emanuel Tesauro nella sua filosofia morale narra di un certo *DIDIMO* Gramatico, il quale avendo dato alla luce 3000. volumi, alla per fine sorpreso da morbo *CRONICO* di un anno, benchè indi ristabilitosi; non si ricordò ne anche del suo proprio *nome*, e *cognome*; Dunque (se ciò è la verità), può dirsi, che la memoria negli uomini possa perdersi affatto per diverso cangiamento delle parti *organiche*, come potremo dir' in persona di costui.

8. Si quistiona; onde avvenga a taluni quello sforzo, o difficultà, che non ricordandosi subito di alcuni vocaboli, cinguettano con un tono di voce interrotta col, *lo*, *la*, *li* &c: fintanto, che sovvenutigli, con celerità li vengono à proferire? Rispondono i Neoterici; che tale interruzzion di mente proceda dalla men pronta *irradiazion de' spiriti* su le fibbricciuole della *lingua*: Noi diciam, che ciò proceda piuttosto dalla mala disposta organizazion del celabro, e delle altre parti solide; così veggiam'alcuni cinguettar con parole monche; onde si rendono molto ridicoli, e gustosi a gli astanti: Altri fan l' *ECO* dopo il finimento di una parola; per essempio dicendo *COMPARSA*, ripetono nello medesimo istante *ARSA*; il chè non può procedér propriamente da difetto de' spiriti, che si modificano da' solidi; ma da' *solidi*, da cui ricevono impulso, e movimento i *liquidi*.

Memoria e sua interruzione d'onde avvenga.

9. Sull'istesso quesito possiamo dire che tal interruzzion si nella memoria

moria, come nel parlare; ſentire, vedere &c: poſſa procedere dalla organizazion filamentoſa de' nervi, e muſcoli, or *dura*, or *tenſa*, or *molle*, or *pieghevole*; coſi veggiam le corde (che ſono analoghe alle fibbre del corpo) alle volte arrendevoli pieghevoli, e fleſſibili, alle volte dure, rigide, ed agevoli a fragnerſi, o tratte in una cetra, o clavicembalo, o in altro ſtromento ſimile: il che neceſſariamente deveſi rifondere alla *fibbra più o meno poroſa*, e non ad altra circoſtanza. Ed in vero quelle corde che facilmente ſi piegano, e diſpiegano, non molto ritengono in ſe ſteſſe il moto *tremolo*; come ſi oſſerva (*per autopſiam*) nel *ferro filato*. Altre poi difficilmente ſi piegano, e piegate lungo tempo durano, e ciò ſi ſperimenta nelle corde di *acciajo*, e non di ottone: *a'pari* impertanto potremo arguire delle fibbre del Celabro; le quali ſe ſon troppo arrendevoli, e pieghevoli come il *piombo*, difficultoſamente ondoleggiano, e ritengono il lor moto tremolo impreſſole da gli oggetti eſterni, ſe ſono poſcia difficili a fletterſi forſe per la ſoverchia tenſione, malagevolmente ondoleggiano; ma ſe ſono in giuſta Tonia, facilmente ricevono, e ritengono il moto tremolo impreſsole, e lo communicano al comun ſenſorio; acciò la mente il percepiſca a tenor della loro varia ondolazione, ed elaſticità. (*ex Cyrillo*)

Interruzione ne' ſenſi generalmente onde proceda.

Analogia tra le corde uſuali, e le fibbre del celabro.

10. A tal rifleſso il Carteſio dice eſser la memoria ne gli uomini di trè foggie. Alcuni di loro ſon facili ad apprender le coſe, e facili ad obblarle, coſi ſono gl' *ITALIANI*, e gli *FRANCESI*. Altri difficultoſamente apprendono, ma fortemente ritengono; è queſti ſono i *GERMANI* egli *OLTRAMONTANI*. Altri facilmente apprendono e difficultoſamente ſi ſcordano, e queſti ſono i *CINESI*; e la maggior parte di coloro che abitano le coſtiere delle *iſole FORTUNATE*; giuſto il rapporto del mondo ſtorico.

Nazioni più o meno felici di memoria.

11. Inoltre, la memoria può dirſi *madre della prudenza*, *e della conſervazion civile*, ſecondo fu commendata dal Taſso nella ſua Geruſalemme liberata:

Mente de gli anni, e dell'obblio nemica,
Delle coſe cuſtode, e diſpenſiera.

Che però la prudenza non conſiſte in altro, che, *In quadam collatione præteritorum cum preſentibus, & futuris, & antecedentium cum conſequentibus, JUDICE JUDICIO.*

Memoria è madre della Prudenza.

Prudenza in che conſiſta.

12. Se poi la memoria artifizioſamente poſsa ſoccorrerſi con medicamenti, o altro? Riſponde *Giovan Goclenio*, che si: per eſsempio, dovendo diſcorrerſi di coſe di guerra, il recitante ſulla margin del ſuo ſcritto può appingervi un *cimiero*, o una *lancia*, ſe di coſe *legali*, può delinearvi una *bilancia*, ſe di coſe maritime, un *delfino*, un'*ancora*, una *navicella* &c: e queſto ſi dice ſoccorſo artifizial della *memora*. In quanto poi a' medicamenti vi ſono alcuni che grandemente commendano la *COFEZION ANACARDINA*; la di cui compoſizion per eſsere appien divvolgata dal *LONZ LLI* noſtro Napolitano, ci aſteniam qui da replicarla, ma perchè coſtoro ſi vantan piuttoſto dir, che mettere in opra il lor metafiſico diſegno; loro laſciamo arringare da Circolatori piuttoſto, che da medici; eſsendo impoſſibile corriggere la nativa umidità, o rigidezza delle fibbre del celabro. Ed in vero, mettiamo il caſo, che il celabro di Tizio abbondi ſoverchiamente di *umido*, gli ſi appreſti la *confezion* ſuddetta, che compoſta di *anacardi*, ed altri *aromi* agevolmente vada a circolar per gli *andirivieni* del celabro; qual utile, qual prò ne può ſuccedere, ſe appena vi raggiunge? Ricordomi benſi eſser ſtata di qual-

Memoria, e ſuo ſoccorſo artifiziale.

Memoria, e ſuo ajuto de' medicamenti è impoſsibile.

che

che prò la suddetta confezione ad N. N. giovane di cattivo temperamento pituitoso flemmatico, il quale dopo averla presa 80. giorni continui alla dose di una dramma per volta, sortì color florido, cessò di sputacchiar sì frequente, ed acquistò in qualchè grado la *memoria*, ma il misero, e gramo, appena giunto al 40 anno, cominciò a perdere l'udito, indi la vista, e finalmente il ricordo affatto, in fino a dimenticarsi il *Pater noster*. &c. E concediamo che vi giunga: egli è certo che, per tor l' umido al celabro, dourebb' imprimere nuovo moto ed ondolazion' al solido delle *meningi*; or questo non può succedere; perchè tutte le cose che passan per la fucina del ventricolo, mutan *colore*, *sapore*, *qualità*, *figura*, ed *azione*; dunque è chimera il voler restituir la memoria a gli obblíosi, mediantino i più *specifici medicamenti*: *Cum naturalia sint immutabilia*. (*ex Adagiis*).

§. LXXVI.

De' Sensi Esterni, e primo della Visione.

Occhio e sua fabrica leggi la mia fisica meccanica

1. GLi occhi si dicono balconi dell'*anima*, e prospettiva delle di lei interne *passioni*. La di lor composizion consiste nella tunica *esteriore*: ò sia nel *bianco* dell'occhio: quella che è situata nel di lui mezo ed è trasparente, si dice tunica *CORNEA*. Quell' umore che soggiace in detta cornea, si appella umor *ACQUEO* molto più crasso, e consistente dell'umor *CRISTALLINO*. Nel fondo vi è il *vitreo*, ed appresso a questo sonvi alcune filamenta del *nervo ottico*, che compongono l'ultima tunica detta *RETINA*, a cui s'imprimono al rovescio le immagini delle cose visibili, o sieno oggettive.

Perchè le immagini si dipingono oblique nella retina, e noi le veggiamo rette.

2. I Problemi che più sovente occorrono *circa visum*, sono i seguenti. Primo, perchè le immagini dipinte al *rovescio* nel fondo dell'occhio, noi le veggiamo *rette?* Si risponde, che le immagin'in realtà si dipingon al rovescio nella *retina*, ma perchè poi passan più oltre e s'incrocicchiano a modo di *X* nello congiungimento, che san nel *sensorio* comune; forzà è, che meccanicamente da *oblique* divengono *rette*, e come *rette* si giudichiano dall'*anima*. A tal riflesso, dicono i notomici, che i due nervi *OTTICI* s'uniscono in *uno*, siccome veder potrai la nostra *fisica meccanica*, in cui abbiamo delineato la figura dell'occhio per evidenza notomica, giusto il divisamento del *CARTESIO*.

Immagini gemelle come si unisscano pria di giungere nel comune sensorio.

3. Dall'anzidetta union de nervi *ottici*, ne avviene, che due immagini dipinte in *due* occhi, vengon'a rappresentarsi come *una* nel sensorio comune; ed in vero da due immagini se ne compone una sola; merce il divvolgato Adagio: *Vis enim unita fortior*. (*ex Cartesio*)

Pupilla non è frequente ritonda, ma variamente si modifica, e perchè.

4. la Pupilla benchè appaja *sferica*, non perciò è sempre di una stessa figura, e grandezza, specialmente ne gl *infanti*, e nelle *garze*, ne' quali di continuo si muta da *sferica* in *ovale*, e da *ovale* in *isferica*, secondo la varia modificazion de' processi detti *CILIARI*, che ora rannicchiando, or rilasciando l'umor *CRISTALLINO*; or in figura *piana*, or in *tonda*, or in *ellitica* il trasformano. Negl' infanti i suddetti processi *ciliari* sono più mobili, perchè più teneri, all'opposto de gli *adulti*, e de' *vecchi*, che l'anno più rigidi, e meno atti al movimento.

5. Una candela molto avvicinata a gli occhi d'un fanciullo, lo sforza alle lagrime; attesocchè la di lui pupilla strignendosi più dell'usato, co-

strigne

ſtrigne le fibbriciuole di lui molto tenere a comprimerſi l'una coll'altra; onde da tal preſſione o gli occhi divengon fonti di lagrime; oppure coſtrignendoſi affatto, oltre un moleſtiſſimo dolore, portan ſeco pericolo di ſiaccarſi. Di vantaggio diſcoſtiſi la ſuddetta candela appoco appoco da gli occhi del fanciullo; ed oſſervarai pian piano dilatarſi la di lui pupilla, *ut plures Radii poſſint eam ingredi, provenientes ex debili lumine, ut hac ratione copia radiorum compenſet nimiam corporis lucidi diſtantiam.* (*ex Opticha Carteſii*). Candela avvicinata agli occhi de gl'infanti, gli sforza a lagrimare.

6. *Perch' entrando noi in un luogo oſcuro; non vediamo cos' alcuna ſul principio?* Riſpondiamo, perchè trà le tenebre ed l'oſcurità la pupilla troppo *anguſtandoſi*, non riceve a ſufficienza i raggi neceſſarj alla viſta; ma dopo qualche tempo dilatandoſi appoco appoco, e ricevendo in ſe ſteſſa tanta copia de' raggi *luminoſi*, quanti baſtano a dar *moto* tremolo alle fibbre OTTICHE, perchè giungano al *comun ſenſorio*, al certo ſcorge ciocchè l'è preſente *objectivè*. (*ex Robaultio*). Perchè entrandosi in luogo oſcuro, l'occhio non vede ſubito, ma poco dopo.

7. Ma ſe uſciam da luogo *oſcuro*, e verrem al *luminoſo*, toſto reſtiamo abbagliati, imperocchè la pupilla dell'occhio aperta e dilatata oltre l'uſato non potendo ſoffrir tutto ad un tempo copia sì grande de' raggi luminoſi; uopo è che reſti afforta, ed allucinata; che però gli occhi ſi chiudon fin tantocchè, ritornando la pupilla al ſuo naturale; riceva in ſe ſteſſa tanta quantità de raggi luminoſi, quanta baſti a rendere con piacevolezza ondolante e tremolo il nervo ottico a rappreſentar nel comune ſenſorio le *immagini oggettive*. Perchè uſcendo da un luogo oſcuro, ad un luminoſo, reſtiamo abbagliati.

8. un Poeta ghiribazzando colla ſua Taide in Corinto di N. N. volea darle a credere; che era coſa impoſſibile a vedere il ſole colle pupille chiuſe, onde diceva cantando in fine di una ſua Canzone Problema curioſo, ſe il ſole poſſa vederſi colle pupille ben chiuſe.

Chi può veder co gli occhi chiuſi il Sole?

ond'io per renderlo ravveduto, e fraſtornarlo dalla paſſione amoroſa, che l'accorava; gli propoſi;

Che un cieco ancor può rimirare il Sole.

Lo fraſtornai già, ma perchè volle ciò da me provato con evidenza; gli fei ferrar gli occh' incontro i raggi folari; e perchè la di loro violenza era tanta, che il di loro *moto locale* durò per qualche tempo entro de gli occhi ſuoi; ebbe a confeſſar per forza tutto l'oppoſto che avea prima creduto; onde riſpoſemi in tal guiſa:

Sì sì, che un cieco ancor, qual mi ſon'io
Può ben veder cogli occhi chiuſi il Sole.

Sì certo, io ripigliai filoſoficamente, che il Sole poſſa vederſi con le pupille chiuſe; poichè ſecondo l'*ottica* del gran *Renato*, leggiamo: *Tremor ille, nervis opticis impreſſus, aliquandiu continuare poteſt: & ſic quandiu illa Actio inſolita offertur animæ, tamdiu cogitabit de hoc, vel illo objecto, hanc actionem producente.*

9. Per guardare poi fiſſamente il ſole ſenza tema di abbaglio; *I Diottrici* ſi fervon de gli *occhiali* di color roſſo; quali in parte impedendo la violenza de' raggi folari per linea retta immeſſi in tai *vetri*; vengono a ribbatterne in parte il lume, ſicchè non paſſi con tanto empito nel forame della pupilla. Or ciò che fanno i *vetri* di color roſſo, fa io ſteſſo una *carta* forata al di mezzo con una punta di *ago*. uditene il celebre *Poireth*: *Exiguum illud foramen impedit, quominus copioſi radii queant pervenire ad pupillam, ſed nonniſi pauci, & modici*: Come ſi poſſa guardare il ſole ſenza tema di abbaglio.

10. Per vedere gli ecclíſſi del Sole con franchezza di occhio; ſuole eziandio il volgo prendere una brocca di acqua piena; e riguardandovi

Ecclissi del sole, come possono francamente mirarsi.

dentro, curiosamente veggono a capello ogni e cadauna mutazion, o per dir meglio, difetto del Sole; la ragion si è, *quod in aqua, magna pars radiorum sufflaminatur; eorumque actio imminuitur, & nonnisi modici, ac paucissime reflectuntur.*

Vista come si faccia le dall'emissione, o pure dalla recezione de' raggi. Gatti e lupi come lucidi, e scintillanti di occhi in tempo di notte.

11. Una intricatissima quistion nasce trà filosofi sì antichi, come moderni intorno la Visione, s'ella facciasi per *Emissionem, an verò per receptionem Radiorum?* Il Cartesio nella sua *diottrica* asserisce, che possa farsi la Visione, *per emissionem radiorum* in alcuni quadrupedi, i di cui occhi risplendendo a guisa di lanternuola, come ne' *gatti*, ne *lupi*, e simili in tempo di notte, vopo è che i raggi si tramandino dagli occhi di cotai bruti verso gli oggetti, da cui i medesimi raggi riflettendo ne gli occhi de gli stessi, *quasi ignes circa eorum oculos gerere videntur:* E così tal visione, *fit per emissionem radiorum.*

Visione fatta negli uomini receptione globolorum luminis.

12. All'opposto de gli uomini; i quali veggono *tantum receptione & non emissione radiorum*, in quantocchè i raggi o globoletti del *lume* da gli oggetti vengono ripercossi a' lor' occhi, la cui immagine, dipinta nel di lor fondo, per mezo del nerv' *ottico* si rappresenta nel *comun sensorio*.

Legni putridi, o squamme de' pesci, perche lucidi.

13. Colla stessa *emission de' globoletti eterei e lucidi*, accade sovente, che veggiam in tempo di notte alcuni *legni* putrefatti, o *squamme* di pesci quasi *candele accese, e scintillanti*, il che per ispiegarsi a capello, fa la bisogna, che quì concepiamo ruotar alcuni raggi ne' pori di tai corpi, e ne gli occhi di alcuni animali, i di cui pori essendo capaci di diametro a ricevere in se stessi il *flusso e riflusso dell'*ETERE di *continuo*, e con *velocità* a guisa di fulmine, per necessità di meccanica, devono colla stessa *velocità*, ed *empito* mandarsi da gli occhi verso gli OBBIETTI visibili, da' quali riflettendo in essi in linea retta, appajono lucidi e scintillanti, e con agevolezza vedono a minuto qualsisia oggetto ancorchè constituito in luogo opaco, e tenebroso. Una tal'esperienza più familiarmente succede ne' gli occhi scintillanti de' *gatti*, e *lupi* &c: (*ex Cyrillo*)

Cieco come vegga col contatto di un bastone

14. Da gli accennati essempj diduce il gran *Cartesio*, come sia possibile, che un cieco distingua col tatto gli oggetti, e particolarmente con un bastoncino? Rispondiamo; che i varj modi di *resistenza* accagionino varie *sensazioni* in cotal cieco; e perchè la Vision consiste in una certa serie ordinata di globoletti, che come *bastoncelli*, che per ogni parte da gli altri corpi adiacenti si spingono verso l'obbietto visuale; per tal *reciproca pressione* vengono per *contatto* a riferirsi nell'occhio materiale, e da questo nello intellettual della mente, e così, e non altrimenti succede, che gli animali veggano gli obbietti: Non si dubita però, che in alcuni casi la vista si facci per *emissionem radiorum*, ma la maggior parte veggono per *receptionem radiorum*.

Visione come succeda, secondo il Cartesio, contro N. N.

15. Conchiudiamo col medesimo Renato Descartes (*part 3. principior.*) come i Globi del secondo elemento, o attualmente s'impellono, o almen si premono verso gli oggetti, o pure da gli oggetti a gli occhi, nella cui pression de' globi, egli stabbilisce, e dice: *Totam luminis naturam consistere*; dunque a formar la visione o v'intercede il moto locale de' globi: o almeno una *tal quale* loro pressione. *Pereant ergo species visibiles scholasticorum, quæ meras exhibent chymeras, & rationis figmenta* dice l'acutissimo Craanen, e'l Cartesio.

Sensi e lor fallacia, come si pruovi per autopsiam.

16. Di vantaggio può dirsi, che si debba ammettere la fallacia de' sensi, contro coloro, che ammettono i sensi per veri indizj della verità: eccone l'essempio: non di rado veggiamo una gran copia d'*insetti*, oppure una tela di *Ragno* svolazzare avanti le nostre pupille, sicche credendo

di cac-

di cacciarle via colle mani, indarno ci affatichiamo, *Cum vitium sit intra oculum ipsum*; ma essamminiamo primieramente, perchè naturalmente veggiamo tai cose, quando in realtà non versano avanti gli organi de' nostri occhi. Uditene la ragione, e si è che i raggi solari *incidenti* in tai corpicciuoli o di apparenti insetti, o di tele di ragno, e riflettendo nel fondo dell'occhio non per linea dritta, ma obliquamente rifratti, uopo è, che ivi muovano il *villoso fondo* dell'occhio; cioè quelle innumerabili fibbricciuole della tunica RETINA, propagine del nervo otticale: Ora un tal movimento è quello, ch'eccita nella nostra mente la Idea di questo, o di quello oggetto. (*ex Kargero*)

Visione naturale come si faccia?

17. Se dunque dentro dell'occhio è la cagion, che nello stesso modo tramanda i raggi al di lui villoso fondo, e preme il nervo otticale in quella stessa foggia, che fortiva nella natural visione (quando in realtà gli oggetti erano avanti gli organi della vista, *An non debet fieri eadem visio?* (*dite il Cartesio*), *sive radii incidentes in oculum accipiant reflexionem ab objectis, extra oculum nostrum constitutis, sive ab illis quæ intra oculum præternaturaliter reperiuntur? sufficit, si modo refractiones sint sibi similes, ut Anima judicet secundum consuetudinem*. Può darsi il caso altresì, che i pori delle arteriuccie ramificate e disperse per tutto il bulbo dell'occhio oltre modo si rendano aperti e patuli, sicchè in essi intromettendosi alcune particelle più grossolane del solito, ed innatando trà gli umori degli occhi, alterino il moto de' raggi globosi e questi variamente modificati attignendo il fondo della retina, vi dipingano *miriadi d'Insetti, o tele di ragno apparenti*. Quindi eredendo i filosofaltri dipendere tal' immagini da gli obbietti esterni, s'ingegnano, (ma in darno) cacciarli via colle mani, o con una *Rosta*, da latini detta *flabellum*. In tal foggia s'ingannano anche coloro, che non intendon ben bene altri fenomeni, che fortiscono nella Economia Animale. (*ex Cyrillo*)

Visione preternaturale, come fortisca.

18. La stessa FALLACIA DE'SENSI avviene; qualora gli occhi veggono un bastoncin, messo per mettà nelle acque, mezzo RITTO, cioè la parte fuor dell'acqua, e mezzo *obbliquo* dentro di essa, e perchè non può darsi l'ipotesi, che l'acqua di minor resistenza possa frangere un corpo di maggior durezza, dovemo riprender gli *occhi* di falsità, non già la obliqua apparenza del *legno*, mediante un sano raziocinio, che l'acqua non può fragnere un legno; e se forse apparisce *infranto*, sia piuttosto colpa de' sensi: Or come cio avvenga, l'abbiamo appien dimostrato nella nostra Fisica meccanica, dove fu ristabilito per legge de' principii Diottrici; che i Globi del *secondo elemento*, cioè, i *luminosi* in passando dall' *Aere* all'acqua, devonsi rifragnere di un modo; e dall'acqua a l'aere in un'altro modo a *perpendio*. Leggi la nostra fisica meccanica, *De Visu*. La stessa fallacia de' sensi fortisce negl'Itterici.

Bastone dritto messo per metà dentro l'acqua perchè appare spezzato al di mezo.

19. Intanto, per ispiegare, come l'*ITTERICO*, ciò che vede, crede essere di color *flavo*, si dimostra ciò dipendere dalla fallacia dell'occhio, il quale impregnato di alcune *flave* molecolette, eccita l'anima a credere, che il *giallore*, o *flavedine* dipenda dagli obbietti esterni, e pure il vizio è dentro dell'occhio medesimo, cioè, nell'*umore acqueo*, stabulante. (*en le Grand*)

Itterico crede esser gli oggetti e non gli occhi di color flavo.

20. Perchè poi da *percossa*, o da *pugno dato* su di un occhio; sembri al paziente, di vedere in esso un non *so che* di copiose scintille di fuoco? Rispondiamo, che il fuoco non scintilla dentro l'occhio; Ma, che la natura della *Vista* consiste nel moto locale eterio. Onde: *Ignis cum aspicitur, oculus inde patitur, quia vis, seu pressio fit in filamentis*

Pugno o percossa ad un occhio, ec. cagiona sensazion di fuoco

 nervi

Fuoco, come si eligga dal focile, e dalla pietra focaja. *nervi optici, unde ex hac pressione cum vehementer resiliat ather, ideo IGNIS in mente concipitur:* non altrimenti come dal batter col focile su di una pietra focaja, l'etere comprimendosi tra ambidue i corpi duri, uopo è, che si sparpagli in lucide scintille.

§. LXXVII.

Della Miopia.

Visla è di due foggie *Miopa*, e *Presbita*. 1. SI danno in Fisica due sorti di *visione*, una *senile*, detta *PRESBITA*, l'altra *giovenile*, chiamata *MIOPIA*; questa vede ben da presso, e non da lungi, quella meglio da lungi, che da vicino; di ambidue ne abbiam ragionato in nostra *Fisica Meccanica*, il di più, che ci resta di dire al presente, si è, che in darno si gloriano taluni medicastri

Visione non può aguzzarsi con medicamenti. torre entrambi le *affezioni*, con ispezifici medicamenti, *Medicamenta enim* (dice Monsignour le Dranges) *Myopiam minime tangunt, quia causam non attingunt, cum dependeat a mathesi, a REFRACTIONE scilicet radiorum, quam qui non intelligunt, MIOPIAM incassum curare conantur.*

Vetro concavo per i miopii, convesso per i Presbiti. 2. L'ordinario rimedio della *MIOPIA* è il vetro *Concavo;* che rappresenta gli oggetti minori di quel che sono, e della *PRESBITA*, o senile è il vetro *Gibbo*, che suole ingrandir gli oggetti: la *Miopia* se non è naturale, non diminuisce col tempo, ond'io, che *miopo* son reso per il continuo esercizio di *Pallade*, da giorno in giorno

Più del cieco Tobia, cieco divengo.

Occhio e sua figura ritonda ne' Miopi, Ellittica ne' Presbiti. 3. Gli occhi de' *MIOPI*, sono più *ritondi*, e quei de' *PRESBITI* più *ellittici*, ed *ovali*, i primi si servono de cristalli concavi; e questi de' gibbosi, i primi per vedere da lungi comprimono gli occhi, per renderli più *piani*. I secondi gli dilatano, per vieppiù renderli ritondi; quindi è, che i primi si servono de' vetri concavi, ed i secondi de vetri Gibbi.

§. LXXVIII.

Della Suffusione degli occhi, e della Cataratta.

1. LA *SUFFUSION* nell'occhio non di rado procede da molecolette umorali di natura vischiose, che si depongono da tempo in tempo nell'umore acqueo, per mezzo delle di lui arteriuccie rese molto

Suffusion d'occhio che cosa sia. patule, ed aperte. Alcuni si credono, che ciò facciasi nell'*umor Vitreo*, solamente, e non nell'*acqueo*. Noi diciamo, potersi far la suffusione in ambidue gli umori, prima nel *vitreo*, e poi nell'acqueo, dove finalmente le dette molecolette sparpagliate, ragunatesi assieme, producono i primi abozzi di una *membranoletta*, che *nugoletta d'occhi* volgarmente si appella. (*ex Pitcarmio*)

Cataratta, che cosa sia. 2. Che i suddetti umori siano *in continuo moto*, è necessario supporsi così, altrimenti se in *somma quiete* giacessero, perdendo il moto, ingagliarebbono, e diverrebbono fra brieve tempo *putridi*: ciò supposto, dobbiamo considerare, che non tutte le particelle umorali, che circolano per gli andirivieni *Ottical*, sieno d'una stessa *figura*, e *moto*, ma altre *riton-*

ritonde, altre *ovate*, altre *tarde*, altre *spedite*, dal che succede, che non potendo le particelle fluide tarde girare assieme colle più spedite, uopo è, che col tempo impingendo le più grossolane ne' pori diametrali della Tunica *Cornea*, alla per fine compongano una *nugoletta*, come quella anzidetta della *Suffusione*, la qual nugoletta, crescendo da giorno in giorno giugne ad otturare fino il forame della pupilla, per cui non potendo aver lo ingresso i raggi luminosi, viene perciò ad acciecarsi il paziente, ed in tal caso dicesi propriamente *CATARATTA CONFERMATA*.

I Cerusici han rinvenuto l'arte di levar via tal Cataratta. Prendono un ago di argento, o di oro, con cui pertuggiano la Tunica *Cornea*, e con destrezza sparpagliano detta nugoletta nel fondo del occhio; fin tanto che i raggi oggettivi non abbian più impedimento a traghettarsi fino al fondo, a far la natural visione. Però dico con Oraz. *Cataratta, e sua cura Cerusica.*

Non semp r feriet, quocumque minabitur Arcus.

attesochè di centinaja di *CATARATTOSI*, pochissimi si veggono dell'intutto guariti.

§. LXXIX.

Della Gotta Serena.

1. LA *GOTTA SERENA*, che altri chiamano *Cataratta chiara*, si può produrre a un tratto dalla ostruzion subitanea de' nervi *Ottici*, accaggionata in essi da materia viscosa e t nace; onde rilasciandosi le fibbre nervee *Ottiche* niun'azione riportasi nel comune sensorio, ed ecco ad un punto un cieco reso, senza che nell'occhio vi comparisca difetto alcuno. (*ex Pitbcarmio*) *Amaurosi, e Gutta serena, o sia Cataratta chiara d'onde dipenda.*

2. Non di rado la *Gotta serena* succede in progresso di tempo, secondo que gradi di *ostruzione*, che ricevono i nervi *otticali*. Alle volte fassi nell'*umor vitreo*(*ut ex Anatomico Burrho*), ed allora l'occhio sembra sano, e senza neo alcuno.

3. Si quistiona, perchè gli occhi de' moribondi si oscurino? Si Risponde, per il rilasciamento delle fibbre *ottiche*, e per lo *ingagliamento* degli umori; *Hinc oculi flaccescunt, & naturalem intumescentiam amittunt:* Gli occhi sono i primi a corrugarsi, come parti più dilicate, e più vicine al celabro apparisce.

4. Si è osservato ancora da' moti *convulsivi* seguirne una notabile cecità; *sed remediis pro convulsione applicitis, visus rediit*. *Cecità come dipenda da convulsione.*

5. Quistionano i *PERIPATETICI*: se la *cecità* sia vera *privazion* di visione o pur questa privazion di quella? Rispondiamo, esser una mera question di nome col Cartesio, che dice: *Nulla enim est ratio, cur non sit aeque positivum quid, si dico: v. gr. Nervos esse obstructos vel eosdem esse a ertos, cum revera sint duo positiva: ex quibus sequitur, caecitatem esse visioni* CONTRARIAM, *non vero privative OPPOSITAM; cum aeque positiva sit, ac ipsa visio*. Adunque la cecità non è maggior privazion del vedere di quel che la vista è privazion della cecità; essendo pur vero, che *contrariorum eadem sit disciplina, & ratio*. (*ex Aristotele*) *Cecità se sia vera privazion del vedere.*

6. Rapporta *Hooglandio* nelle sue dispute, che un orbo Organista pres so l'Antica *MOSA* fu di tatto così dilicato, che al maneggio delle car- *Cieco perchè acuto nel tatto.*

te da giuoco vincea qualsisia occhiuto giuocatore; anzi distinguea sì bene la varietà de' colori, che all'oscuro additava in un quadro col dito a qual fosse il chiaro, il nero, il bianco, il ceruleo &c. cosa in vero da riporsi tra le rinomate favolette di Ovidio, se non venisse attestata da uomini di proba fama, e fede.

Or dato per vero un tal portento, possiamo asserire, che l'alma natura non sia men curiosa alla produzion de' *mostri*, che in acuire il senso del tatto in un *cieco*; e ch'ella quanto sappia sottrarre di acume in un senso, altrettanto ne risonda in un altro men nebile, e necessario.

§. LXXX.

De' Colori.

1. LA materia de' colori è oscurissima. Nella nostra *Fisica-meccanica* ne abbiam diffusamente trattato, secondo i princìpj del Cartesio perchè il più fino Filosofo. sottilissimo RENATO, il quale in materia *de lumine, & coloribus* ha dato ad ammirare a tutti i moderni ingegni di quanto lume, e necessità siano i princìpj mattematici, per bene intendere un sì curioso trattato. Noi studiando di esser brevi, porremo in campo scolastico, *se la* Luce se sia sostanza. *luce sia sostanza o nò*? Al che acutamente il DESCARTES (*part. princip.* 3.) senza venire a positiva decision contro il PERIPATO, ei lasciò scritto: *esser la luce un' attual pression de globoletti sferici celesti*, che secondo la di loro varia *incidenza*, o *riflessione* su la superficie de' corpi, produca variati colori; altri per *linea retta* scorrenti, altri circa il proprio *centro*, e *asse* girandolanti; come potrai leggere nella nostra *Fisica-meccanica* il trattato *de Iride*.

2. Si disputa, perchè il color *verde* sia di gran lunga giocondo a l'occhio? Verde, come conforti il vedere. Si risponde, che siccome ne' sensi si attruova qualche cosa di maggior giocondità, ed isquisitezza di un'altra, così nel senso *visivo*; Ed in vero nel senso dell'udito non vi è cosa più amena, e grata, che l'ARMONIA, o sia l'UNISONO, e l'OTTAVA; v. g. *quando duæ chordæ unum edunt tonum, quantum altera ab altera differt ratione Διαπασῶν; idest Ottava*; poichè nell'unisono, e nella Ottava si osserva la vera proporzion del suono più semplicissimo al moto ondoleggiante dell'aere; *sic in visu*, e più particolarmente quando col Poeta *Attolimus ad sidera vultum*, ei rassembra molto ameno il color *ceruleo* del Cielo, eccovene Ceruleo colore perchè gratissimo la risposta del gran Filosofo le Clerch; *quia globuli cœlestes ibi habent motum motui æqualem*, di maniera che il color *ceruleo*, par che realmente consista in proporzion di uguaglianza de' globoletti mossi nel medesimo tempo, *& circa Axem, & circa lineam rectam*: tal *moto* da RENATO si appella moto *semplicissimo*, non altrimenti come si è discorso testè dell'unisono e dell'Ottava nel senso dell'udito, adunque il color *verde* costa di moto retto, e circolare, il cui gemino movimento concependosi placidamente tremolo dalle fibbre Otticali inserite nel fondo dell'occhio; forza è, che l'anima di tal colore unicamente ne goda.

3. Cedano in per tanto a sì bella spiegazion de' fenomi, i ritrovati del Luci, e colori secondo Aristotile. *Peripatesmo*, che per essere poco amante della DIOTTRA, e CATROTTICA (di cui diffusamente ne' ho trattato nel mio Fisico-meccanico) asserisce alla rinfusa, che la *varietà* de' colori non dipenda, che dal-

dalla diversa miscela dell' *umido* coll'*Aere*: cose in vero molto rimarcabili, ma di qualche crassa, e supina maraviglia.

§. LXXXI.

Della Ottalmia.

1. LA OTTALMIA dinota *infiammazion di occhio*, o piuttosto della di lui tunica esteriore, alle volte con rossore, e dolore, alle volte solamente con profusion di lagrime. Suol derivare dallo ristagnamento di sangue nelle di lui venicciuole, giusta il parere del celebre Hildano *centur.* 4. *observ.* 14. si questiona imperranto, se la OTTALMIA possa dirsi morbo *contagioso* mediante alcuni effluvj, che si tramandano da l'occhio Ottalmico a gli occhi di un sano, in quella simiglianza appunto, che una Donna *mestruata* guardandosi presso un levigato specchio, o cristallo, suole immantinente sporcarli? Al che rispondiamo, non essere inverisimile il paragone, la dove concorrano due notabilissime circostanze, e sono: *ubi alter alteri* PROPIUS *adstat*, *& ubi* DIUTIUS *adstat*; potendo da ciò agevolmente sortire, che l'esalazioni *Atome*, ch'escono incessantemente da l'occhio infiammato, abbiano facile lo ingresso ne l'occhio dell'astante dopo lunga dimora.

Ottalmia cosa sia.

Ottalmia se sia morbo contagioso.

2. Si dubita, se nella stessa maniera possa il BASILISCO a primo incontro ammazzar l'uomo col guardo. Alcuni rifondono ciò a pura favoletta, ma vaglia il vero, può dirsi ed assentarsi per cosa, ch'abbia del verisimile, come per istoria narrasi di quel Botanico detto *Fronimo Acerra*, che nel raccorre alcun'erbette medicinali sul monte *Apollineo*, ch'oggi da LUCANI appellasi scioccamente *Pollino*, incontrossi avanti un terribile *Basilisco*, il quale incontanente affiattandolo con pestifero fiato, o piuttosto con *effluvj velenosi*, che da gli occhi sogliono spirare, cadde il misero a terra morto, ma tosto accorrendovi il suo compagno *Selencio*, con erbette *Alessifarmache*, liberollo da quel mortifero svenimento (*ex Cyrillo*).

Basil. se possa uccider col guardo.

Nota, che questo *Pollino*, o piuttosto *Apollineo*, è un monte della LUCANIA, che per la gran copia de' BASILISCHI, che vi annidavano in que' tempi, forti nome di BASILICATA tutta la Provincia convicina, onde Silio Italico lib. 2. lasciò scritto di tal gente, non so se per astio, o per altro:

Pollino, o Apollineo monte perche detto così e sua Etimologia.

Fœcundum in fraudes hominum genus, more ferarum
Viventes rapto populos, luxuque solutum
Omne decus, multaque oppressum nocte pudorem
Vis colitur, jurisque locum sibi vendicat ensis;
Et probris cessit virtus, en aspice genteis!
Nemo INSONS, *pacem servant commercia culpa &c.*

3. Può confirmarsi la suddetta storia dell' Erbolario da svenimento sorpreso dagli *effluvj* d'un Basilisco, col seguente Problema. Perchè all'olezzo di un'*Aglio*, di un *Rafano*, di un *Nasturzo*, o cosa simile, che spiri un acre odore, faccia gemere dagli occhi nostri copia di lagrime involontarie? tosto risponderebbe un Filosofo de' più volgari; perchè l'aglio, il *nastruzo* &c. abbondano di particelle volatili corrosive, o acri, onde non sia stupore, se queste impinte nell'*orbe oculare*, istighino le di lui tenerissime fibbricciuole, e glandolette insieme, adducendo in esse un

Aglio, nastruzo, e simili perchè fan piangere involontariamente

non so che di pression molesta, o piuttosto acerba convulsione. Or se ciò è vero, o almen verisimile, mi sia lecito arguire dal *meno* al *più* dicendo: se de' tre Regni, cioè vegetabili, minerali, ed animali, il vegetabile di un erba ha tanta forza di far piangere involontariamente chiunque se gli appressa a olezzarla, che dobbiamo dire di una cosa animale, cioè del fiato di un Basilisco, che si ciba di nappello, o di altre velenosissime erbe? Devonsi dunque ammettere alcune cose che quanto più superano la nostra credenza, altrettanto sono misteriosi portenti dell'alma natura. (*ex Crysippo Gnidio*)

§. LXXXII.

Del Senso dell'Udito.

Udito, e suo artifizio.

1. PEr intender bene, come si formi il senso dell'udito, tre cose deono ben considerarsi. 1. Il MEATO uditorio (*iter videlicet quod tendit ad auris interiora*). 2. La MEMBRANA attaccata a l'osso, la qual dicesi *Timpano* uditorio, fatto a somiglianza di Tamburo guerriero, e 3. la CONCA auricolare, che al dir del WERLJEN, racchiude l'aere *congenito*, ed innato, cioè. quell'istesso *aere* continuo, che girandola indefessamente presso la stessa conca dell'orecchio.

2. In sussieguo dello anzidetto consideriamo ancora tre altre cose di maggior rimarco, cioè, tre *ossetti* distintamente da notomici nomati: Il MALLEOLO, la INCUDE, e la STAFFA. Il manico del *malleolo* è ligato fortemente al *Timpano*, di maniera che il Timpano non può ondolare in modo alcuno, se prima le parti a lui vicine non si vibbran reciprocamente tremole, per eccitarsi quella tal modificazione, che comunemente SUONO si appella. Di vantaggio uopo è, che il timpano più *dell'usato* venga adesser ripercosso dall'AERE, dissi *più dell'usato*: *Cum de consuetis anima non judicet, ex solito tremore nullus ab ea perciperetur sonus*.

Suono come si forme nell' orecchio.

Anima perche non sempre percepisce il senso dell' udito.

3. Al MALLEOLO sta ligata l'INCUDE per mezo di una picciola *cartilagine*, le prominenze di essa *incude* stanno legate alla parte superior della STAFFA, (così detta dalla figura di staffa, a cui somiglia): nella parte inferiore di essa si esporge un'appendice cartilaginosa, colla quale ella si lega col nervo *uditorio*, che passa per la Chiocciola dell'orecchio alle parti più recondite del celabro. Dicesi COCLEA, dalla figura della *chiocciola*, o sia *lumaca*, da cui i notomici il nome ne formarono: Intorno ad essa *coclea* si distende il nervo uditorio, non altrimenti come la corda dell' orologio si distende intorno alla simile *coclea*: Tale intorcigliamento con tanti suoi naturali arnesi appellasi *Labirinto*; *cum varie se intorqueat, nec requiritur necessario ad tensionem Nervi recta linea, sed sufficit tantum, ut tendatur circum circa dura corpora*. (*ex Craanen*)

Descrizion dell' orecchio.

Vista dall' udito in che differisca.

4. La differenza che passa tral senso della VISTA, e quello dell'UDITO si è, che in quella veggiam muovere o almen premere i globoli del *secondo elemento* di quà, e di là dispersi per l'aere, ma in questo dell'UDITO muovesi tutta la gran massa dell' AERE; e le ondolazioni nell' aere fannosi dalla modificazion di chi parla, o da altro corpo mosso nello stesso aere. Tali ondolazioni veggonsi descritte a simiglianza di quelle, che si eccitano nella superficie dell'acqua *a lapide in aquam inje-*

injecto, & hinc unda, ut circulares motus aeris sunt subjectum auditus.

Or se forse queste ondolazioni sono sottili, e l'una a l'altra incessantemente sussieguc, il suono riuscirà ACUTO, se fortiscono maggiori, cioè più tarde e con notabil intervallo l'un' all'altra sussiegue, il suono sarà GRAVE; le campane più grandi, rendono il suono BASSO, a cagion delle grandi *ondolazioni*, che eccitano nell'aere, *i campanelli* il rendono *acuto*, e *celere* per cagion delle ondolazioni minori, più sottili, e più frequenti. Suono grave, ed acuto, onde proceda.

5. Si quistiona, se il senso dell'udito si estenda più a lungo nell'Inverno, che nell' Està? Si risponde, che nel senso dell'udito muovendosi tutta la massa dell'aere vicina, ne siegue che l'aere più tenue sia più addatto a tal moto, e perchè in tempo *estivo* l'aere è più tenue ed in conseguenza più mobile, ne siegue indubbitatamente, che udiamo più da lungi nel tempo *estivo*, che nello *inverno*; a tal riflesso il buon Renato ne scrisse: *Aeris undulationes facilius concipi in aere tenuiori, quam in crassiori.* Udito perchè mag. giore nell' està, che nell'Inverno.

Appendice del Tentennio dell' orecchio.

1 Il Tentennio, che alcuni sentono dentro il *vuoto* dell'orecchio a guisa di sonante squilla, ancorche credano, che sia un suono vero e reale di qualche campanello al di fuori sonante, nientedimanco si deve giudicar piuttosto essere di ciò cagione, o la *crassezza* di vapore o di aere innato, che ondola in ess' orecchio, oppure dobbiam risondere la causa alla strettezza de' pori del *Timpano* uditorio. Udito e sua fallacia.

2. Tal fallacia può accadere al senso dell'udito dall'anzidetto nel precedente § dove assegnammo: *Animam judicare secundum consuetudinem causarum, hoc est, quando sentit similem effectum, putat semper eamdem causam, quæ ipsum primo produxit, adesse debere.* Il tutto poss'io ben confirmarlo col seguente successo. Viaggiava da putto col Postiglione, che corredati portava di sonagli e campanelli diversi muli, sovra un de' quali adaggiato dormendo, pareami di sentire detto suon di Tentennio sempre continuo, tantocche gionto in casa per due intere settimane, sentir sembravami sempre gli stessi sonagli e tentennj all'orecchio con molto mio dispiacere, ma appoco appoco dileguandosi col tempo un suono sì molesto modificato dal vero e real suono de' campanelli, mediante il vibbramento dell'aere, che impinse per lungo tempo al mio timpano uditorio, alla perfine dell'intutto svanì. Anima giudica secondo il solito. Successo curioso nel viaggiare accadutomi.

3. Il Tentennio però senza precedente indagine di certa cagione suol essere sicuro *foriere* di futura *surdastrità*, come tuttogiorno osserviamo in coloro, che si approssimano all'età *decrepita*, in cui si caliginano gli occhi, s'imbava la bocca si assordan le orecchie &c: onde Virg. 5. Eneid. Il Tintin. tin del orecchio è segno di surdastrità per via di rilasciamento.

Sanguis hebet, frigent effeta in corpore vires.

§. LXXXIII.

Della Sordastrità.

1. LA sordastrità dell'orecchio può arcagionarsi dalle feccie grosso lane, che otturano il *meato uditorio*, sicchè l'ondolazioni aeree non possono giugnere a percuotere il timpano; impertanto non è biasimevole Surdastrità onde dipenda.

mevole prattiear fovente il *nettorecchio* per ripurgarlo di quelle *cerate* impurità, ehe gemono dal eelabro, detto da tal'uni piuttosto Palude, ehe palco delizioso dell'anima.

Sordastrità, e loro varie cagioni.

2. L'altra eagion di fordastrità è interna, qualora i vapori alquanto vischiosi si attaccano fortemente al *timpano*, al *malleolo*, ed alla *staffa*, tutti e trè ossa necessarie a formare eol lor vibramento il senso dell'udito. Può eziandio fortire per soverchio rilasciamento del timpano medesimo, il quale non riceve in sestesso ondolazione aleuna per comunicarla al nervo uditorio. Non meno può essere cagion di fordastrità una *cascata*, una *percossa*, un fracasso ben grande di sparo di bombarda, o di Cannon da guerra. Può dipendere da ostruzzion del nervo uditorio &c: (*ex Lindeno.*)

Muti nati, perchè fordi.

3. Si quistiona: perchè que'ehe nascono muti, devono *necessariamente* esser fordi? Risponde il Craanen: *Non mirum, cum non potuerint voces audire ab aliis prolatas nec proinde etiam efformare* (*cap. 105. de surditate*); *nesciunt enim quomodo proferri debeant*; ma eon pace di un tant'uomo, una tal risposta non è da par suo. Piuttosto aurebbe dovuto dire, eiò procedere da mala organizazion naturale del nervo *Faringeo*, ehe si aeeompagna eol *nervo uditorio*; onde male organizato quello, uopo è, ehe questo a par di lui imperfettamente si muova. Il mio parere si rassoda col seguente problema. (*ex meber.*)

Udito se può farsi co' denti colle orecchie otturate.

4. Per qual eagione un' otturandosi ambe le orecchie, possa in veee di queste, sentire per mezzo de'denti? Si risponde esser eosa agevole, faeendosi in questa guisa: Si ficchi la punta di un coltello a un legno, e'l di lui manieo si afferri eo'denti; dipoi strettissimamente con le mani si otturino le orecchie, finalmente tocchi un de gli astanti il detto ferro, ed egli sentirà un suono vieppiù dolce ed armonioso di quello si potrebbe udire dalle stesse orecehie espanse e ben tese. Or questo sembra un paradosso, e pure tale non è a chi è alquanto imbevuto de'*saggi di notomia*; peroechè si è osservato un picciol forame, che dalla bocea tende alla *conca* auricolare, di modo che quel moto ondoso dell'aere eccitato dal *coltello* possa estendersi fino alle orecchie; *& Tympanum illud insolite efficere, ut anima de variis tonis, sonorum harmonia judicare possit*: ma il CARTESIO *lib. de homine*, *pag. 71.* niega esservi un tal forame dalla bocea alle orecchie; ma il tutto ascrive al nervo uditorio *contiguo* a un certo nervo della *bocca*, ehe si dirama per tutta la tessitura delle *gengive*, onde non fia maraviglia se al tocco dell'uno, l'altro ondoleggi e tremi.

Udito perchè più acuto in tempo di notte, che di giorno.

5. Perchè il senso dell'udito è più aeuto in tempo di notte, ehe di giorno? Rispondiamo perchè men disturbo, e minore è l'ondolazion dell'aere in tempo di notte, ehe di giorno; secondo accenna Silio Italieo lib. 15.

Nox somni genitrix mortalia pectora curis
Purgarat, tenebraque horrenda silentia alebant.

Esculapio curava la fordastrità con un corno acuto.

6. Gli Antiehi si maravigliavano eome Esculapio Inventor della medieina avesse eurato un fordo eolla punta di un eorno. E pure essiloro sono degni di essere ammirati, e derisi; poicchè se avessero considerato ehe il eorno abbia la sua *punta*, e *base*, e ehe questa sia più larga, e quella più stretta, sarebbon venuti in cognizione, che l'ondolazione aerea entrando per la base più ampia, e traghettandosi con maggior empito, e velocità per la punta del corno pertuggiato, e confiecato nel vuoto dell'orecchio; aurebbe agevolmente potuto torre qualche impedimento di

to di cerume o altro, ch'era positiva cagion di sordastrità: ma volgiamo il discorso ad ispiegare un'altro problema più curioso, ed è il seguente:

7. Perchè i fanciulli otturando fortemente le orecchie colle mani, sentono un istrepitoso mormorio di mare? Rispondiamo, che l'aere racchiuso dentro la conca auricolare, qualora ha libero il passaggio; *propter consuetudinem Anima de illo tremore non judicat*; ma poi otturandosi strettamente con ambe le mani lo orecchie, s'impedisce il libero passaggio di esso aere, ed impellendosi elasticamente verso il timpano uditorio, dove riverbera con insolito tremore; uopo è, che da tale *insolita* ripercussione si cciti nella lor mente una certa idea simile al mormorio di mare. (*ex Rohaultio.*) Mormorio di mare come si senta artifiziosamente.

8. Or siccome il mormorio artifiziosamente sortisce, così non meno dal moto di una *serra*, o di *lima* sentiamo un non *sochè* di stridor nell'orecchio, e da questo per consenso ne avviene quello *Stupor de' denti* cotanto molesto a' dilicati. Lima, o serra come induca stupor de' denti.

Dissi, farsi eziandio lo stupor de' denti dalla violenta agitazion di una *serra*, o *lima*, in quantocchè l'etere agitato da detti stormenti fabrili, e riportato nel *concavo* dell'orecchio, ed indi al *timpano* ed al nervo uditorio, non passando abellaggio al di lui nervo; o in quello si attacca, o pur violentandogli i suoi porosi diametri, forza è, che l'anima ne percipisca un non SOCHE d'ingrata dispiacenza, e perchè, siccome di sopra accennammo, al nervo *uditorio* e affine il *faringeo*, che per le gengive de' denti propagasi in indefiniti ramoscelli nervei, non deve apportar maraviglia alcuna, se pure anche sortisce da ciò lo stupor de' denti.

§. LXXXIV.

Della Musica

1. DAl vario gioco ondoloso dell'aere mille, e cento *fenomi* di natura derivano, e frà gli altri quello della musica, che si compone di TONI armoniei, *consonanze*, *dissonanze* &c: non vi è dubbio, che i *musici* hanno le loro lettere Alfabetiche, come i *Gramatici*, con tal differenza però, che i primi ne costituiscono solamente sette, ed i secondi venti e trè. Musica, e sua composizione

2. E certo che le consonanze musicali dipendano dalla maggiore, o minor lunghezza delle corde, il che può dimostrarsi *ponderibus & mensuris*, e, siccome una corda all'altra uguale risuona l'UNISONO; così la corda più doppia dell'altra risuona l'OTTAVA, quindi è, che i musici dall' *unisono* all'*ottava* contano sette toni tramezzo. Consonanze, e dissonanze musiche onde procedano.

3. Accennai nel precedente numero secondo, *Ponderibus, & mensuris*; con che voll' intendere, che mediante qualche peso, o digital misura possa ben determinarsi la lunghezza delle corde, e la diversità de' *toni*; ne vuoi l'essempio? eccovelo: *lega* a un chiodo una corda musica, ed alla di lei stremità si appendi un peso di una *libra*, o più, fa lo stesso di un'altra collo stesso peso, e lunghezza, e toccandole col *deto*, udirai un tono *unisono*; ma se in una di queste due corde vi sarà disuguaglianza di peso, o di lunghezza, tántosto sentirai una pessima *dissonanza*. (*ex Cyrillo.*) Consonanze musiche come artificiosamente far si possono.

4. La QUINTA consonanza, che i musici chiamano *diapente* ottiene il secondo *tono* armonico dopo l'*ottava*, che dicono DIATESSARON;

Queste

Quinta, ed ottava sono le più dolci consonanze. Queste due consonanze sono sì dolci e grate, che i musici di vaglia si astengono di metterle l'una dopo l'altra, per non imitare le rozze Zampogne, o pive de' Pastori, e con ragione, poiche al dir di Cartesio; *Quæ omnino sunt gratissima, fastidium pariunt, sic de nimia dulcedine in sacharo, melle* &c:. Più potrei dilungarmi in materia di consonanze musicali, ma perchè ne ho trattato ben lungamente nella mia *fisica meccanica* dubbito, car mio lettore non apportarti nausea.

Trachea può supplire a tutti i toni musicali, e perchè. 5 Stupor per certo è il vedere in un Organo *Hidraulico*, o *Pneumatico* tanta e tal multiplicità di Canne, o fistole; ma maggior miracolo è dell'alma natura il vedere un *uomo*, un *usignuolo*, un *canario*, un *Cardelin* colla sola *trachea*, o sia gorga cantare unisoni, armonie, consonanze, &c: il tutto a forza e modificazion de' muscoli *laringei*: O grandezza del supremo Creatore! e fra gli altri animali pon mente ad un *usignuolo*, che Poeta e Cantore insieme osserva nello stesso tempo i difficultosissimi periodi della musica, e della Poesia; uditelo, come canta!

Usignuolo, e suoi trilli armonici.

Zivu, Zivu, Zivu, Zivu
Speziù Zquà, Quorror Pipi.
Zio, Zio, Zio, Zio, Tiz.
Quuzio, Quuzio, Quuzio, Quuzio
Zquò, Zquò, Zquò, Zquò
Zi. Zi, Zi, Zi. Zi, Zi, Zi Zì
Quorror, Zivu, Zquà, Pipiqui,

6. Odilo bene, come divenuto gran maestro di cappella, pareggia la sua lena a gli *Anfioni*, e agli *orfei* medesimi: odilo, come ora tira il canto in lungo tutto a un fiato, or vagamente la sua gorga divenuta un secondo *meandro*, obliquamente lo torce, or con l'arco della lingua lo dimagra, or con la gorga dà ne' trilli, or lo ferma or lo varia, or l'indura, e piega, lo continua e lo interrompe, lo congiunge e lo spezza, lo sospende e lo libra, ed ora al fine fatto *Proteo* trà volatili, in cento, e mille varj contrapunti armonicamente il suo bel canto abbellisce. Il tutto però a forza di cangiamento de' *muscoli laringei*, al di cui rilasciamento dilatandosi la gorga ed intrandovi maggior copia di aere, rende il tono più *grave*. e *basso*: il ristrignendosi, il rende *acuto* e *sottile*: *Igitur* (posso conchiudere col Cartesio) *unica larynx, & trachea facit id, quod in organo faciunt tam multiplices tubi. & fistulæ.*

Usignuolo può dirsi organo volante.

Corde de gl'intestini di lupo perchè non accordano con quelle fatte di pecore. 7. Si quistiona trà musici, per qual ragione le corde fatte degl'intestini de *lupi*, non posson giamai con le corde de gl'intestini di *pecore* accordare, nè in ragion di *unisono*, nè di *ottava*, nè di *quinta*? Rispondo, ciò procedere per la diversità de' pori; ed in vero, se fil filo con ogni industria si comporranno di ugual crassezza, e lunghezza l'une coll'altre, sempre frà loro discorderanno: il che ad occhio aperto può dimostrarsi, veggendosi chiaramente, che le corde *lupine* non giungono mai a quella bianchezza delle corde *pecorine*; A tal riflesso, si veggono tremare gli *agnellini* in presenza de' *lupi*, ch'è lo stesso a dire, per la diversità dell'etere, che tramandasi di diversa figura dal *lupo* all'*agnello*. Un tal fenomeno da gli ARISTOTELICI si rifonderebbe alla forza dell'*antipatia*; ma perchè questo vocabolo involve un non SOCHE di attrazion mratifica, e mal confassi colle cose fisiche, e reali, lor lasciamo in tanta supina semplicità predicare al solito (*ex le g and.*)

Agnellini perchè tremano avanti il lupo.

Cani perchè ululano in sentir la musica. 8. Per la stessa ragione vi sono alcuni *cani*, che in sentir musiche, o suoni di campane, ululano a guisa di lupi. Odine il nostro Renato: *Æther ille excussus ex poris chordarum, tintinnabuli, vel similis* &c:,

non

non convenit cum poris nervorum auditoriorum, vel dentium, quos nonnihil intorquendo, vel vellicando, dum æther diversè figuratus eos transire liberè nequit, dolorem producit, quem comitatur ululatio.

Appendice dell' Echo,

1. L'Echo è una specie di riflession di *ondolazioni* eccitate nell'aere, quando, per essempio, la voce impinge in un corpo, che la riflette tosto nel suo principio. Quindi accade nell'aere, ciocchè *nel trattato del vedere dicevamo accadere mediantino i globi della luce*, quando posticci in prospettiva di uno specchio, riguardiamo al vivo in quello noi medesimi; *tunc globuli ab oculo in speculum propulsi, ab eodem speculo per eamdem lineam reflectuntur ad idem punctum oculi.* (*dice il Craanen*). Così parimente l'*Aere* rigettato dalla bocca, impignendo direttamente, ed articolatamente in qualche corpo duro, rifletter deve allo stesso punto, da cui pocanzi spiccossi. Quest'aere in sì fatta maniera *ripercosso*, può farsi, che in passando per le nostre orecchie, ed impignendo in un altro luogo consimile, di bel nuovo ripercuota la seconda volta, ed allora udrassi 'l secondo ECHO; e così da mano in mano. Echo che cosa sia.

2. Eccovene un Essempio dell'Echo, fatto in occasione di pace nel seguente da N. N.

OCTASTICHON.

Essempio dell' *Echo.*

Dic mihi, quæ densis habitas Convallibus ECHO,
Cur Pacem populus; sic modo clamat? AMAT.
Ad divam pacem precibus concurritur? ITUR
Ut damnum fugiat triste Colonus? ONUS.
Rusticus ergo iterum campos reparabit? ARABIT.
Et tuto curret Remige Navita? ITA.
Omniaque evenient in mundo Prospera? SPERA,
Largaque nec rerum copia deerit? ERIT.

3. Dal che si scioglie facilmente quel sì inviluppato *Enimma*, che tanto tempo contorse i più fini ingegni del Popolo del Peloponeso in Grecia; allorchè ritrovarono scolpite in marmo le seguenti parole, che altro non son, ch'epiteti dell' *Echo*, eccovene le parole tradotte dal Greco:

„ Figlia dell'aere, Albergatrice de' monti, Messaggiera dell'altrui parlare, Lanciatrice dell'altrui parole, Amante, che si lamenta, Aura che garrisce, Romita, che mormora, anima delle pietre, oracolo delle selve, Cittadina dell'ombre, Coda della parola, Adulatrice vana, Madre, e Figlia del nulla.

4. Or quello è l'Echo, il quale, narrasi per istoria, che in LEIDE Città famosa quattro volte risuoni, al dir del *Craanen*, che'l rapporta. *Hic Leyda habemus locum, in quo quadruplex auditur Echo:* E nella Città di *Bruxelles* ve ne sia un'altro, in cui più di *sedici* volte rimbomba; se lo storico non mentisce. (*ex Craanen*)

§. LXXXV.

§. LXXXV.

Del Senso dell'Odorato, e degli Odori.

Olfattorj nervi di qual natura sieno. 1. POichè i *nervi olfattorj* sono più de gli altri brevissimi a guisa di *velluto serico*, perciò sono di acutissimo senso: *Nervus enim brevis vix potest esse lassus*. E siccome gli PROCESSI *mammillari* (ne' quali si perfeziona specialmente l'odorato), diversamente vengono affetti dall'etere, così variamente producesi la diversità dell'*olfatto*;

Odori devono esser volatili, e perchè. 2. Dal che cavasi, che tutte le cose *odorose* debbono essere volatili e sottili, penetranti l'osso ETMOIDES, per arrivare ne' processi mammillari. Ed in vero, chiunque vuole accuratamente attrar l'odore da un fiore, da una Rosa &c:, tantosto lo vedrai serrar la bocca, distendere un tantino il muso e rannicchiar il naso, appunto come fanno i *cani* da Odori e lor diversità d'onde. *caccia* in correndo in traccia di fiera selvatica; il che fassi per tre ragioni; primieramente, acciò l'aere entri nelle narici in maggior copia, e per secondo acciò l'aere si muova impignendo per *linea retta* verso l'osso ETTHMEIDEO e finalmente, affinchè l'aere con maggior violenza e celerità entri pelle narici, ed in tal guisa le particelle eterogenee vieppiù impingendo ne' processi mammillari, percepiscano più a pieno la soavità degli odori. (*ex Regis*)

Odori, e loro Idea confusa. 3. Le *Idee* poi degli odori sono confusissime; conciosiacchè secondo il buon RENATO: *Odores non sunt in rebus ipsis, bene tamen in mente nostra, & prout est figurarum, seu particularum figura, ita diversimode agunt in fibrillas nervi olfactorii; quæ actio facit in mente cogitationem de hoc vel illo odore, qui nihil simile habet cum illo objecto, illum motum excitante*. Adunque dalla diversità delle particelle *Eteree*; o sia dalla varia figura, or maggiore, or minore, or ottusa, ora acuta, gli odori or saranno grati, e giocondi, or ingrati, e fetenti. (*ex Craanen*)

Muschio perchè ingrato alla donna. 4. Può similmente la varietà degli odori procedere dalla diversa organizazion de' *Processi mammillari*, e per tal capo quanto il muschio è giocondo all'uomo, altrettanto è ingrato alla donna, al di cui olezzo fieramente patisce di *suffocagione uterina*; e qui calza bene il detto morale

Per troppo variar natura è bella,

al che và chiosando un certo Poeta curioso, e se mal non mi ricordo, così va dicendo:

Vario è il parer di ogni Uom, diverso è 'l gusto:
Ognun de la sua voglia si compiace,
Chi loda il pan mal cotto, e chi l' adusto.
Neppur Venere stessa a tutti piace.

muco di naso onde avvenga. 5. In occasion dell'*olfatto* mi sia lecito quì far picciola digressione intorno il muco stomachevole del naso, per tor via al mio Leggitore alcuni pregiudizj, di cui forse sarà stato imbevuto da qualche filosofo volgare: Dico dunque col SCHNEIDERO: che quel muco, che trapela per l'osso Spongioso *Ethmoideo* così detto da greci, e da noi *cribriforme*, non possa discendere dal celabro; *cum via non pateat, nec illa foramina muco transitum prebeant*; ma che si crivelli per l'osso spongioso sotto larva di SIERO; *nec putandum illum ita e sanguine provenire, prout ex*

ut ex naribus excernitur; *sed* AIRIGO. E, *seu aspiculis Aeris coagulari*; Quindi è, che in tempo di rigida invernata, contenendo in se men di nitro l'aere, si veggono di continuo gli uomini stillar dal naso (come da corno di alembico) gran copia de'fluidi *sierosi*, e *salsi*. Muco perchè esgli in tempo di està, e non di inverno.

6. Gli odori consistono in un certo *sal volatile* delle cose odorose; or questi sono grati, quando quelle loro salino volatili essalazioni convengono co' pori de' nervi olfattorj; ed al contrario: *Contrariorum eadem est disciplina*. se disconvengono. Odori consistono in certi sali volatili.

§. LXXXVI.

Del Gusto.

1. IL Gusto consiste in un certo commovimento de'nervi gustatorj, fatto dalle particelle cibali, o potulenti, saline, acide, rigide, pugnenti &c: abili a penetrar la villosa sustanza della lingua. E perciò a percepir bene il senso del gusto, uopo è, che le cose saporite si disciolgano fino a gli di loro intimi compenenti. (*ex Cloptono.*) Sapore in che cosa consista.

2. La diversità poi de' *sapori* consiste solamente in una certa disposizione; cioe in *figura*, *grandezza*, o sia mole, e nel *moto* delle *particelle*, che subentrano i pori della lingua. Quindi è, che le particelle cibali, o potulente, che sono molto lubbriche, e pieghevoli, non potendo aver facile lo ingresso ne' pori anfrattuosi di essa, quasi nessun gusto ricavasi, perchè troppo molli fluttuano sulle papille della lingua: di tal fatta è l'acqua dolce, e tutte le cose vischiose: se però le particelle saranno *molli*, ma dotate di qualche spiritosità, sicchè penetrino la radice linguale, producono un simil sapore a quel dell' Acqua vite. Sapore, e sua diversità.

3. il sapor *Acre*, o pipperato fassi da le particelle *cuspidali*; come son quelle, che abbondano di molto *sale acido*; Tali sono, il sanape, il pepe &c: Il sapore *amaro* dipende dalle particelle aculeate, ed *hamulare*, cioè poco pieghevoli ed aspre. Il *salso* da particelle rigide pugnenti. L'*acido* da particelle scindenti da ogni lato, come è la natura del sale, del nitro, del vetriolo, e del solfo. Il sapor *dolce* da un sal sottile leggiermente istigante le fibbricciuole de'nervi della lingua; *ut inde Titillatio oriatur in Anima* (*ex Porcio*) Sapore acre. Sapore amaro. Sapor salso, acido, dolce &c.

4 Che però la diversità de' sapori consiste, o nella diversità degli organi fibbrillosi del gusto, o dalla diversa armonica delle particelle, ch'eccitano il gusto, a ragion di *grandezza*, *di mole*, di *moto*, e di *figura*. Gl' infermicci gustano il zucchero di sapore amaro: perchè gran copia di particelle amare annidano ne'pori, e trà pori della sustanza *fericovellosa* della lingua, e perchè quale è il *nunzio* tal riesce la *imbasciata*, (al dir del volgo), tale è l'idea ancora che deve eccitarsi nell'Anima, onde non sia stupore, se gli ammalati hanno in odio le cose più dolci, e grate ad un saniccio palato, (*ex Doleo*) Gl'infermi gustano il zucchero come fiele, e perchè.

5 L'Acqua non può dirsi sciapita, e benchè non abbia formalmente alcun sapore in se stessa, (parl' io di quella limpida, e pura) pure a parere de' Signori Chimici, ciò proviene, perchè *Anima non udicat de consuetis*; non già che in essa non si attrovino delle particelle *tereti*, e *lunghe* o come dicono altri più enfaticamente, ANGUILLARI. Acqua se sia sipita, o nò.

6. Si Disputa trà Teorici in medicina, per qual cagion le *labbra* per *lo* soverchio uso de gli acidi, biancheggino oltre modo, e si rendano stupide?

Labbra perchè pallide, e stupide sono dall'uso de gli acidi pide? Rispondiamo, perchè i vasi capillari nelle labbra si costringono dall'acido dell'aceto, o cosa simile in modo, che non lascia giungere il sangue sino alla di loro superficie. Onde non solo alle volte biancheggiano, ma sovente s'impallidiscono. Nasce poi lo stupore, come altrove abbiam detto; qualora le fibricciuole si sciolgono in modo, che acquistino un moto ondolante sì, ma disordinato: ch'è lo stesso a dire col Cartesio. *Ubi humores non bene circulant, ecce* PALLOR. *Ubi fibrillarum tensio imminuitur & ecce* STUPOR.

Gustosa sperienza casualmente successa. 7. In materia di gusto possiamo addurre la già volgata sperienza riuscita a sorte ad alcuni Pratici di *Monpelier*; Unsero la lor lingua di *Olio* una volta, ed in altro tempo di spirito di *Vitriolo*; ed in tutte e due le maniere indi pippando dell'erba detta *Nicoziana*, parve loro sì grato ed ameno il sapor del *Tabacco*, che nulla di più dolce e saporito: il che s'è vero possiam didurne col *Craanen*, e col *Renato* la susseguente proposizione.

Rerum mixturam diversos sapores efficere posse, nec non immutare, talesque exhibere, quales horum alterutrum mixtorum per se solum nunquam exhibuisset.

§. LXXXVII.

Della Salivazione.

Salivazione onde dipenda. 1. LA Salivazione può accadere o per cagion del *Mercurio*, o sia Idrargiro, o pure per altra cagion accidentaria, lo stesso effetto fa il *Mercurio dolce*, il *Mercurio vite* e simili, quali esprimono dalle glandole salivali della bocca, non già da quelle del ventricolo gran copia di sputo.

Mercurio, e sue azioni. 2. La Salivazione consiste nello sceveramento delle parti serose ed umide dal sangue. Il mercurio preso per *bocca*, sen passa nello *stomaco*, e quinci per gl'*intestini* pon capo ne' vascoletti *lattei*, per cui accompagnandosi col sangue, va ad albergare ne'vasi salivali della bocca, in cui produce la salivazione suddetta. (*ex Lemery*.)

Mercurio, e suoi effetti. 3 Alle volte il Mercurio dolce preso per bocca, orribilmente la gonfia (lo stesso effetto fa la *unzion* dello *idrargiro* fatto in spezie di unguento coll'adipe porcino). Allevolte il Mercurio non è dolcificato perfettamente, onde impiaga la bocca, il gorgolo, e lo stomaco; poichè la sua composizione non è di altro, che di *Mercurio* crudo, e *sublimato* corrosivo. Sia dunque bene accurato il medico in non esibirlo alla rinfusa, come fanno taluni poco accorti; A tal riflesso dice un Autor Francese: *Mercurius dulcis non exhibendus, nisi qui manibus propriis est praeparatus*. Se sei curioso, leggi attentamente nella mia medica Pratica lib. II. alcuni avvertimenti necessarii intorno la esibizion del *Mercurio*.

§. LXXXVIII.

§. LXXXVIII.

Del Senso del Tatto.

1. NOn vi è senso veruno, che non abbia relazione al Tattō, ne alcuna sensazione può farsi senza di esso; cioè col movimento de' nervi, e dell'etere. Tutti gli altri sensi eccitano in noi confuse le idee intorno la lor natura ed essenza, ma il *Tatto* parte ce le rende confuse; come le idee del *calore*, del *freddo*, dell' *umido*, del *secco*, del *molle*, del *duro*, del *dolore*, del *Diletico*, o sia titillamento &c. e parte riescono distinte, come appunto ciochè noi diciamo GRANDEZZA, FIGURA, SITO, MOTO, QUIETE, CONNESSIONE &c. Si percepiscono da noi, come realmente sono negli obbietti, e però delle suddette cose distinte, e chiare ne habbiamo le idee.

Senso del Tatto è l'epilogo di tutti gli altri.

Tatto che cosa sia.

2. Il Tatto non è altro, che una sensazione, o percezzione dell'anima, prodotta dall' azione degli obbietti agenti nelle fibricciuole de' nervi ramificati, e quindi, e quinci dispersi per tutta l'area cutanea, e membranosa; quindi è, che per mezzo del Tatto possono ben percepirsi tutte quelle qualità, che in senso astratto de' volgari. *Tattili* si appellano; come sono il *caldo*, e'l *freddo*, l' *umido* e'l *secco*, il *molle* e'l *duro*, il *grave*, e'l *leggiero*, il *solletico*, e'l *dolore* e simili, che astrattamente proferiscono, *calidità* e *frigidità*, *umidità* e *siccità*, *mollezza*, e *durezza*, *gravezza*, e *leggierezza*, *giocondità*, e *dolore*.

Nota, che per *dilettico*, o *solletico* intende la crusca una specie di *giocondità*, o Titillamento.

3. Dissi essere i nervi dispersi per tutta la cute, e quinci avviene, che agitate in qualunque modo le loro estremità dagli obbietti, si esaggitano, e si commuovono, come corda di leuto da una a l'altra estremità ondolando, fin tanto che nel comun *sensorio* s'imprime un tal *moto* or *lent'* or *violento*, a tenore del movimento impresso dagli obbietti: ma per rimetterci in strada di buon discorso, cominciaremo a trattare delle qualità TATTILI. E prima del *calore*, il quale è tale, quando le particelle insensibili dell'obbietto più velocemente si commuovono tra le parti solide, e fluide del nostro corpo; e però, allor diciamo il tal corpo v. g. esser CALIDO; *quando commoventur in solidum contextum fibrosum, humores nostri Corporis*; ch' è quanto a dire in più brieve. *In sola particularum vehementi motione* CALOREM *consistere*: Il Freddo poi tutto l'opposto, cioè, *in sola particularum* QUIETE.

Senso ove si perfezioni, e come.

Calore che cosa sia e in che consista.

Freddo e sue essenza, che.

4. Nota ben vero; che trà il CALORE, e'l *freddo* vi frammezza la tiepidezza; giusto il rapporto delle Sagre Carte: *Aut* CALIDUS, *aut* FRIGIDUS; *si enim es* TEPIDUS, *incipiam te evomere*: adunque gli attributi del *caldo* e del *freddo* tutti sono *respettivi*; ed in vero una cosa può dirsi, e calda, e fredda riguardo al nostro senso; il che a capello osserviamo nell'*Eolipila*, la quale messa sul fuoco spira un gran vento freddo; ma tolta via da quello, cessando a un tratto quel veemente moto de' vapori per linea retta, ed incominciando poi ad agitarsi con moto, che da' Filosofi dicesi *Intestino*, allora non più freddo, ma calido diviene lo svaporamento delle acque dalla *Eolipila*.

Tepidità, si sente un non so che tra calido, e freddo.

5. Quindi è, che ciò che sembra alle volte caldo, è piuttosto freddo, e per contrario ciocchè sembra freddo è di sua natura caldo: L'esempio è chiaro de' cellai da serbar vino, quali ne' tempi di verno sembrano esser caldi, e nell'està freddi riguardo a noi, ma in realtà, eglino sono

Calido come può sembrar freddo, e'l freddo calido.

Cellai se sieno freddi l'està, e caldi l'inverno? sono più caldi l'està, che l'Inverno: ed in vero fassi una gran mutazion riguardo a noi nell'ambiente aereo in quei tempi d'està, e d'inverno, la qual mutazione non così agevolmente suol sentirsi ne'cellai, o in altri luoghi sotterranei; onde è, che l'aere fuor di essi varia molto da quello, che in detti cellai stà racchiuso, e però l'uomo, per essempio, in tempo di està dall'aere soverchio calido entrando ne'cellai, sente di botto un certo che di freddo umido, cioè minor caldo di quello pocanzi sentiva al di fuori, e per tal rispetto egli afferma che il cellaio sia freddo. Lo stesso avviene in tempo d'inverno; *cum ratio utrobique una & eadem sit*. A tal riflesso sogliono ben chiudersi le finestre o spiragli di tai luoghi, affin che l'aere esteriore non possa liberamente ingombrarli, uditene ciò che ne dice il buon Renato: *Nec proinde proprie loquendo, cella æstate frigida & hyeme calida sunt dicenda per se, sed tantum respectu nostri: nemo enim negabit, hyeme reverà existere frigidiores, æstate calidiores; sed ita tantum apparere nobis, cum videlicet æstate cellam ingrediendo illum aerem præsentimus frigidiorem illo, qui est extra eam, & hyeme calidiorem illo, qui est hyeme extrà eam*: quindi è, che ad investigar il filo la mutazion dell'aere, i Signori di Monpelier han rinvenuto il TERMOSCOPIO, o sia Termometro.

Termoscopio, o Termometro misura le mutazion dell'aere.

Sensi alle volte s'ingannano.

6. Fia dunque contro il dritto del raziocinio petulantemente niegare la fallacia almen di un senso, se non di tutti.

Caldo, e freddo si eccitano nella mente solamente.

Cum ne unus detur, quin nos sæpissime fallat. Sicchè veggiamo la idea del calore, e della frigidità eccitarsi solamente nella nostra anima, non già ne'corpi, a'quali altro non può attribuirsi, che solo il moto locale: Lo stesso si deve intendere del senso del *dolore*, e del *solletico*, non men che di tutte le altre TATTILI qualità, che han luogo solo nella nostra mente; dal che cavasi, parlarsi da vero Filosofo Meccanico, allor che pronunciasi: *Il fuoco non potersi dire nè freddo, nè calido. Nè il Ghiaccio calido o freddo:* Senti il buon Renato come ne parla: *Sic nulla pars dolet, sola anima dolet, & titillationem sentit; hinc est, quod has omnes ideas inter confusas recensemus*; che sia ciò sì, se immergiamo una *man calida* nell'*acqua tepida*, questa si sentirà piuttosto fredda, che calida, a raggion che non può introdurre alterazione ne'nostri nervi: anzi perchè nell'acqua tepida non sentiamo nè caldo, nè freddo, perciò revochiamo la TIEPIDITA' *ad* un certo stato *intermezzo* tra lo CALORE, e la FRIGIDITA'.

Ghiaccio non è freddo; nè il fuoco è calido, nè freddo, e perchè?

7. Ma facendo passaggio alla durezza e mollezza, diciamo col Descartes: *Molle esse, quod cedit manui nostra in id agentis, durum vero illud, quod ei resistit*; V'è chi si ride di tali diffinizioni, dicendo: *Nullam rem definiri posse in ordine ad aliud*; Al che rispondiam, che essi non sanno fare distinzione tra le *idee* confuse, e chiare, quindi se la DUREZZA, e MOLLEZZA fussero tra le idee vere, direbbon bene, ma dovendosi elleno riferire tra le idee *confuse*, non vi è risposta, che mi sodisfaccia; *Quoniam id, quod nil realitatis in se habet, & continet, non potest per se explicari: necessario igitur per tactum explicari debet, & quomodo nos ab iis affici videamur*. Onde saviamente diciamo col RENATO, ivi esser *mollezza*, laddove le particelle agevolmente cedono a gli altri corpi in esse impignenti; ed ivi esser *Durezza*, dove il sito, e congiungimento delle parti è malagevole à sciorsi, e che queste resistono a gli altri corpi in esse impignenti; dunque il tatto ben si diffinisce riguardo a noi, ed a'nostri sensi. (*ex Overcampio.*)

Durezza, e mollezza che cosa sieno?

8. Intor-

8. Intorno poi alla *gravezza*, e *leggerezza* de' corpi, diciamo *gravezza*, qualor'un corpo più efficacemente viene a premersi in giù da' globi del secondo elemento (leggi i principj del nostro Renato 4. parte) ch'è lo stesso a dire: *Si corpus plus contineat corporeitatis, seu ponderis, est grave.* Gravezza che cosa sia.

9. Per *leggerezza*; intendiamo, qualora un corpo è più poroso, che ponderoso, o solido. Leggerezza che cosa sia.

10. Per *Levigatezza* o liscio, quando le particelle d'un corpo sono sì ben levigate, e polite, che colla loro maggior superficie attingano la catenna, ch'è quanto dire, quando la polpa delle dita giunge ad attingere non poco spazio della loro superficie cutanea. All' incontro la *scabrezza* è quando ne' corpi molte particelle si esporgono al di fuori inegualmente, ed il deto toccandone appena una o due particelle, tantosto l'anima giudica, che un tal corpo sia scabro. Levigatezza che cosa sia. Scabrezza che cosa sia.

11. Corpo *umido* è quello che cede perch' è molle, ed è così diviso, che facilmente le di lui particelle si attaccano a' pori della nostra cute. Umidità che cosa sia.

12. Que' corpi chiamiamo *secchi*, le di cui particelle l' une coll'altre insieme fermamente si attaccano, e tal corpi secchi poco differiscono da *duri*; *nisi quod dura significent totam molem simul, sicca verò singulas partes alicujus materiæ.* Per essempio: L'*Arena* è secca, e pure è molle, *secca* riguardo a ciascun suo granello: *molle*, perchè il mucchio di essa cede al moto delle nostre mani. Siccità e suo costitutivo.

13. Finalmente si quistiona; giacchè, *Quies particularum est in siccitate*, come il *secco* possa dirsi *calido*? Rispondiamo, che la *quiete* delle particelle per altro mezzo agisce ne'nostri nervi, tantocchè in quel corpo, che diciamo secco, o vi sono i pori menomi, ed in poca quantità, o più grandi, ed in maggior copia: se grandi e copiosi, è segno, che gran copia di aere un' assieme co i globoli del secondo elemento, e coll' etere sottilissimo passa per essi pori, e perciò tai corpi secchi potransi dir *calidi*: ma se i pori son picciolissimi, ed in poca quantità, come nel marmo, tanto che in essi appena possano metter capo, non dico, i globoli, ma solamente pochissimi fiocchi eterei, egli è certo, che tal corpi ancorchè per altro *secchi*, fortiranno di lor natura *freddissimi*; atteso l'*etere* solo, ed in poca quantità non è valevole a muovere le parti del nostro corpo, quindi freddo sentiamo inquelli, onde in tal guisa, e non altramente può rendersi il perchè? *Qua ratione Sicca queant dici calida*: (*ex Cyrillo*.) Secco come possa dirsi calido. Secco come possa esser freddo.

14. Se però in gran copia passi quell'etere per i pori della nostra cute, tantocchè a un tratto venga ad agitare insolitamente i nostri nervi, allora quel corpo dovrà dirsi *calido*; così il *Ferro candente* scotta le mani per la gran copia di *etere*, che passa per i di lei pori. Caldo abbonda di etere sottile.

In parlando generalmente; Il *Secco* può dirsi freddo per sè stesso. *Quum partes circa se quiescunt*; Così il *ghiaccio* è freddo, perchè le di lui particelle poste fra loro in ordinanza, l'una coll'altra sans'immobili; ma non tantosto picciola cagion il muove in superficie, pianplano il *freddo* si diminuisce, e si scioglie di bel nuovo in *fluido*, qual fu prima di congelarsi.

§. LXXXIX.

Del Diletico o Solletico, e del Dolore.

Dolore, e tristezza che cosa siano.

1. IL Dolore è tristezza: Il Diletico, solletico o titillamento è giocondità dell'Anima. L'una passion dall'altra molto differisce in quanto a gli effetti, ma ambidue convengono molto *in ratione causarum*. Il Dolore si è quando le parti dell'obbietto così violentemente ondolano ne' capitelli nervei: *Ut, aut actu rumpantur, aut ruptionis incurrant periculum*. E quindi è, che nasce in mente quella *trista idea* di maninconia, in quantochè l'anima ben si avvertisce del danno, o incommodo, che può accadere al corpo, con cui formalmente è congiunta.

Tristezza.

Diletico o Solletico o Titillamento che cosa sia.

2. Il *Diletico*, o sia Titillamento poi nasce, quando i corpi obbiettivi lievemente toccano i capitelli nervei, e senz'alcun incommodo o danno lievemente si riportano nel *comun sensorio*: Ed in vero titillamento e gusto non ordinario sentiamo, quando le stremità delle dita soavemente toccano le fibrille de' nervi nella nostra cute mirabilmente intessuti; quindi è che dalla polpa delle dita molte fibricciuole insiememente toccandosi, con un ugual empito elleno resistendo al soave toccamento, l'anima tantosto si avvede della sanissima costituzione del suo *composto*; ma se tai filamenti nervei poco più del dovere vengon agitati, sicchè corran pericolo di fragnersi, subito nasce nell'anima l'idea del *dolore*, e della *tristezza*. Dal che si vede (dice il Cartesio) *Quam parum distant titillatio & dolor*. (*part. 4. principiorum*); ricavando ciò forse dal Savio di Palestina che fu dello stesso parere allorchè scrisse: *Extrema gaudii luctus occupat*.

Lombi perchè dolgono molto ne' morbi acuti.

3. Si quistiona; perchè ne' morbi *acuti* gli infermi spezialmente si dolgano del dolor de' lombi. Rispondiamo, ciò avvenire, o per cagion di *ostruzzione*, o perchè i reni male affetti vieppiù di ogni altra parte premon questa de' lombi, o perchè le ossa delle vertebre sono dislogate, o pure perchè ivi mettono capo ad uscire i nervi dalla *spinal midolla*, e si ramificano in tutto il resto del corpo; onde i nervi escorrenti per tutti gli anfrattosi meandri delle vertebre o per *rilasciamento* si premono gli uni cogli altri, o per *crispatura* non possono agevolmente piegarsi, e ripiegarsi al solito. (*ex Cyrillo*)

DoloriGallici, perchè si aggravano vieppiù sotto la coltre.

4. I *Dolori Gallici* vieppiù si aggravano *calore stragulorum*; perchè gli umori allora vieppiù si agitano, e perchè i fluidi abbondano di particelle acri, e pugnenti, con violenza toccando in superficie i capitelli nervei, che le membrane dell'Andirivieni d'incrocicchiamento intessono, forza è, che accagionino dolori intolerabili, ancorchè ad Intervalli rinforzino.

Cardialgia, e sua affezione ove consista.

5. Di vantaggio pensano taluni dello Ignobil volgo, che nella *cardialgia*, il Cuor si addogli; e pure si sà da tutt' i notomiei, che il cuore ha pochissimi nervi, che lo sostengono, e però a pochissimo dolore può soggiacere; dunque piuttosto duole il *ventricolo*, onde per la vicinanza, ch'egli ha col cuore, pensano che questo, e non quello patisca. (*ex VVolphangio*.)

Legatura come giovi ne' morbi soporosi.

6. Si cerca indagare, come le forti legature, e stropicciamenti giovino ne' morbi *soporosi?* Si risponde, perchè tai morbi dipendono perloppiù da *lentezza*, e *viscidezza* de' *fluidi*, li quali stagnando sul pomerio del celabro cagionan'una profonda quiete a' solidi: Ora per eccitarli, strignendo con legame un piè, o un braccio; oppure stroppicciandoli uopo è, che nell'al-

nell'altra estremità i tuboli o canali divengano alquanto più aperti. Il Cartesio per dimostrare, che le ligature fatte a un braccio, o al piede, sieno di molto giovamento in questi morbi, considera i nervi, come un fascietto di gionchi marini, quali se nel mezzo da canape si constringono; l'osservarai nell'una, a l'altra punta alquanto gli uni da gli altri più aperti, che nel mezzo. *Idem tu cogita de nervis, quos diximus constare ex infinitis fibrillis, ut juncis communi Theca inclusis. (ex Bernaull.)*

7. Il *Cartesio (in quarta part. princip.)* dice: *Aliquando sentiunt homines dolorem in parte abscissa*. Il Celebre *SchenKio* pure racconta una certa istoria d'un soldato; cui per disgrazia essendogli portato via un braccio da colpo di cannonata; sentiva il misero alle volte un gran dolor nel braccio monco: Ad ispiegar un tanto paradosso, col medesimo Cartesio rispondiamo; *quod videlicet Anima judicet secundum consuetudinem*. Dolore come possa sentirsi in un membro già reciso.

Ma perchè una tal risposta ha di bisogno di molta riflessione, vagliami il concepire, che i nervi naturalmente escorrino all'estremità, o punta delle dita per tutto il decorso dello braccio. Concepiamo il nervo A, che proviene dalla spinal midolla, e si dilunghi fino alla stremità delle dita B: se allora la mano si sollevi dal braccio nel punto C; (supposto che un'umor' *acre* vellichi quelle porzioni de' nervi che tendevano fino alle dita, *ut in* B), son per sostenere, che l'anima sia per giudicare giusta il consueto, che il *dolore sia nelle dita*; ancorchè e braccia e dita non vi sieno; sicchè il Cartesio da par suo risponde; *Animam judicare secundum consuetudinem*. sua dimostrazione. C A — B Nervus

8. Per lo stesso capo si può scioglicre quell'intricato dubio riferito dal *Craanen*: *Cur ex diutino dolore membra stupent, & accrescit patientiam*. Perchè l'anima non è molto accurata a far giudizio delle cose consuete, e solite; ma solamente delle cose nuove, ed insolite; quindi disse Cicerone: *Crescit in adversis virtus patientia*, appunto come ne'*Podagrici*, e *nefritici*, che per il continuo tormento, e doglia estrema sofferta, in decorso di tempo appena appena se ne lamentano; il che avviene eziandio *Ex illa diutin actione, seu lancinatione, qua nonnulla rumpuntur fibrilla & solvuntur a parte sensitiva; quibus solutis, necessariò sensus esse debet minor*. (*ex Porcio*) Dolore continuo, come apporti stupore alle membra.

9. Alcuni curiosi cercano indagare; perchè sotto le piante de' piedi si sente più soave il *titillamento?* Rispondiamo, perchè ivi si ragunano molti nervi, li quali appena toccati, vivacemente riferiscon ondolosamente un tal contatto al *comun sensorio*; o pure secondo il Cartesio: *Quo enim plures fibrilla in aliqua parte tanguntur, eo accuratioris illius partis est sensus*. Altri rispondono, che nelle piante de' piedi: *Illa actio est magis insolita; cum illa pars rarius attingatur, & ideò insolita actio titillationis illic ab anima magis præsentitur*. Piedi, e sue piante perchè soggette al titillamento

10. Finalmente si vede alla giornata, che un cieco supplisce col tatto ciò che non vede coll' occhio; così distingue le monete; si avvede de' precipizj &c: al che si può rispondere, che in ciò massimamente riluca la gran provvidenza dell'Altissimo, che altri chiamano Natura naturante: e però *Natura non deficit in necessariis*. Cieco come vede col tatto.

§. XC.

Della Fame Canina.

Fame canina, come si eccití.

1. QUalora predomina nel ventricolo un'acido di particelle acri ricolmo, allora un tale *acido acre* mordica oltremodo lo stomaco, ed eccita quella gran *fame*, che CANINA sì appella; ed in vero ho io ben conosciuto uomini sì voraci, che saziandosi a crepa pancia de' cibi, sono stati forzati a rigettarli per vomito; onde ben dicesi lago-la esser lago; contro di che insorge LUCAN. *Lib. IV. de Bello Pharsalico*, esclamando:

Invettiva contro i Golosi.

. . . . O Prodiga rerum
Luxuries numquam parvo contenta paratu,
Et quesitorum Terra, Pelagoque ciborum
Ambitiosa fames, & lauta gloria mensa;
Discite, quam PARVO *liceat producere vitam,*
Et quantum Natura petat; non erigit agros
Nobilis ignoto diffusus consule BACCHUS,
Non auro, myrrhaque bibunt; sed gurgite puro
Vita redit; satis est populis FLUVIUSQUE, CERESQUE,
Qui curios stimulant, & bacchanalia vivunt.

Fame canina non ricerca vomitivo.

2. Qui è da notare molti errori, che accadono alla giornata da parte di alcuni medicastri. Ed in vero ho veduto io spessissime volte esibire terribili vomitivi a coloro, che pativano una tal fame *canina*, ma senza frutto; poi che costoro quanto più sono stati debilitati di forze dalla veemenza de' *vomitivi gagliardi*, altrettanto si è veduto in essi eccitata in avvenire detta *fame*; e quel ch'è peggio, se prima si accontentavano di quattro o cinque pani ad ora di cena, in appresso restavano anzi del doppio men sodisfatti; la cura dunque di un tanto pessimo morbo, è primieramente di dar lor' un vomitivo, ma il più mite ed innocente; come fora quello detto dell' HYDROLEO per inveschiare con le particelle dell'olio ramose le acicole o punte di quelle porzioncine di acredine molto attaccata alle pieghe gastriche del ventricolo, ed indi cibarli di cose eziandio oliose o untuose; siccome abbastantemente ho parlato ed avvertito il Leggitore nel mio Medico prattico lib. II.

Fame canina e sua cura.

Hydroleum idest aqua & oleum tepide exhibitum.

Acquavite toglie la fame, ed apporta macilenza &c.

3. Di vantaggio leggesi tuttavia nella Chimica: *Spiritu vini omnia acida mitescere, post longam digestionem, circulationem, digestionem, & cohobationem*, (termini trà loro sinonimi), in quanto che l'acquavite si unisce coll'istesso acido, e col suo spirito olioso lo corrigge, tantocchè da *acido acre* diventi *dolce*: odine il Malpighio: *Dulces inhibent acida, eaque involvunt, ut acicula lana involuta impeditur ad noxam inferendam, esto inter se minime cohæreant*; e quindi scioglięsi quel gran fenomeno: Perchè l'*acquavite* presa in gran copia a digiuno, ottunda l'*appetito*, e renda l'uomo *macilento* &c: Al che N. N. risponde, che, se lo detto spirito è molt' olioso; forza è, che distraendo dall' uomo ciocchè in esso è stimolo alla fame, alla persine soccomba a notabile macilenza, ed in appetenza: si noti però, che N. N. aurebbe meglio detto, esser lo spirito di vino *acido*, che *olioso*: *Sapienti pauca*.

4. Quistionano i Notomici, perchè il *sinistro orificio* del ventricolo; cioè, la parte di esso, ch'è superiore, più acutamente senta la fame di quel-

quello, che occupa la parte inferiore presso il *piloro*? Rispondiamo esser così; perchè la parte superiore dello stomaco è corredato da copiosi nervi del *sesto paro*, che poi si distribuisce in rami per tutta la tessitura di esso ventricolo; ma passiamo a discifrare;

Ventricolo, e suo superiore orifizio perchè più acutamente senta i stimoli della fame.

5. D'onde avvenga l'acredine del fermento del ventricolo? Si risponde; che l'acredine dipenda dal sangue, qualor questo più volte traghettandosi per gli antri del cuore, e non impregnandosi volta per volta da nuovo chilo, uopo è, che si acuisca, e contragga un *non so che* di acrimonia, la qual diponendosi tra le tuniche dello stomaco, lo rode in maniera, che eccita in lui quell'appetito chiamato *canino*.

Acredine di sangue cagione di fame canina, e perchè.

6. Come da un lungo digiuno si eciti alle volte una gran fame, deducesi dall'anzidetto, e compruovasi dal celebre *Spigelio*, il qual dice: *Sanguis quò crebrius transit per cordis antra, sæpius coquitur in utroque cordis ventriculo, & eo acrior redditur*; Come poi ad un, che digiuna oltre il tempo consueto, svanisca l'appetito? Risponde, N. N. che ciò avvenga, perchè il *fermento stomachico* viene oltre misura ad assottigliarsi, onde agevolmente traghettandosi a volo (per dir così) per i pori del nostro corpo, cessa dal suo vellicamento, che pria facea nelle tuniche gastriche, e cessa l'appetito; ma con sua pace direbbe meglio ciò procedere dal soverchio rilasciamento delle fibbre stomachiche, che da sì fatti fermenti o leviti figurati a capriccio.

Fame come si ecciti da un lungo digiuno. Fame svanisce, quando il digiuno si prolunga oltre il solito.

7. Perchè alcuni finalmente tolerino la fame per più, e più giorni? Si risponde; perchè questi abbondano di sangue Terrestre e viscido: e benchè circoli, e ricircoli per gli antri del cuore, non si acuisce in acredine, ma piuttosto debilita il moto *peristaltico* del ventricolo; il che suole accadere a que' che travagliano di *ostruzzione*, o di *morbo cronico* e *pituitoso*: altri poi, che giaccion oppressi da febbre acuta, o da causone, tantosto cercano da bere, e da mangiare. Se poi la fame possa tolerarsi fino al decimo quarto dì, è rapporto del celebre *Tulpio*, e di *Sennerto*; il che da me non si può eredere; poi che da lungo digiuno si sperimentano terribili effetti, ed in particolar cessan' in parte le naturali funzioni dell' *economia animale*; onde il mio maestro Cirilli dicea: *OEconomia animalis diù inediam pati non potest, dum sanguis nimis acueretur tot coctionibus, omne spirituosum, cum tempore avolaret, relicto solo crassamento, & capite mortuo*; ed altrove ne scrisse: *A longo jejunio ventriculus coarctatur; intestina costringuntur, vasa lactea coalescunt, carnes consumuntur, fibrillæ exarescunt* &c. celebre documento insegnatoli dal Celebre Tozzi.

Fame perchè da taluni si toleri facilmente e da altri nò

8. E vero però, che molti marinari tolerano il digiuno per quattro, o cinque giorni col solo uso del tabacco in pippa; ma ciò non è maraviglia, perchè la nicoziana abonda di un *certo che* di *narcotico*, e di *sal volatile*, che impedisce la traspirazion delle particelle spiritose.

Tabacco, e suo troppo uso fa perdere l' appetito

9. Alcuni perdono di botto l'*appetito*, e questo dipende dal *levito* flabulante nel ventricolo di propria indole, sottile, onde *citò per poros avolat*; altri pel troppo appetito vengono in deliquio di animo: ed in tal caso il *fermento* è molto acre, onde violentemente vellicando le tuniche dello stomaco, le di lui fibricciole portan rischio di rompersi; e si dice volgarmente Cardialgia. (*ex Cyrillo.*)

Fame come si perda ad un tratto.

10. APPETITO *prostrato* così detto da' Medici, dipende dalla soverchia *Pituita* a guisa di bava di lumacone, che s'impaluda nello stomaco, e gli fa perdere in parte il suo natural moto *peristaltico*. Alle volte si appetiscono cibi insoliti, come *creta*, *carboni*, *calce*, *pece*, *arena* &c; il

Appetito prostrato onde avviene.

 che

Appetito depravato onde si cagioni.

che può dipendere o dall'anima del goloso, che per sodisfarsi appleno; *ciò che ha in mente, vorrebbe in bocca*; o piuttosto n'è cagione il sangue, che secondo ripone le sue particelle trà le tuniche del ventricolo, così si gli eccita diverso l'appetito; onde dice il Cartesio: *Ex quibusdam particulis, quadam oriri videntur motiones in nervis; hinc certus animæ appetitus*.

Alicetta salata eccita l'appetito agl'infermi.

11. Alle volte i morbi si curano senza rimedj, ma solamente colla dovuta ragion del vitto; cosicchè veggiamo alle volte infermi tali infievoliti di stomaco, che non appetiscono cosa alcuna, e pure con esibirli in poco aceto con origano, ed olio una o due *alicette* salate, si sono dell' intutto stabiliti. *experientia duce*.

§. XCI.

Della Nausea, e del Vomito.

Vomito e nausea non si oppongono, e perchè.

1. IL VOMITO, e la NAUSEA si oppongono diametralmente alla FAME; poi che questa si eccita da linfa resa acre; e la *nausea* e *vomito* dipendono da linfa o siero viscido, pituitoso &c.

Vomito come fassi.

2. Il *vomito* sussiegue alla *nausea*, ma di questa egli è più maggiore in grado. Si avverta, che il vomito non procede da copioso influsso de spiriti animali discendenti nelle fibbre del ventricolo, ma è una specie di compressione alterna di tutte le fibbre del ventricolo, accagionata dall'inverso moto peristaltico di lui, di cui n'è fabbro l'*etere* di diversa figura in quelle impignente, non già l'influsso de' spiriti; attesocchè nel vomito le fibbre suddette più tosto si *rilasciano*, che si *crispano*.

Labbro inferiore perchè tremi in principio di vomito.

3. Si vede ad occhio aperto in tempo del vomito, o poco prima tremare il labbro inferiore; a cagion, che i nervi *Gastrici* si ramificano per l'esofago fino al labro di sotto; e benchè finora coltello notomico non sia gionto a scourir detta ramificazione, pure la ragion vuole, che si ammetta, secondo i generali principj ben analizzati di *notomia*; tra' quali riluce il più volgato: CONSENSUS UNUS CONSPIRATIO UNA. &c: Quindi pruovasi di vantaggio esservi qualche continuità di menbrana tra le fibbre *Gastriche* e quelle delle *labbra*, dal vedere; *Injectis in os digitis vomitum excitari*.

Vomito perchè facile ad alcuni, ad altri nò.

4. Si ricerca sapere: *Perchè tal'uni sono sì facili a vomitare, ed altri nò*. Rispondo; che i primi hanno la tunica mezzana del ventricolo più muscolosa de'secondi; e perciò a' primi sol basta una picciola compression a'fianchi, e tosto vomitano; ed a'secondi, che l'hanno più flaccida, alle volte non giunge a far lor vomitare ne anche il *croco de' metalli* col decotto di *asaro*. Parrà forse una tal mia risposta piuttosto un paradosso, che una soda ragione: e pure confermo il mio parere dall'aver veduto taluni corrugare e rilasciare la fronte a suo arbitrio, ad altri poi neppure muoverla affatto, il che se fil filo si considera, uopo è dire, che i primi la distendono, e la crispano volontariamente, per aver ben dotata la fronte di muscoli, e di più forte pannicolo carnoso de' secondi; or se ciò è vero, perchè la stessa ragione non dovrà essere ammessa al paragon del sopraccennato quesito, se per ogni verso li calza, egli va bene?

5. Si cerca sapere, *se lo costrignimento del souran' orificio dello stomaco giovi, o non giovi dopo pranso a far perfetta digestione?* Rispondiamo

diamo di sì; ed esser comune il parere de' più saccenti; che l'*orificio* superiore del Ventricolo dopo pranso naturalmente si costringa dalle fibbre circolari dell'*esofago*, e da' muscoli del *Diaframma* pertuggiati dall'esofago sul principio dello stomaco; e perchè tai muscoli alternatamente si gonfiano alle replicate veci del rispiro, ne avviene che conferiscono molto al costrignimento del Ventricolo, ed alla perfetta concozzion de' cibi; *quia sic arctius alimentorum particula ad se invicem accedunt, ut separentur, incidantur, seù coquantur & in chylum convertantur*; (*dice SKenchio.*) Ventricolo, e suo orificio superiore perchè esso stringesi dopo pranso.

6. Si cerca sapere, *se il vomito sia di giovamento*, o *nocumento*? Rispondo con distinzione, esser di giovamento a coloro, che anno l'appetito prostrato, *seu* abietto, e sono di temperamento crasso e viscido; anzi a costoro una tal concussione è cagion alle volte di liberarli da contumaci ostruzzioni; *sed thoracem deplere velle, est sanè contra rationem ire*; *hinc sine judicio vomitoria* PRESCRIBUNTUR *potius*, *quam* PROSCRIBUNTUR. Giova il *vomito* eziandio a fiaccar qualche *apostema* interna, ma alle volte dalla copia della materia purulenta sogliono suffogarsi i pazienti. Vomito quando giovi, e nuoca.

7. In due casi può prescriversi il vomitivo a man franca. Nel primo quando l'infermo ha realmente una continua nausea; E nel secondo quando le forze non gli sono dal morbo abbattute. Questi due casi possan dirsi senza dubbio urgentissimi; fuor di questi, sono tutte sciocchezze da saltimbanco, e non da medico saccente il medicare altrimenti. (*ex Constantino Graniti*) Vomito quando si debba prescrivere.

8. Suole alle volte uscir per vomito il sangue per bocca or d'un colore, or di un' altro, ed affinchè il buon pratico non prenda abbaglio, in assegnar lucciole per lanterne; avvertisca, I. che se il sangue è conglomerato, grumoso, nero, o gagliato da qualche fermento acido latitante trà le fibbre del ventricolo, è segno che dipende da fiaccamento delle tuniche *gastriche*. II. Se il sangue è florido, cioè ben colorito, tenue, e spumante, è segno che procede da' polmoni; particolarmente se si vomita *senza nausea*; ma solamente con qualche gravezza di petto a cagion del sangu' estravasato dalle cellette de' *Polmoni*. III. Se il sangue si rigetta in poca quantità un' assieme con flemme, dipende dalle gengive, o dalle parti convicine della bocca. IV. Se vomitandosi sangue si sente un non *so che* di vago titillamento presso l'olfatto, è segno, che dipende dalle narici, e si scarichi nella bocca per la solita COANA; adunque in essibire i vomitorj tengano i Pratici avanti gli occhi il detto di PIERIO. *In vomitorus exhibendis ne simus ita prompti, ut quidam volunt*; *existimantes*, *omnes morbos his curari posse*, & *debere*. Vomito di sangue d'onde mai possa procedere, e sua distinzione.

9. Vi sono taluni, che rigettano per bocca cose *preternaturali*, come sono *Aghi*, *acicole*, *crini*, *serpenti*, *mosche*, *ragni* &c: Ma tali storie portate dal Bartolini. Prattic. lib. 3. part. 1. observ. 12. Ed a altri, sono favolette da non farne conto. Bartolino Notomico Sofistico.

§. XCII.

§. XCII.

Della Milza.

1. IL finiftro ramo del tronco dell'*arteria celiaca* mette capo nella gran milza fituata nel finiftro *ippocondrio*, fotto il diaframma, giufta la parte finiftra del *ventricolo*. La *milza* ha per privilegio fingolare come il cuore; che non riceve fangue alcuno tra le fue acinofe vifcere, fe non purpureggiante *fub ratione fanguinis*, *pleno enim gurgite vas fplenicum evomit fanguinem uberrimum in corpus lienis*. (*ex Harvao*)

Milza, e fuo officio.

2. E' da notarfi molto, che dovunque ed in qualfifia parte d'un corpo animale, fi attruova ripofta maggior copia di fangue di quelche fia neceffario alla nutrizione, ivi per confequenza, uopo è, che fi faccia una certa pubblica funzion, o fia cozzion, o formentazion, o altro fceveramento di fluido fuperfluo: per tal ragion'abbiam detto, che nel cuore vi fi faccia una grande azzione, poich'egli riceve molto più di fangue, di quel che al fuo nutrimento neceffita; Or quì della milza diciam lo fteffo, che del cuor abbiamo divifato.

Milza', e cuore come convengono.

3. E prima, che difcorriamo dell'ufo della MILZA, in accorcio il buon Leggitore potrà imaginarfi, non effer altro quefto intricato vifcere acinofo, che un fangue infpiffato, coagulato, e contenuto trà la rete di moltiffimi nervi. *Nihil itaque magis in liene confiderationem meretur; quam ille contextus nervofus, & effufio fanguinis extra confuetudinem fub ratione fanguinis*. (*ex Cyrillo*)

Milza, e fua defcrizione.

4. Dal che deduco, che l'ufo della milza non è di fuppeditare il fermento nel ventricolo, come fciapitamente gli antichi fi davano a credere; ma fecondo i faggi notomici, dico, che il fangue ramificato, e fparfo nella milza, fi diffonda per una certa vena dal fuo cognome detta SPLENICA; di nuovo fi traghetti nel tronco della *vena porta*, indi all'*epate*, e da quefto al *cuore* per la *vena cava* afcendente. In quefto confifte il mirabil corfo del fangue diffufo nella milza, non già, che fen corri ad inondare il ventricolo, come gli Antichi afferivano.

Milza, e fuo ufo.

5. Dunque la *milza*, che confifte in quella mirabile reticella nervofa, di cui ragionai poc'anzi, non ferve ad altro, che per ifceverare la parte vifchiofa dalla tenue e fottile del fangue, affinchè quefto attenuato, e fpogliato di molte impurità, che procedono fovente dal chilo mal dirozzato nelle prime vie, venga a renderfi più fluido, più mobile, e più fottile, e quefto è l'ufo *primiero* di effa milza. Il di lei ufo *fecondario* deducefi per confeguenza dal primo; *Quia non ita accuratè fieri poteft ut ille fanguis, qui ingreditur, idem numero egrediatur; cum potius aliqua portio, qua craffior exiftit, in foraminulis hareat, dum habent inclinationem ad cohafionem*. E che fortifica agevolmente un tale invifchiamento delle parti groffolane ne' *fplenici foraminetti*, fi può arguire dalle varie fermentazioni del fangue, a quali effo foggiace nel traghettarfi dall'un'all'altro *antro*, o piuttofto *meandro* del cuore. Diffi *varie fermentazioni*, poi che non fempre le *fiftoli* e *diaftoli* fono *omotone*, ma alle volte fono sì fievoli, che è impoffibile, che la parte di lui più groffolana in paffando gli acinofi vafcoletti della milza, in effa non impinga, e fi inviluppi; tanto più che le acinofe cellette *fpleniche*

Milza, e fuo ufo particolare.

Nota che per omotone intendefi il polfo fempre regolato.

non

non corrispondono per linea retta, ma per obliqua, ed irregolare; A tal riflesso descrissi la milza: *esse sanguinem circa contextum nervosum coagulatum, ac circumfusum*.

6. Dal rappigliamento di esse parti grossolane del sangue, che fassi al contesto nervoso di essa milza, acquista colla dimora un sì bel fluido purpureo un non sò che di rancido, o di acidità, o di austerità fissa, e terrestre, che poscia *ab insequente torrente ex latibulo eluitur, & ad massam sanguinis derivatur; atque ita est causa scorbuti, qui duplex est; aut acidus, aut salsus juxta naturam salium, sive acidorum, sive salsorum ibi fixorum*. (*ex Cyrillo*)

Scorbuta affezzione onde dipenda.

7. Molti vogliono, che la *maninconia* dipenda da cotal viscere *splenico*, il che potrebbesi ammettere, s'ella dipendesse, o per meglio dire, si componesse dalle particelle acide, o rancide, non già dalle salse, che però non posso ascrivermi ad un tal parere insussistente di N. N.

8. Finalmente si ricerca sapere: *Perchè alle volte un Quartanario sorpreso da gran terrore, o di tuono, o di fulmine, o di scoppio all'improviso, siasi liberato dalla febbre quartana?* Rispondiamo col celebre Muys: che; *Dum corpus contremiscit, quatitur Anima, & dum hac contremiscit, illud quatitur, Atqui* (io ne formo la minore) la milza e'l fegato sono viscere le più grandi di mole nel corpo umano, e nella milza dove si attruova rappigliamento di particelle grossolane, agevolmente queste possono discutersi per mezzo di qualche terrore, o subitanea paura: Dunque non sia meraviglia, se un *quartanario*, o chi che sia travagliato da leve ostruzzion di viscere venga in un attimo a sanarsi senza altro specifico, che col terror improviso.

Quartana.zio come possa guarirsi in un'attimo.

9. Di vantaggio è gran pazzia il dire con gli antichi, che nella milza si perfezioni la *concozione*; conciosiacchè i Cani a bella posta smilzati mangiano, e digeriscono, come mangiavano, e digerivamo prima. (*ex Lindano*)

§. XCIII.

Dell' Epate.

1. Sicome il tronco destro dell'ARTERIA CELIACA tende al *fegato*, così quel del sinistro si propaga nella *milza*. Il fegato è un viscere grande di mole, ma di poco uso, abbenchè tra gli antichi il Bartolino il tenesse a gran conto. La di lui origine, se fil filo si va indagando, può dirsi, che il sangue impregnato di chilo ne' vasi uterini, (cioè ne' vasi ipogastrici), si distribuisca poi per la PLACENTA UTERINA, dove in perdendo qualche grado d'empito, e di movimento, traghettasi per il *vase umbilicale*, il quale è lunghissimo, e larghissimo, insieme per mantenere il FETO nell'utero materno, e quivi perde il secondo grado della sua agitazione, e movimento, per regola di meccanesmo: *longitudo, & latitudo via imminuere debet vires liquoris trasfeuntis*: Lo stesso sangue per la vena umbilicale se'n passa per il fegato dell'EMBRIONE, ivi si distribuisce per indefiniti ramoscelli dispersi per la sustanza EPATICA, ed in tanto perde il terzo grado di sua velocità. Finalmente per la VENA CAVA ritorna al cuore dell'*embrione*, ivi soggiace a nuova formentazione, e ritorna alla PLACENTA UTERINA. Dal che chiaramente deduco, che il sangue materno commu-

Epate sua mole, suo uso &c.

Sangue come perda il suo empito per l'epate dell'embrione.

communicato al *feto*, non può essere cotanto impetuoso, che seco trar potesse da pori arteriosi, e venosi le particelle vischiose, e grossolane, ma appena quelle mediocremente sottili, che costituiscono la *Bile*.

2. Impertanto il *Fegato* vien detto da Greci PARENCHYMA, cioè *Carne impropria*, ed io lo direi una specie di crivello, che vaglia ò crivella il Sangue per i vuoti triangulari de' suoi acinetti rotondi, che 'l compongono, e lo liberano da sporchezza, di vischiosità, e lentezza. Che perciò dice SCHENCHIO, *Omne excretum ex necessarium aliquod consequens operis natura, hoc de Hepate intelligendum, ubicumque enim reperiuntur vasa copiosiora, quam ad nutritionem requiruntur, illic fit, aut publica quadam actio nutritioni profutura, aut publica excretio ad Sanguinis, humorumque depurationem, maximè quod in ipso vesiculam bile turgidam appensam inspiciamus* (ex Regis & Craanen)

Fegato è un crivelo, che vaglia, e depura il Sangue

3. Adunque il di lui vero uso è di cacciar via da' suoi pori, un certo fluido di sapore amarissimo, che BILE volgarmente si appella. E questa ò per mezzo de' pori Biliari impiantati nella Vessichetta della sua CISTA o Cesto deponesi, oppure per il comun Condotto *Biliare* si caccia verso lo intestino *Duodeno*, ch' è quanto a dire: che il sangue, che per quei copiosi vasi circola trà *l'Epate*, mandi da se stesso per i suddetti pori, come per crivello le parti *Biliose*, cioè *le Acquose*, le *Terrestri*, le *Oliose*, le *Saline*, le *Pontiche*, e le *amare*, le quali per ANALISI CHIMICA ad Occhio aperto si separano della BILE. (ex Supplemento VVerejen.)

Bile, e sua composizione.

§. XCIV.

Della Bile, e suoi Vascoletti.

Bile, e suo assaggio notomico.

1. Notomici assaggiano la BILE ricolma d'un *sal Pontico*; poiche colle sue particelle amare profondamente s'inserisce nelle villose papillette nervee della Lingua, e le penetra in maniera, che per lungo tempo restan elleno amareggiate ed attossicate per dir così. Di vantaggio si osserva nel composto della Bile un masso di particelle giallicie, ò sufflave; e questo non esser fuor di ragion dalla natura provveduto; imperocchè il CHILO mischiato col sangue, non può acquistar la prima volta il bel color rubicondo; ma prima deve mutarsi in *flavo*, ed indi in *Rosso*, siccome nella mia Fisica meccanica *provai*; che *il color gialliccio ò flavo sia un color mezzano trà il bianco, e il rosso*. (ex Palmario.)

Color flavo di bile perchè porporeggia il sangue.

2. Questa flauedine di Bile suol' esser più ò meno intensa; cioè PORRACEA ò ERUGINOSA; ATRA, VITELLINA &c. *prout magis, minusve est coctus humor ille; Bilem tunc Antiqui vocabant* ADUSTAM. Una tal flavedine ogni qualvolta si rende vischiosa, ed attaccaticcia oltremodo, dicono i Notomisti, che seco involga parimente un certo *Sal pontico*; mà se la *bile* è solamente vischiosa, e men pontica, produce l'ITTERICIA, di cui discorrerò diffusamente in appresso.

Bile adusta, che cosa sia.

3. Di vantaggio il Condotto CISTICO concorre col Condotto EPATICO, e fannosi un canal comune il quale mette capo nello Intestino *Duodeno* al canal PANCREATICO, siccome in Notomia del *Veerejen* chiaramente si divisa: ma per non lasciar cosa degna di special rimarco al medico Teorico, devo notare, che loppiù delle volte l'uomo si amareggia il palato

Canale Biliare e Pancreatico esser comune.

lato

lato dalla Bile, ò sia dal suo sal pontico riportato alla bocca, ma perchè gli antichi rispondevano: *Id evenire ex vaporibus Biliosis è Ventriculo assurgentibus ad os*; il che lor dava indicio, che gran copia di Bile in tal caso annidasse nello stesso Cavo del ventricolo; Noi rispondiamo co' moderni notomici, deporsi tal Bile nella bocca per le arterie *giogolari*; nè cio deve apportar maraviglia; poichè osserviam nello *ITTERICO* un tale umor vischioso e flavo esser bastante ad ingiallirlo tutto, e per tutte le parti del corpo in un attimo di sdegno, o di escandescenza.

4. Que' che son soverchio calidi di stomacho, sono insiememente di natura biliosa; anzi osserviam, che la Bile possa rigurgitare dallo intestino *duodeno* pel *piloro* nella *Cavità* del ventricolo, e questo pol contratto, e corrugato dal sale ponticodi essa, possa *sincera Bile* agevolmente vomitarsi per bocca. (*ex Graaff.*) Bile rigurgita dal duodeno à quei di natura Biliosa.

5. Altri ansiosamente van cercando, ed indagando il condotto particolare, per cui la bile si tramanda dalla CISTIFELLEA alla *Cavità* del *Ventricolo*; al che rispondo; tramandarsi per vasi *Gastrici* dello stesso stomaco. Bile, e suo Canale nel fondo del ventricolo.

6. Quel celebre *Glisonio*, che compose un lungo trattato de *Hepatis usu*, asserì, l'uso dell'epate non essere altro, che depurare la massa del Sangue per mezzodella Bile, che co' suoi spicoli rigidi salini attenua, e rende più sottile ciocchè è di più vischioso nel fluido porporeggiante; Il di cui parere quanto vien lodato dal celebre *Silvio Deleboe*, altrettanto ven biasimato dal gran *Deusingio*, il quale afferma, che i sali, di cui abbonda detta *Bile*, sieno piuttosto per ingagliare, ed invischiosire il sangue, che per depurarlo dalle particelle vischiose, e grossolane suppeditatele dal chilo forse mal dirizzato, e sparpagliato nelle prime strade della digestione; ma il vero è; *Bilem particulas terrestres*, & *coharentes dividere*, & *viscidas attenuare*. (ex Cyrillo) Glissonio contro Deusingio intorno l' uso della Bile.

7 E perche fatta l'analisi da' signori Chimici intorno la *Bile*, han rinvenuto in essa porzion di *Acqua*, di *Olio*, di *Terra*, e di *Sale*; oggi non sia stupore à moderni *Pratici* Notomisti, se in segar cadaveri, osservino nel fegato la Bile *pietrificata*; siccome sù osservata nell' ospedale di Leiden dal Signor celebre Notomico *Scacht*, mentovato dal *Craanen*; il quale dice: *Ad Lapidis generationem multum conferre moram Bilis diutinam suos intra cancellos, cui superaccedit utplurimùm Crassities, & Viscositas, hinc particula inter se coharere incipiunt, & tractu temporis, quod subtile erat, evolat, humidumque consumitur, sic in lapidis substantiam degenerat, ejusque duritiem induit, facilè salina cum terrestribus coeundo; tale compositum efformant. Sine alio adjuncto lapidis Gorgonii spiritu*; Colle quali parole chiaramente da a divedere esser falso il parere del celebre *Roberto Boyle*, e del buon pratico *Giorgio Baglivi*. Bile lapidificata si osserva alle volte. Bile come può petrificarsi;

8. Vi sono alcuni animali, che in vece della *Cistifellea* attaccata all' Epate, sono dotati solamente de' pori *Biliari*; come sono in particolare, per quel c'hò io sperimentato tutti i *Colombi* sì selvaggi, come *domestici*, giusto il detto del Volgo, che in questo non si inganna, dicendo *Son senza fiele a par de' Colombini.*

9. Notasi, che la CISTIFELLEA è dotata sull'orificio superiore di alcune fibricciuole circolari, ch'emulano il musculo Sfintere della vesica urinaria, il cui sfintere siccome rilasciandosi *præter naturam* produce la DIABETE, così quello della CISTIFELLEA genera la DIARREA: odine il *Glissonio*: *Potest sphinter ille cistici ductus esse nimium laxus, ut bilis affatim fluat ad duodenum, nec detineatur intra Vesiculam, potest convelli*, Cistifillea e sua fabbrica ed uso.

velli, & sic omnis Bilis exprimi, neque etiam communis ductus, qui duodeno inseritur, valvula est donatus; Hac autem insertio aequat longitudinem digiti transversi; e poco dopo avvertisce, BILEM *non affatim, sed guttatim labi in Intestinum,* & *partitis vicibus, non semel & una.*

10. Se finalmente il Condotto BILIFERO soggiace ad OSTRUZZIONE, allora l'alvo si rende contumace ad essonerarsi per le vie del sedere, poichè gl'intestini non vengono iritati dall'acredine della BILE, *Salina vi lancinando* (ripiglia il Glissonio) *illorum fibras*, onde cessa ne gl'intestini il moto peristaltico da sù in giù premendo le feccie, ed allora *cessat hic motus*, cessante *causa irritante*.

§. XCV.

Del Pancrea, e suoi Vascoletti.

Pancrea ha un condotto detto versungiano.

1. CONfine al condotto BILIFERO è quello d'un'altro viscere volgarmente detto PANCREA, oggi detto *Canal Versungian* dal cognome d'un celebre medico della nostra Partenope *Versungio*. Questo canale si estende per tutto il *Pancrea*, e manda i suoi rami per tutto il di lui *PARENCHIMA*.

VVanelmonte, e suo parere intorno il Pancrea, e'l Biliare condotto.

2. Il *VVANELMONT* risonde ogni e cadauna cagion di morbo al Ventricolo, ove pon capo il comun canale *Biliare*, e *Pancreatico* detti, (*tamquam* ex ΑΡΚΕΩ: ma divisando egli medesimo, non poter sussistere la sua fantastica opinione, volle, che un tale Imperio *ARCHEALE* si trasferisse al *Piloro*, ed allo intestino *Duodeno*, come se questi fussero dell'economia dell'Uomo, come di Roma s'intitolarono Romolo, e Remo, di cui Virgilio.

. . . . . . *Romulus cum Frate Quirinus jura da. int.*

E da sì fatta Ippotesi VVanelmonziana è sortita la volgar favoletta: *Glandulam Pancreas esse, quod totum regat Corpus.*

Silvio, e suo parere intorno la Bile, e'l Pancrea.

3. *Silvio Deleboe* diede a credere a' Semplicciotti: *Omnia fere morborum genera ex mala & prava effervescentia orta, ex concursu succi Pancreatici, & Bilis in Duodeno fieri, sed quam irrito conamine, hoc fuerit tentatum, satis norunt illi, qui in arte medica paululum sunt provecti,* & *ab antiquorum praejudicio immunes.* (ex Porcio.)

4. Il *Pancrea* ave i suoi vascoletti, cioè *l'arterie*, le *Vene* da rami *Celiachi*, *i nervi* dalla *sesta conjugazione*, ed i suoi *Vasi linfatici* da per tutto, ma non perciò devesi concludere, *esse totius Corporis Rectorem* col celebre WARTHONO, che dottamente diede alle stampe un Trattato *de* GLANDULIS, e dice: che questo umor Pancreatico può cacciarsi ne gl'intestini, ma non esser retrogrado da quelli, come alcuni scioccamente credeano, (*Stantibus valvulis*). Di più questo autor dimostra, che il di lui succo sia *insipido* piuttosto, che *subacido*, contro il celebre medico Monsigneur de GRAAF, il quale avendo sceppato il *Pancrea* da un can da lui stesso mattato di brieve, asserisce averlo assaggiato di sapore *Acido*, argomentando dallo stato preternaturale al naturale: E pure possiamo dire, *aliam esse constitutionem Sanguinis, humorumque in Cane, quàm in homine, estò consimilibus cibis vescantur,* (ex VVarthono.)

Pancrea, e suoi Vasi, suo sapore &c.

Pancreatico succo non è acido, ma insipido.

5. Dal che, il succo Pancreatico non più si dice *acido, subacido, amaro*, ò *insipido*: ma più tosto ANONIMO; dicesi Anonimo, perchè molti

ti curiosi della nostra scienza medica l'anno più e più volte gustato colla lingua a digiuno, ed ora anno asserito, esser d'un *sapore*, ora di un' altro, concludendo alla fine: *Quot capita, tot sententia.* (ex Porcio.)

6. Si noti bene, che dalla Ostruzione del Pancrea, si produce l'ITTERIZIA secondo il VVartono, e che la Bile piuttosto rosseggi, che gialleggi, a guisa appunto di *liscìva* forte, per la gran copia de' *Sali* pontici, che la compongano. Di vantaggio, ostrutto il Pancrea, l'alvo si fà lubrico, a causacche la BILE in tal caso colla sua aeredine vellica gl'intestini oltremodo, perche non mitigata dal succo Pancreatico, e gli escrementi appariscono a color di *creta* o in forma liquida, o solida, con gran irritamento doloroso de gl'intestini cagionato da Copia di Bile. Itterizia onde avvenga? Pancrea ostrutto si lubrica il ventre, e perchè.

7. Se poi all'opposto, soggiace ad Istruzione il condotto *Bilifero*, e non il *Pancreatico*, gli escrementi compariscono *biancheggianti*, e senza dolore alcun si evacuano: dal che si cava, che i *spicoli salini pontici* della *bile* si corrigono, ed alquanto ottusi si rendono dal Pancreatico. Cistifellea ostrutta si stitica l'alvo.

8. Trà le ricerche notomiche del celebre *HIGMORO*, che tratta *de Abscessu, & ulceratione Pancreatis*, rapportasi, che in un suo infermiccio chiamato *Augusto Thuano*, gli si accrebbe il *Pancrea* in tanta mole che gli preclusse la strada e del respiro, e della vita insieme: cio può facilmente accadere, perocchè ingrossato il *Pancrea* non cede al moto del *Diaframma*, ed a' muscoli *intercostali*, che alzano in sù, e deprimono giù il bello, ed artificioso mantice del *Torace*. Pancrea notabilmente accresciuto conduce a morte.

§. XCVI.

Dell' Itteritia.

1. SE la Flavedine della *bile* vien forse per accidente ad invischiosirsi oltremodo, in tal caso vedrassi in campo la *itteritia*, la quale sul principio osserverassi nell'albume de gli occhi; *quoniam contraria juxta se invicem posita elucescunt*, (dice il Renato), *nulla enim in corpore est pars tam alba, quam oculi bulbus: hic cum flavedine tingitur, illic insensum visus, primo apparere videtur; in cute autem non tam cito advertitur, quoniam cutis in multis ad flavedinem vergit.* Bile vischiosa produce la Itterizia.

2. Avvertasi però, che una tal flavedine invischiosita, e resa grossolana, non si scevera dal fegato; ne circola per le parti del corpo (poiche se circolasse col sangue non causarebbe *Itteritia*), ma per la sua vischiosità si attacca tra' menomi canaletti de gli andirivieni dispersi per tutta la cutanea superficie; onde agevolmente trasparendo per la *cuticula*, tutto il corpo si rende *itterico* or *flavo*, or *nero*, secondo la copia maggiore, o minore de' *sali pontici terrestri*, che di lor natura la fissano. Bile vischiosa si attacca ne' vasi menomi, e non circola.

3. Vi è chi fortemente contende, e fra gli altri il celebre *VVarthono*; che della itteritia; non ne sia cagion la *bile* sincera; *si enim* (dic'egli) *Si enim a bile, tunc spicula salina & acria bilis sub cute haerentia, si brosum, & nervosum contextum mire pungerent, & lancinarent, pruritumque intolerabilem producerent, de quo nonnisi raro* ICTERICI *conquaruntur; pruritus hic potest adesse; si huic humori flavo* INNOMINATO *esset admixta pauca pars* BILIS *&* SALIS *corrosivi; quod ipsum facile evenire potest, & tunc non* ICTERUS ALBUS, *sed* NIGER *esse solet*, CUM FLAVEDO *ad nigredinem magis accesserit.* (ex *VVarthono.*) Vvarthono, e sua opinione della Itterizia.

4. Con-

4. Conferma lo stesso autore la sua opinione, dicendo, che intorno lo innestamento dell'uno, e dell'altro canale, sì del *bilifero*, sì del *pancreatico*, gl'intestini vieppiù appariscon gialli della stessa vessichetta biliosa; il che possiamo in vero concedergli ciò accader possa dalla mutua miscela, e concorso d'amb'i succhi, e della *bile*, e del *pancrea*; E perchè si osserva ad occhio aperto appresso i chimici, che dalla miscela, di diversi liquori sovente ne risulti un colore; (*qui in neutro erat eorum*), inclino a dire, che l'*itterícia nera* non si accagioni solamente dalla *bile*, ma dalla miscela del *Pancrea*: eccone l'essempio notissimo appresso tutti; le *noci* rotonde delle *galle quercine* col vitriolo sciolto mescolate o infuse, fanno *un colore nerissimo*. Lo spirito di *nitro* mescolato col *butiro di antimonio*, in primo luogo produce un color *gialliccio*, ed indi dopo una lunga e continuata fermentazione, il fa comparire *rubicondo*: così nella continua fermentazione del cuore, il chilo da color latteo appoco appoco si muta in sangue purpureggiante; onde conchiude il GLISSONIO: *Intima rerum commixtiones, quæ coctione, & fermentatione perficiuntur; maximas afferunt colorum diversitates & alterationes*.

Liquori diversi producono colori diversi, e perchè.

Fermentazioni varie de' liquidi formano varietà de' colori.

5. Nell' ITTERICO l'urina è di color flavo: la cui flavedine non già procede solamente dalla mistion di *bile* (essendosi già sperimentato, che una o due goccie di bile renda oltremodo l'urina amara a guisa di fiele; e pure l'urina dell'itterico si è assaggiata al gusto lisciviosa piuttosto, che amaricante); ma piuttosto dall'umor flavo *innominato*; che costa dell'uno e l'altro succo e *biliare* e *pancreatico*: a tal riflesso il precitato autore WARTON conchiude: *Quibus pancreas est obstructum; illis urina fit flava*; e poco dopo soggiugne: *Ductu vero bilifero obstructo, alvus est segnior, pancreatico autem obstructo, alvus est lubrica*.

Urina flava onde proceda secondo il Vvarthono.

§. XCVII.

Del Mesenterio.

Mesenterio che cosa sia.

1. IL MESENTERIO, che apparisce *opaco* nell'uomo, è trasparente e *lucido* ne' cani; conciosiacchè il primo abbonda di maggior copia di pinguedine, ed i secondi ne scarseggiano; confermasi dall'osservare, essere lucido e trasparente il mesenterio sì a que'che sono *macilenti*, come ancora a' *cani*, e simili animali di lor natura voraci.

Intestini, e lor lunghezza, quanta.

2. Il BARTOLINO compruova nella sua notomia, che il *mesenterio* è un palmo sul principio del suo diametro, e quattro palmi nella sua circonferenza, onde va soggiugnendo: *Extima circumferentia mesenterii adaquare videtur tres ulnas; & omnia intestina simul sumpta complent* 14. *circiter ulnas, vel potius septies longitudinem hominis*. Dal che deduco, che tante rughe e sinuosi anfratti si dieno ancora negl'intestini, per impedire che gli escrementi, e'l chilo non sì tosto calino giù nel *podice*; e ciocchè di chiloso giace trà essi latitante, appoco appoco giunga a sceverarsi dalle feccie, e metta capo indi più agevolmente ne' Vascolletti volgarmente detti LATTEI. (*ex Vvereien*)

Vasi meseraici, e loro origine.

3. Indefiniti poi sono que' vasi, che negl'intestini anno i lor colatoj, e tutti traggon'origine dal ramo detto *meseraico*. Quivi inonda gran copia di sangue, non solamente per apportar nutrizione alle parti, ma per deporre ciocchè di fecciosо ed inabile al moto egli seco ha contrat-

to dal-

to dalla miscela del chilo mal dirozzato nelle prime strade; che però il detto sangue ora si vede ristagnante nelle vene del *podice*; e vi produce quel pessimo malore detto volgarmente EMOROIDE, o MORICI; per cui possiamo dire col Poeta *Lucano*. Morici, o emorroidi come si generino.

Nec Cruor emicuit solitus, sed podice stricto
Guttatim rutilo nigrum pro sanguine virus.

Spurcities itaque (dice il Craanen) *sanguinis hic deponitur: publica hic fit excretio*; parlando del mesenterio per ordine di natura; ma in caso preternaturale ed infermiccio emorroidale, *cum oscula ramorum inter fibras intestinorum excurrentium nimis aperiuntur, & sanguinis nexus est sublatus*; *vena podicis elongantur quia nimis urgentur, & quandoque extra anum propendent*, HÆMORRHOIDESQUE *exoriuntur*; (*ex Harvæo*.)

4. L'uso dunque dell'arterie, e delle vene *meseraiche* non è altro, che liberare il sangue dalle sue sporchezze, (come poc'anzi dissi) non già per *facoltà excretice*, finta, ed imaginaria de gli Antichi Galienisti; ma per vera, e real cagion di *meccanesmo* secondo i moderni Cartesiani; siccome in progresso della presente opera dimostriamo secondo le contingenze varie de' problemi più astrusi, e più considerabili in medicina. (*ex Kargero*.) Arterie, e vena meseraiche, e lor specie, le uso qual le.

§. XCVIII.

De' Reni, e suoi Vasi.

1. PRiacchè discorra della natural fabbrica de' reni, è da notare, come le ARTERIE emulgenti traggon origine dal tronco dell' AORTA discendente, in compagnia della quale vi sono le vene *Emulgenti*; che per le loro imboccature, che i Greci dicono *Anastomosi*, ritirano il sangue pella CAVA ascendente nel grande antro del cuore. Che si dieno, e debban ragionevolmente ammetterfi codeste *Anastomosi*, (o sieno imboccature dalle arterie alle vene) è più che necessario; siccome non è men d'uopo concedervi le *Valvole* per ciascuno andirivieni, o sia canal membranaceo del corpo: altrimenti non solo il sangue, ma ogni altro fluido non verrebbe simmetricamente a circolare, ma quasi affollato, per dir così, in un corpo sì anfrattoso, ora si spignerebbe verso il *centro*, or ritornarebbe in *periferia*; lo che sarebbe di grande insado alle funzioni regolari dell'umana Economia. Arterie emulgenti quali. Vene emulgenti quali. Valvole trà gli andirivieni devono ammetersi.

2. In quanto poi alla sustanza de' *Reni*, non vi è chi di lor meglio ne discorra trà moderni, che l'elegante BELLINI il quale ingegnosamente dimostra: *Ex infinitis tubulis constare Parenchyma renum*; che è lo stesso a dire che sia una congerie de' tuboletti, composti di una arteria emulgente, che si distribuisce per tutta la lor sostanza per ivi deporne il suo sangue, le cui reliquie per le *vene emulgenti* passano alla *vena cava*: a tal riflesso si osserva co' Notomisti; che ad una tal vena vi si attruovi una certa *Valvoletta*; che l'impedisce il regresso de' fluidi. Bellini descrive la sustanza de' reni grafica-mente.

3. Il *siero* in tanto riportato per tali arterie per gli anfratti de' tuboletti *Renali* insieme col sangue, di lui fedelissimo *Acate* inseparabile, viene a sceverarsi per i pori de' vasi, a guisa di crivello piuttosto, che per altra foggia, trà perchè non deve il sangue sotto larva di sangue estravasarsi ne' *reni*; trà perchè in tal guisa, andrebbe in grumi, e quest'

impedendo il di lui necessario circolo, produrebbon indefiniti malori, ed impedirebbon il natural esito del LOZIO, o sia urina, si che trasudato il siero per gli assegnati tuboletti, egli si riporta verso le *caruncolette*, indi passa la PELVI, nella quale, come fusse ella ricettacolo comune ed universale, ragunasi il trasudato siero, che indi passa per gli URETERI alla *vescica*; *In qua tamdiù colligitur, donec tanta copia urinæ sphincterem vesicæ musculum urgeat, ut exeat; quæ itaque relaxato*, IMPERIO MENTIS *per Urethram excernitur*. (*ex Bellino*)

Siero come si sceveri per i reni.

4. L'Ammettere ne' reni fermento particulare, che sceveri il siero dal sangue, è sciocchezza la maggior del Mondo; poiche bastantemente si osserva dalla di lor fabbrica, farsi il tutto per forza meccanica, che consiste nella disuguaglianza de' moti de' fluidi, e compression de' solidi.

Appendice de gli Ureteri.

Ureteri, e lor tessitura.

1. Ho discorso precedentemente de gli *ureteri* nella materia de' *reni*; or tanto questi, quanto quelli vengon ricoverti, ed intessuti di fibbre e nervose, e membranose giusta il corrente tratto degl'istessi ureteri per tutta la sustanza dell'*Addomine*. Escorrono per i suddetti *ureteri* più *vasi linfatici*, che s'impiantano negl'intestini, e principalmente collo intestino *retto* presso il podice; che però non solo i liquori, ma i fiati medesimi in un attimo dal basso ventre s'innalzano verso lui, e per tal cagion producono que *mormorj*, *ruggiti*, e *barbottamenti*, che nascono nell'addomine, e figliano, per così dire, pel podice col nome di coreggie; Ne può considerarsi in tal fatto altrimenti il *perchè* in questa parte; più che in un'altra avvenga, conciosiacchè non di rado, anzi sovente sentiamo ne gl'Ippocondri certi rumori, che in un momento si scaricano per l'ano a guisa di *archibuggiata*; senza che scorrino per la *fistola intestinale*, ma solamente per li vasi brevi detti linfatici intorno lo stesso podice impiantati; eccone l'autorità de Monsigneur SCHAAT; che dice: *Non potest aliter haberi res hujusmodi; cum sæpè ex hypochondriis murmura provenire audiamus in momento, pauloque post per anum excerni; ut crepitus sequatur Ani.*

Ureteri, e lor tunica muscolosa

2. Notiam di più, che la Tunica de gli ureteri sia musculosa, e carnosa insieme per dilatarsi, e crisparsi giusta la bisogna. Negli uomini però sono molto pieni di anfratti, e per tutto il lor decorso or larghi, or angusti; donde avviene il più delle volte la *esacerbazion*, e *remission de' dolori nefritici*, de' quali ne discorrerò, piacendo al Signore lungamente nella seguente Pratica Medica LIB. II.

Ureteri sono di sito obliquo, onde cagionano dolori.

3. Il sito de gli ureteri per esser di sua natura obliquo, fa, che i calcoli lunga pezza s'ingaglino ne' sopradetti tuboletti, accagionando dolor continuo ne' fianchi, precise quando i lapilletti sono di una estraordinaria grandezza: Il *Derelincurzio* niega lo innestamento de gli *ureteri* a' fianchi della vescica; noi l'affermiamo non essere altrimenti, anzi diciam per pruova, che tra gli *ureteri*, e la stessa *vescica* vi sia una *valvoletta* ben grande, che impedisce il moto retrogrado, o sia riflusso della urina verso gli ureteri. Intorno la di lor grandezza, figura &c. giura *Higmoro ex Spigellio* autor di gran fama, averl'osservati in un calcoloso della grandezza, quanto un'intestino; e di più, che nelle *donne* sieno più larghi, più ritti e più brevi; quindi sovente accade, men frequente il dolore nefritico alle donne, che a gli uomini. Nè questo ch'io dico, ha di bisogno di fede; poichè con evidenza fin da fanciullo, presa una vesci-

Donne perchè di rado patiscono da' calcoli.

vescica di PORCO, e gonfia ala, e poi compressa colle mani, traeva delle violenti e curiose correggie; non così quella di una TROJA la qual gonfiata, e depressa facea Vescica di porci e stretta. e sperienza.

Di Peto roco un troppo debil Suono.

§. XCIX.

Del Dolor Nefritico.

Reni foro di ottusissimo tenso.

1. LA sustanza de' reni come reni, secondo il comun parer de'notomisti, è di ottusissimo senso; e se poi ne' dolori nefritici si sentono spasimi di morte, ciò a gli Ureteri dovrà piuttosto attribuirsi. Dico più; che gli ureteri, ed i reni sono intessuti di fibbre, villi, e tendini membranosi, e carnosi; onde è, che questi crispati da flati, o lapilli in essi attaccati, soggiacciano a vellicazione, e gran dolore unitamente con tremore; quale ondolando verso le cimmerie del celabro per opera de'nervi a lui tendentino, uopo è che passino al comun sensorio, ove di ordinario non poca esacerbazione sogliono accagionare.

Vasi linfatici come si attrovino ne' reni.

2. Un'altro paradosso sovviemmi non men utile, che curioso al principiante pratico, e si è, che per mezzo suo scorrino più vasi linfatici, che s'impiantano quinci e quindi nello intestin *retto*, e negli altri adjacenti, e vicini, fin presso il *podice*, tantocchè i liquidi, e i flati passano per essi dal fondo dell'*addomine* in un momento per gl'intestini, e finalmente nell'ano. (*ex Cyrillo.*)

Doglia nefritica quando accresca, e diminuisca.

3. Il dolore si rimette nella nefritide, quando i calcoli, o lapilli da uno spazio più angusto, si sospingono in ispazio più largo; ed in tal caso gli ureteri non così si distendono, nè cagionano gran dolore; All'incontro la esacerbazion di doglia a' *nefritici* suole accadere: quando la zavorra de' *calcoli* dal *largo* passa nell'*angusto*; ed allora i dolori di troppa *distinzion* cagione, doglia grande rapportano.

§. C.

Della Vescica, e sua fabbrica.

Vescica, e sue membranette.

1. LA *Vescica* non è composta solamente di trè membrane, siccome gli Antichi contendeano; ma ne ha più di venti; il che può osservarsi da' Librari, che le dividono in tante fogliette, per incollarne le pagine lacere de' libri; per le quali trasparenti si veggono fino i caratteri più minuti. Ella è composta d' indefinite fibricciuole incrocicchiatamente intessute, e pure può ragionevolmente paragonarsi ad una delicatissima *spongia*, sita nella concavità dell' *addomine*, d'onde i *vapori*, e gli *umori* ivi stagnanti subentrano pe' di lei poretti; e quindi comunemente asseriscono i notomici; *che una gran copia di urina derivi dalla cavità dell'* ADDOMINE *nella* VESCICA.

Melloni di acqua si sciolgono in forma de vapori nella vescica.

2. Si dubita, se la Vescica maggior copia di urina riceva *sub prædicta forma vaporum, quam per uretheres*? Al che rispondiamo, *plus sub forma vaporum, quam per uretheres*; a causacchè ho ben veduto ed osservato più volte alcuni ghiottoni avversi tracannato due, e trè *melloni di acqua nelle freddissime grotti di* NAPOLI, ed indi appoco aver vuo-

tato due boccali di urina biancheggiante e pura, come l'acqua; il che non aurebbe potuto ſceverarſi in tanta copia, ſe col circolo del *ſangue* ne' *reni*; per i *reni* nella *pelvi*; dalla *pelvi* negl'*ureteri*, e quindi nella *veſcica*, l'acquoſo dolce di quelli aveſſe dovuto girare; chi nol crede, ne faccia la pruova, ch'io già l'ho oſſervato abbaſtanza.

Empiemati ſe può ſarſi per via della urina, e come ciò avvenga. 3. Si va ſpeculandò da curioſi notomiſti, come la *marcia* di un'EMPIEMATICO ſi riporti nelle cavità della *veſcica*? Al che riſpondo, eſſervi due ſtrade. I. Quando detta materia purulenta s' inſinua ne' vaſi *polmoniaci*, e quindi nel paſſaggio del ſangue vi ſi tramiſchia; e perchè come è noto, il ſangue ſi ſcevera dal ſiero ne gli anfratti o colatoj de' reni, facilmente una col detto ſiero precipita per gli URETERI &c. In tal guiſa gli ASCESSI depongono la lor. materia purulenta o per *vomito*, o per via del *ſedere*; ogni qual volta i pori degl'inteſtini fuori'n dentro ſpettanti ſien guari patuli, ed aperti, per appreſtare a cotali particelle purulenti il ſalvo condotto. II. Quando detta materia marcioſa giacente nella cavità del petto è dal caldo febbrile un tantin'elevata ſotto larva de' vapori, aſſieme cogli altri umori traſuda nella cavità dell' *addomine*, e così rarefatta ſi traghetta nella *veſcica*, e precipita inſieme colla *urina*. Di queſti due modi l'EMPIEMATICO può curarſi; ma il primo è più naturale, e men pericoloſo del ſecondo; poiche nel primo modo il ſangue non s'impregna cotanto di eſſa purulenza, quanto nel ſecondo modo; in cui i pori del *diaframma*, e della *veſcica* non ſono così larghi di *diametro*, per cui la parte purulenta e groſſolana poſſa commodamente filtrarſi, e tramandarſi per via di urina.

Urina a color di ſangue, come ſucceda. 4. Notiſi ultimamente, che alle volte, perchè i vaſcoletti di eſſa *veſcica* ſi aprono più del ſolito, ne avviene che gl'infermi urinano a color di ſangue.

Uretra diſsimile trà gli animali. 5. *Appendice* di eſſa veſcica è l'*Uretra*, per cui ſi caccia fuori l'urina per le parti *pudende*: la dove è da notare, che l'*Uretra* non pertugia la vagina nelle donne, ma ſolamente ne'Bruti di ſeſſo femminile, contro il comun parere de' notomici del priſco ſecolo; Di vantaggio l'*Uretra* nelle donne adegua trè pollici, più o meno di lunghezza; che però è più breve nelle femmine, che ne maſchi, più anguſta in queſti, che in quelle, e finalmente *curva* è ne gli uomini, e *dritta* nelle donne; quindi avviene, che alle donne ſoggette a' calcoli, ſuol' eſtrars'il calcolo con *forbicetta ſpuntata*, ed agli uomini ſi adopera la *Litotomia*. (*ex Derelincurtio*)

§. CI.

Del Calcolo, de' Reni, e della Veſcica.

Calcolo come ſi generi. 1. IL Celebre Wan-la-her, che diligentemente ha ſcritto *de calculo veſica*, è ſtato un notomico sì diligente, che ave apportato nel moderno ſecolo indicibile maraviglia. Egli tratta del *come poſſano generarſi i calcoli ne' reni, e nella veſcica*; ma perchè ricorre a certi ſpiriti, che promuovono gli umori traſcolati ne' reni per gli ſuoi ſteſſi tuboletti; e cotai ſpiriti vengono detti da lui *Gorgonii* ſorſe da γοργοι; *id eſt* (*truculentum*)

Quaſi tiranni dell' umana vita

Per tal cagion vengono da noi ributtati, come coſa più confacente alla bugiar-

bugiarda *Poesia*, che alla *Filosofia* veritiera; udite come ne va dicendo: *Generantur exigua arenulæ ex terra glutinosa, viscosa, renibus inhærente, & postea agglutinato Spiritu* QUODAM, *vel fermento* GORGONIO *lapidifico, hi lapilli generantur. Hoc fit in vesica, hoc in renibus, hoc in intestinis, aliisque partibus, ut vesiculà fellea, pulmonibus, glandula pineali* &c: così dice il BAGLIVI *de veget. lapidum* &c.

2. Rapporta il gran Filosofo Boyleo nella storia *de* GEMMIS, esservi molti fiumi, ne' quali ciocchè si butti, trasmutasi in pietre: *sic* (die' egli) *Vidi lignum in lapidem conversum, quod ex* NORVEGIÆ *fluvio fuerat extractum prope* BERGAM; onde argomenta un nuovo scrittore e mio collega: *Si hoc possunt certa aqua per fermentum coagulans, & lapidificum, non quidem in momento, sed aliquo tractu temporis res exactè penetrando, & hac ratione in saxa convertendo, quid ni idem fieri posset in corpore nostro?* Ma con pace di un tanto amico: a che andar specolando *spiriti* GORGONJ, e FERMENTI *lapidifici*, cose in vero speciose in quanto al suono, non già al significato! Basterebbe dire a mio senno, che le cose viscide, glutinose come trà loro di propria natura incollaticcie posson generare i calcoli. Rassodo la mia opinione dalla continua osservazione de' calcolosi; *Qui frequenter emingunt viscidum limum, matulæ fundo, lateribusque inhærens, & concrescens in lapillos, postquam exiccatum, & indutatum fuerit*: Se poi un tal *limo* sia impregnato di *sale* e d' *acido*, mentre in vuotarsi per l'uretra, suol sentirsi un gran punzecchiamento, è sciocchezza asserirlo; poi che s'egli è *limo*, non deve *pugnere*; se già è cangiato in *lapillo*, dourà per necessità apportare un estraordinario dolore; e ciò da chi potrà negarsi; se a tutti è notissimo, che l'uretra essendo composta di tenuissima, e dilicatissima membranetta, ed i lapilli di dura scabrezza, questi non debbano in traghettandosi, essere di quella uno indicibile tormento?

Bolle de gemmis & de calculis

Calcoli, e mia opinione.

3. Dissi, *comporsi i calcoli da particelle Viscide, e limacciose*; imperciochè la vera cagion d'essi se fil filo si considera col *Cartesio*, consiste: *In harum particularum, & superficierum convenientia & quiete: Hac duo*, (dic'egli), *faciunt glutinum*; Al contrario di quelli, che asseriscono, *dalla diversità de menomi componenti del sangue, prodursi i calcoli, dicendo: Diversa commissa & coauntia faciunt inter se pugnam, unde quandoque evenit; ut ex iis postea nascatur filius dissimilis parentibus; ita hic ex variis concurrentibus potest produci calculus*; Ma il celebre PLAZZONI non potendo rinvenirne de calcoli la positiva cagione, ei lasciò scritto: *Hoc nobis a* NATURA *cognosci vetitum, ut humani generis maneat indicibile tormentum*. Moral piuttosto, che fisica riflessione.

Confermo il mio parere.

4. Finalmente dall'impedito traghetto dell'urina nella Vescica, si può argomentare una positiva ostruzzion de' *tuboletti renali*, e specialmente se ciò avvenga in ambidue i *reni*. Odine il VAN-LAHER: *Cum non sentitur incommodum in urethra, nec tumor in hypogastrio ab urina copia in vesicam collecta, tunc si urina reddi non potest; indicium est renum tubulos esse obstructos, tunc quoque lumbi dolent* &c. la quale osservazione a mio mal prò due volte si è verificata a capello, l' Anno 715. mentre era studente in *Napoli*, e nel 1721. allorchè facea contumacia nel Lazzaretto di *Messina*.

Reni ostrutti, e suoi segni.

§. CII.

Della Generazione, e degli organi a lei destinati.

Generazione è problema difficoltoso.

1. IL massimo de' problemi *Fisico-medici* è il trattato della Generazione; onde può dirsi un secondo misterio, che abbia voluto Iddio riservar a se stesso, e non rivelarlo alla curiosità dell'uomo, ancorchè egli colla piccolezza del suo fragile ingegno per le rimolette di filosofia troppo volgari vada spiando piuttosto, che specolandone il COME *positivamente si faccia*. Noi non ci avanzeremo molto; ma brevemente arringheremo ciocchè da gravi Autori sinceramente, e fedelmente rapportasi.

Vasi spermatici onde derivino.

2. In quanto spetta alla fabbrica notomica, preghiamo il Lettore, che si consulti colle tavole notomiche o del BARTOLINI, o del GRAAFFIO, o del PLAZZONI, o del *Verhusio*, o pure del *Vverejen* il più Moderno ed accurato delineatore de gli anzidetti: se poi è curioso di vantaggio, si procuri il SUVAMMERDAMIO, che tratta de' miracoli della natura; e lasciando da parte le questioni più vane ed infruttuose, che costoro notomicamente vanno trà loro agitando, diremo in primo luogo; *che tutti i vasi spermatici ordinariamente provengono dall'* ARTERIA MAGNA, e dalla VENA CAVA.

Seme come diventa più spiritoso.

3. Come poi la materia più spiritosa del *seme* si rettifichi piuttosto ne' *genitali*, che altrove: Risponde il *Cartesio*, che i vasi spermatici corrono per linea diretta piuttosto verso i *testicoli*, che altrove; Altri però dicono, che la linea diretta non è cagion *formale*, perchè il seme più si assottigli; ma che si renda più *spiritoso* e *giaculatorio* nel passare come per torchio per cotanti vascoletti arteriosi, evenosi, che come obliqui meandri si riportano ne' PROCESSI detti volgarmente PAMPINIFORMI. In cotai *vasi* dunque si assottiglia il *seme*: Nol vedi, come serpeggiano a guisa di *Dedalei labirinti* dentro i propri genitali dalla raddoppiatura del PERITONIO? Odi che ne dice il PLAZZONI: *Hic commodior, curiosior, exactior separatio, praparatio, confectio, ac subtiliatio purioris chyli ad speciei sua conservationem facientis mira natura constitutio*; Onde possiam dire, che il seme non provenga dal sangue (come credevano alcuni sempliciotti) ma dal purissimo *chilo*, d'onde parimente si genera il *Latte* nelle *mammelle* delle donne: (*ex Velthusio*.)

Seme composto dal Chilo, e non dal sangue.

Sangue in vece di seme nel coito smoderato perche?

4. E se per avventura dopo multiplicata l'hasta di venere, si vedrà forse uscir dal prepuzio *sangue* in vece di *seme*, (come sovente accade a troppo lascivi), può francamente dirsi, che ciò provenga dall'apertura delle vene PAMPINIFORMI.

Chilo perche cangiato in seme, acquista color di perle.

5. Ripigliando di bel nuovo l'intrapreso discorso del *come* il chilo acquisti un sì bel color di PERLE tra gli anfrattosi meandri de' genitali? Rispondiamo ciò accagionarsi dalle varie fermentazioni, che il *chilo* acquista una col sangue in cotanti, e tali sceveratoi del corpo umano; onde dice il SUVAMMERDAMIO: *Hac agitatio videtur esse analoga apud Rusticos in ebutiratione lactis, qua peragi solet variis trusionibus, quibus particula facillime ab invicem secedunt, & separantur: Qua separatio sine dubio erit perfectior in illis vasorum ambagibus* PAMPINIFORMIBUS, *ubi humores diutius illi actioni exponuntur; nec tam cito transeunt, nisi post exactam testium elaborationem.*

6. Che

6. Che l'OSTRUZION di detti vasi *Pampiniformi* sia cagion di sterilità nell'uomo; si argomenta dall'anzidetto: sicome più diffusamente discorreremo in appresso nella Pratica Medica lib. II.

Vasi pampiniformi ostrutti cagione di sterilità.

§. CIII.

De' Genitali, e lor fabbrica.

1. IL celebre *Suvammerdamio*, col *Bartolino*, e'l *Vverejen* di accordo descrivendo la fabbrica de' testicoli, *dicono* che nel concorso delle *arterie*, e *vene spermatiche* esse mettan capo a guisa del *Meandro* fiume della Frigia, così tortuoso, e obliquo, che par, che ritorni in se stesso al dir d' Ovvidio.

Testicoli, e lor natural fabbrica.

Quique recurvatis ludit Maander in undis.

2. I Genitali si compongono di una sustanza fungosa per cui circolano per varj ed anfrattosi diverticoli, arterie e vene spermatiche, colle loro *anastomosi* o siero imboccature retiformi, e valvulose. Hanno i loro nervi spermatici, i suoi vasi linfatici, tutti coverti di trè fortissime e bene intessute membrane; la prima detta ELYTHROIDES, la seconda ERYTHROIDES, e la terza, è membrana e carnosa, chiamata DARTOS (*ex Vverejen*)

Testicoli, e loro vasi.

3. In quanto alla coda virile, da Greci detta *Coles*, e da noi membro genitale, egli è un corpo nervoso, il quale ha la sua *Uretra*, (che l'è un buco, per cui *urinam & semen transmittit*), have il capo ACUTANEO; cioè senza cute. Dissi, che trasmette il seme, ch'è una materia crassa ed albicante, che deriva per i vasi *giaculatorj* da' *genitali* alle *parastate*, e *prostate*, che sono certi corpi glandolosi spongiosi, pumicosi, e cellolosi presso la radice di esso membro aggomitolate. Dissi *cellolose*, perchè sono formate *ad instar favi apum*, che riserbano il seme ad *tempus coeundi*. Il Vvillis vi osserva un certo *nervo* da lui detto *spermatico*, che deriva dalle vertebre in compagnia dell'arteria, e vena spermatica in cento rami dilatata, ed intralciata. Questo in se stesso riserba un certo *latice* o sia umore, detto *succo nerveo* dal BORELLI, che umetta *ad tempus* tutto il plesso virile, e dà un non so che di fecondità, al seme perchè si lanci con maggior'energia *tempore coitus*; Onde il PLAZZONI và dicendo: *Hic latex est pracipuum principium fœcunditatis in semine; Hic concurrens, cum materia ex arteriis illapsa facit lentam, & insensibilem seminis digestionem, illud ulterius ad fœcunditatem excoquendo, ad expellendum omne phlegmaticum & aquosum per vasa lymphatica, quod forsan vim seminis prolificam obtunderet.*

Membro virile, e sue parti principali.

4. La ostruzzion di un tal *plesso* nervoso è cagion di sterilità; non meno di quella, che apporta il troncamento de' Genitali in persona de nostri musici castrati. Tirannia in vero deplorata sin da un Satirico *Abati* nelle sue frascherie (fascio secondo). Mi si conceda pure sì piccola digressione non meno erudita, che curiosa a gli amanti della Vaga Poesia.

Da Semirami già nacque l'usanza
Di troncare a' Garzon carne pendente;
Ma sapete perchè? perchè sovente.
Magnar volea senza gonfiar la panza.

Castrar putti è tirannia, e perchè.

K 4 *Coccejo*

Coccejo Nerva poi l'atto protervo
Del castrare i figliuol fece vietare,
E chi NERVA COCCEJO *si fè chiamare*
Volle incocciar ne la ragion del nervo.
Oggi un Padre crudel prende consiglio
Torre al figliuol quel che le razze eterna,
Ma se'l figlio non ha forma paterna,
Il Padre ha ben di quel che manca al Figlio.
Dal MAESTRO NORCIN *con l'Ablativo*
Fa torre al putto i Gener mascolini;
Perch'il Numero poi non lo declini,
Fa levar dal suo nome il Genitivo.
I Genitali suoi tronca il Castoro
Per non restar dal Cacciator predato.
E per predar col canto uomo incantato;
Perde i Sonagli suoi Putto Canoro.
Strappa de' Testimonj il fondamento.
Sol per cantar sù l' Istromento in scene,
Ne vede il Pazzarel, ch'oggi non tiene
Se non ha Testimonj un ISTROMENTO.

Ernioſi di rado generano, e perchè. 5. Gli ERNIOSI parimente lanciano un *seme* molto *acquoso*, e in poca quantità a cagion dello dislocamento delle parti destinate alla *Generazione*; Onde il souradetto *nervo* o plesso Plesso sovente soggiace ad *ostruzzione*; *Itaut nervosi laticis impediatur transfluxus, cum deferentia vasa ita comprimantur in processu Peritonai, ut* NIHIL, *aut* PAUCUM SEMEN *transire queat ex testibus ad vesiculas seminales*. Egregiamente il VVAN-LAHER; *Ideo sequuntur* (soggiugne il sovracitato) *ductus papilla hiantes extrà prostratas in urethram, per quas semen suo tempore effunditur. His adstant exigua papilla,* Gonorrea perchè fa tramandare il seme acquoso, a stille a stille. *qua ab acredine seminis in* GONORRHÆA *exeduntur; hinc fit, ut semen stillatim continuò effluat; alias ha papilla arcte nonnibil hosce ductus claudunt valvularum ad instar, quas semen in* SANIS *& robustioribus suavi-violenter adaperire debet; hinc saltu expellitur.* Oh quanta erudizione Fisico-notomico medica contengono sì brevi periodi! riflettili, e l'osserverai.

§. CIV.

Delle parti Pudende delle Donne.

Suvammerdamio il più famoso indagatore de' Pudendi. 1. IL celebre SUVAMMERDAMIO trà Notomisti fu il primo e più curioso indagatore delle parti genitali di donna. Egli potrà appieno sodisfare al Lettore, s'io in accorcio e per modestia innata ne so al presente uno scarsissimo abbozzo; Dironne per tanto le parti più principali.

Pudendi dell'uomo sono inversi nel donna. 3. Siccome nelle parti *genitali dell'uomo* trovansi due *reni*, alcuni *canaletti* urinosi, la *pelvi*, gli *ureteri*, un *tronco* di AORTA, ed un' altro di *vena* CAVA *spermatiche* &c. così nelle parti *pudende muliebri*; salvo che l'*uomo* ha i suo' testicoli, e la *donna* gli ovarj: La differenza però, che corre trà ambidue, è la seguente descritta dal predetto celebre SUVAMMERDAMIO: *Fœminam esse inversum masculum; scrotum mascu-*

masculi fieri uterum intus conversum; *primordia penis fiunt* CLITORIS, *& per inversionem Scroti*; *Testes extra uterum in fœminis existentes, debent introcedere, uti in viris hoc apparet*; soggiungendo, che 'l divario, che appare trà l' uomo, e la donna, non dipenda da altro, che dalla forza della fermentazion maggiore, o minor dell' AURA SEMINALE dell' Uomo; Maggiore nell' Uomo, minore nella formazione della Donna. *Totum primariò pendere à vi fermentationis matris, unde illæ partes, quas modo nominavimus fuerunt aut expulsæ, si major illa fuerit Vis; aut intus retentæ, si minor ea fuerit*; ch' è quanto a dire, che giusta l' attività maggior, o minore dell' aura seminale, che feconda l' ovo muliebre, producesi il FETO or dotato di Viril *coda*, or di un' abbominevol *fiaccatura*; la quale fe' dire ad un certo Poeta Satirico, che perciò:

Aura seminale cagion di generare or maschio or femmina giusta la sua attività.

„ *La Femmina hà di Dio l' immagin guasta*.

anzi corre per Satira presso di un' altro Poeta Latino *Petronio* quel *Dicterium nimis procax*:

„ *Fœmina nulla bona est, vel si bona contigit ulla*,
„ *Nescio, quo pacto Res mala facta bona*. (est)

3. Il FETO or maschio, or femmina di vantaggio dipende dalla forte, o debole immaginativa della madre in tempo della generazione; il che hò di sopra divisato, di quanto valor sia; *Neminem ergo lateat, in generationis primordio* (suggella BENTAKAOE) *ab exiguis circumstantiis totam SEXUS pendere diversitatem*.

Immaginazion della madre, è cagion di maschio, o femina tempore coitus.

4. Si cerca sapere se vi sia concorso simpatico tra l' Utero, e le Zizze? Risponde il Peripateticismo di sì, veggendosi ad occhio aperto, che qualora la Donna è pregna, le sue Zizze s' ingrossano oltre l' usato; e che se queste in tempo di gravidanza si veggono scarmigliate; sia segno infallante di ABORTO, giusto *l' Aforismo* 37. della *V. Sessione*. *Mulieri in Utero gerenti, si mamma ex improviso graciles fiant, abortit*: ond' lo cantai nel mio IPPOCRATE in IPPOCRENE parafrasato l' Anno 1725.

Utero e Zizza se siano simpatiche o no.
Zizze scarmigliate

. . . . . „ *Se le poppe scarmiglia*
„ *Donna pregnante a un cenno, il* PARTO *è* ABORTO.

ma noi diciamo, che un tal concorso di vascoletti mammillari con que' delle parti pudende non sia altro, che un' immaginario *Pleonasmo* de' Peripatetici Galenisti, che dicono: *Providentià quadam naturæ, lac ex mammis ferri ad Uterum, ad fœtum enutriendum*: cozzando benissimo dall' antidetto In materia *de Lacte & Chylo*: che questo si porti sì nelle Zizze, come nell' Utero per nutrimento del feto; *cum ad hunc enutriendum requiratur tantùm, ut sanguis maternus chylo impragnatus ad FOETUM feratur, ejusque partes nutriendas alluat*; ma di questo ne parlaremo più a lungo in fine della presente opera. Resta dunque concluso, che tra le *Mammelle*, e l' *Utero* non vi sia un rigoroso, e special concorso; ma generalissima corrispondenza, così tra loro, come con tutte le altre parti del corpo, giusto il parere del gran *Vecchio da* COO: *Consensus unus, conspiratio una, consentientia omnia*.

Risposta affermativa de' Galenisti; negativa de' moderni.

5. Finalmente si quistiona: *Qual Età sia più atta a Generare?* Risponde il Volgo pregiudicato; *Puellæ dici maturas, anno XII peracto, masculos verò XIV completo*. Noi diciamo, non esser nè il duodecimo alla Donna, nè il decimoquarto all' Uomo, termine compitissimo alle funzioni del matrimonio; sapendo benissimo, che le *Polzelle* delle *Indie Orientali* sindal VII. Anno di loro età si veggono dar principio

Età più addatta a generare.

cipio a' Fiori Menstruali: E nelle parti *Occidentali* dimorano fino al XIX. e XXI; dunque non può darsi rigorosa preferizione dell' Età più atta alla generazione, ma deesi por mente alla diversità de' *Temperamenti*, alle varietà de' *Paesi*, de' *Climi* &c. giusto il detto divolgato da' Medici: *Ex temperamento calido, vel frigido, pubertatem citiùs, vel tardius exoriri; & ideò PUBERTATEM venire cum ANNIS.*

Donna è più sollazzosa dell' Uomo. 6. Se la Donna sia più sollazzosa dell' Uomo? Rispondiam di si; essendo la Donna detta da' latini *Mulier*; quasi *mollis aer*, a differenza dell' Uomo, c' ha l' origine *ab humo seu Terra*; la quale è più soda di tutti gli altri Elementi, secondo Aristotile *de Generatione*.

§. CV.

Del Seme di Donna.

Seme femminino differisce dal masculino. 1. LA Generazion di questo improprio seme femminino procede nella stessa guisa, che nel sesso masculino, con differenza però, che quel *seme donnesco* apparisce più tenue ed acquoso di *quel dell'Uomo*. Nelle Donne poi il lor seme racchiudesi nelle Vescichette feminali contenute ne' *Testicoli*. Tai vescichette da' moderni si appellano UOVA, dalle quali non men gli Uomini, i pesci, e gli augelli, ma somiglianti animali vengono a generarsi al dir del celebre FALLOPPIO di essi primo rinvenitore, e Notomista.

Seme dell' uno, e l' altro sesso non esser d'uopo nella generazione. 2. Il nobile HARVEO decoro dell' Inghilterra dopo aver fatto coire DAMME, e CERVI, non ha ritrovato cos' alcuna di seme virile dentro il loro utero; dal che deduce, non esser necessario nella generazione il miscuglio feminale dell' uno, e dell' altro sesso, contro l' opinion de' veterani Galienisti.

Kerkringio, e sua osservazione intorno l' uova di Donna, e di Galline. 3. Il diligente KERKRINGIO osserva, che il liquor d' un Uovo esalato al fuoco; lasci alla per fine una notabil sustanza grossolana a guisa di chiara d' Uovo di *Gallina*. Che poi l' *Aura feminale* dell' Uomo possa lungo tempo attaccarsi a' *Pori* di esso utero, l'osserviamo ad occhio aperto nelle *Galline*, che ad un solo, e sollecitissimo congresso d' un *Gallo*, elleno restan feconde di più Uova, le quali poi da tempo in tempo si escludono: in quanto che (dice Kerkringio), *l' Auretta feminale* le abbia penetrate, e tutte a un tempo fecondate.

Semi dell' uno, e l' altro sesso se concorrano per necessità alla generazione? 4. Si quistiona tra' Signori Fisici: *se per generare richieggasi necessariamente, che nello stesso tempo del COITO concorrano i Semi dell' uno, e dell' altro sesso?* Rispondiamo col *Velthusio* ottimo Scrittore (*de Generatione*), che dice: *Observavi pluries Gallinam per aliquot menses fœcundam existentem ex congressu cum Gallo, ab illo tempore, quando nullum adhuc ovum in Ovario erat conspicuum*; ilche è di gran maraviglia, ma non lungi dalla Verità, onde conchiude, confermando de' moderni il comun parere: *Ergo Signum, illam Seminis Galli auram, seu tenuissimum spiritum tamdiù in Corpore, & Sanguine Gallinæ hæsisse, usque dum ova fuerint progenita.* Se ciò sia vero; o falso, tralascio a diffinirlo ad Uomini,

Che con polsi, e Parrucca
Han forse più di mè del Sale in Zucca.

5. Le Uova poi fecondate, che discendono dall' *Ovario* nell' *Utero*, è più

più che certissimo dopo il quinto, o sesto giorno dal celebrato *coito*: odine l'HARVEO: *Non enim hoc in momento potest accidere; ut ova fœcundentur; ex testibus, seu Ovariis expellantur; à Tubis Fallopianis* (soggiungo ben' io) *excipiantur; & in uterum propellantur.* ova fecondate, e lor discenso.

6. Vi è chi aeremente difende, non esservi di necessità alcuna il seme femminino a far la generazione; concependo a lor modo d' intendere,

Che l' utero non sia altro che un CAMPO
Ove il SEME VIRIL poscia il feconda. Utero di Donna è coma un Campo.
E Apollo poi con caldi rai l' accresce,
Come crescono appunto i fiori, e l' erbe.

quindi è, che gli antichi *Botanici* distinsero le piante in maschi, e femmine: *Sic habemus* (dicea un' Uomo intero per altro, e di buon sentimento) *Mercurialem marem, & fœminam; Pæoniam marem, & fœminam; Anagallidem marem, & fœminam &c.* ma con pace di un tant' Uomo; la distinzion delle piante in maschi, e femmine, fu industriosamente introdotta da' *Botanici* per differenziar una pianta dall' altra; *Non quòd planta fœmina opus habeant congressu, seu concursu marium ad germinandum; uti de Dactylibus mare uno, fœmina altera in prospectivam implantandis, ut hae per aerem amicum fœcundentur; fabulosè ab imperitis circumfertur.* (*Mosigneur Pai loth*). Dattilo maschio e femmina in prospettiva posti si fecondano.

7. Più probabile però io giudico, che nella generazion vi concorra tanto il seme *Virile*, quanto *Femminile*; sì perchè negli animali bruti, e precise nelle Troie o siano SCROFE (*exsectis testiculis, seu Ovariis*) restano infeconde; come altresì si osserva, che dal nefando Coito di diverse specie di animali, sovente producesi un miscuglio de membri parte somiglianti a' Genitori, e parte alla Genitrice; sicchè la Donna anche vi conferisce del suo ne' principj della generazione. Bruti femminini castrati dal loro ovario, isterilisçono.

8. I Signori CHIMICI asseriscono il contrario, dicendo: che l'aura spiritosa seminale sia il vero genitore; che però dicono: *Solvite & coagulate*; ilchè si chiosa da loro: SOLVITE; *idest spiritum ex corporibus extrahito, & elicito*; COAGULATE *verò, idest hunc postea ad massam consistentem componendam redigito*: e quindi è, che essi risfondono tutt' i loro arcani al nome de' SPIRITI. (ex Tachennio)

9. La diversità poi de' spiriti seminali Virili è cagion positiva di sterilità nelle Donne di partito: inquantocchè, non convenendo tra loro *In genere fermentationis*, perchè forse uno è di temperamento flemmatico, l'altro bilioso &c. forza è, che nell'Ovario, e nel Sangue di essa Meretrice si turbi, men, ò più del solito fermentando; ed accagionando varj frutti di una Gallicana Venere: del che Ovvidio cantò. Meretrici perchè di rado concepiscono.

Perque suos coitus contine omne genus; (*idest malorum*)

e perchè straeque piuttosto che fazie restano tai razze de Bordellone, possiamo dir di loro, ciocchè ne disse Virgilio:

Quod nec concubitu indulgent, nec corpore Segnes.

10. Intorno al come si fecondi l' Uovo dalla parte più spiritosa del Viril seme. Risponde il celebre DERELINCURZIO: *Spiritum seminis masculei ingredi poros fungosæ substantia Uteri; humoribus illac circulantibus admisceri, eosque alterare, & sic Sanguinis massam cum tempore ingredi, & alterari. Deinde aliquam hujus spiritus partem perductus ire Fallopianos, cujus tunicam penetrat, & sic ad testes, & ovaria devenit, ibique ovum fœcundat: si autem hanc non penetrat membranam* Concezione, come si faccia.

branam (quod non unâ , sed pluribus sortitur vicibus ; hinc non unò congressu fit conceptus, sed aliquoties repetito) tunc conceptus non fiet .

Vergini non possono concepire in un sol coito, e loro scusa.

Sù di che ben noti il leggitore , che le Vergini non possano agevolmente concepire in un sol Coito, abbenchè elleno baldanzose si scusano , essersi fatte gravide in un sol congresso , per dar forse ad intendere a' sempliccotti, esser stata piuttosto lor disgrazia, che salace industria del proprio sesso ; *Quo nil callidius in inveniendis dolis* . (ex Euripid. in Iphigeniam)

Sterilità nelle Donne, donde.

11. Nota di vantaggio , che le Donne sogliono non di rado sterilirsi dall' esiccamento della lor *Tuba Fallopiana* , per cagion d' *Opilazione* ; ilchè sovente avviene alle *Vergini*, alle avvanzate in età , ed alle Vecchiette; come legger potrai gli ATTI FILOSOFICI Anglicani , presso il GRAAF, ed altri.

Femmine ha l' Uovo, ed i suoi Testicoli.

12. Si quistiona : *An fœmina habeant ovum . an verò fluidum Semen? Dicimus habere utrumque*, e di ciò due sono le ragioni : La prima, perchè le Uova evidentemente si son' osservate : La seconda si è , che , *tempore coitus ipsa quoque emittunt semen paulò tenuius semine Viri*: Resta dunque conchiuso, che l' aura seminale del maschio penetra per l'orificio interno dell' Utero , il quale se perfettamente si socchiude nelle Vergini, si apre poi nel congresso attuale dell' Uomo dal *Voluttuoso Diletico di Venere*, per cui siegue un copioso Influsso de' spiriti nelle parti principalmente dell' Utero, le quali prima crispandosi più volte indi si rilasciano non poco; onde altresi avviene , che le Donne , ch' esercitano *Venere* senza notabil piacere, o contra voglia non così prontamente , ed agevolmente concepiscono , al dir di VAN-LAHER : *Fœmina invita (si fortasse credatur ulla hujusmodi) in Actu coitus non concipit*.

Seme Virile non contiene delineamenti de' membri, come afferma il Malpighi delle piante,

13. Parimente si ricerca tra' Medici: *Se il Seme Virile abbia alcuni delineamenti corporei, che confusamente epiloghino tutti gli altri membri in accorcio?* Alcuni si millantano averli osservati con occhio armato di finissimo, e lucidissimo *Microscopio*, e fra gli altri il celebre MARCELLO MALPIGHI l'attesta averlo più volte osservato nelle semenze delle piante ; onde (*à pari*) vogliono esser lo stesso nel seme Virile , e così il lor parere suggellano : *In semine Virili , ut in illo plantarum , totam hominis prajacere compagem, dum in uterum injicitur fœmineum ; illicque tantùm ulteriùs nutriri, ut sic singula membra in majorem accrescant magnitudinem ;* Così parimente registrò ne' miei manoscritti il mio Maestro CIRILLI: ma poi avendo fatta distinta idea tra lo *Sperma*, ed il *Seme*, disse, che l' uno è l' otticentesima parte dell' altro: soggiugnendo: *In semine tantum illa pars solummodo pars est, qua in primum generationis abit rudimentum, qua in medio haret tàm exiguissima, qua à nemine, quod sciam , per microscopium usque adhuc detecta est*: e che ciò sia vero, vien confermato dal famoso istorico, ed Ortolano COLUMELLA, che afferma : *Situ, & longo tempore nonnulla corrumpi semina, neminem latet, & sat notum olitoribus* . In quanto a' segni della gravidanza .

Uromanti fallaci, e perchè.

14. Ridicoli si rendono gli *UROMANTI*, che voglion predir, e conoscere la *Gravidanza* da' segni dell' *urina* : sì perchè l' urina costa di particelle di varie, ed intricate figure, come ogn' un sa : come ancora, perchè altra è la strada dell' urina , altra è quella del Seme , o per dir meglio dell' Utero. Dunque l' urina non può significare gravidanza ; ma passiamo a cosa di maggior rimarco, e ponderazione.

15. Cercano altri sapere, perchè la sconciatura , o ABORTO riesca facile

facile ne' primi mesi? Diciamo, che in que' tempi le *ossa* ed i *ligamenti* del *feto* son troppo teneri, e le cartilagini altro non sono che un Vischioso limo a guisa di bava di *lumaca*; onde agevolmente possono confondersi, e disturbarsi da checchesia ancorchè piccola alterazion preternaturale. Abborto perchè ne' primi mesi facile.

§. CVI.

De' Mestrui.

1. LA Origine de' *mestrui* è malagevole a indagarsi, v' hà chi col DELEBOE ne incolpa la *pletoria* del sangue. Altri col clarissimo *svvammerdamio* una tal qual *fermentazione*. Altri l'*Etere*, altri la *Region* calida oltremodo, e chi una cagion, e chi un' altra; tutte però a mio debol parere insussistenti; essendo pur certissimo, che le donne, o sieno PLETORICHE, o PRICOCOLE sogliono soggiacere a' patimenti de' flussi mestruali indifferentemente; Altre dopo complete le quattro settimane; Altre prima; Altre dopo, in maniera che *in difetto*, tutte sono addette per lor disgrazia à procurarsi varie *erbe* Aperienti, e Deostruenti a riparar alle *Discrasie* degli Umori Mestrui, e lor origine.

Ciocch' è d' impedimento à mestrui fiori.

2. Noi contro il parere del suddetto diciamo, che la positiva cagion del *flusso mestruo* nelle donne, ordinariamente non dipenda da altro, che dall' apparente luminare maggiore, cioe dalla LUNA, che compisce intorno il nostro *Globo Terraqueo* il suo natural circolo frà lo spazio de' giorni 29. di maniera che compito un tale periodo lunare, osserviamo introdursi altra maniera di primo elemento al nostro etere, forse differente a quello, che più prima incessantemente influiva, ond' è che poi venga a determinarsi nuova fermentazione nel sangue richiesta appunto in tal guisa all' ordinario *flusso menstruo*; Nè questa opinion è nuova, come altri dice, essendo stata pur delineata dal Poeta di Mantova *Virgilio* nelle sue opere rusticane non sò, se della Georgica o Buccolica, or basta: egli vuole, che la luna sia stabilita da Dio a muovere un non so che nell' aperto Campo di GIUNO, che faccia nuovo movimento a' Corpi sublunari, dicendo: Luna è cagion de' flussi mestrui.

Ipse PATER *statuit: quid* Menstrua *LUNA* moveret: Per Giuno s' intende l'Aere, e l'Etere.

altri leggono *moneret*, mà questo *moneret* sarebbe di aperta contradizzione à quello, ch' egli cantando sotto maschera di Pastore, intender volle da gran Filosofo.

3. Che la nostra opinion sia corredata di qualche probabilità, analiticamente può provarsi dal veder chiaramente, non esservi nè in Cielo, nè in Terra simigliante a sì famoso *Luminare*, e sì prossimo al nostro *Emisfero*, che termini il suo determinato periodo, e faccia insieme cotante e tali mutazioni sù la superficie di questo Teatro mondiale. (*ex Solenandro*) Luna perchè è più vicina alla Terra, la preme in varie guise.

4. E quantunque le donne non patiscano *il flusso mestruo* tutte ad un tempo, mà alcune oggi, altre dimani, altre in Luna piena, chi in Luna scema &c. Risponde sù questo molto in accorcio il Cartesio: *Non omnia fermentantur ab omnibus, alia sub quadraturis, alia verò sub aliis Lunæ aspectibus ad Tellurem*; dunque *non omnium sanguis ab eodem æthere; quia non omnibus uniformis ex propria humorum crasi*, Flusso mestruo perchè ad altre vien tardi, ad alcune più per tempo, &c.

crasi, potremo noi senza dubio asserire, così veggiamo, che l' *Acqua forte* scioglie ogni metallo, fuorchè *l' oro*, e l' acqua Regia solamente l' oro, e non altro. (*ex Antonio le Grand hist. not.*)

L'etere depurato da' raggi solari è cagion de' Mestrui.

5. L' ETERE dunque è cagion positiva del *flusso mestruo*, egli colla sua *serenità* giova alle *giovanette*, mà *nubiloso* nuoce alle *vecchiette*, ed a gl' *Ippocondriaci*. Ad altri ancora conferisce la dieta, ad altri la diversità de' viveri, ad altri anticipa, ad altri pospone, secondo le circostanze più o meno alterate delle sei cagioni *Nonnaturali*, delle quali parlammo altrove, e più diffusamente, odine il SCHNEIDERO. *Viri, & viragines fluxum non patiuntur menstruum, etheri peregrino lunari non auscultantes*; nè apporti stupore, se quì un tanto Autore fà menzione non men delle Vergini arraffazzonate, e robuste, che degli Uomini, poichè gli uomini ancora soggiacciono al flusso DISSENTERICO MENSURNO (statuto tempore), come le Donne, e però il suddetto soggiunge. *Non hic uterus facit, quòd viri menses non patiantur, possent enim illis id praestare intestina, ita ut hic fluxus* DYSENTHERICUS *sit loco* MENSTRUI FLUXUS.

Uomini patiscono flussi disenterici mese per mese, come le donne

Donne alcune non patiscono i mestrui e perchè.

6. Dall' anzidetto ne deduciamo, esser incerto il tempo di tal *flusso mestruo*, perchè varj sono i temperamenti, diversi i climi, diverso il vitto, anzi vi sono donne, che per tutto il tempo dalla lor vita non sono mai soggiaciute ad un tal flusso, o perchè sono state di temperamento robusto, o molto *Pricocole*, e molto inclinate all' insensibile traspiramento, o perchè l' *etere peregrino* non è stato in loro valevole a formentarne il sangue; siccome non mancano essempi di alcune Pulzelle aver mestruato; ilchè nella *India* si verifica a capello. Nelle storie di Fiandra si legge altresì che ad una fanciulla di *anni nove* spuntassero i fiori mestruali, *sed de iis observatum est, quod citò moriantur, non aliter ac Arbores, nimis praecociter emittentes flores*.

Donna, che anzi tempo mestrua, più presto muore.

Mestrui non sono indicj di fecondità, mà di pubertà.

7. Se poi gli mestrui siano indicio di fecondità nelle femmine, il Clarissimo *Mercato* il niega, poichè si è osservato, che molte polzelle maritate prima di avere i fiori mensurni, si sono a un tratto fecondate. (*ex Frandoffer.*)

Mestrui perchè mancano alle vecchie.

8. Si vuol sapere, *perchè le vecchie, e decrepite non patiscono i mestrui*! Rispondiamo col VAN-LA-HER, *Omnia in vetulis indurescunt, vasorum pori cum tempore obstruuntur, ather ille peregrinus diù per earum sanguinem effluxus, fit tandem amicus; Hinc nulla rixa, nulla lucta, nulla fermentatio* ..... vollero gli antichi medici, che il flusso mestruo venga detto dalla presenza della luna, e però asserivano il volgar versetto:

Luna vetus vetulas, Juvenes nova luna repurgat.

Il che universalmente non si verifica, a cagion della età, della diversità de' Temperamenti, de' Climi, di dieta &c. è vero però, che nella *luna piena* i corpi umidi sullunari si osservano più turgidi; come sono i granchi di fiume, le conchiglie di mare &c. mà il Dotto *Senguerdio* vuole, che i fiori mensurni si diducano da' raggi solari incidenti nel *deschio lunare*, e riflettenti sul nostro Capo. Ilchè alla mia bassa intelligenza non sembra, che una pura question di Nome, poichè cotai raggi solari non vengono a noi per *Incidenza* dal sole, mà dalla luna per *Riflessione*; Dunque la *luna*, e non il *sole* è la cagion immediata d' un tanto fenomeno.

Mestrui e lo squantità, equalità.

9. La *Quantità* di tal flusso mestruo non è assignabile, poichè ad alcune compariscono in picciola dose, ad altre in quantità maggiore fino

fino ad una libra, giusta il temperamento *Pletorico*, o *Cacochimico*. Intorno la *Qualità* di tal flusso possiam dire, ch' e' naturalmente spiri un certo odor di *Calendola in statu sano*; *in statu verò morboso* si osserva, che

Un fetente Vapor per l' aria estolle
Qual pesce Baccalà *putrido*, *e molle*.

Quindi scioccamente taluni han didotto, che un tal flusso sia di velenosa natura, e la Donna *mestruosa*

D' indole sia di Basilisco infame;
Qui Vulnerat aspectu, luminibusque necat;

L'argomentano dal veder macchiato lo specchio a una semplice avvisatura di donna mestruante, e pure non è così, dice il BEVOZIO: *Macula illa oritur in quantum folium metallicum, quo vitrum à tergo obducitur, mutat locum ex vi aliqua fricante externa, unde radii à speculo non uniformiter reflectuntur, & sic talis apparet macula*; Quanto si è detto finora, più dilucidamente si spiega da mè nella mia fisica meccanica nel trattato *Diottrico*, e *Catottrico*, sù di che notammo che trè sorti de' raggi incidono nello speglio. I. quei raggi, che vengono riflessi dalla stessa sustanza dello speglio, che componsi dal cristallo, ed i di loro angoli d' *incidenza*, e di *riflessione* devono essere uguali, affinchè la immagine ordinatamente si rappresenti. II. si considerano quei raggi, che riflettono dal folio metallico, e questi passando per i pori di esso cristallo, vengono arrestati dalle particelle metalliche, di cui detto folio componsi, e di nuovo vengono riflessi per i pori del cristallo verso l' occhio nostro. III. Quei raggi, che alla perfin passano per i pori del folio, svaniscono à un punto: Se poi sei curioso sapere di che si compone tal *folio metallico*, che orizontalmente e con molta finezza si estende dietro il cristallo, sappi, che vi concorrono due cose, cioè: Il cristallo ben lucido e terso, e 'l folio metallico, che si compone di marchesita, di argento, di stagno, di mercurio vivo, e di regolo di Antimonio. (ex *Le grand*.)

Donna mestruata è un Basilisco secondo alcuni.

Donna mestruata perchè macchi lo specchio.

Specchio, di che costi.

10. Ripigliando l' anzidetto abbozzato discorso di mestrui, diciamo espressamente, esser cosa molto superstiziosa presso il Volgo insano, che una Donna mestruata macchi lo specchio in maniera, che poscia sia molto malagevole à scancellarsi la macchia a causacchè, se cotanto fusse il traspiramento di particelle velenose delle femmine mestruanti, che giungesser, non che a mutare, ma eziandio a corrodere i più duri metalli, a qual travaglio non soggiacerebbono gli astanti? dunque non si presti fede a pregiudizj della Zotica Gente, che senza alcun fondamento asserisce per fede, che gli occhi de' mestruanti traspirano un pessimo spirito corrosivo dalle pupille degli occhi.

Mestruanti non ispirano da gli occhi il veleno, come alcun dice:

11. Ben vero però, (e si osserva tutto giorno) che i figliuoli, che si concepiscono in tempo che la donna è mestruante, vengono per lo più mostruosi, e di pessima costituzione, e in breve fan muojano; ilchè è credibile; perchè il sangue, o per dir meglio i semi di entrambi i genitori s'infettano l'un l'altro, imbevendosi di un pellegrino *miasma*, onde avviene, che i putti riescano ò scabbiosi, ò lebbrosi, ò podagrici &c. come in nostra Pratica Medica discorreremo appieno, *del COME in certi tempi i putti soggiacciano al mal delle Vajuole e de' morbilli?* (ex *VValschmidth*)

Figli concepiti in tempo di mestruo nascono di mala costituzione.

12. Parimente discorron le vecchiette, che il sangue mestruo, per esser di natura velenoso, facilmente possa di lui comporsi un certo *Filtro amato-*

Sangue mestruo non è filtro amatorio, mà malaico:

ruta, per esonerarsi dalla limacciosa sarcina de' mestrui, suol mese per mese per la propria CLOACA alleviarsi.

§. CVII.

De' Segni della Verginità.

1. L'Etimologia della VERGINITA', che da' latini dicesi *Virginitas*, e lo stesso che dire: *Sat Virgini ab hominum commercio*. Il SENNERTO la diffinisce: *Est partium muliebrium integritas a concubitu*, dal che mi maraviglio molto; come il Celebre *Plempio* ab bia potuto lasciare scritto à noi posteri: *Virginem posse eum mare congredi, & concipere, non deleto virginitatis flore!* Mà perchè tal modo di parlare non può aver sussistenza alcuna, noi al meglio che possiamo, distingueremo la Verginità in FORMALE, e MATERIALE. (*ex VVereien*) Verginità, e sua diffinizione.

2. Per Verginità materiale, *naturalem illam coangustationem orificii Vaginæ, cujus ratione membrum Virile, licet proportionatæ magnitudinis, nonnisi difficilè, & cum dolore recipiens intromitti potest, intelligimus*, si è detto *NATURALEM*, per escludere la verginità *Artificiale*, che sogliono procurarsi per industria le povere *Deflorate* per comparire Vergini la prima notte dell' *Imeneo*; Prendono queste fiori di *acacia*, *bacche* di Cipresso, e *Vetro* ben pesto ed alcoolisato, v' infondono dell' *aceto* forte, ed indi appoco con ispongia iv' infusa, ed inzuppata, sovente ne bagnano la vulva; ond' ella restrignesi in modo, che a gran pena caper vi puole la grossezza del dito indice d' un ragazzo. Tal *artifizio* vien detto da *Ettmullero*: *SOFISTICAZIONE*. Verginità materiale. Verginità artificiale. Sofisticazione che cosa sia.

3. Per Verginità *FORMALE* si sente quella: *Absoluta congressus masculini in muliere negatio*; onde siccome la Verginità *materiale* consiste nell' orificio naturalmente stretto della vagina dell' Utero, così la *formale* consiste in non aver congresso alcuno la Donna coll' Uomo. Verginità formale, quale.

4. Cagion prossima della Verginità *materiale*, che consiste nell' angustamento dell' orificio dell' utero, si noma *CHIOSTRO VERGINALE*: che alcuni asseriscono, consister in un certo *velo* ben teso, che *HYMEN* si noma da' Greco-latini: un tal *Velo* se sia carnoso, membranoso o nervoso &c. non può assignarsi, neppure *da Svammerdamio* il più diligente e curioso Notomico di cotai parti Vergognose. Altr' il niegano, ed in sua vece ammettono quattro *carunculette*, che per esser simigliianti alle bacche di *mirto*, *MIRTIFORMI* le nominano. Il Signor de *GRAAF* niega il Velo, e le caruncule suddette, dicendo: *Tàm carunculas, quam Hymenen semper frustrà quæsivi; sed orificium vaginæ coarctatum inveni quibusdam membranosis corrugationibus nullo certo numero comprehendendis: Quæ in parturientibus, & post partum ità obliterantur, ut earum vestigium, ne vel minimum quidem remaneat*. Quindi l'accennato Autor è di parere: che il chiostro verginale propriamente consista nelle anzidette corrugazioni. Di tal sentenza è il *FALLOPPIO*, il *SORANO*, ed altri, che conchiudono per tal effetto. *Ingressum ad Virginem ordinariè esse magis laboriosum, ipsique fæminæ dolorificum, ac sæpè cruentum*; odine il perchè: *Sive* Chiostro verginale quale.

Stupro è dolorifico, laborioso, e cruèto, benchè non sempre. *enim septum aliquod transversum disrumpendum sit, sive membranarum ruga expandenda, cum opus istud impetuosus aggrediatur masculus, facilè accedit aliqua partium dilaceratio, vasorumque Sanguineorum disruptio.*

Indicio di verginità materiale, è l' effusion di sangue. 5. La effusion dunque di sangue moralmente è indicio certo di Verginità materiale; poichè, quantunque alcune deflorate con medicamenti astrigenti sofistichino la lor perduta Virginità, con angustare alquanto l' orificio della Vagina, nulladimeno elleno di rado gemon del sangue.

6. Quindi si disputa: *An fæmina in primo coitu semper sanguinem effundat!* Rispondono alcuni di nò; poichè il chiostro verginale, o l' HYMEN può essere corroso da *Umori acri*, ò da *percossa* ò da disgrazia, *aut digitis esse fractum; itaut Virginitas adesse possit absque præsentia hujus membranæ*. dice il CRAANEN. Al che apertamente osta il testo sagro (*Deuteronom. cap. 22.*) in cui leggonsi le sequenti parole: *Si duxerit vir uxorem, & postea odio habuerit eam, quæsieritque occasionem, quibus dimittat eam, objiciens ei nomen pessimum, & dixerit: Uxorem hanc accepi, & ingressus ad eam, non inveni virginem: tollent eam Pater, & mater ejus, & ferens signa virginitatis ejus ad Seniores Urbis, qui in porta sunt: & dicet Pater, Filiam meam dedi huic uxorem: quam, quia odit, imponit ei nomen pessimum, ut dicat; Non inveni filiam tuam virginem: Et ecce hæc sunt signa virginitatis filiæ meæ; expandent vestimentum .i. lintheum sanguine tinctum coram senioribus civitatis: apprehendentque senes urbis illius virum, & verberabunt illum; condemnantes insuper centum siclis argenti, quos dabit patri puellæ, quoniam diffamavit nomen pessimum super Virginem Israel: habebitque eam uxorem, & non poterit dimittere eam omnibus diebus vitæ suæ. Quod si verum est, quod objicitur, & non est in puella inventa virginitas: ejicient eam extrà fores domus patris sui*, & *lapidibus obruent viri civitatis illius, & morietur: quoniam fecit nefas in Israel, ut fornicaretur in domo patris sui; & auferes malum de medio tui*; il che vuol dire: che in tal guisa ti torrai dalla fronte il Cornucopia della disonestà. Oggi però a tai segni non si pon mente; altrimenti la maggior parte delle novelle spose passerebbon tosto dal Letto al Cataletto: (*ex Ugone Grothio*)

7. Dalle quali parole sagre del *Deuteronomio* par che colei, che al primo atto coniugale non effonde sangue, debba tenersi per deflorata, e degna di esser lapidata: al che rispondo col clarissimo RIBERA: *Hebreis in more fuisse, filias suas à prima pubertate tradere sponso adeoque nec claustrum virginale per crebras* MENSTRUATIONES, (*uti sepè fit in nostratibus*), *multò fuisse dilatatum, nec multis casibus præter naturam expositum*. Laonde, se di dodici anni sposavan l' Ebree, (e forse anche di diece, secondo il Temperamento, e 'l personaggio) e poi nel primo coito non ispargean del sangue, era indicio certo, ch' elleno da se medesime col terzo ditto detto per tal'effetto SPHACÆLOS, l' avessero lacerato; il che hà luogo non di rado nelle Vergini lascive, e falaci per natura.

Latte è segno di perduta Verginità. 8. Il segno però più certo della perduta Verginità deducesi, se le mammelle di una Vergine scorgano del *latte* in copia, o almen del *colostro; quod optimè nostram confirmat sententiam de spiritu seminis masculei sanguinem fæminæ alterante*; dice il SORANO; a tal riflesso poss' io celebrare il pregio della Verginità; quanto sia cara à Dio, ed ama.

ed amabile al mondo, dicendo col Poeta:

Virginitas speciosus honos, pignusque decorum:
Perdita, qua numquam redditur Artis ope.

Lode della Verginità.

Anzi potrebbesi conoscere la Verginità da un *certo che* traspira una pol-zella intatta dalle sue purissime carni, e spira dal volto un non socche di venerando, ed amabile; che però altri disse: *Virgo dum intacta manet, tum chara suis; sed*

Cum castum amisit polluto Corpore florem,
Nec pueris jucunda manet, nec chara puellis.

§. CVIII.

Del Latte delle mammelle.

1 IL latte copioso che si genera nelle zizze, e la loro turgescenza più dell'usato è indicio certo, che la donna abbia conceputo; Latte è segno di concezione. or come il chilo in cotanta copia si sequestri più nelle mammelle, che altrove, n'è di ciò positiva cagione *l'aura seminale* dell'Uomo penetrante l'intime cellette del gran labirinto dell'utero, quali han somma corrispondenza con i vasi mammarj, che nel tempo stesso si aprono, ed oltremodo si dilatano per riserbar nel lor seno quel CHILO, che da uno in un'altro *Cribello* seceverandosi, acquista il nome di *latte*, che vuol dire; *Dolce nettare, ed ambrosia vitale d'un'informe embrione.*

2. Come di sopra si è detto, se sia il latte un segno di perduta verginità; Risponde il BARTOLINO di nò: e riferisce, che nella DANIA vi è una intera prosapia e di uomini, e di donne, sì grandi come piccole, ch'emungono dalle lor zizze una gran copia di latte, e specialmente le Vergini, ch'anno le poppe più addatte à tal mestiero. Di vantaggio nel contado della *Marca* le capre, ed i capretti sono sì volgari, che *absque ullo congressu* producono eziandio copia di latte; onde le vilanelle sapendo ciò, contrettando e mugnendo frequentemente le poppe alle caprette intatte, che custodiscono, esprimono a poco a poco dalle lor Papille nappi interi di purissimo latte. Or ciò quantunque sembri un paradosso à semplici, è pur cosa molto triviale à chi è buon Fisico-Notomico; resta dunque concluso dalla riferita istoria del BARTOLINO, esser degno di scusa quel Poeta, che cantò:

Latte si genere in copie de certa gente della Dania. Caprette intatte come possan produr del latte.

Hò veduto ben'io Caprette intatte
Fonder da Zizze sue copia di latte.

3. Si cerca sapere, come il *Gaglio* di capretto in una certa quantità gagli, e rassodi il latte, ed alle volte da gagliato, e rassodato lo trastorni fluido e corrente, come era nello stato primiero? Rispondiamo esser il gaglio di sua natura à guisa d'indefiniti *Conj*, ed il latte dotato di altrettante porosità; or quante volte si scioglie da Capraj tanta quantità di *Gaglio*, quanta basti ad inconiare ciocch'è di poroso nel latte escludendone tutto quel siero, ò linfa, che prima l'occupava, tante volte può dirsi, che il latte sia ben gagliato. Mà se forse in maggior quantità di gaglio si scioglierà inavvedutamente nel già gagliato latte, di bel nuovo scompaginandosi, tornerà ad un tratto all'esser fluido di prima. (*ex Fernelio.*)

Il gaglio di capretto come gagli, e scoagoli il latte?

4. Il latte poi di giovanetta sana è di gran medicamento à *Bambini*, à *Vecchi*, & à *Tisici*, A'primi per accrescimento, a'secondi per nutrimento, ed egli ultimi per giovamento. In mancanza del latte di don-

Latte giova a'bambini, à vecchi, ed à Tisici.

 na,

na, i medici sostituiscono quel di *Asina nera*; o di *Capra &c.* Diceſi ancora il latte: *Remedium Scorbutorum, & Solamen Podagricorum*; mà il tutto si fonda à misura de' ſuggetti, che 'l prendono; eſſaminandone fil filo le circostanze ſolite del *Quis, quid, ubi, quibus, cur, quomodo, & quando*: come appunto nè eſaminò molte il Caſtor Durante nel ſuo Ottaſtichon à lode del latte.

Ed a' Podagrici, e ad Ippocondriaci.

Dulce ſapit ſubitò, cur lac putreſcit? AQVOSVM eſt.
Quod praſtat? CAPRÆ. Poſt? OVIS, inde BOVIS.
Cui Nocuum? CAPITI, PVTRIDIS & FEBRIBVS: Ora
Inficit, & nervos, ſed bene pectus alit.
Quando bibam? primum cum ſugis ab ubere. Tandem
Nil aliud capias; mixtaque menſa nocet.
Tot petis? unum oro; cur in contraria fertur?
Nam modò LAC reſerat, nunc modo fluxa tenet.

Latte ſcioglie, e ſtittica il corpo, e perchè.

Dove nota, che il latte è composto di trè ſuſtanze; cioè di ſiero, di butiro, e di un *certochè* viſcoſo, e flemmatico. Il *Siero* ſcioglie, il *Butiro* è innocente; perchè è il più temperato, e la *parte viſchioſa* ſtittica l'alvo; per queſto il latte, ora ſcioglie, ora ſtittichiſce il corpo à miſura delle tre accennate parti, che nel latte ſopravvanzano. Lo ſteſſo Autore parlando poi del latte gagliato che da i *giunchi*, che lo conſervano, adeſſo *GIUNCATA* ſi noma, laſciò ſcritto a' Romani, che di altro non ſi cibano che di *Giuncata fiorita:*

Ventriculi Ardorem extinguit LAC *nomine* JUNCI,
Atque ſitim ſedans, prava alimenta parit.

Di tal latte rappreſo, o ſia Giuncata Fiorita par che cantaſſe il Celebre *Franceſco Bracciolini* ne' ſuo' capricci; dicendo:

Non lungi à lei trà certi giunchi accolti
Dalla ſponda del Rio latte rappreſo
Vede ancor freſco, e ſopra i giunchi folti
Da maeſtrevol man poſto, e diſteſo.

Appendice dell' Embrione ò feto eſiſtente nell' utero.

Feto ſituato a guiſa di pallone.

1. Il feto incarcerato nell' Utero ſtà ſituato a guiſa di un pallone non preſettamente sferico, mà inclinante ad una tal qual rotondità, sì perchè la figura rotonda occupa meno luogo di ogni altra; come ancora per eſsere più atta al movimento.

Sangue ſe pria ſia del cuore, oppure il cuore ſia prima del ſangue.

2. Si diſputa, ſe nel feto ſi formi il ſangue prima del cuore, o il cuore prima del ſangue? Al che riſpondo lo ſteſso, c' ho detto precedentemente intorno il principio della circolazione *in primordio generationis* &c. come l' *arterie* hanno il principio dal *cuore*, e le *vene* il principio dalle *arterie*; ilchè ſuona lo ſteſso a dire; che il cuore e le arterie ſono come lo ſtomaco, e gl' inteſtini, gli uni degli altri quaſi dilatata, e dilongata appendice; Le vene poi ſono imboccature di eſse arterie, perciò dette comunemente *Canali* reciprochi, oppure *Andirivieni*; in quanto che il ſangue ne corre dall' arterie alle vene, come dal centro alla circonferenza; e da queſta al centro reduce diviene di bel nuovo ad imboccarſi nel cuore; e queſto non ſenza legge meccanica, poichè s' egli è certo, che non ſi deve ammettere Vuoto alcuno in *Rerum natura*; uopo è che ne ſiegua un continuato circolo de' liquidi fomentato da un diſcreto moto del cuore, e perchè gli uni ſono di reſiſtenza agli altri, diciamo final-

mò finalmente, che nello stesso tempo, che dal *punto Saliente* si forma il *cuore*, si formino parimente i *liquidi*.

2. Come poi il *sangue passi dalle arterie alle vene*, diciamo co' Signori Notomici darsi tre maniere de' transiti. Il primo si ammette per mezzo de' rami transversi intermedj. Il secondo pel contatto delle Arterie, e delle vene, per mezzo delle quali come per sottilissime rimolette si tragitta il sangue, allorchè dalla sistole del cuore riceve una forte impressione, che l' agita per ogni canale, per ogni andiriviene, e per qualsivoglia latibolo, o picciolissima glandola ancorchè milliare del nostro corpo; E per ultimo mette capo per l' estreme imboccature delle arterie, che concorrono à livello con le imboccature delle vene; sicchè resta concluso, che l' arterie e le vene siano continuati canali addattati per la circolazion del sangue: al dire del celebre *SVVAMMERDAMIO*. **Sangue, come passi dalle arterie alle vene.**

3. Intorno le *ossa del feto* nel principio della generazione, non possiamo nomarle propriamente *ossa*, mà tenerissime *cartilagini* canalicolate pel trasporto degli Umori circolanti ora dagli antri del cuore fino all' estremità del corpo, ed or da questo nel Talamo del cuore; ben vero però al lungo andare, crescendo il *FETO*, codeste cartilagini s' induriscono per l' appofizione delle parti terrestri in superficie delle altre, e divengono ossa, appunto come nelle *lapidicine* crescono le pietre *per partes extra partes*, *cateris paribus*. Il tutto si può osservare con occhio armato di *microscopio*, e si verrà in cognizione indubitata, che figuratamente riguardo all' Analogia o simiglianza, che hanle ossa, e le pietre, può dirsi, che le ossa del *microcosmo* sian le pietre, e le pietre sieno del *microcosmo* le osa, sul fondamento favoloso di *Pirra*, e del *Deucalione*, riferiti nella Metamorfosi di Ovidio, e di altri Autori Greci, mà rimettiamo' in sodo. **Ossa del feto, che cosa sieno.**

4. Nasce il sito e conformazion delle parti nel feto dal primo movimento del *punto saliente*, che pian piano si dilata dal centro alla circonferenza del corpo, or se per avventura turbasi un tal moto, una tal disposizione, e s' inverte in maniera, che in vece di cominciarsi il movimento de' fluidi dal centro alla Circonferenza, principia dalla circonferenza, e non giugne al centro; In tal caso in cambio di generarsi il *FETO*, si genera una *MOLA* rozza, disordinata, ed informe senza delineamento di alcun membro umano. Tal rozza mola o mole si distingue dal *Feto*; perchè questo ha i suoi membri ben formati, e quella informi, questo si muove da quand' in quando, e quella immobil ne giace; questo lieve, quella grave, questo nel principio del decimo mese apporta gravi dolori alla Madre, perchè gli manca il vitto succoso della Uterina Placenta, e quella dà semplice peso, e non dolore, e suole crescere nell' Utero fino al terzo anno più o meno, fintantocchè pel suo gravissimo peso fiaccando i cancelli, e ligamenti Uterini, viene ad uscire alla luce, per serrare per sempre le luci alla misera partoriente. (*ex Frandouffer*.) **Mola come si generi, ed in che si distingua dal feto.**

5. Si quistiona, *se il pollo nasca dal Vitello, o sia torlo; o piuttosto dal bianco dell' ovo?* Rispondiamo nascer da entrambi; imperocchè, come è ben noto, la formentazione dipende dalla diversità delle particelle trà lor miste e confuse; udite il clarissimo *SCHAT*: *Semen Galli haret in confinio albuminis & Vitelli, supervenit calor Gallina incubantis, qui has particulas primo lentè movet, disnectit; ut postea semen illud cum albumine & Vitello misceatur; hinc humor, qui primo crassus* **Pollo se nasce dal Torlo, o dal bianco dell' ovo.**

feto propriamente non respira, come respiriamo noi, mà se diciamo, ch' egli non respira, affermiamo un' assurdo incompetentissimo alla di lui vita, perchè ciocchè ha vita respira; dunque forza è di dire; che *Ispiri* e *respiri*, altrimenti succhiar non potrebbe il latteo chilo, che a forza di pignimento geme da' cellolosi vascoletti della *placenta Uterina*. Rispira dunque il *feto* non già l' *aere*; ma l' *Ethere*, appunto come il rispirano i *pesci* nel più profondo del mare. E che ciò abbia del verisimile, tutto di si osserva per vero, che non per altro il pesce estratto dall' acque sen muoja, se non dall' *aere* di figura *asintota* al celloloso Diametro de' suoi polmoni adattati solamente al tragitto dell' *etere*: Oppure bisogna dire, che il popolo del salso regno respiri, ed ispiri più *etere*, che *aere*. Intendi bene però la differenza, che passa trà l' aere e l' etere, essendo il primo più grossolano del secondo. Si conferma la mia opinione dalla sperienza, poichè coloro, che a diporto ne vanno a salire sul cocuzzolo dell' alto Corinto (monte della rinomata Grecia), se non vanno corredati di una spugna di aceto inzuppata per incrassar l' ethere almeno, che passa nelle narici a traggittarsi per la Coana ne' polmoni, al certo morirebbono; Dunque siccome è infausto l' etere al rispiro dell' Uomo, così l' aere a' Pesci, non men che al Feto, questi involto nelle secondine, e quelli.

Pesci come respirano.

Pesci rispirano più etere, che aere.

Etere di Corinto come si temperi.

D' una Cerulea Tethi in grembo all' onde.

11. Quesito. *Se l' infante vagisca nell' Utero?* Rispondiamo, che il Vagir richiede gran copia di aere; nell' Utero materno ve n' è poco; dunque il Vagito dell' infante nell' Utero è chimerico: e se forse v' è tal uni che l' abbia udito vagire, chi contradirci può, se affermiamo, ch' e' sia più tosto fiato, o barborimmo vagante tra 'l labirinto dell Utero, che trovando al fine l' uscio ordinario dell' ano, con fetente metamorfosi non si cangi da semplice Vagito o vento in strepitosa bombarda? per dirla scherzevolmente col Poeta di Mantova.

Infante se vagisca nell' Utero? Curiosa risposta.

Esser cagion di gran tempesta i Venti!
Luctantes Ventos, tempestatesque sonoras.

12 In quanto alle Tuniche, o membrane, che involgono il feto nell' utero, ne assigniamo due, delle quali l' esterna è detta CHORION, e la interna AMNIOS, amendue conservatrici del feto. Di vantaggio v' innata un certo liquore nomato *meconium*, in cui innatav' il *Feto*, e questo secondo il Graaf si stima umore alimentizio, non escrementizio, ancorchè il dica originario dal succo Pancreatico, e Biliare, che si scarica negl' intestini. Notasi di più, che dopo la consermazion delle parti nel feto vi si produce una *Placenta*, o sia *Epate Uterino* di figura ritonda, grossa quanto un pollice, glandolosa, carnosa, ch'è di mill'e vascoletti sanguiferi dotata, e di colore suboscuro simile al fegato.

Tuniche che involgono il feto.

Meconio cosa sia.

Placenta Uterina.

13. Da codesta Placenta Uterina si trasmette il nutrimento nell' Epate del *Feto* derivato dal sangue della madre e corre pe' rami della *Vena cava*, e sen passa al cuore; Dal cuore si traglita pel forame OVALE nell' *Aorta*, e quindi si distribuisce per tutto il corpo. Si noti però dal lettore, che presso i rami ILIACI vi nascono due Arterie *Umbilicali*, che riportano il sangue dal *Feto* alla *Placenta*, onde si vede apertamente (secondo dice il PLEMPIO) *venas hic fungi officio arteriarum, & arterias officio venarum*.

Sangue per dove si tragitta nel feto.

14 La vena *Umbilicale* trasporta al *Feto* tutto il sangue, che riceve dall'Utero: Le arterie umbilicali all' opposto lo deducon dal Feto nella Placenta, e da questa nell utero ritorna: In tal guisa si nutrisce insieme,

sieme, e circola il materno sangue pel Feto. Tal *Placenta Uterina* colle predette membrane, che involgon' il *Feto*, hanno acquistato il nome di *Secondine*, *quasi SECUNDUM dicas PARTUM*, poichè dopo l'uscita dell'Infante alla luce, tai secondine si espurgano in secondoluogo. (*ex VVerejen.*)

Secondine che cosa esse siano.

15. Vi è ancora un certo umor *acquoso* che trà le predette membrane conservasi, e si dice volgarmente *acqua di parturizione*. Il di lui uso è di nutrimento, e di rispiramento al feto, e di vantaggio serve a lubricar la Cervice, ed i parieti dell'Utero, per agevolar subito l'uscita all'Infante; *Sic via redditur ductilis, distensibilis*, (dice il PLEMPIO) *pro faciliori exitu fœtus, qui capite primum prodit: Postquam igitur fœtus membranas disruperit, priùs Aquæ illæ decedunt, & egrediuntur*. Sono dunque di grande utilità le acque di parturizione; tantocchè, *Harum inopia partum admodum difficilem reddere solent; ita ut quandoque matrem de medio tollant*.

Acqua di parturizione.

16. Circa l'*Umbilico*, che a guisa di picciolissime funicelle vien dalla Placenta Uterina nel corporeo centro del feto: egli costa di vena Umbilicale, di due arterie originarie da' Rami *Iliaci* del feto, e finalmente dell'*URACON*. Queste quattro cose s'includono nel comun ricettacolo, e son ritorte in guisa di funi a quattro cordelline; Vedi il *VVerejen, Svvamerdamio, ed altri Notomisti di celebre grido*.

Corda umbilicale.

17. Quesito; se le *Uova nell'ovario delle donne* sieno delineate: *aliæ sub genere masculino, aliæ sub feminino, & cujus magnitudinis sint?* Rispondiamo, esser le uova quanto un pisello ben grosso. In quanto poi alla lor delineatura di maschio, o femmina, avvegnacchè altri col microscopio averle osservate si vanti, io mi do a credere, che sieno mere millanterie, per non dire mere menzogne de' moderni Notomisti; conciossiacchè tai delineature o dovrebbon' apparir sulla esterna superficie dell'*Albume*, o del *torlo*, o in *entrambi*, non nella superficie del primo: poichè l'*albume* che apparisce nell'uovo è spiumoso, e come tale, non essendo ben levigato, mal può dimostrare a minuto i suoi delineamenti in figura maschile, o femminile; Non nel secondo, cioè nel *Torlo*: poichè questo essendo al di mezzo dell'albume, alquant'*opaco* e non *diafano*, non può ben osservarsi; non nel terzo; cioè parte nell'*albume*, e parte nel *Torlo*; poichè se il negozio andasse così, essendo l'Uovo di figura presso al ritondo, dourebbe comparir in un semidiametro solo, e non nell'altro: Dunque ciocchè senza fondamento si asserisce, deve senza ragion positivamente negarsi. (*ex Frandouffer.*)

Uova se siano delineate maschi e femmine. Uova, e lor grandezza.

18. Quesito. *Perchè nel feto i muscoli, la milza, il fegato, e le altre viscere essendo tenere per lor natura, e vischiose, non vengano a impasticciarsi* (per così dire) *trà loro, e se ne formi piuttosto un masso di carne rozzo, ed indistinto?* Risponde il clarissimo DESCARTES (in tertia parte *principiorum*) dove per mezzo del suo finissimo raziocinio concepisce ciascheduna stella distinta dall'altra, a cagion de' varj e diversi Vortici, da' quali esse si cingono. Or tai Vortici con vario moto circolare si muovono: *Et non coeunt*, (dic' egli) *nisi forte fortuna unus alium abripiat, & secum ferat; quod accidit quando unus alio celeriùs ac fortius movetur &c.* Con tal simiglianza può giudicarsi; ilchè avviene nella formazion de' muscoli, e delle altre viscere distinte nel corpicciuolo tenerissimo e vischioso del Feto; imperocchè altro è il moto de' solidi, altro è quello de' fluidi; di altra figura è dotato il cribello del

Feto, e sue viscere tenere, perchè non s'impasticciano nell'Utero.

del fegato da quello della milza, del Pancrea &c. Altrimenti circola il sangue, altrimenti gli altri Umori; e perciò avviene, che ciascheduna parte, secondo il suo sito, positura, moto e figura dissimile dall' altra, non s' unisce' assieme. L' essempio è chiaro e visibile ne' peli della nostra stessa Cute, che sono diversamente siti, e disposti, a tenore della lor varia figura, ed ordinanza. *Debent igitur*, (conchiude il Savanarola) *hæc omnia fieri à variis modificationibus motus, quibus humores propelluntur*. Lo stesso si può chiaramente essemplificare con quello intricatissimo orditojo della Seta, chiamato *Filatojo* da Noi, laddove i rocchelli si muovono con moto diverso l' un dall' altro, e pure non s' impasticciano, nè s' intricano trà loro quei sottilissimi fili serici appena da occhio linceo visibili. Filatorio, inventato ad ordir la seta e suo paragone.

§. CIX.

Delle Gravide.

1. Quesito. Se senza pregiudizio alcuno possano esibirsi alle gravide medicamenti *catartici*, e *Diuretici*? Risponde il *VVALLEO*, esser le cose amare molto sospette al *Feto*, benchè in appresso soggiunga: *Cathartica quandoque gravidis sine noxa fuisse exhibita, experientia docet*. Noi diciamo il contrario, ed affermiamo: *Cathartica, & Diuretica plusve, minusve gravidis esse suspecta*; poichè il *catartico* o è rilasciante, come il *miele rosato*, la Cassia &c. oppure è di particelle acri dotato, ed in conseguenza dovrà muovere il corpo a forza di stimolo: Or quì chi non vede, che tanto gli uni, quanto gli altri sì rilasciantì, come crispanti apportando torbidi movimenti all' economia della madre, nello stesso tempo non apportino positivo nocumento al tenerissimo pegno, che per mera Provvidenza dell' Altissimo si conserva tra' cancelli di un' oscurissimo, e penoso carcere dell' Utero? mentecatto è chi 'l niega. Vero è però, che i *Diuretici* sono men pericolosi de' *purganti*; perchè *quelli* placidamente educono il *siero* dal corpo, mà i *purganti* operano con maggiore stimolo, e veemenza. (*ex Coclenio*) Gravide se mal volentieri soffrono le purghe, ed i Diuretici.

2. Quesito. *Cur in congressu semen masculeum impetuose prosiliat in Arvum Genitale, & in Gonorrhæa observamus oppositum*? Notisi, che per bene intendere un tanto fenomeno, fà la bisogna considerar fil filo ciocchè precedentemente si è discorso intorno la materia seminale, la quale è di trè maniere. La prima è quella, che si educe dal sangue, e si raffina ne' labirinti de' Genitali. La seconda è quella, che procede da complesso nervoso; e la Terza è quella che si riserba nelle Vescichette seminali; e nelle glandole comunemente nomate PROSTATE, e PARASTATE. Supposto ciò intenderai Caro Leggitore, che nel tempo del congresso, dove per la troppa lasciva escandescenza quegli umori si agitano tra loro, da tal mistura ne nasce una certa ebullizione trà li trè accennati umori: Aggiungi di più, che i pori delle *caruncule*tte (che hanno il lor finimento nella *Uretra*) resi già alquanto angusti, impediscono, che il seme tutto a un tempo e copioso scorri nell' Uretra, mà piuttosto a goccia a goccia lo incalzi: ciò ben s' insegna nella nostra Fisica meccanica dove assegnammo: *Angustiam loci à celeritate liquidi transeuntis compensari*; *seù quo liquores per an-* Seme al sano perchè impetuoso, e al Gallico è lento.

gustum

7. Mà quello che supera ogni maggior credenza (ed è pur vero), si è, che sovente la figura di una cosa imaginata s' imprime ad una certa parte del Feto: *Sic cum mater videt, MORUM cadere de arbore in ejus membrum, inde exterresit; & fœtui in eadem parte, illa MORI figura imprimitur*. Sù de quali quesiti, prima ch' io adeguatamente rapporti il mio parere, fà d' uopo considerare la seguente *Analisi*. Figura di cosa imaginata col·ma s'imprima nel feto.

8. I. Pruovai nel discorso de' spiriti, non potersi lor ammettere in verun modo da Uomo che ben discorre. II. Non potersi ammettere cotale lor irradiazion dalle Cimerie del Celabro fino al calcagno, per dir così, stante che nel tragbetto che farebbono detti spiriti per cotanti anfrattosi *Andirivieni obliquamente andanti*, perderebbono il lor ordine e si confonderebbono. III. Non potersi concedere un tanto e sì sollecito escorrimento de' spiriti; poichè il luogo, o sia fucina, ove si formano, e si sceverano, è la *Carotide*, la quale costa di filamenta quanto tenui, altrettanto fievoli, ed inette a tramandarli vigorosamente nelle parti più lontane del corpo. IV. Il nome de' spirti malamente addattarsi a cose materiali, ancorchè sottilissime, per esser dotate della loro menoma trina dimensione, e come tali non possono penetrarsi per ogni e caduna parte del corpo. V. Non esservi più attivo del sole, che giugne a penetrar materialmente i corpi Diafani di un cristallo, e pure dalla varia loro concavità, e gibbosità, i suoi raggi or si uniscono, or si disperdono; or tu pensa, se i spiriti possano essere più *Eterei*, ed in conseguenza più *Attivi* del sole? VI. Trà l'anima, ch' è puro spirito, e 'l corpo, che è un organo maravigliosamente creato da Dio de' solidi e fluidi, contr' ogni dovere si chimerizzano tai spiriti animali, che per farli servire da mezzani tra l' anima, e 'l Corpo, discrepano con evidenza dalla natura di entrambi; Si abbolliscano dunque cotanti spiritosi fantasmi dal celabro de' moderni, e si lascino modificare a quei, che poveri della metodo filosofica meccanica, tantosto ricorrono allo specialissimo asilo della *irradiazione*, come i Peripatetici alla lor sognata *Virtù Plastica*, e *a qualitadi Occulte*. Spiriti animali e loro irradiazione, è follia ammetterli.

9. Diciam dunque *Omnia pendere à Deo, ejusque concursu; Sic Deus exequitur motum membri, quia ego ità concipio, & hoc non fit aliundè*. Come poi questo concetto imaginativo della mente abbia forza di imprimere alle parti del corpo una simigliante chimera, o ideata figura; ciò non dipende, che da una imperscrutabil legge di unione, e connessione trà l' anima e 'l corpo in primo luogo, e dalla comun dipendenza trà la madre, ed esso feto; eccovi spiegato il nodo gordiano di sì ventilata quistione. Nè quì mi si opponga: *Non esse Philosophi recurrere ad causam PRIMAM*; poichè io rispondo: *Hoc esse magnum vitium, nec à fine argumentandum, sed ubi nulla alia causa est intermedia, & omne quod procedit à Deo immediate procedit, ad Deum necessariò recurrendum*; giusta il parere del sottilissimo Anonimo. *Sic Deus solus immediatè exequitur in nobis, quando cogitamus de hoc, vel illo motu hujus, vel illius membri, ilicò motum illum non anima nostra habet hanc potestatem propellendi spiritum in membra, solus Deus hoc facit*; conchiudendo alla fine lo stesso Autore: *Quod ANIMA cogitat, DEUS movet; quibus mediis, DEUS solus scit*; Parere nostro.

E lo aspirar più suso
Superbia fora, e contrastar con Dio.

Ammu-

Saviezza de' mortali, è una matteria presso Dio.

Ammutiscano dunque i Savi di questo pazzo Mondo in andar troppo sottilmente investigando le cose più recondite della natura medesima; poichè: *Sapientia hujus mundi, stultitia est apud Deum*.

10. Raccapezzando dunque il mio discorso impreso nel precedente periodo 7. intorno il *Moro*, si osserva di vantaggio, che quei vestigi del moro o sia gelsa, impressi in qualche membro del feto, sogliono fiorire sul principio di Aprile, e poi annerirsi in tempo di sollione, ne' quai tempi i mori fioriscono e maturano: Or chi direbbe, che un tal fioramento e maturezza, o sia nerezza di lui venga modificata dall'anima, o dal corpo, o dalla irradiazion de' spiriti, quando si osserva che al meno, che pensa il feto quando è ingrandito, è di farlo fiorire in Aprile, e farlo maturare in Agosto: Abbassi dunque le vele del suo sofistico ingegno ogni filosofo superbo, potendosi cagliar da quello aureo detto di S. Paolo: *Non oportet sapere plusquam sapere, sed sapere ad sobrietatem*.

Analogia tra la madre e 'l figlio cagion, che sicchè odia l'una, l'altro abomini.

11. Dall'analogia del corpo della Madre loppiù delle volte riesce analogico anche il temperamento del figlio; onde avviene, che spesso ciocchè ha in odio la Madre, abomini parimente il Figlio: lo stesso possiam dire delle cogitazioni d' entrambi, benchè per sè stesse libere, allettate però dall' uguaglianza degli Umori, de' Temperamenti, e de' Genj; a tal riflesso dice l' ANONIMO: *Naturale medium est, quod connexæ sint cogitationes matris cum cogitationibus infantis; ita ut pariformiter quædam intercedat Analogia inter mentes, non aliter, ac inter Corpora*: Dunque per tale analogia può dirsi, esser le stesse formentazioni del sangue, lo stesso il genio, le stesse passioni di odio, o di amore, e simili; e quindi non è fuor di ragione, che l' *immaginativa* della Madre operi analogicamente coll' immaginativa del Figlio, e se quella venga all' improvviso atterrita da qualche fantasma, o larva, toccandosi qualche parte del suo Corpo inavvedutamente, venga con tale forza d' immaginativa violenta a macchiar della stessa larva, o fantasma le membra del Figlio, che corrisponde alle già toccate dalla Madre; or quando non aggradisse il ricorso avuto *ad Causam PRIMAM*, basterebbe a mio senno la già addotta da me: abbenchè non in tutto quadrante a sciorre il già precedente Fenomeno.

Morbi ereditarj, quali.

12. Passiam quindi a discorrere de' morbi ereditarj comunemente così chiamati; ed avendo provato antecedentemente, che i Figliuoli spesse volte si rassomigliano in ragion di Temperamento al Padre, o alla Madre; forza è, che, o dell' uno, o dell' altra, o di ambidue ne riportin' il retaggio almen di *Genio*, di *Passione*, o di *Morbo*; Nè ciò apporti maraviglia, dice il Sorano nelle sue osservazioni, e volgarmente l' *Alvaro* della Compagnia di Gesù: poichè

Derivata Patris naturam VERBA sequuntur.

Infante analogo al Padre, o alla Madre, o ad amendue.

intendendo per ly *Verba*. *Filii*, *seu Geniti*: ed altrove:

Legem simplicium retinent composita suorum.

e per parlar propriamente da Fisico: *Causam hujus tanti phænomeni in eo ponimus, quòd character imprimatur huic seminali spiritui patris, unde postea Genitus eodem morbo laboret, cum ad majorem pervenerit ætatem*, ed ecco come può spiegarsi, e conciliarsi insieme il detto del nostro PRINCIPE da COO: *Infantes demum laborare podagra, ubi congressum experti fuerint*. Dove potrai ben notare la parola *CONGRESSUM*, ch'io la postillarei così: Dopo che il seme del Figlio maturato a

Podagra si fomenta dal coito, quando è morbo ereditario.

simiglianza di quello del Genitore ven' a porsi in moto strabbocchevole

vole di Venere; uopò è, che 'l sangue tutto fuor dell' ordinario fermentando, svapori per traspiramento, e per coito il più sottile; ed in tal guisa gli Umori allentando, acidiscono; ed ecco la Podagra in Campo da generazion' in generazione; benchè un tal' Aforismo non sempre si verifichi a capello in ogni sorta di Uomini, come tuttogiorno osserviamo.

13. Quesito. Perchè nelle Gravide la urina si supprime, e 'l corpo stitichisce? Rispondiamo, che crescendo il feto, ed ampliandosi l' utero si comprimono le parti situate nell'*Ipogastrio*, ecco la *vescica* urinaria si angusta, e lo intestino retto si ristrigne; onde le urine, e le feccie liberamente non possono scaricarsi; Anzi alle Gravide suol sovente accadere *deliquio di animo, svenimenti, sincopi, dolor di stomaco, de' Reni*, e cose simili; non per altro, che per l'angustia del *Diaframma* cagionata dalla gran mole dell'*Utero*, e specialmente nel *sesto* mese fino al principio del *decimo*, (avverti quì, che sentiam per mese il *Lunare*, ch' è di 29. giorni, non già il mese *Astronomico*, dodici de' quali compiscono il numero de' giorni 365. e sei ore in circa) travagliano le povere pregnanti di difficoltà *di respiro*, de' *Reni* pel gran peso, di *stomaco*, per l'inedia, o sovverchia riplezione; e di *deliquj* e *sincopi* finalmente, perchè nudrendo il feto, e traspirando molto per la rarità della Cute, i *solidi* s'infievoliscono di oscillamento, ed i *liquidi* diminuiscono il corso loro. Gravide perchè patiscono di stitichezza di alvo, di soppression di Urina, ec.

14. Finalmente le *Gravide sogliono tener lungo tempo macchiato il Volto*, qualora la loro cute è soverchiamente angusta de' pori; laonde traspirando ciocch' è di fuliginoso nel sangue, trovando angusti i cancelli cutanei, ivi le fuligini si fermano, e s' impastieciano in modo che compariscono col Volto sporco, per non dir, come tante Proserpine d' Averno. Altri son di opinione, che avvenga ciò nelle Gravide, quando il moto' oscillatorio de' solidi è infievolito, in modo, che non ha possanza d' impellere i liquidi dal *Centro* del Corpo fino alla di lui Periferia: Ilchè più pienamente mi appaga secondo le leggi della vera Meccanica. (*ex Baglivo*, Macchie nel volto delle gravide, e loro cagione.

§. CX.

Del Parto.

1. CResciuto in buona forma il FETO nell' Utero, quasi cupido di esercitare il suo libero arbitrio più liberamente di quello, che a gran pena gli è concesso nello strettissimo ergastolo dell' Utero da' ligamenti Umbilicali, fortemente ritenuto prigioniero tra le secondine, checcon istento il lasciano respirare; comincia co' piedi a rompere gli argini, che inviluppato il ritengono; onde a lui ben calza ciocchè è volgato presso di tutti: *Impinguatus, incrassatus, indè recalcitrat*. Feto, e suoi ricalcitramenti nell'Utero.

2. Recalcitrando intanto co' piedi rompe e fracassa primieramente le due membrane AMNIOS, & CHORION, che come morbide camicie l' involgono intorno intorno da capo a piè. E ciò succede, qualora il Parto è maturo circa il finimento del *nono* mese; non negando però, che il *sesto*, il *settimo*, e l' *ottavo* mese fusse parimente Vitale, contro l' opinione di que' che afferman senza fondamento, che il sesto, e l'ottavo mese è dominato da *Parca* rigida, ed inesorabile. Il *terzo*, il *quar-* Parto semestre, settimestre, ed ottimestre è Vitale.

il *quarto* e *quinto* mese però senza dubbio cagionano l' *aborto*: poichè in sì brieve tempo non è il *Feto*, che una paludosa poltiglia.

Feto se possa portarsi fino al dodicesimo mese.

3. Quesito. *Se la gravidanza di una Donna possa durare fino all' undecimo*, o *dodicesimo mese*? Rispondo col KERGERO, e l' ANONIMO Cisalpino autografi di veridica fama, e dottrina, che una Donna in *Francia* partorì di dodici mesi, ma disputandosi poi in pubblico Collegio e Senato, se l' erede dovesse dichiararsi legittimo; risposero di sì, dicendo: *Matris causa etiam tempus partus utplurimum variale; prout illa fuerit aut debilis, aut fortis; sana, vel ægra: sic fœtus citiùs, vel tardiùs ad plenam perfectionem perveniet*. Il vero si è, per quello, che si osserva anche nella nostra *Partenope*, che le gravide portano oltre il dodicesimo mese, e forse fino al vicesimo, e tricesimo; però passato il nono, ch' è principio del decimo, giusta il detto di Salomon, che dice: *Decem menses coagulatus sum in ventre matris meæ*; tutti quei che nascono dopo, o sono MOLE, o sono MULI.

Parto dopo il decimo mese è illegittimo, e perchè.

4. Lacere che son le membrane da' piedi del Feto recalcitrante, tantosto s' irrigano i parieti della Vagina Uterina da una cert' acqua chiamata volgarmente *Acqua di parturizione*, affinchè il Feto abbia più facile l' uscita; indi colle mani chiuse si gira, e mette capo ad uscire; apparecchiato intanto il Feto quasi perito nuotator, che dal fondo del mare cerca salire in sù, dà un calcio nel fondo dell' Utero e con ciò accrescendo stravagante doglia alla partoriente, quella con ogni suo sforzo gonfia i tendini, muscoli, e nervi dell' addomine, e del basso ventre, onde comprimendosi l' Utero, il Feto si esclude. Quanto siano gravi i dolori, si possono dedurre dall' amaro di quella Divina sentenza pronunciata contro Eva Madre comun di tutt' i Viventi, a cui disse: *In dolore paries*. Ben vero però io son per credere, che gli sforzi, che fan le gravide per partorire, non siena nè più nè meno di quelli, che stitichi di corpo fanno per isgravarsi le feccie indurite per le vie del Sedere; Anzi dico di vantaggio, che le Gravide travaglino men degli Uomini stitichi; imperocchè vi fu una dona tale, che dovendo andar fuori a nettar panni; giurò, contentarsi piuttosto di sgravar l' *Utero*, che l' *alvo*; (ed oh maraviglia) soggiunse: *meglio è partorire, che fare una bucata*! oh prodigj del sesso imbelle!

Dolori di parto gravissimi secondo alcuni.

Chiromanti, e lor mattagine intorno le linee delle mani.

5. Curiosi ancora sono i CHIROMANTI, che veggendo le piegature delineate nelle mani de' fanciulli, tantosto pronunciano mille dicerie di superstiziose futurizioni, dicendo: in quelle apparirvi i monti di *Venere* presso il pollice, di *Giove* sull' indice, di *Mercurio* mezzo, della *Luna* nell' annullare, di *Marte*, e *Saturno* nell' auricolare, &c. onde predicano, e predicono al fanciullo giorni, mesi, ed anni, fausti, ed infausti a mani loro arbitrio; essendo pur vero, che que' delineamenti nelle piante delle in forma di M cifrati, non procedono, che dalla di loro varia piegatura, allorchè il *Feto* con pugno chiuso conserva il vuoto degli occhi per tutto quel tempo, che giace involto nelle *secondine*; se non vogliamo dirle piuttosto segni morali, che additano in accorcio a' fanciulli la memoria della morte, come altri discifrerò le due M. M. non significare altro, che MEMENTO MORI.

Delineamenti delle mani, e lor significato morale.

Benda o elmetto su la testa del feto, e suo significato.

6. Curiosissima cosa è il veder parimente uscir il *Feto* alla luce con qualche porzioncina di secondine sù la testa a guisa di un posticcio *Elmetto*, e alle volte con una benda su' capegli; onde l' elmo succede a' maschi, e la benda alle femmine infanti; onde i primi si dicono *Galeati*, e le infante *Vittitate* dalle superstiziose Vecchiarelle, le quali in veder tai

tai segni al parto escluso, gli augurano ricchezze, e felicità mondane; nè contente di ciò, prendono un tal' Elmetto o Benda, la lasciano seccare all'ombra, affinchè poi polverizata possono esibirla al Feto per torgli ogni affascino de' malevoli, e invidiosi di sì bell'augurio di felicità chimerica: ma oh quanto meglio fora, se di queste secondine già secca te all'ombra n' esibissero una dramma a' putti allor che son travagliati sovente da' *moti epilettici*, o *lunari*!

Secondina secca all' ombra, è uo famoso Anti Epilettico.

7. Si disputa tra' medici: se le ossa adjacenti all' osso pube vengono ad aprirsi in tempo del parto? Può rispondere ogn' uno francamente di sì, in veggendo uscir da sì stretto Diametro Uterino quella ben grossa macchina del *Feto*; ma se fil filo si va considerando la fievol forza del di lui, la gran mollezza delle ossa, e l'ampiezza della Vagina, che quantunque crespa pare sì stretta, dilatandosi poi adegua al un manichetto di Utria; al certo direbbe: *Pubis ossa in partu dehiscere non posse*. (ex Cyrillo.)

Ossa del Pube, se si aprono in tempo del parto.

8. Finalmente l' infante dopo il parto resta di volto ben rubicondo; poichè la di lui *cute* per la troppo dilicatezza si rende trasparente; e gli Umori, che sotto di essa circolano, uopo è ancora porporeggino; Indurita però la di lui cute dal freddo ambiente dell'aere, tal color rosso sparisce, le ossa si rassodano, e le carni, che poltiglie apparivano, si raffettano in più picciol modello.

Infante perchè rosso di carne apparisce dopo il parto.

9. Prima che conchiuda il mio discorso, non è fuor di ragione, ch' io parli ancora del flusso de' *locbii*, li quali si accagionano dallo estirpamento della *Placenta* Uterina, e *secondine* in tempo del parto. Dura il flusso *lochiale*, (che altro non è che un sangue vappido, e lento alle volte: ma per lo più geme dalle boccuccie delle vene, ed arterie Uterine, porporeggiante, e freddo) dura, dissi, per alquanti giorni fintantocchè proporzionatamente vengono da tempo in tempo a diminuirsi; ma se per caso, cessano di espurgarsi a un tratto, l' infantata infallantemente sen muore. A tal riflesso i buoni Pratici si astengono dall'esibire medicamenti *astringenti*, sì per non apportar' oppilamento a l' *utero*, sì per non indurre all' Infantata perpetua sterilità dopo il primo puerperio. Alle volte tai *locbii* scorrono in tal copia, che non cessano il lor corso, che con la morte dell' Infantata.

Lochii, e lor flusso, se debban ristrignersi, o no.

10. Quesito. *Perchè alle Infantate, ed all' Infante ancora il freddo cotanto nuoca?* Si risponde, esser di gran nocumento il freddo; poichè co' suoi spicoli rigidi nitrosi, gagliansi gli umori circolanti nell' Infante. ed i *locbii* nell' Infantata; a tal' effetto il Poeta Eroico chiamò la Borea molto penetrante:

Freddo è nemico giurato alle partorienti, ed al feto.

Borea penetrabile frigus adurit.

Assodato però l' Infante doppo alquanti giorni; sarebbe a proposito lavarlo con *acqua* Gelida, affinchè la Cute si rendesse più aspra, rigida, e renitente all' ingiurie dell' aere; ed in conseguenza men soggetta alle continue flussioni, a cui per la soverchia dilicatezza le nostre Genti Europee tributarie divengono.

Genti Europee perchè soggette molto a flussioni.

§. CXI.

§. CXI.

Delle Vajuole, e Morbilli.

1. LE Vajuole, e morbilli, che volgarmente si rifondono al sangue mestruo ritenuto in tempo di gravidanza, dipendono altronde come ho discorso nella mia Pratica medica lib. II. Non niego però, che siano sporchezze del sangue valevoli a produrre tal sorta de' mali, mà che propriamente non provengano dalla evacuazion mestruale già soppressa trà i nove mesi della gravidanza, osservandosi in tal tempo poco, o nulla vuotarsi *di sangue mestruo*; *Quia sanguis mulierum non ampliùs auscultat influxui lunari, sed potiùs spiritui seminis masculini. (ex Fieno)*

Vajuole, e morbilli d'onde dipendono.

2. Mi dò a credere in parte, che in tempo di gravidanza possa generarsi nel corpo dello Infante un *che* di umor grosso acre e corrosivo, che ingagliatosi nelle glandole *milliari*, infringendosi col tempo, poi coll' età venga ad escludersi, e mescolarsi col sangue a forza di pugna fortita trà *l' aere*, e *l' etere* in tempo di mutazione di Cielo, di clima, di stagione, de' cibi &c. siccome non niego, che alcune vajuole, e morbilli sieno in certi tempi dell' anno contagiosi, al riferir del Dottissimo Dottor di Londra SIDHENAMIO; mà dall' osservar poi, che i *Francesi*, ed i Spagnuoli, le di cui madri parimente sono mestruate, non soggiaccian che di rado alle vajuole, ed a' morbilli, al certo mi dan motivo di non soscrivermi alla opinion del volgo, che stima, come dissi, esserne di ciò cagion il *sangue mestruo*: mà piùttosto accagionarsi da clima vergente al freddo, che rende il sangue più grossolano e lento; dal che succede, che non così agevolmente viene a stropicciarsi e dileguarsi per essalazione o traspiramento; come appunto avvien in altri Paesi più calidi, così in Francia, nella *Spagna*, nella *Morea* &c. Le di cui genti, per quello che riferiscono Autori di non volgar fama, di rado soggiacciono a vajuole, ea morbilli; onde scrive il Muys; *Nostrates calidiori temperamento, & Regione praditos rariùs morbillis, variolisque subjici, cum habeant sanguinem non minus ac ingenium subtiliorem, fluidiorem, ac puriorem; & illud quod peccat, facillimè per transpirationem exhalatur insensibilem; nec diù haret sanguini spurcities.*

Umor crasso, e corrosivo può generarsi in tempo di gravidanza.

Region fredda genera vajuole e morbilli. Francesi, e Spagnoli di rado vajolosi.

3. Allo'ncontro ne' nostri Paesi accadono le Vajuole due, trè, e quatro volte in vita; ilchè mi fa credere ciocchè nè disse l' ANONIMO: *Corrosivi quid adesse hoc nostra pustula promanantes, cutim exedentes, pruritum excitantes, docent in aprico, ideò quando latibulum una vice non totaliter avverruncatur, sed aliquid harens remanet, secunda, tertia, & quarta vice variolis succumbere, necesse est, sive ab aliquo fermento in sanguinem prosiliente* (quod pernego) *sive à motu aeris, atheris, vel astrorum, quod definire non audeo.*

Italiani molto soggetti alle vajuole, ed a morbilli.

§. CXII.

§. CXII.

Della natura de' Veleni.

1. DUe spezie de' *veleni* abbiamo inimici giurati del misero Microcosmo. Della prima spezie è il veleno *Acre* e corrosivo; Della seconda è il velen coagulante, o rappigliante la massa del sangue. Il primo ci dà manifesti segni del suo cattivo effetto ne' cadaveri; mentre pria producono gran tormini, ulcere, infiammagioni, e poi gangrene e sfacelı negl' *Intestini*, per la gran copia de' *sali corrosivi* ch' abbonda: e notisi qui ben dal benigno Lettore, che basta dir solamente, che un tal veleno costi di particelle *saline acri* o *corrosive*, senz' aver altro ricorso alle qualità occulte de' *Peripatetici*.

Veleni di due spezie; cioè corrosivi, e coagulanti.

2. Della prima sorte de' veleni si dice esser l' ARSENICO, il RISAGALLO, il *Mercurio corrosivo*, l' *Acqua forte*, l' Acqua Tufania, e simili. Alle volte i medicamenti per imperizia de' speciali, non essendo ben corretti, fanno lo stesso effetto dell' Arsenico ne' parieti degl' intestini; come per essempio è lo *scammoneo* esibito in maggior dose, o mal corretto: la *colocintide*, l' *elleboro nero*, ed altri *catartici violenti*; Il *Vetro* grossamente pesto fà lo stesso effetto, non già quello, ch' è ridotto in polvere impalpabile: In simil guisa operano le susseguenti acque artificiali; cioè le *Acque Stigie*, le *Acque Regie* destinate a scioglier l' oro, siccome le *Acque forti* sciolgono l' argento &c. *L' Acqua Gradatoria*, di che si servono gl' INGLESI per tignere i legni, e penetrarli più di un dito al di dentro. *L' acqua ingressiva* detta che appartiene alla trasmutazione de' metalli; *Quaque cogit ingredi RUBINUM PHILOSOPHICUM in argentum fixum, ut aureo colore tingat*, ed altre, com' è la *cicuta, e l' Oenante*, che ammazzano in poco tempo l' uomo; così è l' acqua chiamata *Tufania* inventata da una certa Donna Messinese di tal casato; che per essere ben chiara e nota sino a' Barbieri, ed alle vecchiarelle della nostra Partenope, mi conviene piuttosto drizzare altrove la penna, che farne menoma parola; or basta in accorcio dir di lei ciocchè cantò Ovidio; o altro Poeta, che chiamolla.

Veleni di prima specie quali.

Acque diverse artificiose, che avvelenano.

Leggi *Turnefort tract. de Cicuta hispanica, & Oenante.*

Oris Cerberei spumas, & virus Echidna (*idest Hidra*)

3. Veleni della seconda specie sono que' che non lascian' alcun vestigio nel corpo: mà operano, o somma meraviglia! conducendo seco un ETERE ASINTOTO, cioè in niun modo concordante con quello, che soleva trascorrere naturalmente, e placidamente per le intercapedini de' pori nel nostro sangue. Tal veleno dunque non è altro che l' *Etere* inimico e difforme all' Etere, che respiriamo; or questo pugnando coll' etere solito, sovente *turba la natìa miscela del sangue*; ed ecco in campo la febbre, che dal Popolo minuto nomasi volgarmente *Febbre d' aria*; *Prout ergo* (dice l' ANONIMO) *nunc ille ather* PEREGRINUS *solitum ætherem superaverit*; *aut hic SOLITUS peregrinum expugnaverit*; *sic, aut Infirmus morietur; aut brevi in sanitatem restituetur.* (*ex Hygmoro.*)

Veleni di seconda specie.

Febbre di aria donde dipende.

4. Dissi, che un tal veleno Eterio come difforme a quel che respiriamo, sovente essere cagione di turbar la *natìa miscela del sangue*, e degl' altri umori, non menche a mettere in *Atonia* le parti salde del

nostro corpo; il di cui turbamento può essere lieve, o grave; Ilchè può divisarsi nella nostra *Urina*, la quale riposta dentro una *matula* accanto al foco, se si restituisce all' esser di prima, è segno di picciola, e lieve turbazione; Allo' ncontro se si turba, e vieppiù si confonde in maniera che alcuni rammenti grossolani di quà di là, giù sù sparpagliati nuotando ne vadino, ed alla perfine, ne corrano a fondo di essa *matula*; una sì fatta Urina in niun modo può restituirsi allo stato di prima; anzi confusa, e turbata così resta per sempre, dando a divedere al medico, che indarno si affatica in esibire i più scelti ALESSIFARMACI, ed ANTI-FEBBRILI del Mondo; poichè l' infermo sen muore, *legitima ergo*; nota bene; *legitima ergo fermentatio sanguinis in eo consistit, quod sanguinis particulæ servent inter se RECTUM ORDINEM; qui ORDO ab ÆTHERE amico copiosiore introductio, per CARDIACA, aut Alia ANTIDOTA accuratiùs servatur, & disponitur; Undè particulæ sanguinis, aliorumque humorum cum Fibrarum tono concordant*. (*ex Craanen*.)

Segno certo per conoscere, se l'ammalato muoja, o risani.

5. L' Azion poi de' medicamenti *Cardiaci* propriamente consiste in introdurre nuov' agitazion ne' fluidi mediante la cesillazion natural de' solidi, rigettando *l' etere peregrino*, restituendo il tono alle *fibbre*, ed il moto conveniente a' *fluidi*; e se mai vi resti residuo di veleno, mandarlo via cogli altri umori più grossolani, o per la via del *sedere*, o della *Uretra*, o per i vasi *emuntorii*, finalmente per sudore, per insensibile *traspiramento*, o con deporre tutta la piena umorale viziata in qualche parte solida, or sotto specie di *Bubone*, or di *Antrace*, or di *Parotide*, or d' infinità de' *carbonchi* &c. giusto il peso più o meno delle lor malignità.

Cardiaci medicamenti, e loro effetto.

Buboni, ed Antraci Prodomi di Peste.

6. A tal riflesso bisogna accorrere con gli Antidoti a questa sorta di *Veleni* con ogni prestezza, ed in principio de' cattivi orgasmi. Gli antidoti più Usuali sono la *Triaca*, il *mitridazio* e simili composizioni, che hanno un certo *CHE* di *Diaforetico* sufficiente a rigettare l' etere esotico, ed introdurvi il solito, e natìo di prima, o mediante un *sudore* universale, o una *insensibile traspirazione*.

Veleni si devono rintuzzare sul principio.

7. Poc' anzi dissi, che i veleni di secondo genere non lasciano alcun vestigio ne' solidi: volendo intendere, ch' essendo di lor natura eterea, infettano non già una parte solamente di corpo; (come quei di prima sorte corrodenti gl' intestini), mà tutte e qualsivogliano parti universali di esso, e specialmente i *fluidi*; dal turbamento, e confusion de' quali sovente il sangue ingagliasi, e generar suole un *Antrace*, un *Bubone*, o cosa simile; come di ordinario si osserva in tempo di Peste. (*ex Cirillo*.)

Veleni Eterei non fann' impressione a' solidi.

8. Si disputa: *Se l' Opio sia veleno, per esser di sua natura freddo?* Rispondiamo, che questo sia un quesito molto ridicolo, e da fantocci; imperocchè giammai il CALIDO, nè il FREDDO, nè l' UMIDO, nè il SECCO sono in se stessi veleni, mà riescono tali alle volte secondo la disposizion tenue del soggetto; così osserviamo l' *Opio* non esser veleno, perchè induce i sensi alla oziosa feria, mà poter farsi tale, o esibito in maggior dose del solito, o pur dato a un corpo infievolito di forze; onde essendo egli di sua natura viscido, tosto a un debole facendo estraordinario rilasciamento de' solidi, può restare a un tratto ingagliato tutto il torrente de' fluidi, e seguirne la morte. Si tolgan intanto dalla lor mente i seguaci del *Galeno* ogni e cadauno pregiudizio di *qualità occulta*, e delle prime qualità del *Caldo*, del

Opio non è veleno; mà può farsi tale per sorte.

del *freddo*, dell'*Umido* e del *secco*; poichè niun veleno è caldo, o freddo, o umido, o secco; come per esempio, il Nitro è freddissimo, dunque è veleno? così gli aromati sono calidissimi, dunque son veleno? Tutti i liquori, che tutto giorno usiamo, sono umidi; dunque son veleni? l'oro è corpo durissimo, e secchissimo; dunque è veleno? Ah no ah no; e pure di questo nobile e prezioso metallo ne compongono i chimici un ottimo CARDIACO per la *Peste*, per la *Febbre maligna*, e *febbre d' aere*; Dunque a che andar in traccia delle qualità de' veleni, le quali altro non sono, (*ex Cyrillo*)

Che d' enti di ragion formole vere.

9. E perchè sovente accade, che da questo etere esotico pestifero vengano generate alcune lividure *Cutanee*, dette da' Napolitani *Pasticci* di morte, ed alle volte non si lascia alcun vestigio o carattere nè su della *Cute*, nè sul *Cuore*, nè su de' *Parenchimi*; come più e più volte si è osservato nelle continuate sezioni de' cadaveri: non perciò si può asserire per veridico l' argomento seguente: *Nullum veneni vestigium apparet in cadavere: Ergo Animal veneno non fuit extinctum*; imperocchè risponderebbe da mia parte il CRAANEN: *Sapè enim contingit, quod corporis partes flaccescant, & nullum veneni assumpti appareat vestigium.* Pasticci di morte che significano.

10. Alle volte l' *Etere* è cotanto ASSINTOTO, e di perfida indole, che inducendo ne' corpi, che insensibilmente invade, uno straordinario ebollimento de' liquidi, gonfiati si veggono a meraviglia, come se fussero *Timpanitici*. Di tal fatta si osservano certi ortolani e giardinieri presso il fiume ACRI, che si scarica nel mar di *Taranto*; gonfi oltremodo, di *pancia* irrespirabili, di *volto* cretaceo, e *capello* nocerino e smunto. Evidentissimo effetto di quell' Aere paludoso, e grossolano; e quindi: *In magnis effervescentiis homines sæpè valdè intumescunt, ob multos Vapores ex humido sanguinis jàm nimium ebullientis perductos: cavitates corporis nimium extendentes, ac si tympanitide laborarent, & tunc homines brevi temporis spatio crepunt.* (*ex Gaspare à Reies.*) Giardinieri presso il fiume Acri in Lucania, Timpanitici.

11. Nota parimente, che la *CICUTA* di *spagna* è un veleno non volgare, e poco dissimile dal succo di NAPPELLO, o dell' ENANTE già poc'anzi riferito: Della *Cicuta* poi messa in infusione nell' *acqua vite*, e distillata di nuovo, ne fortisce un liquor pessimo velenoso, dentro di questo alcuni *Prendiaugelli* vi lasciano macerare il frumento per 24. ore, ed indi riponendolo in luogo asciutto a vista de' volatili ne' tempi nevosi, ne prendono in gran copia; poichè cibatisi quei di pochi granelli, tantosto obbliquamente svolacchiando cagiono morti col capo giù in un istante. (*ex VVechero.*) Secreto per prendere gli augelli senza vischio.

§. CXIII.

De' medicamenti Cardiaci, o Cordiali.

1. PEr nome di *Cardiaco* intendiam tutto quel che refocilla il fievole delle forze. Alcun d' essi le refocilla a un tratto, ed è quello appunto, che costando di particelle *elastiche* ed eteree, che altri direbbono spiritose, si sparpagliano appena giunte nello stomaco per la porosità de' solidi, ed impellono con maggior energia il *globoloso* de' fluidi. Cardiaci e lor natura. Cardiaci di primo genere, e lor effetto pronto.

2. Dissi per la porosità de' *Solidi*, secondo la osservazione XV. di *KERKRINGIO* nel suo spicilegio Notomico; poichè questa è la strada più corta del ristoro, che apportano i medicamenti *Cardiaci* più spiritosi, che in un momento refocillano gli stessi deliqui di animo. *Si ergo*, (dice il predetto Autore) *hoc non foret verum, nequaquam refocillatio virium in momento fieret; sed accidit experientia teste; ergo &c.* ed in vero, se le parti cardiache spiritose prese per bocca dovrebbon portarsi prim' al *Ventricolo*, dal *Ventricolo* pel piloro a i vasi lattei, da questi al *canal Toracico*, ed indi al *Sangue* non potrebbe l' uomo in un momento ricevere il desiato ristoro.

Ristoro momentaneo di lorze come avvenga.

Objezione. 3. Objezion di alcuni meccanici se i cardiaci di primo genere sono sì di sottilissime particelle dotati, che per la porosità delle parti, le parti stesse ad un tratto si ristorano, chi può negare, che gli stessi non giovino, ne nuocano; se come facilmente han l' ingresso, così agevolmente possono aver la uscita? Rispondiam non esservi verun dubbio, che l' entrata loro corrisponda all' uscita, mà in quel momento che dura un tal sparpagliamento, chi può negare, che non dieno spinta a' *solidi*, e non siano di sprone a *fluidi melensi*, perchè ripiglino il lor pristino corso? A tal riflesso, alcuni buoni Pratici misticano colle cose spiritose cioechè loro può servire di freno, e ritegno; come sono i *brodi*, i *forsighi*, *Acque odorate*, *acque nanfe*, di *cedro*, e *simili*. (*ex Le mort.*)

Risposta.

Spiriti si accompagnano co' corpi, perchè non svolacchino.

4. Vi sono ancora i Cardiaci di secondo genere, che non così presto, mà costantemente operano ne' *liquidi*: all' appollo de' già rinomati di prima spezie, che di botto eccitano il moto abolito del sangue.

Cardiaci di secondo genere, e loro effetto più costante.

E per far, che rigoda aura di vita e
Spesso richiaman l' Uom da morte in vita.

Son dunque i Cardiaci di secondo genere: *I Coralli*, le *margherite*, le *Perle*, le *Gemme* preziose, gli *Occhi* de' granchi, l' *Oro*, l' *Argento*, e le lor tinture, le confezioni di Giacinto, di Alkermes &c. come ancora sono le *Acque* di *finocchio*, di *Menta*, di *Cinnamomo*, di *Magnanimità*, di *Ceraso* nero, le *Acque Triacali*, la *Triaca celeste* inventata dal VValschmidth, e simili.

5. Però tal sorte de' ristoranti a mio credere sono di poco giovamento a coloro, che han dato il nolo intiero al Barcaiol Caronte per traghettagli in lethe, e con ragione, poich' essendo di lor natura volatili e spiritosi, vieppiù disserrando i cancelli porosi del corpo, e sufflaminandone il residuo spiritoso del sangue, questo resta più vappido di prima, cessa il suo corso affatto, e da sangue corrente un rappreso *Polipo* adivien negli antri del cuore;

Cardiaci, e loro abuso, non so come introdotto.

6. Si essibiscano dunque i cardiaci, mà maritati con acque Cordiali, e in poca quantità, non in una sola vece, mà spessissime volte, ed a cocchiarini, Questa è la vera metodo, a cui altri poco badano, e pure alle volte il modo negli agibili supera la stessa sustanza; onde disse l' Elegiaco.

Est MODUS in rebus, sunt certi denique fines.
Quos ultrà citraque nescit consistere RECTUM.

Ubi autem periculum est in mora, si abusino pure cotai rimedi palliativamente, ed in punto estremo più per compiacenza degli astanti che per sollievo degli infermi; giacchè solamente caparbio

Medico deve esser politico, ed alle volte palliativo.

La Scorza mira e ammira il volgo ignaro.

7. Il Celebre *ZVVELFERO* bandisce affatto i *Cardiaci* di seconda riga,

riga, ed in specie le *Perle*, *l'oro*, le *margarite* rilevanti piuttosto la povertà de' speziali che la infermità dell'indisposto, e si fonda in ciò dicendo: esser cosa metafisica ridur le pietre *Bezoardiche*, *l'oro*, le *Perle*, le *Gemme* e simili in polvere impalbabile, per dar nutrimento all'Uomo. Al che rispondiamo, non doversi perciò proscriversi dall'uso medico le Gemme, e cose preziose ben preparate da' Farmacopei, poichè, se non possono servir di alimento, servono almen di pignimento ed impulso ad accelerare il moto depravato nel sangue; così gli augellini s'ingojan le pietruzze non già per digerirle, mà piuttosto per accrescere tono al di lor ventricello; benchè poi si vede, che attuonato lo stomaco vengano con gli altri escrementi a digerirsi sotto specie di calcina ammuffita.

Zuelfero rigetta le gemme preziose come impossibili ad alcoolizarsi.

Augelli s'ingojano le pietruzze per digerire.

8. Or perchè non può darsi rimedio alcuno, che alle volte non sia di nocumento all'*Economia* dell'animale, osserviamo in pratica, che I *Cardiaci* stessi di preggio impareggiabile, inducendo nuova fermentazion ne' fluidi, sovente non giungono a liberarli dal loro *Etere pellegrino*, anzi sufflaminando (per così dire) ciò che in essi di particelle volatili si attrova, spesse volte osserviamo, esser cagion di DIARREE *letali*, *morbi maligni*, *febbri acute* e simili, onde il sangue di quelle particelle orbato, resta invappidito, e soggetto à gagliarsi come più volte osservai sul principio, che cominciai a medicare.

Cardiaci alle volte fanno svaporare lo spiritoso del sangue.

9. Quesito: In qual modo i CARDIACI possano dividere ed attenuare ciocch'è grossolano, separare, e disgiungere ciocch'è vischioso, ridurre I liquidi alla pristina mistura, e aggiugnere quel che manca, e scemare ciocch'è superfluo nella nostra *turbata Economia*? Risponde l'ANONIMO, ciò non dover' apportar meraviglia; poichè siccome nella depurazion del vino nuovo le feccie più grossolane, e di *terzo elemento* si precipitan' a fondo, quelle del *secondo* più fluide vanno nuotando nella sustanza di esso, e la parte *mezzana* terrea trà il secondo, e 'l Terzo si depone a' lati della botte sotto specie di Tartaro; così nel sangue i *Cardiaci* precipitando a fondo le sporchezze, riportano a galla per i vasi emuntorj ciocchè abbonda di *liquido* del *secondo* elemento per poi farlo evacuar parte per sudore, e parte per insensibil traspiramento; odine i suo' detti. *Sicut in vino tartarum ad latera deponitur, sic in sanguine spurcities ad vasorum latera depromitur, usqueque tandem per EMUNCTORIA vasa penitus explodetur*. Per vasi *Emuntori* si arringano i vasi *emulgenti*, le *arterie meseraiche*, le *cavità delle orecchie &c. In quibus aurium cerumina deponuntur; NARES, in quibus MUCUS depluit, & SUPERFICIES corporis porosa, per quam expelluntur excrementa sub forma sudoris &c.*

Cardiaci come depurino i fluidi, rigettino l'etere pellegrino, e dispongano alla Diaforesi, ed alla insensibile traspirazione.

Emuntorj del corpo quali, e loro effetto.

10. Quesito, se possa artificiosamente comporsi una PANACEA, o sia medicamento Universale per curare tutt' i morbi? Rispondono i *Galenisti*, non potersi dare; perocchè i morbi sono alle volte per lor natura contrarj, altri (per essempio) dipendon dal *calido*, altri dal *frigido*, altri dall'*Umido*, altri dal *secco*, quì l'umor grossolano, colà il Viscido, altrove il terreo, ora il salso, or l'acerbo &c. or come mai possa succedere curateria una sì fatta Panacea, che resista al caldo e al freddo assieme? Che abbatti l'acido salso? &c. Ah non può idearsi, che da cervello pazzo, e scimunito. Noi però diciamo, che non si debban credere cotanto contrarj i morbi nella loro prima origine, come vengon chimerizzati da' Galienisti, or contrarj, or contraddittorj nello quaterno delle lor volgate *Qualità* di *caldo*, di *freddo*, d'*Umido*, e di *secco*, essen-

Panacea se possa comporsi per curare tutti i morbi? Gallenisti dicon di no.

do pur certissimo per teorema dimostrabile.

Omnes in sua origine morbos non esse tàm diversos; cum certissimum sit, omnes primò oriri ab solidorum obstructione, qua itaque sublata, omnes omninò eradicari morbos; Detur ergo Tale deobstruens; & hoc erit Universale medicamentum; quod pro Panacea indigitatur.

Zuelfero si oppone. 11. Ne il mio Caro ZWelfero mi si opponga dicendo, che, Data e supposta tal *Panacea*, non può ella in sì poca dose esibita distribuirsi per tutto l' intricato labirinto delle glandole del corpo, (dove propriamente accagionasi l' oppilazione), e così suggella la sua opinione. *Accedit adhuc major difficultas, quod obstructiones quandoque ita sint pertinaces, ut medicamenti vim planè eludant, & hisce in morbis tàm minimæ particula nihil efficere videntur*; Al che rispondo, che la forza de' medicamenti non consiste solamente nella sottigliezza delle particelle, (quali non vi è dubbio, che svolacchino dal corpo) mà la loro efficacia consiste nella loro ferma, e stabile porosità, che porti ed adduca seco stabile, e copiosa materia di *primo elemento* non ASINTOTO, mà Amico all'*Etere* del nostro Sangue (Etere del nostro sangue non son i spiriti animali, mà particelle tenuissime dell' aere, che ispiriamo, (ed in tal guisa possono produrre nel nostro corpo maravigliosi effetti, che propriamente consistono in isparpagliare il viscido, il quale inciso ed attenuato i solidi si restituiscono alla pristina *Tonia*, ed i fluidi al pristino moto eguale. Tal effetto producon sovente la *Triaca celeste* del *VValschmidth*, il *Mitridazio*, il *Diascordio*, e simili composizioni, tra le quali la prima può dirsi vera PANACEA per quel che n' ho osservato l' anno 1721. allorchè andava in pratica nell' ospedal di San Spirito in Roma.

12. Nè di bel nuovo altri contenda, dicendo: la TRIACA essere un

Triaca benchè asintota nella sua composizione è poco men, che Panacea. composto di cento e più erbe *Asintote*, cioè dissimili trà loro; il chè ad occhio aperto si pruova dalla di lei continua, e non mai interrotta fermentazione; dunque ella è degna piuttosto di rigettarsi, che appruovarsi per buona. Risponde il mio maestro *Cirilli*; *Posse ex diversarum partium conjungio resultare aliquod universale, tractu temporis; ergo idem resultandum in prædictis magnis compositionibus.*

Triaca perchè fermenta per lungo tempo. Che poi la TRIACA fermenti per lungo tempo, chi 'l niega? che costi di particelle *Asintote*, chi non l' afferma? Or ciò posto, e supposto per vero; che la diversità delle particelle cagionino fermentazione, siccome si ha per assioma

Alimentorum diversitatem in ventriculo multum facessere ad coctionem.

Chi può negarmi che la TRIACA, asintota composizion di celebre farmacopeo non vaglia a stropicciare, a sparpagliare, a sminuzzare, ad

Triaca, e suo effetto meraviglioso. incidere, ad attenuare, ed a digerire ciocchè di bavoso, limaccioso, tenace, ostruente, e vischioso si trova implicato trà le pieghe del ventricolo, e restituirgli il suo pristino peristaltico moto? son per credere pur questa volta non restar di sotto con una tale appropriata risposta alle objezioni di talun mio giurato Antagonista; Dico dunque esser la TRIACA quasi PANACEA curatrice de' morbi, s' egli è vero ciocchè passa per bocca de' celebri medici per *Assioma*. *Omnes penè morbi à stomacho.*

§. XCIV.

§. CXIV.

Della stitichezza di ventre, e della Natura degli Astringenti.

1. LA stitichezza di corpo dipende da trè cagioni: La *prima* è, quando le feccie dimorano più del solito tra i cincinni cellolosi degl' intestini, La *seconda*, dallo intrattenimento di *Bile*, che non influisce negl' intestini, perchè vengano da quella irritati a cagion di stimulante acredine secondo l' ordinario. La *Terza*, qualor soggiace ad oppilazione il comun condotto *Bilifero*, che mette capo nel *Duodeno*, oppure secondo i Fermentisti, quando il succo *Pancreatico* di sua natura subacido (secondo il Graaf) scorre nel *Duodeno* in maggior copia di quello, che geme dalla *Cistifellea* di sua natura amaro, e vellicante. Può aggiugnersi la *Quarta causa*, ed è l' abuso delle cose austere, acide, o astringenti, dalle quali le fibricciuole intestinali si rannicchiano, e contraggonsi per ogni lato, onde gli Umori, che tra essi ne giacciono, trà loro fortemente si attaccano, e s' induriscono a simiglianza di quei cibi dilicati de' Dei, chiamati *Cupedia*, che componsi di miele, e frutti di mandorle dolci, o di avellane montanare. (*ex Mizaldo.*) Stitichezza, e sua cagione. Canale Bilifero ostrutto. Succo pancreatico copioso.

2. I cibi *austeri*, o *astrignenti*, come sono i *nespili* immaturi. I pomi *cotogni*, l' *agresta* &c. anche stiticano il corpo; perchè abbondano di particelle terrestri, e pumicose. Lo stesso avviene ne' morbi ardenti, e specialmente ne' CAUSONI. *In febribus* (dice il Muys) *maxime ardentibus ob nimium corporis æstum, humidum ex corpore expellitur & crassiora relinquuntur & accedente majori calore magis indurantur*; e più appresso soggiunge: *Crassiora, terrestria, dura, subacida plerumque humoribus admixta, eorum fluiditatem, motum, tenuitatem imminuunt; poris autem impacta eos obstruunt, humoresque ne fluant per tubulos arcent; hinc fibræ non irrigatæ sicciores evadunt & contorquentur uti propè ignem corium.* &c. Frutti immaturi. Causone, o Febbre ardente stitica il corpo.

3. Mà perchè un tanto Autore teoricamente discorre degli ordinarj effetti delle cose astrignenti senza toccarne punto la cagione, io mi figuro, che vengano a indurirsi gli Umori per l' abuso degli *astrignenti*; in quantocchè questi sono dotati di particelle *cincinnate*, *circolari*, e *ripiegate*, e da un tale incurvamento ciocchè trà essi incarcerato si attruova, dall' alterno e replicato moto *peristaltico* di esse fibbre viene a premersi in tal maniera l' umido liquido, che alla fine svaporato per le vie de' vascoletti emuntorj, restino abbarbicate, ed indurite solamente le parti *Terrestri*; ed eccovi in tal modo spiegata meccanicamente la *stitichezza*. Astrigenti, e lor particelle come sian sfigurate.

4. Altri spiegano la stitichezza poter dipendere da ingagliamento d' umori; onde dice il CRAANEN. *Quædam adstringunt ratione coagulationis; ita ut humores coagulentur, & condensentur, combinenturque eorum partes; & sic intestina aspera, & sicca quasi redduntur, & excrementa indurata nonnihil facile ea transire possunt*; mà con pace d' un tant' Uomo egli parla di stitichezza, e passa all' ingagliamento! Parla di coagulazione, e condensazione, come se fussero la istessima cosa! e pure ciascuno appena imbrodolato di Fisica Cartesiana ben distingue l' una dall' altra; polchè ciocchè si coagola, si rarefà. mà ciocchè s' indurisce, si condensa; E perchè il tutto dipende dal saper disci- Coagulazione e condensazione di umori, se sian la stessa cosa.

 ferare,

ferare; come differisca la *Rarefazion* dalla *Condensazion* de' liquidi ; se cerchi soddisfarti, leggi attentamente la mia Fisica meccanica, per non ruminare da pecora ciocchè bene si è la prima vece digerito a bastanza ; lo accenna Giuvenale:

Occidit miseros crambe repetita magistros.

5. Quesito, se i cibi grossolani e secchi sieno men nocivi de' cibi molli, e lubrici ? Rispondo ; essere i primi più nocevoli de' secondi ; perchè questi rendono le feccie più molli, e pieghevoli, ed in consequenza più facili ad espellersi dagli anfrattosi giri degl' intestini ; la dove i grossolani e secchi non solo fanno stitichezza di corpo notabile, come si narra di un Certo pastor chiamato GELDRO. (Rapporto dell' Istoria ollandese,) che dilettandosi di mangiare in copia delle castagne informate ; *sæpe alvum deponebat ad duodecimum diem* ; mà eziandio causano un gran fetor di bocca : *ob diutinam alvi adstrictionem, excrementorum vapores ad os assurgunt, & sæpè producunt odorem non gratum*. Osservazione del celebre MANGETI : *Idem evenit ex ulcere pulmonum.*

Fetor di bocca, nasce sovente da soverchia stitichezza di alvo, o da piaga de' polmoni.

6. Disputa molto curiosa nasce trà gli antichi, e moderni fisici finalmente intorno la cura della stitichezza di ventre. Gli antichi vogliono, che agevolmente possa curarsi coll'uso del *manticetto* ; col quale riempiendosi di vento gl' intestini, uopo è, che si stendino, e si amplino in modo, che alle feccie si dia libero il vareo. Mà un tal modo vien prescritto, ed abolito, trà perchè un tal vento insinuato negl' intestini è di moto contrario, e di maggior resistenza all' espulsion delle feccie, onde può accagionar tormini, e dolori langinanti ; Si perchè il vento tramandato per linea retta, riesce oltremodo freddissimo; siccome provai nella mia Fisica meccanica, nel trattato dell' Eolipila &c. cavato dal Cartesio nel Cap. IV. delle sue Meteore.

Stitichezza come curavasi dagli antichi.

7. I moderni però usano curar la stitichezza di corpo o con i Globoli di piombo, volgarmente detti *Palle di piombo*, le quali portano un grande incomodo al paziente, o in lor vece esibiscono il *mercurio vivo* fino alla Dose di *trè libre* ; siccome io ho praticato in me medesimo in una Colica di cinque giorni, dopo avermi preso a stomaco digiuno oncie sei di olio di amandorle dolci; quale olio forse unitamente colla innata gravezza dell' Idrargiro, son per credere, mi abbiano curato da sì gran male sul fin di Luglio 1736. accadutomi.

Globoli di piombo, o 'l mercurio vivo tolgono la stitichezza.

8. Dall' anzidetto ne insorge un' altro quesito ; *Se l' Idrargiro sia veleno ?* Rispondo di no, s' egli è vivo, cioè corrente ; di sì s' egli è mortificato da cose pinguedinose ; imperocchè, come ogn' un sa, il mercurio globoloso e volante ; ancorchè preso per bocca, ritrova ben egli la strada per uscirsene ; mà s' egli è reso fisso o da sputo, o da altra cosa pinguedinosa attaccaticcia, facilmente può fissarsi in qualche glandola, membrana, overo osso, e col tempo può pertugglarli, e trivellarli a modo di crivello ; siccome ad occhio aperto si è osservato da varj notomici nelle sezioni de' Cadaveri *Gallici*, nell' osso de' quali invece del midollo si sono scoverti fluidi e correnti di quà di là i globoletti dell' IDRARGIRO : Alto documento a' medici empirici, che alla rinfusa danno le unzioni di mercurio a' *Tabidi Gallici*, ed in vece di curarli da Medici, ne imprendono la cura de' Beccamorti, per trascinarli alla Tomba. Nota bene, che l' Idrargiro passa ne' midolli delle ossa, e non si mortifica dalla pinguedine dell' animal vivente.

Idrargiro vivo se sia veleno.

§. CXV.

§. CXV.

Degli Cristei o Lavativi.

1. IL Celebre GRAAF ha scritto uno quanto famoso, altrettanto sporco Trattato dell' Uso de' Cristei, l' Istoria de' quali perchè da lui non vien trattata, *tamquam ab origine;* Io per soddisfare al curioso lettore brievemente dico, essere stato appreso l' uso di essi da una CICOGNA nera di *Egitto*, che conoscendosi stitica di alvo, ne corre al mare: S' ingoja a crepapancia le acque salse, indi ficcandosi il becco dietro, le vomita al di dentro a guisa di artificiosa siringa, per farsene il dovuto *lavativo*. Il rapporto è dell' ALCIATI negli Emblemi morali diretto contro que' che pel parlare osceno; *Podicem ex ore faciunt*; Eccone i suoi versi degni 'n vero di somma ammirazione; poichè li ha composti, e sì ben livellati, che meritano titolo piuttosto di essagerazion, che di satira.

Cicogna nera di Egitto ha insegnato l' uso del Clistiero.

In Sordidos.

Qua rostro (clystere velut) sibi proluit alvum
IBIS, *Hiliacis cognita littoribus*,
Transiit opprobrii in nomen: quo PUBLIUS hostem
Naso suum appellat, Battbiadesque suum.

Ibis è l' augello. Publio nasone chiamava il suo antagonista da Cirene, custode de' porci, un gran Porcaro.

2. Varij lavativi si compongono oggidì secondo il bisogno; Altri semplici per diluire gli eserementi alquanto induriti trà la fistola intestinale, e sono: l' acqua semplice riscaldata con isciorvi un' oncia e mezza di sal marino, overo un pugno de' fiori di camomilla, altri si fanno di acqua tiepida, olio comune, o quello di amandole dolci; oppure di latte Vaccino, Caprino, o Bufalino tiepido. *Quorum usus est tantùm pro emolliendis fecibus induratis; sic intestina oleo, vel pinguedine oblinita redduntur magis glabra.* (*ex Batau*)

Cristei di prima sorta.

3. Altri sono *emollienti* ed *anodini*, detti così, perchè sedano i dolori, e tormini di ventre, accagionati da particelle aerosaline, oppure scabre e rigide, come da' *Lapiletti* nefritici, che per le loro preminenze acute e rigide vellicano le membranose parti degli *Ureteri*, e quantunque sembri cosa molto incredibile, che tal lavativi emollienti possano sedare i dolori nefritici, giusta i principj fisici. *Quod non datur Actio in distans*; nulladimeno avvalorati dalla sperienza, ch' è prima maestra in medicina, sosteniamo essere tali cristei di non ordinario profitto, e giovamento: Riflessione di *Teodoro CRAANEN*: *de transpirabilitate nostri corporis, quod habet omnes poros foras intro, & intro foras spectantes; & hoc nisi fundamentum assumamus pro vero & indubitato* (soggiunge) *nihil poterimus hic respondere ad tantum phaenomenon.*

Cristei Anodini ed Emollienti di seconda sorte.

4. Quesito. Come i clistieri posono sedare il dolor colico, quando il lor flussile tragitto vien impedito da indefiniti giri anfrattosi degl' intestini, e precise dalla notabil *valvola* dell' intestino *Colon?* Rispondo brievemente, che dove non giunge il *corpo* del lavativo, vi arrivano i di lui VAPORI; *experientia teste*; poichè se non si elevasero questi per tutta la fistola intestinale, giammai sedarebbono la *colica*, or senza dubio si mitiga; Dunque possiamo dedurre, che il negozio vada così, e non altrimenti: ilchè meccanicamente fù altresì additato da IPPO-

Cristei sedan la Colica, e la Nefritide

IPPOCRATE ; *Consensus unus conspiratio* (seu ut alii legunt) *transpiratio una, consentientia omnia.* Il modo poi, come le particelle acro-saline e rigide vengano a spuntar (per così dire) le loro acutissime punte, o sian l' ottuse lor rigide prominenze, tanto nella COLICA quanto nella NEFRITICA, mediantino i lavativi anodini, ingegnosamente il *Vuan-la-her* ne postilla il suo parere, dicendo : *Acria enim illa salina ac rigida si his (vaporibus clysterum anodynis) involvantur, non magis pungunt, quàm cultri, vel gladii, vagina, vel lana tecti ; & sic magnum agris affertur levamen ; concludimus igitur dari vim clysterum humectantium, & emollientium usque ad corporis concentreitatem.*

Cristei purganti di terza specie.

5. Dove non giungono i Cristei di seconda sorta, ci servirem de' seguenti chiamati Cristei purganti, che colla loro acredine vellicando le tuniche de' condotti fecciosi, gli sforzano a stritolar ciocchè di escrementoso indurito in se stessi serbato ritengono, o per difetto di *bile* nella *Cistifellea* a cagion di oppilazione incarcerata, o per isvaporamento di Umido derivato da febbre *Ardente*, oppure da' cibi *acido austeri* incollati (per così dire) a guisa de' muchi ne' lati di essa fistola intestinale ; dal che ne nasce il seguente dubio.

Clistiero purgante perchè educe sì gran copia di feccie. Intestini, e lor lunghezza. Feccie, e lor peso.

6. Perchè da un lavativo di sì fatta guisa *purgante* si educa alle volte sì gran copia di fecciosi escrementi? Rispondo non dover ciò cagionar maraviglia a chi notomicamente ha osservato la lunghezza degl' intestini, che supera sette volte e più l' altezza di ogni uomo, e che contengono di feccie trà liquide, e dure $\frac{1}{7}$ cioè una settima di quel che pesa interamente un corpo sano e robusto, giusta il calcolo del putido SWammerdamio, più volte diligentemente replicato con sopportazione, *si quoque verba fœtent.*

Cristei di 4 specie.

7. Ve ne son di quarta specie che con indicibile veemenza purgano, e son quelli, che si compongono di *Ellebore* nero, di *colocintide*, di *scamonea*, di *gutta gumma* &c. e si esibiscono a maraviglia ne' morbi *soporosi*, *letargici*, di *Apoplesia*, di *Epilessia*, e simili ; dove non bisogna dar tempo al tempo ; affinchè il paziente innanzi tempo non muoja.

Glistieri, che nutriscono.

8 Quesito ; Se debbano ammettersi Cristei, che apportino nutrimento alle parti organiche dell' uomo? Vi è chi dice di no, a ragion che finora non si son per Notomia resi evidenti i vascoletti lattei negl' intestini inferiori, per cui tai lavativi potessero unirsi al sangue, mà il vero si è, che ciò non ripugna al retto raziocinio, quando si conferma dalla sperienza.

Clistieri nutrimentosi.

Si rapporta, che un' uomo travagliato da contumace *Frenesia*, per dieci giorni continui si mantenne in vita col solo uso de' cristei composti di brodo di colombini e capponi, maritato di spiritosissime droghe, ed io ho veduto un' altro assalito da perfida *squinanzia* la gola ; sicchè non potendo inghiottire affatto, il mio gran Precettor CIRILLO gli ordinò i lavativi suddetti, e con questi si mantenne in Vita fino al dodicesimo giorno, sul fin del quale:

Mors infesta bonis, fatalia fila recidit.

Vasi lattei si veggono tanto negl' intestini digiuni, quanto ne' capimaßti.

9. In quanto che poi finora non si siano scoverti i *Vasi lattei*, salvo che negl' intestini superiori, e non negl' inferiori e crassi, è falso ; poichè l' Anonimo diligente Notomista del secolo corrente lo ha osservato, e negl' intestini superiori, e negl' inferiori più grossolani in certi conigli

nigli mattati di fresco da lui; con differenza però che ne' superiori, i vascoletti *Lattei* si vedeano più cospicui ed in numero di quelli, che tralueeano negl' intestini più grassi, o perchè fussero in realtà in minor numero de' primi, oppure perchè questi inferiori per la lor non ordinaria grossezza eran più opachi, e men trasparenti de' superiori; Dunque tai lavativi sono sempre di grande utilità, ed in ogni tempo indifferentemente applicabili.

10. Dall' anzidetto provato colla sperienza dall' *Anonimo* potremo far ragione; perchè gli antichi ne' elistieri purganti quaddruplicavan la dose,

Quando l' infermo il Catapozio odiava
Prender per bocca in calice di assenzio.

E risponde il *Vvan-la her*: *Intestina crassa non habere tam multa vasa lactea, per qua possunt clysteres ad sanguinem derivare, quàm quidem tenuja & propria, ad qua ipsi non pertingunt, nisi sua parte subtilissima vaporum ad instar.* Cristei purganti quadruplicati.

11. Quesito, se i lavativi purganti possan curar l' ADIATESI del sangue, e la DISCRASIA degli Umori? Rispondiamo di no; I. perchè gli elettuarj, de' quai ci serviamo per uso de' lavativi, si compongono comunemente di polveri grossolane, che malagevolmente possono entrare ne' pori degl' intestini, o de' *vasi miseraici*, per giungere finalmente al gran torrente del sangue. II. perchè negl' intestini crassi si trova no pochissimi vasi *lattei*; e se pur questi fussero in buon numero, come mai potranno aver lo ingresso le sudette polveri grossolane, se lor osta la gran *valvola* dello intestino *colon*, prima Porta del Castello ammirabile del microcosmo? III. supposto già, che da lor si abbia l' ingresso; come subentreranno negli angustissimi diametri de' vaseoletti lattei, dove à gran pena si filtra il chilo ben dirozzato, diviso, sparpagliato, e reso liquido nell' ammiranda fucina del ventricolo? Odine il mio CIRILLI: *Vasa lactea tantùm admittunt partem Chyli tenuissimam, & magis fluxilem, qua roris instar calore elevata ingreditur lacteorum oscula, & sic ad sanguinem tandem derivatur*; Dal che chiaramente deducesi esser di niun conto la invenzion de' cristei purganti, a cagion delle polveri grossolane, che li compongono, se non vi si aggiungono delle polveri dotate di acrimonia non ordinaria; (*dice il Mizaldi.*) Cristei purganti non giungono fino al sangue.

§. CXVI.

Dell' uso, ed abuso de' Catartici.

1. PEr nome di purga quì intendiamo meccanicamente una formentazinn di sangue più del solito accresciuta per mezzo di certi medicamenti dotati di figura, mole, e disposizion de' pori valevoli a trar seco una certa materia di primo e secondo *elemento*, che come foriera e prima, avuto lo ingresso nella massa del sangue, eccita una terribil lutta verso le particelle, che le impediscono in parte il passaggio, e l' impelle a' lati del canal grande dall' impurità, appunto come nel *mosto* per mezzo di una grand' ebullizione, alla fine la feccia si rigetta a' lati del Tinaccio, per poi precipitarsene al fondo: Odine come ella opera per bocca del mio *Cirilli*: *Sanguinis spurcities ad vaso-* Purga o catartico che cosa sia e suoi effetti.

rum

rum latera expellitur ; deorsum extruditur ; ramum meſentericum à latere Aorta exorientem ingreditur , & ad inteſtina propellitur , & illic à maſſa ſanguinis per modum cribri has & non ſingulas tranſmittentis , ſeparatur & alliditur .

Eſcrementi perchè precipitino giù. 2. E perciò avviene , che i medicamenti purganti ſoglion deporre la viziata ſavorra umorale piuttoſto per il centro del Corpo (che ſono gl' inteſtini) , che per la di lui circonferenza , trà perchè le di loro particelle acri vellicano immediatamente le membrane inteſtinali ; come altresì , perchè (vaglia per comparazione] *l' uva dove ſi preme , ſi ſpreme .*

Queſito curioſo, ſe ſi dieno i rimedi ſpecifici purganti. 3. Queſito tra la ſcuola antica e moderna molto curioſo. *An dentur electivè purgantia* ? Cioè ſe ſi dieno i purganti ſpeciali ; come i *Cholagogi* per purgar la *bile* , i *Flemmagogi* per iſcior la *Pituita* , i *Melanagogi* per abolir la *malinconia* ; gl' *Hidragogi* per precipitare il *Siero* dal ſangue , i *Ceſalici* per raſſerenar il cocuzzolo del *celabro* ; Gli *Epilettici* contro il *mal caduco* , gli *Apoplettici* contro l' ingagliamento de' *ſpiriti animali* : Gli *ottalmici* per tor le nugole alle *pupille* degli occhi ; Gli *Errini* per attrar la *pituita* contenuta nel celabro . Gli *Apoſlemmatiſmi* , o *maſticatorj* per far uſcir la pituita dal celabro per le vie dell' *olfatto* . Gli *ſcorbutici* contro la oppilazion *delle viſcere* , richiamo di tutti i morbi della ſdegnata *Pandora* ſecondo i Poeti , e del *microcoſmetore* ſecondo il DOLEO . Gli *ſquinantici* contro la infiammagion de' muſcoli della *Gola* , e della *Laringe*. Gli *ſcrofulici* contro i tumori del collo chiamati Scrofole . I *Becchici* per le malattie del *petto* ! Gli *Aleſſifarmaci* , ed *Aleſſiterj* per reſiſtere a' *veleni* di qualunque ſpecie , i primi a prenderſi per bocca , ed i ſecondi per topicamente applicarſi . I *Pleuritici* contro il mal di coſte , o di *punta* . I *Febbrifughi* per bandir le *febbri* . Gli *ſtomatici* per attuonar le fibbre del *ventricolo* . I *Diſſenterici* per fermare i *fluſſi* ſanguinolenti del alvo . Gli *Epatici* , e *Splenici* per le indiſpoſizioni del *fegato* , e della *Milza* . I *Nefritici* , i *Diuretici* , ed i *Littontrici* ; per ovviare alle malattie de' *Reni* , provocar l' *urina* , e rompere i *calcoli* della veſcica : Gl' *Iſterici* , per quietare i languori dell' utero muliebre , diviſi in trè ſorti . I. *in menſes moventia* ; II. *In menſes ſiſtentia* . III. *In uterum corroborantia* . I *Neuritici* , e gli *Artritici* per le malattie de' *Nervi* , e delle giunture . I *Diaforetici* per ſottilizar gli *umori* , e ſpignerli dal centro alla ſuperficie del Corpo . Gli *Emetici* , a provocare il vomito . I *Catartici* , che purgano gli umori ſuperflui del corpo . Gli *Anodini* per mitigare i *dolori* . I *Narcotici* o ſonniferi , a provocare il *ſonno* , e racchettare il *ſenſo* alle parti . Gli *Apocruſtici* , e *ripercuſsivi* , per reprimere , e rintuzzare l' umore che ſcorre ſulle parti , di tal ſorta ſono *l' acqua Gelida* , il *ſemprevivo* &c. Gli *Attrattivi* , per attraer gli *umori* dal centro del corpo verſo la di lui ſuperficie . I *Diſcuſsivi* , ed i *Carminativi* per aprire i pori ed accreſcer la inſenſibile *traſpirazione* . I *Malattici* , e *Pepaſtici* che rareſanno e liqueſanno gli umori , per convertirli in *Marcia* . I *Riptici* mondificativi , e deterſivi degli *umori* ſordidi e corrotti : I *Sarcotici* valevoli per incarnare le *ulcere* , e cicatrizarle . I *Cateretici* , ed i *Sarcofagi* , che conſumano , e rodono le *carni ſuperflue* . Gli *Epulotici* , e *Catammatici* , che fan ſortir a ſcheggie a ſcheggie (per dir così) le oſſa putreſatte , cicatrizzan *le piaghe* . I *veſcicatorj* , che fanno alzar lo *Epiderma* o ſia Cute , ed ulcerano la *pelle* . Gli *Scarotici* , o *Cauſtici* , che abbruggian la pelle

la pelle della cute, e del pannicolo carnoso; &c. Risponde il celebre PECLINO nel suo ingegnoso trattato *de purgantibus*, che i purganti non possono ammetterfi *electivè*, essendo la di lor natura comune ed indifferente, altri considerano fil filo di tutti i medicamenti purganti non esser la stessa figura e mole delle particelle, che li compongono, e molto diversissima la disposizione de' pori; Altri ammettendo una sorta, Altri un' altra specie di materia eteria, dicono col *Peclini* stesso: *Impossibile esse, ut omnes sanguinis particula eodem modo moveantur, & à tot diversis medicamentorum purgantium generibus ab invicem separentur: sed hac illas* (contro il Peclini) *alia alias potissimùm educere particulas; ac proinde posse dari, & admitti* purgantia *ELECTIVA*, seu *SPECIFICA*; come appunto la magnete tragge il ferro, e non l'oro, l'elettro o sia Ambra abbraccia la paglia, e non altro, e così degli altri: lo stesso conferma il Cartesio in Parte IV. principiorum.

Purganti non esser della stessa figura, e mole secondo la comune.

4. Nulladimeno io mi do a credere, esser due le specie de' purganti, altri increspanti, altri rilasciandi, quelli crispando, e questi rilasciando il solido; Tanto osserviamo in pratica, tanto ci vien dettato dalle ben fondate regole del meccanesmo; dunque a che moltiplicar enti al vento? Lo dimostrarò impertanto a parte in fin del secondo libro.

Purganti o crispano, o rilasciano il solido.

5. Quesito, se i purganti giungono al sangue? Risponde il Willisio di sì. (*part. 1. Pharm. ration.*) per trè capi sperimentati. I. perchè il latte di una nudrice, o balia ch'è stata purgata, a un tratto purgasi l'infante. II. perchè i *Catartici* parimente vuotano le acque degl' *Idropici* per le vie del sedere; e III. perchè i purganti esibiti con opportunità in declinazion delle *Febbri*, fanno vuotare la materia febbrile già maturata, e più concotta; Dunque fuor d'ogni neo di dubio, uopo è, che confessiamo con esso lui, che le particelle de' catartici, se non tutte, almen parte di esse circolando per i canali *chilifери*, e *meseraici* mettan capo nel gran torrente del sangue.

Purganti le giungano fino al sangue.

6. Quesito, se co' soli DIAFORETICI possa guarirsi *ogni morbo?* Il *Vvanelmonth* con' suoi partiggiani dice costantemente di sì; *Plures morbos posse uno diaphoretico tolli, quàm pluribus, & molestis purgationibus, vel vena sectionibus*; onde si ride del *Salasso*, e de' *catartici*, come Tiranni e distruggitori dell' Economia animale: e conchiude: *Sanguis sufficienter potest restitui, humoribus peccantibus à sudorifero excussis*. Noi non siam discordi dal suo parere, mà coll' intervento delle seguenti condizioni. I. se l'umor piccante non sia in gran copia. II. Se non sarà molto grossolano, sicchè non possa bandirsi per la strada insensibile del traspiramento; e III. se le forze del paziente il comportano, altrimenti opraremo con maggior sicurtà, e senza scrupolo prima bandir la savorra umoral co' lenitivi *purganti per* EPICRASIN, e poi esibire incontanente i DIAFORETRICI. Nota che per *Epicrasin* devesi 'ntender la esibizion de' rimedi farsi appoco appoco in minor dose del solito.

Diaforetici soli se sian valevoli a curar ogni morbo.

7. Se però l'acuzie del morbo non ammettesse tempo, e si avanzasse a passi di gigante, in tal caso non si parli de' sudoriferi; mà piuttosto sodamente si consideri a prescieghere un catartico docilissimo, come sarebbe il *Diatartaro di Pier castello*. Il *Diaprun Lenitivo*, e simili; affinchè il paziente non succumba all' inesorabil fato, aggravato e depresso dalla gran copia di *Cacochimia*; Precise se questa sarà l' *indi-*

Morbo acuto non ammette sudoriferi mà purganti lenitivi.

cante

cante della Purga; il tutto con prudenza, *& partitis vicibus exhibenda; quippè omnis ſubita mutatio eſt periculoſa, & validæ nimis purgationes fibrarum tonum debilitant*; Alto conſeglio del buon vecchio di Coo, che pria con decotti preparava gli Umori, ed indi con replicate purghe gentilmente li mandava in bando. (*ex Cyrillo*)

Salaſſo ſe ſi debba uſar pria della purga, o al contrario la purga pria del ſalaſſo.

8. Queſito. Se ſi debba por mano prima al *ſalaſſo*, e poi alla *purga*, oppure prima alla purga, e poi al ſalaſſo? Il *Vvanelmont* ripruova (come teſtè leggeſte) il ſalaſſo, e la purga, altri coll' *Anonimo Tortogheſe* ammettono il *ſalaſſo* pria della *purga*. I Chirurgi *poſt purgationem venam pertundunt*; Noi concordiamo coll' *Anonimo*; poichè mediante il ſalaſſo ſi toglie cotanta criſpatura cagionata da *Cacochimia*, e di poi la purga dopo è di minor irritamento alle fibbre già dal ſalaſſo rilaſciate abbaſtanza, e ciò faſsi ancora per mitigar forſe l' empito trabbocchevol del ſangue nelle *infiammagioni*, *polmonie*, *mali di punta* e ſimili; eccone la norma del mio Cirilli: *Primo ſanguinis ſedetur impetus, prinſquam purgantia aſſumantur, quæ ſanguinem aliàs magis moverent, & ſic malum augerent.*

Purganti ſono come le Bucate.

9. Meglio fora però, che l' uomo non ſi aſſuefaceſse frequentemente all' uſo de' purganti, concioſſiache alla fine, come ogn' un ſa, le purghe ſono ſimigliantiſſime alle *Bucate*, quali ſe ſovente imbiancano le tele a guiſa di fioccata neve, nel medeſimo tempo le logorano. Avvertimento che dà a noi il Celebre *Baglivi* (*De fibbra motrice, Specimin. lib.* 1.) *Purgantia agunt irritando ſolidum, vel ſundendo liquidum*; che ſono i due poli di diſtruzzione dell' ammiranda macchina del *microcoſmo*; Intendeſte? Dirò di vantagio.

Purghe ſi devono variare ſecondo i varj temperamenti dell Uomo.

10. Secondo la' varietà de' temperamenti s' inſtituiſcono varie le purghe in quanto a' *ſtimoli*, e in quanto *alla doſe*; Rapporta il *Craanen*, che un Uomo con uno, o due granelli di *eſtratto purgante*, fu violentato ben ſedici volte ad eſonerar l' alvo; ecco le ſue formali parole: *Vidimus quemdam, qui non ſemel ſibi in animum induxerat purgare niſi una, non altera ſede, dedimus ipſi granum unum, aut alterum EXTRACT. RHABARB. habuit ille tamen Sexdecim ſedes*; Il crederlo è corteſia, benchè la chioſa ſia ſtraordinaria. (*ex Anonimo.*)

Paradoſſo I.

11. Altri (ſecondo riferiſce lo ſteſſo Autore) maneggiando ſpeſſe volte un pomo di *Colocintide*, cacoſſi a un tratto ne' calzoni; onde egli ſoggiunge la ragione: *Subtilior pars illius* (ſupple pomi Colocynthidis) *Vaſa per manum excurrentia ingrediens, & ſanguini mixta, ſic purgare incæpit.*

Paradoſſo II.

Bilioſi ſi purgan facilmente.

12. Queſito. Chi trà gli uomini ſi purghi più facilmente? Riſpondo: Que' ch' anno il ſangue impregnato di molto ſal volatile, ch' è quanto a dire, ſi purgano più volentieri gli Uomini di temperamento Bilioſo; poichè il lor ſangue è più fluſſile, e più mobile di que' che ſon di natura Terra, e malinconica.

Purga per Epicraſim qual ſia.

13. Per evitar poi l' IPERCATARSI, che conſiſte in un fluſſo ſoverchiamente continuo per le vie del ſedere, e ſuol ſuccedere dopo la eſibizion di un purgante molto *acre*, *rigido*, e *ſcindente*; ſogliono i buoni Pratici ripetere più volte il purgante, e diminuir la doſe per EPICRASIM; cioè appoco appoco; Canone vero di medicina da tenerſi molto a cura nello eſibire i catartici di prima, e ſeconda ſpecie, e ſe forſe ſopraverrà la *Ipercatarſi* dopo la eſibizion di un catartico, ancorchè di ſua natura leggiero, e lenitivo, avverti il buon Pratico di non metter mano a' medicamenti aſtringenti, mà in lor vece ſoſtituiſca la *Triaca*, il

ca; il *mitridazio*, e 'l *Diascordio* Fracastorio.

14. Quesito. Se in atto della *purga* possa esibirsi in medicamento *Diaforetico*? Non già, non già, poichè mal si confanno due operazioni trà di loro antagoniste, e spesse volte una è distruzion dell' altra; cosicchè i *Diaforetici* muovono gli umori dal centro alla circonferenza, ed i purganti da questa al centro; sicchè conchiudiamo. *A' sudorifero abstinendum, quamdiù purgans non est finitum*. In pratica però laudabilmente i *sudoriferi* si maritano co' *catartici*; mà non i *catartici* si aggiungono a' sudoriferi; con cautela ben vero, che se la intenzion del medico è di purgare, in tal caso devesi la purga esibire in quantità *dupla* più de' sudoriferi; *Verum* (dice il WOLFANGIO) *Verum si intendimus sudores magis movere, tunc sudoriferorum dosis sit pars dupla purgantium*; In tal guisa il sangue può liberarsi da ogni sporchezza; *ut illa, quæ ex intimis latibulis per purgantia fuerunt educta, & sanguini admixta; per sudorifera postmodum expellantur*. *Nec purgans ante febrim sumendum, quia frustrà fieret, & sanguinem plus agitando, longiorem, graviore mque produceret paroxysmum*. (*ex Pithcarnio*) Purgante, e sudoriferi so se possano accomunarsi. Purgante non deve darsi prima della febbre. Sangue come si depuri con i purganti.

15. Il tempo di purgar con pillole il paziente, il più acconcio sarebbe la mattina, a stomaco digiuno, oppure prima di mezzo giorno, non già la sera; poichè le pillole cominciando dopo trè o quattr' ore a far la lor operazione per giù, obbligarebbe il misero paziente frequentemente alzarsi da letto con incredibile incommodo, e colla perdita del sonno, che è il tempo più acconcio a farsi il traspiramento delle fuligini icorose, che si compensano secondo la statica al *quadruplo* di ogni esquisito purgante. Altri han l' uso di dar qualche lenitivo la sera per liberar l' egro dagli accennati disaggi, e pure inciampano in un' altro error massiccio, non ricordandosi di ciocchè avvertisce il dottissimo *Peclino*, e si osserva tuttavia da' buoni Professori dell' arte: *Modica purgatio quandoque, imò sæpè in somno fusl iminata, cùm tunc sanguinis fermentationes sint minus vegetæ & potentes*. Pillole, quando debbano esibirsi.

16. Un' altro ricordo di non minor rimarco de' precedenti è dello stesso Autore, che ci avvertisce: *Si resinosa assumantur, cavendum, ne juscula carnium, vel aquosa ingerantur; redduntur enim Resinosa ab aquis, & jusculis duriora, tenaciora, & minus solubilia; & Pilula, prout sunt assumptæ, per anum excernuntur; melius ergo detur cochleare spiritus vini, qui quocumque menstruo promptior Resinosa discerpit, ac dissolvit*; Fin quì sono parole del dottissimo *Peclini* (*in tractat. de purgantib.*) sicchè esibendosi cose Resinose o vischiose (diceva il Dottissimo Lucantonio Porcio), si guardino i buoni Pratici se son gelosi della propria riputazion, e coscienza, di non fare apprestar tosto a gl' infermi larga bevuta di acqua, o Tazza colma di brodo; perocchè tai cose piuttosto indurifcono i *Catartici*, che gli sciolgono: E ciò si vede colla sperienza, che chi ha le mani impegolate di Teribinto in van si sforza ripolirle coll' acqua fredda o tiepida, se non dà di piglio prima a l'*Olio*, ed indi alle *saponette*. Pillole resinose non richieggon brodi, mà spirito di vino, per isciorle ben bene.

Lo *spirito* poi di *vin* rettificato più efficace d' ogni altro sciogliente si sperimenta, perchè costa di particelle pontute e scindenti, e non Acide, come crede il volgo de' medici.

§. CXVII.

§. CXVII.

Della Sanità, e del morbo.

Sanità e suo fondamento quale. Medicina, e sua diffinizione.

1. LA Sanità, c' ha per suo sodissimo fondamento il placido *oscillamento de' solidi* sovra il *resistente moto*, o *corso de' fluidi*, parimente stabilisce ciocchè chiamasi *vita* dell' animale. A tal riflesso gl' instituttisti di sì nobil arte diffiniscono la medicina: *Artem faciendi vitam indefinite longam* con i Signori meccanici, all' opposto dell' ingegnoso Sennerto, che la diffinì. *Ars quantum fieri potest, sanitatem præsentem conservandi, amissam verò restituendi*; sia però checchesia, per nome di vita sana io intendo il viver tranquillo, onde non la ripongo in altro, che *In corporis indolentia, seu in Doloris privatione*; come la descrisse un Poeta.

Vita immune d' affanni e de' dolori
Vita si può nomar quasi beata.

Mà perchè una si bella vita non può godersi, mà solamente idearsi, per esser questo mondo, in cui viviamo, valle degna di lagrime, perciò potrei descriverla col l'Anonimo.

Vita tranquill'a non può ammettersi e perchè. Vita e sua curiosa comparazione.

Vita plena laboris, mæstis anxia curis.

Oppure per la troppa sua lubricità potrebbe compararsi alla lubbrica anguilla;

Anguillæ similis vita est, sic lubrica fertur;
Et quo sollicitè premitur magis, effugit illa,
Lubricitate sua citius, fallitque prementem.

2. Il corpo del vivente è il soggetto della Sanità: gli antichi inutilmente lo divisero nelle parti *similari*, e Dissimilari, e volendo forse intendere le parti *Omogenee*, ed *Eterogenee* vennero a confondere le parti lubbriche colle organiche, e le fibbre con i muscoli, quando ognun sà; *Singulas corporis partes actionem edere perfectam* (riflession del Dotto PITHCARMIO); *Nàm fibra eodem modo se contrahit, ac musculus; & integra, & tota actio, quæ organo tribuitur, ex multis similibus actionibus partium componitur*; miglior cosa dunque sarebbe, se 'l dividessimo in parti *Continenti*, e *contenute*; cioè in Canali solidi, e fluidi scorrenti. Anzi quell' altra division, che il ZIPEO con gli antichi fece delle parti del corpo *in Continentes, contentas, & impetum facientes*, è più degna di riso della prima; poichè le parti, ch' essi dissero Contenute, ed impetuose, sono le stesse, che le cose liquide o fluide, tanto se siano Umori, sieri, sangue, quanto spiriti animali. Nota che i spiriti (secondo i veri meccanici) non son, che particelle Eteree di diversa figura create dal sommo facitore; affinchè dal di loro perenne cozzamento, ed insensibil pugna, varj moti succedessero ne' corpi sublunari, or sotto sensibil modello di *Generazione*, or di *corruzzione*, or di *alterazione*, e simili.) *ex Baglivo.*)

Pitcarmius lib. 1. cap. 11. § 7.

Parti contenute, ed impetuose son le stesse, che le fluide.

3. Dovendo discorrere intorno la Idea del morbo, il diffiniremo dal suo opposto supposto della Sanità; e siccome questa consiste nel natural circolo del sangue avvalorato dalla retta oscillazion de' solidi; così il morbo può dirsi: *Insolita circolazion del sangue accresciuta, o diminuita per tutto il corpo, oppure per qualche parte dell' animale indisposto.*

Morbo e sua difinizione.

4. Il

4. Il SENNERTO, ZIPEO, e 'l WALSCHMIDT, che le dottrine del primo diligentemente compilarono, divisero il morbo ne' morbi delle parti *similari*, *organiche*, e di *soluta unità*, mà perchè, qual si suol dire, Morbo, e sua divisione secondo alcuni.

A cader va chi troppo in alto sale,

Per diffinir le cose fisiche con termini sofistici, han dato di naso nelle ciambelle puerili, e *Loiche* de' fanciulli strepitanti sotto specie de *Biltriate*; Noi 'mpertanto ad ovviare la confusion de' termini, con maggior brevità, sodezza, e fondamento lo dividiamo in *morbi semplici*, e *composti* col Clarissimo *PITCHARMIO*, che intende per morbo semplice quello, che dicesi comunemente *SINTOMO*, e per morbo composto, *un aggregato de' Sintomi*, dicendo. *Hac pauca verba, si considerantur, magna amovetur confusio ex Institutionibus medicis, in quibus non reperietis distinctam descriptionem morbi, & symptomatis*. Soggiugnendo altre sue sublimi riflessioni intorno le altre distinzioni formali, che con tant' anzietà van taluni specolando, essere affatto Inutili. *Inutilia quoque erunt illa morborum signa à signis distincta symptomatum, inutiles enumerationes morborum causarum distinctarum à causis symptomatum, Inutilis denique illa Indicatio, quæ tamquam distincta à cæteris indicationibus, desumi solet à symptomate urgente; sed quia usus, invaluit, ut vocabula MORBI & SYMPTOMATIS retineatur: Morbus SIMPLEX erit SYMPTOMA; & SYMPTOMA compositum erit Morbus*. Per maggior chiarezza leggetene il *Vvedelio*, ch' egregiamente n'esibisce prontamente le Tavole delle divisioni di cadaun morbo; benchè con minor esattezza abbia eziandio trattato delle *Febbri*; come ha fatto modernamente il Dotto ed alquanto allucinato *Francesco Piens* Resta dunque da porre in arringo le opinioni degli antichi, e moderni scrittori intorno le varie *Cagioni de' morbi*; e per diria con ischiettezza, facendo trà loro semplice quistion de' nomi, e voci dicono, e conchiudono la stessissima cosa, dicendo: *Res eas, quæ causam morborum fiunt, esse vel externas, vel internas*. Le cagioni esterne, secondo loro, o accadono per *necessità*, o per mera *casualità*: le *Prime* diconsi cagioni necessarie, perochè non possono da noi evitarsi in conto alcuno, e le chiamano cagioni *Procatartiche*, seu *nonnaturali*; come sono l' *Aere*; Il *Cibo*, il *Bere*; Il sonno e la *Vegghia*, la *Quiete*, il *moto*; gli *escrementi* ritenuti, e le *Passioni* di Animo Le *seconde* essi chiamano cagioni *Casuali*, o *Fortuite*, le quali per essere in gran numero, ed incerte, non poson determinarsi da' medici. *Verùm priorum series non est accurata*; *Nam nonnulla sunt rerum harum non naturalium, quarum vitium possumus evitare atque facile, ac casum, aut ictum, quæ sunt vitia motus nostri, aut alieni pro fortuitis habita*, *Clarius ergo*, con libertà ripiglia il suo intrapreso discorso il citato *PITCHARMIO*, *Clarius ergo ea omnia, quæ causa fiunt morborum, dividi possunt in actiones corporum aliorum in Corpus nostrum, aut actiones corporis nostri in seipsum*. Ciò supposto.

Francesco Piens confusissimo nella descrizzion delle febbri.

5. Per quel che agiscono gli altri corpi in noi, siccome non è da dubitarsi, così non è possibile da noi determinarsi, per esempio, veggiamo, che con reciproco amplesso si abbarbica il *ferro* alla *magnete*, quantunque sappiam secondo i principj della nostra *Fisica meccanica*, che di ciò ne sia cagion la gran materia *eteria*, che velocissimamente spira dal polo *Artico*, e passando per il poroso della magnete, verso l'*Antartico*, a forza di pignimento si congiunge col *ferro* la

Cose non poche si dubitano, mà non si determinano.

Calamita &c. mà se questa impelle a quello o quello a questa al mutuo amplesso, finora non è venuta a capo di decision veruna presso alcun filosofo: molte cose dunque si dubitano, mà non si determinano, e molte altre ancorchè si determinano esser così, e non altramente, pure restano dubie, e irresolute.

Azioni corporee sono volontarie, ed involontarie.

6. Le Azioni poi del nostro Corpo, quali sono già cagioni de' morbi, o dipendono dal nostro arbitrio, oppure sono involontarie. Dal *nostro arbitrio* dipendono *il moto*, e la *Quiete*, le *cose escrete e ritenute*, e le *passioni dell' Animo*. Involontarie all' opposto sono la *Ispirazione*, *Respirazion*, e *Traspirazione*, la *Crapola*, il *sonno*, e la vegghia. Dove puoi ben notar, che a bella posta abbiam riferito l' escrezione, e Ritenzione nel numero delle cagioni volontarie, e la Traspirazion' in quello dell' Involontarie, a ragion che per *escrezione* qui non intendiamo per esempio, lo sparpagliamento del Chilo dalle parti più grossolane, essendo una tal separazion naturale ed in volontaria, mà intendere vogliamo quella espulsion volontaria delle feccie per le vie del sedere; *Sic sputa possunt à nobis volentibus deglutiri; sic perspiratio potest, ut & respiratio à nobis impediri, si in aquam gelidam nos immittamus, aut ex parte, aut toto: & eo casu refero respirationis defectum ad vitium excretorum, & retentorum in prima classe: sed cum Perspiratio, aut Respiratio læditur ab aere quoad gravitatem, aut e afficitatem mutato; quod fit Nobis non volentibus. Tùm Perspiratio, ut & Respiratio illa est, quam refero ad posteriorem classem.* (ex Craanen)

Escreti, e retenti secondo varij sensi possono essere volontari, ed involontari, e perchè.

Traspiramento, e Rispira zione sono ambedue involontarie.

Cagioni di morbo quali sieno.

7. Si noti di vantaggio, che ciocchè accresce o diminuisce la circolazion del sangue è cagion di morbo, così il moto soverchio e sregolato del corpo accresce il moto del sangue, mette in iscompiglio (secondo il Borrelli) il *succo nerveo*: &c.

Dal che tremon le fibbre, e 'l cuor si stritola.

La escrezion delle feccie innanzi tempo; cioè prima di farsi la dovuta separazion dell' Utile dal disutile, infievolisce il moto del corpo, ed il polso riesce debole o piccolo. Gli affetti dell' animo, come il *Timore*, o l' *Ira* ei congiungono col polso *Raro*, e *Frequente*, e così mutano e viziano il moto regolare de' liquidi a proporzion dell' oscillamento de' solidi. Il *Rispiro*, e la Traspirazione, (*Aere existente nimis raro*) impedisce la circolazion del sangue (*Nobis invitis*); poichè è ben noto a tutti, che gli animali racchiusi nella gran *macchina Boiliana* malagevolmente rispirano; *cùm non sat ponderis habeat tantillus, qui superest & admodum dilatatus aer, ut alterius inspiratus sanguinem adjuvet in motu suo per pulmones, undè circulatio primò tarda, tandem nulla redditur, circulatione vero tardescente perspiratio debet esse minor, & hac impedit, infarcit vasa, sanguinemque viscidum facit.* La crapola fa lo stesso, poichè per la gran copia non ben dirozzandosi il Chilo richiedendosi maggior tempo alla di lui concozione, uopo è, ch' esso e 'l sangue oltremodo vischioso e limaccioso si renda, ed all' opposto mangiandosi cose, ch' an molto del nutrimentoso, e bevendosi bevande spiritose, il moto del sangue oltremodo si accresce, e genera *Pletoria*, che dicesi) *Quoad vasa, non quoad sanguinem*). Il *sonno* superfluo lede la circolazion de' fluidi, poichè per esso non son vegeti i sensi esterni, il liquido de' nervi lentamente si muove, e 'l cuor più di rado si contragge: le vegghie operan tutto il contrario; e tanto basti aver detto delle cause *procatartiche*.

Cagioni Procatarti. che hanno il più e 'l meno.

8. Il ZIPEO, e 'l WALSCHMIDTH parlando delle cagioni intrinseche

seche de' morbi; che in realtà sono gli stessi morbi, generalmente le dividono in due, cioè in *Pletora*, e *Cacochimia*; la prima anche si annovera col titolo di morbo; imperocchè la *Pletoria* ò sia *quoad vasa*, ò quoad *vires*, pur troppo distende i medesimi, e però può dirsi morbo secondo i cennati autori *ratione magnitudinis aucta*: la seconda che dicesi Cacochimia parimente è morbo, mà la differenza, che passa trà la *Pletoria*, e la *Cacochimia* è quella stessa che fà differenziar il vezzosetto Aprile dal canuto Decembre, conciosiachè quanto il primo è fiorito ed ameno in prospettiva, tanto il secondo è sfiorato, ed orribile à vedersi. Pletora, e cacochimia sono i due poli del microcosmo cadente.

9. Per indagar però fin à fondo le suddette ragioni de' morbi, vuole il dotto *Pithcarmio*, che si abbia mira speciale a' segni della *Urina*, e del *Polso*, da entrambi dipendendo la forza, e la indole del sangue, e degli Umori Circolanti: A tal riflesso stimo necessario mettere insieme due speciali trattati, l'un dopo l'altro, un di *Urina*, e l'altro de' *segni de' Polsi*; e quantunque della materia de' polsi ne abbia precedentemente trattato nel §. XI. alla sfuggita; comechè dalla cognizion perfetta di questi prende il primo respiro la medicina, di bel nuovo più acconciamente, più sodamente, e con maggior chiarezza imprendo un nuovo metodo poco discordante da quello del Sennerto à benefizio de' principianti, e primo de' Temperamenti. Polso ed urina, principii di medicina.

§. CXVIII.

De' Temperamenti varj, e' loro segni speciali.

1. Il nome di *Temperamento* viene additato sotto vari titoli or di *Temperie*, di *Genio*, d'*Inclinazione*, or di *Natura*; e simili; che tutti significan lo stesso. Dicesi temperie, in quantocchè la potenza de' solidi oscillanti vien temprata dalla resistenza de' fluidi scorrenti, gli uni riparati dagli altri dalla suprem' *Alma natura naturante*, di cui divinamente leggo in alcune opere un non socchè di rimarco meccanico nelli seguenti versetti. Temperamento, e suoi varii nomi.

Quodque suo partu sapiens NATURA creavit.
Ex Aliis alias reparat NATURA figuras.

2. E perchè, come sopraccennai, la forza, e la indole de' fluidi circolanti non tanto dipende dal polso, e dalla Urina, quanto vieppiù da' speciali segni della propria indole di ciascuno, che a prima occhiata dimostrasi nella ignuda prospettiva dal volgo; a tal riflesso dimostrarò essere

I Segni di un temperamento *Bilioso*: Il Polso *Grande*; e il Corpo *Macilento*, d'*Iracondia* e di *Appetenza* mediocre. Arguisco una tal Temperie costar di gran copia di Umori componenti la *Bile*; ch' è lo stesso a dire; che il sangue sia di Tessitura molto rara, per la gran copia di bile, che innata in esso: Il che spiegossi dall' ingegnoso *Descartes* e suoi seguaci: *Biliosam temperiem aliud non esse, nisi exiguam partium sanguinis cohesionem. Qua de re*, soggiunge l' Anonimo, *Pulsus erit magnus ob sanguinem rarescentem, & ob arterias ultra consuetos terminos dilatantes*. Di più sono i Biliosi macilenti per Temperie Biliosa, e suoi segni. Biliosi macilenti, e perchè.

N 2 mol-

Biliosi inappetenti, ed iracondi, perchè? molte cagioni, delle quali a mio senno la di loro poca appetenza sembrami la cagion più necessaria: la loro lauta mensa non è altro, che il

Potus, cibique Parcitas

poichè abbondano di gran copia di Bile; questa rampicandosi trà le pieghe membranose del Ventricolo, gli ottunde il solito sensibile stimolo della fame; Finalmente chi è Bilioso non può essere non iracondo: *quia cum Sanguis sit ipsis rarior, debet esse in data mole levior, & quod facilius movebitur, facillimè perturbabitur* (postilla il mio gran Maestro *Cirilli*); or se tali condizioni si accozzeranno insieme, ne r.sultarà per ogni necessità il Temperamento *Bilioso*, che dagli antichi nomasi *Calido e secco*; *Calido* per la troppa rarità del sangue, e *secco* perchè ciocch'è calido impelle, e distrae dal centro alla circonferenza le parti acquee, o serose, che servono per carretta alle figure *ovali* del sangue.

Maninconici quali. 3. Segni del temperamento *Maninconico* sono: il Polso *Raro*, *pallor* di volto; tristezza di Animo; il caminare a passo tardo e lento, hanno costoro gran porzion di particelle Acqueo-saline; locchè si deduce dalla gran copia de' sudori, e di urina, che fanno: onde il lor sangue sposato di particelle più nobili del *succo nerveo*; forza è, che si renda molto fievole, e poco impetuoso nel corso; ed ecco d'onde avviene la *Rarità* del *polso*. Sono poi i *maninconici* di color pallido; per difetto di elasticità nel sangue. Sono essi di moto Tardo, per lo rilasciamento de' muscoli; son dediti alla Tristezza, e soggiacciono al timore anche per lieve cagione; conciosiacchè a tali passioni di animo suole accompagnarvisi perfidissimo *Acate* il Tardo movimento del sangue. Tai segn' indicano il temperamento *maninconico*; dagli antichi nomato, *Frigido e secco*: *Frigido* per il tardo moto del sangue *secco* per la continua perdita delle parti sierose, parte per via de' *sudori*, e parte per *Urina*.

Polso raro e Pallor in volto. Tardità di moto ne' maninconici? Tristezza, e timidità d'onde?

Temperamento Pituitoso, e suo segni. 4. I Segni del Temperamento *Pituitoso* sono: il *Polso piccolo*, *Ottusion* d'ingegno, e *pigrezza* di Corpo; imperocchè dove i liquidi si sceverano in maggior copia per i condotti *salivali*, che per i vascoletti *sudoriferi*, dimostrano con chiarezza esser tai liquidi più grossolani, e molto attaccaticci. Di minor diametro in vero è il Crivello delle glandole succutanee, che delle salivali: Per la sudetta ragion, che i liquidi son molto vischiosi, producono il polso piccolo, e 'l corpo pigro. Or questo temperamento dicesi *Freddo e Umido*, *Freddo*, per il poco moto del sangue; *Umido*, perchè il liquido Acquoso o sieroso non può abbastanza spirare per i vasi sudoriferi, a cagion della sua viscosità; ne tampoco sequestrarsi per i vasi Salivali, poichè questi, (analogicamente discorrendo secondo la statica del *Santorio*) non poson giamai suplir le veci di quelli: e qui fo punto fermo de' segni de' Temperamenti; dovendo discorrere per ordine intorno i segni, che dalla diligente osservazion de' polsi diduconsi. Il quarto Temperamento, che si direbbe Caldo e Umido è più tosto ideale, che reale: a tal' effetto non hò di questo, fattone alcun motto.

Pituitosi più sputan, che sudano.

Appendice de' segni de' Polsi.

1. Perchè il benigno Lettor venga a notizia delle febbri, dopo aver descritto appieno il Temperamento di cadauno; vopoè, che spieghiamo i segni più proprii, e veri de' polsi.

2. In primo luogo. Il Polso poco cangiato o mutato dal naturale, ma un poco più *frequente*, ed un tantin maggiore nel principio delle febbri, indica esser febbre *Efimera*, o di *più giorni*, o *maligna*. Mi spiegherò meglio: se lo polso è simigliante al naturale, ed uguale significa febbre *Efimera*: se poi e simile al naturale, mà non sempre; oppure inuguale, indica febbre maligna: odine il perchè per bocca dell'amico Anonimo: *Nam cum febris Ephamera sit omnium minima, seu minimum augumentum motus circularis sanguinis, debet pulsus, qui est illius effectus, esse minime auctus, seu in magnitudine spatii a tunicis Arteria percussi, seu in numero Ictuum*, e con raggione, perchè nell' Efimera, che dipende da cagion procatartica, dovremo arguire, esservi lieve viziatura nel sangue *ratione molis, vel motus ipsius*. Onde le contrazioni del *cuore*, e le dilatazioni delle *Arterie*, saran sempre simili, o le stesse: ch' è quanto a dire: che nella Efimera osservaremo sempre il polso uguale.

Polso poco mutato dal naturale, e sue significato.

Segni della febbre Efimera.

3 Nella Febbre maligna però, il sangue è inugualmente *Viscoso*, e *fluido*, dalla cui analogica miscela, e circolazione per le Arterie, e vene, il polso sembra somigliantissimo al polso naturale; Dissi *Analogica miscela*, poichè per concepire, e far concepire ciocchè hà positiva sembianza di contradizzione tra' il *Viscoso*, e 'l *fluido*: vopo è dire; che le particelle liquide del *Viscoso* si uniscano, e si confondino in tal maniera con quella del *fluido*: che per necessità ne risulti una sistole, e diastole somigliantissima alla pulsificazion naturale: locchè confusamente fù dimostrato dal Van-la her: che volendo spiegare la differenza, che passa trà l'*Efimera*, e la *Maligna*; lasciò scritto. *Cùm sanguis naturalis (idest sanorum) componatur ex inaequaliter fluidis (idest ex fluido viscido, & fluido liquido): potest esse talis mixtio partium alterius liquidi & inter se, & cum partibus sanguinis inaequaliter fluidarum, ut fluxilitas eadem sit illius liquida, ac illa sanguinis*: mà perchè nelle febbri maligne il sangue è di diversa fluidità nelle arterie, che nelle vene; cioè maggiore in quelle, che in queste: perciò il polso succede sempre *Diffuguale* or più frequente, e maggiore, or più raro, e minor del polso naturale, rifleſſivamente, che 'l *Fluido viscido* costa di particelle Chilose, e serose; queste rotonde, e quelle Semi-Ovali.

Febbre maligna in che consista.

4. Il Polso più *frequente*, e minor del solito, che al dopo pranso quanto si fà *gigante*, altrettanto dopo sette ore si fà *pigmeo*: cioè ritorna alla frequenza, e debolezza di prima: significa chiaramente esser prodomo di Febbre *HETTICA*, la quale sempre insiegue il decremento della parte serosa, e lo sparpagliamento della parte balsamica del sangue: Resta in tanto la fibbra molto arida per il decremento del Siero: e del succo nerveo, dalla cui aridezza si aummenta il Calore; Il Calore col tempo diminuisce ed isvapora la quantità del sangue; onde la contrazion del cuore riesce debole, e la dilatazion dell' arterie diviene piccola, per due capi di ragione; *Primò, quia à*

Hettica, e suoi segni infallanti.

Debili cordis contractione, debilis imprimitur impetus sanguini; secundò, quia imminuto sanguine, parvæ moles irruit in arterias (*ex eodem PITCAMIO*). In quanto a' fenomeni occorrenti nell' *Ettica* sono due i più rimarchevoli. Il primo perchè al dopo pranso riesce il polso più frequente? e si risponde dall'afflusso del *chil* mal dirozzato, allorchè si unisce à prima vece col sangue; altri rispondono, *ob spiritus animales factos mobiliores*; mà con pace di costoro; mi dicano in cortesia; di quai spiriti può mai abbondare un *Ettico*, s'egli appen' hà vigor di sostenersi in piè? eh via son ciancie senza fondamento; molto meglio direbbon *ob sanguinis rarescentiam, & quantitatem ejus auctam a novo rudiori chylo; Unde duplici de nomine major succedit Arteria dilatatio, pulsusque major: Cessantibus hisce causis pulsus redit ad pristinum*.

Continua periodica poco, ò nulla differisce dalla Intermittente.

5. Il Polso piccolissimo ed inuguale nel principio dell' accessione, indica esser la febbre, ò *Continua periodica*, (come è la febbre putrida, c'hà la sua essacerbazion, e remissione), oppure Febbre *Intermittente*; conciosiacchè le febbri *continue periodiche* possano considerarsi di più febbri *Intermittenti* composte; o perchè piuttosto ambedue dipendono da insolita viscidità di sangue contenuto in esse Arterie; perciò nel principio del *parosismo*, fievolissima succede la contrazion del cuore (*saltem ratione habita ad pondus movendum*), ed impercettibile la pulsificazion dell' arteria; e perchè ciocchè è viscido insieme è liquido, e disugualmente dotato di figure, altre *angullari*, altre *ovali*, altre *irregolari*, perciò inerti al movimento, a tal' effetto, le contrazioni del cuore, da cui dipende immediatamente il polso, or riescono *valide*, or *deboli*, ora *frequenti*, ora *Rare*: e tale appunto riesce il polso regolato o sregolato.

Polso intermittente de' giovani, men pericoloso di quello de' fanciulli, e de' Vecchi.

6. Il Polso *Intermittente* nelle febbri de' giovani deve giudicarsi pericoloso più delle febbri de' fanciulli; i quali per la rarità del sangue han sovente *inuguale*, ed *intermittente* il polso, secondo vuol la comun de' Medici di *Monpelier*, dicendo: *Pulsum intermittentem congruere pueris, Hypocondriacis, & Senibus*. Gli Ippocondriaci, ed i Vecchi han il polso naturalmente altresì *Intermittente*; i primi à cagion del *Chilo*, che mal dirozzato si unisce col sangue, ed i secondi, à cagion di *ostruzzion* de' canali di esso: onde si deduce per regola general per tal diversità: *Quod Pulsus intermittens erit pessimi signi in medis ætatis hominibus febre correptis*.

Polso intermittente dipende da' lentor de' fluidi.

Che perciò il polso intermittente nel principio della febbre negli Uomini di meza età è di pessimo augurio, e apertamente indica febbre *Maligna*, ò *Pestilenziale*, delle quali la febbre foriera delle vajuole è per tal capo più pericolosa; avendo tutte e trè positiva dipendenza, e concomitanza coll' ugual *lentor* del Sangue: onde non sia maraviglia alcuna, se i figliuoli, ed i giovanetti di primo pelo stieno più soggetti al malor delle *Vajole*; attesochè il sangue di costoro non è cotanto *Omogeneo*, come quello degli *Adulti*.

§. CXIX.

§. CXIX.

De' segni dell' Urina de' Febbricitanti.

1. LA *Urina* secondo i Chimici costa di *Sale*, di *Terra*, e di *acqua*, onde per tale miscela di composizion' è troppo malagevole al buon Medico il farne presagio, e soda congettura, lo conferma il gran Meccanico *Bellini* in prima parte de *Urinis*, dicendo: *Obiter admonebimus ex sola urinarum inspectione, nil certi deduci posse ad rem medicam pertinens*; ed avvegnacchè da lui se n' abbia fatto un lungo trattato de *Urinis* di 48. pagine; nientedimanco essendosi rigorosamente osservato esser tutte e cadaune differenze di quelle più tosto ideali, che reali; hò trattato prescegliere ciocchè è più certo, facile, ed utile in medicina. Segni dell' urina sono sovente fallaci dà se soli.

2. Gli *Uromanti*, che sono propriamente coloro, che presagiscono Vita ò morte dalla ispezion delle Urine, sono appresso il precitato autore di poca stima, onde ne apporta la ragione. *Cum enim tota urinarum mutatio pendeat à perturbatione partium, ex quibus componitur, per breve illud tempus, quo urina inspicienda est, nimis Difficile erit animo concipere unumquodque mutationis genus ..... ac demum determinare, quale sit ex innumeris, quæ fingi possunt, & cum quo morbi genere conjunctum sit.* (ex Bellino) Uromanti dall' Urina presagiscono vita, ò morte del l'Indisposto à lor capriccio.

3. A tal riflesso hò stabilito discorrere solamente in questa opera de' segni rimarchevoli dell' Urina de' Febbricitanti; si noti dunque, che

I. L' Urina nel principio di febbre avendo la sua *Ipotesi*, ò sia sedimento, (che secondo il *Vuillisio* altro non è che una copiosa congerie de' filamenti del succo nutrizio albicante, e attaccaticcia) dinota Febbre *Efimera*, ò *maligna*; conciosiacchè nell' *Efimera* la massa del sangue è appena viziata: ed i suoi sceveramenti poco lesi; onde avviene, che l' Urina di tai febbricitanti è somigliante à quella de' sani, Parimente il sedimento dell' Urina de' sani è bianchiccio, e dipende da inugual porzion, e proporzion di Sale, e di Terra a noi molto ignota, onde và dicendo il *Pitcarnio*: *est etiam urina sanorum hypostasis levis & aqualis; quia in iis Sanguis appellens ad Renes, est sibi semper similis, adeoque aqualibus temporibus decernit sibi similia, & aqualia. Quare hac ex aquo interiacebunt sibi mutuò: idest hypostasis erit indivulsa, & levis*, mà nella Febbre *MALIGNA* essendo il sangue inugualmente *fluido*, qualche volta l' urina potrà sceverarsi somigliante a quella de' sani appunto quando arriva ne' Reni porzion di Sangue simigliante *ratione fluiditatis* al natural sangue de' sani; mà poscia in appresso inseguendo altre onde di Sangue di natura, sito, mole, e figura differente, ed Asintoto dal precedente, vopo è che cangi a un tratto il suo *sedimento*, all' opposto di quello procede nella Febbre *Efimera*, da cui fassi costantemente sempre della stessa maniera, dello stesso *sito*, *colore*, *positura*, e *figura*. Urina de febbricitanti, e suoi segni. Ipotasi dell' Urina, e sua composizion secondo il Vuillisio. Febbre maligna e suoi segni per cui si denomina tale.

II. L' Urina rossa ed infocata col sedimento rosso, e lieve, essendovi altri indizj di febbre *continua*, pronostica quantoprima la vegnente *Crisi* poichè questo sedimento procede da sceveramento copioso di sale, e Terra, il ch' è indizio, che il *LENTORE* febbricoso sia ben digerito, ugualmente sminuzzato, e quasi molecola per molecola Urina rossa, ed infocata quando presagisce Crisi perfetta, ed imperfetta.

 divi-

diviso e sparpagliato, mà, si avverti ben, che se non vi sienò i segni ed indizj di febbre *CONTINUA*; mà piuttosto di *Febbre INTERMITTENTE*, e specialmente, se il *Sedimento* sia a guisa di polvere de *mattoni*, in luogo di *Crisi* perfetta, ed universale succederà solamente una *Crisi* imperfetta, e particolare; cioè un parosismo vero e formale di febbre *intermittente*: odine l'amico *Anonimo*, da cui prese l'idea il nobil *Pithcarnio*: *Tale enim sedimentum aquè est hic proprium febre Intermittente laborantibus*, ae *album*, *leve* & *aquale bene valentibus*.

Sedimento del lozio e suo significato.

III. Ciocchè vien dinotato per mezzo del *sedimento* dell' Urina per conghiettura, viene altresì significato dalla di lei nugoletta con incertezza, quando à un tratto apparisce prima del sedimento; imperocchè essendo la *nugoletta* più lieve, e più sottile del *sedimento*, giammai per sua natura precipita al fondo della matula

Undique ponderibus Æquilibrata suis,

el darà segno, che la eozion degli Umori viscidi sia cominciata, o almen tentata; Quindi è, che comunemente i buoni Pratici stabiliscon per cosa certa; che la *nugoletta bianca* nel principio della febbre; (*Si constans sit*). *EPHEMERAM indicat*; mà s'ella è di color rosso, ò *subosсuro*; *Ant febris CONTINUÆ Crisim*, *aut INTERMITTENTIS paroxysmum portendit*. (*ex Moebio*.)

Nugoletta di urina sospesa, e suo significato.

Dissi testè, che la *nugoletta* sia di maggior' incertezza del *sedimento*, ed alle volte essendo ambedue somiglianti trà loro, spesso spesso non corrispondono al già prenunziato evento: cosa in vero quanto *malagevole* ad ispiegarsi, altrettanto *temeraria* a pronosticarsi. Si abbia però per cosa di rimarco trà le continue mie osservazioni: *Quod eò certius signum prabent nubecula, quò magis subsident ad fundum*; *cum sedimentum*, *seu HYPOSTASIS nil aliud sit*, *quàm Nubecula in fundo posita*; potendosi notar di vantaggio, che siccome la nugoletta apparendo sulla superficie dell' Urina, indica l'essersi già dato principio alla *Cozione*; così la stessa da mano in mano calando giù; dimostrarà da grado in grado viepiù perfezionarsi.

Nugoletta indizio di principio di cozion degli umori.

Matula, vulgo Orinale.

IV. Se l'Urina del febbricoso apparisca nella *matula* senza alcun sedimento, e colandosi diverrà diafana o limpida, ci darà indizio di doglia nelle parti *estreme*, e nel *capo* ei addita gravezza; anzi sovente dinota ò contumacce *Reumatismo*, ò imminente *Delirio*, che per la infiammagion del *Diaframma*, ò delle *meningi*; or *Frenetide*, or *Parafrenitide* comunemente si appella da' Medici. Una tal' urina Diafana, e limpida indica esser la febbre molto pericolosa, poicchè le parti grossolane de' fluidi non arrivano tutte a'Reni per ivi sceverarsi al solito, ma da mano in mano inceppandosi pe' Vasi *Capillari*, ove è menoma rispettivamente la *oscillazion* de' solidi, forza è, che non solo si perda il moto di detti *solidi*; mà ancora si arresti il corso a i *fluidi*, quindi concludiamo col parer ben ponderato dello stesso *Pithcarnio*: *semper in Vasculis cerebri Capillaribus harebit materia*, *cujus defectu Urina fit limpida*; *ab illa autem stagnatione fit inflammatio*, & *Delirium*.

Urina senza sedimento in un febbricoso è mal segno.

Dovrebbe qui appresso seguire un discorso intorno de' giorni *Critici*, mà perchè altrove, e nel principio di quest' opera bastantemente ne hò fatto parola: mi sembra più vantaggioso il descrivere un nuovo è brieve metodo di medicare, ponendo in non cale le dicerie tante degli antichi Galenisti.

§. CXIX.

§. CXIX.

Nuovo, e brieve metodo di Medicare.

1. MOlti hanno scritto *de methodo medendi*, e frà gli altri l' Invitto *Sennerto*, il sofistico *Zipeo*, e l' ingegnoso *Vvalschmidth*, tutti però non vi anno aggiunto del loro, che diecrie senza numero fondate idealmente a misura, e ghiribbizzo del proprio ingegno; attesochè senza far la dovuta analisi di quel che trattavano, sono inciampati in errori, andando l' un presso l' altro, a guisa di pecorelle ch' escon dal chiuso ovile.

Zipeo, Vvalschmidth, e Sennetto manierosi nel dire.

„ *E Ciocchè fa la prima, e l' altre fanno;*
„ *Addossandosi a lei, s' ella si arresta,*
„ *Semplici e chete, e lo PERCHE non sanno.*

Noi ponendo in non cale cotante, tali divisioni, e diffinizioni d' *Indicazione*, d' *Indicante*, e d' *Indicato*, i quali dagli antichi furono fabbricati a capriccio, notiamo co' Signori *meccanici* esser cosa erronea e superflua l' annoverar quattro sorti d' *Indicazioni* malamente livellate a pro de' quattro *indicanti*; cioè per la cagion del morbo in avvenire l' *Indicazion Preservatoria*: a pro del morbo la *Curatoria*, per conservare le forze *vitali*; e per la urgenza de' *sintomi* la *Indicazion' Innominata*.

Indicatione, Indicanti, Indicati &c. esser cose superflue.

2. Dissi esser superflue le quaternarie indicazioni degli antichi, Imperocchè le Cagion' *Interne* sono talmente congiunte col morbo, *ut iis sublatis, hic tollatur necessariò: quave Causa tales & morbus non suppeditant diversas indicationes, cum eandem operam simul amoveantur*. Riflessione di *Archibàldo scoto Brittando*. Le Cagioni poi *Esterne*; *Qualis est Gladius, qui aliquod vulnus fecit*, nè tampoco suppeditano al medico qualche *Indicazione*, se per essempio, egli su scippato, o no dalla ferita; *Adhuc verò si telum in corpore hæreret, ejus extractio aquè spectaret ad Indicationem à morbo ipso desumptam, ac sordium remotio, sive mundificatio; & non ab ejus Causa*

Cagion interne e morbo non differiscono.

3. Niuna *Indicazion* dalle FORZE si somministra al medico, trà perchè i sani non han di bisogno di medico; sì perchè quella *Indicazion* detta *vitale* dagli Antichi, non appartiene al metodo di medicare, avvegnachè comunemente si diffinisca: *Ars per Indicationes inveniendi auxilia, quibus deperdita sanitas restituatur*; quindi deducesi, che la *Indicazione*, ch' essi dicono *à viribus conservandis*, perchè guari differisce dalla *Indicazion Curatoria*, (ch' è il vero scopo medico, che somministra il modo di corroborar le forze già infievolite, o con sottrarre ciocchè ha forza d' infievolirle, o con aggiungere ciocchè ha forza di ricuperarle) in niun modo appartiene al medico di medicarla; poichè chi sta ben di salute e si conserva robbusto, è pazzia il voler soggiacere a' rigorosi precetti del *Medico*, o del cerusico; giusta la Savia ammonizione del nostro Antesignano *Cornelio Celso*: *Qui bene valet, non indiget neque Medico, neque Jathroalipta*: Or se tale è chi si conserva florido in salute; dunque la *Indicazione à viribus conservandis* è superflua: su di che ripiglia il precitato *Archibaldo*: *Non enim anima-*

Indicazion conservatoria non spetta al medico.

les

les agri vires sunt in eodem statu Conservandæ . Sed AUGENDÆ , vel MINUENDÆ ; utaque ejus in meliorem mutanda) libr. 1. capit. VIII

Sintomi Urgenti non son distinti dal morbo. 4. Ne tampoco , quello , ch' essi chiamano *Symptoma urgens* , somministra distinta indicazion dal *Morbo* ; poichè , se per essempio , sovragiugne un gran *Dolore* , il quale si chiama *Sintomo* urgentissimo ; *Indicabitur quidem quicquid dolori tollendo propriè est dicatum , & tùm dolor erit Morbus , & Indicatio Curatoria* ; mà se oltre 'l Dolore avvengono altri *sintomi* da lui indipendenti ; *Quorum Recursus dicitur morbus* ; in tal caso a ciaschedun d' essi distinti , distinta cura richiedesi , anzi le loro distinte Indicazioni sì del *dolore* , come de' *sintomi* concomitanti insieme congiunti sarà la SUMMa delle *Indicazioni* , e si dirà *Indicazion Curatoria* ; Ora per maggior dilucidazion di quanto si è detto , serva per modello di essempio il seguente caso Ideato .

Ricorso di varj sintomi ta un sol morbo.

5. Ristagni il sangue in qualche parte del corpo , a tal che eccitì un dolor *REUMATICO* ; e per *morbo* intendasi la oppilazion del *Canale arterioso* (la quale risulta dal di lui dilatamento espansivo in quanto a' lati) ; Or quì un tale ampliamento di arteria conceputo mediante l' arresto retrogrado di ondolamento dalla nostra mente , tantosto in essa si eccita quella sensazion molesta , che chiaramente si dice *Dolore* : E perchè ogn' un sa , che per torre simil Dolore si richieggon rimedj cotanto efficaci , che nello stesso tempo tolgano con esso lui lo *crispamento* di esso canale arterioso , a tal riflesso ci serviremo degli *Anodini* , o del *salasso* , benchè questo si osservi in pratica più efficace di quelli ; onde conchiudiamo , che la *Indicazion* del morbo è la stessissima del *Sintomo Urgente* : confermiamo il nostro parere dalla stessa comun dicitura de' medici , i quali conoscendo nel male più sintomi aggroppati dicon quasi sempre . *Symptomati Urgentiori priùs obviam eundum , atquì symptoma magis urgens est ipse morbus , ergo unum tantùm INDICANS , nempè Morbus , & una tantùm INDICATIO , nempè Curatoria . Quòd erat demonstrandum .* (*ex Pitcharmio*)

Morbo, dolori, ed altri sintomi concomitanti si curano tutti a'sieme quando l'un dall'altro dipende.

6. La metodo dunque da osservarsi nel medicare consiste nello indagar la indicazion curatoria del *male* . Per tanto s' ella apparisce nelle prime vie ; cioè o nel *Ventricolo* , o negl' *intestini* , la *Cura* deve principiarsi co' *vomitivi* , d' indi con *Purganti* , giusta il sentimento del grande *Ippocrate* : *Si quid tibi videtur movendum , move* ; se poi ripurgate le prime strade del *Chilo* , per essempio , il *morbo* contumace persiste , in tal caso la *indicazion* si deve imprendere *curatoria* di altra foggia . Non sempre però i morbi , che avvengono nelle prime vie , si curano co' *vomitivi* , o co' *Catartici* , dandosi sovente il caso di una lunga *Diarrea* , la quale , avvegnachè sembri aver dipendenza da *rilasciamento* , o *crispamento* della fistola intestinale , non ammette i sovraccennati medicamenti *Emetici* o *Catartici* , mà richiede rimedj *Diaforetici* . Odine ciocchè si decanta nelle *Diarree* ben lunghe ; *In diuturna Diarrhæa adhibentur etiam Sudorifera , quia morbus est hepatis , & radices pori Biliarij sunt nimis dilatata ab impetu sanguinis , ob impeditam TRANSPIRATIONEM aucto ; adeoque redundans liquor è poris cutis per Sudorifera dilatatis educendus est* . Alto ammaestramento del mio *Cyrillo* .

Ventricolo ed intestini come si mondificano.

Diarrea perchè non ammette vomitivo, o catartico, ancorchè facciasi nelle prime vie.

7. Oppure , se la indicazion s' imprende per diffetto del sangue contenuto tra' suoi andirivieni , inquanto che questi per la lor maggior o minor

minor oscillazione, accrescono, o diminuiscono il di lui corso, la cu ra consiste o imbrigliarlo colle *pozioni gelide*, o spronarlo colle *acque calide*, secondo il sentimento del celebre *Vvallisnerio*, qualora il me dico meccanico non volesse servirsi di altro medicamento più sicuro, facile, e senza spesa: se il morbo avviene da impuntual sceveramento di Umori accresciuto, o diminuito, la *cura* consiste nella *sottrazion*, o *Addizion* della Cagion morbifica; Avvertisca però il mio Benigno Lettore, di astenersi dalla cotanta farraggine de' medicamenti, ch' oggi più *per lusso*, che *per bisogno* si conservano tra le Dorate pissidi de' nostri *Farmacopei*, sentimento molto utile, che dà a Tironi il celebre BAGLIVI (*cap. IX. de morborum successionibus*) dicendo: *Animadvertas in praxi, aliquos agros fluxionibus & diuturnis morbis obnoxios, tempore Quadragesima convalescere; Paschate verò iterum, ob esum carnium languescere; observabis etiam quosdam morbos ab obsoleto esu caulium, leguminum, olerum &c. evanescere: cibis verò boni succi exacerbari, & crescere*: volendo con ciò un Tanto Scrittor darci ad intendere, che il rimedio massimo de' morbi non consiste nella farragine de' medicamenti, mà nel presceglier que' cibi, che a *Juvantibus*, & *a nocentibus* sogliono apportar gran sollievo all' indisposto, che però soggiunge contro i medici volgari: *Isti alia ratione curare morbos nesciunt, quàm satiando stomachum Syrupis, conservis, & mille nugivendulis pulveribus, Tyrones mei, quàm paucis remediis curantur morbi! quam plures è vita tollit remediorum ferrago?* Ed invero lo conobbero ben i nostri Antesignani, medici di primo rango, un HARRIS in *Londra*, un OTTON in *Fiandra*, le CLERC, un MANGETI, un CHENAUD presso gli *Eluezj*, un SCROOCHIO in *Augusta*, un REGIS *in Leide*, ed il gran BAGLIVI in *Napoli*, ed in *Roma*.

Sangue, e suo moto accresciuto, o diminuito, come si cura. Lubbricità, o sitticità di umori, e loro indicazione curatoria.

Avvertimenti Bagliviani de methodo medendi.

Siroppi, conserve, e polveri dati alla rinfusa precipitano l'economia Animale.

8. Si noti, che dovunque fassi l' *oscillamento morboso*, ivi inclinano oscillando parimente tutti i *solidi*, ed i *fluidi* per consenso; *Quare contraria oscillatio procuranda à medico, non quidem per Syrupos, & nugivendula prescripta, sive raceptulas potiuncularum, ut rudes faciunt medici; sed pro diversitate oscillationis, & partium, in quibus est, varia methodo ab effectu loco eam divertere*; dice il Baglivi (*lib. 1. de fibra motrice*): A tal effetto or giova la *Musica*, or la *Danza*, or la *scherma*, or la *caccia*, ora il *sonno*, or la vegghia &c. e per confirmare quant' e' dice, rapporta aver curato due donne *isteriche* travagliate da lunghe vigilie, e dolori, non con altro, *che Sola gestatione currus per plures menses*; Inmoltre aver curato due Uomini ricchi *Ippocondriaci* disperati senza verun rimedio, mà solo coll' *equitato*; odi, come l' attesta. *Hominem nobilem, ac altum divitem hypochondriacè affectos; ac penè desperatos, equitatione super Asinum in aere rusticano facta perfectè sanavi*. (*eodem loc. cit.*)

Il cocchio è di gran sollievo all' Isteriche, ed a gl' Ippocondriaci.

9. Ne' *dolori* fieri di testa, non ricorrere subito a gli antiacidi, incolpandone i pungoletti dell' *acido*, che quasi fatte *acicole* punzecchino le membrane del celabro; poichè: *Frustra corriges imaginarium & somniatum* ACIDUM *per vulgaria Testacea nullius momenti remedia, nisi contrariam excitaveris oscillationem*, BALNEATIONE *pedum calida, purgatione ad alvum* &c. e se alla doglia del capo, di stomaco &c. sopraggiunga un nuovo morbo, un tal doloroso oscillamento finisce nella parte di nuovo affetta, e 'l primo morbo nuovamente cede al secondo.

Antiacidi sono rimedj vani.

10. Certe

10. Corre per proverbio fin per le bocche del volgo: *Arcum frangit intensio*:

Alla fine si fragne Arco ben Teso.

Stretto e lasso conviene a' solidi, ed a' fluidi.

Intendi bene da cio; quelchè ne avvisa il gran *Baglivi*, *Strictum, & laxum in fluidis, aquè ac solidis viget, & morborum vera causa est, qua quidem mechanica vis contrahendi scilicet, & relaxandi adeò natura suis in operationibus comunis est, ut illam imitentur homines in praxi rerum civilium.* (*ex Baglivo*)

Caldo, e freddo suolenti crispare, e rilasciare il solido.

11. Si avverti ancora, che il *caldo* e 'l *freddo* ha virtù di crispar, e rilasciar il solido, quando sono insoliti, e smisurati: così avvengon, per essempio, gl' instantanei *starnuti*, *catarri* &c. *Ab insueto, vehementique frigore*; come i *dolori* e le *flussioni* si eccitano *ab insuetis, vehementibusque Caloribus*. (*ex Bellino.*)

Il solido viziato trae seco il fluido.

11. L' *Asme*, il *mal di punta*, e l' *Idropisia* secca procedon piuttosto dalla viziatura de' solidi, che de' fluidi, e quantunque il solido in progresso di tempo tragga in consenso il fluido: nella cura però abbia il medico più riguardo ad attuonare il *solido*, che a corriggere *il fluido*: A tal riflesso dice il *Baglivi* (*lib. 1. de Fibr. motrice*) TONUS *fluidorum semel amissus, facilè restituitur, solidorum verò difficulter, & rarò*.

Fluidi equilibrati a' solidi *ratione molis motus, & mora.*

12. Sopratutto invigili 'l diligente medico a tener' equilibrati i fluidi a proporzion *de' solidi* tanto in ragion di *Quantità*, quanto di *moto*; imperocchè il sangue o molto rarefatto, o più del dover intrattenuto frà gl' intestizj de' solidi, lor togliendo il natural tono, gl' infievolisce, *Ita qui nimium sanguinei sunt, & facie rubicundi, in convulsivos morbos atatis progressu incidere solent*, così ancora le donne pletoriche, calide, e rubiconde soggiacciono ad atrocissimi dolori isterici spessissime volte, e precise in tempo della lor mestruazione: Anzi soggiunge il Principe de' meccanici BAGLIVO: *Qui sanguine nimium turgent, vel naturaliter, vel copioso victu, convulsionibus primò, paulatim corripiuntur torpore partium, denique* APOPLEXIA, *vel Capitis gravitate, è contra, quibus sanguis nimium deficit, vel hamorrhagia copiosa, vel aliis inanitionibus pariter convelluntur* (*citat. loc.*)

Pletorici soggetti a' convulsioni.
Donne rubiconde soggette a' dolori isterici.
Il sangue è in proporzion del cuore, come il fluido nerveo alla dura madre.

13. Si noti, secondo le leggi del meccanesmo, che il sangue è proporzionato al cuore, ed a tutti e cadauni suo' Andirivieni: E per contrario, quelli proporzionati a quello; In tal guisa ancora il fluido nervoso è proporzionato alla *dura madre*, a' nervi, ed a tutte le parti membranose, e queste alla *Pia madre*; *Qua proportione mutata, varij in hominibus defectus circa Sensum, & motum oriuntur, prout infrà &c.* (*loc. cit.*)

Idropisia secca è la Timpanite de flatolenta.
Urine bianche foriere di affetti isterici e convulsivi.

14. Quando il *solido* supera in qualche parte la Resistenza del *fluido*, per soverchia crispatura, siccità, irritamento, o tensione, se vorrai servirti de' medicamenti *Duretici*, *Diaforetici*, o *purganti* più vigorosi, quanto più questi opreranno con veemenza, altrettanto crescerà lo irritamento, crispatura, e tension ne' solidi, e s' impedirà per le parti il natural corso de' fluidi: *Hac de causa ex abusu purgantium in hydrope sicco. crescit magis pedum, ventrisque tumor; ob eamdem causam Asthma siccum desinit in hydropem pectoris. Sicca Pleuritis in inflammatoriam totius pulmonis affectionem, In Animi pathematis, affectibusque hystericis, & convulsivis* URINÆ ALÆ *eos antecedunt, & consequuntur*. *Auree osservazioni del Principe della medicina*

cina meccanica(*de fib. motr. lib.* I *coroll. IV.*)

15. Nelle febbri linfatiche, mensenteriche nate da copia di *Cacochilia*; (cioè da Chilo mal dirozzato nelle prime vie) stabulante nel mesenterio, e per tal causa irritato più del solito l' *elaterio* delle di lui parti salde, se a catafascio lo imbrodolarai di polvere de' *testacei*, o di *China China*, come sovente ho veduto fare a' medici di Nome N. al certo sarai stupido spettator de' *morbi* di Capo, di *Parotidi*, e di *Letali* infiammamenti di viscere. *Per Analogiam de aliis morbis discurrito, ac de eorum successionibus*, essendo pur vero che i morbi son successivi l' uno a l' altro, come provaremo in appresso.

16. *Laxata compage fluidorum, laxatur per consensum illa solidorum, Intenta verò, intenditur & illa*; A tal riflesso, rilasciate le redini del sangue per mezzo del salasso in un *Asmatico* flatolento, cessa di botto l' *Asma*; poichè successivamente si rilasciano quelle fibbre ben tese, ov' era la forza, e l' anima(per così dire) del morbo; Onde conchiudiamo col precitato; *Eadem ratione per Sanguinis missionem quoque cursus fluidorum & libertas oscillationis solidorum in pristinum restituitur*. Indarno dunque ne' morbi interni si affatica il medico in essaltar i fluidi, e disciorli co' medicamenti volatili, se non ha la prima mira ad attuonar il *solido* morboso, che tragge per consenso il *fluido*. In HYDROPE *sicco ventris* (nota sì bella osservazione) *Quo magis purgaveris, vel copiosa dederis Diuretica, eo magis tumorem pedum, & abdominis crescere observabis*. Si rilasci dunque prima il solido *Crispato*, e poi tratta di dimesticar il morbo, che però sovente accade, che l' *Idropisia secca* con purganti, o diuretici si cangia in *Idropisia Umida*. Di vantaggio i medicamenti *Purganti*, *Diuretici*, ed *aperienti* molto *acri* che volgarmente si prescrivono a torre l'ostruzzioni alle viscere, se il morbo avrà avuto principio dalla viziatura de' solidi, e non da' fluidi, non so lo non disserrano le oppilazioni in esse, ma vieppiù l' accrescono, Or senti di ciò come ne parla il precitato Autore *Crescit enim per talia remedia* TENSIO *& oscillatio in solidis, majorque....*

17. Regola generale. Conoscendosi *crispatura* de' solidi in qualunque parte del corpo, ed essendovi indicazion di *purgante*, il medico prudente deve prima di ogni altra cosa con *brodi* temperati tor via la crispatura, ed indi esibir la *purga*, o *sudorifero* secondo il bisogno: lo stesso deve farsi con chi è naturalmente *stittico* di alvo, o troppo *secco*, *pletorico*, *rubicondo* di volto, di corporatura *Atlantea*, molto *villoso*, e *peloso*: *In his casibus*; dice il Precitato Principe della meccanica, *ante purgans, vel ante Diaphoreticum, dulce amygdalarum oleum, vel potius Jusculum malvæ, violis, lini seminibus, aliisque hujusmodi temperatum exhibendum*; Lo stesso deve farsi ne' gran dolori delle parti interne, dove vi è sospetto di crispatura; *Purgantia, & Diaphoretica cum Opiatis misceamus: Opiata namque solidorum crispaturam relaxant, quæ relaxata, melius opus suum absolvunt Purgantia*.

18. E perchè il buon Pratico non istupidisca in osservare un morbo trasmutarsi in un altro, e come il *cronico* si camgi in Acuto, e l' Acuto in *cronico*, con veritiera esatezza mi sforzarò a darne saggio, medianti le replicate osservazioni di un *Balleonio*, di un *Dureto*, d' un *Baglivo*, di uno *Ippocrate* &c., e per rimettermi a capo del mio discorso che sarà intitolato da me *Una nuova metamorfosi* de' morbi, v' innestarò ancora i testimonj che mi farann' orgine, e scudo contro i Detrattori N.N.

Febbri mesenteriche si accrescono con i testacei, e colla corteccia Peruvana.

Solido trae per consenso il fluido.

Salasso giova all' Asma flatolenta.

Medicamenti volatili non attuonano il solido viziato.

Idropisia secca e sua cura.

Ostruzzioni di viscere come si cura.

Olio di amando, le brodi perchè devono darsi prima de' purganti a' corpi secchi, &c.

Oppio si mischia co' purganti, e co' Diaforetici.

Morbo cronico come si cangi in Acuto, e l' acuto in cronico.

§. CXX.

§. CXX.

Metamorfosi morbose.

1. NOn si sdegni il benigno Lettor' a prima faccia in leggendo in questo paragrafo il titolo di *morbosa metamorfosi*; attesocchè una tal parola, non significa altro che *trasformazione*, o sia *cangiamento di una cosa in un' altra*, parlo, e scrivo da medico, non da capriccioso *Nasone*: *che nel lib. VIII. scrisse de Metempsychosi*; che vuol dire Trasmigrazione di anime d' uomini in corpi di fiere, sua invenzion poetica per dichiarar la immortalità dell' anima; dicendo:

Metempsicosi significa la trasmigrazion delle anime umane ne' corpi brutali, e le brutali ne' corpi umani.

Morte carent animæ, semperque priore relicta
Sede, novis domibus habitant, vivuntque receptæ.
Omnia mutantur, nihil interit: errat & illinc
Huc venit, hinc illuc, & quoslibet occupat artus
Spiritus: aquè feris humana in corpora transit,
Inque feras noster; nec tempore deperit ullo.

Mà io lungi da fole oziose, seguendo le pedate del mio Antesignano *Raglivi*, dimostrarò pur chiaro, come anche i morbi trasmigrano da un membro a l'altro per forse perennare i travagli al misero *microcosmo*, e prima ch' io gli allisti un per uno, mi corre l'impegno di sciorre il seguente in primo luogo.

Problema. 2. Problema, se sia cosa buona ritorcer gli Umori viziati dalle parti robbuste alle deboli, oppure da queste in quelle? Risponde *Ippocrate*, ch' essendo nelle parti robbuste la forza, e 'l calor più vegeto, *Coctione & digestione id præstabunt*, e nel (*lib. 2 de nat. hum.*) soggiunge; *Qui morbi ab imbecillibus partibus ad fortiores remeaverint, ij solutu sunt faciliores. Influxus enim facile à robore excludentur*, la quale ultima particella s' intende dal Galieno *pro absumentur*, e ne adduce la ragione; *Nàm si exclusio fiat, nonnisi dispendio, & noxa partium imbecilliorum, in qua refluxurus est humor, fieri poterit.* Alcuni intendono per nome delle parti più *forti* le parti principali del corpo umano, mà secondo il mio basso parere, sarebbe migliore, che gli umori dalle parti più principali alle men principali si tragittassero; poichè secondo commenta il celebre *Balleonio*, dice: *Sepè visi sunt interire, quibus succi in dolore articulorum in artus delati, deinde repulsi, in partem Principem pervenerint, & una salutis spes erat, si iidem ipsi humores ad artus, tamquam ad partes minus Principes sedulo revocarentur.*

Umori meglio si deducono dalle parti principali alle meno principali.

3. Che i morbi trasmigrino vicendevolmente da un altro sotto differente larva da quella di prima, lo leggiamo in Ippocrate, in varii luoghi; dove confusamente ne parla; come nel lib. primo *de morb. mulierum*, *num.* 45. 46. 62. 87. 92. dicendo: *Altera enim pars ad alteram delegat in corpore, ubi singulis, plusquam oportet, affuerit & continere non potuerint*: mà più chiaramente ne discorre *lib.* 1. *de morb. num.* 23. *A quibus morbis ad quales transitus investigare oportet*; e nel num. 1. soggiunge divinamente; *Transitus autem fit in his, ex Pleuritide in Causonem, ex Phrænitide in Peripneumoniam*; *verum ex peripneumonia non fit febris Ardens. Il Tenesmo passa in disen-*

Morbi trasmigrano da un membro all' altro.

Dissenteria, *da Dissenteria in Lienteria*, *e da questa in Idropisia*. *Dalla pulmonia*, *e da mal di punta si fà la suppurazion nel petto*. - Da un sommo rigore un sommo ardore, per essempio, *Si rigor corripuerit*, *ardor igneus supervenerit*; - *Ex cerebri concussione patientem fieri mutum*, *surdum & Cæcum*, *ex sauciatione verò ipsius supervenire Bilis vomitum*, *& aliquam Corporis partem syderatam fieri*, *ac perire*: - *Febris ardens frequentissimè transit in pulmoniam*; *unde Phrenitis*, *Pleuritis*, *& Pulmonia eodem modo curanda*. (lib. 3. de morb. num. 3.) *Porrò JUDICARE* (*idest judicium facere*) *in morbis*, *est*, *cum morbi augescunt*, *aut marcescunt*, *aut in alium morbum transeunt*. (*Idem de affect.* 8.), sicchè la Pleuritide si muta in febbre Ardente: Il delirio in pulmonia: il Tenesmo in Disenteria, poi in lienteria, e al fine in Idropisia. Il ribrezzo passa in focoso ardore. Il *causone* in pulmonia, la maninconia in Epilessia, la Dissenteria in Terzana &c. e la Podagra in dissenteria.

4. Scorri con l'occhio di vantaggio *il lib. 7. degli Epidemici*, *section. 2. e 6.* e leggerai, come la maninconia si muta in *Epilessia*, *e l'Epilessia* in maninconia. - I morbi, che accadono alle membra dell' Uomo a man dritta, calan giù a man dritta, quelli di sinistra a man sinistra: la *Dissenteria* mal curata trasmigra in *Terzane*, in *Varici* or giù la Zanca, or verso il piede (*Idem de vict. acut. n. 54*): la *Podagra* si muta in *Dissenteria* ò in altra cosa simile alla *Dissenteria*, onde il paziente si rinfranca dagli eccessivi dolori podagrici, (*idem 2. prædict. num* 30.), come poscia la *Dissenteria* liberi il paziente da varj e gravissimi mali, leggi lo stesso Ippocrate nel *num. citat.*: la *Colica* e la *Dissenteria* si cangia sovente in *Artitride* (*Duretus fol.* 223.): la *Dissenteria* se forse a un tratto s'imbriglia mediante i rimedj astringenti, tosto passa in *Ascesso* delle viscere; se troppo *cruenta* alle viscere, se biliosa passa a gli *Articoli*; *Quæ conversio certa est*, *& evidens* (attesta Ippocrate *Coac. primo de Dysentheria*, *e Dureto fol.* 343.) Il Tempo *australe* genera *Dissenterie*, *lienterie*, e *Tisicie*; poichè rilascia oltre modo il solido spremendo i fluidi per via di pressione, e gravezza; perciò detto il Vento Sirocco da *Orazio* .... *Plumbeus Auster* ..... Dissenteria è prodromo, anzi il Proteo di varj, e gravissimi morbi. Vento Australe produce Dissenterie, lienterie, e Tisicie.

5. Se per poca accortezza del Medico coll' abuso de' *catartici*, la *Tisi* passasse a gl' intestini sotto specie di *Diarrea*, ò de' *tormini* di ventre, non sarà più in podestà del Medico fermarla; poicchè al di lor' insolit' oscillamento i miseri fluidi si colliquano, e ne siegue la morte: osservazione del celebre *Dureto* riferita dal *Baglivi*; il qual ci assicura esserne stato Ippocrate Autore di sì bella osservazion; che però egli dice: *Hyppocrates auctor est*, *eumdem esse fontem Phthiseos*, *atque torminum alvi*. Tisi se passa in Diarrea, si rende incurabile.

6. Lo stesso *Baglivo* osserva, mutarsi la *Dissenteria* due volte in fetidissime *ulcere* de' piedi, e delle mani (*de morb. success.*) ed un'altra volta in *Volvolo*: - *Ippocrate* stesso dall' aforismo 74. sino al 78. *sect.* 7. complette una moltiplicità de' morbi, l'un successivo all' altro; benchè non assegni di quelli il *perchè* l'uno in un altro da grado in grado trasmigri, ed occultamente si cangi, dicendo: *Ex pituitâ alba fit Hydrops*: *Ab alvi profluvio Dyssenteria*: 2. *A Dyssentheria levitas intestinorum*, *seu Lienteria*. 3. *ex corruptione abscessus ossis*. 4. *ex sanguinis Vomitu Tabes*, *& puris purgatio sursum*. 5. Morbi, quai sieno che succedon l'un presso l'altro.

ex

ex tabe fluxus ex capite: 6. ex fluxu alvi profluvium: 7. ex alvi profluvio, suppressio purgationis sursum versus; & ex suppressione denique MORS.

Febbri, e tomori e lor metamorfosi curiosa. 7. La Febbre *Ardente* si muta spesso in *Lipiria*, e in *Epiala* (*Hipp. de Judicationibus num. 4.*) l'*Insania* in tetraggine, o in *maninconia*; l'*Angina* in *tumor* di petto; le *Sinoche* putridi in *Parotidi*. I *Dolori di capo* cagionati da vento, ò da freddo si liberano da *starnuti*, e questi al fin si cambiano in ispessissimi *mucbi* di naso. (*Hipp. 2. prædict. n. 36.*)

Morbi per propagazion successivi. 8. Il prudente Dureto (*Coac. 22. fol. 13.*, e più *fol. 191.* attesta aver osservato; che tutti i morbi, che successivamente vengon propagati, siano più molesti, e malagevoli a curarsi de' primi, da quai trassero l'origine; anzi, che da tal graduato progresso riesca facile il ricorso al morbo di prima: attesoche

Sæpè manent heù heù veteris vestigia mali!

Letargo in pulmonia, e Vomica de' polmoni. 9. Soggiunge il Dureto *fol 54.*) *Si cui salsuginosa sputa, unaque Tussis quiescunt, iis totum Corpus, veluti exanthematis obsitum rubet, ac tandem asperitate sic rigidum, jam jam futura morte*: E lo ripete più volte nel *fol. 63* siccome nel *fol. 76.* dice aver osservato il *letargo* cangiarsi in *Pulmonia*, e in Vomica de' polmoni; e 'l *Baglivi* have osservato in Roma (*de morb. success.*) che le *Pulmonie*, od altri mali di petto si cangiano in affetti *comatosi*: l'Autunno, abbonda di Quartane incipienti non solo, mà altri morbi estivi nel principio del Sole in libra si mutano finalmente in febbri *Intermittenti*. *DURET. fol. 79.*)

Materia piccante dal vario domicilio che forti fce, genera vari morbi. Cefalee in dolori auricolari, e lor presagio. 10. Lo stesso Autor rapporta, che la materia piccante quando dalle vene passa a far domicilio trà l'intercapedine de' muscoli, scioglie la febbre sì, mà mediante la sovragiunta de' *moti convulsivi* se però annida trà la cute, el pannicolo carnoso, genera *Rigore*, e se trà *Nervi tremore*, e *Delirio*. (*fol. 84.*) I morbi di capo se passano alle orecchie in concomitanza di acerbi dolori, ed infiammagioni, sono forieri di morte (*106.*) Il *Ballonio*, detto dal Baglivj, Geniale d'Ippocrate, nel *lib. 1. Ephem. & Epidem. fol.* 82. rapporta moltissimi morbi trasmigrarsi da un membro a l'altro *ex consensu partium*; dicendo, che il polmone suppurato, se affatto non vien' a mondificarsi, subbito succede una grave Tension de gl' Ippocondrj, ed a questa succede col tempo Un' *Ascesso* intorno la Zanca. Il che non potendosi appien capire dal famoso Dureto nel *fol.* 111 tutto stupore esclamò: - *Morborum naturam, & causas tenere, est hæc sanè aliquid, imò potius multum. At successiones morborum, quò illi se vertant, ac transmigrent, veluti è specula pravidere, profectò est Artificis fulgore suo utentis, Artesque infrà se positas prægravantis!* e lo ripete nel *fol.* 115. nel trattato de *Parotyde*: quasi volesse imitar il gran Poeta di Mantova:

Fœlix, qui potuit rerum cognoscere causas!

Paradosso di un morbo propagato in molti. II. Leggiam presso *Ippocrat. 1. Epidem. hist. 2.* quasi per paradosso: Una lunga *Ottalmia* in tempo estivo incipiente esfersi di poi mutata. I. in *Lientaria*: II. In *Tenesmo*, III. in *Diarrea* di Umori, or biliosi, or tenui, or copiosi, or crudi, or mordaci, e finalmente in *Flussi acquosi*. - *Dureto fol.* 128. la *Quartana* sana *l'epilessia*: la *Terzana* ferma il *catarro*, e fa crescere molto i giovanetti in altezza straordinaria, - *l'ebrietà* ammazza i crapulosi per tal'effetto ammutoliti,

liti, se loro non sopravviene la *febbre*, e li restituisce la *Voce*. La Febbre sana la *convulsione*, mà non la convulsion la febbre. *L'Apoplesia* è mortale, se le sussiegue Febbre lenta: In qualunque tempo un fiero catarro, e starnutamento assalgon un Polmoniaco:

Senza dubio verun tal Polmoniaco
Si può assoldar colla implacabil Cloto.

A poplesia quando è mortale.

Così la *Cefalalgia* stabile e fissa, che precede ò sussiegue a *lippitudin* d'occhi, certamente è prodromo d'insanabile cecità. (*Duret. fol.* 130.): la successiòn de' morbi *sciaticosi* suole inseguire alla febbre che si chiama communemente *TRITHÆOPHIA*. (*fol.* 180.)

Tosse à pulmoniaci è letale.

Triteofia febbre degenera in sciatica.

12. Regola generale: Il passagio, ò ricorso d'Umore impreso ed ordinato dalla maestra natura, e ridotto al fin desiderato da essa può dirsi, e chiamarsi il più fido e sicurissimo Medico de' morbi primigenii; *Secus autem de sympathia*, (ripiglia il dotto Dureto *fol.* 191.) *sive illa jus habeat vicinitatis, & societatis, sive etiam veniat per propagationem causæ morbificæ, manente adhuc primigenio morbo & foco, alii enim morbi per sympathiam, alii per transitum eveniunt, nulli autem sympathici priores morbos esolvunt.* - Il Vomito ferma e cura la Diarrea *non sub ratione sympathiæ*, vel *consensus*, *sed simplicis transitus*, dice Dureto, siceome per la stessa ragione; postilla l'aforism. 16. lez. 6. d'Ippocrate: *Ut lumborum gibera a tuberculo nata Varicibus, & dysenteria per Transitum humoris morbifici fæliciter exolvuntur, non autem alvi profluvio per SIMPATHIAM concitato* d'onde possiam cavarne a prò de' candidati in medicina il seguente *Corollario*.

Ricorso d'umore per consenso, non per simpathia è gioevole.

Vomito ferma la Diarrea.

13. Il primo movimento dell' umor viziato nel morbo è mitigabile in sua forgiva, mà se poi si propaga e fa ricorso altrove, un tal ricorso o passaggio dicesi *Palindrome*, per cui si fa più peggiore il morbo. *Unde παλινδρομη seù Recursus conjunctam semper habet ferocitatem humoris refluentis*: il che chiaramente fù additato dal Poeta capriccioso, sotto altro paragone:

Annotazion circà la Palindrome degli Umori.

Dell'acque in mare è naturale il Corso,
Ma 'l RICORSO dal mar nella forgiva
Non così avvien degli alti monti al Dorso.

Da' Polmoni alle gambe, e dalle gambe a' Polmoni è facile il *Ricorso* degli umori (*idem fol.* 242.) però da' Polmoni alle gambe si fà per *DIADOCHEN*; poichè gli umori dalla *Parte nobile* passa all'*ignobile*: Dalle gambe a' Polmoni si fà per *METASTASIN*; che vuol dire *perrigurgitamento di umori dalle parti ignobili a'le più nobili*; Che però soggiunge il precitato Autore. *Omnis humorum Metastasis, quæ liberam non habet viam, seu exclusionem, ubi subsistit, ibi & morbum facit.* - Se il sangue troppo *Bilioso* ascende sul capo del *Microcosmo*, ed ivi non trova opportuno l'esito per l'emorragia; *Paraphorica paris in cerebro mala*, dice *Dureto* (*fol.* 258.)

Paraphoria, idest Delirium.

14. *Il mal di punta* volentieri si cangia in *Pulmonia*, e la *Polmonia* in Delirio. (*Durctus fol.* 258.) Il Dolor di *Sciatica*, e la surdità di orecchie vicendevolmente si mutano, (*fol.* 267.) Le *Angine* passano in *Polmonia*; questa sussiegue al mal di *Punta* sotto cattivo augurio; non men che alle *Pleuritide* il *Delirio*; *Quoniam in utriusque morbi successione METASTASIS fit humoris indomiti, fractis jam Viribus à morbo primogenito in partem nobiliorem, cujus afflictio calamitosior est, quam ejus, unde per metastasin orta est successio*;

cessio; onde il buon Pratico *Dureto* col Galieno conchiude; che la materia del primo morbo sempre è più mite del secondo originato per *Metastasin*, non per *Diadochen*: *Imò tolerabilior est morbus validis, quam effatis agri viribus*. (*fol.* 270.) Notisi che *METASTASIS est materia morbica transitus à partibus minus nobilibus ad principales, malum. DIADOCHEN idest ejusdem materia morbifica transitus à partibus principibus ad minus principes, bonum*.

15. Un pessimo *Catarro*, ò flussion' in qualunque altro morbo si muti si rende insanabile. *fol.* 292. Trà la milza, e'l fegato vi è una gran simpatia, e comunicazione; perlochè *titulo societatis, & Juris congrui* soggiacciono ad una facile ostruzzion, tumore, ò Scirro, *est enim*, (postilla il gran *Dureto*) *similium partium SYNTIMORIA, per quam mutuas tradunt operas ad salutem, vel interitum*. (*fol.* 329.) *similiter lumborum ANADROME facit hydropem, uti magni lienes*. Gli Sintomi, che avvengon per consenso nulla rilevano al morbo primigenio, d'onde essi derivano, (*fol.* 331.) Notisi: *Syntimoria, idest Coadjuvamentum, seù conspiratio, & Anadroma; idest recursus doloris ex inferioribus ad superiora*,

16. I morbi che si propagano per *simpatia* ò consenso, nulla rilevano al primo morbo, da cui traggon l'origine, che però volle assentar per regola ben ferma il Dotto Dureto *TO EPIGIOMENA veniunt per Sympathiam, cum scilicet priore morbo non solum superstite, sed multum adaucto, novus quidam alter accedit, uti accidere non solet in METAPTOSI. To Epigiomena, idest Accidens priori accedens in malum. Metaptosis idest mutatio alicujus morbi in alium, priori cessante*. Chi patisce di passione *Iliaca* ò *Volvolo*, o sia *Colica*, patisce di *stranguria*, & *è contrà, de jure congruo*. I morbi del celabro consentiscono a que' dello stomaco. Molti morbi si mutano da mano in mano: mà sovente ritornano al mal di prima. Rapporta il savio *Merclini* (*in Prodromo Palyndromia*) *omnium idest qua per EPIGENESIN ad sympathiam adducuntur nihil est, quod primigenium morbum sublevet, sed magis aggravet*; così il vomito Bilioso nel principio della *Dissenteria* vieppiù s'accresce. In un Corpo *Cacochimico l'Atrofia* passa in *Cachessia*. Di rado avvien, che due parti del Corpo saggiaccino ad una fiera destillazione; *Unius enim afflictio vindex alterius esse solet*; così osserviamo tutto giorno, che ad *Erutti acidi* giammai è successo alcun *mal di punta*; purchè il ristagno degli umori non sia in cotanta copia, che ugualmente inondi tutta *la Cavità del petto*. Notisi *Palyndrome idest repurgatio humorum peccantium ad partes nobiles, seù ad interiora. Epigenesis idest morborum propagatio*,

Chi erutta acido, non soccombe à mal di punta.

17. Il *Volvolo*, che sopravviene alla *Stranguria* è indizio di morte nel settimo, purchè trà detto tempo non vi si frammetta *Febbre*, che mediante i suoi rigori è solita di aprir la vescica, e fare urinare copiosamente l'indisposto. (*Hipp. Coac.* 8. *De morb. Vesic. & Duret. fol.* 364.) onde conchiude *il Baglivi*, *Nil melius bona Crisi, nil pejus, quàm prava Metastasis, vel egressionis progressus ad pessimam EPIGENESIN, (idest ut credo) Accidens priori Accedens. Bona Crisis insaniæ per METAPTOSIN timoris melancholici, non verò phranitidis. Bona crisis, proruptus sudor à febre, qui restituto cerebro, somnum conciliat gratissimum. Prava METASTASIS*

Rau-

Raucitas cum Tussi - *PESSIMA EPIGENESIS* (*idest morbi propagatio Castrensis*, *si insania pedissequa erit Convulsia*) *Duret. fol.* 378. *Nephritis ad lumbos transit*. *Livores*, *seu nigredines in acutis semper malum*, *timetur enim de Palyndrome*, *& gangrana*. *Mala orta e malis*, *gravissima inferunt mala*, *qua sunt veluti soboles quadam*, *tum phlegmones*, *tum qualitatis maligna*, *& partium oppressarum*, *binc mala febris ex indomita Cholera*. *Magna sympathia in mulieribus*, *inter Mammas*, *Vocem*, & *genitalia*. Notisi *Metaptosis idest permutatio unius morbi in alium*, *cessante priore*. *Palindrome*, *idest regurgitatio humorum praternaturalium ad interiora*, *vel ad partes nobiles*.

18. Pochissimi son que' morbi, che propagatisi *per simpathiam*, scioglione il morbo primigenio, da cui trassero l'origine: Pochissimi morbi *Cronici* sortiscono per consenso; (*Ballon. Epid. fol.* 82.) Chi à un tratto scampa da letargo, gli si suppura il petto. (*Hipp. in Coac.*) sempre devono temersi le successioni, ò propagazioni de' morbi (*Ballon. Epid fol.* 223.) lo stesso Ballonio, poichè fù un' altro Ippocrate nelle sue osservazioni, e poco badò a filosofare le cagioni de' morbi, udite come parla schietto nel transito d'un morbo in un altro: *Aliquando morbum non facit multus congestus humor*; *sed nescio quavis maligna*, *& virus quoddam declarat subita mutatio*, *& transitus morbi in alium*; Egli non intese qual fusse questo veleno, ch' egli chiama *Virus quoddam*: Noi meccanicamente l'avremmo intitolato, *Immissio atheris peregrini in sanguinem*; e con ragione; poicchè codesto *etere insolito è* cagion delle momentanee successioni, mutazioni, e propagazioni de' morbi, e non già i sognati *Archei* di *Elmontio*, le *Qualità* de' peripatetici, i *Veleni* architettati del Galeno, i *microcosmetori* furibondi del *Doleo &c.* Dunque *l' Etere insolito* s'incolpi, se la quartana si muti in *Reumatismo*, da questo in scabbia, e dalla scabbia in fetentissime plaghe (*Ballonius de Rheumatismo* (*fol.* 168.) il Celebre *Giacozio* commentando le opere divine d' Ippocrate. *In Coac. fol.* 198. *Omnis accessio gravis mali*, (dic' egli) *ad grave malum lethalis est*: *uti hydrops post acutos morbos*: *febres acuta ex aurium dolore &c.* ed *Hippocrate* ci lasciò scritto: *Quicumque liberantur à lethargo*, *ut plurimum in pectore suppurant*. Tal suppuramento però, che sussiegue al petto dopo sciolto a un tratto il letargo, quantunque a prima faccia sembri *critico* in quanto al transito che dalla parte principale alla meno principale, cioè dalla Testa al petto, non per questo devesi giudicar tale, dice *Hollery Coac. fol.* 215. *nam grave malum gravi malo accedit*.

Cronici morbi son pochi, che sortiscono per consenso.

Veleno, che suppone il Balleonio quale sia nella vicendevolezza de' morbi.

Male à male aggionto si fà estremo de' mali. Letargo come passi in suppurazion di petto.

19. Per conoscer poi, come in realtà si debba intendere la vicendevol successione de' morbi; giovarà molto sapere secondo la gran mente del nostro Medico Principe commentato da *Giacozio* ne' suoi Coaci, *fol.* 712. che l' *ASCESSO* può farsi in trè foggie; la prima *per materia prolapsum ex parte in partem*; la seconda *per successiones extra corpus*; e la Terza per *Metastasin*; ò sia per transito di un in un altro morbo. Discorrendo poi degli effetti di tali *Ascessi*, che sortiscono dal secesso di Umori da una nell' altra parte, differiscono trà loro: imperocchè altri morbi tolgono il primo; come ne abbiamo l'essempio manuale d'Ippocrate, che più volte ha osservato, il *Tubercolo* della spinal midolla curarsi dalla *Dissenteria*, e la *Febbre* dalla *Stranguria*; cioè dallo stimulante stillicidio di Urina; Altri mali,

Ascessi, ed eccessi de' morbi di quante guise.

Ascessi, e loro effetti come differiscano.

Mali contagiosi più perfidi. mali, che sortiscon per contagio da mano in man comunicandosi, non solo non diminuiscono i primigenii ed originarj mali; mà perlopiù intensivamente gli accrescono; siccome il *dolor di capo* che sopravviene all' *Angina*, ò pure se cessa affatto il dolor pugnitivo nella *Pleuritide* senza indicazione, e senz' ascesso; nel di loro luogo sovente gli occhi si turbano, e sussieguono infallanti segni di *Delirio*.

Morbi, e lor mutazione di più guise. 20. Universalmente la *mutazion* de' morbi è di più maniere: I. ò per *Metastasi*, *quæ consistit in permutatione unius morbi in alium, priore cessante* secondo il *Baglivi* (*de morborum successión.* §. VIII.) mà con pace di un sì grand' uomo, se un morbo mutasi in un altro, *priore cessante*, deve dirsi piuttosto *METAPTOSIS*; II. o per *Diadochen*, (*quæ accidit ad bonum ægri, dum materia morbifica transeat ad ignobiliorem partem superne deorsum, & procul à morbi foco*. III. per *Epigenema*; di cui discorsi ne' precedenti paragrafi essere non altro, che un' Accidente all' altro susseguente; o pure secondo altri, una specie di propagazion de' morbi detti *Castrensi*, *Endemici*, *Epidemici*, *Sporadici &c.* di cui forse parlò il grande Ippocrate, allorchè scrisse: *6. epidem. sect. 6. Si qua mala suprà mala necessariò evenerint, ejus rei causam qui ignorant, medicum arguunt. Ità pessima est mutatio Pleuritidis in pulmoniam, non è contra*. Il Galieno nello stesso luogo và dicendo; *Uti Quartana sanat Epilepsiam, Febris convulsionem, vel etiam catharrum, Asthma &c. Sic Ophthalmiam Diarrhæa, lienteriam ructus Acidus, Pleuritis pulmoniam, & Phrænitis lethargum*. Al contrario, non in bene, mà in male si mutano il *Delirio* in *letargo*, e la *pleuritide* in *pulmonia*. - l' *Iterizia* si muta sovente in *Timpanitide*; - I *morbi de' denti* si cangiono ne' *morbi degli occhi*, e questi in quelli. - *Il Panariccio* in *Prorito scabbioso* - il Dotto *Areteo de morbis articularibus fol.* .. rapporta aver osservato la *podagra* passare in *Idropisia*, ed alle volte in *Asma*, ambedue morbi incurabili. - l' *Idropisia* secca di ventre, o de' pulmoni parimente in *Asma insanabile*: - Dà ciocchè abbiamo alla rinfusa arringato potrà il benigno lettore far ugual giudicio di altri morbi consimili; per imprendere poi à misura le indicazioni, e gli opportuni rimedj, che nel seguente libro II. allistaremo. -

Trasformazion de' morbi curiosissima ed utilissima a sapersi da' Pratici.

Ippocrate è al medico, come Cicerone in man dell' oratore. 21. Dall' anzidetto si può cavar non meno lo giusto metodo di medicare, che quello del ben pronosticare, secondo ci avvisa il Baglivi de (*morbor. success. cap. II.*); il quale ci persuade a volger sossopra le opere del Divino Ippocrate, dicendo: *Qui benè callet Hyppocratem, fælix erit in prognosticando, ac fæliciter curando, aliter minimè*; soggiungendo, che a' *meccanici* ritrovati di medicina sien di gran lume le *leggi*, ed i Testi Ippocratici. *Cognitio verò eorum, quæ recenter in medicina inventa sunt non parum luminis afferet ad liberam, expeditamque Prognosim, & ad reddendam causam illius; quod non licebat Galenicis, ut potè deceptis ab hypothesibus Facultatum, Qualitatum, & similium*.

Cagioni primoprime son oscurissime da indagarsi. 22. Vi è chi de' medici si vanta d' indagare ancor le cagioni primoprime de' morbi, *sed frustrà superbiunt vulgares medici*;) dice il Baglivi (*de morbor. success. cap. V.*) *illæ enim omninò penitus sunt nobis ignotæ; ideò prudens medicus gnarus difficultatum, & obscuritatis artis suæ, ex levi quolibet signo, aut judicio à morbo prodeunte, ejus Indicationem arripiet Curativam. Curandi verò rationem colligere debet ab occasionibus, quæ ægrotum impulerunt in morbum*; e se per sua disav-

Occasione anche lieve d'alcun morbo manifesta la indicazion curativa.

veu-

ventura il medico s' incontrasse in qualche morbo incurabile, cerchi schermirsi con Areteo (*lib. 1. de diutur. morb. cap. 1.*) *Ægroti quippè omnes sanari non possunt*, *Medicus enim Dei potentiam anteiret*, *verum sedare dolores*, *ac obscurare & intercipere morbos Medico fas est*.

23. Frattanto attenda con ogni sforzo il mio benigno lettore ad istudiare i Testi Ippocratici, le cui osservazioni hanno un non so che di ammirabile, e divino, dal che avvisatosene il celebre Dureto, confessò ciò che ne sentiva (*fol. 267.*). *Fremant licèt omnes*, *dicam tamen quod sentio*, *majorem scientiæ*, *& praxeos Ubertatem comparari à studio Hippocratis uno die*, *quàm ab istis Pragmaticis uno sæculo*; volendo intendere *pro Pragmaticis* alcuni medici del moderno secolo, *Theoricæ cum praxeos legibus confundentes*, *& ex unius legibus naturam alterius æstimantes*. Giusta il parere Bagliviano (*in Præfation. de fib. morbis*) che soggiunge: *Qui cocta*, *incocta*, *matura*, *crudaque sine discrimine habent Naturæ* PEPASMOS, *sive coctiones* (*Pepasmos enim latinè dicitur Coctio*), *intempestivis curationibus interpellant*, *turbantque*: *& nutanter adhùc*, *ac spei dubios ægrotantes præcipitanc*, *summa in rerum confusione versantur*: *Præter jus*, *fasque deficientibus ægrorum viribus cruda movent*, *& ea vacuando numqnam desistunt*, *donec penitus exhausti suprema obeant fata*. Tai medicastri vengono intitolati propriamente da VAN LA HER, *Medici* BIENNALES: Nota che i Medicastri biennali sono i medici semestri in filosofia atomistica, semestri in Theorica, e semestri in Pratica specolativa.

Ippocrate ha del divino nelle sue opere.

Invettiva contro i medicastri

24. Per ridurre dunque quel che precedentemente ho notato a prò del Lettore *de metodo medendi*, e per vieppiù giovargli, ho pensato compilare un picciolo reassunto di quello deve tenere avanti gli occhi, primacchè giunga a leggere il susseguente (*lib. 2.*)

25 *Pauca sunt curandis morbis necessaria remedia*, direm con Baglivo; se forse il morbo è curabile; poichè s'egli è insanabile coll' uso de' rimedj il morbo vieppiù si accresce, e frattanto l' ammalato sen corre al precipizio. Quando le febbri, o altri morbi duran troppo a lungo, *nulla est ratio medendi melior*, *quàm Pharmacis abstinere*, mà si precetti all' indisposto l' uso d' un vitto conveniente, con cui la natura si manutenghi pronta e lesta ad esseguir il suo pronto uffizio di vegetare, e non si rilasci il vigor tonico delle fibbre stomatiche; *Ità multos convaluisse comperì*, posso con verità attestarlo ben io da cinque lustri, che mi esercito in medicina.

Morbo curabile richiede pochi medicamenti, l' incurabile, niuno.

26. Ne' morbi acuti, ed in quel d' interna infiammagione; usár pochi rimedj: con diligenza osservar le vie, per cui tenta la natura esonerarsi, e drizzar la cura a' cenni della stessa, altrimenti precipitarai l' indisposto, ed in vero le rimarchevoli mutazioni de' morbi o in bene o in mal che fortiscono, si nominano *giudicj*, mediante i quali *Jus dici solet de controversiis Natura adversus Morbos Medico pro tribunali sedente*.

Morbi acuti richieggon pochi rimedj.

27. Ne' morbi Cronici di qualunque specie usa pochi rimedj ancora, e siano di tal sorta che convengono come quasi *specifici* alla parte lesa, avendo sempre avanti gli occhi di dar riparo alle digestioni, altrimenti dandosi un vitto incongruo, il morbo diverrà più contumace, per non dirlo incurabile. Nelle febbri universali, cioè in quelle, che dipendono dal sangue molto accresciuto, o diminuito nel loro corso, non dobbiam molto travaglio imprendere in gire indagando la parte affet-

Morbi cronici pochi rimedj richiedono. Vitto incongruo ne' morbi, gli accresce.

affetta, per poi chiaramente didurne le *Indicazioni* curative; poichè de' principij delle febbri, e delle parti in quelle affette, perloppiù non giungiamo a darne positivo saggio, e se forse ad alcun bastasse l'animo di porre in chiaro le di loro ragioni, e cagioni, sempre è d'uopo diriger la indicazion' alla costituzion della massa sanguigna del febbricitante piuttosto, che a sofisticar le cagioni più prossime, quali o sono *primoprime* nelle febbri, oppure non soggiacciono all'analitico essame di soprafina intelligenza: Impertanto se le prime vie sono imbrattate, o col vomitivo, o col catartico si nettino, e si espurghino, per torne via il pabolo, o sia fomite delle febbri: Se poi il sangue è molto essaltato, si reprimi il suo empito, se irretito, inceppato, ingagliato di umori grossolani e lenti, si essalti, si scioglia, e si sparpagli a quanto si può in minutissime particelle flussili, ed in questi tre precetti consiste la cura di tutte quelle febbri, che non dipendono da lesione organica, mà da congerie di umori, o nel sangue stesso, o nelle prime vie, dove si dirozza e si attenua il Chilo tra gli anfratti delle pieghe del ventricolo, e delle tuniche degl' intestini.

Febbri, e lor cagioni.

Vomito, o purga, quando sono utili. Umori grossolani, e lenti come si esprimano.

27. Avvertendo bene, che se la natura prima medicatrice degli Uomini, inclinasse a far *Crisi* del già in parte domato *malore*, in tal caso il buon *pratico* si astenghi dall'esibir medicamenti in copia. Per conoscere effettivamente, se il morbo è facile, o difficile, brieve, o cronico, di vita, o di morte, fausto, o infausto foriero, può dedursi dal buono o malo odor, che spirano dalle carni e per la bocca li miseri indisposti, ed in vero in coloro, che sono già ridotti al verde, pochi giorni pria di morire, mentre lor osserviamo il polso, sogliono essalar dal corpo un non so *che* di cadaverico olezzo, simile a quello, che essalano i cadaveri ne' Templi sepelliti. E' degnissima osservazion del dottissimo *Baglivi*, in sua Pratica (*num.* 3.) da farsene non poco conto da chi lo giudica veritiero ne' suoi storici rapporti medici.

Morbo curabile, o no, come si conosca. Olezzo cadaverico è mal segno.

28. L' *Innapetenza* è segno di un lungo non meno, che periglioso morbo. Il *Singhiozzo* non di rado si eccita dal soverchio abuso dello *stibio diaforetico*. La Polvere del *Cornacchini* si sperimenta giovevole ad attuonar le fibbre rilasciate dalla lunghezza del morbo. De' morbi del petto, e precise de' polmoni non far l' *Ippocrate*, che presagisce, mà l' *Harpocrate*, che ammutolisce; poichè i morbi *Acuti*, quantunque sieno sanabili: *de repente tamen ægrum jugulant; medico stupente, ac ne cogitante*. CHRONICI *verò morbi*, (dice il Baglivi *loc. cit.*) *de repente quoque necant, curatuque difficillimi sunt, &, si forsan curantur non ab ignaris, sed ab acerrimo judicio præditis*. Tai regole metodiche si meditino lungo tempo, e frequentemente da' candidati in medicina, *nam majores nostri, quos hodie Galenicos nuncupant, multa invenere, plura tamen invenissent, nisi multa, quæ adhuc ignorabant, se scire putavissent*, dottamente conclude il gran medico della Dalmazia Baglivi; *imò si à Galenicorum medicina lac illud observationum demas, quod in cunabulis ipsis Græcia dedit, reliqua sunt erroribus plena, & ità* PRÆJUDICIIS *superstructa, ut omninò immutanda, ne dicam refutanda fore videantur*. (*ex Balleonio, & Dureto*.)

Innappetenza dinota lunghezza di morbo. Polvere del Cornacchini rannicchia il solido. Stibio, e suo abuso. Cronici morbi sono difficili a curarsi.

§. CXXI.

§. CXXI.

Degl' Indicati.

1. PEr isradicar dal campo Galenico medico tutti quei logli, o Zizanie, che finora da tempo in tempo ripullulano con abbominevoli pregiudizj della nuova Fisica medica meccanica nella mente poco quadrata de' giovani novellamente candidati in questa nobil Arte; ho pensato apporre per appendice di quest' opera il trattatino degl' indicati, riformato da me con quella libertà filosofica, che spero farammi acquistar titolo di vero meccanico in medicina.

2. Gli antichi Istitutisti del Galenismo stabilirono (*tamquam super lapidem quadratocubum*) esser l' *Indicato* di quattro sorti. La *Prima* che toglieva la cagion del morbo; la *seconda*, che conservava la vita, la *Terza*, che mitigava i sintomi, e la *quarta*, che toglieva finalmente il morbo; perciò detta da loro sotto titolo d' *Indicato Curatorio*, mà quanto, oh Dio, sono ideali, per non dir false, le loro congetture, e metafisiche idee, chiaramente si dimostrano senza geometrici Teoremi; imperocchè il *metodo* di medicare c' insegna, che la vita si conservi vegeta, togliendo via i morbi, ed i sintomi, e non altrimenti, ne di altro modo. *Adeoque nullum est Indicatum vitale*. I sintomi poi sono i morbi stessi, come dianzi si è provato, e gli Sintomi *Urgenti* sono gli stessi morbi Urgenti, (*hoc est citò interimentes*), *adeoque iis correspondet Indicatum curatorium*, si tolgan dunque cotanti e tali pregiudizj dalla mente di coloro, che in vece di putti, pupule sovente formano nel di loro Celabro, e voi, che siete dotati di mente ben quadrata, a voi io dico, che ne' publici licei professate non finto titolo di medico-meccanico, bandite dalle vostre scuole codeste rancide battucchiarie ch' oggi mai si formontate in altezza, avanzano i pioppi, e più famosi cedri del libano: A voi ben quadra la consulta, che dava a' suoi tempi il Sannazzaro.

Indicato esser di quattro maniere secondo i Galenici, mà è falso.

Indicato esser di due sorte secondo noi; cioè del morbo, e della cura.

Troncate tosto le radici a l' ELLERE; *idest edere*
Che se col tempo, e col poter si avanzano,
Non faranno i CIPRESSI *in alto eccellere*.

3. Le Cagioni, che da loro diconsi *Universali*, strettamente si riducono in due; cioè PLETORA, e CACOCHIMIA; or se tanto è il dire, il sangue in copia è cagion di Pletora per essempio, quanto se dicessimo, *morbo Pletorico*; dunque le cagioni sono le stesse che i morbi, e li morbi cagioni; sicchè chesia però, il mio disegno non è propriamente il far dimora in simili fasciugherie; poichè il tempo è più prezioso del più pregiato metallo; mà per dare a divedere all' Orbe *letterario*, che non è uffizio di medico veritiero, mà di Saltinbanco nugivendolo il dare ad intendere a' sempliciotti vesciche per lanterne; compatisca il benigno lettore.

Universali cagioni de' morbi due: Pletora, e cacochimia.

Chi sdegno caritò satire scocca.

Se pure *Satirico* debbasi dire chi cerca con discrezion ammendar gli errori altrui, essendo pur vero, secondo Antonio Abati, farsi il libello più per pungere l'Uomo ne' vizj, che i vizj dell' Uomo, mà guard' Iddio, io non intendo far satire, mà oprar da Fisico che applica non i lenitivi, mà il ferro ad un membro sfacelato, a fin che gli altri per con-

L'Autor si difende da un suo Satirico N. N.

consenso non incancherischano; onde lor dirò coll' *Abati*, (*Frascher. fascio 2.*)

Colle norme severe, e in un giocondo
Sempre il peccar dal peccator distingue
Scuopre i peccati, e i peccatori asconde;
Se la pubblica Astrea col ferro estingue
Dannati i Rei, contra l'oprar dannato
Son di privata Astrea ferro le lingue.
Huomo è da ben chi contro i mali irato,
E' di ammenda cagion, pria che di offesa
Per questo ancor contro l' uman peccato
Son le pred che altrui satire in Chiesa.

La satira è un Arte da maestro, perchè flagellando insegna, ed allevolte con sollevamenti di un faceto stile insinuando norme, imita (dice Orazio) i maestri medesimi, che insegnano a' putti l' Abici.

..... Ut pueris olim dant crustula blandi
Doctores, elementa velint, ut discere prima.

Non richiede però mai dilettazion senza dogmi, perchè in un maestro lo insegnare è debito, e 'l dilettare onorario.

Pletora, e cacochimia sono l'universali cagioni de' morbi.

4. Ho parlato dianzi esser due le Universali cagioni de' morbi; cioè *Pletora*, e *Cacochimia*, ed or dico, che tutti i morbi di qualunque specie figurinsi, o nella mutata *Quantità* de' liquidi, o nella mutata *velocità* di essi, o finalmente nella *Qualità*, e *Tessitura* loro superficialmente tracangiata, se sil filo tor vogliamo da mezzo cotanti intrighi di *Division*, e *suddivisione*, possiamo epilogar il tutto in breve, dicendo col dotto *Pitcarmio*: *Omnes morbos comprehendi in mutata velocitate*; poichè la velocità o quantità in qualunque modo mutata dal suo stato naturale sì *ponteenzial* de' solidi, come *resistente* de' fluidi, non è altro che la CACOCHIMIA: *onde* la *quantità* mutata o è *accresciuta* (e dicesi communemente *Pletora*, e 'l suo indicato è il salasso o i medicamenti rilasscianti le crispature de' solidi) o è *diminuita*; e si ajuta con cibi più spiritosi, o con confezion di Giacinto, e di Alkermes, e simili.

Velocità, e quantità sono analogici, che perciò il moto è Quantità secondo Noi.

5. Mà se sarà *Catochimia*, (che propriamente consiste in una mutata tessitura de' liquidi, e nel di lor moto intestino) in tal caso lungi dal salasso, gl' Indicati sono gli *emetici*, o i *Catartici*, o gli *Diuretici* &c. ed in tal guisa si corrigge la materia piccante, che alcuni medicastri la intitolano o *acida*, o *salsa*, o *nidorosa*, e fra tanto pugnando chi col acido, chi col acre, chi col succo nerveo, tutti alla perfine

Di una Chiavica fanno un Torrione.

6. Il Principe de' medici Istituti, dico Daniele Sennerto (*Instit. medicin. lib. 5. part. 2. sect. 1. cap. 16. & sequent.* dice, che l' indicato della *Pletora* è il *salasso*, mà della *Cacochimia* è il *vomitivo*, o *Catartico*. Il Dotto *Pitcarmio* assegna il *salasso* ad entrambi per prima operazione, e poi il *vomitivo*, o *Catartico* secondo l' esiggenza, eccone il suo parere (*libr. 1. capit. 9.*) *Non nego in Plethora indicari Sanguinis missionem, at in Cacochimia non solum indicari puto vomitoria &c. & acidum destruentia, sed dico ante ea & pracipuè indicari sanguinis missionem, & tum prasertim quando adest, aut adesse creditur* ACIDUM *nimium*. So, che ad una tanta assertiva fatta da lui contro la comune de' medici moderni,

Cacochimia, se ammetti salasso o no, ne dubitano molti.

Si as-

Si armeran contro lui tutti i Licei;

E pure se fil fil si andran ben meditando le leggi e regole del *moto* secondo i Cartesiani, il Pitcarmio non parla fuor di chiave, imperocchè si ha per consenso di geometrica dimostrazione.

Omne corpus in aliud impingens, partemque sui motus illi impertiens, tantumdem Motus deperdere, seù eatenus impediri.

Proposizion dimostrativa, che approva il salasso contro la cacochimia. Salasso e suo effetto.

7. L'esempio. Il sangue spremuto dagli antri del cuore, o sia dal suo Sistolico Torchio, mentre impinge nel sangue precedente, e da mano in mano lo impelle, forza è, che quanti gradi di *potenza motiva* gli communica, altrettanti ne perda, ed in conseguenza; *Tanta motus sui parte intrinsecè retardetur*; Dal che ne siegue, che se salassata la Vena *Basilica* del destro braccio, il sangue fuor di essa esca zampillando, allora il sangue che si porta per l'arteria assillare, o per la succlavia destra, meno verrà ad impedirsi nel suo moto di quello veniva ad impedirsi prima di celebrarsi il salasso; consiosiachè uscita buona parte di sangue dalla vena, minor quantità di esso ne sovrasta nella vena assillare, di quella che prima conteneasi tra il confine di detta arteria succlavia, e'l cuore; dunque celebrato il salasso della vena Basilica, il sangue arterioso molto meno s'impedisce nel moto suo, di quello che dianzi veniva impedito: Dunque *velociùs movetur sanguis arteriosus post V. S. (idest post venam incisam, in quam se exonerat Arteria) quàm priùs movebatur*. Quindi diducesi: *Dum sanguis è brachio mittitur, sanguinem è corde propulsum in Aortam invenire minorem resistentiam in trunco Aortæ superiori, quàm inferiori; adeoque velocius fluere per Aortam superiorem, quàm inferiorem: deinde eum invenire minorem resistentiam in Arteria subclavia dexra, quàm in sinistra, (supposita V. S. in brachio dextro non sinistro). Quadere velocius fluit per arteriam subclaviam & axillarem dextram, quàm sinistram*; Finalmente diducesi per dimostrazion meccanica: che dopo salassata la vena del destro braccio, quanto sia maggior la *velocità* del sangue nell'arteria succlavia, ed assillare destra di quella nella sinistra, altrettanto sarà maggiore il moto di esso nella parte Toracica destra, che nella sinistra: ed all'incontro tanto è men veloce il moto del sangue della parte sinistra, che della destra: *Omnium verò maximam velocitatem esse in arteriis extrunco Aortæ descendentis.*

Nel salasso, il sangue dell'aorta discendente acquista maggior velocità motiva.

8. Ciò osservato, provato, e dimostrato, ne viene in chiaro, che, se per avventura si vuol proibir l'aummento di qualche umor dipendente da ristagnamento di sangue (per esempio nella coscia sinistra) e far di modo, che pochissima porzioncina di sangue approdi per qualche tempo in quel luogo, si deve primieramente cavar sangue o dal braccio, o dalla coscia del destro lato per via di *Rivulzione* non di *Derivazione* nel sinistro luogo affetto; nè mi affronti taluni de' medicastri, dicendo, ch'oggi essendosi ritrovata la *circolazion* del sangue dal *Cisalpini*, e dall'*Arveo* sia cosa molto vana il dar orecchio a cotai salassi o sien di *Rivulsione*, o di *Derivazione*; poichè risponderei a simili ranocchie, che il sangue tra gli *Andirivieni* non ristagna, come l'acqua nelle *Paludi*; Sapienti pauca, conchiudo le mie osservazioni replicate col moderno *Archibaldo* (*cap. IX. de Indicatis §. 10.*) *Revulsionis hujus effectus, ut est insignis usus, ita & hujus, & cujusvis venæ sectionis, ritè & convenienti manu, non autem larga satis celebrata, effectus est insignis durationis; Quod ut clarius constet, affirmo, sanguinis missionem dimi-*

Revulsio, humoris fluentis in contrariam partem aversio, è extra-sio; Derivatio vel è contra.

diminuere ejus calorem , quacumque de causa nimium , & etiam tollere ejus viscidit atem à causa sive ACIDA , *sive quavis alia coagulante productam*.

Archibaldo e suo parere.

9. Ed in vero dipendendo il calor del sangue dal suo incessante moto circolare , ne avviene che le di lui particelle OVALI successive impingano nelle precedenti , e queste nell' altre anteriori , talchè quelle nel di mezzo conchiuse attrovandosi , vengono risospinte dalle seguenti nè si ributtano in dietro dalle precedenti , apertamente altresì deducesi , che le particelle del sangue che si trovano al di mezzo , vengono necessariamente a premersi più dell' altre : or s' egli è vero , come di fatto è indubitato , che la maggiore allision , o cozzamento fa sì che una particella con maggior violenza dall' altra si sceveri ; dunque le parti più mobili , ed elastiche delle altre più prima racchiuse , per necessità l' una estricata , e sparpagliata dall' altra col loro libero movimento , devono accagionare in ogni conto quel senso di calore , ch' è effetto originario del *moto ;* or poichè , celebrato il salasso , viene a togliersi parte del sangue precedente ; dunque il seguente avrà spazio maggior , e più libero ; *& sic minus erit pressus , minorque partium allisio , & sic minuetur calor :* Questa dimostrazione serva per pruova .

Si noti bene la pruova di Archibaldo.

10. Di vantaggio l' anzidetta parimente si conferma : Supponiamo in tanto , che il sangue sia ad un di presso per ristagnarsi , o gagliarsi per esempio nel braccio sinistro , a cagion di *viscidume* , e che distenda con acerbo dolor langinante i di lui fibbrosi andirivieni , come sovente si osserva nelle affezzioni di *Reumatismo*, di *Artitridi* , e di scorbuto , dico , e sostengo , che quel *viscidume* , e dolor acerbo indicano il salasso da celebrarsi nel braccio destro , per via di *Rivulsione* , imperocchè il sangue deve contribuire il suo moto non solo al Cuore , ed a gli altri fluidi che gli succedono appresso , mà eziandio alle tuniche dell' arterie , affinchè in esse , ed in lui medesimo si perenni l' oscillamento , ch' è cagion motiva de' liquidi : che perciò : qualsisia Arteria da copia di sangue oltremodo distesa , ed ampliata in quanto a' lati , qualora se le impedisce il rannichiamento , e 'l suo *natio distentimento* (quai due vocaboli si spiegano da' meccanici col solo nome di *Oscillazione o di elaterio*.) uopo è , che il sangue , che in esse impinge , tanto più ingagli e ristagni , quanto più a lungo l' Arteria si distende ; laonde cavatosi il sangue dall' opposto lato per via di Rivulsione , quello che viene appresso o avanti a lui , più spacciato , e veloce ne corre in quella parte salassata , e pochissima anzi menoma porzioncella di esso ne approda alla parte affetta dal sinistro lato ; dunque le arterie di questa sinistra parte , e precisamente della parte affetta , ricevendo minor copia , e violenza dal sangue , di quello riceveva prima , molto meno si distenderanno , ed in tal guisa ripiglieran dopo il salasso il solito , e natural ELATERIO , ed OSCILLAMENTO.

Conferma si la suddetta ragione.

11. Dal che avviene , che le fibbre , o canali , o andirivieni , ripigliato il loro moto *tonico* , che si compone di *Elaterio* , *e di oscillamento* , agevolmente e con vece alternativa or di *contrazzione* , or di *distenzione* , scuotano alla perfine dal lor contatto adesivo gli umori stagnanti , in quella guisa appunto , che il ventricolo e gl' Intestini si liberano dal chilo molto viscoso e mal dirozzato , o da altri Umori di cattiva indole , e temperatura ; benchè il moto delle arterie sia più frequente , e valido del moto degl' intestini , e 'l liquido di esse più veloce , e copioso: *Quare* (concludiamo il nostro discorso) *quacumque sit causa coagulantis sanguinem*

guinem in vasis suis, hac tolletur per V.S. & hujus effectus durabit usquedum illa sanguinis jactura fuerint reparata, quod erat demonstrandum ex probatis.

12. *Baglivi*, *Lindano*, ed ETTMULER compruovano nel salasso la via di *Rivulsione*, e *Derivazione*. Di tal parere altresì è il Signor Lorenzo Bellini, che con pruove parimente geometriche dimostra non ostante il continuo circolo de' liquidi, doversi ammettere per assoluta necessità le *Rivulsioni* e le *Derivazioni* degli Umori nella cura de' morbi (*in lib. de missione sanguinis ad aegrorum salutem maxime necessaria*.) Il *Baglivi* è suo settario, dove nel *lib. I. de fibr. motric. num. IV.* va dicendo: *Garriant quicquid velint nonnulli delicatuli ex schola hypothesistarum*, e quando altri ci contradicessero, basti per tutti il caso sortito al dottissimo *Lindano de venasectione in Ophtalmia*, riferito da *Etmullero tom. 1. praxeos, fol. 359. Quo Revulsionis, ac Derivationis evidentia, ac utilitas summoperè comprobatur* &c. *Si menses instant* (più d'ogni altro il buon Pratico *Baglivi*) *Si menses instant, vena brachii secanda, & fluent. Si iisdem fluentibus eadem secetur; supprimentur: non supprimentur autem si secetur* SAPHÆNA. *In partu difficili, secta vena brachii fatus exit*. E più del suddetto Baglivi leggete il *Foresto*, le di cui osservazioni si comprovano sempre veritiere; come nell' ISCURIA RENALE, *Secta Basilica Urinam citiùs perfluisse testatur*. Notisi: *Saphana est vena malleoli*, vulgò presso il calcagno. *Basilica vena* è quella del braccio biforcata.

Mestrui come si accelerino due giorni prima del tempo col salasso. Ischuria curasi col salasso.

§. CXXI.

Dello sceveramento de' liquidi fatto nel comun Vaglio de' Solidi.

1. DUe sono le più rinomate opinioni intorno al *come* si sceverano i liquidi dalle glandole, o pori de' Solidi. La *prima* è de' Fermentisti da noi fondatamente più volte riprovata col *Pitcarnio*, che dice: *Et sanè cum fermenta non sint vasorum partes solida, sed fluida è sanguine secreta, oportet secretionem absque iis pravviis esse semel factam, & semper idcircò fieri posse nulla iis habita gratia*; E più chiaro di lui ne spiega l' impossibilità de' formenti il Principe de' meccanici *Bellini*; dicendo nella proposizione 39. *pag.* 236. Se negli animali ad ogni scioglimento, o sceveramento de' liquidi deve ammettersi il suo particolar „ *Formento*, si deve senza dubbio assignare un formento de' formenti „ fino all' infinità de' formenti per ciascheduna separazione; or questo „ è impossibile; poichè tra' filosofi non si ammette processione alcuna „ *in infinitum*; dunque la Ipotesi de' formentisti è falsa: *Si verò sistendum est in aliquo*, come dicono i formentisti Riformati, domandiamo loro, se un tal *Formento* si abbia avuto dal primo momento della generazione, o dopo? Non dopo; perchè da loro si ammette anche nel primo congresso dell' Uomo colla donna, altrimenti non generarebbono nè tampoco dal primo momento della generazione; poichè se fusse così, un tal formento dovrebbe durare sempre illeso, nè accrescersi, nè diminuirsi per tutto il tempo, che vive detto animale; or questo è impossibile, poichè il *formento* dovendosi per ogni conto costituirsi *liquido* per natura, tra le cotante circolazioni del sangue, e degli Umori, dovrebbe al fine o diluirsi, e sequestrarsi o per *Diaforesi*, o per *Diuresi*, o colle

Formentisti, e meccanici discrepanti tra loro; Bellini e Pitcarnio giurati nemici de' formentisti.

o *colle fecce*, o *insensibilmente*; or questa sequestrazione in niun modo si ammette da essi, dunque cotai formenti sono insussistenti presso le menti ben quadrate.

2. Potrebbono risponderml i lor partiggiani; che il *formento* per essere di sua natura fluido, abbenchè in parte si consumi, vien però come liquido dagli altri liquidi riparato; come i solidi si ristorano co gli altri solidi per via di addjezzione, o sia per apposizion delle parti del *Chilo*, e del *Sangue*; mà s'egli è vero, che il formento si ripari in tal guisa: vorrei di bel nuovo saper da loro; se per mantenersi sempre in piè, e sartotetto un tal formento si ripari dal *Chilo*, ò dal *Sangue*, ò dal Siero? non dal *Chilo*; poichè questo non può sequestrarsi, e sequestrare; essendo pur molto incompossibile, che una cosa nello stesso tempo agisca e patisca, e sia *fermento* insieme e *fermentato*; II. non dal *Sangue*, perchè dipende dal *Chilo*; III. nè finalmente dal *Siero*; perchè procede da entrambi; dunque è insussistente l'*Ipotesi* de' Fermentisti; sì di coloro che ne ammettono un *solo*, e *generale*; sì di que' che *più* di *Uno* in numero proporzionato delle infinite glandole conglobate, e conglomerate ne fingono.

Ragioni de' fermentisti.

Nostra riprova.

3. Riprovata dunque la Ipotesi de' Fermentisti; resta de essaminar quella de' *Poristi Meccanici*: Costoro dicono, ch'essendo composto il sangue d'indefinite particelle del *Chilo* formato da diversi generi de' viveri; cioè de' cibi di vario sapore, di vario colore, di diversa consistenza &c. forza è, che dovendo da esso sortire il nutrimento à tutte le parti ancorchè menome del Corpo; si abbiano quello particolarmente à sceverarsi per mezo delle *Glandole* dette comunemente *CRIBIFORMI*. *Totum hoc negotium illustrant exemplo Cribri uni granorum generi transitum prabentis, alteri non majori, sed aliter figurato negantis. Quod nisi Res ità se haberet, percipi non posset, cur sudor, tenujoresque (siqui sint) liquores, non effluerent per orificia crassioribus secernendis, & avehendis destinata, ingenti Vita discrimine*. Queste sono le ragioni de' Meccanici *Poristi*, che comparano ugualmente i diversi *Vagli* delle glandole al *crivello* circolarmente perturgiato, pe' crivellar la biada a' giumenti; e pure se si filo si essamina la lor' opinione, per ben sostenersi da' meccanici, ò è d'uopo dire: *Non esser le GLANDOLE di diversa figura diametrale dotate; come essi scioccamente asseriscono; o pure che la natura de fluidi consista nell' addattarsi secondo la forma del RECIPIENTE*; Dilemma da meditarsi con somma attenzione, *ne cribro tandem aquam haurire velint*.

Meccanica opinion intorno lo sceveramento de' liquidi, anch'è dubia.

Ragioni di alcuni meccanici Poristi,

Nostro Dilemma contro i suddetti meccanici.

4. Prima posizione. Che le glandole non debbano figurarsi trà loro di diverso *diametro*, manifestamente si oppugna il contrario, poichè, per essempio, circolando il Sangue per tutti gli andirivieni del corpo, approdando tra gli acini dell' Epate, ivi dovrebbe scaricar ciocchè in se stesso di umor biliosa contiene, passando per le *Glandole del Pancrea* il sangue dovrebbe dar licenza alle particelle che l'accompagnano, e che ivi solamente *loco pignoris* si riponesse ciocche di *subacido* seco trasporta, giunto ne' *vasi linfatici* vi deponesse il *siero*; traghettando per i porosi ed acinosi *diametri* della *milza* finalmente vi lasciasse percolare ciocchè contiene di viscido, e fecciosa, per poi speditamente traghettarsi negli esilissimi Vascoletti del celabro, degli occhi &c. tutto tutto spogliato da ogni picciola ancorchè indeabile impurità, ciò supposto secondo loro, non secondo mè, ne segui-

I Posizion dimostrativa.

guirebbe: *O che le di lui particelle* (partitamente sceverate per gli anzidetti Crivelli del *fegato*, del *Pancrea*, De *vasi linfatici*, della *milza*, e simili) *si attrovassero sì addatte à ciascun di loro diametro; sicchè à livella v'impingessero: O pure coll'altre insieme traghettassero: se v'impingessero; chi potria negarmi, il non cagionarsi colà una oppilazione, ò piccola ostruzzion di non ordinario impedimento al trasandar degli altri liquidi? se poi coll'altre particelle più in oltre traghettassero; qual sceveramento mai sortir potrebbe, or di BILE, or di SUCCO subacido*, or di *SIERO* &c.? Dunque resta conclufo, *Neque in rerum natura* poterfi ideare, esser le Glandole dotate di diversità di diametro, per partitamente sequestrar le cotante e tali varietà del sangue, che in esse si concepiscono sotto specie di molecole *eterogenie*. Ragion fondata contro al cuoi meccanici.

5. Seconda Posizione: *Che la natura de' fluidi consista in addattarsi secondo la forma de' Recipienti*; s'egli è vero, che: *Omne quod recipitur ad modum Recipientis recipitur*, non può dubitarsene in modo alcuno da mente ben quadrata, Imperciocchè il sangue, per dir così, come tale è il menomo in numero di quelle qualitative particelle, che lo dinominano *Tale*; ed in vero fattasi da molti la sua analisi, ed in specie da *Archibaldo*, non si osserva altro, che una flussibilità acquosa quasi in tutto il suo *Componente*: odi ciocchè ne dice il precitato Autore „ *De circulatione sanguinis per vasa minima*, *num.* 10. *Qui seriò perpendet, quàm magna portio Sanguinis nostri sit aquea fluxibilitatis, fluorisque potiùs aquei, ne dicam verè aquea; quamquam AQUA, aut quicquid est aquei fluoris, & gravitatis facilè possit modico calore tandem rarefieri, & in quamvis minutas portiones dispesci: Aut si quis in Naturam fluidi inspiciet, is non temere inficiabitur, Sanguinem per vasa nostra fluentem vi motus à Corde impressi solvi posse in portiones orificii, quibus occurrit, multo minores; quarum tamen quavis sit fluida, & ex aliis fortè atherogeneis fluidis constata: atqui perspicuum est, fluida non deposcere figuram ullam propriam, & costantem, cum ea cuilibet figura se accomodent, & in quodcunque orificium penetrent, modò vires impellentis ea sint, qua cohæsionem partium fluentium ad occursum Orificiis superent; Ergo si fluida à sanguine animali in statu liquido secernantur, non opus esse peculiari figura Orificii excipientis; sed quamlibet sufficere, modò satis amplam; neque figuras minimarum partium fluidi secernendi ullum afferre momentum ad Secretionem peragendam*; si notino ben le suddette parole di un tanto Autore: In primo luogo fà toccar con mani, che il sangue sia poco men che acqua; per non dirlo tutto acqua. II. che come Acqua può rarefarsi con pochissimo calore, e sparpagliarsi in minutissimi atomucci. III. assegna qual sia la cagion di tale esilissimo sparpagliamento, e dice essere l'impulso grande, che riceve da fistolizzamenti del Cuore. IV. nulla importare, che il Sangue sia di particelle eterogenie ammassato: V. che i fluidi si addattino per ogni buchettin, poicchè da se stessi, e per lor natura non hanno alcuna figura propriamente assegnabile: Circa l'ultima circostanza ve l'aggiungo io, e sostengo; che il più addatto *diametro* per sequestrar il sangue le sue particelle *subacide*, *biliose*, e terrestri, non sia che'l *PORO Sferico*; giacchè si osserva con evidenza, essere il circolo solo trà le figure piane,

II. Posizione.

Sangue si osserva per analisi esser pocomen che Acqua.

Sangue può rarefarsi in sensibili particelle atoma; onde per tal capo non hà d' uopo di Vaglie per sceverarsi in Bile; ed in altri succhi umorali.

Sfera ò circolo trà le figure piana è capace d'ogni figura.

piane, che ammette ogni corpo di qualsia figura, e sito; purchè il massimo Diametro del corpo non sia maggior del diametro del Circolo, o sia sfera. Datemi qualunque figura escogitabile, sia *Triangolare*, *Parallelogramma Ovale*, *Pentagona*, *sezagona*, *ottogona*, *cilindrica*, *Parabolica*, *Hiperbolica*, *Ellittica* &c. ed abbiam queste non maggior il lor diametro di quello del Circolo, che vi entrerano volentieri, con facilità, e con velocità &c. Quanto finora hò detto l'hò cavato da una proposizion trà le più scelte di *Archimede*, riferita dal Padre *Tacquet* della Compagnia di Gesù, la dove pruova con evidenza il mattematico di Siracusa, che la Sfera solamente trà tutte le altre figure piane si è quella, che contiene con proporzion *sesquialtera* in se stessa il *CILINDRO*, e 'l *CONO*. Eccovi la proposizione: (*ex Archimede*)

Sfera, cilindro, e Cono sono trà loro in proporzion sesquialtera; cioè 4. 6. 9.

ARCHIMEDIS PROPOSITIO.

6. CONUS æquilaterus SPHÆRÆ circumscriptus, & CYLINDRUS rectus similiter circumscriptus, & ipsa SPHÆRA eamdem proportionem continent, nimirum SESQUIALTERAM: tàm quoad SOLIDITATEM, quàm quoad SUPERFICIEM totam. Tal proposizione però s' intenda colla dovuta discrezione; in quantocchè solamente la figura *sferica* ò sia circolo è la più capace trà le altre à ricevere in se stessa i corpi di qualsivoglia figura dotati, purchè il diametro di questi non sia maggior del diametro di quella; locchè hò inteso pruovare. *Nulla igitur inter figuras Pororum, vasorumque orientium in animalis corpore erit Diversitas, cum sint omnes circulares, nisi ratione majoris, minorisve diametri*, ed in vero una tal figura sferica si richiedeva nel *Microcosmo* di sfericità dotato, come il *Macrocosmo*; affinchè, siccome in questo i pianeti e le stelle osservano sempre trà loro un moto regolare, e ben ordinato, così nell' Uomo i di lui pori sferici servissero per sequestrar le particelle del Sangue in varj Umori, per mantener bene ordinati i *liquidi* all' oscillamento perenne de' *solidi*; *Et hæc ipsa simplicitas, paucitasque, postulatorum, quæ in nostra sententia elucent, argumentum est proprium veritatis, quam ei effigere voluit Geometra optimus Maximus; cui honor & Gloria*.

Proporzion sesquialtera e il 4 6 e 9. poiche il 4. colla metà fa 6. e 6. colla sua metà fa 9. secondo gli Aritmetici. Pori glandolosi devono concepirsi sferici tutti, e non diverso un dall' altro.

§. CXXIII.

Del Modo di comporre le Ricette mediche.

1. DAl vario gusto degli Uomini varie composizioni di medicamenti si sono rinvenute per lusingarlo, or sotto specie di pillole *dorate*, or di conserva *inzuccherate*, e simili; noi secondo il nostro brieve istituto, per far di modo, che le sudette composizioni riescano in lor genere perfezzionate fino a' limiti del quanto più si sà e si può; dilucidamente esporremo la dose quantitativa di cadauno ingrediente, affinchè il Medico Teorico ne abbia l' Idea *archetipa* per poi comporle à suo bell' aggio, ed à misura dovuta; giacchè lo stesso Iddio, che il tutto creò dal niente, volle anche servirsi de' *numeri*, de' *pesi*, e di misure: lo leggiamo nella sagra Bibbia: *Quæ fecit Dominus, omnia creavit in numero, pondere & mensura*. Addottrinati dunque da una tanta Sapienza Infinita, determinaremo ancor

Numeri, pesi, e misure, perche addittati da Dio à noi.

noi di dar qualche piccol saggio intorno il comporre alcune composizioni medicamentose più usitate da' moderni Farmacopei: sia impertanto:

2. Il *Decotto* da' Greci detto *Apozema*, il qual si suol comporre delle *Radici* ℥iv. Delle *foglie* ℥iij. de' *legni* ℥ij. delle *corteccie* ℥ij ß. de' *fiori* ℥ ß. di *Aromi* ℨij. Il peso poi del *liquore*, che vi si aggiunge, deve essere *ottoplo*; cioè otto volte più del peso de' solidi suddetti ed un tal decotto riesce commodo per *quattro* dosi. Si noti di vantaggio, che se nella composizion di una ricetta non verranno descritte tante varie cose di Radici, di foglie, di legni &c. mà due ò trè cosette al più, in tal caso s'intenda sempre la suddetta proporzion di 1. ad 8. che vuol dire una parte de' solidi, ed otto di liquidi. Decotto, o sia Apozema e sua composizione.

3. Il *Vin medicato* riesce opportuno, se ciò che di foglie, legno, ò fiori in esso dovrà infondersi, sia la quarta parte al meno, ò l'ottava al più; ch' è quanto à dire; la dosa del *Vino*, come fluido, sia *quattro* volte almeno, oppure *otto* volte al più delle parti sollde, che in esso vi si porranno in infusione. 1. Si noti che la quantità de' solidi, che si porranno in infusione dovrà essere il doppio di quella quantità almeno, che è solita comunemente ad esibirsi in succo; per essempio l'*ortica*, che val molto contro lo sputo di sangue, può darsi in succo, e per infusione; or se detta *ortica* vuol darsi in succo spremuto alla Dose di due oncie per volta; dandosi per infusione deve mettersi il dopplo; cioè ℥iv. 2. *Si cathartica infundas, ea leniora sint Dupla Validiorum*: per essempio, i *Tamarindi*, che gentilmente purgano il corpo, e lo *scammoneo*, ch' è un de' catartici molto violento; quelli riguardo à questo si infondano in doppia dose; e se il Medico è prudente, e vuol torre ogni sospetto di tormini violenti di ventre, vi può aggiungere in tale infusione un *Correttivo* per essempio delle *Prugna damascene*, ò simili; *ad dosim subtriplam omnium prædictorum, Tamarindorum, Scilicet, & scammonii*. 3. *Si alterantia catharticis addere volueris, sint illa ad summum suddupla catharticorum*. (*ex Pitcarmio.*) Vino medicato, come si faccia. Purganti miti in doppia dose de' forti. Purganti e lor correttivi sono molto laudabili, ed in uso.

4. La *Pozion-Purgante* per ogni dose si prende ò di Acqua, ò di Vin Bianco, caldo ò freddo parti 32. di purgante una dramma, ò due, fino à trè, e di correttivo la terza parte riguardo al purgante; *Et postquam per noctem simul in vase clauso, & ab igne remoto steterint, colatura, aut sola, aut cum syrupi Cathartici, v. g. de Cichoreo Nicolai cum duplicato. Rheo partibus quatuor, vel ad summum sex propinetur*. Si noti, che le parti 32. di acqua, o di vin suddetto si voglion intendere respettive al Purgante, e non altrimenti, di oncie trentadue, come intesero i scolari del Galieno, che fino all'altro ieri scioccamente han propinato agl' indisposti alla misura di un grosso Calice di quattro libre, e mezza; perciò detti per antonomasia del volgo: *I Calici amari di Galeno*. Pozion purgante col suo correttivo. Galenisti, e loro errori intorno le pozioni purganti in grossa dose.

5. La *Ptisana-lassativa* si compone della stessa dose de' Catartici, mà in doppia dose ò peso di liquore, ove fassi l'infusione. Si noti, che questo nome *Ptisana* deriva dal greco πτισανη, che appresso i latini significa *Hordeum decorticatum* seù *pistum*. Il Galieno lo intende *pro jusculo ex Illiusmodi hordeo parato* (de placit. Hipp. & Platon. cap. 6.) *cujus laudes non modò prolixè scripsit Hyppocrates in lib. de* B.V.I.A. *quod sit inter omnes sorbitiones optimam omnibus frumentaciis edulils anteferenda &c. verum etiam hoc confirmavit con-* Ptisana lassativa e sua composizione facendo mancante.

tinua

tinua esperientia ad nostra usque tempora. L'uso però di tale *Ptisana* ne' nostri tempi è piuttosto l'*ORZADA*; che agghiacciata si prende ne' tempi estivi nelle nostre sorbetterie di Napoli, à contemperare il grand' esto degli ardenti Lugli. D'un' altra sorte di *Ptisana* fà menzione *Ippocr. de loc. affect. cap.* XLII. 7. e l'intitola *Ptisana Tyrine*; che vuol dire, di *frumento*: mà oggi non si usa aqpresso Nobili, mà da Plebei, che in proprio vocabolo la chiamano *Infrascatola*, la qual si compone di farina è di acqua, e si bolle insieme per torre in parte gli stimoli della implacabil fame.

Ptisana secondo i Sorbettieri; - Secondo i Plebei e rusticani.

6. L'*Elettuario Purgante* si fà, se lo *siropo* ò *miele* sia almen trè volte più delle polveri *catartiche*, e, se in lor vece, cioè dello siropo ò miele vi si aggiunge la *Cassia*, o cosa simile, questi in tal caso si annoverano al peso, misura, e consistenza del miele, o siropo. II. Notano alcuni, che se in cambio del primo Elettuario, se ne mistichi un' altro men composto di esso, allora la quantità di questi, che vi si aggiunge deve essere quattro volte più di esse polveri, assieme colla sufficiente quantità dello Siropo; mà prendono in ciò molto abbaglio, conciosiachè l'*Elettuario* assunto per bocca puol esser sempre proporzionato alle polveri dell' elettuario composto; purchè il *Siropo* sia circa quattro volte più rispetto alle *polveri*; attesocchè si hà per indubitato, che siccome due mezze ricotte unite compongono una intera, così due Elettuarj insieme aggiunti fanno un Elettuario intero.

Elettuario purgante, e sua composizione.

7. L'*Elettuario non purgante* si fà secondo alcuni, se la mole ò corporatura di una Conserva sia trè volte più della quantità de *conditi*, e sei volte più delle *Confezioni* (*intellige sub ratione molis, non ponderis*), mà pure prendono abbaglio; poichè la mole di tutti quest' insieme dev' esser *quadrupla* delle polveri, e si vi si aggiugne *siropo*, *miele* ò cosa simile, che partecipa del Semi-solido-fluido; (come appunto in tal consistenza si osserva la Teribintina), eziandio deve apporsi in *ratione quadrupla pulverum*; poichè secondo le vere norme di *Mesvè*, le polveri di qualsia modo sieno, e lo siropo in qualunque maniera composto, se vuoi farne insieme composizione; basterà che lo *siropo* sia *quadruplo* delle polveri; oltredicciò comunemente si giudica ogni siropo sempre uguale à qualsisia Conserva, o condítura. (*ex Pithcarmio*)

Elettuario non purgante, e sua composizione.

8. Il *Bolo* significa *Elettuario* per una sola Dose, nè dev' eccedere ʒij. Notisi, che *Bolo* può significare *Bocconcino*; che però non deve eccedere le due dramme di corporatura; onde è uscito il Proverbio, *Bucca (idest oris) noscenda mensura tua*. Per bolo intendono i speziali una certa sorta di Terra, come il *Bolo armeno*, il *Bolo Materano* in *Lucania* &c. non menchè una Glebba, ò *Zolla* pingue e limacciosa; Di più significa un *Coagolo specifico* appresso i Chimici; mà di tal cosa non intendiam farne parola. Alcuni confondono erroneamente col *Bolo* il *Bocheto*, mà questo non hà che far col primo; poichè per *Bocheto* il Celebre *Blasio medicin. Univers. pag.*79. intende non essere altro, che il *Decotto secondario di legno Santo* colla China, Salsaparilla, ed altre cose sudorifere apparecchiato.

Bolo, e Bocheto, e lor significazione.

9. Le *Pillole* sono similmente una specie di *Elettuario*, e si formano di due parti di polvere e d'una di Siropo ò cosa simile; la dose però delle pillole non deve eccedere due *scrupoli*: le Pillole anno acquistato un sì bel nome dalla somiglianza de' Globoli; sono un medic-

Pillole, e lor composizione; etimologia &c.

dicamento secco; fatte così, per agevolmente inghiottirsi intere, *ad fallendum amarum, & ingratum saporem*; giusta il proverbio: *Pilula, & Injuria non masticanda, sed deglutienda*. Sono di molte foggie, Vid. *Alteranti*, *Purganti*, e simili, secondo il rapporto di *Vvecher*, *Morelli*, *Hofmand*, *Scrodero &c.*

10. Il *Giuleppe* si forma dall' acque distillate, o di altro liquor di simile consistenza, la di cui quantità non deve eccedere una *meza libra*, con del *Siropo* ℥ii. con delle *polveri* ò simili ingredienti secchi ʒij. di *Confezione* ʒij. de' *spiriti acidi*, ò urinosi ʒß; Tantocchè gl' ingredienti liquidi almen sieno *quadrupli* dello *siropo*, e delle *confezioni* 'nsieme: lo *siropo* poi *ottuplo* degl' ingredienti *secchi*, o siano polveri, (se vi entrassero sali chimicamente composti, questi si possono parimente annoverar trà 'l numero de' liquidi), mà se forse non entra in detta composizione alcuna sorta di siropo, o di miele, in tal caso da noi dicesi *Mistura*; questa è miglior del *Giuleppe*, perchè dura molto più di quello; che però una *mistura*, ch' è molto in uso, si può prescrivere in maggior quantità; sempre però osservando la predetta dose *proporzional* trà loro. Giuleppe e sua composizione.

11. La *Emulsione* si fa de' frutti; cioè di amandole dolci, di noccivoli di pino parti uguali; de' quattro *semi* freddi maggiori, di *papavero* bianco, di *hiosciamo* anche parti uguali; cosicchè il *peso* de' semi sia almeno *quadruplo* del peso de' frutti. Peste sottilmente le dianzi annoverate cose pian pian in mortajo di *vetro* o di *pietra* vi si affonde il *sestuplo* di liquore: per nome di liquore s'intende *acqua distillata*, overo di *fonte*, o pure qualche decotto, che non sia molto inspissato: la colatura gentilmente si addolcora di *Zucchero*, di *Giuleppe*. Sogliono alcuni buoni pratici aggiugnere nell' emulsion loppiù delle volte secondo l' esigenza del malore pochi grani del *Saccaro* di Saturno, ò di *nitro* purificato, ò di *Ladano* liquido (secondo vuole il *Sidhenamio*) Emulsione come si componga. Emulsione, e suo vero modo di comporsi.

12. L' *Idromele Acquoso* si fa, se il miele sia poco men di dieci volte più dell' acqua; e si suol far cuocere fino che resti la quarta parte; se però vuol farsi l' *Idromel vinoso*, si cuoce della stessa forma, mà deve restar consumato fino alla terza parte. Idromele acquoso, e vinoso.

13. La *Dieta sudorifera* si fa, se l' acqua è dodici volte più di tutti gl' ingredienti; e 'l *decotto* deve restar per metà; se però la intenzion del Medico non la vuol sudorifera, allora *l' acqua* sia *ottupla* degli ingredienti; el decotto deve restar per *metà*: un tale avviso può servire parimente nel farsi ogni *Apozema*. Dieta sudorifera, e sua composizione.

14. Il *Bochetto* si fa, col prendere la residenza del decotto *sudorifero* assieme con un' oncia di qualche *diaforetico* speciale; opure se si vuol fare migliore, mettendo da parte la residenza del decotto suddetto si prendano due oncie d' ingredienti, si faccian bollire per lo spazio di ore 24. in dodici libre di acqua, finocchè si consumi fino alla terza ò quarta parte; vi è ancora la *Dieta-Sudorifico-Cathartica*, la quale ammette i medicamenti purganti nella stessa dose, nella quale sogliono esibirsi in polvere, ò in forma secca. Bochetto che cosa sia.

15. Lo *Eclegma*, ò *lambitivo* si fa, se lo siropo è quintuplo delle polveri, con cui si mistica; la dove la *mucilagine* ottiene lo stesso luoco del siropo. Eclegma, ò lambitivo.

16. Le *Tabelle*, o sian *Rotule* si fanno, se il Zucchero liquefatto sia quadruplo delle polveri in essi ingredienti. Tabelle, e rotule.

Linimento cosa sia.

17. Il *Linimento* si fa, se si prende di olio, o di mucilagine per essempio ℥j: di cera ʒj. e di polvere ʒß,: si avverta però, che nel linimento di rado dovria entrarvi cera, o polvere; perchè queste due cose sono di gran impedimento à far le unzioni.

Unguento, e sua composizione.

18. L'*Unguento* costa di ℥j. di olio; ʒij. di *cera*; di *polvere* ʒj. Quì in vece dell'Olio potremo servirci dell'*assungie*, delle *midolle*, del *butiro*, della *mucillagine*, &c. come del *miele*, della *Teribintina* &c, e per cera si può mettere ogni sorte di *gomma*, o *Resina* sciolta con ispirito di vino.

Cerotto come si faccia.

19. Il *Cerato*, ò *Cerotto* si compone di olio ℥j. di *Cera* ℥ß. e di *polvere* ʒij.

L'Emplastro.

20. L'*Emplastro* si compone di *olio* ℥j.; di *cera* ℥jß. di *polvere* ʒvi. *Nota in Emplastro ob viscidìtatem Terebintinam adnumerari Caræ inter gummi*. (*ex Mesue*)

Cataplasma.

21. Il *Cataplasma* si compone di *mucilagine* tre volte più dell'*Olio*, e due volte più delle *polveri* ingredienti; vi è d'uopo però, che le *mucilagini* sieno state fatte più prima, cuocendosi insieme le radici, ed i semi nell'acqua pura di fonte.

Sinapismo.

22. Il *Sinapismo* si compone con parte uguale di *fichi* secchi, e de' *semi* polverizzati di *Sinape*.

Vescicante à forma di empiastro.

23. Il *Vescicatorio* si fa in forma di emplastro; e però si prende d'emplastro di mucilagine, o cosa simile; e sia otto volte più della polvere di Cantarelle, incorporandosi con un poco di Teribintina.

Vescicatorio a forma di Cataplasma.

24. Il Vesicatorio in forma di cataplasma si compone di levito (*quod latini dicunt Vetus fermentum*) il quale sia ottovolte più delle polveri delle Cantarelle, che si mollificano coll'aceto, o coll'acqua vite: leggasi la vera formola de' Vescicanti p. 45.

La Cucusa che cosa sia.

25. la *Cucusa* si compone delle *radici* ℥j. di *Aromi* ℥ß. di *foglie* secche ʒiij. di *fiori* ʒij, di *gomma* ʒj. tantocchè tutta la Cucusa non eccedi in figura le oncie tre.

26. Il *Suffito* ò suffumigio si compone di quattro parti di gomma, o cose resinose, e tre di polvere.

27. Il *Cristeo*, o Cristiero, o Lavativo purgante si fa prendendo ℥ij. di Radice (sia che che sia e di qualunque sorta) ℥jß. di foglie ℥j. de' semi ʒij. e de' fiori sino a mezza oncia. Colato secondo l'arte il decotto vi si aggiugne secondo il bisogno o dell'*Olio* di oliva, o del *miele* rosato, o violato &c. oppure tutti e due sin alla summa di ℥jß.: di *Elettuario* lenitivo ò della *Hiera-Picra* del Galieno ℥ij.: del Sal gemma ʒj: Della stessa maniera componesi il Cristeo Alterante, e così degli altri.

CHIA-

CHIAVE

LOGISTICA-MEDICO-MECCANICA,

La qual differra gli arcani di questa opera, necessaria à mandars' in memoria da' studiosi per Collegiare in Medicina, non meno che per leggere a un tratto le laconiche ò sieno brev' iscrizioni Algebraiche, di cui mi son servito per brevità, e chiarezza.

Delle diffinizioni provatè e dimostrate sparsamente nell' opera.

COnciosiacchè nel Corpo Umano in rigor medico non si ravvisa altro, che *SOLIDI*, e *FLUIDI*, vop' è dire, che gli *PRIMI* ratione *Potentia*, ed i *SECONDI* ratione *Resistentia* sieno cagion reciproca della *sistole*, e *Diastole* del *CUORE*. (*ex Baglivo*, *Borell.* & *Bellino de fibr. motric.*) supposto ciò, e ben dimostrato nel lib. precedente della mia Fisica meccanica ne diduco per conseguenza le seguenti *Diffinizioni*, che sono un estratto (per dir così) di quanto ben lungamente si discorre da Medici meccanici si ne' collegi Medici della nostra *Partenope*, e di *Parigi*, come altresì da ogni altro Celebre ed astruso Scrittor Medico *Oltramontano*.

DIFFINIZIONI.

1. I *SOLIDI* col lor mot' *oscillatorio*, ed i *FLUIDI* col continuo bazzico per gli *Andirivieni*, ò sian Canali circolando, reciprocamente compongono quel miracoloso *RITMO* del cuore, che *Sistole* e *Diastole* comunemente si appella, (*ex HARU*, *de motu*, *Vital.* & *LOUVER de Cord.*)

2. Che la *OSCILLAZION* de' *Solidi* sia di maggior potenza della *RESISTENZA* de' *Fludi*, altriment' il vivente succumberebbe à morte: *Diducesi* da *Borell. prima part. prop. 66.* contro *Baglivo*; mà questo è abbaglio, come udirete nel contesto dell'opera.

3. Se però l' *oscillatorio* moto de' *solidi* avanza di gran lunga *quello* de' *fluidi*; onde questi oltremodo rarefatti non entrino che con violenza agli antri del cuore; forza è che gorgogliando in dietro increspino i lati de' loro *Andirivieni*, ed in parte impediscano il corso degli altri *liquidi*, che loro in giusta distanza sussieguono. (*Skenchius*, *op. medic.*)

4. I *SOLIDI Contusi*, *Ammaccati*, ò *premuti* straordinariamente da *Cascata*, *Colpo*, *percossa*, ò cosa simile vop' è che più o men si sciolgano nella lor natural *tessitura*; onde tutto ciò che di *liquido* laudabile estravasa, muti *superficie*, e prima in *livido*, ed indi in *marciume* per esperienza tutto giorno cangiato si osserva, (*Monsigeur Du-be*.

5. Che il *muscolo* non differisce dalla *Carne*, e che la sua propria Azione non sia, che mera *CONTRAZIONE* (*Borell. 1. part. prop.* 4 5.

6. Il *MOMENTO*, ò *POTENZA* de' *solidi* è doppio del *MOMENTO* ò *RESISTENZA* de' *fluidi* (*ex eodem Bor. & Coroll. prop.* 43. che dipende dalle diffinizione 2. antecedente.)

7. La *Potenza* de' *muscoli* sì delle tempie, come altresì delle mascelle sono riguardo al lor *momento* di energia, come 200. a' 189. (*Borell. part.* 1. *prop* 88.)

8. La *POTENZA* ò forza motiva de' *muscoli intercostali* supera il peso di libre 1068. (*ex eodem*, *prop.* 89. & 90.)

9. La *TESSITURA* de' *muscoli* è simile ad un *fascietto* reticolare composto di più catenelle contigue. (*Borell. prima parte prop.* 116.)

10. La *CONTRAZION* de' muscoli non fassi per la sola corrugazion delle fibre, come vegglamo ne' *lumbrici terrestri*, che si tendono e si distendono or breviandosi, or dilungandosi. *Borell. part.* 2. *p.* 12.

11. Mà la *Tensione*, e *durezza* de' muscoli si fa per inconiamento de liquidi circolanti; come l' *Otre* si gonfia dal fiato, ò la spongia marina di acqua s' imbeve. (*Borell. part. II. pop.* 14.)

12. Il *gonfiamento* o *contrazion* de' muscoli non dipendere da qualche facoltà incorporea, o metafisica, nè da *spiriti animali*, o fiato aure corporee, come è l' *Aere*; nè da *succo*, o da *sangue* impulso violentemente dal cuore, nè a guisa delle *Corde di Canape*, che bagnate contraggonsi. (*Borell. part. II prop.* 16. 17. 18. 19. 20.; e 21.)

13. Mà dal *succo nervoso*, e *sangue* insieme; il primo determinatamente istillato per Impero della volontà, el secondo per concorso di vicinia entro le cavità d' essi muscoli innondante. (*Borell. part.* 2. *prop.* 23, 24. 25. e 26.) *Questa diffinizione è probabile presso lui, mà incerta presso noi*.

14. Il *Corso* del Sangue è *continuo* per i suoi Andirivieni, mà s' interrompe ne' talami del cuore. (*Borell. part.* 2. *propos.* 51.

15. Gli *effetti*, che si producono dalla *Veloce circolazion* del Sangue cogli altri fluidi seco, sono i seguenti, 1. che in una vigesima parte di un' ora (secondo *ARVEO* Inglese) perfeziona tutto il suo Circolo per i suoi *Andirivieni*. 2. Che disserra le porosità delle Viscere, ed ivi s' inconia per darle vigore, robustezza e nutrimento. 3. Che sospinge le part' inutili ed escrementizie, o per gl' *intestini*, o pe' *Reni*, o pe' cancelli cutanei. (*Borrell. De vi percussionis cordis prop.* 28. & 35.

16. Le *Cavità* del Cuore si stringono, non si accorciano. (*Borell. part.* 2. *prop.* 50.

17. La *Propr' Azion* del muscolo del cuore è appunto quella compressione fatta a guisa di *Torchio* dal gonfiamento fibbroso, da cui si esprime il Sangue contenuto ne' suo' ventricei (*Borell. part. secund. prop.* 52.

CO-

COROLLARIO I.

La *Potenza motiva* delle fibbre del cuore considerata per se stessa potrebbe sospendere più di 300. libre di peso. *Borell. prop.67*.

18. Le *Arterie*, dopo compita la lor pulsificazione, non rimangon vuote dell' in tutto; anzi il movimento, per cui il Sangue mette capo nell' Arterie, è *tre volte* più *veloce* di quello, per cui si muove il Cuore nell' atto impulsivo di esso Sangue. (*Borell. prop. 68. e 69.*)

19. La *POTENZA* motrice, che costringe i muscoli del cuore riguardo alla *Resistenza*, ch' essercita il Sangue contenuto ne' suoi ventricelli, è minor quasi una *sequialtera*; cioè in quella proporzione, che è il 2. rispetto al 3. il 4. al 6. &c. (*Borell. prop.70.*)

COROLLARIO II.

La *compressione* e *restrizion* delle arterie è positiva cagion dell' espulsion del sangue fuori di esse per gli Andirivieni. (*Borell. 75.*

20. E' *probabile*, che il moto *sistolico*, e *Diastolico* del cuore proceda da *necessità organica* (come appunto si muove, un qualche *AUTOMA*) *sed hoc fieri absque advertentia, ob consuetudinem habitu acquisitam*. (lo stesso, *prop. 79.* e 80.

21. L'*Aria*, ed i *Polmoni* non son cagioni *effettive* della *Rispirazione*, ma *mere passive* concorrono in tal' azione *Borell. prop. 81.*

22. La *Cagion' efficiente* della *Ispirazione* poi dipende dalla forza motrice de' muscoli intercostali e del Diaframma insieme, da' quali si amplia la cavità del petto; non menchè dal peso, e dalla virtù elastica dell' Aere, che a guisa di fiocchetti di bambagia rarefassi, e condensasi. (*Borell. prop. 83. e 84.*

23. Non si perfeziona l'*azion* della *Ispirazione* solamente dalla semplice recezion dell' aere dentro il cavo del petto amplificato da' muscoli intercostali e del Diaframma; ma di vantagio vi si richiede una nuov' *Azion compressiva* fatta dal risalto delle *coste*. (*Borell. prop. 91.*

24. Nella *Espirazion Placida* e naturale non si espelle l'aere da forza motrice di qualche muscolo (*contra Coclen Anglum*); ma consiegue dalla *Quiete*, e *Difetto* dell' azion de' muscoli intercostali, dal rilasciamento del Diaframma, e dalla dilatazion della rimoletta della *Epiglotte*: (*Borell prop. 92.*) lege Were en. hic.

25. La *Espirazion Violenta* si ajuta dalla *compressiion* delle coste, e da' muscoli dell' *Addomine*: onde deduce il *Coclen Inglese* il seguente.

COROLLARIO III.

Nella *ESPIRAZION* non vuotarsi i polmoni dell' intutto dall' aere *ispirato*, ma sempre in essi è probabile, che ve ne rimanga qualche porzioncina. (*Borell. prop. 94.*)

COROLLARIO IV.

Intorno l'*Uso* primario del *Rispiro* dimostra *SKleichen* qui, chè non sia stato istituito a refrigerar e ventilar la fiamma e calor del cuore (contro lo *Sciarleton* ed altri Cartesiani) ne a cacciar via le fu-

ligini ingenerate dal fuoco in esso cuore poeticamente imaginato. *Borell. prop.* 96. e 97.) ma serve per isprone al corso del Sangue, per poi rettificarlo dall' altre particole eterogenie per mezzo de' *Cribri*, ò *colatoj* di ciascun viscere. (*Ruyschius hic*)

COROLLRIO V.

Che il *Rispiro*, e *moto de' polmoni* non serve ad altro, che a discioglier la prava e confusa miscela del Sangue, per poi dividerlo in parte menome indefinitamente proporzionali, ed uguagliarle alla materia *trino-elementare*; cioè da materia di *Terzo* sottilizarlo in quelli del *secondo*, e da questo nella materia del *primo*, benchè, per parlar con realtà, non credo ciò esser possibile ne possa aver luogo; avvegnacchè il celebre Coklen l'asserisca per indubitato.

26. Il *Principal Uso* del *Rispiro* non tende ad altro, che a traghettare il Sangue dal destro al sinistro ventricello del cuore. (*Borrell. propos.* 3.)

COROLLARIO VI.

Che pel *RISPIRO* dell' Aere, le molecolette del sangue intimamente si mischiano trà loro. (*Levuonechius hic*) & *Borell. prop.* 113.

COROLLARIO VII.

Che le *Particelle* dell' aere (da Cartesio dette *globoletti* del secondo) mischiate col sangue non accrescano punto la di lui *flussibilità*, nè sieno valevoli a produrre verun' *effervescenza* o bollimento nel cuore pella lor innata virtù elastica, o a cagion delle molecolette nitrose, di cui l'aere si suppone ricolmo. (*Borell. prop.* 114.)

26. La Miscela dell' aere intromessa nel sangue per mezzo del Rispiro è quella che conserva in vita ogni animale. (*Borell. prop.* 116.)

COROLLARIO VIII.

Quindi il *Feto* uscito dall' utero materno comincia a respirare, e perpetuamente essercita il respiro insin' a morte, e quinci si sciogliono i seguenti problemi.

PROBLEMA I.

Perchè nell' aere troppo raro, o pur Vuoto de globoletti del secondo l'animale subbito si suffoghi e muoia? E perchè lo stesso avvenga, s' egli è intromesso in un luogo di aere troppo grossolano e condensato? si risponde, che l' *Aere* troppo *Raro* non basta a sollevar i moscoli del petto, e 'l troppo *grossolano* non cape nelle cellette de' pulmoni, onde ne sussiegue per l' uno e l' altro capo infallantemente una morte suffocativa: da questa risposta si scioglie quest' altro

PRO-

PROBLEMA II.

Perchè ed in qual guisa l'acqua intromessa ne' polmoni suffoghi l'Animale. *Borell. prop.* 124. e la ragion'è la stessa.

27. Il *Sangue* dopo perfezionato l'intiero Circolo per i suoi Andirivieni, e per i più stretti anfratti di qualsisia glandoletta ritorna ben al destro ventricello del cuore, ma sì disformato che si rende al nuovo ricircolamento inabilissimo a nudrire il corpo; onde o per *urina*, o per *sudore*. o per *insensibile estravasione* vopo è, che si eacci in banno, come inutile all' animal *Economia*. (*Borell. prop.* 128.)

COROLLARIO IX.

Dal che si cava, che qualora il Sangue dopo compito il suo circolo non si evacui per le suddete strade suole col frastornarsi dalla periferia al centro generare mille ed indefiniti malori; come a dire, *Torpedeze* alle membra. *catarri*, *flussioni*, *Reumatismi*, *febbri periodiche*, *maligne*, e simili. *Rodericus à Castro in Aphorism. Hyppocratis*.

28. Lo *sceveramento* de' fluidi *eterogenei* dal' *omogenei* farsi per opera di fermentazione non *issofatto* nel mentte passa per gli anfratti delle viscere, ma quando tardi si perfeziona. *Borell. prop.* 135. il mio Maestro *Cirilli* pruova, ciò potersi far senza formentazione veruna, solamente per necessaria configurazion de' vasi escretorii. (*in tract. de viscerum percolatione*) così la *Bile* dal sangue sceverarsi ne' granoletti *Epatici*, il *succo pancreatico* nel *pancrea* e simili. (*Borell. prop.* 145.)

29. Alla *generazione* concorre il *seme virile* e'l vovo della donna ben *levigato*; quindi è ch'e' se l'è crispato per *innata struttura*, come nelle *mule*, o pien *di grinse* come si osserva nelle donne molto avanzata in età, è inabile alla generazione. (*DiamembrocK*); quindi si deduce pel seguente

COROLLARIO X.

Che il *seme Virile* non fecondi l' vovo muliebre per *facoltà incorporea*, o colla sua gentilissim' *Auretta*, ma per *contatto* e *miscela* de' suo' menomi componenti. Anzi che la total fabbrica organica dell' animale, che alcun dice esser minutamente delineata nell' vovo viene per dir così, più perfettamente ad iscolpirsi dall' elastiche molecolette Seminali dell' uomo. (*Borell. prop.* 84. e 185.)

30. La *Insensibile traspirazione* è necessaria per conservar la vita ad un vivente pel Corollario VII. confermato da Santorio Santorio nella sua statica. *Canon.* 15. *ex celebri lister in commentario huius*.

31. La *CAGION principal* del *Dolore* non consiste nella division del continuo; ma nel Vellicamento fatto ne' *Capitelli* de' nervi. (*Borell. prop.* 205.)

32. La *Convulsion* non dipende dal crispamento o rilasciamento de' muscoli. *Borell. prop.* 21.

33. Lo *SPASIMO* poi fassi dall' involontaria *contrazion* de' muscoli,

originata da mordicamento morbifico de' liquidi; il che non è impròbabile. (*Borell. prop.* 213.)

34. Il *Tremore volontario* negli animali fassi da' *muscoli antagonisti* successivamente un dopo l' altro tremolo dall' Impero della volontà; appunto come volendo noi proferir *R* vopo' è, che le fibbricciuole della nostra lingua contragganfi ne' loro capitelli con contraposte, e frequenti Vibbrazioni. (*Borell. prop.* 214.)

35. La *ESCANDESCENZA febbrile* non procede da verun *foco* o *formento* esistente nel cuore; nè da *sangue* alterato o formentante, nè da *crudità di Chilo* conceputo di diversa natura dal Sangne; nè da *putredine*, o *calidità* secondo Galieno ed Avicenna; nè da miscela de' *Sali*, o de *Solfi* secondo i Paracelsisti *Borell. prop.* 221. ad 233. ma dell' acredine della *LINFA* stimolante le febbricciuole del cuore secondo le leggi della vera meccanica. (*CoKlen, Cyrillus meus contra Borell.* (& *Bernoullius de fermentatione* & *effervescentia*) *in meis scriptis ab ipso dictatis* Anno 1716.

36. Che il *FLUIDO* possa notabilmente accrescersi in quantità di mole, e rendersi inetto al suo solito circolo rettilineo.

37. Che il *Fluido* possa diminuirsi in quantità di mole, e impaludarsi in qualche cavità di viscere.

38. Che il *Fluido* sì *Sermentizio*, come *Alimentizio* possa variar colore mutando sua superficie dal dissugual' oscillamento de' solidi. (*ex Borell.*)

39. Che il Sangue non soggiaccia a ristagno alcuno, se non per inabiltà de' Sieri o linfa, che servono a lui di *Veicolo*.

40. Che i *SIERI* ò *linfe viziate*, e non il *Sangue* debban correggersi e rettificarsi contro la comune Assertiva de' Galienisti, per *Defin.* 38. e 39.

41. Che 'l soverchi' *Oscillamento* de' *solidi* apporti moto confuso ed intestino a' *liquidi*: per cui si generano varie sorte di *febbri*.

42. Nella *Diminuita quantità* del moto muoversi la fibbra con maggior *Velocità*; (ed è contra) nella quantità accresciuta muoversi più tarda e lenta.

43. La *Quantità motiva* di essa fibbra può dirsi accresciuta, e diminuita riguardo allo *spazio precorso*.

44. Che il *morbo* non sia altro che *quantità* prodotta da una ò più cagioni *parziali*, che il conpongono *Totale*, siccome gli Aritmetici da più numeri per via di addizioni summano il *Prodotto totale*.

De' Temperamenti.

45. E Avvegna che secondo gli *Arabi*, *Galenisti*, e maggior parte ancora de' *moderni* scrittori sin al 16. secolo abbiano seriamente divisato essere i temperamenti degli Uomini varj e discordi dalla diversità de' solidi, e de' fluidi, che in essi variamente, quai Protei si trasformano; e quinci l' abbiano dottamente divisi in otto, cioè in Temperamento *Caldo*, *freddo*, *secco*, *umido*, *Biliosa*, *sanguigno*, *Flemmatico*, e *Malinconico*, nientedimeno gli *Oltramontani tutti*, gli più moderni, ed in specie il *Pitcharmio Scotobrittanno* (*de variet. Temperament.*) Ingegnosamente l' han ristretto solamente in trè; e sono

V=X 1. Caldo più o men, secco o sanguigno,

V=Y 2. Freddo, Umido o flemmatico,

V=Z 3. Biliosa, e più o men malinconico,

46. Impertanto il Temperamento CALDO fa che l'Uomo sia flavò di peli e grossi per tutto il corpo, nel *bianco* da gli occhi rubicondetto,

to, non men che di color *rosaceo*, anzi *infuocato* nel volto, nelle labbra, e nelle *caruncolette lagrimali*; di corpo *gracile*, *agile*, *robbusto* e *caldo*; di *polso* maggiore e più frequente; *iracondo*, ma di breve durata &c.

COROLLARIO. XI.

Costoro del sopradetto temperamento CALIDO dotati posson rassomigliarsi ad *Atlante* robbusto, valido e contratto di viscere, di *fluidi* molto elastici, densi ed acri; quindi è, che han di bisogno de' *Rimedj* umettanti, diluenti e temperati, e non de' *Calefacienti*. Il Temperamento SECCO ha gli stessi segni dell' anzidetto Temperamento calido, mà di vantaggio dimostra non so che di magrezza, ed un tantin meno di Umidità. Il *Sanguigno* distinguesi da' peli più rari, e foschi, dalla morbidezza di cute, dalle vene ample e di color ceruleo, Rosso di volto, iracondo mà flessibile: I rimedj più appropriati a tal temperamento sono gli Evacuanti ed attemperanti; non già i piperati e stimolanti.

47. Il *Temperamento freddo* è antagonisto al Calido, e si conosce dalla glabrizie o sia Calvizie di Capo.
Da' peli sottilissimi, dal color pallido, di corpo succipleno, tardo, debole e freddo: dal polso picciolo e tardo: Timido e paurofo oltremodo &c.

COROLLARIO XII.

Di cotal Temperamento freddo era Eraclito Piangente (al dir di Plutarco), d'umori pituitosi acquosi, tardi al circolare; di solidi flaccidi, e rilasciati; A tal sorta giovano i Roboranti calefacienti e piperati; mà nuocono le cose fredde, umide, e rilascianti. Il temperamento *Umido* è lo stesso col flemmatico, e convengono col suddetto. (*ex Cyrillo*)

48. Il Temperamento *Biliofo* si conosce dalla copia de' capelli neri e crespi, dalla durezza, macilenza e gracilità di membri di color fosco, dalla grandezza delle vene, dal polso grande e celere, mostra iracondia e pertinacia e maggior copia di solidi, che di fluidi. Ad un tal temperamento richieggonsi rimedj umettati e Refrigeranti, non già quei che convengono al *Caldo*, al *secco*, ed al *sanguigno*. Il maninconico e Tetro si conosce da' peli nerissimi, da gran macilenza, dal color fosco nella cute; Quei, che sono di sì buono temperamento dotati, sono costanti non obliosi dell' ingiurie, anno una quasi divina Intelligenza, abbondano d' umori densi e tenaci, i quali sono in sì fatta guisa mescolati tra loro, che malagevolmente si separano; Richieggono pertanto gli Emollienti, i Rilascianti, ed i Refrigeranti (come di sopra) e lor nuocono le cose calide, secche, aeri o piperate. (*ex Cyrillo*)

COROLLARIO. XIII.

Il Polso de' Biliosi è grande, mà perloppiù è intermittente per natura; Di tal temperie fu Platone, Isocrate e 'l Tasso, a relazion d' una Critica Fisiolofica del Dottissimo Coklen.

48. Notisi, che benchè sembri al semplice leggitore una somma con-

contradizione effervi tra 'l caldo, fecco, e fanguigno, posti tutti e tre in un luogo, e che il caldo al biliofo convenga, menredimento, fe fil filo andrà divifando il divario, che tra detti temperamenti a prim'occhio fi attruova, ad altro non può ridurlo, che alla ragion del *Più*, e del Meno, che fecondo i filofofi non fa variar gli enti in rigor di *Specie*. (*ex Euftachio*).

De' SEGNI DEL POLSO, de' quali gli Oltramontani fi fervono come di Cinofura ad efplorar la energia de' folidi, e de' fluidi.

De' fegni de' Polfi. 49. La Polfificazion delle Arterie prenuncia la condizion diffinita del cuore come primo economico.

50. Il Polfo *forte*, *grande*, *uguale* e *tardo infieme* è l' ottimo tra tutti, onde dimoftra in primo luogo valida la potenza mufcolofa di effo cuor contratto, e valido e copiofo infieme lo influffo degli Umori sì nervofi come cerebbellofi ne' fuoi villi o Talami cordiali; 2. indica copia di fangue foavemente portato in carozza dalla linfa pegli fuoi andirivieni, e 3. che il circolo e fceveramento degli altri Umori ottimamente proceda nella leconomia animale. Tal polfo dunque è di felice prefagio, falvo che ne' morbi Apoplettici, ed in altri fomiglianti dove fi argomenta qualche oftruzion di vifcere principale.

51. Il Polfo poi DEBOLE, *picciolo*, *inuguale*, *intermittente*, *e frequente* infieme è il peffimo tra tutti. (*ex Cyrillo.*)

52. Il Polfo *pieno o vacuo* di rado fi offerva. (*ex Montano*)

53. Il Polfo DURO indica la membrana arteriofa arida più del naturale, 2. dimoftra oftruzzione ne' vafcoletti menomi, che inteffono le membrane di effe arterie. 3. oppure fignifica pienezza di arterie, mà ne' vafi capillari prefagifce oftruzzione, ed infiammagione per la tenacità de' fluidi ingagliati, 4. effi fluidi denfi e coftretti finalmente danno ad intendere al fagace medico, che il circolo, fceveramento, e folite efcrezioni de' fluidi fieno non poco lefe, (*ex Bentakaoe*: *Ruyfchio* &c.

54. Il Polfo MOLLE prefagifce tutto il contrario del Polfo *Duro*, quantunque nelle Polmonie acute fovente falla, ed allucini al medico. (*ex Bo eau.*)

55. Il Polfo RARO (*intrà datum tempus*) indica tardiffime le contrazioni del cuore; più tardi gli influffi dell' Umore cerebbellofo ne' villi del cuore, il circolo del fangue fovente fpedito ed equabile, ed indica facilità di circolazion d' effi Umori per tutti i vafcoletti ancorche menomi dell' animale, fe però un tal Polfo Raro procede da fievolezza di forze è molto pericolofo. (*ex Mangeto*).

56. Il Polfo FREQUENTE difegna il contrario del precedente; cioè acrimonia de' fluidi irritanti a' folidi, *fpiriti nervofi* agitati, *febbri*, *frenitidi* &c.

57. Il Polfo INTERMITTENTE confiderato in fe fteffo è perniciofo; ma negl' *Ippocondriaci* io l' ho offervato fovente *citrà periculum*.

58. I Polfi CAPRIZZANTI, ONDOLEGGIANTI, MIURI, SERRINI &c dagli anzidetti facilmente s' intendono cofa prefagifcono; leggi la materia delle febbri fecondo la meccanica.

AVVER-

AVVERTIMENTO. I.

59. Noti bene il leggitore, che la fabbrica Arteriosa di cadaun suggetto, non men che l' età, il sesso, le passioni di animo, le cagioni procatartiche, l' abito del corpo, la propria temperie, la Region natìa, e la incostanza de' tempi meravigliosamente possono mutare un polso in un altro; sicché accuratamente devesi osservare il Polso, in quanto egli è indice infallante della materia morbosa mossa o da rimuoversi, sceverata o da sceverarsi ne' proprj cribri, o colatoi. (*ex Vvillisio*)

Del RISPIRO come *segno*.

60. Il *Rispiro costante e giocondo* indica sanità. Il *Difficile* è pernicioso; e particolarmente se si accompagna con dolore; perocché in tal caso indica *infiammagion* di viscere.

Il *Rispiro grande* per cagion di dilatazion dal petto, e per propria mobiltà di *diaframma*, di *addomine* &c. indica negl' infermi prossima guarigione. (*ex Anonimo*)

61. La *Rispirazion picciola* è contraria alla predetta: Dimostra tumore o almen ostruzzion fatta ne' polmoni. La Rispirazion lenta non è di cattivo augurio, salvo se andasse unita a desipienza morbosa. (*ex Cyrillo*)

62. La *Rispirazion celere* indica gli organi del rispiro molto lesi; cioè i polmoni ostrutti, rigidi e secchi; se poi si rende suffocativa, conferma vieppiù gli segni predetti, ed è di pessimo augurio.

63. La *Rispirazion* che fassi nella suprema parte del Torace con elevazion delle *Clavicole*, con agitazion grande e movimento di *scapole*, di addome e delle coste inferiori predice in brieve la morte; poiché significa rappigliamento de' fluidi tra le cellette de' polmoni. (*ex Cyrillo*).

64. Le *Rispirazion grande* ma *lenta*, uguale ma piacevole, è a salute: La *Rispirazion frigida*, poi è *letale*; e presagisce gangrena alle viscere. (*ex Cyrillo*.

65. La *Rispirazion magna e rara* indica ostruzion di celabro, onde dipender suole Coma, o *letargo*, o Delirio. (*ex Cyrillo*.)

AVVERTIMENTO. II.

66. Considerisi però la varietà de' temperamenti, delle cose procatartiche gli eccessi &c. siccome precedentemente ho discorso nell' avvertimento I.

DELL' URINA come segno.

67. I. La *Urina* può considerarsi in quanto all' *abbondanza*. II al *Colore*. III. *all' odore*; IV. *alla fluidità*; e V. finalmente in quanto alle *cose*, che in essa si veggono *contenute*.

68. La *Copia dell' urina accresciuta più del solito* suole indicare abbondanza di poco acquoso, rilasciamento delle fistole Renali, traspiramento, sudore, e saliva diminuita (*ex Sanctorio Sanctorio*), effetto de' Rime-

Rimedj *Diuretici* presi a catafascio, miscela imperfetta di Sangue, per cui le molecolette acquose agevolmente si separano dagli altri liquidi; affezion Nervosa, temperie isterica nelle donne, ed ipocondriaca nell' Uomo; quindi è, che da tale abbondanza di Urina può didursi vischiosità de' liquidi, acrimonia di essi, sete, ansietà, ostruzzione, e Tabe Diabetica accompagnata con arsura, sete grande, o siccità.

69. La *Urina più parca del solito* presagisce o penuria de' potulenti, o somma estuazion de' fluidi, vasi linfatici ostrutti o contratti da spasimo, accrescimento di traspirazione, di saliva, o di sudore, e se interamente non si espelle pel suo condotto Urinario indica Iscuria, e sue varie cagioni, quindi è, che una tale Urina diminuita in sua quantità ci dà ad intendere future replezioni, gravezza, torpore, sopore, tremore convulsivo, ed alle volte Apoplessia. (*ex Cyrillo*)

70. L' *Urina Tenue limpida* come *acqua*, *scolorita*, *sciapita*, e *copiosa* prenunzia abbeveramento de cose potulente, costrizion de' crivelli Renali, passion di animo, insulti isterici o ippocondriaci, pallore nelle Vergini, ostruzion di viscere, ed imperfetta mistion de' fluidi: Si noti però, che ne' morbi *acuti* indica impedimento di concozione, e di futura Crisi; pessima condizion di viscere, delirj, frenitide, convulsioni gangrene, o sfaceli, e morte. (*ex Bellino & Doreto*)

71. L' *Urina rubiconda senza sedimento ne' morbi acuti* presagisce gangrena ne' vascoletti menomi, e spezialmente nel Celabro, e nel Cervello, ed inconseguenza la morte: ne' morbi poi più benigni indica difficoltà di cozione, crisi tardissima ed ambigua (*ex Balleonio.*)

72. L' *Urina rubiconda*, *ma con sedimento copioso*, *greve*, ed *a color di mattoncin rosso spolverizato*, designa rilasciamento de' solidi, sangue reso acre e sciolto, inettissimo al nutrimento delle parti, curagion d' Intermittenza nelle febbri periodiche, purchè a ciò proceda un potentissimo parosismo febbrile, e ciò appuntino si è spesse volte osservato da me nell' ospedal dell' Annunziata in pratica del celebre medico del *Pozzo*; Presso gli oltramontani settentrionali presagisce affezion scorbuta. (*ex CoKlen*); Del resto tal sorte di *Urina* loppiù delle volte da a divedere *lunghezza* di morbo, *debolezza* de' solidi, *ostruzion* di viscere, *sudori*, *salive*, *Diarree colliquative*, *Atrofie*, *Idropisie* pertinaci &c. Di vantagio se in detta Urina apparisce sedimento forforaceo o squammoso è più peggiore della precedente *Urina rubiconda*.

73. Se l' *Urina di color croceo porta seco i suddetti sedimenti spiegati numero* 72. disegna *Itterizia*, e suoi particolari sintomi nella *cute*, nell' *alvo*, negl' *Ipocondrj*, ed in tutta la *periferia* del corpo. (*ex Dureto*)

74. L' Urina di color verde con assieme un sedimento grosso indica temperamento atrabilario secondo gli Arabi, secondo gli oltramontani (*ex CoKlen*) anzietà di viscere: mà finalmente secondo il mio maestro *Cirillo* presagisce perturbazion di ventre, Dolori colici &c. se poi comparisce di color nero, è pessima oltremodo, come si legge nelle storie mediche di Boneto &c.

75. L' Urina marciosa, pilosa, grumosa, arenolosa, con qualche lapilletto, o muco in fondo della matola indica affezion de' Reni, di vescica, di Testicoli, di vescichette seminali, delle glandole prostrate o dell' Uretra (*ex Couupero*)

76. L' Urina, che ritiene lunga pezza una schiuma vischiosa significa dis-

ca difficile cozione, e Crisi, affezion di polmone, o gran flussion catarrosa.

77. Ed abbenchè più del polso suol fallire l'Urina, i di cui segni da se soli sono incerti e ridicoli (*ex Allen contra Bellinum*), nulladimanco con industria del medico sagace può ricavarsi un buon o mal prognostico dal seguente

COROLLARIO.

La Urina è molto laudabile e degna di considerazion nelle febbri *Acute* (*ex Ttecharmio*, *Vualschmidth*, *& aliis medicis Ultramontanis)* per poi didurne un sicuro pronostico, imperciò

L' Urina col sedimento bianco, leggiero, uguale, turbinato, sussidente, e con poco olezzo, in tutto il decorso del morbo fino al tempo della sua Crisi è di ottimo presagio.

78. L' Urina copiosa, bianca, stranguriosa con sedimento bianco e copioso insieme sortita in tempo critico sana l' infermo, e toglie via gli ascessi interni; (*ex Duræto*, *& Hippocrate*)

79. L' Urina tenue e rutfa non sussidente, o pur bianca, tenue ed acquosa, oppure tenue, costante e non torbida, nè tampoco sussidente ne' morbi *Per-Acuti* indica impedimento di cozion, gran crudità d' Umori, difficoltà di Crisi, morbo Cronico, e ripentaglio di vita(*ex Bellino*). Ne' morbi poi *Perperacuti* cioè nelle somme infiammagioni di viscere presagisce infallantemente la morte (*ex eodem*) Finalmente ne' morbi di poca Acuzie ci disegna cronico il morbo con varietà di ascessi, oppure una certissima trasmigrazion d'uno in un'altro male da un luogo in un' altro del corpo; il chè col nome di *metastasi* propriamente si appella.

80. Concios̄acchè nel corpo umano non divisiamo che *Solidi*, e *Fluidi*, ne deduciamo, che que' colla *Potenza*, e questi colla *Resistenza* tra loro reciproca sieno cagione della *Sistole* e *Diastole* del cuore; onde ne formo in fine le seguenti diffinizioni.

81. Che quantevolte i *Solidi* ed i *Fluidi* (quelli oscillano e questi circolano *preternaturalmente*) per forza accagionino le infermità.

82. Che se i *Fluidi* si viziano da qualche cagion *Procatartica*, il *Solido* debba soccumbere o ad *alterazione*, oppure a *diminuzion* di moto oscillatorio.

83. Che i *veleni* o *quasi veleni* degli Antichi altro non sieno, che molecolette difformi di lor figura al Diametro de' vasi iconomici del corpo.

84. Che dal *Solido oscillante* più del dovere riguardo alla reciproca *resistenza* de' *fluidi* suole non di rado succederne la morte dell'Animale; imperocchè da sì fatto straordinario oscillamento incalzandosi di sprone la corrente de' *Fluidi*, e non essendo valevoli le valvolette del *cuore* a riceverne la *piena* ad un tempo stesso, uopo è che il detto cuore rimanga suffogato in quella guisa appunto, che un vasetto di strettissimo orifizio suol gorgogliando rovesciare un liquore in esso in maggior copia vuotato.

85. Che i *Solidi* contusi o ammaccati, o premuti, da *cascata*, da *colpo*, da *percossa* &c. si sciolgano dalla lor tessitura, onde i *fluidi* poscia estravasati, uopo è che marciscano fuor de propri Andirivieni.

86. Che

86. Che i fluidi possano notabilmente accrescere in quantità di mole o *addensandosi* o *rarefacendosi*.

87. Che i Fluidi possano rendersi inetti al lor moto circolare, con divenir grossolani, tegnenti, vischiosi, limacciosi, lapillosi &c.

88. Che i Fluidi possano diminuirsi in quantità di mole.

89. Che il *Fluido* sì *alimentizio*, com' *escrementizio* possa mutar superficie, ed in conseguenza variar colore, non per altro, che dallo disuguale *oscillamento* del *Solido*.

90. Che il Sangue non possa soggiacere a ristagnamento veruno, se non per inabiltà de' sieri o di linfa, i quali servono a lui di carretta o vejcolo.

91. Che i sieri o linfe viziate debbano propriamente correggersi, e non già il sangue; siccome la maggior parte de' medici volgari capricciosamente sostengono, per la diffinizion II precedente.

92. Che le glandole sì conglobate, che conglomerate dal ristagno de' fluidi sovente crescano in estravaganti *Tubercoli*, ed indi generino delle ostruzzioni con segni d' *intumescenza*, di *calor* estraordinario &c. e che poi da sì lunga lor crispatura finalmente procedano a *crepature*, *rilasciamento*, *sfacelo*; o gangrena di qualche viscere.

93. Che lo *Insensibile* traspiramento suol esser più pieno e copioso di tutte le *sensibili* evacuazioni. (*Sanct. Static. Can. IV.*

94. Che se il cibo e 'l Bere d' un giorno ascenda ad otto libre di peso, la traspirazione insensible suol farsi a cinque libre in circa. (*ex Sanctor. Can. VI*)

95. Che la insensibile traspirazione si rende visibile pel nutrimento copioso, o per moto violento, o per languidezza della sistole e Diastole del cuore (*Idem Can* 22.)

96. Che la Traspirazione insensibile una assieme col sudore copioso sia un mal presagio; perocchè il sudore diminuisce l'elasticità delle fibbre; benchè talvolta fortifce buona qualor divertisce l' infermo da mal maggiore; quindi susiegue, che il Traspiramento quantoppiù è insensibile, e senza umettazion cutanea, altrettanto è salutevole. (*Sanct. Can.* 23. & 24.)

97. Se ciocch' è traspirabile non viene a sciorsi dalla natura, o dalla febbre in un corpo infermiccio, tantosto il vedraj precipitato in febbre maligna. (*Idem Can* 46.

98. Tre sono le cagion' interne, che proibiscono il solito traspiramento; cioè la occupazion di Natura in far la prima concozione de' cibi, le passioni o le profonde occupazioni di Animo, e le fievolezze delle forze nel totale sparpagliamento e dirozzamento del Chilo. (*Sanct. Can.* 52. *ex Lysteris adnotatione.*)

99. Ne' flussi ventrali, e nel vomito s' impedisce grandemente la traspirazione, (*Can.* 53.) come altresì dal peso de' panni. (*Can.* 55.

100. Fra lo spazio di una notte un' Uom sano suol' evacuar sedici oncie di Urina, quattro di feccie, e più di 40 oncie di foligine per traspiramento insensibile. (*Idem Can* 59.) quindi diducesi; che vieppiù insensibilmente in un giorno; che in due settimane suole un corpo robbusto evacuare sensibilmente per l' alvo. (*Can.* 60.)

101. I Vecchi, che frequentemente sputano, vivono anni *Nestorei*, ma se poi cessan da sputare, muojono suffogati. (*Can.* 82.)

102. Le Diarree non si curano se non da' bagni o cose simili, che accre-

accrefcono la infenfibile trafpirazione. (*Can* 92.)

103. La fagacità del medico non confifte in altro, che a conofcere l'Equilibrio tra' folidi ofcillanti, ed i fluidi fcorrenti, fe vuol effer tenuto per Efculapio. [*Baglivus Can.* 11. *de medicina folidorum*), non già in quiftionar degli Acidi, d'AlKa'i, di Archei, di nitro Aereo, di Acidità pancreatica &c. che però indarno fi tentano curar i morbi Acuti o Cronici per mezzo de' purganti, Diaforetici, Diuretici e fimili, fe prima non si ha l'occhio maeftro alla natura de' folidi, o liquidi. *In Chronicis enim fibrarum Laxitas in priftinam reftituenda foliditatem; In Acutis verò Crifpatura, & earumdem Ariditas, quibus liquidorum curfus variè intercipitur, atque turbatur. In utrifque enim liquida promptè current, fi folida fint intenta, quantum neceffe eft. Si tamen Culpa fui liquidum non currit, eidem tantummodò medendum.* (*Baglivus de medic. Solidor. Can.* 25.

104 Chi mal digerifce mal trafpira, per Affioma Generale; imperocche la Trafpirazione infenfibile dicefi efcremento di terza cozione; quindi avviene, che gli errori della prima digeftione nello ftomaco malagevolmente corrigonfi dalla feconda e Terza re' proprj fceveratoj o filtri del corpo umano. (*Baglivus de medic. folid. cap.* 26)

105. Nuoce non meno il foverchio cibo, che una ftiracchiata Dieta, ma più quefta, che quello, poichè defrauda le parti del dovuto riftoro, in cui cofifte la vita: Eccone la ragion del Baglivo *Can.* 7. *de medicina folidorum: Stomachus enim plenus, & vacuus æquè minuunt Perfpirationem: Plenus eam divertit per ciborum corruptionem: vacuus eam trahit ofcillando, ut impleatur, eadem ratione, qua vomitus perfpirationem impedit, aut divertit. Quis hæc crediderit, nifi Sanctorii ftatices nos hæc doceret? Quare æquè noxius eft nimius cibus ac extrema diata; fed magis hæc; quia partes defraudat debita reftauratione, in qua confiftit vita.*

106. Che non poffono curarfi i morbi del corpo umano fenza la pofitiva cognizion della ftatica de' folidi, e fpezialmente fe non fi ha piena ifpezione al di loro equilibrio, forze, e refiftenze reciproche; onde foggiugne lo fteffo Baglivi (*Can* 28. *de medicin. folid.*) *nam quæ de primis remediorum qualitatibus circumferuntur in Scholis, figmenta funt. Vis & poteftas remediorum in motu, figura, & pondere fuorum minimorum refidet magis, quàm in pompa qualitatum, & jejuna, atque arida ipfarum activitate.*

107. Che non ben convengono infieme le indicazioni d' irritare nello fteffo tempo i *Solidi* e rilafciare i liquidi, *uti faciunt Scioli medentes*, che nello fteffo tempo prefcrivono vefcicanti, fregazioni, finapifmi, abbruftolimenti di ferro candente, ed acri velicamenti *ne' folidi*, e potenti Diaforetici, Diuretici, o purganti ne' *liquidi*: *Hæ bina rivida, atque potentes ofcillationes in utrifque difponunt rem ad ftrangulationem, concretionem, fuppreffionemque liquidi, morbique incrementum magis, quam declinationem ejufdem. ÆQUILIBRIUM, & proportio intercedere debet inter SOLIDA ad ofcillandum, & LIQUIDA ad undulandum, Utraque eodem tempor confiftere nequeunt fine vita difcrimine*, (*Bagliv. Can.*)

CO-

COROLLARIO.

108. Dal che prudentemente egli ne ricava per tali tesioni e distensioni tutto a un tempo fatte moltissimi malori; come sono le Apoplesfie, catarri suffogativi, scirri interni di viscere, falso ingravidamento, o sia mola convulsiva dell' Utero, rappigliamenti interni, cronicità de' morbi &c. *In quibus*. soggiunge esclamando. *Dii boni, quanta & quàm vehementia intus & foris imprudenter eodem tempore propinant remedia scioli medentes!* (*Lo stesso Canone*).

109. Che ne' morbi Cronici, i quai dipendono da ostruzzion di viscere, non sia lecito il prescrivere Catartici violenti, o Diuretici (Salvo che in quei malori, che procedono da consporcatezza della massa del sangue) ma l' usar catartici blandi reiteratamente, e per intervalli. *Libertas enim in cursu liquidorum, debitaque in Solidis LAXITAS ad secretiones liquidorum necessaria sunt primò, deindè NOXIORUM evacuatio*, altrimenti il misero infermo pagarà il fio della ignoranza del medico. *Sapienti pauca*. (*Bagliv. canon* 30.)

110. Che la *Cozion* della materia morbifica non consiste in altro, che nel dovuto rilasciamento de' *Solidi*, e corso de' *Fluidi*, e per contrario la *Crudità* degli Umori nello incrèspamento, o per meglio dire, nella di loro confusione, e strangolamento, onde Baglivi (*Can.* 38. *de solid. medic*) suggellò queste parole: *Testis horum est dira PLEURITIS; crudelis COLICA, febris nimium ARDENS. Si SOLIDA in his ad laxitatem non venerint, & LIQUIDA ad lenitatem, ac veluti ad Laxitatem despumationis, numquam benè spera, nàm ægri moriuntur inopinatè, licèt exiguis, ac veluti benignis laborent febribus*.

111. Che que' medici, che attendono a dolcificar la massa del sangue, e non cavan via la materia piccante (positiva cagion de' morbi) fanno lo stesso, che a guarire la puntura in un dito senza cavarne la spina; onde lo stesso Baglivi (*Can.* 39.) soggiugne: *Quo præcepto spreto, aut neglecto, morbi malè succedunt etiam post longum usum* ALKALIUM, TESTACEORUMQUE *nec non* CHINÆ CHINÆ &c.

112. Che ne' liquidi d' un Corpo animato chiaramente può divisarsi Una chimica meccanica naturale, e delle Digestioni, e delle despumazioni, e dell' essaltazioni, e delle precipitazioni. (*Canon* 40). E ne' solidi si osserva ancora la stessa meccanica, e de' *Cunei*, e di *Vette*, e di *Elaterio*, e di *funipendolo*, di *projezione*, e di *resistenze*, e di *oscillamento* &c. e finalmente che ne' fluidi e solidi insieme ad occhio aperto esattamente si veggono le Regole dello *Equilibrio*, di *proporzione*, di *gravità centrale*, di *resistenze*, di *pressioni* &c. Quali cose tutte felicemente possono accomodarsi non solamente a curare i morbi de' solidi, e de' fluidi, ma a chiarire gli più astrusi fenomeni di Natura; *Imò si vera fateamur* (dice il Baglivi (*Can.* 20.) *utilius certè, quàm per* VULGARIUM *figmenta hypothefeon de* CARDIMELECO, de ARCHÆO, de ACIDO, & ALKALI, *& de mille Chymistarum hypothesibus, quibus tantoperè triumphant, & gloriantur vulgares medici. Dii boni, quàm remota est morborum natura ab hisce nugis!*

113. Che la malignità propria delle febbri non dipende, che da un' Acido ispissante, e da Acrimonia de' liquidi scioglienre, dice il Baglivi (*Can* 43.) su di che notisi, che quì il gran Principe di medicina non vuol intendere, che gli *Acidi*, e gli *Acri* sieno cagion primaria

delle

delle febbri, ma piuttosto effetto e cagion secondaria o dallo soverchio rilasciamento de' solidi, o da loro increspamento, altrimenti si sarebbe contradetto nella precedente diffinizione (*Can.40. de medic. solid.*) contro le *Morth* in sua *Chymica* &c.

114. Che lo sparpagliamento della Tenacità de' liquidi, (dal Galieno detta *Cozione*) non solamente consiste nella dispiumazione della materia morbifica, e nel di lei sceveramento da' liquidi, ma altresì nello dovuto rilasciamento de' canali, e delle fibbre oscillatorie, *Si morbi sint* ACUTI: e nel naturale attuonamento delle medesime, *Si morbi sint* CHRONICI. *In Acutis namque crispatura, & potens oscillatio viget in solidis; In* CHRONICIS *verò laxitas & Atonia. Sæpè hujusmodi laxitas, & morbosa* ATONIA *desinit in Tabem viscerum, hoc est, hectico-cachecticam eorum intemperiem, culpa Solidi magis, quàm liquidi: onde esclama il Baglivo (Can. 45.) O quàm pauci medici eas dignoscunt, & quam pauci curare sciunt! Diuturna hypochondriorum, scorbutorum, hystericarum, morborumque mesenterii affectiones in eas desinunt, emortuo in fibris ob morborum diuturnitatem* ELATERE, *æqualique* ROBORE; *hinc macies, febricula purulenta, lassitudines, Syncopes frequentes, inappetentia, tandemque soluto* NATURÆ *tenore mortes eveniunt.*

115. Che il traspiramento *libero* rende dell' Animale debole la costituzion del corpo, ma poi gli da il compenso di lunga sanità: e pel contrario, il Traspiramento *Difficile* lo rende robbusto, ma facile ad infermarsi, osservazion d' Ippocrate il grande in (*libr. de morb.*) *Quibus* (dic' egli) *corpus probè probè transpirat, inimbecilliores & Salubriores existunt, prompteque ad sanitatem restituuntur. Quibus corpus malè transpirat, ii priusquam ægrotent, robustiores; cum verò in morbis inciderint, difficilius restituuntur*, e nel 6. degli Epidemici sezion. III. lo conferma, dicendo: *Cutis* RARITAS *alui Constipationem efficit. Cutis* DENSITAS *carnium auctionem*; Dal che *Santorio* ha fabbricato la sua lodevolissima *Statica*, i di cui canoni son necessarj al medico meccanico.

TEOREMA Curioso Problematico.

116 ℐ. Se dal contemplar fil filo lo *increspamento* o *rilasciamento* de' solidi, e 'l moto *sfrenato* o *imbrigliato* de' liquidi, possa il medico conoscere la diversità de' *temperamenti in statu sano*, e le diversità de' morbi *in statu infirmo*, e ricavar dagli uni e dagli altri la sua particolare indicazion curativa?

117. Rispondo meccanicamente di sì; purchè il medico sappia ben ben' esplorare gl' *Itti arteriosi* del *polso*; e di vantaggio conosca, che quanto finora si è detto, non sia ad altro riducibile, che alle tre positive Ipotesi variate tra loro col *più*, o col *meno*.

1. Si noti però, che lo *increspamento* de' solidi semplicemente può divisarsi dalla cognizion del *Polso*; onde ne formo la seguente

REGOLA I.

118. I segni dello *Increspamento* de' solidi comunemente si riducono a' seguenti, cioè.

Increspamento de' solidi,

Polso	DURO, o SOTTILE, o SERRINO.	con	Gran sete, Lunga vigilia, e Fiero vomito.

Dippiù.

Essantemi, o Petecchie: Delirio grande: Stitichezza di Alvo:	con	Asprezza di cute: Singhiozzo, ed Infiammagione.

REGOLA II.

119. I Segni del *Rilasciamento* de' solidi. Sono i più veri.

Rilasciamento de' solidi.

POLSO molle e Debile
Costante RAFFREDDOR nell' estremità.
LINGUA troppo Umettata.
NAUSEA semplice, non già VOMITO,
FLUSSI di Corpo, o Scorrenze
SUDORE Umido di Cute,
Gran SONNOLENZA, e
DEBOLEZZE di forze.

120. E perchè non basta la sola cognizion del Polso senza sapere il di più, che consiste nel moto accresciuto, o diminuito de' liquidi; il che fu sempre di non ordinaria considerazione, io per agevolare la strada al novello studioso, perche francamente e senza tema si azzardi alla cura de' morbi, lo priego che si mandi in memoria la seguente

REGOLA III.

121. Dalle predette diffinizioni può ricavarsi per Assioma I. Che la vita sana dell' Animale consista nel dovuto Equilibrio, o sia uguaglianza tra la Potenza de' solidi, e la reciproca resistenza de' liquidi, mediante il natural Ritmo del Cuore.

122. Assioma II. Che la infermità, che sovraggiugne all' Animale, non si accagioni, che dal + o − mot' oscillatorio de' solidi, e dal più o meno libero corso de' liquidi.

123. Assioma III. Che finalmente succeda la morte all' Animale, qualora tanto il solido, quanto il liquido, questo dallo intrapreso corso, e quello dal suo natural' elaterio dell' intutto si fermi; ciò supposto; per ridurre il tutto in brieve iscrizione, mi sia lecito insegnarvi prima i segni Algebraici, de' quai comunemente si servono gli oltramontani; e poi ristabilire in tre Ipotesi semplicissime tutto il Catalogo de' morbi fin' oggi indefinito, eziandio appresso i medici più celebri di Europa, Il disegno è mio: Attenti.

RE-

R E G O L A IV.

124. *Intorno i segni Algebraici, e suoi significati, designati ad Arte da essi; affinchè con brieve iscrizioni eloquentemente, ed enimmaticamente in Collegio si spieghino tra loro.*

Nota bene i seguenti Segni.

A. Disegna universalmente Il SOLIDO, o Andirivieni.
B Disegna universalmente Il FLUIDO.
C. Disegna il Torchio del CUORE.

CIFRE e LORO ACCORCIATE significazioni.

P. Dinota qualunque cagion Procatartica.
Q Dinota quantità del morbo.
R. Dinota *Rimedio*, o sia *Recipe*.

S. Indica gli SCIOGLIENTI la Crispatura de' Solidi.
T. Indica i TENDENTI la Rilasciatezza de' Solidi.
V Indica gli UMETTANTI di qualsisia specie.

X. E' Indice di Temperamento SANGUIGNO, e *robusto*.
Y. E' Indice di Temperamento FREDDO, *flemmatico*.
Z. E' Indice di Temperamento BILIOSO.

Intorno i segni, de' quali precedentemente ne ho fatto distinto ripartimento, accadono le seguenti regole.

R E G O L A V.

125. In cui ristabiliamo ogni e cadauno malore in tre semplicissime Ipotesi tra la ragion del PIU' e del MENO, su di che ci accadono tre segni di molto rimarco:
Il primo così † disegna un grado PIU' del dovere.
Il secondo così — dinota un grado MENO del dovere.
Il terzo così = dimostra UGUAGLIANZA, EQUILIBRIO o reciproca corrispondenza tra *due*; mediante il *terzo*.

Per essempio A = B per C, indica sanità perfetta; perocchè vuol dinotare, che A, (cioè il solido) sia in equilibrio col B, mediante la *sistole*, e *Diastole* bene ordinate dal *Cuore*. Per contrario — A — B per — C, dinota, che cessando il moto de' solidi A, e de' liquidi B, venga meno ancora il cuore, e l' Animale per necessità sen muoja.

126. Ma perchè la difficoltà consiste nel rassodare in queste tre Ipotesi susseguenti ogni e cadauno possibile malore; eccovele tutte tre riposte tra due altre; una con segni di vita, l' altra di morte.

DEL MODO DI FORMAR IN ACCORCIO LE SEGUENT' IPOTESI.

A = B per C. *Indica* SANITA'.
Ipotesi I. ⎧ † A † B per C. ⎫
Ipotesi II. ⎨ † A − B per C. ⎬ *Indizj d'* INFERMITA'.
Ipotesi III. ⎩ − A † B per C. ⎭
− A − B per C. *indica* MORTE.

DICHIARAZIONE.

127. A = B per C, si legge: A equilibrato con B mediante il natural ritmo del cuore; ed è indizio di Sanità, di cui non fa bisogno ripeterne i segni.

† A † B per C, si legge: A (cioè il *Solido*) accresciuto in moto col B; cioè col *liquido*, questo in correndo a briglia sciolta, e quello rigido reso pel suo accresciuto elaterio per mezzo del cuore alla perfine fanno soccumber l' infermo ad *Infiammagioni*, a' *Delirj*, a *Polmonie* a *Mal di punta* ed a simili malori, che dal sommo Elaterio de' solidi, e violento corso de' liquidi non di rado il detto † A † B per C suo, declinar poi nel suo contrario, ch' è − A − B per C. (*indizio di morte*)

† A − B Si legge: l' elaterio de' solidi accresciuto, e 'l corso de' liquidi diminuito, dal che suol procedere una indefinità di morbi; come in proprio luogo udirai.

− A † B si legge al contrario del sovradetto segno; cioè l' *Elaterio* de' solidi *diminuito*, e 'l corso de' *liquidi* in gran copia *accresciuto*; il chè da chiaro indizio di Cacochimia procedente da Inerzia de' liquidi o troppo tegnenti, o troppo terrestri di lor natura.

− A − B per C si legge: Diminuito l' Elaterio de' solidi, e 'l corso de' liquidi ancora, forza è che succeda pian pian l' *Atrofia*, l' *Ettica*, la *Tabe* &c., e per conseguenza la *morte* dopo lungo stento; essendo pur certo, che *Nemo de repente fit summus*; e che sia vero quanto ho designato di sopra, eccone per Dimostrazion meccanica la

PRUOVA.

128. La vita consiste nell' Equilibrio potenziale de' solidi, e reciproca resistenza de' liquidi ben regolati dal cuore, di cui n' è indizio ben certo il Polso, giusta il detto: *Consensus unus, Conspiratio una, consentientia omnia: ex Hyppocr. de pulsu. Atqui*, qualora il Polso come indice del cuore si osserva ben ordinato, ordinata eziandio si vede ogni funzione Economica nell' Animale; Dunque la vita dipende dall' Equilibrio de' solidi co' fluidi ben regolati del Cuore (*Bellin. Borell. & Baglivus Can. II. de medic. solidor.*)

129. *Objicies*. Il celebre Rasis, (*lib. de pulsibus agnoscendis*) osserva, che loppiù delle volte il Polso è buono, l' urina è buona, *& tamen*

men æger tendit ad interitum; dunque il Polso non è vero Indice del cuore.

130. Rispondo, che l'abbaglio del Rasis consiste in dire cosa buona a quella, che apparisce per *buona*, ma in effetto non è così; E che ciò sia vero dal suo medesimo contesto, *de discrimine pulsuum*; ove dice: *Quædam enim sunt apparenter vera, esto ità minimè sint*; chiaramente diducesi; che *ly pulsus bonus*, vuolsi intendere *apparenter bonus, esto ità positivè non sit*. (*ex Cyrillo*.)

COROLLARIO

131. Dal che manifestamente ricavasi; che ogni indisposizion morbosa si faccia ci rà † vel — (cioè secondo un grado più, o meno dell' ordinario) e perchè come tante volte ho replicato, esser cotai segni del *più* e del *meno* applicabili *più* o *meno* (ora alla POTENZA de' solidi, ora alla RESISTENZA maggiore o minore de' liquidi: restano impertanto vieppiù assodate le tre designate Ippotesi con segno † e —

† A † B per C. Indizio de' morbi Acutissimi Ipot. I.
† A — B per C. Indizio de' morbi Acuti. Ipot. II.
— A † B per C. Indizio de' morbi Cronici. Ipot. III.

Ma perchè da quanto sin quì hai meditato, ti veggo bramoso di saper almeno per Idea generale in confronto delle trè mentovate ipotesi una tal qual Regola di rinvenire i Rimedj a cadauna di esse corrispondenti, m' impegno per soddisfarti a misura delle mie forze compilartene *tumultuario studio* le tre susseguenti liste, e poichè la

I. Ipotesi è † A † B; I Rimedj congrui sono *S* juxta signa dicta (cioè Rimedj scioglienti).

Lista I. col segno S;

Cioè di quei Rimedi, che sciolgono la Crispatura de' Solidi, *ed imbrigliano, per dir così, il violento Corso de'* Liquidi, *perciò detti col Nome di veri*

RILASCIANTI.

132. Scioglienti o Rilasciantì Rimedj sono i seguenti: le fregazioni cutanee, la emission del sangue, i vomitivi composti della Radice Ipecoacanna sino alla dose di una dramma più o meno, i Catartici lenitivi, come il decotto di senna, il Rabarbaro, la manna, tutti gli oliosi; come quello di lino o di mandorle dolci, l' acqua gelida secondo il *Lanzani*, o l' acqua calida piuttosto come vuole il *Vvallisnerio*; il vin Calido secondo *Panvinio* Zio del medesimo e precise negli avanzati di età.

133. I *Diuretici*. I *Diaforetici* devon essibirsi nello stato del morbo, non già sul principio.

134. Il *vitto* deve esser tenue ed umido, come sono i brodi, Panatelle &c. *Pozion* di acqua pura, non cotta &c. Il di più che potrei dire con le ragioni del *perchè* tai rimedj rilasciantì si dicono; potrai a tua bella posta leggerne più diffusa la lista o annotam.nto nella conchiusion di questa opera, o sia parte I.

Lista II. col segno T.

Cioè di quei Rimedj , che tendono ciocchè è molto o disteso o rilasciato ; secondo la Ipotesi III. — A † B , e sono i seguenti.

134. Rimedj che attuonano le fibbre rilasciate sono i seguenti : cioè

Gli Amaricanti ; i vescicanti , i Sinapismi , e tutti gli Aromi tanto semplici , quanto da' speziali composti e in varie guise manipolati.

135. Gli Amaricanti da taluni detti , (non so perchè) col nome di Alessifarmaci sono ; l' Angelica , il Centaurio minore ; il Phù o sia Valeriana , il dittamo Cretense, la scabiosa , il camedri , il vincetossico , lo scordio , l' assenzio , la Zedoaria , la China China , la Genziana , la Imperatoria , l' Aristolochia rotonda , e somiglianti piantarelle semplicissime , le quali esibite in decotto , o in polvere , o in pilole , o in estratto, o in acque destillate dagli oltramontani *citò , tutò & jucundè quasi per incantamentum* guariscono infinità di malori.

136. De' vescicanti se ne può far pruova , ma con ispezione , e ne' casi disperati, non così de' Sinapismi oggi di molto usati a comporsi di fuligine di Camino , di sale Ammoniaco e Triaca , applicabili a i carpi e piante de' piedi con felice successo.

137. In quanto alla ragion del vitto, questo deve esser tenue , e molto agevole a digerirsi . Di tal fatta sono le vova sorbili , i Sorsichi di carne di pollo , colombo, o di castrato. così il latte emunto di fresco, Panatelle ben condite di Aromi, e precisamente della noce moscada, o de' suoi fiori , che Macis latinamente si nomano . Ed in vero oggi il Macis è da per tutto in uso e si essibisce a' nauseosi in decotto di Caffè , in Erba *The* , oppur nella *Cioccolata* ; il poto ordinario sia parco ed *Etereo* (cioè composto di Aromi) nell' acque di sassafrasso , o simili . Il dippiù , se sei curioso , potrai leggere nella conchlusion di questa opera, o sia Parte III.

Lista III. col segno V.

De' Rimedj Umettanti , che togliono la rigidezza de' solidi accagionata per difetto de' liquidi , a tenore della seconda Ipotesi.

† A — B.

138. Sono i seguenti : l' endivia , la lattuca , la Borragine , la Bieta , la Buglossa, la Radice di Tragopogono , del sisaro , il papavero , l' Altea , la Regolizia , la malva , la mercorella , la parietaria , il decotto di Avena , o di orzo , di Ribes , l' acqua destillata di fior di Sambuco , chiamata *Aqua stillatitia florum granorum Actes* , e simili.

139. Di più tutte le cose lenienti , o Emollienti , per essempio , l' *Acqua Tiepida* , *Bagno* di Acqua Dolce , *fomento* di fien greco e malva ; vapori de' fieri , ch' essalano dal Cacabo , mentre fassi la Ricotta da' Veneziani chiamata *Puina* . Cliftieri di latte , d' olio di lino &c.

140. Dub-

140. Dubj propoftimi da' Comprofeffori di vaglia nella noftra Accademia ; ove ho effaminate fil filo le fuddette tre Ipotefi , o piuttofto Thefi univerfali ; fono i feguenti colle loro adeguate Rifpofte.

DUBIO I.

141. Suppofto l' Equilibrio tra A Solido , e tra B fluido , a mio credere , dovrebbe ceffare il moto di entrambi A , B ; ficcome ben chiaro fi fcorge in una bilancia equilibrata da' pefi uguali , ceffare affatto il movimento ; odine il Ruifchio . *Trutina tunc dicitur aquilibrata , quando ejus media lingula neque ad dexteram , neque ad finiftram inclinat , fed immota reftat in Bilico* ; *Atqui* precedentemente nelle tue diffinizioni hai dimoftrato , la vita confiftere nella potenza o momento di A in reciproca corrifpondenza di B ; *Dunque* la tua Ifcrizione Algebrajca A = B per C , che intender vuoi il folido equilibrato col liquido mediante il cuore , non può in verun modo fuffiftere.

142. Confermafi : Se − A − B ; che tu fteffo hai defignato , fi legga così : *minor moto de' folidi col minor moto de' liquidi* per − C ; effere indizio di morte , non per altra ragione , fe non perchè la vita per te confifte nel moto ofcillatorio A bene ordinato col moto de' fluidi tra A e B ; dunque effendo vero − A − B − per C , certo indizio di *morte* ; per contrario argomento , A = B per C deducefi effer falfo indizio di *vita*.

RISPOSTA.

143. La reciproca corrifpondenza tra A e B bene equilibrata , al ficuro darebbe più fegno di morte , che di vita , qualora per C (cioè per il ritmo difordinato del cuore , tanto A , quanto B ceffarebbe quefto dal fuo Corfo fluido , e quello dalla fua naria elafticità) *atqui* noi fiamo in diverfo Cafo ; imperocchè ficcom' è chiaro , mediantino gli organi del Rifpiro , tanto A , quanto B fi vengono a confervare nel loro perenne movimento ; *donec alter* , dice il Borellio ; *Adunque* fupponendofi in Bilico A e B ; diducefi , che l' A = B per C l' animale fi confervi in vita ; e pel contrario − A − B − per C foccomba a morte ; q. e. d.

COROLLARIO.

144. Dal che ricavafi che l' Equilibrio cioè A = B , non fi confervi che dal Ritmo del Cuore , e 'l Ritmo del cuore confervarfi perenne dalla periodica amplificazion e reftrizion del mantice Toracico ; ficcome ho provato ad Evidenza in varij luoghi di queft' opera , ed in fpecie nel Problema I. e II. della precedente Chiave.

DUBBIO II.

Intorno la I. Ipotesi addotta † *A* † *B per C*.

145. Se dovesse essemplificarsi la predetta Ipotesi, che contiene sommo Elaterio de' solidi, e velocissimo corso de' liquidi, si osservarebbe un gran paradosso non per anche finoggi ideato da alcun medico; cioè che crispato A, vieppiù sfrenatamente ne correrebbe B, e questo per C; *atqui* questo è un grande Assurdo; perocchè reso troppo rigido A, non può ondolare nel suo corso B, ma piuttosto B fermarsi e rappigliarsi per non esser in tal guisa resi aperti, ma piuttosto compressi i Diametri de' canali Arteriosi e venosi; dunque &c.

RISPOSTA.

146. Dico, che la suddetta Ipotesi † A † B per C sil filo divisata con ragion Analitica si può intendere secondo i suoi due segni † e † non solo riguardo all' Eccesso dell' Elaterio A, e del veloce corso di B; ma eziandio rispetto alla propria costruzione organica di esso A, e rispetto insieme allo Eccesso copioso di esso B: per essempio: Supponiam un che sia di Temperamento robbustissimo segnato da me col X, e per lo copioso ingurgitamento di viveri e pozioni Aromatiche soggiaccia a qualche acutissima infermità d' infiammaggion di viscere, di celabro e simili, egli è ben chiaro in tal caso, che l' Elaterio in A può facilmente accrescersi dalla gran copia dell' Eterie molecolette Aromatiche di secondo Elemento in B, ed ecco come † A † B per C chiaramente resta essempli ficato, sì che non possa rivocars' in dubbio per l'avvenire da veruno contradicente.

147. Non niego però, che talvolta per gran Crispamento di A, B arresti il suo natural corso; ma ciò ordinariamente succede o per la gran copia de' liquidi, che a spiluzzico forzati sono ad intromettersi ne' diametri di esso A; oppure per la gran tegnenza o vischiosità di essi B, che inerti e pigri al lor natural corso si rendono: che che sia ne discorrerò più diffusamente ne' proprj luoghi, e qualora ciò accadesse, può designarsi un tal caso nella seconda Ipotesi ch' è † A — B, oppur nella III. Ipotesi, qual è — A † B, a tenore del più o del meno, che va accompagnato col solido, over col liquido.

DUBIO III.

148. Ben dalle tuè ingegnose risposte ci avvediamo; che la II. e III. Ipotesi sia fuor di dubio, e più adeguabile della Prima; imperciocchè fa d' uopo alla perfine confessare il vero: Ogni morbo dipendere effettivamente o col † o — de' *Solidi*, o de' *Fludi*; oppure (il chè è più probabile) da' *Solidi* e *Fluidi* insieme, stante la di loro vicendevole corrispondenza per impero diretto dal cuore; resta però da sciorsi una difficoltà, che a nostro credere può esser forse la più astrusa di tutte, e si è:

149. Se dopo conosciuto il † *magis*, o 'l — *minus* tra A e B; cioè tra' solidi e fluidi, possa aritmeticamente, o sia per via de' numeri ricavarsi

civarsi il P Q (cioè il Prodotto Quantitativo del morbo) a cui corrisponda la *Indicazion* Curativa colla sua propria Dose de' medicamenti?

RISPOSTA.

150. Dico, che dalla perfetta cognizion del Polso, e de' tre distinti Temperamenti designati col X., Y, Z affè che il novello medico possa da se stesso formar certa Idea su le tre Ipotesi seguenti.

† A † B : † A — B : e — A † B;

E dedurne per *Algebraicam Æquationem* questo segno così =, il quale denota *equilibrazione*, o *uguaglianza*, che deve farsi col congruo Rimedio, per grazia di essempio: Supposta la cognizion del proprio Temperamento X in *statu sano*, ed esploratone a capello le battute del Polso in *statu infirmo*: Conosciutovi crispamento de' solidi, e *quantità di moto*, o di *copiosa mole* de' liquidi rarefatti oltremodo; tantosto deve tra se formarne la seguente iscrizione:

† A † B in X = R. S.

Ciò fatto deve argomentar così: X dinota Temperamento Robbusto, † A † B disegna crespamento de' solidi, e moto violento de' liquidi; dunque a farsi che gli uni e gli altri si equilibbrino, o si attuonino a dovere, son necessarj R S; cioè *Rimedj Scioglienti*, che rilascino l' increspamento de' solidi ed imbriglino il corso violento de' fluidi, e così delle altre due Ipotesi ne farai particolar l' iscrizione.

151. In quanto poi a cavarne per via de' numeri aritmetici il P Q; che vuol dir, (secondo i segni dati) il *Prodotto Quantitativo* del morbo, abbenchè non possa ridursi ad *Jus & Justitiam* può nondimeno tentarsi dal sommar le cagioni prodottive, o Procatartiche, che sono più frequenti, che lo compongono : Per essempio.

152. Supposta la predetta Ipotesi † A † B X [il quale X designa il suggetto di temperamento robbusto e sanguigno); e conoscendosi in esso. 1. Dolor lancinante di capo, 2. stittichezza di corpo, 3. suppression di Urina, 4. sudori a freddo &c. in questo caso il buon pratico può dire che essendo quattro i Sintomi ; dunque il total prodotto Q è = 4; e perchè dal troppo crispamento de' solidi e de' liquidi velocissimi al corso oltre l' ordinario, può cagionarsi imminente l' infiammagion delle *Meningi*, come ne abbiamo indefiniti esempli, darà subito l' ordine di celebrar reiteramente il *salasso* in primo luogo, per dar luogo e spazio a' *fluidi*, che più adagiatamente pe' proprj loro Andirivieni ne corrano. In secondo luogo deve far mettere in uso replicati Clistieri *rilascianti* ed *emollienti*, che servono per *Capopurgio* ; ed in tal guisa a un tratto si torrà via l' impedimento di Urina (purchè ciò non proceda da disordine costruttivo de' proprij tuboletti Renali (e così cessaranno tutti insieme i sudori a freddo &c.

153. Con Avvertimento di vantaggio; che dovendosi indi perciò esibire qualche rimedio per bocca, si astenga il Medico di mescolare in un istesso *Recipe* diversi rimedj; come parrebbono a proposito in questo caso gli Anti-cefalici, gli Antinefritici, i Catartici &c. per torre tutto a

to a un tempo i quattro predetti Sintomi; imperocchè dalla varietà di essi cagionarebbesi maggior *crispatura*, e ne succederebbe la morte; (*ex Cyrillo meo in scriptis mihi dictatis Anno 1715. dicente : Urgentiori symptomati insistendum, nam reliqua uti ACCESSORIA sequuntur naturam* sui *PRINCIPALIS*.

154. In quanto alla Dose di essi medicamenti non posso darvene certa regola, o misura, se non intorno il † o 'l — a tenore delle Ipotesi propostevi con gli stessi segni; dipendendo ciò dalla occhiuta ispezion delle forze dello infermo, del temperamento, de' paesi &c.

D U B I O IV.

155. Tutto và bene (risposero di accordo) mà come mai cotanta farragine di medicamenti specifici chiamati da nostri Antesignani, or col titolo di *astergenti*; or col nome di *Catartici*, or d'*Idragogi* &c. possa ridursi a soli tre capi distinti in S, in T, ed in V; al certo ciò ci reca non ordinaria ammirazione, se adeguatamente non ci discifrerai un dubio di cotanta importanza.

R I S P O S T A.

156. La varietà di cotanti Rimedj sotto varj titoli de' *Specifici* fu inventata dagli *Arabi*, e poi da moltissimi fu ampliata fino al numero di 205. siccome leggo in un' Istoria Critica contro i Medici N. N. a favor di Plinio, e del nostro Signor Lionardo di Capua.

. Momi di *Apollo* e di *Esculapio insieme*,

Del resto se fil filo li andremo analizando, affè che tutti si possono agevolmente ridurre a gli suddetti Capi, o di S; cioè Scioglienti o Rilasciantì; o di T, cioè Tendenti seu Attonanti ciocchè è rilasciato, o di V; cioè Umettanti, che accrescono insieme copia di linfa ove manca di Veicolo al Sangue; e con ciò ajutano a distendere ciocchè è Crispato; di maniera che non avrei preso abbaglio, se tutti i Rimedj ridotto avessi in due Capi; cioè *Tendenti*, o *Distendenti*; che vuol dire *Increspanti* e *Rilascianti*; mà per assegnarvene di ciò la Ragione; sia per grazia di essempio, † A † B in X; al sicuro per riporre in equilibrio † A † B, e'duopo diminuire il † in A, e'l † in B, non con altro rimedio, che co gli *Rilascianti*: ciò supposto, or chi non sa, che i *Clisteri*, i *Catartici*, gli *Anodini*, o pure *opiati*, le *pozioni gelide*, il *salasso* e che so io, sono di concerto, ancorchè varj di titolo, a rilasciar la Crispatura de' solidi? Or dunque, se fia doveroso nominar *tali* i Rimedj da' loro effetti particolari; perchè non devo ancor'io ragionevolmente nomare i suddetti col titolo di Rilascianti? mà mi opporrete; se già la crispatura de' *solidi* non con altri deve rilasciarsi, che con gli *Oliosi*, e non con i *Catartici*; dunque alla rigidezza della fibbra, o sia del Solido mal confassi il *Catartico*, che per esser di sua natura di molecolette pugnereccie dotato, piuttosto accrescerebbe, che diminuirebbe il crispamento de' solidi.

157. Ris-

157. Rispondo, che la cosa di cui si tratta, al certo passarebbe così; qualunque volta il *Catartico* fusse di una sola specie; mà perchè come è a tutti noto, si danno i *Catartici pugnerecci*, e *rilascianti* (o sia emollienti), qualor' in un soggetto infermo se ne conosce notabil crispatura; di grazia perchè dar di piglio a *Purganti* di *molecolette acri* e pugnareccie dotati, e non più tosto a' Purganti *lieni e mitissimi*, come sono l'oliosi, o li composti di Cassia, di Manna, di Diapruni, e simili; che se forse muovono il solido, gentilmente l'emungono, e non notabilmente lo irritano? Dunque in ciò supplir deve la prudenza del Medico, or in servirsi de' *primi*, or de' *secondi* a tenore del crispamento, o rilasciamento fibbroso; come in suo luogo distintamente osserverai.

AVVERTIMENTO.

158. A tal fine in un particolare formolario di ricette, che hò per le mani, distinguerò in più classi i rimedj opportuni per cadauno malore; affinchè lo studioso a misura del † o del — possa col *più* o col *meno* de' rimedj opporsi alla quantità positiva del morbo; e non meno dal † o dal — di esso morbo didurne la propria dose. Il che sarà di non poco vantaggio, e profitto e al medico, ed al paziente.

DELLA PRIMA IPOTESI

† A † B per C

Dichiarazione.

Si legge *Plus* A, *Plus* B per C, cioè la POTENZA straordinaria de' SOLIDI 'n reciproca RESISTENZA strabocchevole de' FLUIDI, che dipendono dal RITMO *Sistolico-Diastolico* sconcertato del CUORE.

I. L'*Aria* troppo sottile abbondante di particelle Nitrose. II. *Cibi* troppo Dilicati. III. *Poto* o sia il *Bere* liquori molto spiritosi. IV. Il *sonno* breve, o lunghe Vigilie; Agitazion corporea &c. V. Gli *Escrementi* fecciosi ritenuti, o poca traspirazion pella Cute. VI. *Abuso* di *Venere*: Passion di *Animo*, d' ira, di escandescenza &c. Cagioni Procatartiche.

Polso SOTTILE e DURO inclinante al *ferrino*, con gran *sete*, con lunga *Vigilia*, con *nausea* o *vomito* &c. Non di rado con apparenza di *esantemi* o Petecchie: con *Delirio*; con *Istitichezza* di corpo: con *Asprezza* di Cute: *Singhiozzo* alle volte frequente interciso, e con pericolo d' *Infiammazion* di Viscere &c. (Per la Regola I. *diffiniz.* 118. precedenti) Segni dal Polso.

L' *Urina* inclinante al color rubicondo con picciolo sedimento a color' Aqueo. (per la diffinizion 71. precedente) Urina.

Respirazion CELERE e FREQUENTE, ed alle volte GRANDE e RARA a cagion di *Delirio* (*pella diffinizion.* 62. e 65. *precedenti*) succeder suole. Respiro.

Tem-

Temperamenti. *Temperamento X.* (secondo la distinizion 124. spiegata nel num. 145. e 146. precedenti) è molto facile ad ammalarsi secondo questa Ipotesi; a cui di rado può soggiacervi il Temperamento Z, e radissime volte il Temperamento Y: leggasi lo stesso numero 145. 146 &c. Nota che Y dinota PRICOCOLO, il qual termine secondo il Celebre TOZZI dinota dilicatezza di corpo, leggasi di più la *difiniz.* 46. del Coroll. XI. XII. e XIII.

Presagio. Può presagirsi DELIRIO in primo luogo; indi COMA o LETARGO *ab extremo ad extremum*. Fiaccamento sovente degli *Andirivieni*, piuttosto però di *Vene*, che di *Arterie*: CAUSONI o febbri Ardenti: LIPIRIE, APPLESIE, *morte subitanea*, o almen *Paraplegie*, *Emiplegie*, *Emicrane*, *Cefalee &c.* (*pel Coroll. II. precedente*)

Cura. Richiede R S (cioè Rimedj scioglienti o sian rilasciantі (che sono gli stessi), mà secondo le leggi del † e del — leggasi la lista col segno S, num. 132.

DELLA SECONDA IPOTESI

† A — B per C.

Dichiarazione

SI legge *Plus* A, *Minus* B per C, che vuolsi 'ntendere *Elasticità* de' *solidi* dallo *Spossamento* de' *Fludi*, cioè qualunque volta il sangue è rimasto in parte privo del suo veicolo sieroso; Le sue particelle *Ovali* per mezzo di lunga fermentazione degenerano in acrimonia; e quindi da un tal vellicamento quanto il *solido* accresce di POTENZA Elastica, altrettanto il Fluido di RESISTENZA meno motrice succede nell'Animal' Economia.

Cagioni Procat. I. L'*Aria* ammantata di *nebbie* sotto dominio di Austro. II. *Cibi Salsi*, o *Piperati*, o pure scarsezza di poto. III. *Sonno* turbato da' fantasmi orribili. IV. *Riposo* mediocre e infadoso. V. Escrementi duri e apocò. *Traspirazione* impedita. VI. *Tristezza* di Animo ben lunga e fissa, come di Amore, di Gelosia, Pusillanimità di Cuore &c.

Polso. *Polso picciolo* e *frequente* ne' Giovani; *Intermittente* ne' Vecchi, nel tatto umido inclinante a sudor vischioso (premuto a forza anzi che nò. Cute liscia: Volto scolorito ed alle volte piombino.

Urina. *Urina* troppo *sedimentosa*, *sporca*, *calcolosa*, *Tufacea*, *arenosa*, e *fetente* a guisa de' brodi cotti di brassica (*ex Celebri Nenter.*)

Respiro. *Respiro* troppo a *lungo* e a *stento*; alle volte *Magno e Raro*; secondo il † o il — viene ingombrato dalle passion di Animo. (*ex Cyrillo.*)

Temperamento. E' proprio de' Temperamenti Y; cioè de' *Pricocoli* e dilicati. Di rado è di X. Giammai di Z. (leggi le suddette Cifre accorciate nel num. 124. precedente, Regola IV.)

Presagio. Presagisce morbi *Cronici* n sieno lunghi; come sarebbono Febbr' *Intermittenti*, *Emitritei*, *Pustulete* o morbi cutanei &c. *Ostruzzion* di Viscere, cioè di *Fegato*, di *Milza*, del *Pancrea*, di *Nefritide*, *Cefa-*

Cefalalgie, *Surdastrità*, *Angine Spurie*, *Palpiti* di cuore, *Coliche* flatolenti, &c.

Richiede R. V. con R S; cioè Rimedj UMETTANTI maritati co' Rimedj SCIOGLIENTI o Aperienti. Leggi la Lista III. lettera V & S. num. 138. e 132. precedenti. Cura.

DELLA TERZA IPOTESI

— A † B per C.

Dichiarazione.

SI legge *Minus* A, *Plus* B per C; cioè *Potenza* Elastica de' *Solidi* diminuita, e 'l *Fluido* abbondante di Siero o linfa, e perciò quanto lento nel moto *Rettilineo*, altrettanto accresciuto nel moto Intestino o fermentante. Avvertasi dunque, che 'l *Plus* B non dinota moto strabocchevole *circolante*, ma *Intestino* fermentante dalle seguenti, cioe:

I. *Aria* troppo grossolana, sia di stagno, di Palude, e di lagune. II. *Cibi* rusticani, *Poto* di acque fiumane, o piovane non ben rettificate. III. *Sonno* molto lungo e cupo, sia su dilicate piume, ovvero su strami di fien' Umido, o di verdi prati &c. IV. *Esercizj* lunghi, o a stento. V. *Escrementi* o troppo flussili, che si dicono *Scorrenze*, o Tegnenti e muceosi. *Venere* molto abusata, o per frequenza o per continenza. VI. *Passioni* di Animo, di lunga Tristezza, di Odio, d' invidia &c. Cagioni Procatartiche.

Polso debole e lento con appatente viscosità; con cute livida, con volto pallido inclinante al colore oscuro, affumigato anziche no. Polso.

Urina flava con fedimento cretaceo e limaccioso. Alle volte acquea, pell' ingurgitamento forse di pozioni cattive e'n gran copia &c. Urina.

Rispiro faticoso stentoso e grande, con indicibil lentezza e pausa nell operazioni, con istrettezza di petto, con rifiato fischiante &c. Rispiro.

A que' che son di Temperamento Z, (cioè Bilnsi) di rado si verifica questa Terza Ipotesi; Giammai a X, (cioè a' Pletorici). Spessissime volte, e quasi per Naturalezza a Y; cioè a coloro, che sono Pricocoli o Dilicati, avendo costoro di ordinario il Ventriglio simile alla carta straccia. Temperamento.

Presagisce *Cacochimia*, *Cachessia*, somma ostruzioni negli *Uomini*, grande Oppilazion nelle *Donne*: morbi *Cronici* o lunghi. Quartane *Autunnali*, o *Incipienti* nel Tempo di *Ariete*; Facilità nelle *recidive* de' morbi: *Ostruzion* di *Fegato*, di *Milza*, di Pancrea, a cagion di mala *Chilificazione*, e pessima *Chimosi*. Presagio.

Richiede R S, cioè, *Rimedj* SCIOGLIENTI ed APERIENTI o sieno Deostruenti. Contrarj (*ex diametro*) sono R V; cioè i Rimedj *Umettanti*, *Acquosi*, o *frigidi* secondo la Scuola Galenica. E 'n vece di questi possono sostituirsi a man franca gli *Amaricanti* più semplici e per lungo tempo; lasciando il di più, che potrei dire alla savia prudenza dell' Occhiuto Pratico in medicina, ricordandogli quel detto legale passato in adagio, e notissimo fino a Barbieri e Tosatoj di gregge: *Quæ de novo eveniunt, novo indigent auxilio, & consilio.* Indicazion Curativa.

E per-

E perchè il Pratico Tirone o Anzian che sia si caratterizzi a memoria le anzidette tre Ipotesi da me generalmente delineate, glie ne porgo i seguenti

VERSI.

A B co' Segni = fa l'Uom felice;) In istato di Salute.
Co' Segni — e — Ombra dolente) In istato di morte.

PRIMA IPOTESI.

† A † B per C *crespo* predice
Il SALDO, e 'l FLUIDO in gir *velocemente*.

SECONDA IPOTESI.

† A — B per C pur *Crespo* indice
IL SALDO sol, no 'l FLUIDO *Acre* e *Tegnente*.

TERZA IPOTESI.

— A † B per C dinota a stento
Muoversi 'l SALDO; el FLUIDO in *Copia*, e lento.

DICHIARAZIONE.

Gia come hai veduto l'A dinota il *Saldo*. il B il *Fluido*: queste due linee così = significano UGUAGLIANZA, o *bilico* trà ambidue. Questa linea sola così — dinota MENO. Così † dinota PIU' &c. Dove ritroverai così — e — dinota MEN e MEN cioè che tanto è diminuito l'*Elaterio* de' *solidi*, quanto la *Circolazion* de' *Fluidi*; che perciò tai detti segni di — e — sono presagj di morte. Gli altri sei versi che contengono le trè Ipotesi non han d'uopo di annotazione per essere da sestessi chiarissimi; Ti avviso solamente, che un sì bel brieve e chiaro ritrovato è mio proprio e non d'altri: Il disegno ho ricavato dal Principe della Medicina Ippocrate, che la descrisse in accorcio: *Additio seu Adjectio eorum* (eccoti 'l *Più*) *qua deficiunt* (ecco il *men*) & *Subtractio eorum* (ecco il men) *qua supersunt* (ecco il più) or chi non sà che tra 'l Più e 'l meno componesi l'uguale così =?

TRAT-

TRATTATO
DELLE FEBBRI
ASSERTIVO, NON DECISIVO

Trà le due probabilissime Opinioni Moderne de' Neoterici, e de' Meccanici

DI

D. NICCOLO' GRANITI

Patrizio Salernitano

FRA GLI ARCADI

FILOTEO ARTEMISENO,

A gl' Illustrissimi ed Eruditissimi Signori Fisico Medici dell' Università Collegiale della celebre Scuola di

SALERNO.

AD EOSDEM

EPIGRAMMA.

Se vibrat brevitas: Sapienti pauca, Peritis
Alloquor hæc; Sic jubet ipse COUS.
Carpimus extremas Voces, & verba priorum
Priscorum: Qui nunc scribimus, ECO sumus.

DELLE FEBBRI IN GENERE.

1. LA febbre deriva da *πυρετος*, *seu Pyretos*, che significa fuoco; appresso Ippocrate leggiamo (*a*) *πυρ*; seu *Pyr*; che dinota lo stesso; la quistione, che per tal etimologia fanno le due grandi Scuole di celebrata fama oggi giorno; cioè i *Neoterici*, ed i *Medici Meccanici*, è tale: dicendo i primi, che etimologicamente dipende da *Februo*, che dinota separare una cosa da un' altra mediante la formentazione, e non da *Ferveo*, secondo i Meccanici, che significa bollire, estuare, aver moto &c. Quistione in vero molto ridicola per esser quasi Sinonima; mà sentiamo le ragioni d'entrambi giusta il nostro disegnato instituto per agevolar la strada al buon Pratico in medicina perchè non prenda abbaglio alcuno intorno queste due probabilissime oppinioni.

(a) In Epidemic.

Febbre d'onde derivi etimologicamente. Opinione de' Neoterici e de' Meccanici.

N E O T E R I C I.

2. Per ispiegar con chiarezza la natura delle *Febbri* i Signori *Neoterici* ricavano gli argomenti più acconci dal formento, o formentazione, precise dal vino, o mosto, e da altri liquori consimili formentativi, sembrando loro accader nel sangue de' febbricosi lo stesso che sperimentiamo sortire al *mosto* conservato nelle botti; dicendo, che sicome il vino mediante la dovuta formentazione depurasi dalle parti fecciose, che precipitano a fondo (purchè non venga per qualche accidente a disturbarsi dalla sua intrapresa formentazione): così il Sangue viziato da eterogenea miscela di particelle umorali, cominci a formentare fin tantochè le cose inutili, e fecciose si separino, e si ripurghino dalle utili ed Alimentizie: e quindi è, che ragionevolmente chiaman la febbre col titolo di *Sanguipurgio*.

3. Alcuni confondono la *Formentazione* colla *Ebullizione*, e col *fervore*; poichè, quantunque alle volte i liquidi formentano più facilmente dal *calido*, non sempre però il richieggono, essendovene molti, che senza di lui perfettamente formentano; ne' di vantaggio formentando sensibilmente riscaldar si osservano; come i succhi delle piante, de' frutti, e de' lor semi, e del vino stesso che formentando degenera in Aceto: senza che in essi si osservi picciola sensazione di calido, mà più tosto di freddo, e freddo intensivo.

Fermentazione non sempre procede da calore.

4. Dal che chiaramente deducesi, che il *distintivo* delle febbri non si conosca pel fervore del sangue, o pel calido accresciuto nelle parti salde del corpo; osservandosi, che le febbri maligne, e pestilenziali, e quelle che chiamansi *Flandrice*, e *Castrensi* congiunte con deliqui di animo, le *Orrifiche*, le *Rigorifiche*, e l'*Epiali* del Galieno &c. piuttosto con freddo intensivo, che con eccessivo calore e nel principio, e nel decorso dell' Accessione costantemente elle durano; dal che for-

(a) De febribus c. 3. forse il *Deleboe* (*a*) e gli altri Neoterici prefero giusto e probabil motivo di dire: *Calorem auctum, nec omni, nec Soli, nec semper febri cuilibet competere posse.*

5. La febbre dunque può dirsi affezzion del corpo economico, in cui per cagion d'irregolar formentazione indotta nel sangue, il di lui moto, non men quello del cuore e delle arterie incessantemente si turba: che però il *Gladbachio* de' nostri tempi ripone la febbre *In perturbata Sanguinis mixtione*; ed il Dottissimo Campanella la descrive: *Febrim, Naturæ bellum morbificam adversus causam*, ed in vero, qualor le forze non soggiacciono alla di lei batteria, ella è di gran prò, non altrimenti come nel mosto si osserva utilissima la formentazione. Per essa utilmente si sparpagliano le particelle *eterogenee* e di prava condizione nel sangue; quindi occularmente sperimentiamo per mezo della febbre tal' un mal concio da malori ricuperare la salute; ancorche dalla nascita, anzi dall' Alvo materno porti seco inchiodate (per dir così) originarie le malattie; onde passa per adagio medico: *Febres per tempora pueritiæ contingentes Vegetationi, & speciositati maximopere conferre*. Per la stessa ragione a vecchi per l'età senile irrugginiti, tocchi da gravissime febbri si son veduti rimbambiti, e ringioveniti: segno infallante, che per mezzo della febbre ripurgatosi il sangue dalle inutili glutinosità, *novum induerunt hominem*.

Febbre alle volte è un mal necessario.

Lucas Antonius Porzio, de fanit. tuend.

(b) De loc. in hom. c. p. 7.

Innoltre alcuni morbi incurabili, rapporta Ippocrate, (*b*) incalzati da *Acutissima febbre*, si sono felicemente sanati; così l' *Apoplessia*, l' *Epilessie*, le *Convulsioni*, i *Tetani*, le *Afonie*, i dolori *Ippocondriaci*, *catarri*, *flussioni*, *dolori articolari*, *crudità* di ventriglio, *Tumori*, *Tubercoli*, *manie &c.* sogliono dalle febbri non di rado terminare; a tal riflesso il nostro Antesignano da Coo, e'l Galieno (*c*) *Febrim esse excitandam* (ci persuadono) *in affectibus Capitis, & nervorum cum torpore, & in morbis in potentia à crassis, lentisque humoribus òrtis*.

(c) VI. epid. com. 2. Prothetic. commento. 2.

6. La Formentazion dunque, e la Febbre, dicono, non esser morbo, mà cagion di morbo, in quanto per mezo d'esse si disturba il sangue, producendo in lui varj *orgasmi*, e *calore* insoffribile, ed alle volte *freddo*, *infiammagioni*, *Erisipelli*, *Volatiche*, *pustulette*, *parotidi*, *tubercoli* e *tumori*, secondo com'e' si rende fissa e costante; e secondo la varietà delle parti or produce l' *Angina* al giogolo, la *Pleuritide* nel polmone ò alla Pleora, l' *Epatide* al fegato, *Scirri* nell' utero, posteme nelle inguinaglie &c.

Febbre, e suoi varj affetti.

7. Intorno le febbri, che procedono da altre affezioni gli antichi *Arabi* col Galieno le davan nome di *Sintomi* (*d*) Di tal nome eran le febbri, che susseguivano a' *Tumori*, *aposteme*, a *foruncoletti*, *a panaricci*; onde Ippocrate (*e*) dice: *Dum pus conficitur, dolores, ac febres accidunt magis, quam jam confectio*; E poichè, come abbiam detto, procedono le febbri dalla indebita formentazion del sangue, le cagioni di queste saranno indefinite e senza numero: come a dire, il *moto eccessivo* del corpo, *le pugnenti passioni* di animo, la *Vita sedentanea*, e gli *alimenti freddi*; dal che nascono febbri gravissime e pericolose: la *Putredine* poi, che da loro si affinge essere negli umori, è la principal cagione delle febbri, le quali non si terminano, che con la morte; essendo pur vero, che:

(d) IV. aph. 41. vedi il lib. II.

(e) II aph. 47. vedi il lib. II.

Sanguine jam putrido quisquam nequit esse superstes.

8. La mala formentazion nel sangue può originarsi de' succhi, non bene

bene sequestrati dal sangue, o indebitamente a lui mal comunicati. Tai pravi succhi e di varie maniere possono ben dddursi *dal Cibo*, dal *poto*, dal *Chilo*, dalla *linfa*, dal *succo* pancreatico e Biliare, dagli *Escrementi* cutanei, e da altri *formenti*, dall'alvo, da Reni, dalla Vescica, e dalle viscere. (*a*) Il sangue può eziandio depravarsi dall'*aere*, o da gli *Aliti* cattivi dispersi per aria, ed in tal caso può rendersi acetoso, acre, salso, più fieroso, più crasso, o in altra foggia vizioso; Può ancora divenir *impetuoso*, o *tardo* nel circolar per gli andirivieni nelle sommità delle arteriuce, trà fibbra, e fibbra, trà muscolo, e muscolo, o ne' ventricelli del cuore, ne' vasceletti de' polmoni, e negli anfratti del Celabro, come sovente si osserva nelle febbri *maligne*, *e pestilenti*; conchiudendo alla fine; che ciocchè sia *asintoto* od *eterogeneo* in compagnia non solo del sangue, ma di ogni altro laudabile *Icore*, siccome può eccitare in questi una prava mozione, così parimente puo disturbare il moto del cuore e delle arterie, e depravare l'economia Animale più o meno a proporzione della loro maggiore o minor potenza impulsiva.

(*a*) Tozzi. e Cirilli e non Porzio son da tal parere.

9. Intorno poi le differenze delle febbri potremo noi dire ciocchè disse Dio ad Abramo. *Numera stellas Cœli, si potes*; tanto sono ancor queste non già dico infinite, ma indefinite. Le principali però restringonsi 'n due sorte; cioè in *Continue*, ed *Intermittenti*, secondo sarà il formento nello stesso sangue, o altronde suggeritogli, e ripurgato per cadauna febbrile *accessione*. 1. In quanto al tempo di *durazione*, soglion dirsi brevi, e lunghe. 2. In quanto al modo, con incremento, e diminuzione; o pure *homotone*, seu perseveranti dello stesso tenore 3. Dagli aggiunti de' *Sintomi* possono appellarsi *frigorifiche*, *calorifiche*, *Assode*, *Helode*, *marasmode* o *lipirie*; come parimente possono infligere il paziente con *sincopi*, *delirj*, *sopori*, letarghi, Tetani, convulsioni, con *esantemi*, o sian pastieci di morte; con *inquietitudini molto insoffribili*, *sbadigliamenti*, con *languidezze* di stomaco; *fievolezze* di membra, *flussi* di Ventre, *hemorragie* di sangue &c. 4. In quanto a' periodi dalle accessioni possono dirsi. *Cotidiane*, *Terzane*, *Quartane*, *Quintane &c.* 5. Dalle cagioni sogliono dirsi *linfatiche*, *biliose*, *glandolose*, *hippocondriache*, scorbutiche, *Epidemiche*, *Endemiche*, *Veneree*, *maligne*, *pestilenti*, *legittime*, *spurie*, *o complicate*.

Numero delle febbri indefinito.

Febbri di maggior rimarco e riflessione.

10. Molti si danno a credere, che la cognizion delle febbri dipenda solamente dal polso *Celere*, e *Frequente*; e pur questo non è comune a tutti i febbricitanti; attesochè i Polsi celeri e frequenti sono non di rado naturali, ed in tal foggia agevolmente si possono agitare da picciolissimo disturbo, o passion di animo, anzi fin da una bevuta di vin generoso, da cose aromatiche, da' medicamenti &c. *Nelle febbri maligne, pestilenti, nell'ettiche, o deplorabilissime Tabi e macilenze i polsi battono al solito poco varj dal naturale; se non che premendosi con le dita il polso: ciascun si avvisa di sentirlo picciolissimo e tardo, e ciò accade, perchè la formentazione tende o all'ingagliamento, o allo scioglimento delle parti insieme fluide, e salde*. (*b*)

Polso celere e frequente non sempre dipende da febbre.

11 Circa i SEGNI, per cui potremo venire in cognizione d'un' animale *febbricitante* sono i seguenti *De officina Chirurg.* 1. dal Color del volto, che nel *principio* dell'accessione loppiù delle volte impallidisce; nell'accrescimento arrossisce, la lingua si osserva arida, e si i-

(*b*) *Constantinus Granite in consult. m dicta Ann. 1650. edita.*

bonda; e se la febbre sarà di pessima Indole, apparirà nera, e fissa. II. le narici e le orecchie o biancheggiano, o rosseggiano. III. le Ugne illividiscono, e nelle febbri *Hettiche* s'incurvano. IV. Le Arterie presso il giogolo, la Cervice, e le Tempie con empito e frequenza batter si osservano. V. Gli occhi insieme gonfiano, e si arrossiscono. VI. Alle volte vi sovragiungono Vomiti di cose amare, acide, flave, o nere. VII. le urine tenui, confuse, o molto colorite. VIII. Tutto il corpo invasato da Orrore, da rigore, o da ribrezzo, o al contrario da un *Esto* inquieto, e da intensissimo ardore. IX. la Cute alle volte arida, alle volte sudaticcia; X. finalmente la rintracceremo con esaminare a minuto le cagioni della mala *Diatesi* del sangue, e da *Sintomi*, che inquietano il Febbricitante; come sono il Rispiro frequente, il *dolore* di Testa, il *Delirio*, la *Vigilia* contumace, *nausea* de' Cibi, *amarezza* di lingua, *sete grande*, *ardore*, ed *aridezza* delle fauci, *durezza* e *stittichezza* di alvo, *Emaciazione* da giorno in giorno, somma *inquietudine* &c.

Segni della Febbre.

Tempi della Febbre.

12. Per conoscere universalmente, e particolarmente i tempi della Febbre, il nostro Antesignano da una brieve abbozzatura nel II. aforismo 30. ove dice: *Circa principia, & fines omnia sunt debiliora: Circa vigores verò vehementiora*: sicchè nel *principio* i Sintomi devono essere più leggieri, e le forze si osservano valide, non già abbattute dalla lunghezza de' morbi: Nello aumento i sintomi si accresceranno, i succhi depravati si sceverenanno (purchè la febbre sia per cessare criticamente a prò del febbricitante) e critiche appariranno l' evacuazioni (*viribus palisper infractis*): Tutto all' opposto sarà, se le cose andranno da male in peggio: Dunque la miglioria consiste nelle debit' evacuazioni della cagion morbifica o per *secesso*, o per *urina*, o per *traspiramento*, senza perdita di forze, e con moderatezza de' Sintomi. Finalmente potremo dire, la febbre esser già declinata; quando le cose anzidette procedendo da giorno in giorno, da meglio in meglio, la cagion morbosa si cacci fuor del corpo, e resteranno libere le viscere alle loro solite naturali funzioni.

Segni particolari della febbre.

13. Intorno i *Segni* particolari de' Parosismi potremo far giudicio, che sia principio di Accessione da' seguenti sintomi; cioè dal *rigore*, dall' *orripilazione*, dagli frequenti, e replicati sbadigliamenti ed oscitazioni: Pallore di naso, orecchie, e labbra, da lividezza di ugne, contrazion di polso inugualmente vibrate appena dal tatto impercettibili, dolor ne' lombi, e delle Viscere, *tremor* di ginocchia, ottuso *dolor* di testa; Alle volte *vomiti*, *dejezion* di alvo, poche *stille di sangue*, *sudor* poco utile, *tossetta* arida, *deliquj* di animo, *dolor de stomaco*, *anzietà* ne' precordii &c. faranno formidabili *ricati* nel principio della febbre; * di vantaggio l'*aumento* e *stato* di essa indicarannosi da *Dolor* di testa più veemente, da *rossor* di volto, da *infocagion* di occhi, da *aridità* di lingua, da *scabrezza* di cute, da *gran sete*, *inquietitudine*, e *dibattimenti* or di quà, or di là; I *polsi* più avanzati, più *spessi*, e più *frequenti*; il *rispiro* più affannoso; ed altri *sintomi* più urgenti; i quali ad un tratto spariranno in cessando la febbre per qualche critica evacuazione, e traspiramento di cute; o almeno si diminuiranno, ancorchè di botto l'altra febbre alla già declinata si raccapezzi. Tali indicj però non si osservano sempre uniti ad ogni sorte di febbre, mà variano dal variare delle caggioni, e da temperamenti del paziente.

14. In-

14. Intorno i *Pronostici* delle febbri in genere, potremo dedurli dalla diversità de' sintomi concomitanti, e dalla loro veemenza maggiore, o minore, con cui si avanzan al primo assalto; e benchè il celebre Aureo *Celso* (*) si avanza a dire; *Spes interdum frustratur, & moritur aliquis, de quo medicus securus primo fuit; neque ignorare oportet in acutis morbis* (come sono loppiù delle volte le febbri) *fallaces magis notas esse, & salutis, & mortis*; (*) nondimeno sovente altresì corrispondono a pelo; siccome sperimentiamo le febbri *Intermittenti* non esser pericolose, se incominciano particolarmente con *Rigore*, e terminano con qualche sensibile evacuazione per ogni accessione: Son sicure ancor elleno, che portan seco leggierissimi sintomi, e tanto più brevi, quanto più dopo il quarto la natura (già vinto il morbo) dimostrarà gli escrementi al naturale, avvisandoci su questo il nostro Antesignano, che: *Excrementorum coctiones, judicii securitatem, morbique brevitatem denunciant*; Perlocchè dalla validità delle forze *præcipuum salutis indicium petendum est*. mal presagio però se colla febbre continua vieppiù li sintomi aggravar si veggono; cioè, se 'l paziente di giorno in giorno va perdendo le forze, abbia nausea, ed inappetenza, se al di fuori ha ribrezzo, e dentro ha foco; se il sudore appare sul principio, e seguita fino al fine senza alleviamento alcuno; se viscoso e' non scaturisce universalmente da per tutto il corpo; se senza intermissione un parosismo rigorosamente coll'altro congiungesi; se con delirio, letargo, sopore, squallore, folgor d' occhi, sordità, difficoltà di respiro, ardore e dolor di stomaco, tension d' Ipocondrij, e simili.

Pronostici generali delle febbri. *lib II. c. 6. *II. aph. 19. IV aph. 43 IV aph. 59 IV aph. 63 IV aph. 58 L. epidemic &c. Leggi 'l lib. II. della presente opera. Indizj di cattiva febbre.

15. Intorno la *Cura* generale delle febbri gli Antichi credevano fare assai con medicamenti *freddi*, ed *Umettanti*, e secondo la varietà del le cagioni si servivano ancora de' seguenti o simili; come sono l' absintio, la Triaca, e secondo Ippocrate, (*) usavasi l' acqua mellata col vin bianco, e decotto di miglio nelle febbri *continue* accagionate dalla *bile* (*) e nelle febbri ardenti essibivano un favo, o due di miele &c. ma che vado io discorrendo, e scorrendo insieme fuori i limiti del mio già istituito disegno!

Cura delle febbri 'n genere. *lib. 2. de morbis. *lib. 4 de morbis.

16. Dalla varia fermentazion del sangue (siccome abbiam detto di sopra) diversissime febbri si accagionano; dunque, dicono i *Neoterici*, la cura di esse dipende da quei *Farmaci*, che sono validissimi a moderarla, ed a raffrenarla; Il *Vuanelmonte* accorreva subito co' suoi Diaforetici, e precise col suo *mercurio di vita*; ma perchè nuovamente dall'eccitato formento le febbri ritornavano col beneficio della legge *Postliminii*, si è ocularmente osservato, che i *Diaforetici* sul principio sono di maggior nocumento, che giovamento, che però se osserviamo umori impaludati nello stomaco (del che ci renderà certo la nausea o il vomito) dovrà essibirsi al paziente subito il *vomitivo* fatto dalla infusione di *croco* de' metalli, oppure *ossimelle* scillitico, e *siroppo di scabiosa*. *Quod una simul alvum movebit blandiore modo*.

Neoterici e loro ragioni.

17. Intorno al vitto delli febbricitanti i *Galenici* discrepano molto da' *Neoterici*; ed invero, o le febbri sieno *Acute*, o *Croniche*, o *Intermittenti*, o *continue*, senza varietà alcuna nè di cibo, nè di quantità di esso alla rinfusa i Galienisti essibiscono panatella la mattina, il consummato la sera, il pisto la Notte; oppure la carne a lesso la mattina con cert' erbette, ed il brodo la sera; colle quali minestrine si danno a credere tor via il veleno delle febbri, ma una sì fatta regola de' cibi

Vitto de' febbricosi qual esser debba.

cibi a lesso, o brodi nauseosi non solamente fanno perdere affatto lo stomaco, aggravando la natura, ma di vantaggio fanno accumular copia maggiore d'escrementi (*stante stomacho infirmo*), ed allungano almen le malattie; onde loro sgrida Ippocrate. *Si quis cibum febricitanti dederit, sicut sano, robur ità laboranti morbus fit.* (*leggi il VII. Aforism. 79. nel seguente lib. II.*)

18. Nè tampoco io lodo la seccagine di taluni medici, che anche in tempo nostro si vantano esser moderni, ma pizzicano di rancido, mentreprescrivono a gl' infermi esattissima dieta indifferentemente, quando piuttosto debbasi aver l' occhio alla varietà de' corpi, o Complessioni, se sian fanciulli, gracili, imbecilli o vecchi, se sieno adulti, giovani, succipleni e robusti gl' infermi; imperocchè a' Gracili di corpo (che altri dicono cioè dilicatissimi di temperamento (*) Pricocoli) nell' atto del parosismo, e nel principio della febbre, *in gratiam virium, & languentis stomachi, cibum exhibendum esse, Galenus ait:* Benchè in tal tempo il cibo o poto in niun modo è lodato da Ippocrate (*) sicchè Dalle forze dovremo imprendere la ragion quantitativa del vitto: onde l' Aureo CELSO (*) *Unum quippe illud est* [vè che laudabil consiglio!] *quod semper ubique servandum, ut ægrivires subindè assidens medicus inspiciat, & quamdiù supererunt, abstinentia pugnet: si imbecillitatem vereri cœperit, cibo subveniat: Id enim ejus officium est, ut ægrum neque supervacua materia oneret, neque imbecillitatem fame prodat.*

* Leggi le tre Ipotesi spiegate pag. 254.
* lib. VIII. method.
* lib. III. c. 4.

19. Altri della scuola moderna vietano in tal modo l' uso del *vino* a' febbricitanti, sicchè non permettono loro nè tampoco gustarne una goccia, come se fusse

Velen di Ponto, o succo di Nappello.

Hinc factum est! dice il Celebre mio maestro(*) in un mio manoscritto dettatomi l' anno 1718.) *ut adhuc ab ejus nomine vulgus exterreatur Hominum*; Il nostro *Antesignano*, *Celso*, ed infiniti altri col *Galieno* commendan il *vino* a' febbricitanti; *Neque de illius calore verendum, quoniam omni ex Jure* nel corpo de' febbricitanti richiedesi e precisamente, se le *febbri* principiano con sincope, o deliquio di animo * (*ex documento Galeni*) che si ostende ad esibirlo sin nella febbre ardente sincopale generata (*secondo lui*) da amarissima bile; come ancora, perchè dal di lui uso moderato si sollecita la *Diuresi*, la *Diaforesi*, e si soccorre alla fievolezza di stomaco.

* Cyrillus M. S. 1718.
Il vino non è veleno a' febbricosi.
* Vide Celsum lib. III. cap. 9.

20. Quelli poi, che stimano presentaneo, ed opportuno rimedio il *salasso*, cotanto comendato dal *Galeno* (*) che dice: *Saluberrimum esse in omnibus febribus: putridis sanguinem mittere*; *ob ob, Tam est ab Hyppocratis mente alienum* [dice Prospero marziano] *ut potius in quolibet affectu, cui febris juncta foret, à vena sectione is abstinendum esse voluerit*: (*) E questo è quanto da' *Neoterici* si propone generalmente nella Cura delle Febbri: sentirete in appresso le opinioni de' moderni *Fisici meccanici*; li quali con ottime pruove e dimostrazioni non cedono punto a' *Neoterici*, ancorchè sieno di gran numero nel secolo corrente.

* II. meth. c. 15.
* Comment in Coacis 79. sect. 3.

I Fi-

I Fisici-Meccanici.

Per ispiegare con meccanica esattezza la *natura*, I *Circuiti*, i *Segni*, la *parte affetta*, le *cagioni*, i *Presagj*, e la *cura* metodica fanno le seguenti supposizioni.

1. S' imaginano, che tutto il corpo di un vivente sia architettato da Dio a guisa d' uno ingegnoso Orologio, in cui il *vette* perpendicolare serva di Spirito, che regge e muove tutta la di lui macchina: onde se nel *vette* vi sortisce picciola viziatura, cessa il di lui moto regolare: e sconcertas' in modo tale, ch' anche il cuore colle sue equidistanti Sistole, e Diastole muovendo il corpo tutto mediante cadauna fibricciuola cessa in parte di muoversi colla sua naturale energia, o per soverchia tensione, o distenzione; che secondo Noi può dirsi *Crespamento*, e *Rilasciamento* a tenore del † o del —; cioè più, o meno.

2. Che lo stesso corpo vivente sia stato organizzato colle leggi della VERA STATICA, e Benche le *vene* sieno più ample delle *Arterie*, queste però di latate adeguano i spazj diametrali di quella, per serbare l' equilibrio a prò del circolo progressivo del Sangue; A tale oggetto il Capo perpendicolarmente giusta la linea di direzione sta situato su del tronco del Corpo; quinci e quindi due noderose braccia quasi due pesi appesi in statela egualmente distanti dalle *vertebre*: *quasi ab hypomoclio* (*ex Borellio*) Corpo e suo equilibrio secondo la *Statica*.

3. Dicono, che il corpo del vivente costi di due parti; cioè di *Solide*: che sono le fibbre, e di *fluide*, che son la *linfa*, il sangue &c. Il solido per reggere sì bella macchina, il fluido per serbarli energia economica, con tale ordine, e regola, che se in esso si accresce, si diminuisce, o si muta il *Fluido*, la organizzazion del corpo in quanto al diametro delle fibbre si accresce, si diminuisce, e parimente si muta.

* Nota, che per *mutazion* di *Solido* intendiamo qualora si tendono, o distendono le di lui fibbre: si dicono distendere, o rilasciarsi le fibbre quando perdono la loro natural *Tensione*, all' incontro, si dicono *Tendersi*, o *crisparsi*, quando eccedono la naturale *Tensione*; così appunto le corde di un Arcileuto diconsi Distese, o rilasciate, quando sono meno tese del dovere, e si dicono troppo *tese* quando più del solito si tirano (e ciò dipende dal fluido diminuito, o della di lui copia intrusa nelle medesime fibricciuole) conciosiacché queste private del loro fluido in parte si rilasciano; ch' è quanto a dire, farsi *minori* in Diametro, e le stesse *abbondanti* di fluido si dilatano, e *Dilatate* si accrescono in quanto a' lati. Il tutto può essemplificarsi con uno intestino ligato da una banda, che se 'l gonfi di vento dall' altra, lo vedrai teso: che se poi l' esoneri del già racchiuso fiato, lo vedrai Rilasciato, o disteso. Di tal tensione, o distensione ne leggerai le cause motive a suo luogo; Dal che si cava, che le fibbre *distese* o rilasciate facilmente cedono, ma *Tese* malagevolmente si piegano. Inoltre, puoi didurne, che le Glandole, i muscoli, e tutto ciò che di fibbre componsi, si oppilano, mentre si gonfiano (ch' è lo stesso a dire) che le sue fibbre si crispano, perchè i di loro pori constringonsi a cagione dell' aumento *diametrale*; altrimenti accade, se si rilasciano. Le fibbre del corpo umano son come le corde di leuto

4. I corpetti del Sangue esistenti ne' vasoletti de' viventi per legge

Moto circolare o progressivo differisce dal moto intestino o formentativo. meccanica si muovono in due foggie, cioè per *linea longitudinale* de' suoi andirivieni, e dicesi moto *Circolare* o *Progressivo*: o impingono ne' loro lati antagonisti, e dicesi moto *Intestino* o *Formentativo*; ed in vero circolando il sangue necessariamente deve muoversi con movimento *Progressivo*; perchè il cuore constringendosi a guisa di *Torchio* impelle il Sangue dal suo sinistro seno verso la grande, ed amplissima Arteria *Aorta*, ove i di lui corpetti non potendosi insieme penetrare, l' un da l' altro necessariamente impellere si denno, ed in tal guisa per mezzo dalle frequenti costrizioni di esso cuore il sangue circola *Progressivamente*; tanto maggiormente, che i Corpetti dello stesso molto diversi di grandezza, figura, e peso perennemente or da questo, or da quell' altro lato de' vascoletti oscillanti agitandosi ed impellendosi, uopo è, che vengano a muoversi anche con moto *Intestino* o sia *Formentativo*.

Nè questi corpetti o molecole agitate con moto Intestino si muovono a piombo, come pensano taluni; imperciocchè non può intendersi mai, come le stesse molecole del sangue in un medesimo istante possan muoversi insieme con moto *Retto o Progressivo*, e con moto perpendicolare o sia *Intestino* (leggi la mia fisica meccanica *lib. 1. capit. 6. Tavola II. figura 8.*) essendo unanime il consenso de' Filosofi: *Non potersi muovere un corpo in due parti contrarie in un medesimo istante; e se forse due saranno le cagioni motrici, accadrà che tal corpo non potendo insieme insieme correr la linea perpendicolare, ed orizontale, uopo è che corra ortogonalmente partecipando dell' una, e l' altra linea.*

Dal che cavasi parimente, che nelle molecole o corpetti del sangue quanto si accresce il moto *Intestino*, tanto si diminuisce in loro il moto *Progressivo*. Il chè può essemplificarsi colla esperienza; poichè se con un bastoncino progressivamente si agiti l' acqua, che bolle in un Caldajo, si diminuisce l' ebullizione, che altro non è, che un accrescimento di moto intestino della stessa acqua; ed al contrario se col bastoncino muovi la stessa con moto intestino, ella vieppiù si accresce in bollimento.

Quesito se si debbano ammettere i spiriti tra' nervi. Proviamo di nò. 5. Può sostenersi con evidenza; non esservi spiriti ne' *Nervi*; I. perchè l' Etere non può contenersi ne' Corpi, essendo quelli (per dottrina de' Filosofi) una sustanza sottilissima, e mobilissima, quanto facile all' ingresso, altrettanto facile ad uscire da porosissimi corpi. (minore) Or tai *spiriti*, come costa per diffinizione, sono *eterei*; dunque non possono contenersi ne' *Nervi*; e perciò è follia ammetterli.

Objezion de' neoterici. Potrà talun dire; che codesta sostanteza de spiriti non sia tanto *sottil sottile*, che possa uscirsene con facilità da' pori nervosi; attesochè sono in parte solidi, e hanno la loro *terna* (benchè imperecttibilissima) *estensione*.

Risposta nostra I. Al che si niega la sudetta assertiva; perchè ogni qualvolta è sustanza sottilissima per loro, sempre il Diametro dello ingresso deve esser tanto quanto quello dell' uscita, ed in tal guisa l' argomento è da capo.

Risposta II. II. Perchè tai spiriti ne' movimenti Organici in niun modo possono muovere la mente, nè questa muover loro; essendo puri e materiali; ed ogn' un sa, (se non è Caparbio) *Quod inter Materiale, & SPIRITUALE nulla analogia, nulla proportio.*

Risposta III. III. Perchè nessuno Anatomico ancorchè armato di finissimo *Microscopio* da tanti secoli fin' oggi ha potuto rinvenire, o attentone almeno rintracciare *meato* alcuno trà gl' interstizj de' nervosi filamenti.

IV. Un

IV. Il cuore estirpato da un' Animal vivo, come da *Rana*, o da *Vipera*, si muove, e si dibatte buona pezza di tempo, e pure tal cuore quali nervi hà, per cui perennemente si trasmettino i spiriti dall' *Celebro* nel *cuore*, per conservargli il suo moto bene ordinato? Sicchè sel movimento può aversi senza di Cotai *spiriti*, (sottilissima sostanza loicale e Metafisica delle menti di chi gli amette) a che imprenderne spada e pugnale in difesa della credula antichità.

Nè questo moto del cuore (già estratto da una *ranocchia* viva) può accagionarsi da' spiriti rimasti incarcerati e ritenuti nella porosità de' nervi, come insegnavaci da cattedra un tempo l'Erudito D. Pier de Turris; poicchè essendo i *spiriti* una sustanza esilissima, e mobilissima insieme; tagliati a minuto i canaletti de' nervi *Ranini*, tantosto dovrebbono svaporare; e nello stesso attimo il cuore dovrebbe dal suo moto cessare; lochè ripugna alle cotante replicate sperienze. (*ex Cyrillo*)

Alla per fine leggiamo l'*Harveo*, e questi sia il decisore di sì bello *letterario conflitto*; mà che 'l senti com' egli ne scrive a Riolano: *SPIRITUS, quorum natura ita in ambiguo est, communi ignorationis subterfugio inservire. [illegible] enim SCIOLI* (ve che rimprovero!) *cum causas assignare haud [illegible] t; dicunt statim, a SPIRITIBUS hoc fieri, & omnium opi[illegible] spiritus introducunt, & ut non mali Poeta ad fabula explicationem*, & *catastrophen* Θεὸν ἀπὸ μηχανῆς, *advocant in Scenam*. Rimprovero di Harveo, e di Sciarlecon contro chi ammette i spiriti animali.

OBIEZZIONI DE' NEOTERICI.

Prima opposizione (Maestra la propria sperienza) Ostrutto, o compresso, o ligato un Nervo, su della ostruzzione, o compressione, o ligamento si osservano alcuni moti *formicanti* con perdita di senso, e macilente estenuazion di essa parte; siccome avviene nella *Paralisia*; All'opposto: se sciogliendosi, il nervo ritorna all' esser di prima; ecco che cessano tai moti *formicanti*, e ritorna il senso alla parte, in tal foggia reintegrandosi nella sua natural disposizione, adunque ciò è bastante indizio, che i *spiriti* animali passino per i meati de' nervi &c. Obiezzion de Neoterici.

Risposta: Ostrutto o legato un nervo non si accagionano da spiriti escorrenti di quà, di là nè quei moti formicanti, nè la privazion del senso, nè la macilenza della parte; ma se ciò succede, effettivamente dipende dall' impedito passaggio del nutrimento per mezo delle fibbre nervose; ed in quanto a' moti formicanti, diciamo I. Che se mai il gran torrente del sangue incessantemente correndo per i canali de' nervi ritrova picciol' ostacolo di *ostruzione*, o di *compressione*, o di *legamento*; per forza il di lui moto divien refluo nella parte opposta; ed eccita tai moti formicanti. II. *si perde il senso:* perchè la parte del nervo sotto la ostruzzione, compressione o ligamento, rilasciata per difetto di nutrimento non può più le sue sistaltiche vibrazioni ondolosamente tramandare nel Celabro, Sorgiva di ogni sensazione: e perciò si perde il senso ne' nervi. III. *smagrisce la parte*: perchè dispersi, e confusi i nervosi fillamenti per mezo delle fibricciuole muscolari, ed insieme con questi vaseoletti parimente gli Andirivieni; chi sano di cervello potrà negare, che non marcisca la parte da tale ostruzzione per difetto di nutrimento nelle fibre de' muscoli? Risposta meccanica.

Secon-

II. Obiezion de' Neoterici curiosa. *Seconda Obiezzione*. Niegati i Spiriti nella Economia animale, non si possono in verun modo spiegare le funzioni dell' anima; onde almen per questo Capo si devono necessariamente ammetterli.

Risposta nostra. *Risposta*; Rigettati i spiriti, come insussistenti, si possono energeticamente dichiarare le funzioni dell' Anima per la sola *Tensione*, e *Distensione* delle fibbre nervose, già rinvenute da sagaci Notomici: In quanto che mossi e vellicati i nervi per la propria *Tensione* communicata nel Celabro, l' *anima* può ben percepire dette sensazioni, ed in conseguenza perfezionare le sue funzioni; non altrimenti appunto come le Corde Tese del Leuto, scuotendo una estremità di quelle, vibrano, e comunicano ondolosamente il moto loro per mezo le sue parti fino all' altra estremità; sicchè senza ammettere tai spiriti, colla sola struttura meccanica si possono sciogliere tutti i fenomi della Economi' animale, ed il moltiplicare Enti fuor della opportunità è cosa molto disdicevole, ed importuna ad un buon Filosofo.

Terza Obiezion de' Neoterici. Nodo gordiano cir. indissolubile e presso gl' antichi (ex Zuinglio). *Terza Obiezzione*: la sola *Tension* delle fibbre nervose non basta a dichiarar le funzioni dell' Anima: perchè il moto vibrattivo di quelle non può attribuirsi al Celabro, da cui le stesse fibbre dipendono (*tamquam ab Origine*), e si diffondono per tutto le membra del corpo l' una ligata all' altra quasi con indissolubil *nodo Gordiano*: dal che verrebbono a impedirsi vicendevolmente per l' anfrattuosa tessitura e congiunzione delle stesse fibbre e *muscolari*, e *carnose*; Dunque per ispiegare le Sensazioni è d' uopo ammetterli la sentenza antica de' *Spiriti*.

Risposta nostra. *Risposta*: Il moto interrotto da tante anfrattose congiunzioni di fibbre nervose non ostar punto alle funzioni dell' anima: vien dimostrato dalla Notomia, la quale ci rende accertati, che i naturali vincoli de' nervi vagamente intessuti dal supremo Artefice non sieno Nodi sì intrigati ed impervii, che apportino alcuno *Ostacolo*: *al moto progressivo de' fluidi*, mà piuttosto *strettissimi amplessi di corporeo Imeneo*; per cui non solamente il moto farsi, mà eziandio il succo nutrimentoso potrebbe liberamente traghettarsi; laonde essendo questa opposizione eziandio d invettiva contro loro a essi medesimamente sarebbono obbligati a rinvenire un' adeguata risposta.

Apportano la quarta obiezzione del nostro Compatriotto Borrello

* Volum. II. de motu animal. cap. II. IV Obiezione. (*) dicendo; che non stino i nervi in cotanta *Tensione*, che possano da se stessi co' reiterati vibramenti communicarsi al Celabro; in quanto che questi sono di sustanza molle, e non dura. Dunque la esplicazion di tai sensazioni non è così chiara per Noi, come quella de' Spiriti.

Risposta nostra I. Risposta. I. Che la communicazione delle vibbrazioni delle fibbre nervose col Celabro non solo può agevolarsi per la *Tension* de' Nervi, mà eziandio per le *membrane* comuni trà gli stessi nervi, e 'l Celabro; e però Vellicate le membrane de' Nervi fassi parimente partecipe il Celabro delle vibbrazioni ondolose de' filamenti nervosi. II. Non apportare ammirazione alcuna, se cotai vibbrazioni si comunichino alla morbida sustanza del celabro, sortendo la stessa *fluttuazione* nelle acque, che sono senza paragone mollissime, e fluidissime.

Fermento o fermento non deve ammetterli. ¶. Non darsi *Fermento* alcuno in Corpo d' un vivente: poichè in niuna parte di esse chiaramente può esistere; I. Non può celarsi nelle glandole miliari della Cute: poichè svaporarebbono e per via di sudore, e per via d' insensibile transpiramento. II. Non ne' Reni; perchè

chè dal continuo passaggio del *Siero*, e del *poto* copioso si dilulrebbono, e per via delle urine si espurgarebbono. III. Non nel *fegato*, nella *milza*, nel *Pancrea*, nè nel Celabro, e nelle parti glandulose; imperciocchè essendo il *formento* di sua natura *acuto*, (quale appunto fingesi da' Neoterici) ed atto insieme alla divisione, ed alla irritazione, di continuo stimolarebbe le parti, ov' egli risiede, ed accagionarebbe in esse non solo dolore, mà *tubercoli*, e *tumori*. IV. Tal formento non esiste nello *stomaco* di natura acido o subacido, come li fingono i *Neoterici*, e *Formentisti*; essendosi chiaramente osservato dal Celebre *Pitcarmio*, dal *Lister*, e dal *Brunnero* non aver ritrovato *Acido* alcuno nel Ventricolo degli animali ammazzati digiunanti fin da tre giorni; e se forse tal succo *Acido* fu rinvenuto talora, o l'Animale era ammalato, oppure quel succo non era altro, che rimasuglio di *Chilo* mal dirozzato nel ventricolo. Di vantaggio un tal Formento nel vintricolo a guisa dell' *AlKaest* Elmonziano digerendo ogni sorta di cibo, potrebbe eziandio digirire, non che consumare le tuniche dello stesso; anzi se 'l *Formento* è abile (secondo loro) a digerire i cibi più sodi, come le *Ossa* ne' Cani, le *petruzze* ne' Colombi, il *ferro* nello stomaco degli Struzzi, più agevolmente sminuzzarebbe le meno solide, cioè le Tuniche del Ventricolo; e se mai a ciò risponderebbono il Celebre *Bdelio*, il *Bocchnio* (*) ed il *Borellio* (*) che in tanto le tuniche del ventricolo non si consumano, in quanto ch' e' sono incrostate di una certa *mucilagine*; che Iddio hà formato per loro vanguardia a tal' effetto; Risponderemo, che i Chimici per digerire e sminuzzare le cose mucilaginose si servono dell' *Acido*, come di mestruo: e però se si stabilisce da essi tal formento di natura *Acida*, questo stesso sarà abile a consumare a poco a poco le tuniche mucilaginose del ventricolo; V. Tal *formento* non esiste nel sangue; altrimenti i sudori, le lagrime, e gli escrementi consimili sarebbono *Acidi* una insieme col sangue: locchè è contro la sperienza; poseiache dallo stesso *Borrello* assaggiatosi, (*) fu gustato *saporito*, e non *acido*. VI. Il succo *Pancreatico*, e 'l *Bil are* non possono dirsi *Formenti*; poichè nè l'uno, nè l'altro è abile ad eccitare formentazione, primieramente perchè il succo *Pancreatico* non sempre è *acido*, o *subacido*, giusta le replicate osservazioni del *Brunner*, *Broen*, *Schuill*, *Vverbejen*, & altri; ne la *Bile* partecipa di *Sale AlKali*, come osservarono gli anzidetti Autori di gran grido, onde non possono eccitare formentazione nello intestino *Duodeno*, o altrove. In secondo luogo, se le cose *amare* colle *acide* si mischiano, non si osserva trà loro *formentazione* alcuna. Per *Terzo* il Celebre *Brunner* avendo cavato ad un can vivo tutto il *Pancrea*, giura egli esser sopravissuto lungo tempo senza la formentazione nello intestino duodeno. VII. Nè tampoco la *linfa*, o altri *succhi* generati, o mutati nel corpo possono appellarsi *Formenti*, conciosiacchè per le anzidette solide ragioni non han possanza di eccitare formentazione alcuna nella massa del sangue, ma solamente mutare in parte il Solido, come proveremo in appresso:

L' Alkaest di Elmonte è una pura chimera.

* In tractatu de febribus malig. Sicil.

* Volum. II. de motu Animalium.

* Volum. II. de motu animalium.

Bile non è alcalia.

7. Il *Cuore* per sua propria naturale organizazione si tende, o si rannicchia mediante la sua *Sistole*, e si distende o si allunga mediante la *Diastole*, pruovasi:

Pruovasi, che il cuore si muova per sua innata struttura.

I. Perchè le fibbre spirali del sinistro ventricello del cuore delineate dal gran Notomico *Lovver* nella sua settima figura vengono intessu-

te

te con due ordini di fibricciuole mufculari; cioè l'*efteriori* fpiralmente aggomitolate dalla bafe di lui verfo man dritta, e le *interiori* fpiralmente ravvolte all' oppofto dal mucron di effo cuore alla bafe verfo man finiftra; onde con sì bell' ordine coftrutto egli da fe fteffo per propria energia di meccanefmo fi *coftringe*, e fi *dilata*: in quantoche mentre le fibbre del cuore per propria organizazione contraggonfi, i pareti de' di lui finiftri Ventricelli fi conftringono, e fi fa la *fiftole*: Di poi le fibbre contratte in tal guifa comprimendofi vicendevolmente e vuotandofi di fangue fi rilafciano; e per tal' effetto fuccede la *Diaftole*; Dunque il cuore fenza ajuto de' *fpiriti animali*, o *vitali* fpontaneamente per fua propria innata energia fi muove.

II. Il Dottiffimo *Harveo* nell' uova incubate dalla biocca ave offervato il cuore (appellato da lui *Punctum faliens*) vigorofamente fenza manifefta organizazion dell'altre parti inceffamente vibbrare; Dunque il cuore per propria organica ftruttura ave il fuo moto.

Punctum Saliens in primordio generationis eft ipfum Cor.

III. Che più del cuore di una *Rana*, o di *Vipera*, o d'altro animal fomigliante *fcippato* per forza, e pure fenza ajuto de' *fpiriti* fi vede *conftringerfi* e *dilatarfi* per più di un quarto di hora?

IV. *Mens ipfa velit, nolitque* fempre il cuore muovefi; ma non già le altre parti del corpo, come i mufcoli &c.

V. L'Orologio per propria armonia fi muove; così parimente il cuore non diffimil da lui vopo è, che muovafi per propria organizazione.

VI. Non effervi ripugnanza alcuna, che il cuore in tal guifa muoverfi poffa: ficcome faggiamente sforzoffi pruovare il mio Compatriotto Alfonfo Borrelli. (*)

VII. Finalmente per comun confenfo de' Medici meccanici diduceffi, che quando il cuor fi coftringe, le arterie fi dilatano, e fi fa ciocchè diciamo *Polfo*, o *Polfificazione*: Quando poi il cuor dilatafi, le arterie contenendo in fe ftefse minor quantità di fangue fi conftringono, e'l *Polfo* fi deprime, onde nelle febbri fi ofservano diverfi *Icti*, o vibbrazioni, fecondo il fangue fi fpigne nelle arterie con maggiore o minor' empito, e celerità.

(*) *Volum. II. pag. 7. de motu animal.*

8. Tutte le *fibbricciuole* di un'animal vivente fieno *carnofe*, *tendinofe*, o *nervofe* coftano di due Tuboletti, cioè della fua Arteria, che manda, e della fua venicciuola, che riduce il fangue nel cuore; e ciò chiaramente diducefi dal vedere, che tutte le fibbre o appoco appoco fi accrefcono, fi gonfiano, fi diftendono, come negli *Embrioni*, e ne' *fucciplenì*; o fi diminuifcono, fi rannicchiano, e s'inaridifcono, come ne' *Vecchi Decrepiti*, ne' *Fifici*, *Atrofici*, *Tabidi* &c. dunque tutte le fibbre di un animal vivente fi compongono di canaletti, che contengono il fluido o fia il fangue; altrimenti tali aumenti, e diminuzioni non accadrebbono al corpo d'un vivente.

Fibbre Perchè crefcano' Vecchi?

Argomento I. de' Neoterici. *Prima objezione*: non può capirfi: come tali fibbricciuole così tenuiffime ed efiliffime, che appena foggiacciono ad Occhio linceo, poffano contenere in fe ftefse gli andirivieni di *arteriucce*, e *venicciuole*, e però non può crederfi, che le fibbre coftino di tai vafellettì.

Rifpofta de' meccanici. *Rifpofta*: la percezzione di tai fibbricciuole ancorchè efiliffime efser poffibile, imperocchè gli *Acori*, i *Cironi* ed altri minutiffimi infetti, quantunque non pofsono vederfi ad occhio nudo, nulladimeno dobbiam concepirli di ogni e caduna particella Corpufcolare dotati: cioè di *cuore*, di *Arterie*, di *Vene* &c. anzi in efse dobbiam' apprendere diftefe

le

le *vene*, le *arterie* li *muscoli*, &c. altrimenti non potrebbon vivere.

Seconda opposizione: se ogni fibbriciuola costa di due vascoletti; si darebbe un processo in infinito, poichè composta una fibriciuola di vascoletti, questi dovrebbon comporsi d'altri vascoletti, e così di mano in mano; locchè non si ammette da verun filosofo. Dunque &c. Argomento II. de' Neoterici.

Risposta. Dalla senten za meccanica giamai ne consiegue tal processo infinitato, poichè dopo indefinite divisioni si ha da giungere a qualche cosa impervia, ed inorganica; or quì noi parliamo di *fibbra organica*, dunque la nostra sentenza non giunge ad ammettere cose assurde ed incongrue. Risposta de' Meccanici.

Ultima obiezione. Se tutte le fibbre includessero in se stesse gli proprj andirivieni del sangue, ciascuna di loro apparirebbe di color rosso, onde le fibbre tendinose, e nervose non sarebbono bianche, ma rosse, e sgorgarebbono sangue: or questo non si osserva da verun Notomico, dunque &c. Obiezione III.

Risposta. Cotai fibbre non osservansi di color rubicondo a cagione dell'angustia, ed esilità de' vasi, per cui traghettandosi il sangue muta tessitura superficiale, appunto come lo stesso *sangue* alcoolizandosi per le anfrattuose macchinette de' Testicoli (*Ratione talis structura*) si trasmuta in bianchissimo seme. Risposta de' Meccanici.

In ultimo dovemo notare intorno il moto *Ossillatorio* delle fibbre, con buona pace del *Baglivi*, come tale oscillazione dipende dal cuore impellente il sangue ne' tubboletti, dalle fibbre, e dalla *Tensione* delle medesime; poichè, mentre nel costrignimento del cuore il sangue si rarefà in esse, le stesse fibbriciuole si dilatano; ma nello dilatamento *Diastolico* del cuore le fibbre privandosi di qualche porzioncella di sangue per propria *Tensione* si restringono, e così per sempre vicendevolmente *or sistolizzano*, or *diastolizzano* a paragon del *cuore*, e delle *meningi*, giusta il detto volgato: *Consensus unus conspiratio una, consentientia omnia*. Annotazione.

Obiezzione: Le fibbre delle Ranocchie, delle Vipere &c. (estrattone il cuore) pure elleno perseverano il lor moto *Oscillatorio*, dunque l'*Oscillamento* non dipende dal cuore impellente il *fluido* ne' canaletti delle fibbre.

Risposta. Scippato il cuore ad un animale, le di lui fibbre in tanto hanno il moto *Oscillatorio*, in quanto la *Elasticità* dell'aere supplisce le veci del cuore, e che il negozio vada così; leggete la osservazione del *Borellio* (*) che dice: Gli anzidetti animali che (senza cuore) anno il moto, racchiusi dentro la macchina Boiliana, privata industriosamente dell'aere, tantosto perdono ogni moto; dunque &c. *Volum. II. de motu animal. cap. 8.

Dall'antidetto i Meccanici ne diducono i seguenti argomenti per convalidare la loro probabilissima opinione.

Argomento. I. la forza o sia potenza della fibbra motrice dipende dal moto quantitativo della medesima; o sia dallo spazio precorso dalla stessa; dove dovemo notare, che per potenza di fibra motrice s'intende quell'empito *potenziale* della fibbra comunicato alla Resistenza del Sangue: Per quantità di moto deve intendersi quello spazio stesso precorso dalla potenza della Fibbra; Dal che evidentemente deduessi.

1. Che la forza, o potenza del moto di essa fibbra divien maggiore o minore, a proporzion dello spazio precorso dalla stessa fibbra; di forma che se il precorre maggiore, maggiore è l'empito, se minore,

re, minore; locchè puoi esperimentar da te stesso nelle corde di leuto giusta la loro Tensione, e distensione.

2. La *Quantità* del moto della fibbra dicesi accresciuta, o diminuita a misura dello spazio precorso dalla stessa.

3. Nella diminuita *Quantità* del moto, la fibbra muovesi più veloce; ma nella accresciuta, più lenta; poiche le fibbre (che sono quasi pendoli dell' Orologio vivente) agitate con empito, quanto sia *maggior lo spazio*, che precorrono (per comun consenso de' *mattematici*) tantoppiù acquistano il *moto tardo*; e per contrario: Quanto *minore*, o *breve* succede lo *spazio* precorso; tantoppiù acquistano *veloce* il loro movimento.

4. Per legge di meccanismo mentre la fibbra si muove più *tardi*, acquista maggior empito, e maggior potenza; perchè maggiore è lo spazio che da lei si precorre: Qualora si muove più *celere*, ottiene minor empito, e minor potenza: perchè minore spazio precorre.

5. Finalmente qualora le fibbre o si *accrescono*, o si *diminuiscono* (*pravi, aut quantitate motus*), tutto il corpo intessuto di esse a proporzion della *Quantità* del movimento devono o accrescersi, o diminuirsi; *Cum totum non distinguatur a partibus simul sumptis*.

Argomento II. La macchina *Entomatica* d'un animal vivente o sia il Torace è stato formato industriosamente dall' Alma natura a guisa di mantice, le di cui Tavolette collaterali quanto più si dilatano, altrettanto divengono tarde al moto: e quanto meno si ampliano, divengono più celeri al moto: Il che si cava dall'Assioma 9 lib. 1. degli Elementi Euclidei; per cavarne una Conclusione dall'anzidetto, in che consista l'essenza della Febbre.

Il Torace d'un Animale somiglia a un mantice.

Constitutivo d'ogni febbre qual sia secondo noi.

COROLLARIO. Poicchè il corpo di un' animal vivente fu comparato ad un Orologio; (num. 1.) e 'l d. lui *Spirito* è il *Cuore* composto di fibbre muscolose, carnee, e Tendinose: potrem dire esser la Febbre *Una depravata mutazion di sito delle fibruccie del Cuore, comunicata a tutte le parti del Corpo, mediantino i suoi Andirivieni, con evidente lesione delle volontarie, ed involontarie funzioni Economiche*. *Dilucidazione*: Per *mutazion* di sito o struttura intendiamo la di loro *Tensione*, o *distensione* morbosa abile ad indurre la febbre in esso animale; (comunicata a tutte le parti del Corpo, mediantino i suoi Andirivieni) dinota, che da tal tensione, o rilasciamento delle fibbre del Cuore comunicato alle Arterie congionte, e disperse per tutto il Corpo si produce la febbre con insieme i suoi gravi o lievi *sintomi*; cioè con la varietà de' *Polsi*, *Sete*, *calore*, *cefalalgia*, *Itterícia* &c. Dissi *con lesione* delle funzioni volontarie, ed Involontarie *Ecconomiche*, per dinotar finalmente una permanente lesione, tanto del moto de' muscoli che muovonsi a cenno della *Volontà*, quanto de' moti involontarj, cioè del *cuore*, dello stomaco &c.

DEL-

DELLE FEBBRI

Intermittenti, secondo i Neoterici, e Fermentisti.

1. S'Egli è vero, che dalle cose più facili si acquista la cognizion delle più difficili. I Signori Neoterici danno principio alle febbri *Intermittenti* più facili a conoscersi delle *Continove*: e poichè secondo essi si accagionan le febbri da depravata *Formentazion* del sangue, dicono, che le febbri *Intermittenti* differiscono dalle *Continove* in quanto che queste incessantemente affliggono il febbricitante, a cui si può alzar per motto: *Nec mora, nec Requies*, anzi loppiù delle volte crescendo da giorno in giorno, da' Greci diconsi: *Ἀναβατικὸς πυρετὸς*: cioè Febbri continue per *Incrementum*; ovvero *Epacmasticæ*, siccome le febbri per *decrementum* diconsi *Paracmastica*, e se sono Uniformi, e continenti appellansi *Homotonæ*, & *Acmastica*: Notisi, che le *Intermittenti* sortiscono con repetite *accessioni*, nelle quali trà la *declinazione* della precedente, e *principio* della susseguente vi si frammette qualche spazio di tempo, in cui il paziente da febbre rinfrancasi: come accade nelle *Terzane*, e nelle *Quartane* dette propriamente semplici, e legittime.

Anabasi idest Ascensus.

Homotona idest uniformis.

2. Di vantaggio siccome le febbri *continue* produconsi da cagion morbifica giunta al sangue, o a lui perennemente suggerita, così dalla stessa cagione per *accesso*, o *recesso* le febbri *Intermittenti* ad intervalli dipendono; Quindi se il formento *Febbrile* communicato al sangue tenacemente si attacca, sicchè per lungo tempo si dilunghi l'accessione, e primacchè termini il precedente parosismo incalzi l'altro di nuovo, la febbre si farà *Continua*; anzi alle volte nello *Stato* dell'una, subentra l'altra *Accessione*, quando forse quel formento più presto del solito si accumuli alla massa depravata del sangue.

Ragioni de' Fermentisti.

3. Ma se il *Formento febbrile* dopo alquante ore si sceveri dal sangue, e per i soliti colatoi del corpo si espurghi, opure insensibilmente per la cute traspiri, in tal caso queste particolari *Accessioni* non solamente *intermettono*, ma saranno brevissime, come sperimentiamo nelle *Terzane* intermittenti da' Medici dette *Esquisite*, i parosismi delle quali sogliono terminare in 8. ore, ed alla più lunga si estendono fino a 12. Nè ripetono, se prima l'umor ragunato in una certa quantità, e mescolato col sangue di nuovo non eccitti la formentazione. Può sortire altresì, che qualche umor vizioso si mischi col sangue, e lo renda infetto dello suo stesso vizio; onde quella febbre, che prima fu osservata *Intermittente*, per tal cagione divenga *Continova* in progresso di tempo, siccome ancora quando il vizio contratto già lungo tempo nelle particelle del sangue spontaneamente darà motivo di formentare anche per lievissima occasione: così sovente accader suole a' corpi Cachettici, i quali per picciolo disregolamento incorrono ne' morbi originati dal sangue: e quindi diducesi: perchè i *Quartanarj* fannosi di colore nero e subofcuri di *Cute*, ed ostrutti di *milza*, inquantochè il sangue impregnatosi continovamente di succhi *Acidi*,

Come una febbre Intermittente possa farsi continua, secondo loro.

non può che a grande stento ripurgarsi da quelli, onde l'abito del corpo divien *Terreo*, e *maninconico*: lo stesso accade quando il sangue depravasi diversamente in altri morbi *Cronici* &c.

Febbri intermittenti, Cotidiane, Terzane &c. 4. Le Intermittenti poi, *Cotidiane*, *Terzane*, o *Quartane*, le quali ogni giorno, o alternativamente, o da *quarto* in *quarto* ritornano, o sono *Semplici*, o *Composte*, o sono *Una*, o *Più*, come sono le *Terzane*, e *Quartane doppie*, o *triplicate*, e fannosi tali quando due, o trè *Parosismi* accadono in uno stesso giorno; o pure quando in cadauno giorno cadauno Parosismo puntualmente corrisponde. Delle *Quintane*, *sestane*, e *settimane*, che menziona Ippocrate: (*) Il Galieno sen ride: siccome noi ci ridiamo di lui, che altro umore non ammetteva che *Pituita Bile*, e *Maninconia*, delle quali dicea comporsi le *Cotidiane*, le *Terzane*, e le *Quartane*: Egli ammetteva i tre suddetti umori dicendo, che nelle *Vene* non vi era altro che *Pituita*, *Bile*, e *maninconia*, ma che abbaglio o Signori! essendo pur vero, (dicono i Neoterici) che *tutte le febbri* possono dipendere da qualche vizioso umore, purchè questo si accumuli in tanta quantità, che o in ogni giorno, o in due, o in tre gli promuova indebita *fermentazione* al sangue, il quale se si attruova in tal disposizione che si renda dagli umori *Eterogeneo*, uopo è che riproduca la febbre per ogni *quinto*, *sesto*, o *settimo* giorno; or se ciò è vero, chi potrà negare, che non possa eccitarsi anche la *Quintana*, la *Sestana*, la *Settimana* &c. Notano però, ch' essi per nome di *Umore* intendono alla rinfusa ogni *liquido viziato*, come l'umor *Pancreatico*, *Bilioso*, *linfatico*, e somiglianti.

* I. Epid. s. 3. vide Avicen. t. 4. sect. 1. trat. 2. c. 68.

I Fermentisti contro i Galenisti. 5. E' somma sciocchezza di coloro, che dicono; che le *INTERMITTENTI*, e *COTIDIANE* procedano dalla *Flemma*: le *TERZANE dalla Bile*, e le *QUARTANE* dalla maninconia, come cadauna delle assignate dipendessero da particolare umore; essendo pur vero, che le tre sovraccennate tra loro non differiscono in altro, che ne' *Periodici insulti*, e nelle diversità de' *Sintomi*, non già nella varietà degli *escrementi* in varie guise colorati, i quali procedono dalla varia miscela de' succhi or crudi, or acidi, or' austeri, or salsi, ora insulsi &c.

Cagioni delle Intermittenti secondo I Neoterici &c.

6. IL fomite delle *Intermittenti* dipende dal *Pancrea*, dalla *Cistifellea*, dal *Mesenterio*, dalle di lui *Glandole*, e dalle parti adjacenti a gl' *Intestini*; giusta il *Fernelio*, il *Deleboe*, e 'l celebre Notomico *Regnero* de' Graaff. Ed in vero i Rigori, i *Ribrezzi*, gli *Orrori*, i *dolori* lancinanti ne' lombi e negl' intestini, il vomito, l'escrezioni, le oscitazioni, pandicolazioni, aneliti, contrazion de' polsi nel principio delle *Intermittenti*, chiaramente il danno a divedere.

Segni di Febbre Intermittente.

Miscela del sangue con trè succhi, e suoi effetti. 7. Sicchè dalla incongrua miscela nel succo *Pancreatico* e *Biliare* col *Chilo*, ed altri succhi mal dirozzati nelle prime strade non è improbabile didurne la vera cagion delle *Intermittenti*, ed in vero, o l'*acredine* della Bile eccede l'*acido* del Pancrea, o questo eccede a quella, nella prima maniera *sortiscono le febbri con gran rigore*, a cui

susse-

sussieguono, gran *calore*, *sete* inestinguibile, *inquietudine* irreparabile &c. Se nella seconda maniera, cioè, se l'*Acido* eccede il *Biliare*, allora la febbre verrà con insulti di *Orripilazione*, *ribrezzi* &c. Se finalmente trà 'l conflitto de' medesimi succhi Acido-Biliari sgorgherà, o trasuderà dalle glandole del mesenterio un *che* di *Linfa* glutinosa, e incollaticcia in quantità esorbitante sovra ambendue, in tal caso la febbre *Intermitente* insultarà il paziente col solo *raffreddamento* delle parti estreme senz' altro aggiunto.

8. Quindi è che le febbri dette *Biliose* sono le più brevi di tutte, le *Pituitose* più lunghe, e le *Mezzane* trà le predette (che si appellano con titolo di *Maninconiche*) sogliono essere nè brevi, nè lunghe, come partecipi della natura d'entrambe. Da tal fabbrica miscellanea de' succhi ugualmente simmetrizzata ne nascono quelle febbri *Eterogenee*, che riferiscono varj personaggi nel Teatro del *microcosmo* or sotto larva di benigni, or di maligni *Sintomi*, procedendo in diverso modo da quello che compariscono in iscena; e perciò dette Febbri *Illegitime* o Febbri Spurie dal volgo de' Medici appellansi.

Microcosmos græcè, latinè est parvus mundus, idest Homo.

9. Se la *Bile* si rappigli a modo di glutine di modo che non prevagli a correggere l'*Acido*, onde il *Chilo* divien grossolano, ed insulso, in tal caso le febbri appariscono con larva di *Pituitose*, siccome viceversa alle volte la linfa divenuta più *Acre*, e *salsa* del dovere, dimostrerà le febbri esser originate dalla *Bile*, e finalmente se la suddetta linfa diverrà più consistente, avendo seco contratto un *non socchè* di *Acore*, si farà vedere come febbre procedente da *Maninconia*.

10. D'onde mai avvenga che or più tardi, or più presto, ora una volta, ora più volte il giorno, or nel 3. or nel 4. nel 5. or nel 6. &c. gli *insulti* febbricosi avvengano, e lungo tempo sogliano durare, la cagion sembra probabilmente potersi didurre dalla più *veloce*, o dalla più *tarda* union de' formenti, e mistela col sangue, non menche dalla varia lor condizione; siccome sperimentiamo alcuni vini formentar più, alcuni altri meno, questi però più presto di quelli a proporzione: perchè forse sieno questi più *Acidi* di quelli, o quelli più solfurei di questi.

11. Nè tal *fermentazione* succede solamente nel *Duodeno* dal succo *Acido* e *Biliare*; mà eziandio può sortire ne' Vaseletti *lattei*, nel *Recettacolo* di *Pecqueto*, e nel passaggio del *Canal Toracico*: dal che ne avviene, che si eccitino disuguali formentazioni, dolori vaghi, varie concussioni, diverse commozioni con freddo, con ribrezzo, con rigore, e con oscitazioni nell' Economia Animale.

Formentazione d'onde proceda.

12. Loppiù delle volte replicano i *Parossismi* 'n certe hore determinate: *Quoniam* (dice il Graaft.) *succi isti febrile fermentum sanguini subministrantes aquabili mensura ab indicto motu, & circuitu in certum tempus secernuntur, & cumulantur*: siccome replicatamente fu osservato dal sopracennato *Regnero de Graaff* intorno il succo *Pancreatico*. e *Biliare* ne' Cani vivi; dicendo lo stesso potersi accagionare dalla linfa, e da altri succhi, e parlando in genere de' *Fluidi*, e non de' *solidi* soggiugne: *Pari ratione de sanguine ipso, de lympha, cæterisque fluidis judicandum*. I quali *Fluidi* viziati se forse prevertono l'ordine da gl' insulti febbrili, o anticipandoli, o posponendoli, si diducono quelle febbri dette *Erratiche*.

Opinion di Regnero di Graaf.

13. Sovente altresì le febbri dipendono da un sol vizio di Umore, purch' e' si mischi col sangue: In tal guisa tuttogiorno in pratica osser-

Febbri come dipendano da un solo vizio.

viamo alcune febbri procedenti separatamente o da *linfa*, o dal succo *Pancreatico*, o dal *Biliare*, o perchè malamente si sceverano nel sangue, e non bene percolano ne' loro ricettacoli, o perchè vengono assorbiti dalle vene nel perenne circolo del sangue, siacchecchesia da tali umori separatamente depravati è probabile il generarsi le febbri *Sinoche*; le quali, ripurgatosi il sangue di quel solo vizio in giorno Critico, e cessando una sola volta, più non replicano in avvenire.

S E G N I.

Segni di cotidiane, Terzane &c.

14. Le *Febbri Periodiche* (o siano *Intermittenti*, o sieno *Continove*) allora si dicono essere dello stesso genere, e della istessissima natura, quando gl' insulti o sian parosismi replicando, vicendevolmente corrispondono trà loro nel *modo* della *Invasione*, nel *Tempo* della *durazione*, e ne' *Sintomi* aggionti; onde se in ogni giorno a vicenda in ciò corrispondono, si dice *Cotidiana*: se alternativamente *Terzana*; ma se forse in un giorno invade la febbre, e gli insulti al solito non corrispondono a i primi, in tal caso diciamo esser due *Terzane*; così che diciamo *Quartane* doppie, *Triplici*, *Quadruplici*, quando a capo di due, o tre, o quattro dì ritornano le *Accessioni*: Non men che è fuor di ragione chiamare una Febbre *Intermittente* col titolo di *Cotidiana*; se cadauno insulto succederebbe per cadauno giorno.

Legatur Hippocrates lib V. de morbis.

15. Il nostro Antesignano trè segni rapporta infallanti in tali febbri *Intermittenti* cioè *Rigore*, *orrore*, e *Raffreddamento* delle parti estreme, aggiungendovi i moderni *Neoterici* un non socchè di *MISTO* a gli anzidetti segni analogo per salvare i Fenomi, che particolarmente accadono nelle *Intermittenti Illegittime*, o *Spurie*. Impertanto giudicano, che il *Rigore* dipenda da formento *Acrissimo*, e mordace, l'*Orrore* da formento *Acidissimo*, ed il *Raffreddamento* estremo da formento *Viscosissimo*.

(*) IV. aph. 46.

Rigore, orrore, e ribrezzo non sono specifici solo delle Intermittenti.

16 Non sempre però cotai febbri *Intermittenti* han per segni infallanti i sopraccennati Sintomi di *Rigore*, di *Orrore*, e di *Raffreddamento* delle parti estreme; conciosiacchè simili *Sintomi* ancor sortiscono nelle febbri *Continove*: siccome osservò Ippocrate (*) dicendo: *Si rigor incidat, febre non intermittente, ægro jam debili, lethale:* Sicchè uopo è dire, che dalla varietà degli umori formentanti, i quali più presto o tardi, più facili o difficili si espurgano dal sangue possono didursi le febbri più *lunghe*, e più brievi; ed ora sotto larva d' *Intermissione*; or di vera e legittima *Remissione*.

17. Or siccome i formenti febbrili, o vogliano dire *Umori*, che possono indurre morbosa formentazione, (ed è lo stesso a dire che *Febbre*) sono varj, e diversi, così le cagioni *Procartatiche* non saranno di uno stesso genere, nè sempre ecciteranno la stessa formentazione nel sangue, cosicchè l'*aere*, or freddo or Calido può generare la febbre con freddo, o con caldo, anzi per varj, e diversi haliti, e vapori, che contiene in esso dispersi, può più o meno mediante la sua *Atmosferica* pressione far sì, che ad uno accagioni la febbre col *rigore*; ad altri con *orrore*, ad altri con *Raffreddamento*; ed ad altri finalmente con semplice *gravezza di testa* &c. I cibi, e le bevande possono far lo stesso, e precise presi fuor di numero, peso, e misura;

ra; o eccedenti in quantità, qualità o in tempo. Gli *eccessi* parimente del *moto*, dell'*ozio*; del *sonno*, della *vegghia*, le *retenzioni* degli escrementi, o de' lozj, delle passioni dell'anima &c. con indurre grave o lieve *Diatesi* nel sangue possono accagionare or febbri *Intermittenti*, or *Continove*; or *semplici*, or *Raddoppiate*, or *legittime*: ora *spurie*. Cagioni procatartiche e lo-ro effetti.

18. Ancorchè il conoscere le Intermittenti dalle *Continove* cosa facilissima sembri, tuttavolta però si sono molto allucinati in ciò gli antichi Professori di questa nobile Arte; conciosiacchè le febbri giunte alla lor declinazione sovente *rimettono*, ma non *intermettono*; nè solamente dal *Polso tardo* e *Raro* possiamo sicuramente fare probabil congettura della loro *Intermissione*, ma piuttosto dal *recesso* de' *Sintomi*, che le accompagnano. Quindi dovrà dirsi non vera quella *Intermissione*, in cui quantunque l'estuante calore apparisca più temperato, e 'l Polso più lasso; nondimeno il *dolor* di Capo, o de' lombi, la sete o la vigilia contumace, o altro sintoma perseveranti si osservono; sicchè (al dir di Eugenio): *Debent Febres adeo per intermissionem desinere, ut nullum sui vestigium relinquant; & Ægroti omni noxa vacantes, ac immunes, veluti in salutis Statum reverti videantur?* Sovente ancora le Febbri replicando con manifesti segni di *Rigore*, o di *Orrore*; poi o col sudore, o notabile escrezione, o con Vomito spontaneo di botto terminano, ed intermettono, sicchè Ippocrate dice (*) *Quibus in febribus quotidie RIGORES fiunt, quotidie febres solvuntur*; ma le *Intermittenti Cotidiane*, le *Terzane*, e *Quartane* non solo si distinguono riguardo a' *Periodi*; ma altresì perchè il fido *Achate* delle *Terzane* è il *Rigore*, e delle *Quartane* l'*Orrore*, quali (secondo il Galieno) vicendevolmente trà lor differiscono *Duratione*, & *sensu illato*. *RIGOR enim* (soggiugne) *vix horam attingit; at HORROR etiam duas, vel tres, aut quatuor transcendit horas: RIGOR sensum incutit punctionis, & acredinis: HORROR verò congelantis frigoris; in utrisque autem Patientis Corpus insigniter tremit & concutitur; Hinc RIGENTES veluti spinis videntur pungi, HORRENTES verò veluti glacie perfundi*. Nelle di cui febbri i Parosismi non eccedono le dodici hore, e se forse s'innoltrano, è segno, ch' elleno sono spurie; ed Illegittime.

Febbre e continova dalla Intermittente in che differisca.

* IV. aph. 63.

De febrium discrimine Cyrillus mente.

P R E S A G I O.

19. Hippocrate nel primo de' Proretici al cap. 2 dice, non esser pericolose le *Intermittenti*; e precise la *Terzana legittima*, ch' egli appella Esquisita, terminare trà Sette *Circuiti*, o siano Periodi (*) e in parlando del *Rigore* sopravegnente alle febbri *continove*, dice, quello esser' giovevole, purchè non avuenga nel *sesto giorno*, o pure il *Paziente* dopo tal parosismo rigorifico di bel nuovo non si riscaldi; o da sopore non resti sorpreso con lieve sudazioncella, Torpor de' membri, difetto o raucedine di voce, dolore e raffredamento nella Cervice, oppure finalmente senza sensibile successiva evacuazione.

(*) IV. aph. 43. † 59. † 58.

20. Intorno le *QUARTANA* Ippocrate dice, l'*Estive* esser più *brevi*, le *Autunali* più *lunghe*, e precise se si estendono fino a quel tempo, ch' è il più canuto dell'Anno.

In Coac. praen. & II. aph. 25.

* Decem-ber. (*Mensis quo canent Borealibus Arva pruinis.* *
(*Frigidus aut Mensis qui Anni primordia profert.* *

* 1. Januarius. Anzi l'Aureo *Celso* s'innoltra a dire, che di rado le *Intermittente* si curano eziandio.

* 1. Aprilis. *Tempore, quo latis decorantur floribus horti*,

e ne rapporta le ragioni; poichè i *Quartanarj* soggiacendo a fierissime *ostruzzioni* (*Quæ aliquando lienis scyrrho conjunguntur*) vieppiù co' medicamenti si rendono contumaci, e perciò volgarmente la *Quartana* vien detta *Opprobrium medicorum*. In quanto poi alla *Intermittente* Cotidiana; questa è altresì più

* v. aph. 70. perigliosa delle sovraccennate, (*) sì a cagion de gl' *Insulti*, che ogni giorno ripetono, sì perchè l'*Accessioni* durano 18. o 20. ore, e forse più; che se poi la *Cotidiana* ritorna di bel nuovo

* IV. aph 30. nelle ore solite e stabilite, e la notte gl' insulti febbrili vieppiù si essacerbano; il dì veguente si attroverà in gravissimo periglio il Paziente.

C U R A.

21. Avvegnacchè le febbri *Intermittenti* 'n alcuni tempi dell'Anno senza ajuto di medicamento apoco apoco declinino, e finalmente cessino dall' intutto mediante una *sudazioncella*, *dejezzione* escrementosa, *vomito*, o *lozio* copioso; non perciò il Medico deve starne frattanto colla mano alla cintola, ed essere lento spettatore di un tanto dogliofo scenario del microcosmo dolente su 'l Teatro della di lui

Emetici per le Intermittenti. Animale Economia; ma presto dar di piglio a' *Vomitivi*, e precise a quelli ch'oggi con tanta sicurtà, ed utilità compongono i moderni *Fisici*; qual' è la *Infusion* di croco de' metalli, il *Regolo* di Antimonio: o pure la *Radice Ippecacuana*: o l' offizaccaro Emetico di Angiolo Sala &c. (*Method. curat. febr. part. III.*)

22. Dopo l' *Emetico* prima del parosismo essibire al paziente tanto di *Diascordio*, quanto si uguagli alla quantità di una *noce* giuglanda, per reprimere l'empito del *Vomitivo*, e questo è concesso fars'in tempo di *primavera*, *e* di *Està*, e sul principio di *Autunno*; onde il Ga-

* lib. 2. ad Glauc. lieno (*) testifica essere il vomitivo sempre giovevole, e ne' principj delle *Intermittenti*, e nelle febbri *Acute*, o *Croniche*, o *contumaci*; e se forse vi sarà chi non sia assueto a vomitare, può sostituirsi in vece degli accennati *Emetici* la polvere del Conte *Vvarvich*; la quale efficacemente fuga le *Intermittenti*, e le Continue in tempo estivo, ed *Autunnale*: guardisi l'accorto Pratico di essibire *Catartici* fuor del tempo opportuno; perchè da ciò ne potrebbe succedere abbat-

Monsign. Bellost fuga le febbri tutte col Mercurio crudo, e non dolce. timento di forze, si agitarebbono in darno gli umori, e forse gli utili per gl' inutili si caverebbono fuori con pericolo d' *Ipercatharsi*. Guardisi ancora di non mettere in uso la *Manna*, la *Viola*, la *Rosa*, le *prugna*, o altro *Catartico lenitivo*, poichè questi o simili purganti facilmente si corrompono, infievoliscono il Tono del ventricolo, e accrescono il fermento febbrile, inducendo sovente Diarree, Cardialgie, nausea de' Cibi, gran sete, e sconcerto indicibile al sangue; Quindi è, che il buon Pratico *Riverio* in tutte le *Intermittenti*, e nella stessa *Quartana* comenda instantemente l'uso del *mercurio dolce* sei volte sublimato mescolato colla *Resina* di Gialappa, o di Scammonio e col

solfo

solfo ben corretto; onde testifica averne veduto felicissimo evento (nelle Centurie delle sue osservazioni mediche). Del salasso quì non bisogna parlarne, tale è il comun consenso de' Medici *Arabi*, *Greci*, *latini*, e moderni. *Pluries enim experimentum evicit V. S. nullo modo febrientibus opem ferre; infracto scilicet Robore vitali, quo natura causam debellet morbificam* (dice il *Tozzi*) non Io.

Il Ciugo Medico di Padova l'attesta con lettera datami a' 4. Agosto 1734. essersi il Mercurio uno gran medicamento Antifebbrile.

23 Se le *Intermittenti* procedono da succhi *glutinosi*, e *grossolani*, si prescrivi la *Dieta* attenuante. I medicamenti *Diuretici*, o li *Diaforetici*; Questi ultimi però non nel principio, essendo necessario prima attenuar gli umori, e poi destramente cacciargli fuora per la cute, *nisi tamen a vomitu fuerint magna ex parte discussi, & excreti*; Se poi gli umori sono *Acri*, e *mordaci*, bisogna temprarli parte con *alimenti molli*, parte con medicamenti *Umettanti*, misticatovi qualche *Acidetto*, o blando *Anodino*; oppure co' medicamenti *Salino Volatili*, non già *Oliosi*: perchè questi inducono esto maggiore ed intensissima sete a Febbricosi.

Febbr'Intermittenti d'onde derivino.

24. Giacchè sovente le *Intermittenti*, (passati alquanti giorni di rigoroso conflitto] sogliono per *Natura* cessare dall' ingentivo di copioso sudore; potremo ancor noi imitandola servirci con ogni sicurtà de' *Diaforetici* (*attento autem præ primis ipso natura motu*). E trà la innumerabil farragine che ne abbiamo, potremo porre in uso i più scelti, che sono i seguenti cioè: Il *Cardo* benedetto, il *Dittamo*, lo *Scordio* la *Contrajerba*, l'*Angelica*, la *Carlina*, la *Scorzonera*, la *Vipera*, il *Corno di Cervo*, la *Canfora*, il *Succino*, il *sale Armoniaco*; il sal *Vitriolico*, il *Tartaro* * lo *stibio*, il *Mercurio*; e tutti i sali scelti da sovraccennati *Semplici*. E fra gli altri il *Sal policresto*; che si compone di fuligine eletto da un Cammino (volgò Focagna), di *Sal prunella*, e di *Stibio Diaforetico*, fattone de' suddetti polvere, è la sua dose un scrupolo, e mezzo per volta da prendersi in Vino, o in altra conveniente pozione prima dell' insulto febrile; Tal medicamento non solo fuga le *Intermittenti*, ma ezlandio le febbri *continove*, promuovendo mirabilmente il *sudore*, o la *Diuresi*; oggi è in uso la *Corteccia del Perù*: mà perchè si adultera da' mercadanti della *China* di rado fa l'effetto, che facea in tempo del Dottissimo *Fabbri*; onde un Dottor de' nostri tempi ne scrive; che *Ex cortice Peruviano non semper Res ex voto succedit, hisce enim temporibus nostris genuinus Cortex vix, aut nec vix quidem invenitur*, laonde in sua vece sustituiremo il seguente:

* Il Mercurio Crudo però è migliore del dolcificato da' Chimici; il perche si leggerà 'n fin di questa opera.

℞. *Cortic. Cupres. malor. aureor. dulc. an.* ℥iij.
Radic. Gentian. ℥iij. *adde Sal. Tartar.*
Vitriol. ℈ij. *Stib. Diaphor.* ℈j. fiat S. A.
Pulvis ter exhibend. ante paroxysmum.

La suddetta Ricetta ch'è di quel gran Medico Inglese detto il *Schreuverdechio* nel 1700. venuto in Napoli a diporto, è passata finora per *Arcano*; mà io, che scrivo per l'utile del Pubblico, vò farlo a tutti noto, e manifesto:

25. L'*Anonimo Francese* in vece della *Corteccia del Cipresso* prendeva la Radice dell' Albero di *Persico* (pianta notissima presso gl' Italiani) e la essibiva polverizzata al peso di una Dramma in trè oncie di vino vecchio generoso per cinque volte prima dell' Insulto rigorifico febbrile, aggiungendovi per maggior efficaccia uno scropolo di *Sal di*

Ricetta da me sperimentata più volte per vera.

absinthio, o di *Centaurio minore*. Il Celebre Francesco *Piens* loda contro la *Terzana* la seguente pozioncina.

℞. Aqu. Cichor. ℥ij. *sal. absinth.* ʒß.
Spirit. sulph. ℈j. *m. f. haustus*.

Contro la *Quartana* è mirabile l'arcano di Giacomo *Cocchio* communicato al detto Signor Francesco Piens, ed è il seguente.

℞. Aqu. C. B. ℥iij. *Alum. crud. pulveris.*
ʒj. *ol. sulph. per campan. elicit.* ℈j. *sal.*
Centaur. minor. ʒß. *f. haustus calidus*.

DELLE FEBBRI CONTINOVE SECONDO I NEOTERICI.

1. Finora abbiam discorso delle febbr' Intermittenti, al presente facciamo brevemente parola delle febbri continove, le quali benchè abbiano stabilito il tempo della loro *Remissione*, e dell' *essacerbazione* insultante, tuttavolta giammai intermettono. Alle continove in tanto devon ridursi le febbri *Diarie*, tanto legittime, quanto spurie; e le altre ancora che per ogni giorno, o alternativamente assalgono il Paziente citra *ἀπυρεξίας* (*idest sine febris intermissione, seu remissione*) della cui specie sono quelle dette da Greci' *Tritaophie* ac *Triteos*: in quanto che per ogni terzo di solgiono essacerbarsi sotto larva di una vera *Terzana*, annoverandoci ancora la febbre *Ardente*, e la *Lipiria*.

Tritaophia idest febres trium dierum.

C A G I O N I.

2. Il *WILLIS* (a) pensa in trè modi potersi accagionar le febbri *continove*; o da ebullimento, seu accension di spiriti, la quale se dura un giorno, producesi la febbre detta *Ephemera*; se più giorni dicesi *Ephemera plurium dierum seu SINOCHUS simplex*, o dalla parte del sangue solfurea oliosa riscaldata o accesa, e ne deriva la febbre *Putrida*, o alla per fine da qualche contagio velenoso che inbratti il sangue congelando la di lui linfa, e si accagionano le febbri *maligne*, le *Vajuole*, i *morbilli*, e la stessa *Peste*. Que' *parosismi* poi colle disuguaglianze de' Polsi, e que' varj moti *Critici*, che sogliono aggiungersi alle sopraccennate febbri, giudica il Signore *Willis* procedere dalla corruzion di qualche succo alimentoso di fresco intimamente unito, e mislicato col sangue.

(a) De febribus cap. 7. & seq.

3. Il *DELEBOE* (b) vuole, che le febbri continove, che si essacerbano, e poi rimettonsi ogni giorno, ovvero ogni trè, o quattro giorni, sieno Febbri non *semplici*, ma *composte* ugualmente da una *Sinoco*, e più frequentemente da *Terzana*, di rado da *Cotidiana*, più di rado anzi mai da *Quartana Intermittente*; miscuglio in vero non dissimigliante di quello, con cui il Galeno trascrisse da Ippocrate l'*Emitriteo* esser una specie di Febbre, che costi di *Cotidiana continova*, e di *Terzana Intermittente*.

(b) Lib. I. Prax. c. 27. & seq.

4. Se-

4. Secondo i *Neoterici* e *Formentisti* del secolo odierno dicono in due foggie accader possano le febbri *continove*. I. da *Formento* del sangue dentro il sangue, che chiamano formento Intraneo, come a dire: o che una porzioncina glutinosa ed alibile del sangue non bene si sottòpone ad un'altra più tenue e sottile, o che questa più tenue, e sottile esagiti quella glutinosa, o quando le parti del Chilo impuro più volte circolando, non solo non si espurghino dal sangue, mà in esso, sovente ritenute con le sue impurità intimamente lo attigano. II. Possono procedere da formento estraneo suggerito di continuo al sangue, ed al cuore; come è il *Chilo*, la *linfa*, il succo *Pancreatico*, il Felleo o altro, che forse ha forza d'intimarsi col sangue. Alla prima Classe riferiscono l'*Esemere* o sieno *Diarie*; e le altre febbri, che *Sinoche*, e *Continenti* si appellano. Alla seconda Classe spettano le *Sinoche*, e le *Continue*, che i Signori Pratici volgarmente dicono *Cotidiane*, *Terzane*, e *Quartane Continove*.

Febbri continue secondo i Neoterici d'onde derivino.

5. Vi è chi divide in senso più acconcio le *Continove* in Febbre *Esimera*, in *Sinoca semplice*, ed in *Sinoca putrida*. I. La febbre che non si prolunga più di un giorno vien detta *Esimera* o *Diaria* dal Greco ἐφήμερος (che significa d'un giorno) onde secondo il rapporto di Aristotile (*lib. V. de Nat. Animal.*) i Greci soglion chiamar l'Acaro (animaletto di sì brieve durata) *Esimero*

Ephemeron graecè, latinè momentaneum.

Che da allor che nascea sino all' occaso
Era il termine suo d'un giorno solo.

II. la febbre che oltrepassa tal termine, risolvendosi o nel quarto o prima del quarto si chiama *Sinoca Semplice*. III. Quella, che oltrepassa il Quarto, dicesi *Sinoca putrida*, o formentativa.

6. L'*Esimera* disegna una lieve formentazion nel sangue dalle molecole dello stesso più tenui alquanto essaltate, e precise da cagioni estrinseche, come sono l'esto dell' *aere*, la *insolazione*, *moto smoderato*, un copioso beveraggio di *Vin* generoso, *Crapula*, *passion di animo*, *Ira* &c. Il *Sinoco* semplice disegna maggior formentazion nel sangue (*data majori proportione effervescentia*). Finalmente a *Sinoca putrida*, o fermentativa può paragonarsi a quello incendio, o piuttosto formentazione a fuoco, che vediamo di repente appiccato in una meta di fieno posto al coperto, ma non bene asciutto; talche inondandovi la materia del *secondo* in gran copia su della materia *striata* si vede combustibile nell'atto medesimo della sua corruzione: (*Caeteris paribus*) tu puoi discorrere di quei succhi mal dirozzati nella fucina del *Chilo*, che principiandosi a corrompere fin dal principio della loro chilificazione; uopo è che misticati col sangue eccitino un grande incendio nell' Economia Animale.

Fieno racchiuso come possa incendiarsi da se stesso.

7. Vi è chi divide la suddetta *Sinoca putrida* o formentativa in febbre *Ardente* da Greci detto καῦσος (*idest febris ardens continua acuta*), ed in febbri meno acute intitolate *Croniche* dal Grecco χρόνος; (*idest Saturnus*, la cui proprietà e simbolo è il piombo dinotante prolissità nel circolare): la febbre *Ardente* Acuta è quella semplice febbre *Continova*, che si rissolve in brieve, o in guarigione, o morte dello indisposto: la febbre meno *Acuta*, *lenta* o *Cronica* che dir vogliamo, è quella semplice *Continova*, che a terminarsi impiega uno spazio di tempo di gran lunga maggiore.

8. La febbre *Ardente* o sia *Causone* può dirsi quella, che porta seco per segno distintivo *Arsure* molto sensibili; sovente però nel causone

succede un freddo in principio somigliante a quello, che accado sul principio delle *Intermittenti*: Il che possiam concepire in due maniere, o che un'Acido appoco appoco si prepari in un qualche viscere, o in altra glandoletta oppilata, e che questo ivi in tratto di tempo giunga a tal' eccesso, che forzandone le *ostruzzioni*, si apra per mezzo di esse libero il Campo di trassondersi negli Andirivieni del sangue; onde questo rappreso ed ingagliato dall' acido, in perdendo il suo moto, deve per necessità eccitare una gran sensazion di freddo; a cui deve in conseguenza succedere di poi una somma formentazione, o sia *Ardore* eccessivo; Oppure dovremo supporre; che codesto *Acido* o cosa simile soggiornando lentamente dentro gli Andirivieni del sangue, ed accumulatosi in quantità, indi sgorgando nella di lui massa il ritardi dal suo natural Corso, e precise ne' più stretti confini diametrali degli *Andirivieni Anastomosici*; ove se forse giunge a grumesarsi oltre il freddo intensissimo può accagionar febbri *maligne*, e *Pestilenti* in quella guisa appunto, che oprano i *Veleni*, o *aliti velenosi* di mala indole dispersi per l'aere, i qua' rappigliando i liquidi ne' ventricelli del cuore, sovente fan succedere *Sincopi*, *Deliqui* di Animo, *fievolezza* di Polso, *raffreddamento* da per tutto, ed alle volte la *morte*.

Distinzione del Causone, o sia febbre Ardente.

9\. Giacomo *Rohault* (*) per salvare un tanto fenomeno del freddo insultante nel principio delle *Accessioni* (o sieno di *Tipo Intermittente*, o *Remittente*) suppone, che una *linfa*, una *Bile*, un *succo Pancreatico*, o un *Chilo* non ben ripurgati, e 'mpertanto abbondanti di moltissime particelle incolte, rozze, e molto grossolane in paragon delle molecole componenti la massa del sangue vadano a comunicarsi con esso lui, e quind'è, che queste in principio colla lor mole *sproporzionata* non potran di meno non raffrenare a detto sangue la ordinaria sua formentazione, e per tanto di non produrre un *Freddo universale*, il quale dovrà tosto cangiarsi in un'*Ardore insoffribile*: e ciò avverrà allor quando dette particelle col girare, e rigirare più volte dirozzandosi, diverranno più mobili.

(*) Trat. Phys. lib. IV. c. 24.

Come dal freddo si generi il Caldo nelle Intermittenti.

10\. Che però i Sintomi che si congiungono ad una Febbre *Ardente* non di rado tanto imperversano, che mostrano chiaramente nel sangue non pure una pervertita formentazione, mà una somma alterazione, in riguardo alla sua naturale fluidità; volli dire ch' egli di soverchio *rappreso*, o pur troppo *sciolto*, con buona ragione diducesi, che il *Causone* produrre possa *Benigno*, o *Maligno*, o *Pestilente*.

Causone sovente suol maligarsi.

11\. Dal vedere apertamente accagionarsi una fierissima febbre *Continova* o *Continente* da una spina ficcata in un deto (*quamquam nullum sensibile vitium in sanguine praextitisse constiterit*) potremo didurne col *Valiesio*, potersi originare parimente le febbri dette *Erisipelatodi* procedenti da *Ascessi*, *Tumori*, *Tubercoli*, o *Infiammagioni* di qualche viscere; suddicchè lasciò scritto quel grande *Erasistrato*: *Nullam febrem sine Inflammatione*; la qual cosa dice il *VVEPFERO* (*saltem in Continuis verificari*) Ne sia maraviglia, se tali *Erisipelli*, o infiammagioni non dieno aperti indicj di sensibile dolore: attesoche queste occupando le glandole, o altre più profonde parti del *Microcosmo*, e risolvendole in *Isfacelo*, o in *Gangrena*, *sensum omnem Doloris adimunt. cum Symptomatis Veneni NOTAS referentibus*.

* Notat idest narrabitur.

12\. Tutte le febbri *Continove* (che da Greci col nome di *Sinoche* si spiegano) ripetendo co' loro particolar' insulti, con manifesta esacerbazione, e succedente Remissione, dipendono dal formento estraneo del san-

fangue, ed in fpecie da tutti i fucchi componenti il liquido, i quali fecondo la varia natura e condizione indebitamente formentando col fangue poffono produrre quelle febbri dagli Antichi appellate *Biliofe*, *Maninconiche*, *Pituitofe*, e da *Silvio* dette *Pancreatiche*, *Linfatiche*, *Glandulari*, *Salivali*, (e dagli aggionti Sintomi), *Eftuofe*, *Lipirie*, *Colliquative*, *Siticolofe*, *Sincopali*, *Anelofe*, *Helodi*, *Affode*, *Fricodi*, *Algide*, *Epiale*, *Lente*, *Uretiche*, *Artritiche*, e fimili, che lo fteffo Autore annovera nel lib. 1. della fua Pratica c. 30.

Febbri e fuoi varj nomi prefi fogli antichi e moderni.

13. E parlando della *Epiala*, per cui l'indifpofto a' momenti (come dell'amante parla un Poeta)

Bolle nel ghiaccio, e fi raffredda al foco.

Lo fteflo *Silvio* dice, ch' ella compongafi di doppia *Intermittente* indotta da un *ACIDO ACRE*: *Itant continuò frigus unius concurrat cum ardore alterius: atque prioris paroxifmus novus, & frigus revertatur, quando pofterioris calor incipit increfcere, & agrum affligere.*

Epiala, e fuo coftitutivo fecondo il Delebei.

14. L'*Emitriteo*, che (fecondo il Galieno) dicon comporfi di una *Cotidiana continua*, e di *Terzana Intermittente*, io lo riferirei a quella Febbre Orrifica (detta da Greci φρικώδης, & Τριταιοφυής) o *Continua* accompagnata con molti Rigori; o finalmente a più Intermittenti l'una a l'altra fucceffivamente avvenire. Lo *Spigello* (*lib. de Semitertiana*) dice effer quella, che dipende, *tamquam ab origine*, da *infiammagion* del Ventricolo, o da fangue grumofo in effo rappigliato; locche ha molto del verifimile.

Emitriteo fecondo il Galieno è febbre orribile, compofta dal greco *Friacdes*, & *Tritaeodes*.

15. La *diftinzione*, che apportano tal' uni feguaci del Galieno trà le febbri *Continove*, e *Continenti*, è fenza alcun pofitivo fondamento; poiche il dire; che la *Bile* putrefatta ne' vafi *maggiori*, cioè nelle *Vene* produca la febbre *Continente*, e nelle Vene minori la febbre *Continova* è lo fteffo à dire, che trà le Vene maggiori (che dicono effere preffo il cuore, il fegato &c.) e le vene minore, che dal cuore fi affegnano diftanti, vi fia qualche notabil divario, o titolo *diviforio* trà loro:

Continove, e Continenti in che differifcano.

Che oltrepaffar tai limiti non lice.

onde hà più del verifimile fecondo i *Neoterici*, che afferifcono, eccitarfi una Febbre *Continente* da fermento intrinfeco nel fangue; cioè dalle molecole fteffe dal fangue non ben fequeftrate, anzi mal dirozate; All'oppofto, dicono quella effer febbre *Continova*, in cui il fermento *ab extrinfeco* vien fuggerito al cuore.

Neoterici più ingegnofi de' Galeniſti.

16. Vi è chi afferifce, che le febbri *Ardenti*, *Continove*, o *continenti* (fenza diftinzione alcuna) diventino *Ardenti* Spurie dalla *Linfa* refa morbofamente *Acre Salina*; mà effendo tali Salfezze, ed Acredini effetti di Cervello molto aftratto e Metafifico, mi riferbo parlarne appreffo ful fiftema meccanico in fine delle febbri di quefto prefente trattato; bafta per ora il dire, che tai febbri *Spurie Ardenti* dipendano probabilmente o dalla *Linfa* refa più acre del dovere, oppure dal *Siero* non bene fceverato, e dirozzato, il quale vellicando e pugnendo gli *Andirivieni*, agiti e depravi il fangue nella fua legittima *Diatefi*.

S E G N I.

17. Circa i segni delle febbri ne abbiamo discorso sul principio del presente Trattato delle Febbri in genere. I segni di una febbre *Continova* o *Continente*, Ardente *legittima*, o *spuria* sono i seguenti assignati Comunemente da Medici Pratici, cioè: *Sommo ardore*, ed *una gran Sete con indicibile inquietudine*; non perciò sempre si verificano col Testo d'Ippocrate: (*a*) che dice: *Quibus diù Tusses leviter irritantes in febribus ardentibus, non admodum sunt siticulosi*; Nè sempre si verifica nelle febbri un sommo ardore, secondo il precitato (*b*) *In non intermittentibus febribus (idest continuis lypiriis) si externa quidem frigida sint, interna verò urantur, & sitim habeant, lethale*; dunque nel primo aforismo si pruova non esser sempre la *sete* segno infallante dalle *Febbri*, e nell'accennato si pruova, esser falso il segno dell'ardor sommo; Sicchè i veri segni devono didursi da gli *Orgasmi* de' *Sintomi*, che sono: Il *Polso celere* ed *inuguale*, come altresì, le lunghe *Vigilie*, *Sogni* perturbati, *rispiro* frequente, *Inquetitudine*, *Urine* infuocate &c. La *Sete* siccome sul principio delle febbri *Intermittenti* e molto intensa; in queste e precise nelle Ardenti si fa sentire *intensissima* colle maggiori vampe del Caldo, artesceche in quelle la formentazione è *debole*, ed in queste è molto *eccessiva*.

(a) IV. aph. 54.

(b) Segni di tutte le febbri in genere secondo i Medici el.

Segni del *Causone* benigno sono: Sete eccessiva, dolori di Capo, il polso elevato, e frequente; ed in quel caso, che l'ardore di essa febbre avvampi molto alle dita del Professore ed indi appoco si umettino da un certo sudoretto non molto al tatto ingrato.

P R E S A G I O.

18. Le febbri *Continove* o *Continenti* sono sempre pericolose, e precise se le sussieguono gravissi mi *Sintomi*, i quali esser sogliono: *Delirj*, *Letarghici sopori*, frequente *rispiro* ed interrotto o pur difficultoso, *Nausea* de' Cibi soliti, *singhiozzo*; *ardor* di stomaco, *sudor* troppo freddo, o troppo flussile senza alleviamento dello indisposto, *rigor* sopravvegnente nel sesto giorno, *moti convulsivi*, la *Itterizia* prima del settimo, *Sonni orribili* e pieni di spavento, *raffreddamento* dalle parti estreme, e simili.

Presagi più veridici delle febbri.

C U R A.

Efimere come si curano più facilmente.

19. Intorno la Cura delle Febbri *EFIMERE*, o *Diarie* non v'è d'uopo di medicamento, sovente da se stesse terminando in Salute; e basta andare a mutare *ARIA* più temperata, se dalla stessa dipendono; Ma se procedono da Crapule o cruditá, si curano colla moderata *Dieta*: Se da lunga *vigilia*, e smoderato *esercizio*, colla *quiete*, e col *sonno*: Se da *stiticità* di alvo, con promuovere le solit' evacuazioni.

Sinoche e lor cura.

20. Le *SINOCHE semplici* si curano co' *Diaforetici*, e' *Diuretici*, ed in ispecie colla acqua del *Cardo Benedetto*, colla *scorzonera*, col *Vincetossico*, col *Corno* di *Cervo*, colla *Ruta* Capraria, colle *Spirito* di *Sal dolce*, o di *Vitriolo*, o di *Solfo*; Così ancora le febbri *ARDENTI benigne* (i cui Sintomi danno a divedere, che il sangue tuttoche altera-

terato in ordine alla sua formentazione corre non dimeno colla sua stessa quasi fluidità naturale) cogli sovraccennati, e seguenti Medicine si curano, come sono: l'*espressioni* de' Semi di meloni, e de' papaveri col *Sal nitro* Cristallizzato, il *sal* di *tartaro*, di *prunella* &c. opure l'*acqua Gelida* bevuta in larga copia in declinazione del *CAUSONE*; onde il *Tozzi* dice: *Quia nitro sunt saturatæ gelidæ aquæ largius epotæ non rarò ardenter febrientibus sunt profuturæ*. Nè le acque *Acidole* si devono mai disprezzare, essendo di gran giovamento, mentre imbrigliano (per dir così) le saltanti indomite tenuissime molecolette del sangue molto agitate dall' *estro* febbricoso. Causon idest febris Ardens.

21. Intanto non è fuor di proposito mandars' in bando le materie *fecciose* a' Febbricitanti mediantino i replicati *lavativi*: le *Urine* promuoversi co' *Diuretici*: il *sudore* co' *Diaforetici*: gli *Aliti* e fuliginosi vapori rarefarsi per mezo di repetite *fregaZioni*: eccitar la Diaforesi con mattoni calidi posti *sub axillis* con panni ben riscaldati, e con attenuanti medicamenti ricolmi di *Sali volatili*: render domi e miti i Veleni assunti per mezo degli *Alessifarmaci*, e con altri efficacissimi *Antidoti*; Sciorre il sangue forse rappigliato in *Grumi* co' medicamenti *AlKalici*, trà quali ottengono il primo luogo i seguenti, cioè: il *sangue di Capro*, il *Corno di Cervo*, il *Dittamo*, lo *scordio*, la *Contrajerva*, l'*Angelica*, la *Carlina*, lo *Stibio Diaforettico*, gli *occhi de' granchi*, il *Sal di assenzio*, il *Sal Volatile di Succino*, di Corno di Cervo, di Vipera, e d'ogni e cadauno *Bezoardico*, Spiriti Trincali &c. E se forse il sangue rappigliato sarà divenuto dopo lungo tempo *purulento* ci potremo servire del *Balsamo di Solfo*, del *Tolutan*, o dell' *Olio di Terbinto*: Io però in ogni febbre userei il *Mercurio crudo* al peso di ℥iij. per volta per otto dì: Monsignor Bellosth il mischia con l'Elettuario di Ginepro e coll'estratto di china; e questo è un segreto mirabile presso gl'Inglesi. I mattoni caldi *sub axillis* è invenzion' Inglese.

22. Il principal riguardo, che dobbiamo avere, è della *fucina elaboratoria del Chilo*, e de suoi *succhi cibali e salivali*, affinche il Chilo si generi purissimo al possibile pria di comunicarsi col Sangue; *Siquidem* (dice l'Areteo) *eludetur omnis opera in usu caterorum medicamentorum, nisi Ventriculus suo fungatur munere*: Ed in vero lui reso languido si accumulano le *crudità*, che sono *esche*, e *fomento* di ogni febbre.

23. Non dovemo perciò mettere in non cale i *Sintomi*; essendo questi loppiù delle volte, se per tempo non si mitigano, vieppiù gravi e pericolosi delle febbri stesse; anzi a minuto indagare qual vizio regni negli *Umori*, che eccitano il sangue ad una eccessiva fermentazione: s'e' forse sia *Acido*, *Acre*, *Austero*, *Salso amaro*, *acerbo*, *tenue*, *crasso*, *Volatile*, *fisso*, *Acquoso*, *Tartareo*, o di altra condizione; essaminarlo al possibile in paragon della *quantità*, se molto, o poco, se uno, o simplice, se più o composto: intorno la qualità se *attaccaticcio*, se *fluffile*, *se vago*, se *stagnante*, se nella parti *vicine* o *lontane* del Ventricolo, se pecca il *solido* o per soverchia tensione, o distensione, se da compressione, erosione &c. Poiche da tal varietà varie diduconsi le *Indicazioni*, e dalle Indicazioni i *Rimedj*. Quantità e qualità degli Umori peccanti.

24. Il Celebre *Tozzi* rapporta per la cura d'ogni e qualsisia febbre *CONTINOVA* o *CONTINENTE* il suo *Sale policresto*, lo *Stibio Diaforetico*, ed il *Mercurio precipitato stesso*, il quale non muove nè a vomito, nè per secesso, se non vien mischiato o con *emetici*, o Tozzi come curava le febbri 'n Roma giusta il rapporto del mio Cirilli.

con

con blandi *Catartici;* Il color di questo emula quel del *Corallo*, agevolmente si riduce in *polline*, tinge a guisa di *Cinabro nativo*, resiste al fuoco, nè si cangia di colore eziandio messo nella più forte lisciva: opera mirabilmente per sudore in dose di *tre* o *quattro granelli* essibiti in qualche *Elettuario* aromatico; e coll'*Estratto Cattol.co:* muove blandemente l'alvo all'escrezione. E' un grande *Antidoto* contro la *LUE VENEREA* ancorche inveterata: Vale contro i dolori *Articolari*, *piaghe*, *Tubercoli*, *Tumori*, *Scrofole*, e simili. Qual sia questo l'ho già felicemente trascritto da lui. Il modo è questo; Prendasi il *Mercurio sublimato*, si rettifichi secondo l'arte, indi su d'una lamina di ferro stagnata si spanda, e mettasi in sito declive sotterra con una Caraffa di sotto, affinche sciolto a guisa del Tartaro per deliquio scorri in detto vase, in cui lo ritrovarete cangiato di *color verde*, e molto *ponderoso*. Prendasi detto *liquore verde*, si metta in un vase capace di bocca larga, e posto sul fuoco infusovi volta per volta lo *Spirito di Nitro corrosivo* si lasci infuocare fin tanto, che precipiti nel fondo del Vase in polvere *rubicondo*: Svaporato di poi sopra le ceneri calde quello spirito, che ne giaceva al fondo, con replicate abluzioni di *acque distillate da' fiori*, o *di Rose*, tante volte si asterga, fin tanto che gustandosi su della lingua, non apporti sensazion veruna; Finalmente eficcato si conservi per i bisogni; la *DOSE* è di grani *due* fino a *trè* al sommo.

Modo di manipolar il precipitato fisso del Tozzi.

Delle Febbri maligne, e Pestilenti secondo i Neoterici.

1. NOn convengono molto i Pratici in assegnar qual sieno veramente le *Febbri maligne*, piacendo ad alcuni dire, che fussero quelle, che ad un tratto abbatton le forze: o quelle, che assaltano con disparità di *sintomi*. Altri dicono quelle, che non cedono alli più potenti Alessifarmaci, ma che infallibilmente si terminano colla morte: ma perche le maligne alle volte terminano in salute; il Galleno (*a*) ci accerta: *Malignos morbos vitæ periculum minari, sed spem salutis non adimere. Vires pariter momento temporis labascunt in lypothymiis, cardialgiis, cardiacis affectionibus, cholerris, hæmorrhagiis, & similibus, cum tamen ejusmodi ægritudines MALIGNÆ minimè dicantur.*

(a) Lib. 1. prorat. cap. 14.

2. Il *CAUSONE* o febbre ardente, siccome precedentemente abbiam divisato, spesse volte si accompagna con gravissimi *Sintomi*; cioè con *Delirio*. *Inquietitudine*, *Nausea*, *Singhiozzo*, *Vomito*, *Diarrea* &c. tuttavia di gran lunga differisce dalla Febbre *MALIGNA*, anzi altresì nel di lui corso si accompagna con disparità di *Sintomi*, trà quali, come più certi e veritieri ne ho scelto i seguenti, cioè: *Ardor* senza sete; *Estuazion* nello interno: *Raffreddamento* nell'esterno; l'*Urina* tenue e pellucida colla lingua arida e scabra: la *lingua* ricolma di Salliva umettante, ed intensissima *Sete*; così parimente l'*Apoplesia*, il *Letargo*, l'*Angina* suffogante, la *Pulmonia*, il *mal di punta*, la *Tisicia*, la *Idropisia* &c.

Causon idest febris Ardens.

Sintomi maligni e Pestilenziali.

3. Noi

3. Noi però diciamo esser quelle propriamente *Febbri maligne* (che diconsi da' Greci Παλίμβολος *idest ad instar hominis dolosi*) ; Di tai febbri è l'Adagio volgato dagli Arabi *: Pulsus bonus , urina bona , æger autem tendit ad interitum* : onde Ippocrate (*in Coacis prænotionibus*) lasciò scritto per nostro documento : *Qui morbi in malis signis levantur , & qui in bonis non remittunt : difficiles sunt .*

Palimbolos græcè, latine Dolosus, fraudulentus &c.

CAGIONI;

4. Poiche nelle Febbri *MALIGNE* accade ciocchè sperimentasi dal velen della *Vipera* , oppure dall' olio di *Vitriolo* infuso nelle vene d'un qualche *animal* vivente , e nelle Febbri *PESTILENTI* tutto il contrario , potremo da ciò didurne la diffinizione della Febbre *MALIGNA esser quella , i di cui Sintomi oltre alla formentazione alterata del sangue , ne danno chiarissimo indizio di* Rappigliamento ; laddove per opposto potremo dire *a quella esser febbre PESTILENTE , i di cui Sintomi mostrano piuttosto che detto sangue sia molto Sciolto , 'e Corrente* . (*a*)

5. Se dunque nelle *Maligne* il sangue condensasi, e 'nelle *Pestilenti* scioglies ; elle differiscono al sommo , siccome sono differentissimi anche i veleni tra loro , de' quali alcuni si osservano dotati , di troppo *Acidume* , che rappiglia ed ingaglia nel suo moto Circolare il Sangue , altri di *Acrume* , che lo sparpaglia e lo scioglie fino alle ultime sue intime molecolette , che 'l compongono tale ; onde per soddisfare in parte al Lettore , qua' di loro siano scioglienti , e qua' rappiglianti , mi è paruto abbozzarne in lista i più usuali , ed i più conosciuti da tutti .

(*a*) *Fernel 6. Phisic. cap. 7. Riolan. Enchyr. Anatom. lib III. cap. 27.*

LISTA DE' VELENI

Che nuocono immediatamente alle parti Solide .

(Le *Cantarelle* .)		(Alla Vescica .)
(Il *Solano* .)		(Alle Fauci .)
(Il *Lepre marino* .)	nuocono	(Alli Polmoni .)
(L'*Orpimento, e sublimato* .)		(Al Ventriglio ,)
(La *Colocintide* .)		(Agl' Intestini .)

Vele-

Veleni che fiſſano, o caogulano il Sangue.

L'Olio di Vitrio'o.	*Il Velen di vipera.*	*Di Scorpione.*
Morſo di Tarantola.	*Delle Falangi.*	*Il ſucco di Nappello.*
Il ſucco di Cicuta.	*Li Mandragora.*	*Del Papaver bianco.*

Veleni che lo ſciolgono e 'l fan più Fluido.

(*L'Olio di Tartaro.*) (*Di Nicoziana.*) (*La Spiuma di cane rabbioſo.*)

Si noti, che il ſangue in tempo di Peſte ſi ſcioglie, ſiccome nelle febbri maligne colla ſua linfa coagolaſi.

7. Quante volte dunque accade, che il polmone s'infetti di Aliti velenoſi per l'aere diſperſi, o pure il ſangue da contatto di coſa virulenta, o da cibo o poto aſſunto, o da medicamenti, o da veleni, o il ſangue turbato dalla ſua *Craſi* o coſtituzione ſi *Sciolga*, o ſi *Rappigli*, onde le interne viſcere, fibbre, tendini e muſcoli oltre il dovere ſi tendano o ſi diſtendino: Tai febbri *Maligne*, o *Peſtilenti*, o Endemiche, o Epidemiche &c. come a tutti è noto, con iſtupor del volgo ignaro e maraviglia grande del Medico poco pratico in Medicina non di rado incautamente ſortiſcono.

Segni, e Sintomi della Febbre maligna.

Secondo i Neoterici, e Fermentiſti.

9. Que' ſintomi, che nelle febbri danno indizio di malignità, o d'infezion di ſangue ſono a un di preſſo i ſeguenti: 1. Il *Polſo frequente*, ma languido, e rimeſſo. 2. Un repentino *abbattimento* di forze. 3. Una *Sete* intenſiſſima. 4. Il *ſonno* interrotto frequentemente a cagion d'alcuni ſtravagantiſſimi *ſogni*, o *terrori* improvviſi. 5. *Dolori* sì di capo, sì delle altre membra tanto interiori, quanto eſteriori; cui di ordinario ſuccedono. 6. Il *Delirio*, i *moti convulſivi*, e certe *vigilie* sì contumaci, che ſovente ſi prolungano ſenza intervalli per più giorn' interi, non oſtante che vadano alla per fine a terminarſi in un *letargo* di morte. 7. e quel che ſembrami più notabile in tal ſorta di Febbre ſi è: *che non di rado i membri eſtremi dell' Indiſpoſto ſembrano quaſi agghiacciati nell' atto ſteſſo, ove le viſcere avvampano d'un incredibile incendio.*

Ex Hipp. de febre Epiala, & lypiria.

Spiega de' ſovradetti Sintomi.

10. Per didurre intanto, come accadano i ſovraccenati *Sintomi*, è da notare primieramente: che il *ſangue* dello indiſpoſto di *Febbre maligna* eſſendo egli più *Denſo* del ſolito, non potrà nelle Cavità del cuore rarefarſi in modo, che dette Cavità ſi dilatino a dovere, ſicche coſtrignendoſi con *poſſanza* altrettanto *minore*, dovranno altresì con impeto minore impellere il ſangue nelle *Arterie*, ove per tal capo alter-

alternandosi di necessità le *Sistoli*, e *Diastoli* con vibbrazioni molto *languide*, *profonde*, e frequenti, dovrà il polso apparire con tutti i sovramenzionati difetti.

11. E che se le forze d'improvviso si abbattono, com' esse potrebbono non venir meno, se condensatosi il sangue, ed in conseguenza divenuto men veloce l'*Elaterio* delle glandole corticali del *cervello*, non può per essa deporre, che in iscarsissima Gopia gli spiriti animali?

12. Che la *sete* tormenti: che affliggano i *dolori*, e che le *vigilie* inquietino, ciò proviene o dalle fauci non umettate di *linfa*; (poichè questa o non può punto separarsi da un sangue glutinoso e tenace, o non si separa che in pochissima quantità, o pure da grumetti dello stesso sangue, i quali nello introdursi ne' vasi capillari delle membrane del Cervello li distendono fuor di modo e gli stimolano colle sottilissime punte di quegli *Acidi* seco uniti): o finalmente dagli stessi *Spriti Animali* dotati della stessa indole di quel sangue, da quai derivano, dovranno seco riportare una qualche *acidità*, e con essa stimolare le fibbre de' nervi: locchè parimente sarà origine di que' tremori convulsivi (che vengono d'ora in ora eccitati e nella *faccia*, e nelle *mani*, e ne' *piedi*) come altresì de i deliri, del sonno frequentemente interrotto, e delle contumacissime vigilie.

Sete, dolori, Vigilie onde dipendano secondo i Neoterici.

13. Che poi nel *delirio*, nelle *inquietitudini*, e nelle *Vigilie* si faccia un gran dispendio de' spiriti animali, e che questi malagevolmente possano ripararsi a cagion del sangue rappigliato, e pigro a muoversi, ne deduciam, che le fibbre de' nervi rimanendone essauste dovranno allentarsi, e per tal capo divenire impotenti di più condurre al Cervello le *impressioni* caratterizate su gli organi de' sensi dagli oggetti sensibili, e per secondo la sustanza stessa di detto Cervello restando impoverita de' spiriti, dovrà colla suo propria gravità comprimere le medesime; socchiudere quelle sue *traccie*, e que' suoi *meati* aperti prima e permeabili per dove i spiriti animali irrediavano ne' nervi: Quindi non sia stupore, se le anzidette vigilie contumaci dello Indisposto vadano in fine a perdersi in un profondissimo, ed inevitabile *letargo*.

Fibrarum compressio provenit a lentore potius sanguinis, quam spirituum.

14. E finalmente al Paziente sembran di ordinario quasi gelate le sue estremità, in quantoche, per esser queste in gran distanza dal Cuore, e corredate di sottilissimi vasselletti può darsi il caso, che il sangue come inetto al moto, o non vi giunga, o almen non v'inondi in tanta copia come prima: ma non perciò le viscere dovranno mancare di risentire un'ardore alquanto mordace, nel raggirarsi, che per esse fanno alcuni grumi di sangue *Denso*, e ripieno di particelle *Acide*, le quali scardazzando (per così dire) colle loro minutissime punte le pareti de' vasi sanguiferi, dovranno per necessità stimolarle in guisa, che la sensazion risultante sembri all' indisposto di un *Calore*, che internamente il divori, e consumi. Ond'è, che le stesse febbri *Maligne* soglion collocarsi fra le *Ardenti*, quantunque il calore sia in esse nè tanto sensibile, nè universale. Notisi, che gli Accidenti più propri, che indicano infezzion di sangue in un febbricitante di Febbre *maligna*, secondo il *DOLEO* in *Tract. de febrib.* c. 5. ed *ETTMULL. in cap. 17. de febribus* sono questi quattro. I. *Abbattimento di forze non ordinario*. II. *Sete inestinguibile*. III. *Avversione a qualunque cibo*. IV. *Vigilie contumaci ed unite ad un picciolo Delirio*.

Segni più certi di una febbre *maligna* sono: quando il polso poco lungi dal naturale di repente precipita, e si fa languido, e depresso; la lin-

la lingua arida e corrugata, le urine al naturale: se il paziente sente internamente certe vampe intense e mordaci, non sensibili al di fuori: Deliquj di animo, affanni frequenti, agitazioni insolite: il volto tetro, livido, sfigurato, Plunbeo: se due o tre giorni prima della febbre sentivasi di forze molto abbattuto, e se ciò si continui nel decorso del male, è certo lo Indizio della malignità.

Segni, e Sintomi delle febbri Pestilenti.

15. NOn di rado si osserva, che una di così fatte febbri incominci a *Caldo* per ordinario, e se tal volta incomincia a *freddo* (il che di rado succede) un tal freddo per allora è poco, poco sensibile, nè manca ben tosto di succedergli un qualche *ardore*, ma moderato e benigno, a segno tale, che gl' Indisposti d' ordinario non sogliono neppure dolersene: Benvero però, che indi a poco svenuti di forze soggiacciono ad *oppressioni* frequenti di cuore, a forza di *vomiti* intolerabili, a copiose *emorragie*, ed in particolare delle Narici: le loro carni sogliono farsi livide, o con macchie porporine, o con *nei* seu *essantemi*; o tumefarsi quando in Pustule, e quando in Ascessi, e talvolta aprirsi anche in pinghe e buttar marcia: Il *Polso* nel decorso del male persiste *languido*, *profondo*, e *frequente*; l' *estremità* de' piedi come più lontane dal cuore perloppiù si raffreddano: Perdono affatto il sonno, anzi sovente vengono sorpresi da certi Delirj e con tanta inquietitudine; che furibondi talora danno in *Ismanie*, ed in rabbiose strida appunto:

Segni di febbre pestilenziale.

Utque solent stolidi, stupidi, rationis egentes
Intemoresti ivos edere voce sonos.

16. Egli è certo, che la origine principale di una tal febbre consista in alcune particelle di lor genere ACRI, o ALCHALICHE, le quali introdottesi nel sangue, ed assembrates' ivi 'n gran copia, l'abbiano intimamente *assottigliato*, e *sciolto*. Se poi li *sintomi* 'ncominciano a *freddo*, al che succede un qualche *ardore* moderato, cio avviene dall' *assiderazion* de' spiriti; i quai rattenuti sul principio non attuonano le fibbre carnee, e muscolari, onde si sente il freddo; mà poi sboccando per quelle colla lor lenta irradiazione, filtrandosene di essi molto pochi nella *corticale* del Celabro, e del cervello (stante la tenuità di esso sangue) ecco che viene ad eccitarsi un calor *blando* e moderato appena sensibile dallo Indisposto.

Origine della feb. bre pestilenziale

17 L' ARDORE però di un tal sangue sottilizzato e *disciolto* non può destarsi in tutto il corso della Febbre, che molto placido e moderato; e ciò accade in virtù de' componenti del sangue, i quali, per essere troppo diminuiti di MOLE e rarefatti, non possono (quando anche si movessero con ogni celerità) fare su delle *fibbre Carnee* quella impressione, che vi farebbono, se fossero soldi e massicci; Il tutto può essemplificarsi con incendiare un manipolo di *paglia*, o di sola *carta*, le quali cose non possono fortir sì *efficaci*, e sì *attive* nel *brugglare* o *riscaldare* altri corpi, come fortirebbe per essempio un fuoco appiccatosi a certi corpi combustibili, più duri e più resistenti, nè ciò può negarsi da chi ha fatto il pelo canuto nelle materie Fisiche, conciosiachè le *molecole* della paglia o della carta poc' anzi menzionate non hanno in se

in se stesse, che pochissima forza ad imprimere in altri soggetti quella tal loro agitazione, con cui vengono rapite nel Torrente del primo elemento (*) là dove i corpi duri e combustibili poichè sono attissimi col loro moto a produrre un simile incendio anche nella più parte di que' corpi, a'quali immediatamente si applicano, possono ben tosto ardergli, ed incenerirli. * *Rohault. I. phisices*

18. Oltrecchè potremo essemplificare così certe *Acque forti*, nelle quali immergendovi un dito, sogliono lacerarlo ed ispolparlo senza provocarvi *ardor* di sorte alcuna. Tale appunto nelle febbri *Pestilenti* possiamo concepirv' il sangue sciolto in se stesso da un' *Aere stagnante*, *paludoso*, *mefitico*, *Pestilente*, o simile, che abbia possanza, come di una *Acqua forte* disciolgere non solo il sangue, ma eziandio le sue parti solide e continenti; e supposto in tal guisa possiamo altresì concepire, come applicandosi colle sue molecole irritanti ora sulle fibbre del *cuore*, e vi perduce le *oppressioni*: ora su quelle dello *stomaco*, e vi provoca il vomito, o almen la nausea: ed ora in su le stremità delle *arterie*, le quali perforate ed aperte non potran di meno di non dare adito al sangue, sicchè ne grondi in copia. Acqua forte come si faccia, leggila mia filosofia meccanica nell' Indice.

19. Se poi detto sangue già reso sciolto e corrosivo perforando negl' integumenti le tuniche de' suoi condotti venisse a scaturire in loro superficie, senza però rompere affatto le membran' esteriori, egli per allora dovrà ivi mostrarsi o dilatato in *macchie*, o ristretto in *Nei*, o avanzato in *Buboni*, o elevato in *Tumori*, i quai poscia divenuti *Ascessi* dovranno in brieve sgravarsi di quel marciume sì contagioso, ed attaccaticcio, di cui sono ricolmi. Buboni, Tumori, e Ascessi pestilenziali.

20. Che il *Polso* debba farsi *languido*, *frequente*, e profondo, e che le forze debbano prostrarsi dall' intutto; ciò accade e dal sangue troppo *sottile*, (che per tal capo è impotente a dilatar con vigore le Arterie), e dagli spiriti animali, che per esser troppo volatili di leggieri essalano dalle fibbre de' muscoli: ma non per tanto dentro la cavità del Celabro, il quale, di sustanza è men poroso di dette fibbre, mancheranno essi di ragunars'in copia, ove movendosi ed agitandosi tumultuosamente dovranno accagionare al Paziente con perfide *smanie* vani *Delirj*.

21. In quanto al *raffreddamento* delle stremità nelle febbri *pestilenti* possiamo dire, che, siccome una *palla di piombo di due oncie* supera quella di un' oncia in quanto al *peso* e *superficie*; e che maggior movimento può communicarsi in quella di ℥ij che in quella di ℥j. (*caeteris paribus*) possiamo inferire, che le minutissime particelle di un sangue pur troppo divenuto più sottile e sciolto di quello era prima o non possono mai giungere con quel moto a loro impresso dal cuore ad irrigare le stremità delle membra, o che giungendovi vi pervengano spossate (per così dire) ed invalevoli a riscaldarle; onde non dobbiamo stupire, che codeste parti ne' febbricitanti di simil fatta sembrino loro da quando in quando come *agghiacciate* ed *intirizzite*.

Presagio delle Febbri maligne.

Il medico de' dubitar molto in far presagi delle maligne.

22. DAl *sangue* rappreso in tai febbri e dal *Polso* che si osserva in esse assai *profondo*, ed *inuguale* ne facciamo un pronostico molto dubbio, che l'Indisposto si rinfranchi al pristino stato di sanità; attesochè quanto il *Polso* è men diverso dal naturale, tanto si deve riputare l'indispoito in pericolo minore di morte; *& vice versa, cum contrariorum eadem sit disciplina*.

Intermittenza in tai febbri non è pericolosa secondo il *Riverio*.

23. L'*Intermittenza* de' Polsi, che si osserva alle volte in tali febbricitanti, non è sempre foriera di morte, come alcuni si danno a credere, quantunque duri tal Polso per più e più giorni interi; ilchè (secondo il Riverio) non può succedere, che in *età giovenile*, per esser questa robustà e vigorosa a resistere alla gravezza de' *sintomi*.

24. Se sopravviene il Delirjo a tal sorta di febbri, e se questo si sedi (affondandosi il paziente precise dopo un largo e copioso sudore) vi è speranza di guarirsi, ma sel Delirio è pertinace anche dopo il riposo egli è nunzio di morte. Se nel principio del male il febbricoso si assorda, è segno cattivo; all' incontro è buon segno rendendosi sordo passato il settimo giorno della malignità.

Titillamento è lo stesso che solletico, o Diletico presso i Toscani.

25. Le *Orine Untuose*, *sanguigne*, *livide* o *nere* sono *foriere di morte* irreparabile. Le *Tensioni* o *titillamenti* de' Polsi o delle mani, o dell' altre parti convicine sogliono convertirsi in *moti convulsivi* o in tremori Universali di tutto il corpo.

26 Gli sguardi *splendenti* o *folgoranti*, o *feroci* o *torvi* presagiscono lo imminente delirio.

Presagio delle Febbri Pestilenti.

Cauti sieno i Professori in presagir morte o vita in tai febbri pestilenti.

27. IL *Diamerbroek* nel suo trattato di *Peste* rapporta, che niuna febbre quanto la Pestilente vaglia a smentire un Professore ardito in denunziarne l' evento; poiche o questa suol terminare in salute quando vieppiù gli accidenti imperversano, o quando placidi in apparenza peggiorando a un tratto precipitano l' indisposto in baratro di morte.

28. Il *singhiozzo* in tai febbri è letale (*secondo Ippocrate*) come altresì se 'l febbricitante sfiocchi per cosi dire i panni d' adosso, se denudi indecentemente le membra, o pur se tiri verso il petto i panni, che lo ricuoprono; o in fine se totalmente perde la memoria e l'udito spezialmente nel principio della febbre.

Osservazioni delle febbri secondo Riccardo morton.

29. Riccardo Mortone rapporta per cattivissimo segno i seguenti: *Tremori* delle mani e della lingua, il *grondar* dalle narici o sangue, o siero. Gravi *dolori* ed *ardori* di stomaco, *avversione* al solito cibo, il *Rossor* degli occhi, ed il *dormire* a palpebre socchiuse.

30. Le Petecchie (che noi Napolitani appelliamo (*ab effectibus*) *Pasticci di morte*, se si mostrano infuocate, non già di color fosco, o appariscono in tempo che l' ammalato *est in robore virium*, o se s' osservano nè troppo rare, nè troppo spesse, non sono tanto pericolose,

quan-

quanto ſe livide, foltiſſime, o radiſſime ſi uniſſero a difficoltà di reſpiro, ed anzietà di cuore, o ſe ſi dileguaſſero ben toſto.

31. I *Buboni peſtilenziali* quanto più compariſcono per tempo, tanto ſono men pericoloſi. Quelli *Buboni* o *Carbonchi*, che ſi elevano intorno al collo, e dietro gli orecchi, o alle parti preſſo il cuore apportano funeſti avvenimenti.

Buboni peſtilenziali da' Carbonchi poco differiſcono.

32. Quei corpi, che ſono abbondantiſſimi de' ſieri più agevolmente ſi rinfrancano da periglio di peſte, ſe nel decorſo del male vengano afflitti da Umida toſſetta, ed habbian la cute eſteriormente ſudaticcia.

33. L' ultimo tracollo degli Appeſtati ſono i moti convulſivi: Alcune emorragie irreparabili: ſudori freddi: Deliquj di animo; e ſovente paſſando da queſte in altre affezzioni tralignando altresì in Aſme, Idropiſie, ed in Ettiche &c. E quel ch' è peggio ſi è, che le febbri Peſtilenti ſono contagioſe; quante volte gli aliti velenoſi paſſano agevolmente da un corpo all' altro; *& quidem* (dice il Tozzi) *vel per contactum, vel per fomitem, præſertim medii. Utenſilibus communicantur, vel ad diſtans halitibus per aera diffuſis; hinc Epidemici, & populariter graſſantes morbi ſequuntur plerumque vitium aeris, aut cibi, aut potus, pro varia quaque corporum habitudine*, per conferma di ciò porta per Teſtimonio il Padre Atanaſio Kircherio della non mai abbaſtanza lodata Compagnia di Gesù, e dice aver veduto in tempo di peſte da' corpi infetti in altri ſani elaſticamente vibbrarſi alcuni picciolisſimi vermicciuoli, i quali accapicchiatiſi alla cute, in un tratto li communicavano peſtifero il contagio (*a*). Lo ſteſſo vien narrato dal Bonomo intorno il Contagio di ſcabie ſortita quaſi epidemicamente nell' anno 1687.

(*a*) **Il ſcrutin. ex Peſtis Pel Athanaſii Kirch. e ſociet. Jeſu.**

34. In tempo di careſtia ſogliono eccitarſi atrociſſime Peſtilenze ſecondo il rapporto del Greco Heſiodo: che dice...

(γοιμὸς μετα γιμὸν (ideſt)
(Peſtis poſt Famem *

anzi potremo dir di vantaggio:

Son tre ſorelle queſte
E Guerra, e fame, e peſte.

Nota: li. mos græce denotat Peſtem, limos autem ſignificat Famem.

Perchè dopo la Guerra reſtando inſepolti i cadaveri, che l' aria appeſtano, e vuoti i Granai; non ſapendo come vivere chi ſopravive che di cibi di poco nutrimento, e di peſſima condizione; uopo è, che dopo la *Guerra* ſoppravvenga la *Fame*, e ſuſſiegua a queſta infallantemente la *Peſte*, contro la qual non prevale l' antidoto dello impoſtor *Marſilio* FICINO, che dicea: *Tempore Peſtis fuge citò procul, tardiſſime redi*; eſſendo queſta una inviſibile ſpada del Divin furore contro gl' *Iniqui*; che però ſecondo il *Levitico cap. 26 verſ. 25* ſi legge: *Peſtilentiam ob Dei comtemptum immitti*; ed altrove *Deuter. 28. verſ. 21.* † *Samuel 24. 15.* † *Paralipomen. 61. 14.* &c.

Cura delle Febbri Maligne secondo i Neoterici.

35. ASsignatosi nelle febbri maligne un sangue troppo rappreso tenace, tal' uni per restituirlo alla sua natural flussibilità prescrivono a catafascio *sudoriferi* a' *sudoriferi*; onde l' attenuano in maniera, che ne disperdono tutto il volatile, ed in vece di corrigerlo ne distruggono piuttosto l' *Attività Diatesica*, e per iscansare uno scoglio, fiaccano in un' altro la bella navicella del *Microcosmo*; come quel Piloto poco accorto, che in traghettando il Faro di Messina.

Errore notabile di moltissimi, ch'io conosco.

Incidit in Scyllam cupiens evitare Charybdim.

36. Il celebre *Tozzi* l' Antesignano tra' buoni Pratici de' nostri Tempi senza distinzione alcuna, o sia il sangue *rappreso* nelle febbri *Maligne*, o troppo *sciolto* e corrente nelle *Pestilenti*, alla rinfusa pretende, come dicesi *una via duos dealbare Parietes*, per mezzo de' suoi allistati *Alessifarmaci* curare e l' una, e l' altra Febbre, dicendo: (*) *Quandoquidem ergo sanguis in his febribus* (intendendo le maligne, e le Pestilenti) *veneno inficitur, aut* COAGULANTE, *aut exoluente .... cura dirigenda erit per Alexipharmaca, & Alexiteria: quæ sanguinem* CONCRESCENTEM *solvant*, AVOLANTEM *verò (idest solutum) frænent, & in sua naturali compage detineant*; A tal fare allista i seguenti Alessifarmaci, ed Alessiterj, i quali sono secondo ei dice:

*De febr. malig. & Pestilentibus.

37. Le *Acque*, e *spiriti Thriacali*; i *Bezoartici*, i *Diaforetici*; il *Diascordio* FRACASTORIO, o di SILVIO; la *Triaca* vecchia, l' *orvietano*, l' *acquavite* del Mattioli; l' *acqua di magnanimità*, o sia delle formiche, il *sal volatile di succino*, di *corno cervo*, di *vipera*, l' *estratto* di legno *Aloe*, lo *Ippericone*, il *Ginepro*, l' *olio di cannella del Zeilam*, la *Tintura di Tartaro*, i *fiori* dell' *ammoniaco*, o 'l di lui *spirito*, la *Canfora* e simili; soggiugnendo le *Gemme* di maggior prezzo, (forse per arricchire i speziali, ed inpoverire gli ammalati); come sono: i *smeraldi*, le *margarite*, le *perle*, ed i *Coralli*; perchè (dice egli) sono abbondantissimi di *sale AlKali*, e perciò valevoli a precipitare l' *Acido* che annidasi nel ventricolo, e va forse assembrato col sangue; in luogo de' sovraccennati sustituisce gli altri di minore spesa, e sono in secondo luogo.

Medicamenti Alessifarmaci o Alessiteri secondo il Tozzi.

38. La *polvere* del Corno di Cervo, gli *occhi de' granchi*, il *Bolo di Armenia*, il *Catbecu*, la *Terra sigillata*; oppure la *Contrajerva*, lo *scordio*, il *Dittamo*, la *Carlina*, l' *Angelica*, la *Ruta Capraria*, il *Cardo bendetto*; la *Veronica*, la *Valeriana*, e 'l Vincetossico, finalmente egli annovera in terzo luogo i seguenti:

Medicamenti di minor dispendio.

39 Gli *Epittimi Cordiali* caldamente applicati alla Region del cuore: i *Bagni di vin generoso*, o di *acquavite*, o di altro *Elissire* applicati nelle piante de' piedi, ed intorno il pettignone (secondo vuole il Scroodero) Utili parimente sono le *fregazioni*, affinchè il sangue ripigli blandemente il suo natural circolo; si perchè rilasciandosi la Cute più agevolmente traspirino le fuligini, che il di lui corso impedivano; come altresì a promuovere al di fuori l' *esanteme*, nella comparsa delle

*nella sua Chiave §. 36.

sa dalle quali si osserva tuttavia la prossima guarigione di tai *febbri maligne*.

40. Il principale medicamento a parer mio è la *dieta* moderata in tai febbri di maligna natura, Dissi *moderata dieta*; poichè tutti i buoni Pratici pretendono, ch' ella consista ne' *cibi laudabili*, di *facile digestione*, e di *mediocre quantità*. A chi è seguace di Bacco si apprestì il vin più generoso che sia, ma raddolcito dall'acqua: *Solo enim vini* (dice il RONDELEZIO) *usu plerosque à febribus malignantibus liberatos vidimus, carduo Benedicto infuso, quod* ALEXIFARMACUM, *&* SUDORIFICUM *est*; Parimente in camera dell' indisposto si abbruggino de' legni del Ginepro, o simili piante odorose per ripurgar l' aere forse sporcato di aliti putridi. &c.

Dieta qui s' intende per la Ragion del vitto.

41. Poichè la sperienza è maestra delle cose, In molte Città d' Italia contr' a qualsivoglia malignità di febbre si osserva una radice chiamata *Contrayerva*; che per essere amaretta è dotata di molecole mobili e spiritose, le quali tramescolate nel sangue agitano in moto molto gentilmente i suoi menomi componenti, placidamente disciogliendolo: Per tanto secca fatta nell' ombra si suol detta pianta ridurre in polvere, e darla a bocconi in conserva di *scorzonera*; e doppo beervi dell' *acqua destillata* o della *scorzonera*, o del *Cardo stellato* alla dose di ℥vi. per volta, tre volte al giorno per una settimana almeno. la Dose della Controjerva sia al peso di mezza dramma più o meno secondo spediente al buon Pratico di medicina.

Le Radice Contrajerva è un ottimo Antifebbrile; la sua dose è ℈j in circa † o secondo il Temperamento.

42. Il mio Precettore *Cirilli* di buona memoria commendava molto il seguente

℞. *Jusculi vervecini, aut Pullinacei lib. j. sarf. parill. divisa s. a.* ℥j. *oculor. cancror. p. p.* ℨiij. *Canccr. fluviatilium* ℥vii. *contusorum, Aqu. font. lib. VI. fiat infusio ex prad. S. A in cineribus calid. & post. 4. horas lentè ebulliant ad consumption. 3. partis; Coletur, & propinetur in die in tribus vicibus, pro qualibet ad* ℥vi.

Può prendersi ancora dopo cena.

Cura delle Febbri Pestilenti secondo i Neoterici.

45. Siccome nella cura delle precedenti febbri *Maligne* hanno lodato al sommo ogni e cadauna specie di *AlKali* per isciogliere in esse il fluido soverchiamente rappigliato dagli *Acidi*; così in queste *Pestilenti* all' opposto di quelle cercano rintracciar gli *Acidi* per imbrigliar la troppa *flussibiltà* del sangue; or quali di questi sieno più congrui, se l' *aceto*, il *Rhibes*, le *Azarole Napolitane*, il *succo di Cedro*, quel di *Limone*, o di altro consimile medicamento *rappigliante o coagulante*:

Cura delle febbri Pestilenti secondo i Neoterici.

Anceps pugna diù medicorum aspera surgit.

46. Noi per torci di mezzo a cotant' Intrighi imprenderemo la strada di mezzo, e questa sarà il mettere in opra la *Gelatina del Corno di Cervo*, o di altri simili medicamenti, che vagliano colla loro visci-

dità frenare quei fluidi cotanto divenuti *Acri e malignanti*, che tramischiati col sangue ne corrodono interamente le fibbre. Qui i *sudoriferi* commendati dal VVILLIS (a) si rigettano dal buon Pratico DOLEO (b); perchè qui è di bisogno fissare alquanto il sangue, non già renderlo più agitato, più flussile, e più sciolto.

(a) De febribus c. 14.
(b) lib. 19. de febribus c. 5.

Pozioni di acqua nel principio delle febbri sono peggiori del veleno.

47. Il *vitto* in queste febbri sia *tenue*. Il *salasso* si loda, per ovviare alle imminenti *emorraggie*, che insensibilmente abbattono dall' intutto le forze dello indisposto: Le Pozioni sieno moderate, e si essibiscano in declinazion della *Febbre*; devonsi dunque preparare nel modo, che siegue.

> ℞. *limat. C.C. ℥j; santal citi; cortic. citr; Cinnam. elect. a ʒij; Aqu. fontis lib. VI. lentè ebulliant ad tertiam partem, & colat. addantur succ. limon. ℥iij. sacch. candid. ʒv, denuo ebulliant, & S. A. clarificetur; de quo æger bibat ad arbitrium.* (oppure)

> ℞. *Aqu. font. lib. iij, Acidi citri, & Aceti ex vino optimo a ʒß. sacch. ℥iij. f. Julapin. s. A., & sicut acidum juxta opportunitatem potest augeri, & minui, ità ab ægro ad libitum potest bibi.*

48. Lodasi eziandio l'*acqua Profilattica di Silvio*, lo *spirito di vitriolo* volatile, l' *Antiepilettico di Harthmand*, l' *Arcano geminato dei Minsicbt*; oppure la *tintura di viole*, o di *rose* con assieme lo *spirito di Vitriolo*, o di *solfo* maritata: Appresso *Ippocrate* si loda il *vin generoso* con un tantin di *sale e solfo* caldamente bevuto; onde lo stesso lasciò scritto; *Sal. enim abstergit & à putredine tutatur; sulphur verò venenum cohibet*: l' *Elmonzio* celebra il suo *Elettuario composto di carne*, cuore, ed Epate di vipere (c): la *canfora* però è un degli *Alessiteri* più efficaci, che scegliersi possa nelle più doviziose Farmacopee dell' Italia; anzi può dirsi la vera *Panacea d' ogni e qualsivoglia morbo*; o che procedi da rappigliamento de' fluidi; come nella *Angine*, *Pleoritidi*, *Catarri*, *letarghi*, *Paralisie*, *febbri maligne*, e simili; o che derivi dal troppo scioglimento di esso; come nelle *Diarree*, *Dissenterie*, *Febbri Pestilenziali* &c.

(c) lib. de Pestil. c. 20.

Secreto per la Peste.

49. Un celebre Pratico Francese nomato *Monsigneur le Feure* tiene per arcano indubbitato contro la PESTE il succo di *Calendola* col *vin* bianco, ed è provato; questo medicamento però l' ho trovato io comendato dall' eruditissimo Vveslingio.

50. L' Ultimo rimedio contro la peste più preservativo si è:

Cito fuge: longe vade, & Tarde redi.

Spropositi di monf. Pleurs.

Non ha molto, che m' imbbattei per disgrazia a leggere un libro Francese di Monsigneur le *Pleurs*, il quale riferiva per antidoto sperimentato contro la Peste la *Gonorrea* corrente da lui detta *Caude pisse*; or io quanto sul primo mi smascellai nelle Risa, altrettanto facendovi riflessione, lo stimai medicamento improbabile per la salute del corpo, e improbabilissimo per la perdita dell' anima, essendo cosa più vantaggiosa imitar trà le bestie il candido Armellino: *Mellius mori, quàm fœdari*, che imbrodolarsi della di lui *Caude pisse* a parer mio più pestifera della stessa deploratissima Peste.

Della Febbr' Ettica.

1. L' *Ettica*, che si oppone alla *Febbre Diaria*, e Putrida, deriva dal Greco *ἑκτικὸς πυρετός*. *idest Ecticos Pyretos: est febris in partibus solidis tamquam in subjecto consistens*: Si annovera trà le febbri *Continove-Continenti*, ma ella è pusilla e lenta da' *Sintomi* che l' accompagnano, i quali sono a un di presso (secondo dimostrano i segni seguenti)

Segni della febbr' Ettica.

1. Celerità di Polso, che da giorno in giorno va sempre più debilitandosi. II. le *Urine* naturali, o poco men del naturale differenti, alle volte Untuose e tenaci a cagion della mordacità de' fluidi, che appoco appoco colliquano le parti solide. III. le *vampe interne*, e gli *Ardori del volto* divenuti più intensi una o due ore dopo il pasto; IV. I *sudori notturni*, che a guisa di vischio e fetenti grondano da' diametri cutanei oltremodo rilasciati; e V. Un' *abbattimento* e perdita di forze non ordinaria con manifesta TABE; dal che in progresso di tempo si accagiona una deplorabile magrezza, le tempie si constringono, le narici si assottigliano; gli occhi divengono squallidi; il collo dilungasi, le ugne s' incurvano; e tutto il corpo orribilmente dimagrasi, appunto come vien descritta la Invidia da *Silio Italico lib. II.* Segni della vera Etticia.

.... Jam lumine retro
Exesis fugere genis, jam lurida sola
Tecta Cute, & venis male juncta trementibus ossa
Extant consumptis visu deformia nervis.

Cagioni della febbr' Ettica.

2. Può accagionarsi tal febbre dalla *ostruzzion* delle vene latee, da' *tubercoli* delle glandole del mesenterio, e delle viscere vicine a lui; dal *fermento* viziato del ventricolo, dalle *Aposteme* suppurate ne' Reni, nell' Utero, nella vescica, nel Podice o nel Torace, secondo *Fernelio* (a) e *Vallesio*; dalle *Ulcere* interne, da continue e straordinarie *evacuazioni*, sia per Urina, per secesso, per la Cute, o per la *coda* virile; Da una *linfa* resa salsa acre instillata nel petto producendo una frequente molesta, e secca *Tosse*, per cui i Polmoni appoco appoco s' inaridiscono, e restano corrosi; come parimente delle continove *affezzioni* di Animo, *moti* ed *esercizj* smoderati, *viglie*, *Inedie*, e da *Passioni* amorose; e precise a coloro,

(a) De Hectica, & Vallesius in l. 5. epidemicorum.

.... Quibus noctesque diesque
Molliter urit Amor, qui versat in ossibus ignem.

Dal che si può didurre, che l' *Ettica* procede da formentazion *acre salsa muriatica*, da cui fassi il sangue, ed ogni altro fluido blandemente corrosivo, Nell' Ettica il sangue rendesi acre e salso.

sivo, ed ulceroso, è colliquante le parti salde, è continenti: Il tutto si argomenta dalla cute aspra e ruvida degli *Ettici*, non meno che dalle loro Salse *distillazioni*, *sputi*, e frequenti *Reumatismi*, à cul sovente lor mal grado soggiacciono.

3. Come poi la *febbre* a gli *Ettici* si esasperi una, o due Ore dopo il pasto? Risponde il VVANELMONT: *A corrupta cibi parte in stomacho relicta pendere, ideoque a pastu exacerbari*; Innoltre che dipenda la magrezza dal Chilo sciolto perchè orbato del suo *glutine* pliabile, non ha dello inverisimile; poichè *salassata* la vena a gli Ettici, il di lor sangue si osserva molto sciolto, e corrente, sicchè malagevolmente si rappiglia; Non di rado il lor Polso é frequente, al contrario de' *Cachettici*, e *Idropici*, a qua' si osserva tardissimo dal soverchio *glutine*; dunque se in questi è *viscoso*, in quelli necessariamente dovrà essere molto *sciolto*, e *corrente*.

Sangue degli ettici è molto sciolto e corrente.

Presagio della febbre Ettica.

4. DAlla *Magrezza*, o *Tabe*, che di giorno in giorno si avanza negli *Ettici*; i buoni pratici bilanciano i gradi di questa Febbre; onde dicono il *primo grado* esser difficile a conoscersi, ma facile a curarsi; Il *secondo* facile a conoscersi, e difficile a curarsi; il *Terzo lippis & Tonsoribus notus*, ma difficultosissimo a guarirsi; e precise quando essi patiscono vigilie contumacissime, sudori notturni copiosissimi: voce roca e sommessa, ed una fame non ordinaria, Tutti forieri di prossima morte.

Ettica di tre gradi.

5. Se l'*Ettica* deriva da febbre *Intermittente*, si scioglie di rado; come altresì se alligna ne' vecchi, si rende incurabile, non meno in chi che sia ogni qualvolta notabilmente loro scolorisce la faccia, si rendan di aspetto piombino, e squallido: o se a loro gonfino le gambe, gli cadano i Peli, o se finalmente da *Diarrea*, o *Lienteria* soprafatti ne vengano.

Questi segni sono verissimi.

Cura dell' Ettica.

6. IL buon Pratico prima di accingersi alla cura dell' *Ettica*, devè i varj stati di quella ponderosamente bilanciare; ond'è, che ne' primi giorni deve trattarla a modo di febbre *Diaria* contumace, estirpandone quelle radici occasionali, d' ond' ella trasse l' origine; e poich' ella suol' esser seguace della Febbre *Ardente*, o *Acuta*, devonsi in quella essibire que' *Farmaci* sovramenzionati da Noi nella cura del *Causone* con particolare riflesso non meno alle forze, che al proprio Temperamento dello *Indisposto*.

Ettica è seguace del Causone o sia Febbre Ardente.

7. Danniamo dunque in tanto l' *emission* del sangue negli *ettici* per mero sospetto, che questa non venga a renderlo privo e sposato di quella *linfa*, e *sieri*, che colle loro pliabbilissime molecolette vagliono a corriggerne quella mordacità, da cui la maggior parte degli Accidenti negli Ettici sintomaticamente deriva. Vituperiamo similmente per lo stesso capo le replicate *purgazioni*, che a catafascio gl' incauti in questa

arte

arte sciocamente prescrivono, e la principal mira del buon Professore si è, prima ben regolare il paziente nel *Vitto*, il quale deve prescieglersi *attuabile*, facile a digerirsi e sovratutto copioso di quelle particelle molli, untuose e pliabili, che maneanti nel sangue probabilmente congetturiamo: Quindi ottime sono le vivande de' *farri*, de' *Risi*, l'*orzate*, *tagliolini* * maritati con rasure di *Corno Cervo*, l'*Emulsioni* di mandorle dolci, di *Pinocchi*, di *Pistacchi*, o di *semi* di Zucca &c. oppure a tutto pasto i seguenti Brodi alterati.

* Tagliolini diconsi Bigoli da' Veneziani.

℞. *Carnis Pulli, vel vervecis Optim. lib. j. Rasur. C. C. ℥iij. Cancror. fluviatil. ℥vii. Aqu. font. lib. VIII. bullant lento igne circiter horas sex, coletur, servetur, & exhibeatur in prandio, & cœna.*

8. Di non minor efficencia sono i brodi di *Testugine*, di *chiocciole* o *lumache*, di *ranocchie*, e di *Carne di Vipera*; parimente i *Cerebelli*, le *animelle* de' Capretti, de' *Polli*, o di *Vitelle* mongane &c. si abbia però sempre la mira particolare allo stomaco degli Ettici, se sia *robusto*, o *Pricocolo*: ed a quello che ci avvertisce il nostro Antesignano (*) *Quæ longo tempore extenuata sunt corpora, lentè (idest per intervalla) reficere oportet; Quæ verò brevi, Celeriter*: il *Vino* sia grato, e ben diluito di *linfa*; l'alvo di essi non si stimoli con lavativi, bastando loro di sgravarsi le feccie una volta al Giorno; *Alvus enim lubrica* (dice il Veslingio) *in hujuscemodi ægritudinibus per maximè nocet*.

(*) II. aph. VII.

9. In secondo luogo commendasi molto il mutarsi nell' aria natia, o pure in quella, che per loppiù non varia, nè si agita da *venti* Australi, o Boreali; come è l'aere della *Stabbia* a piè del monte *Vessuvio* presso il lido del mare della nostra bella Partenope &c.

10. In terzo luogo compiete agli *Ettici* l'uso del *latte* o Umano, o Asinino, o Caprino, o vaccino: da prenderli tosto che sarà espresso dalle poppe, perche non acidifica, avvertendosi di vantaggio, ch' e' non s' incominci a prendere, se prima non saranno ripurgate le prime strade e con gentilissimi *solutivi*, e con semplici cristei; sicche prima si corrigga l'*acidità* de' fluidi dello stomaco, degl' intestini &c. (in caso che vi sia e affinche il latte ivi non gagli) ed invece d' introdursi nel sangue gia divenuto a guisa di *cascio di gaglio*, non pruduca *Cardialgia*, o *Tormini*, o *Diaree*, o *Lienterie*, e sia al misero più di aggravio, che di ristoro: A tal effetto i buoni Pratici 'ndustriosamente s' ingegnano prepararlo e misticarlo con quegli *AlKalici*, che non il lasciano rappigliare in modo alcuno: Avvertimento eziandio del nostro *Antesignano* Ippocrate, che ci vieta di esibirlo a *Cefalgici*, o *febbricitanti*, *sitibondi*, *Ippocondriaci*, a' *Scrofolosi*, a *Dissenterici*, ed a *Podice-biliosi*. Soggiugnendo allo stesso Aforismo: *Convenit vero lac Tabidis, non valde febricitantibus dare. & in febribus longis & languidis; nullo ex supradictis signis præsente; & præter rationem quidem extenuatis*.

Podice-biliosi son quelli, che stano sempre colle braghesse in mano per le continue scorrenze di ventre.

11. Circa il modo di far che il latte non gagli o si rappigli nella fucina elaboratoria del *Chilo*, il Galieno insegna di misticarlo col *Sale*, col *miele*, o col Zucchero: con cautela dunque si adopri, imperoche.

Res est sollicita plena timoris Acor.

Avvegnache molti e molti Medici temerariamente l'adoprino eziandio negli *Emplemaici*, e *Tisici* senza veruna circospezione. Altri poi che in vece del latte *Asinino* o *Caprillo* sostituiscono il latte delle mandorle

Latte perche non gagli, cosa debba farsi.

dorle dolci, de' melloni, e de' pinocchi, non men che l'acqua di *Capocefa'o* inventata dall' autore del medesimo nome con insieme il *siroppo* fatto de' *granchi di fiume* e Zucchero sovente danno al chiodo della vera cura metodica.

12. Giovano ezlandio i *Bagni* di acqua dolce, e secondo *Harthmanno* si sperimenta di non ordinaria efficacia il *sal de' Coralli*, e di *perle* ben preparate al peso di un *scrupolo* in circa per volta dentro i *brodi* più pinguedinosi che siano, e se forse l'*Ettica* si unisce colla *Cachessia* esperimentiamo di grande utiltà la polvere *Cachettica del Quercetano*, o il *nitro perlato* colla rasura di *Avorio*, e gli *occhi de' granchi*. Fa lo stesso la *Cerussa di stibio* essibita nell' acqua di *piantagine* o di *rapontico* per un mese continovo: così l'*Anti Ettico del Poterio*, e secondo *Silvio* (*) basta solamente l'acqua di calce ben chiarificata, opure la seguente Panacea *Antiettica*.

(*) Prax. lib. 1. cap. 6. n. 12.

℞. Nitr. fix. & Cerusf. stib. a ℥iij. Sal. Tartar. vo'atilisati ℥j℞. Pulv. Abbat. Haly ℥ij. misc. Dosis ad ℈j. circiter exhibend. in aqua stillitit. ex pu'pa, & Seminibus Cucurbitæ, vel hordei.

Opure gentilmente può prendere l'indisposto la stessa polvere dell' *Abbate Haly* in una Chichara di *Cacao* per volta, e a digiuno per 40. giorni; locche si sperimenta uttilissimo, e non apporta nausea veruna. Fin quì ho epilogato i pareri de' migliori Medici Neoterici, or sentirai il nostro parere Meccanico.

Delle Febbri in ispecie secondo i Meccanici.

AVendo precedentemente discorso delle febbri secondo il sistema Neoterico, ora per discorrere da Meccanico qual sono, mi fo lecito replicar cose, che non han d'uopo di dimostrazione ma di matura riflessione, notisi 'mpertanto:

I. *Il Corpo umano esser fatto a guisa di Orologio.*
II. *Costare di parti solide, e fluide.*
III. *Il solido potersi tender, e distendere.*
IV. *Darsi il moto progressivo, ed Intestino nel sangue.*
V. *Non doversi ammettere sorta alcuna de' spiriti anima'i.*
VI. *Non darsi fermento alcuno in corpo d' un vivente.*
VII. *Il succo Pancrea'ico e Biliare non esser propriamente fermenti.*
VIII. *Muoversi il cuore per sua innata costruttura.*
IX. *Le fibbricciuole, o carnose, o tendinose, o Nervose esser composte di due tuboletti, cioè di Arteria, e Vena.*
X. *L'Oscillamento delle fibbre dipendere dal cuore impellente il sangue ne' tuboletti delle fibbre mediante la Tensione delle medesime.*
XI. *La FORZA, e la Potenza di essa fibbra motrice dedursi dal di lei SPAZIO precorso.*
XII. *La QUANTITA' motiva di essa Fibbra dirsi accresciuta, o diminuita riguardo allo spazio da lei precorso.*
XIII. *Nella DIMINUITA quantità del moto muoversi la fibbra con mag-*

maggior velocità, *e nell' ACCRESCIUTA muoversi più tardi*, *e più lenta*.

XIV. *La fibbra muovendosi più TARDI acquistare maggior potenza*, *perche maggiore spazio precorre*; *Muovendosi poi più CELERE*, ottener minor potenza, perche minore è lo spazio, ch' ella precorre.

XV. *Nella macchina fatta a guisa di manti quantice e' più veloce si muove*, *minore spazio precorrono le di lui laterali T avolette*.

XVI. Esser la Febbre non altro, che un *cangiamento di construtture* o *sito delle fibbre del cuore*, *comunicato per mezzo de gli Andirivieni in tutto il corpo*, *con vera lesione si delle funzioni volontarie*, *come involontarie*. Definizion della febbre secondo Noi.

Resta per ora a parlarne in ispecie ne' seguenti discorsi; e perche non può bene intendersi: *Come* l'essenza della febbre consista nella viziata struttura delle fibbre del cuore, che dipende dalla straordinaria *Tensione*, o *Distension* delle medesime, se prima non assegnasi la diversità de' Polsi; per tanto principiaremo a ragionar del Polso.

Polso Celere.

1. QUesto procede dalle spirali fibbriciuole del *cuore* più del solito crespate, e da parieti del sinistro Ventricello di lui troppo constretti, da quai si accagiona il polso *Celere*; può eziandio succedere dallo rilasciamento del sinistro ventricello del cuore, a causacche le di lui fibbriciuole in poche spire contorcendosi fan sì, che i medemi parieti del cuore non si avviticchino strettamente insieme; ed ecco come eziandio il moto del cuore, e la vibbrazion del polso può divenir più celere: Tal polso si sperimenta ne' moribondi, cui gl' Icti dal polso divengono incitatissimi per la soverchia *distenzion* delle fibbre *cardiache*: Oltre di ciò si conferma dalle notomiche replicate osservazioni, colle quali a coloro, che sono spirati di fresco, alle volte si è trovato il cuor *duro*, e *Teso*; alle volte *molle* e *disteso*; e pure primache fussero spirati, il polso dell' arteria agitatamente loro vibbrava. Segni de polsi secondo Noi.

Per conoscer poi quando il polso *Celere* si accagioni da *Tensione*, quando da *Distensione*; potrete senza scrupolo asserire, il primo dall' Arteria *dura*, ei secondo dall' Arteria *molle* infallantemente dipendere.

Polso Magno o Pieno.

QUalora le fibbre del sinistro ventricello del cuore oltre modo si *Tendono*, i parieti dello stesso ventricello tosto divengono per forza più vegeti ad impellere il sangue nell' *Aorta* o sia Arteria; Tal grande impulso ricevendo il sangue, lo communica al polso; e questo diviene *magno o Pieno*, che il mio *Cirilli* nominava *ATLETICO*.

Pol-

Polso Debole, Basso o Picciolo.

Per espli. carsi bene il Polso, deesi ben premere prima, e poi piano piano dar luogo all' Arteria, che sitolizzi.

DEbole o Picciolo diviene il polso, qualora le medesime fibbre del cuore si rallentano affatto, dal che coartandosi debolmente il sinistro ventricello di lui impelle sì picciola quantità di sangue nell' Arteria magna; che a stento ondolosamente giunge nell' Arteria, ond' ella *Debole* e *bassa* si osserva dalle dita prementi del Medico; può dipendere altresì da una straordinaria *tensione* delle medesime fibbre: ed in tal caso non potendosi costrignere il sinistro antro del cuore, pochissima quantità di sangue si tramanda da esso nell' Aorta; onde debole debolissimo riuscirà il polso o vibramento dell' Arteria.

Polso Duro, e Molle.

* Leggi la notomia del Vverejen.

SE poi una tal *Tension* delle fibbre del Cuore fassi *longitudinalmente* nelle fibbre nervose della quarta Tunica dell' Arteria (*) uopo è, che l' arteria stessa s' increspi, e divenga *dura* a guisa di *Corda* di Canape, e perciò duro si osserva l'empito dell' arteria: All' opposto diverrà *Molle* il polso, qualora la medesima quarta Tunica Arteriosa longitudinalmente distendesi o rilasciasi a guisa di umidito budello.

Polso Serino.

Polso serrino, e sua denominazione.

ALle volte le fibbre *annulari* della Terza Tunica dell' arteria acquistano *Tensione*, e *Durezza* tale, che a guisa di piccioli *Archetti* oscillando rappresentano la figura di *Serra*, onde *Serrino* dicono il polso, Nè ciò sia maraviglia a' Candidati di questa nobile Arte, se forse nella infiammagion della *Pleora* osserveranno il polso *Duro*, e *Serrino* (il quale non di rado è ancor *frequente*) conciosiacche la *Tension* delle fibbre nervose della Pleora si comunica (*ratione dependentia*) colle tuniche della sovramenzionata Arteria.

Polso Intermittente.

Cagion del polso intermittente.

SE nelle progressive *Sistoli*, e *Diastoli* del cuore le fibbre già rilasciate da quando in quando magior rilasciamento acquistano, sicche regolarmente cessino dall' ordinario *Ritmo* della lor' oscillazione; uopo è, che *ad intervalli* si faccia sentire il vibbramento dell'arteria: la stessa *intermittenza* di polso può avvenire dalla soverchia *tension* delle medesime: qualora non constrignendosi a dovere il sinistro ventricello del cuore s' impelle il sangue sì, ma in pochissima *quantità* e ad intervalli. Alle volte il polso non desiste, mà solo nel suo vibbramento or si *deprime*, or si *estolle*, ed in tal caso il *Polso* dicesi comunemente *INTERCORRENTE*, e non *INTERMITTENTE*.

POL-

Polso Ondoso.

FAssi il pols' Ondoso, qualora le parti dell' Arteria *Magna* più vicine al cuore si rilascian, vieppiù delle parti rimote della stessa Arteria, onde il sangue mettendo capo in esse vieppiù solleva le parti vi cine, che le lontane. *Per Arteria magna s' intende l'Arteria.*

Se poi lo stesso polso ondoso sarà sì basso, e lento, ch' emuli le veci d' un *verme*, d' una *formica*, o di una tremola *Corda* di Leuto; il polso potrà dirsi *Vermicolare*, o *Formicante*, o *Tremolo*.

Polso Palpitante.

SE le fibbre del cuore, e delle arterie talmente si *Tendono*, che di minor diametro si rendano le boccuccie Arteriose, in tal caso il sangue vibbrato dal cuore incontrando impedimento in dette ristrette Anastomosi, e retrocedendo dallo intrapreso moto progressivo, uopo è che intestinamente ne' lati dilatisi, e grandemente impelli l'arteria, che l'è di somm' Ostacolo; dal che ne succede il polso *palpitante*; come sovente osserviamo polsificare l'Arteria *Celiaca*, qual' ora patisce *ostruzzione*. *Anastomosi s' intendono la imboccatura delle Arterie nelle vene.*

Polso Caprizante.

SE le sudette Arteriucce si angustano in modo che non lasciano dare il *Salvo condotto* al sangue; questo premuto d' avanti, e per i lati, vibbrasi appunto come *Capra saltante*; onde il polso *CAPRIZANTE* si noma.

Polso Ineguale.

SE alla per fine le stesse fibbre del cuore or più ora meno si tendono, e distendono a cagion della maggior' o minor copia de' fluidi, che in se stesse impetuosamente ricevono, ne riuscirà il Polso *Ineguale*, il quale per ispiegarsi appieno (sicche non resti ombra di difficultà al benevolo lettore) essageraremo ne' seguenti periodi, d' *onde* questo polso avvenga; e *quai* sieno propriamente i *segni*, ed i *Sintomi* che l' accompagnano: Daremo dunque principio da' Sintomi più noti, per giugnere alla cognizion degli altri, che han d' uopo di maggior riflessione.

Del

Del Calore de' Febbricitanti.

IL *calore* consiste nel *moto* delle parti solide e fluide insieme, come nella mia *Fisica Mecanica* dimostrai: dunque la di lui *percezzione*, o *sensazione* in essi dipende dal veloce e disturbato moto delle fibbre di tutto il corpo potenzialmente impresso ne' suoi fluidi: per esempio.

Fregasi Man con Man, che il percepisci.

Del Freddo de' Febbricitanti.

IL freddo o sia percezzion del medesimo dipende dalla *Quiete* delle parti solide, e fluide (cioè a dire) dal *rilasciamento* di esse fibbre, che non confregandosi insieme (per esser *molli* e *distese*) niuna *oscillazione* al comun sensorio rapportano, e questo è il *freddo*, o sensazion di freddo, per farm' intendere.

Della Sete troppo Sensibile de' Febbricitanti.

LA Sensazion della Sete deriva dalla *Tension* delle fibbre della lingua, del Palato, delle Fauci, e del Ventricolo; poiech' essendo questi agitati, vicendevolmente confregati assieme, ed in conseguenza avvalorati, (*a*) la Sete intensivamente si accresce a proporzione: come sovente accade a chi si essercita presso il foco: se però le suddette fibbre vengono a rilasciarsi in modo, che *invicem confiricari nequeant ob humorum lentorem* Il Febricitante non sente Sete alcuna, come non di rado avviene ne' *Catarrosi* &c.

(*a*) *Calor enim in motu partium consistit.* Leggasi la mia *Fisica Meccanica.*

Della Gonfiezza, Asprezza, ed Aridità della lingua nelle Febbri.

CIò fassi dalla *Tension* delle fibbricciuole di essa lingua, ne' cui angusti Diametri ingagliando il sangue suole osservarsi come un *dito dà fil di canape costretto*. Alle volte vi si osserva una certa asprezza non dissimile ad una Capegliera d'un *Cardo*, in quantocche i di lei *Villi Nervosi* turgidi oltremodo dal fluido in tal guisa si eriggono. Finalmente l'*Aridità* dipende in essa, perche turgida, e coartata non può ricevere in sestessa quell' umor Salivale, che pieghevole, ed arrendevole naturalmente la rende. Intorno a ciò leggasi l'Ipotesi I. † A † B per C pag. 254.

Della Nausea, e Vomito nelle Febbri.

POicche nella Tunica carnosa del Ventricolo (al dire del Verhejen (*) vi è una specie di Fibbre construtte a foggia di *Archi* vergenti verso lo *Esofago*, dovemo dire, che la *Nausea*, el *Vomito* dalla *Tension* delle dette fibbre dipenda; in quantoche esse violentemente rannicchiate verso l'esofago vomitano i Cibarj; se poi tal'espulsione non è cotanta valida, che si rigetti per bocca, succede la *Nausea*: se finalmente li ributti ne sortisce il *Vomito*.

Sua Anatomia. (*) *Tract.* II. cap. 9. Nausea, e vomito sono tralo † el — tta loro.

Della Inappetenza ne' Febbricitanti.

DAlla Sensazion dell'*Appetito*, o sia Appetenza de' Cibi, che si eccita nel mentre le fibbre nervose dello stomaco serbano la loro innata tensione (conciosiacche l'Anima non essercita giammai le sue funzioni se non negli organi del corpo ben simmetrizati), facilmente potremo venire in cognizion della *Inappetenza*, la quale necessariamente accagionasi de' due estremi, o da troppo *rilasciamento*, o soverchia *Tensione* delle fibbre del Ventricolo, su delle quali non bada la Mente, (perche sconcertate) Onde diducesi, che molte cose inducono l'*Innappetenza* (come i Cibi pinguedinosi, oliosi e simili) o almeno in parte la rendono diminuita, giusta la Ipotesi III. — A † B per C. (Leggasi la Chiave Medica pag. 244.)

Del Tracangiamento de' Sapori nella lingua, e degli odori nell' olfatto de' Febbricitanti.

DAlla mutazione organica delle papille nervee della *lingua*, e dell' *olfatto* tutto ciò si accagiona; conciosiacche allora si percepisce dell' Anima il legittimo *sapore*, e l'odore, quando le fibbricciuole di questi due menzionati *sensi* organicamente sono nella loro natural energia, secondo l'Ipotesi A = B.

Della Stittichezza, e profluvio di Ventre ne' Febbricitanti.

Stittichza, e scorrenza di ventre derivano dal — A † B. cioè dal solido poco elastico, e dal fluido troppo terreo, o acre;

SI noti, che nella stessa Tunica Carnosa del Ventricolo vi sono alcune fibbre construtte a modo di *Archetti* vergenti verso il *Piloro*: (come presso al *Verheyen* può vedersi): Or queste soverchiamente *Rilasciate*, o violentemente *Tese* producono profluvj di feccie, o *Diarree*. I. Se *TESE*, vengono stimolate dalle rigide molecolette prodotte nelle viziate macchinette del ventricolo, e del Piloro, le quali rannicchiandosi vuotano per giù tuttocciò che in esse contiensi. II. Se *RILA-*

SCIATE, sgorganò dalle glandole adjacenti colla copia di linfa, e de' sieri non solo i cibi mal dirozz. ti, mà eziandio le feccie da detti Sieri rese più fluide coll' ajuto parimente de' muscoli dell' *Addomine*, del *Diaframma*, e delle *Coste spurie*, e del proprio peso delle feccie comprimenti il Ventricolo, e gl' intestini a tramandarle giù per la cloaca maestra del microcosmo.

La *stitichezza* nasce dalle stesse fibbre descritte, che per la loro straordinaria *Tensione* non emanano neppure un filo di Siero per umettare le feccie indurite, ed agevolarle all' Uscita.

Della Frequente Rispirazione, e luttuosi sospiri de' Febbricitanti.

Il sospiro non è che un lungo rispiro, o più tosto Espirazion di aria a stento.

IL frequente Rispiro nelle febbri procede dalla *Tensione*, o *Distension* delle muscolose fibbre Intercostali del Torace. I. Dalla *TENSIONE*, quando il Torace (che l'é un mantice del Microcosmo) per la sua brieve espansione brieve precorre lo spazio, e velocemente si muove. (*Assiom. lib. 1. degli elementi di Euclide.*) onde il *Rispiro* divien *frequente*. II. Dalla di lui *DISTENSION* e' può succedere, qualora il Torace scapucciato giù da muscoli dell' addomine legati a' *lombi*, allo *sterno*, ed alle coste, da essi angustiato brieve precorre lo spazio nel suo moto espansivo.

Della stessa maniera succedono i *SOSPIRI* nelle febbri; imperocchè il Torace contratto dalla *Tension* de' suoi muscoli, si espande, e si dilata secondo l'impero della *Volontà*, ma perche poi degli stessi muscoli di bel nuovo violentemente si strigne, uopo è che l'aere intromesso ne' Polmoni con empito violento tramezzi, ed in *AHI AHI* angosciosamente si espiri; onde le violenti espulsioni di aere per bocca luttuosi sospiri si appellano, siccome il Poeta:

Tum verò ingentem gemitum dat pectore ab imo.
Suspirans, imoque trahens a pectore vocem.

Delle Urine, e loro diversità nelle Febbri.

PArimente dalla *TENSIONE*; o *DISTENSION* delle fibbre de' Reni apparir suole tracangiata di colori l'*urina*, cioè quelle molecolette, che in essa contengonsi: I. Dallo crispamento di esse quando i tuboletti Renali, da quali si filtra, o si vaglia l'urina dal sangue, diametralmente si angustano; e quel siero, che per essi traghettasi, *veluti aqua per lapillos defecatur*: ed in tal caso l'urina si osserva nella *matula* a color di *acqua* limpida, pellucida, poco colorata, e cruda: II. Se poi le di lui fibbre si distendono oltremodo, all' ora i meati Renali diametralmente dilatandosi, e le molecolette *striate*, crasse e rigide turbinandosi nel fluido di essa urina, questa divien torbida, confusa, opaca, senza cozione, e d'un gran mucchio di molecolette ingombrata.

Della

Della Ittericia nelle Febbri.

DAlla mutata Tessitura delle fribbiciuole degli occhi e di essa cute accagionata dalla loro *Tensione*, o *Distensione*, procede in ogni conto la *Ittericia*; ch' è quel *gialliccio*, che si spande per tutta la cute, e negli organetti Ottalmici; comparisce prima delle altre parti, attesocchè 'l fluido in passando per esse fibbre mutate nella loro simmetria acquistano nuova disposizione, ed apparenza; non altrimenti come lo stesso nutrimento traghettandosi per due diversissime piante: v. g. per lo stipite del *Titimallio*, o della *Chelidonia*, nel primo comparisce *bianco* a color di latte; ed in questa a color di Croco, o sia Zaffrano.

Della Cefalalgia, Cardialgia, Passione Iliaca, e Colica, e di ogni altro genere de' dolori nelle Febbri.

I Dolori nelle Febbri si accagionano non da altro, che dalla Soverchia *Tensione* delle fibbre *Membranacee*; come si sperimenta ne' *Tubercoli*, *Tumori*, *Scrofole*, *Panaricci*, *Pernioni* &c. quando le di loro fibbre oltremodo si *Tendono*; in guisa che l'indisposto sente minor dolore dal ferro Cerusico che lor sega, di quel che proceda dalla straordinaria *Tension* di esse Fibbre; dal che diducesi; che la pinguedine, anzi la stessa sustanza del Celabro propria non soggiace a dolore alcuno; perch' essendo di natura flaccide non possono soggiacere a *Tension* veruna; all' opposto potrai discorrere delle membrane della *Dura* e *Pia madre*, che secondo più o meno si rendono, producono Cefalee, o Cefalalgie; se poi si tendono le fibbre dello stomaco nervose producono quel fiero *dolor di stomaco*, che appellano *Cardialgia*, e se si tendono quelle fibbre dello intestino *Ileon*, oppure *Colon*, produrranno l'affezzione *Iliaca*, o *Colica*. Così potrai discorrere teco medesimo delle altre affezzioni; secondo l' Ipotesi I. cioè † A † B per C.

De' sudori nelle Febbri.

TEse le fibbricciuole delle glandole cutanee, il siero del sangue in esse contenuto mediante il lor moto *oscillatorio* si esprime per i pori cutanei in forma di *Sudore*; come una spongia imbevuta di liquido comprimendosi lo sgorga a goccietté, lo stesso può avvenire per rilasciamento, in quanto che il Siero o linfa circolando col sangue, ed incontrando addatti i diametri de' pori cutanei, agevolmente per essi si sceveri in ispecie di sudore; e questo sudore sarà freddo a un di presso.

Lo stesso Siero rappreso ne' pori cutanei si fa gummoso, e dicesi propriamente *Diaforetico*. Suol parimente accader lo stesso sudore o

nella intermissione, o nella remissione della febbre; e non nell'aumento, o nello stato di essa; perche in questo tempo le fibbre sono tese, ed indeclinazione si distendono.

Delle Infiammagioni, Erisipelle, Parotidi, Ascessi, Esantemi, Petechie, e de morbi a guisa di Pulce nelle Febbri.

Qualora le parti salde acquistano cotanta tensione, che del fluido per essa s'impedisca il Circolo; uopo è, che il loro spazio diametra e oltremodo si accresca, ed estubberi in *Tumori*, *Tubercoli*, Infiammaggioni ed Erisipelle; di modo che se un de' detti Tubercoli nasca presso le inguinaglie, e proceda da impuro Coito, dicesi *Bubon Gallico*, se da Febbre pestilente *Bubon pestilenziale*, se nelle fibbre, o membrane del mesenterio *Infiammaggione del Mesenterio*: se nelle glandole intorno le orecchie, *Parot'de*: se ne' *Polmoni*, *Polmonia*; e presso le *Tonsille*, *Angina* comunemente si appella: Innoltre parlando degli stessi Tumori.

Diametrale, o piuttosto laterale. Se poi cotanta è la Distensione, o rilasciamento *diametrale* delle fibbre, che quelle si fiacchino (restando illese le fibbricciuole esterne del Corpo), ecco che si dicono *Ascessi*, in quantocche in esse o fra esse fibbre estravasandosi il Sangue, parte per il moto oscillatorio delle parti salde, parte per il moto intestinamente accresciuto ne' fluidi di esso sangue, uopo è che acquisti altra tessitura, onde si converte prima in *livore*, e poi col tempo in ischifosissimo *marciume*.

Se tal distensione, o crispamento accade nelle glandole milliari della cute, sicche si estubberino non molto; si producono quei piccioli Tubercoletti, che dal volgo *Essantemi* si nomano, e se a guisa di *lenti Palustri*, si dicono *Petecbie* o *Pasticci* di morte.

Del soverchio Sonno o Letargo, e della Sonnolenza, o veglia ne' febbricitanti.

Sonno, letargo, e sonnolenza. IL Sonno nelle febbri dipende dallo rilasciamento de' filamenti Carotidei, i quali straordinariamente distesi, l'*anima* non potendo percipire le mozioni del Corpo, si arresta dall' operare, e nasce negli organi di esso quella Quiete, o feria de' sensi, che veramente *Sonno* si appella: Se però detti filamenti non si rilascino dall'intutto, sicche l' Anima non cessi totalmente dalle sue solite funzioni, ne succede un *sonno* molto *lento*; che *Sonnolenza* io piuttosto direi.

Sogno diverso dal Sonno. Negli stessi filamenti del Celabro dipende il *Sogno*, e si fa, quando tai filamenti nel Sonno medesimo vengono affetti o sparpagliati in varie guise, non altrimenti come se al di fuori venissero eccitati da qualche cosa *Oggettiva* a produrne la *Idea* di simil foggia.

Al

Al contrario discorri tù delle *Veglie*, o vigilie, che dipendono dalla continua *Tensione*, ed agitazion di detti Filamenti con evidenza probabile, poiche s'essi durano ben *tesi*, l'anima a suo bell'agio opera, perche percepisce i movimenti di tutto il Corpo; come le Corde tese del leuto, che ad ogni picciola mozion eziandio di un *Ah ha*, non potendo colla lingua, corrispondono almeno collo stesso suono alle voci echeggiante. Vegghie ne' febbricosi.

Del Delirio, moti Convulsivi o spasmodici: Della Convulsione, o spasimo, della Stranguria, ed Iscuria nelle febbri.

Dalla *Tensione* de' medesimi filamenti Carotidei si accagiona il *Delirio* (ch'è un disviamento, o divagazion di mente dal dritto sentier del suo raziocinio) E ciò succede, qualora detti Filamenti si gonfiano è si dilatano verso i lati; onde le specie, o siano *IDEE* delle cose in essi dipinte variano la vera forma ed imagine, e così varie e sconcie vengono a percipirsi dall' Anima, che in essi operando si attruova: Il tutto potremo essemplificare colla *Cera* signata del *suggello*, che se poi forse la distendi col *dito*, sicche oltremodo si espandi; uopo è, che cangiando la sua ritonda lignatura; Delirio febbricoso che cosa sia.

Muti con essa ancor forma, e Figura.

Se la predetta *Tensione* è sì costante, che lunga pezza nel suo tenor persista, dicesi *Frenitide*, o perpetuo *Delirio* nelle Febbri; se poi succede interpolatamente, nominasi *Para-Frenitide*, o sia *Delirio ad intervalli*. Frenitide e parafrenitide.

Non di rado le fibbre nervose, muscolose e Carnose si oppilano in maniera, che per l'angustia de' loro diametri ostrutti ricevendo a goccie a goccie il *fluido*, ora per il momentaneo impedimento di esso fluido le stesse fibre si gonfiano, e violentemente si rannicchiano; ora a cagion dell' uscita momentanea di esso fluido, elle si rilasciano, o si distendono, ed in tal guisa fannosi i moti *Convulsivi*. Moti convulsivi, differiscono dalla convulsione talmente dell'incre- spamento fibbroso

Da' moti *Convulsivi* differisce la *Convulsione*, la quale deriva da una costante contrazzion delle fibbre muscolose verso i suoi *Capi* o principj, onde derivano per cagion del *fluido* che cessa dal suo corso, qualora non attruova l'ingresso ne' di loro *Diametri*, perche ostrutti ed oppilati dall' aere glutine de' liquidi.

Se forse il *Muscolo Sfintero* della Vescica soggiace a' moti convulsivi in tal guisa di sopra menzionati, la Urina stillarà a goccie, e ne proviene la *Stranguria*: se poi lo stesso muscolo sarà tocco da *spasimo*, in maniera che il collo della Vescica non ordinariamente divenga angusto, allora la Urina si supprime, e si accagiona la *Ischuria*. Stranguria ed Iscuria nelle febbri.

Delle Fievolezze delle forze, e della Sincope, e Deliquj di Animo nelle Febbri.

Fievolezze di forze.

LA *Distensione*, o sia rilasciamento dalle fibbre muscolose e membranose altresì nelle febbri produce fievolezza, e languori, in quanto che esse fibbre di necessità cedendo ad ogni minima resistenza, tantoppiù si rendono inabili à sustentar la propria macchina del *microcosmo*, o sia del Corpo animato.

Se tal rilasciamento di fibbre avviene in quelle muscolose del cuore, eccovi in campo *sincopi*, e deliquij; a causacchè essendo tai fibbre oltremodo in fievolite, ne avviene, che il *Cuore* appena *sistolizi*, e *diastolizi*, onde per necessità impelle pochissima quantità di sangue nell' Aorta *Ascendente*, e *Discendente* per ravvivare il Corpo; onde le fibbre infievoliscono, el corpo resta quasi privo di moto; e questo è quello che dicono con nome de' *Sincopi*, e *deliqui di animo*, i quali sono a un di presso a tenor dell' Ipotesi — A — B per — C; e quindi chiaramente diduecsi, come da grado in grado dalle sincopi e deliquj frequenti non di rado l' infermo resti 'n balia di morte.

Delle Vertigini, Tenebre, e diverse apparizioni di occhi ne' Febbricitanti.

DAlla vicendevole *Tension*, e distension de' nervi *Ottici* (, siccome ragionammo de' moti convulsivi) succede la *vertigine*: imperocchè i filamenti de' nervi ottici tortuosamente, ed in forma spirale componenti la Retina (*) implicandosi, ne avviene, che mentre eglino si *tendono* e si *distendono*, uopo è che la *Retina* a modo di *Rete* intessuta parimente or quindi, or quinci si ritorca, e distorca, talchè i Raggi Otticali emananati dagli oggetti immoti e costanti a strisce a strisce vengono a dipignersi in più parti di essa *Retina* a foggia di *archi*; dal che il Febbricitante poi suol veder gli oggetti ancorchè stabili, dattorno girare.

* Leggi Rohaulo nell ottica. Vertigini.

Dalle fibbricciuole crespate della stessa Retina, (e proprio da quelle che attingono l' umor cristallino) alle volte si offuscano di tenebre gli occhi de' febbricitanti, (e ciò chiaramente può vedersi nelle figure Ottiche della mia Fisica meccanica): conciosiacchè qualora le suddette fibbre contraggonsi, e traggono con esse loro l' umor *Cristallino* verso la *Retina*; allora i *Raggi* visuali portandosi al fondo di esse per rappresentarvi la immagine oggettiva, non più convengono tra loro a cagion della diminuita distanza dall' umor Cristallino, ed in conseguenza sembra al Febbricitante ottenebrarsi l' aere, e da quando in quando annottarsi. Tutto ciò può paragonarsi coll' occhio artefatto del Padre *Dechales*; che l' ha descritto compitissimamente al vivo, or in un cotal' occhio l' *oggetto* non più vedrassi dipinto, se a bello studio avvicini la lente

Nota, che *Dechales* in Francesce, in nostra lingua suona *Deciales*.

lente alla finta Retina per mezzo d'una Carta linita d'olio per renderla *pellucida*.

Sicchè non apporti ammirazione a chi che sia il sentir per bocca de' febbricitanti aver essi ocularmente veduto *spettri orribili*, femine, Angioli, Demonij e simili; succedendo probabilmente cotai visioni apparenti non da altro, che dalla varia *combinazion*, e rifragnimento de' raggi lucidi, che apportano varie apparizioni avanti gli occhi de' Febbricitanti; siccome il Reverendo Padre *Schotti Gesuita* nella sua magia naturale per la varia rifrazion del lume negli occhi rapporta magicamente cose nuove, ed ammirande.

Dell' Apoplessia, ed Epilessia nelle Febbri.

DA' filamenti nervosi del Celabro al sommo rilasciati, e dall' altre fibbricciuole, che il corpo tutto mirabilmente intessono dipende l' *Apoplessia*; da cui vengono a privarsi affatto d'ogni sensazione, e volontario movimento tutte le parti del corpo. Apoplessia ne' febbricosi.

Dalla tracangiata orditura de' filamenti corticali del Celabro, perenne il fluido corrente acquista una tal tessitura superficiale, onde viene ad instigar, e stimolar le *meningi*, ed in quelle induce moti convulsivi corrispondenti a tutte le parti del corpo, colle quali esse vengono a continuarsi per mezzo de' nervi; Dal che succedono *moti convulsivi*, per tutto il corpo; una lesion di memoria, ed una certa tale *spiuma* in bocca dell' *Epilettico*. Spiuma in bocca di Apoplettici ad Epilettici d'onde.

Del Singhiozzo, e della Palpitazion del cuore nelle Febbri.

QUalora il Diaframma per la violenta, e convulsiva *Tension* delle sue fibbre perde la sua natural *Conica* figura, e verso giù si appiana comprimendo il ventricolo con somma violenza (da cui parimente l' esofago unito seco comprimesi, e si costrigne) si genera il *singhiozzo*. Singhiozzo ne' febbricosi.

Il *Palpito* del cuore procede dalle sue fibricciuole, qualora per intervalli soggiacciono a convulsione: dal cui sregolato moto la di lui macchinetta si contorce, s' indurisce, e per intervalli allungandosi con grand' empito flagella le costole soggette colla di lui punta, o sia mucrone (così detto da' Notomici). Palpito di cuore.

Della imperfetta digeſtione o chilificazione nelle Febbri.

Perchè la digeſtion malamente ſi fa ne' febbricoſi.

PErfezionandoſi la *Digeſtione* o ſia *Chilificazione* dalle vigoroſe fibbre oſcillatorie del ventricolo, e delle di lui Arteriuccie *Celiache*, che inſieme muovendoſi vicendevolmente ſparpagliano, dirozzano, ed attenuano i Cibarj, chiaramente deduceſi, che la *digeſtione* ſi renda imperfetta in tempo della Febbre, o perchè le fibbre del ventricolo viepiù ſi *tendono*, o perchè maggiormente ſi *diſtendono*: Conſtituite in tal guiſa le dette fibbre, uopo è, che precorrino minore ſpazio, ottengano minor forza, ed in conſeguenza agitar debban molto men del ſolito i Cibarj; dal che ne ſuccede la prava, e viziata *Chilificazione*. Ciò chiaramente ſi oſſerva ne' *crapuloſi*, che per le fibbre del ventricolo molto Teſe, poco digeriſcono; accadendo il ſimile a chi ſi diletta di mangiar cibi conditi con gran copia d'*olio*, il quale inducendo loro rilaſciamento di ventricolo, non di rado ſi lamentano dell' *appetito proſtrato*, o ſia d'Inappetenza.

Della Surdità, Tintin delle orecchie, e ſtridor de' denti ne' Febbricitanti.

a De anim. brutor.c. 14.
b lib. 7.obſ 8.

IL *Vuilliſio* (a) ed Horſtio (b) ed altri filoſofi moderni dimoſtrano, che l'udito non facciaſi dalla membrana del Timpano; (poichè ſi è veduta queſta alle volte fiaccata ſenza leſione dell' udito) ben vero dal moto de' filamenti teſi del nervo uditorio reſo tremolo per il vibramento dell' aere eſterno, e communicato al Celabro; non altrimenti come fannoſi le altre ſenſazioni a lui correlative. Ciò propoſto, e chiaramente per replicate notomie notificato, diciamo, che la *ſurdaſtrità* dipenda dalle fibbre ſovramenzionate o troppo TESE, o troppo RILASCIATE; conciofiacchè o Teſe o laſſe fuor di modo non potendo eſſer vibrate, in conſeguenza non poſſono tramandar ſuono, o rimbonbo alcuno; l'è chiaro l'eſſempio nelle corde di *leuto*, che eccesſivamente Teſe o flaccide, ancorchè colla penna vengano tocche, giammai rendono perfetto il Tuono, o ſia ſuono armonico.

Surdaſtrità ne' febbricoſi.

Riguardo a quel *Tin tin tin*, o ſibilo che ſovente ſentono i Febbricitanti pariment' è dipende da' filamenti nervoſi dell' organo uditorio violentemente percoſſi, o dalle *arteriuccie oſtrutte* e corriſpondenti collo medeſimo nervo: lo ſteſſo puoi argomentar di que' che ſentono come un ſuon di Campanelli o di *ſquille* riſonanti, e coſe ſimili, che di ordinario da ſoverchia *Tenſione*, o da *Diſtenſione* ſi originano.

Stridor de' denti.

Dal *moto convulſivo* de' muſcoli della maſcella ſuperiore (come altrove ragionammo) ſtridono ſovente i denti di que' che febbricitano.

Del-

Della magrezza, durezza di cute, e tracangiamento del color naturale ne' febbricosi.

NUtrendosi cadauna, ancorchè menoma parte dal corpo dal fluido, che a bell'agio scorrendo per le di lui fibricciuole trapela, potremo renderci avvisati, che la magrezza è un notabil difetto di nutrimento; il che può succedere, mentre si contorcono obliquamente quelle fibbricciuole, per cui poco o nulla di fluido per esse traghetti, o in esse si appicchi; il simile si osserva secondo il celebre *Malpighi* (*) nelle piante a bello studio ritorte, o colligate; che per gl' impediti meati il nutrimento ricevere non potendo, spesse fiate aridisconsi.

*De Anatome plantarum.

Qualora la cute non si umetta dal fluido (impedito forse dalle fibbricciuole in parte oppilate) ella diviene rigida, e dura

In sembianza di cuojo dappresso al foco.

Dalla ostruzion parimente di esse, che rigettano una tal quantità di sangue, che basti a serbare il color natio e vivace, tantosto il volto apparisce lorcio, livido, e squallido. Non di rado apparisce il volto purpureo a' Febbricitanti, quando il sangue diminuito nel suo moto progressivo s' impaluda alquanto nelle estremità delle fibbricciuole recse troppo anguste di diametro; onde per necessità ampliandosi verso i lati di esse le gonfia; la Cute distendendosi si attenua, e 'l sangue sotto di essa tra' suoi vaselletti *lucido*, e *purpureggiante* apparisce: leggasi la mia Fisica *de lumine & coloribus*.

Volto lorcio o purpureo a' febbricosi, d'onde.

Delle Ulcerette nelle labbra, e Gangrene ne' Febbricitanti.

DAlla gran *Tension* delle fibbricciuole, che dilicatissimamente le labbra compongono, non di rado produconsi alcune *Ulcerette*; che dal Volgo col titolo di *sfogo Febbrile* si appellano. Egli è chiaro per notomia presso di tutti, non men che per semplice contatto ciascuno può da se stesso avvisarsene, che sieno di gran lunga *Tenerissime*, e come tali qualora eccessivamente sono *Tese*, o crispate, agevolmente si fiaccano; Quinci avviene, che nelle fiaccature, o aperture (che dir vogliamo) stagnandovi il sangue si rappigli, e produca delle sovrammenzionate Ulcerette quantità non ordinaria.

Ulcerette ne' febbricosi sono spesso a salute.

All' opposto fassi la *Gangrena* dalle febbri, quando le fibbricciuole di alcun membro del corpo oltremodo indicibilmente rilasciansi; onde avviene, che nel canchero, o simile malore le parti restano prive d' ogni sensazion' e movimento.

Il canchero è letale, perchè sende – A, – B per C; cioè pel cuore irritato da acrimonia.

Dell' Emorragie nelle Febbri.

Emorragia di molte guise.

L' Emorragie nelle febbri o per le *narici*, o per le vene del *sedere*, o per l' *utero*, o per altra parte del corpo non procedono, che da una somma *Tension* di esse parti o fibbrose, o glandolose, o menbranacee, qualora vengono per detta causa a sciorsi, o a fiaccarsi, per le cui rimolette il sangue per ogni dovere dovrà agevolarsi l' uscita.

Dell' Audacia, e simili affezioni di animo ne' Febbricitanti.

ALla perfine quante volte i filamenti del celabro in quel modo, che dall'oggetto esterno è solito a muoversi o ad eccitarsi qualche audacia, si modificano, tante volte l' Anima in que' filamenti 'n cotal guisa modificati, dispoticamante (per dir così) essercita simiglianti movimenti di *Audacia*, o di altra *passione*.

Dopo esplorati i *segni* e *sintomi* delle febbri, cen passiamo a indagar le vere cagioni d' onde esse febbri dipendono, sia dunque il principio analitico.

Delle vere Cagioni delle Febbri, secondo Noi.

Tensione, e rilasciamento son cagioni delle febbri.

AVendo ragionato di sopra della natura della Febbre, che consiste nella Tensione, o Distensione delle fibbre del cuore accresciute, o diminuite dalla quantità del fluido, altro non resta in buon conto, che d' investigare: Quai sieno le cagioni efficienti, e prossime, che tendono o distendon le fibbre del cuore, e delle altre parti del corpo, o pure (che ridonda allo stesso) quai sieno i motivi efficaci, che accrescono, o diminuiscono il fluido or raffrenandolo, ora spronandolo dal dì lui corso tra gl' interstizj di esse Fibbre, che però:

I. E necessario sapere, che il sangue, ed ogni altro fluido in tre foggie possa mutarsi in un animal vivente. I. secondo la *quantità*, se più del giusto si accresca, o si diminuisca tra' canali del corpo. II. In quanto al *moto*; qualora la dovuta progression dello stesso sangue in qualche maniera venga a ritardarsi; e III. in quanto può parimente cangiarsi nella sua *simmetrica Tessitura*; o sia, perchè le molecolette del medesimo sangue in qualche parte ritenute o impedite passano per questo capo traligunare dalla propria energia, o con farsi maggiori, o minori, o vellicanti; secondo le tre Ipotesi: † A † B: † A − B; e − A † B. (vedi la Chiave *fol.* 244.)

II. Dovete sapere, che le predette mutazioni di esso *fluido* dipendono per ogni dovere dal *solido* pria *mutato* e *sconvolto*; concioshiacchè muovendosi il *fluido* dal *solido*, cioè dal CUORE, e dalle altre fibbre motrici del corpo, che secondo il *Baglivi* sono tanti piccioli cuori, che muo-

muovono il sangue colla loro minimoletta *Diastole*, e *sistole* (che dà altri, moto *oscillatorio* si appella) chiaramente diducesi che; se il solido muti il suo moto, a chicchessia può l'esser certo, e noto, che il fluido eziandio venga a mutarsi nel suo corso secondo la *Quantità*, *moto*, *ed Orditura*; E per vieppiù maggiormente accertarcene, potremo divisare, come rilasciatosi il solido, a cagione de' suoi pori espansi e rarefatti, sfumandone, per così dire, le molecolette del fluido, per necessità dourà diminuirsi la di lui *Quantità*. All' opposto, crispato oltre modo il solido, ed i pori più compressi delle fibbre; poichè minor quantità di esso fluido insensibilmente svapora, necessariamente esso fluido deve ridondare in gran copia in essi vaselletti: II. Di vantaggio oltre la *Tensione*, o *Distensione* dalle parti salde può esso solido medesimo talmente invertersi, che per tal capo ritardandosi il moto progressivo nel sangue, il povero *Cuore* nelle annoverate mutazioni perda appoco appoco fievolmente vibrando tutto ciò che ha di vigoroso e robbusto per sua innata simmetrica organizzazione. III. Anche il fluido può mutarsi nella sua innata *Tessitura*; or questo non sembra un paradosso? e pure non è così; attesocchè le stesse particelle del *fluido* scorrendo pe' Canaletti mutati di esse fibbre (*quo ad Diametrum*) o vicendevolmente l'una accostandosi con l'altra insieme o assembrandosi, si accrescano di *mole* oppure separatamente scorrendo possono attenuarsi, ed aculearsi; traligniando dall' esser rotondo o *sferico* nella figura acuta o *piramidale*; siccome osserviamo nelle Urine, che in passare per i diametri angusti de' Reni, e degli Ureteri alle volte assembrandosi s' ingrandiscono quanto un cece, ed alle volte da *anguillari*, e *serose*; scabre e pugnenti passano per l' uretra con dolore non ordinario di chi è *calcoloso*.

Tal prove sono stati molto applaudite da miei coaccademici della letteraria società di Venezia.

III. Cavasi dall' anzidetto, che la *Mutazion del fluido non precede quella del Solido*.

I. Per l' oculare ispezzione nella emission del sangue più volte habbiamo osservato, che il sangue estratto dalla vena del braccio sul principio della febbre, non essersi cangiato punto di *colore*, laddove cavato nel *progresso*, ed *avanzamento di esse*, si è veduto oltremodo cangiato. II. In un Animal sano i liquidi si producono diversi, perchè il sangue in traghettandosi per varie macchinette, e sceveratoj, uopo è, che in essi diversamente si mondifichi; Dunque possiamo conchiudere, che nella mutazion del sangue (per necessità meccanica) prima le parti *solide* si debban mutar a farsi, che il fluido in esse nuova Tessitura racquisti: Ilche chiaramente osserviamo in coloro, che soggiacciono a morbo Gallico, e ad altri malori di simil sorta.

Corollario, che lo cavo dal precedente discorso.

IV. Dovete notare, che i *veleni*, o cose simile non partoriscon febbre di alcun modo; perchè infettano il sangue (come scioccamente fin' oggi strepitano dalle Cattedre alcuni Medici Rancidi); ma perchè tai veleni confusamente mescolati col sangue *tendono*, o distendono il solido, ed in particolare le fibbricciuole muscolose del cuore; Ilchè non solo si deduce dal precedente *numero* III., ma eziandio dal celebre mio compatriotto *Borrelli* medico Accademico sperimentale; *Qui ex animalibus viperæ morsu, vel Tabaci oleo enecatis, sanguinem semper illæsum, numquam verò mutatum eduxisse testatur*.

Veleni agiscono ne' solidi, non già ne' fluidi.

V. Notate per ultimo, che per insensibile traspiramento, o per i pori della cute solamente le particelle più sottili del fluido possono svaporare; attesocchè le più crasse come inettissime ed incapaci a' diametri porosi di essa Cute incarcerate negli ergastoli delle glandole contendono l' uscita

l' uscita ; ma non l' ottengono . Ciò presupposto brievemente faremo parola.

Delle vere , e prossime Cagioni delle Febbri.

Leggi delle cagioni procatartiche lib. I. pag. 291.

LE Procatartiche e primitive cagioni delle febbri sono . l' *Aere* , il *Cibo* , il *Bere*, il *Sonno*, la *veglia*, il *moto*, la *Quiete* , il *sudore*, l' *insensibil* traspiramento , le *passioni* di Animo , e l' *abuso di venere* , non men che ogni altra cosa , che trapassi il limite del dovere , e prevertisce l'ordine di Natura.

P R U O V A.

Quelle sono le vere cagioni delle febbri, che vagliono a mutare il *solido* , e precise le fibbre musculose del cuore , o *tendendole* , o *distendendole* ; *Or* l' AERE , il CIBO , il BERE &c di sovranumerate e smoderatamente usurpate , mutano il solido , cioè accrescono , o diminuiscono (*seu*) Tendono, e distendono le fibbre del corpo ed in particolare del cuore ; *Dunque* queste son le cagioni vere , e prossime delle Febbri ; *La minore* si pruova dal seguente ragionamento E.

Volum. II. de mot. animal. cap. 8. prop. 62. Lege Sanctorij sta. ticam.

I. In quanto all' *Aere* : questo (perduta la sua naturale indole , o perchè reso crasso , o sottile) or tende , or distende le fibbre ; al dir del BORRELLI * *Cum Aer sit potissima causa vita animalis* ; *ipse immutatus* , *ut mutet etiam viventia corpora necesse est* . Or come mai dall' aere mutato di sua constituzione possa tendere, o distendere le fibbre del corpo , e precise del cuore? Eccovene il riscontro : Dalle osservazioni del SANTORIO si ha , che quando l' *aere* è *crasso* impedisce , e ritarda lo insensibile traspiramento; in quantocchè le di lui particelle oppilando i diametri cutanei , fannosi di sommo ostacolo a dar libero il Campo , e facile l' uscita alle fuligini del corpo, onde esse fibbre oltremodo si gonfiano , e si tendono : L' aria poi *sottile* inducendo rilasciamento , uopo è che la insensibile Traspirazione si *accresca* nel medesimo tempo , che le stesse fibbre pe 'l copioso efflusso del fluido , che per i suoi diametri tramanda , diminuiscesi.

Cibo, e pozione.

II. In quanto a' Cibi , e bevande , il di loro soverchio uso produce *Tensione* , siccome la *parsimonia* accagiona *Distension* nelle parti salde ; conciosiacchè mentre il copioso *Cibo* genera un grosso *Chilo* abile a rappigliarsi ed ingagliarsi tra fibbra , e fibbra , ne siegue , ch' elleno divengono *Tese* : all' opposto del *vitto parco* , che generando poca quantità di *Chilo* , uopo è che gli andirivieni , e canaletti fibbrosi si rilascino , e si distendino ; ilchè a livello si osserva da chi si accontenta di parchissima cena.

Sonno e Vegghia.

III. Del sonno, e della veglia il *Santorio* ne ha fatte replicate sperienze, onde dice : *Somnum mirum in modum transpirationem adaugere* ; *vigiliam autem eam maximè cohibere* ; onde diduciamo, che le fibbre del corpo, e precise quelle del cuore quanto nel sonno si *rilasciano* a cagion del traspiramento del fluido , tanto si *rannicchiano* nelle veglie di notte a cagion dello aumento di esso.

IV. Del *moto* , e *Quiete* ne abbiamo parimente l' esperienze del pr... citato

citato Santorio; che dice: *A motu ob insensibilem traspirationem augetur solidum lassum, a quiete autem ob eamdem retentam magis tensum effici*, dal che sogliono originarsi le febbri. Moto, e Quiete.

V. Dal *sudore*, e dallo *insenbile traspiramento* altresì dipendono le febbri, qualora essi tendono o distendono le fibbre del corpo, ed in particolare quelle del cuore, a tal riflesso in cadauna delle mie suddette tre Ipotesi † A † B per C; † A — B per C, e — A † B per C; vi ho apposto quel segno *per* C; perocchè il Cuore da norma e legge di Elaterio alle altre parti. Sudore, e insensibil. le traspiramento.

VI. Le Passioni dell' animo ancora sono in causa di *tensione*, e di *distensione* nelle fibbre, dalle cui affezioni effettivamente produconsi le febbri; onde il Cartesio: *Nulli dubium unquam fuit, quin homines quibusvis Animi mordacibus curis anxii, assiduè miserandum in modum in illis volutentur*; Quindi da esse necessariamente succedono picciola *Respirazione*, la *digestion* diminuità, e 'l *Chilo* grossolano, le di cui molecolette mal dirozzate, e perciò inabili al circolare col sangue intromesse tra le fibbre, tensivamente le irrigidiscono, e producono febbri di pessima indole. Passioni dell' Animo.

VII. Dall' *essercizio venereo* agevolmente ne nascono le febbri; imperocchè eccedendosi i limiti del dovere, le fibbre del corpo e del cuore oltremodo si *rilasciano*, e si distendono; sì perchè nel *coito* replicato elleno oltremodo fregandosi si esaggitano; come altresì, perchè le sottilissime molecolette seminali destinate a nutrire le fibbricciuole più dilicate del cuore, e delle altre parti, incessantemente *evanescunt in auras*: onde fatto il computo dal *Gladbachio*, e da altri celebri notomici; *Una gutta seminis valet pro vigintiquinque sanguinis*. Essercizio abusivo di venere.

VIII. Lo stesso potremo dire delle percussioni, delle piaghe, Ulcerette, Carbonchi, Foruncoletti, buboni Gallici, o pestilenziali, che mutando il solido allevolte lo Tendono, come in principio, e lo distendono dopo la suppurazione. Non può darsi tension senza rilascia-mento.

APPENDICE I.

Dunque le Fibbricciuole del cuore da se stesse agevolmente possono *tenderſi*, e *distenderſi*, imperocchè il cuore, (come altrove ragionamo) fatto ad imitazion d' una machinetta che da se stessa si muova, facilmente in progresso di tempo può mutar la sua innata construttura, e le di lui fibbre possono medesimamente Tendersi, e distendersi.

APPENDICE II.

Dunque in verun conto devesi ammettere il *Foco* (o sia Fermento de Cartesiani) nel *Cuore*, che in lui serva di fiaccola o fiammella per appiccarvi lo Incendio febbrile, non essendosi trovato in esso da' diligenti notomici fin oggi *Ricettacolo*, o nascondiglio, che ricetti un tal Formento appena immaginabile da soprafino intelletto, e dato che vi fusse dallo continuo circolar del sangue non restarebbe egli all' intutto spazzato, o almeno sparpagliato? Trovarvi del Chiarissimo medico Earlsino.

A P.

APPENDICE III.

Devonsi parimente mettere in non eale gli *Acidi*, gli *AlKali*, i *Sol. fi*, o altro Fermento essaltati nel Torrente del sangue, che vagliono a generar le febbri (*num. 6.*)

APPENDICE IV.

Non meno può dedursi, che i *spiriti* sieno cose *immaginarie*, siccome l' *Archeo* di Elmonzio, il *microcosmetor* del Doleo, e simili fasciugherie (*num. 5.*)

Della Febbre Esimera, o sia d' un giorno secondo i meccanici.

LE differenze delle febbri ordinariamente si devono didurre dalla diversa MODIFICAZION delle fibbre del *Cuore* communicata a tutte le altre dalla stessa posizione e figura; Quindi [a modo di dire) quella Tenzion fibbrillosa del cuore abile alla produzion di una Febbre se dura tra lo spazio di ore 24. e portarà seco, come di vanguardia, *Sete*, *calore*, *Inappetenza*, *rossore* d' occhi, e picciolissima *celerità* di Polso, ella sarà senza dubbio non altro, che Febbre EFIMERA, o DIARIA.

La cura di questa febbre leggasi in fin di questo libro.

Della Febbre Ettica secondo i meccanici.

L' *Ettica*, che dal lentore poco differisce dalla precedente, accaggionasi: qualora le fibbre spirali del cuore per lunghezza di tempo appoco appoco si *rilasciano*; o si *rannicchiano*. Tal febbre è la più lenta di ogni altra. Si essacerba il doppo pranso; fù nomata dagli Antichi Febbre *Abituale*, o *Ettica*. Si essacerba in tal tempo; perchè le glandole per la turgidezza del sangue allora vengono compresse da una viziosissima *Linfa*, che riportandosi tosto a gli antri del cuore, tanto lo stimula, fintantocchè lo essaspera ad una escandescenza febbrile † o — durevole a misura del † o del — l' Ettica si farà innoltrata dal primo al secondo, e da questo nel Terzo ed Ultimo grado periodico della vita dell' Indisposto.

Ettica è germana all' *efimera* anzi più lenta.

Del Causone, o Febbre Ardente secondo i meccanici.

SE le fibbricciuole muscolose del cuore talmente si tendono, si rannicchiano, s' increspano, che le parti del corpo vengano ad essere angariate (per dir così) da sete e calore intensissimo, producesi quella febbre che da' Greci CAUSON, e da noi Febbre ARDENTE si noma.

Del-

Della Febbre maligna, o Peſtilente, ſecondo i meccanici.

SE le ſuddette Fibbre del cuore già *Teſe*, o molto *laſſe* divenute per Accidente communicano la lor ſteſsa *Tenſione*, o *rilaſciamento* da mano in mano a le fibbre di tutto il Corpo; ſicchè da ciò ne fortiſcano infauti *ſintomi*; in tal caſo queſta Razza di febbre col nome di Febbre MALIGNA, o PESTILENTE ſi appella; così puoi diſcorrere dalle altre, ſe benigne, o maligne di lor natura ſortiſcono.

Del come, e d' Onde avvengano i Periodi Febbricoſi ſecondo i meccanici?

MEccanicamente dimoſtrata finora la natura della febbre per mezzo della *Tenſione*, o Diſtenſion delle fibbre ſpirali del *cuore*, mi è doveroſo ſpiegare colla ſteſsa ragione, e metodo que' *Periodi*, che l' accompagnano: Diciamo pertanto, che eſſi dipendano dalla tracangiata *orditura* sì de' filamenti componenti le Glandole, come altresì delle molecolette della linfa ſuperficialmente *mutate*, che comunemente Inducono Tenſion nelle fibbricciuole muſcoloſe del Cuore; ilchè per metterſi in chiaro in rigor Geometrico, dovete notare con attenzione. L' orditura delle fibbre può tenderſi, e diſtenderſi.

I. Per iſperienza notomica i vaſi *linfatici* anno la origine da ciaſcheduna *glandola* del corpo, e ſiccome le *vene* ſi ramificano per tutte le parti di eſso inſinuandoſi nel *ſacco latteo* nel *Canal Toracico*, nella *vena Aſſillare*, e negli ſteſſi *Antri* del cuore, in cui vi ripongono in oſtaggio una certa *linfa*; così queſta di poi traſcorre per tutte le parti del corpo. Si pruova quanto ſi è detto con due ſperienze. I. ſe detti vaſi *linfatici* ſtringeranſi con ligaccia in qualſiſia parte del corpo, tanttoſto oſserverai ſgonfiar la parte *Tubboloſa* verſo il *Canal Toracico*, la *vena aſſillare*, e 'l *cuore ſteſſo*, e gonfiar gli altri membri. II. ſe pertuggi un di queſti vaſelletti linfatici, e per mezzo di qualche ſiringhetta v' indurrai *Acqua*, *Aria*, o altro *fluido*; di botto il cuore appeſo alle vene aſſillari oſserverai muovere lentamente, e con eſse vedrai il ſangue poco gorgogliare, ed ebullire al ſuo ſolito naturale. Sperienze del mio Maeſtro *Cirillo* l' anno 1718.

Dalle glandole in tanto ſi traſfonde la linfa ne' vaſelletti detti linfatici, mediante l' *oſcillatorio* Polſo, o vibramento delle arteriuccie dirate in eſse glandole: le quali imbevute di fluido a guiſa di *ſpongie*, indi premute da' ſovraddetti vaſi oſcillanti vomitano (per così dire) il detto liquore, e 'l depongono ne' vaſi linfatici. Altra ſperienza notomica del *Porzio*.

II. Si è ſcoverto per notomia, che le Glandole ſian certe macchinette variamente fabbricate di vaſelletti, che vicendevolmente rimbacianadoſi, ed unendoſi in punto tra loro medeſimi vengano a comporre i vaſi *eſcretorj* Ma poichè ciaſcuna glandola è involta da una certa tenue membranetta, queſta diſteſa, e variamente ordita dall' alma *Natura* viene a comporre i *vaſi linfatici*. Sperienza del Dott *Coſtantino Grandi*, nel 1560 lib. conſult. medic.

III. Notomicamente ſi è oſservato; che di maggior capacità o Diametro

metro sia il *vase* linfatico di quelo delle *Glandole*, ò vasi *Escretorj* che però mentre tal vase della sua linfa si sfonera, sia d' uopo per qualche spazio di tempo resti di quella orbato, a cagion del *poro* o *diametro* angusto di esso *vase escretorio* meno acconcio a riempir presso esso *vase linfatico*; Ilchè meccanicamente si osserva, quando fondiamo con un boccale il vino per un picciolo ed angusto *imbutillo* entro un fiasco: che vi si richiede lunghezza di tempo a riempirsi; non ostante che il *boccale* sia di larghissima bocca.

Ragioni e sperienze fatte da me nell' Accademia Gentil di Sicilia l' Anno 1741.

IV. Dall' anzidetto ne caviamo, che da vasi linfatici si tramandi la linfa in esso canal *Toracico* alla vena *assillare*, e al *Pericardio*; sì perchè le particelle pliabili di essa dal Polso o vibramento oscillatorio a guisa di uniti ed assembrati globboletti si spingono, sì perchè dalle *Tuniche oscillanti* de' vasi linfatici viene la stessa linfa a compremersi.

V. Siccome il *succo* nutrimentoso della Terra sceverandosi per la pianta di un *Nappello*, o *Aconito* acquista una indole *velenosa*, così la *linfa* (carretricra del sangue) qualora ne giace ne' suoi vasi depravati, e mutati della loro innata organizazione acquistar suole una indole *stimolante*. Possono dunque tai glandole mutar propria orditura perchè alla fine sono macchinette tenuissime, e come *tali* agevolmente si sconcertano; Dissi: *mutare orditura* o per se stesse; o perchè mancano dal proprio uffizio di separare di continuo, e produrre i liquidi a dovere, o per l'abbuso delle sei cose *non naturali* sovramenzionate.

Leggi Marcello Malpighi de anatome plantarum. Lib. 1.

VI. Che la linfa mutata superficialmente ne' suoi menomi componenti, e trasmessa negli antri del cuore indebitamente stimolandolo acceleri il di lui moto; l' è più chiaro dello stesso Sole, sperimentatosi replicatamente accadere il simile, qualora nella vena *giugulare* di un animale per *Siringa* venga trasfuso un liquor' acre o stimolante; siccome colla sua sperienza ci attesta il Celebre *Baglivi* (*nel trattato delle febbri maligne*, „ e *mesenteriche*): Le stimolanti molecolette della linfa non per altro „ motivo apportano tensione alle fibbre del cuore, se non perchè esse „ incuniate o ingagliate ne' canali delle medesime fibbre, impediscon al „ fluido il circolare a dovere, onde ritenuto accresce o tende il diametro „ di esse.

APPENDICE I.

La QUARTANA dipende dal periodo, che *inclusive* succede ogni *quattro dì* a cagion degli angustissimi *Pori* escretorj delle glandole, dalli quali in spazio di ore 72. vengono interamente a riempirsi i vaselletti linfatici di quella viziosissima *linfa*, ch' è sì possente a *Tendere* le fibbricciuole del *pericardio*, che perciò ogni *quattro giorni* (*inclusive*) succedono i Parosismi nel *Quartanario* (per l' Ipotesi III. — A † B per C.)

Tipo quartanario.

APPENDICE II.

Suol far recidiva la TERZANA ogni *tre dì* (*inclusive*) perchè i pori escretorj delle dette Glandole non sono cotanto angusti, quanto nella QUARTANA, e perciò vi si richiede lo spazio di ore 48. a riempirsi di linfa stimolante. Sicche ogni *tre giorni* viene con tipo di *Terzana* a reciprocarsi.

Tipo Terzanario.

A P-

APPENDICE III.

La *Cotidiana* succede ogni giorno, perchè non men di 24 ore vi vuol di tempo a riempirsi di linfa viziata il poro escretorio delle glandole; il cui *diametro* è molto più *largo*, ed espanso delle antecedenti. Tipo cotidiano.

APPENDICE IV.

La Febbre ERRATICA non ha periodo stabilito, perchè i sovramenzionati pori escretorj or contraendosi in un parossismo, or dilatandosi in un altro, uopo è, che dalla discrepanza de' Parossismi ne nasca la febbre *Erratica*, o *Errante*, che dipende, qualora disordinatamente la linsa viziata approda nel Pericardio. Tipo erratico febbrile.

APPENDICE V.

Le Febbri *Periodiche*, o *Erratiche Continue* oltre la stabile mutazion delle fibbricciuole Cardiache, suppongono eziandio manifesta mutazion de' *pori escretorj* delle glandole, per i quai pori se sempre in uno medesimo certo *tempo*, e costante *Diametro* la linsa approdi negli antri del cuore, o del pericardio, succederà senza fallo quella tal Febbre, che col nome di *Periodica-Continua* si appella, e con buona ragione; conciosiacchè i *Pori* suddetti tracangiando la loro filamentosa orditura, la linsa irritante in diversi tempi riportatasi nel Cuore necessariamente produr deve la suddetta febbre *Erratica* o *Periodica continua*. Periodi ed intervalli nelle febbri.

APPENDICE VI.

I sudetti *pori escretorj* delle grandole già coartati da tempo in tempo dilatandosi tramandano nel cuore una linsa più *pugnente*, ed irritativa; Onde le *Accessioni*, o *Parossismi* da giorno in giorno prevertiscono le *ore consuete*. *Versa Vice*, se detti pori già *Dilatati*, o distesi poi da giorno in giorno vengono vieppiù à coartarsi, o tendersi: per lo stesso capo la linsa stimolante più tardamente approda nel cuore; onde gli *Accessi* o *Parossismi* prevertiscono modo, tempo, e natura nella *Invasione*. Accessioni periodiche come avvengano.

APPENDICE VII.

Perche non di rado le febbri intermettono per più giorni, e poi di bel nuovo inferocite ritornano, dovemo supporre probabilmente, che l'*umor linfatico* stimolato, suffiaminato, e svaporato dal moto oscillatorio delle fibbre, e rintuzzato il di lui acume, non più stimoli ed irriti le fibbre del cuore; onde la febbre cessa, ed *intermette*; mà di bel nuovo eccitato non già da formento, ma dalla mutata organizazion di esso *poro escretorio*, riportandosi a stimolare il *pericardio* di nuovo, uopo è che di bel nuovo ritornino i *Parossismi* di prima: Or ciocche abbiamo ragionato delle Febbri Intermittenti, si può riferire in buon conto a quelle Febbri, che chiamiamo *RECIDIVE*. Recidive come avvengano?

AP-

APPENDICE VIII.

Cotidiana e suo periodo.

Nella Febbre *COTIDIANA* il sudetto liquòr linfatico mutando un poco dal suo doverela ordinaria *simmetria*, per il rilasciamento, e dilatazione de' suoi Vasi escretorj, di leggieri le fibricciuole *Cardiache* da quello ricevono *Tensione*: onde avviene, che i Sintomi della Febbre *Cotidiana* sieno men viziosi degli antecedenti.

APPENDICE IX.

Terzana dipende da vischiosità di linfa.

Nella *TERZANA* perdendosi ne'pori escretorj la ingenita, seu *innata* motrice azion della linfa a cagion del minor *Diametro* de'pori *escretorj*, vieppiù crispa, e tende le fibbre del *cuore* in questa, che nella *cotidiana*: onde gravissimi succedono i Sintomi e gli Accidenti di simil fatta: giusta l'*Ipotesi* III. — A † B per C. leggi la suddetta chiave medica pag. 254.

APPENDICE X.

Quartana e suoi periodi.

Nella *QUARTANA* lo stesso licor linfatico a causa de Pori escretorj vieppiù resi angusti di quel nella *TERZANA* poco crispa le fibbre del cuore, onde nella *Quartana* avvengono i sintomi di minor violenza, e men gravi per la viscosità maggior della linfa.

APPENDICE XI.

Le febbri Periodiche come divengano continove, o maligne, &c.

Non di rado le fibbre del cuore si crispano con tanta Tensione, che in niun modo possono restituirsi nello stato naturale; Onde avviene, che le Febbri, che ordinariamente diconsi *Intermittenti* sogliono tralignare in Febbri *Continove*, *Pestilenti*, o *Maligne* secondo l' Ipotesi II. † A — B per C o pure secondo l Ipotesi III. — A † B per C.

Del Freddo, Tremore, ed orrore ne' Febbricitanti. §. XLIV.

Freddo, Tremore, Orripilazione, ed orrore come differiscono fra loro?

Il freddo a Febbricitanti, come altrove dicemmo, suole succedere nel principio dell'Accessione, poicche in quel tempo gli antri del cuore coartati dalla linfa irritante molto poco colle arteriuccie di tutto il corpo si *tendono* e *distendono*. Tal sensazion di *freddo* suol percepirsi nell'estremità de' membri, poicche l'estremità come parti più lontane del cuore, meno si essagitano: suol succedere allevolte *Tremore* irritante, qualora le fibbre del corpo si modificano dalla linfa irritante in tal guisa, che il fluido a goccie a goccie vien forzato a stillare in quelle; non altrimenti come accader suole ne' moti *Convulsivi*. = se finalmente i filamenti soli del pannicolo *Carnoso* si muteranno in quanto alla loro forte *orditura*, l'indisposto resterà sorpreso di penosissimo *Orrore* o piuttosto *Orripilazione*, secondo † o — i stimoli del B in A.

Della

Della Contrazione de' Polsi nel principio dell'Accessioni febbricose secondo i meccanici.

Si contraggono i Polsi nel principio, quando gli antri del cuore costretti da una linfa irritante sgorgano pochissima quantità di Sangue nell'*Aorta* ascendente, e discendente; e così il polso poco si dilata; ma aumentandosi la Febbre, gli stessi pareti del cuore da se stessi distendendosi fan sì, che i Polsi vieppiù si dilatino. Contrazione de' polsi.

Del come avvengano le Oscitazioni nel principio delle Febbri secondo Noi.

Le *Oscitazioni*, o siano involontarie Aperture di bocca accadono sul principio delle *Accessioni* a cagion che in quel tempo i muscoli mandibularj (da Greci detti *Graphyoides*) lievemente vengono irritati dalle mosecolette dell'*Umor linfatico* appena appena reso vizioso, e stimolante. Mandibulari o masseteri è tutt'uno;

Del Pallore nel Volto de' Febbricitanti.

In coloro, che lungo tempo travagliano di febbre *Cotidiana*, *Terzana*, o *Quartana* comparisce un certo pallor quasi *Ippocratico*; al che possiamo ragionevolmente dire; ch'egli dipenda da linfa universalmente rappigliata in tutte le parti del corpo. *Facies Hippocratica* idem sonat ac *facies pallida*.

Diagnostico, o Patagnomonico segno della Febbre qual sia, e come facciasi.

Spiegati la *natura* e' i *periodi Febbrili* è doveroso ragionar de' segni *Diagnostici*, o *Patognomonici*, su d' quali diffiniamo *unico* essere il *segno* indubitato della febbre, e questo non esser altro, che qualsisia *mutazion di Polso* (*non remota celeritate*, dice il mio Maestro Cirilli,) che dia manifesto indicio di *Tensione*, o di *Distension* nelle fibbricciuole del cuore, nelle quali costituimmo la natura della Febbre. Celerità di polso non sempre è segno patagnomonico.

Che poi dalla *mutazion del polso*, o Vibbramento elastico delle fibbricciuole del cuore s'argomenti, e dinoti mutazione già fatta, e sortita da *Tensione*, o da distension di tutte le altre fibbre del cuore, lo dimostrano benissimo le Arterie, che in tanto si mutano, in quanto che pria di esse si sconcert ano le fibbre Cardiache.

APPENDICE I.

Il *Calore*, la *Sete*, il *Dolor di Capo*, e simili non sono certi, ed infallanti segni della febbre, osservandosi queste cose non di rado senza *mutazion* di polso, e senza *Calor* Febbrile.

APPENDICE II.

Si noti bene da N. N. mio Antagonista Coaccademico della Società Albriziana.

Quella mutazion di polso, che suol derivare da lungo e violento *essercizio*, o da *Timore*, o da *altercazioni*, *Villanie*, *minacce*, *timor panico*, o da altre *passioni* d'animo, non può dirsi rigorosamente *Febbre*; ma semplice alterazion momentanea: avvegnacche dimostri una tal quale mutazion di solido, abbenche picciola, e poco sensibile.

APPENDICE III.

Palimbola febbre è la stessa che maligna.

Lo *Indisposto*, che muore senza manifesta mutazion di polso, può dirsi, che muoia senza *Febbre*; poicche quel polso, che non si cangia un Jota dal suo naturale, dinota che la *Costruttura* del cuore non sia tracangiata; laonde un sì fatto polso dovremmo col *Borello* nomarlo piuttosto *d'orgasmo*, che Febbre *maligna*, o *Palimbola*; a cui guai a chi vi soggiace; conciosiacche, benche sembri *sano* il polso, natural l'Urina, ed i Sintomi di *lieve* considerazione, non impertanto lo *Indisposto* incontro a morte

Assolet ut Gygas currere sæpe Vias.

Un tal pronostico fessi da me in Collegio de'Medici Siciliani in persona d'un Capitan di Fanteria in Palermo, e per suo, e mio mal prò avverossi contro l'espettazion de'miei Contradittori l'Anno 1721. imperocche realmente era stato avvelenato coll'acqua Tufania.

De' Segni di Tensione, e di distension nelle Febbri, e loro probabiltà.

Poicche abbiamo situata la natura delli febbri nella *Tensione* o *Distension* delle parti solide, fedelmente vò manifestare i segni più verisimili di entrambe le affezzioni, giusta le tre ipotesi † A † B per C: † A — B per C, & — A † B per C.

Per conoscer dunque quando la febbre avvenga da *Tension* delle fibbricciuole del cuore, i segni più principali sono i seguenti, o simili.

Segni di Tensione de'solidi.

1. *Polso duro.*	5. *Vigilie, o Veglie.*	9. *Stittichezza di Alvo.*
2. *Polso sottile.*	6. *Vomiti.*	10. *Asprezza di Cute.*
3. *Polso Serrino.*	7. *Essantemi.*	11. *Singhiozzo: &c.*
4. *Gran Sete.*	8. *Delirio.*	12. *Infiammagione.*

I se-

I segni poi particolari della *Distensione* sono i seguenti, o simili, V. G.

1. *Polso molle e debole.*
2. *Costante raffreddamento nell'estremità.*
3. *Lingua che sembri Umettata.*
4. *Nausea, non già Vomito.*
5. *Flossion di Alvo.*
6. *Sonnolenza.*
7. *Sudore umido di Cute*, e
8. *Fievolezza di forza.*

Segni di rilascia-mento de' solidi.

I quai segni si compruovano dalle tre Ipotesi sudette.

APPENDICE UNICA.

Sembrerà a taluni l'aver sovente detto: che le *febbri tutte* procedano o da *Tensione*, o da *Distensione* delle fibbre del cuore, &c. che fussimo Rei di delitto, come di quel *Citarizzante*, che preggiavasi di far più sorte di *minue* sovra una corda *sola* di *Colascione*, perciò tanto deriso dal satirico di *Venosa* (in Arte Poetica)

.... Et cytharedus.
Ridetur, chorda, qui semper oberrat eadem.

Noi non così meritiamo di esser burlati, perche appoggiati alla Ragione, ed alle *Geometriche dimostrazioni*, colle quali abbastanza abbiam posto in chiaro; che in un Febbricitante possiamo osservare segni di *Tensione*, o di *Distensione*; ma non nello stesso tempo; essendo questi termini trà loro incompatibili, e di aperta ripugnanza; e quando volessimo parlarne in rigore, vi è chi tenta spiegar la *febbre maligna* dalla discordanza de'Sintomi; or sotto larva di *Tension*, or di *Rilasciamento* apparenti, e la ragion si è; perche secondo la diversa innata organizazione delle parti, diverse eziandio potranno nascere le *affezzioni*; siccome a quelli, che con un medesimo *Scorto*, o *putta* tutta infetta di Venereo Contagio, giacciuti in replicati concubiti, sogliono infettarsi di diverse specie di *morbo Gallico*; non per altra causa occasionale, che per la propria disposizione, o sia dalla propria *tessura*, oppure organizazion delle parti del suo Corpo, essendo verissimo, che: *Omne, quod recipitur, ad modum recipientis recipitur.*

Si dimostra la Parte affetta nelle Febbri.

Alcuni pensaron, che la parte affetta nella Febbre fusse il *fluido solo* come i *Neoterici, Acidisti, Formetisti, Galenisti, Paracelsisti, Avvicennisti*, e rigorosi *Chimisti*; ma convinti dall'esperienza, che in tutte le cose è prima maestra, confessarono, che fusse la *Tensione*, o *Rilasciamento* delle fibbre del cuore; attesoche queste o Tese, o Distese vagliono a mutare il polso, a generar la febbre, ed a produrre diversi, e Varj Sintomi nel Teatro del *Microcosmo*.

Notifiche quel che dico non è Satira à come i Dott.N.N Veneziano asseri. Va ma verità patente.

APPENDICE UNICA.

In tutte le febbri *Sintomatiche* accagionate da *Tumore*, *Piaghe*, *Fratture di osso*, *Panaricio*, &c. *Cor ipsum etiam*, *ut pars affetta*

Febbre Sintomatica spiegasi, che cosa sia. *censenda est, cum jam hujusmodi effectiones in corde mutationem efficiant*; dice quel celebre Medico di Monpelier *Andrey*.

Come poi tali *Tumori*, *piaghe*, *Fratture*, e simili possano mutare le fibbre del cuore, e generar la febbre sintomatica communemente presso i meccanici diciamo avvenire in tre maniere. I. mentre il *fluido* tracangiato superficialmente in qualche macchinetta organica ritornando dalla parte affetta nel cuore, accresce il *perimetro* colla sua vastità, o pure lo mette in disordine: eccovi pronta la febbre. II. Il *fluido* mutato nella sua tarda o celere flussibiltà può far lo stesso; e III. Perche le *Arterie* ramificate in tutte e cadaune menome particelle del Corpo, mentre in esso soggiacciono a mutarsi volentieri, o in *Tensione*, o *in Distensione* possono il lor moto communicare alle fibbre del cuore; ed ecco la febbre *sintomatica*.

General Presagio delle Febbri secondo i Meccanici.

Quantunque non di rado i presagj riescano fallaci e vani (secondo dice Ippocrate nel primo *Aforismo*. *Judicium difficile*) nondimeno per perfezzion di questa opera uopo è che io ne arringhi i più verisimili, e *probabili* secondo le precedenti *Geometriche* dimostrazioni.

I. Dobbiamo avvertire a taluni poco periti delle leggi Geometriche, e Meccaniche, che non ben costituiscono la *Sanità*, o *Vita* di un Vivente nello *Equilibrio* tralle parti *Salde*, e le *fluide*; verificandosi in rigor geometrico tutto l'opposto: cioè che debba riporsi la *Vita* o *Sanità* piuttosto nello *Inequilibrio* di esse parti; attesoche essendo la forza, o potenza del *solido* su del fluido in proporzion *sesquialtera* (siccome dimostrai di sopra nu. 14.) necessariamente nello stato di salute il *solido* el *fluido* sono in proporzione, ma d'*Inequilibrio*, non già di *Equilibrio*; altrimenti nel Vivente non si reciprocarebbe il moto, o sia Vita: impertanto conchiudesi, che tutto il Corpo d'un Vivente sia Equilibrato; ma che le di lui parti, che sono il solido, el fluido giammai osservino equilibrio tra loro; poicche se *tanta* fusse la potenza de' solidi, *quanta* la resistenza de' fluidi, dovrebbe cessare affatto il moto del sangue, e del cuore, e con esso la Vita: sulla qual cosa si noti che, A = B per C nel fol. 254. lo abbiam disegnato per *Indicio di sanità*, poiche un tal' equilibrio tra l'A, el B per mezo del C, cioè del cuore, si manutiene agitato in ragion di moto, e non di Quiete della sua continua, Sistole e Diastole, cosiche se cessasse il cuore dal suo movimento, al sicuro non piu A si uguaglierebbe col B; ma diverebbe = A = B = per C, il che sarebbe indizio di morte.

II. Parimente è da notare: che il *Morbo* non sia altro, che un *Accesso* ad un dipresso all' Equilibrio di esse parti fluide colle solide, giacche abbiamo precedentemente dimostrato, che la *Sanità* consista nello *Inequilibrio* delle suddette; *Et contrariorum eadem est disciplina*) a tal che se la *forza* o *potenza* del *solido* si rende *Uguale* alla resistenza del *fluido*, deve per necessità il vivente restare ad un tratto, senza moto, e senza Vita: Secondo prescrivono le leggi del meccanesimo: *Potentiam solidorum esse aliquantisper supra Resistentiam fluidorum*.

Ciò

Ciò notato investigaremo nelle febbri (per quanto si può) i suoi difficultosi *presagj*.

I. Se il Volto di un Febbricitante non è dissimile da quello, che avea quando era sano; le va ben; imperoche è segno, che i di lui Organi non sono troppo mutati, cioè non molto *Tesi*, ne *Distesi*: *Viceversa* se il volto apparisce tracangiato è un cattivo presagio; imperocche le di lui parti solide organiche debban giudicarsi mutate (*ex Guilielmo Copo prasagiorum Hippocratis interprete lib.1.*) Segni del Volto.

II. Il Febbricitante se giace a letto nel suo consueto sito di Corpo è buon segno; perche le fibbre son nè troppo *tese*, nè troppo *Flaccide*; ma se non trova sito addatto, se non alla supina, con braccie e gambe espanse, e con bocca aperta; Va male: perchè tali cose dinotano rilasciamento di fibbre invalevoli a reggere la macchina del corpo. Per lo stesso Capo se l'indisposto agevolmente si erige l'è buon pronostico. (*Ex Ettmullero.*) Segni del Decubito.

III. La febbre *continoua* è più pericolosa della *Intermittente*: perche dalla *continoua* si arguisce una somma e costante mutazion delle parti salde; mà nella Intermittente benchè si giudicano mutate in sito le fibbriciuole del Cuore, nulladimeno di bel nuovo possono ripigliare l'antica temperie o costituzione. (*Ex Fullerio.*) Continua più cattiva dell'Intermittente.

IV. Tutte le febbri sì *Periodiche* com'*Erratiche* corrono a lungo: perche dan segno di gran mutazion nelle glandole, le quali per essere oltremodo rilasciate *Plurimo indigent tempore*, ut ad ingenitam Crasin reducantur.

V. Le Accessioni che anticipano nelle febbri, tosto terminano: perche dan segno di minor tracangiamento nelle glandole escretorie. (*Ex Cyrillo.*)

VI. Il *Polso* nelle febbri, quanto più si discosta dal suo natural *Ritmo* (cioè facendosi *Debole*, *Intermittente*, o *Inuguale*) tantoppiù è pericoloso; *Magis enim Cordis, arteriarumque machinulas denotant esse mutatas.* (*Ex Uvillisio.*)

VII. Dalla diversità delle *Urine* nelle febbri *Judicium non difficile*, sed *difficillimum*: E con ragione; imperocche l'urina sceverandosi varia dalla diversa contruttura organica de'*Reni*, che diversamente modificano le di lei molecolette Urinarie, ne segue, che la varietà di essa indice piuttosto tracangiamento di Organizazione ne'Reni, che nelle fibbricciuole del Cuore. (*Ex Mortono*)

VIII. Il Raffreddamento delle parti estreme nelle febbri continove sono pericolosissime: perche dinotano gran rilasciamento nelle parti estreme del Corpo. (*Ex Nenter.*)

IX La *sete* molto intensiva nelle febbri è sospetta, imperocche ella dipendendo dalla soverchia *Tension* dalle febbriciuole della *lingua*, del *Palato*. e delle Glandole *Tonsillari*, presagisce *infiammazione* intern..., o *erispelle* a cagione della corrispondenza delle sudette parti colle Viscere; se però l'indisposto di febbre non ha *sete veruna*, può ciò procedere da rilasciamento di solido, e potremo arguirne *sfacelo*, o *Gangrena* delle parti interne. (*Ex Boerhavio.*)

X. Se ne' febbricitanti la *lingua* diviene *scabra* o *spinosa*, *tumida*, *nera*. *si ccata* al di mezo, o *abbruggiaticcia*; sovente indice *morte*: concios siacche tai pessimi segni nella lingua dipendendo da una somma Tension di solido, che per consenso trae seco l'interno, sovente ci da a divedere Infiammazion di Viscere. (*Ex Harrisio.*)

XI. La *Inappetenza*, o *nausea* nelle febbri è segnò infausto di morte; attesoche allora le fibbricciuole del Cuore per difetto di nutrimento si rilascian affatto, le forze si abbattono: *Et Febricitanti mors ostia pulsat*. (*Ex Sydhenamio.*)

XII. Il *Vomito* è funestissimo nelle febbri *Acute*, dandoci a divedere, che la construttura del Ventricolo sia non ordinariamente tracangiata a cagion de'succhi molto importuni a stimolare constantemente le di lui fibbre nervose. (*Ex Bagliuo.*

XIII. Nelle Febbri le *Copiose escrezioni* di Alvo, o sincere, o misticate di varj colori sono indicj di prossima morte; perche le parti solide orbate affatto del loro rugiadoso fluido, necessariamente pervengono in brieve a l'ultimo grado di Rilasciamento. (*Ex eodem citato.*)

XIV. Nelle febbri *Acute* il rispiro frequente è perniciosо; attesocche le fibbre *Intercostali*, e le Sagrolumbari, e dell'Addomine essendo oltremodo *tese*, o *lasse*, agevolmente succumbono ad *Infiammazioni*, & *Sfaceli*. *Ex Greenfield.*)

XV. Il Delirio delle febbri è molto detestabile, poiche nel mentre i Filamenti tesi del Celabro si contraggono verso i lati, tosto comprimono i Vasselletti di quella *Rete*, che col nome di *mirabile* si appella. Sicche ingagliandosi il sangue nel Celabro facilmente ne sussieguono le *Infiammazioni*. (*Ex Horstio.*)

XVI. Il sonno straordinario nelle febbri è presaglo di vicina *morte*; attesocche i Filamenti del Celabro oltremodo rilasciandosi possono tralignare in *Gangrene*. (*Ex Avicenna.*)

XVII. Il divenir sordo il febbricitante, ed in particolare sentendosi un *Bombilante susurro* nell'Organo Uditorio, non è segno buono; poiche i filamenti de'nervi Otici, che sono rami dello stesso Celabro straordinariamente *tendendosi* o *distendendosi* presagiscono *Infiammagioni* o sfaceli. (*Ex Mayerno.*)

XVIII. Gli *occhi* resi *caliginosi* da se stessi, o lagrimevoli, o accesi, o distorti nelle febbri *Acute* danno male a divedere; attesoche tali *ottalmiche modificazioni* successivamente dipendendo dalla somma *Tension* de'filamenti membranacel delle *meningi* dinotano infiammazione originata da una straordinaria *Crispazion* delle membrane del Celabro. (*Ex Sennerto.*)

XIX. Il sentirsi molto *addolorato* un febbricitante è pessimo augurio di morte; poiche accagionandosi il dolore da *soluzion* delle parti solide, può dinotarsi infiammagione nelle parti affette. (*Ex Cornelio Celso.*)

XX. La *Convulsione* nelle febbri è di malissimo augurio; attesocche per essa contraendosi oltremodo le fibbre del cuore, tantosto ritardasi il moto progressivo de'fluidi. (*Ex VVillisio.*)

XXI. I *Rigori*, gli *Orrori*, i *Ribrezzi* nelle febbri *Acute* dinotano *Ascessi* interni, a cagion delle molecolette molto divenute irritanti, e pugnenti a'Capitelli de'nervi, e all'orditura delle membrane. (*Ex DeKers.*)

XXII. I *sospiri luttuosi* nelle febbri per la soverchia *Tension* del Torace, e per il fluido, che sovente cessa dal suo moto progressivo è un mal portento. (*Ex Barbette.*)

XXIII. L'*Afonia* (o sia perdita di voce) è sempre *lethale*; perche ci dà ad intendere, che le parti più principali, come il *Torace*, i *Pulmoni*, ed i *muscoli* della *laringe* sieno molto tesi. (*Ex Cathervoodio.*

XXIV.

XXIV. Il *singhiozzo* nelle febbri *Continue* indica morte; perocche dinota infiammagione del superiore orificio del Ventricolo, e del Diaframma. *Ex Coie*.)

XXV. Le Copiose *Emorregie* o sieno inondamenti di sangue nelle febbri *Acute* se dipendono da *Tension* di qualche parte *salda* sono *Critiche*; se da viziatura de' *liquidi* sono *Sintomatiche*. Se in poca quantità sono parimente funeste, perche disegnano acrimonia nella massa del Sangue. (*Ex Cælio Aureliano*.)

XXVI. Sono molto portentosi *i sudori freddi* nelle febbri Acute: mà nelle febbri più *miti* dinotano *lunghezza* di malore; attesocche ne' sudori freddi le fibbre *lasse* e poco oscilanti non così presto potranno acquistar la lor pristina costituzione; mà nelle febbri più *miti* essendo le fibbre poco *rilasciate*, han di bisogno di maggiore spazio di tempo per istabilirsi; che però dinotano lunghezza di febbre: Quel picciolo madore, che comparisce intorno le *Tempia*, e *Cervice* nelle febbri e cosa non buona, perche dimostra gran rilasciamento di parti solide. (*Ex Lammerbroekio*.)

XXVII. Gli ascessi interni sono più pericolosi de gli esterni; sì perche il marciume non così agevolmente trova il guado dalle parti interne, sì perche non così facilmente possono curarsi; e precise se si generano nel Celabro, da cui la marcia non trova via addatta per uscirsene, e ripurgarsi; imperocche il Celebro vestito ed ammantato *dalla Dura*, *e pia madre* (*nullis prædicta foraminulis*, secondo il *Lowero*, e l' *Willis*) viene per ogni parte fortemente riempito di sottilissimi filamenti nervosi: lo stesso puoi presagire intorno ogni altra infiammagione interna, o esterna. (*Ex Georgio Bathau*.)

XXVIII. Le *Parotidi* nelle febbri non sono molto sicure; poiche tai Glandole troppo tese, e Turgide premono le Vene *Giugulari*, e l' arterie *Carotidee*, che compongono la *Mirabil Rete* del Celabro; laonde stagnandovi il sangue, ne sieguono infiammazioni, o Ascessi *Ex Bernaullio*.)

XXIX. Le *macchie* che stravasano nella Cute nelle febbri *maligne*, sono infauste; perche arguiscono somma mutazion di organi nelle parti interne, dove accadono *Infiammazioni*, e *Gangrene*. Le *macchie rosse*, o porporine arguiscono lo stesso; Mà le *Nere* o le *livide* indicano essere *gangrenata* la parte; e precise le Viscere. (*Ex Geenfield*.)

XXX. Gli *essantemi*, i piccioli *Tubercoli*, i *foruncoli*, i *Carboncoli*, o *pustule* cutanee nelle febbri Acute

Monstrant sinistrum nomen, *omenque suum*.

poicche non solo il solido, mà eziandio il fluido si suppone mutato a cagion delle fibbricciuole cutanee erose dalla di lui acrimonia. (*Ex Bilsio*, *Arnaldo*, *&* *Argenterio*.

XXXI. L'*Itterícia* nelle febbri prima del settimo arguisce *malignità*; attesoche ella comparendo, può farsi probabil giudicio dello improviso tracangiamento del *solido*: e se'lla sopravviene con durezza di *fegato* è pessimo indicio; attesocche un tal Viscere essendo una macchina composta tutta di *Glandole*, e di più *Andirivieni* facilmente ingagliandovi il Sangue, potrà corrompersi (*Ex Kargero*.)

XXXII. La *Cefalalgia interna* nelle febbri a cagion di *Tension* della *Dura*, e *pia madre* indica infiammagione delle *meningi*, o di qualche parte del Celabro; lo stesso tu puoi discorrere della *Cardialgia*, dell' *affezion Colica*, od *Iliaca*. (*Ex Derelincurtio*, *Cloptono*, *&* *Craanen*.)

XXXIII. Dalla diminuita *Digestion* de' Cibi nelle febbri facciamo un mal pronostico; attesocche il di lui Vizio diminuisce il Chilo, e si rende il Corpo Tabido, e languido. (*Ex Fernelio & Langio.*)

XXXIV. Le *lipotimie* (o Deliquj di Animo) *Sincopi*, *svenimenti*, e *Palpiti* di cuore son presagj di morte; conciosiacche la macchinetta del cuore, che è il *Timoniere* della bella nave del *microcosmo* viene agitata dalle Tempeste irreparabili delle Agonie. (*Ex Leusneu.*)

XXXV. L'*Apoplessia*, ed *Epilessia* nelle febbri per cagion Topica del Celabro e delle meringi sono non di rado foriere di morte. (*Ex Lindeno.*)

XXXVI. Le *Crisi* nelle febbri, che con tolleranza alleviano l'indisposto, sono vere *Crisi*; perche ogni escrezione di qualunque modo ella avvenga con sollievo dell'ammalato dinota il solido prima esser *Teso*. Se però tai *Crisi* non appartano sollievo alcuno, sono sfoghi di *malignità*, e ei dimostrano, che la febbre dipenda da total Rilasciamento. (*Ex Mangeto, & Mynsicht.*)

APPENDICE UNICA.

Quantoppiù la *febbre* è accompagnata da gravi *Sintomi* tantoppiù è pericolosa; dandoci a dimostrare, che le fibbricciuole gia divenute *Tese*, o *lasse* del cuore sieno eccessivamente tracangiate dalla loro innata indole; Così puoi discorrere degli altri sintomi sempre col *Respective*. (*Ex Morley & Mynsicht*) e con riflesso speciale delle tre suddette Ipotesi: † A † B per C: † A — B per C: & — A † B per C, dalle quali meccanicamente hò ricavato quanto finora sparsamente ho raccolto da gravi Autori.

General Cura delle Febbri secondo i Meccanici giusta le tre Universali Ipotesi.

† A † B per C
† A — B per C
— A † B per C

POiche la natura o essenza della febbre si è constituita o nella *Tensione*, o nella *Distension* delle febbriciuole del Cuore, ed abbiamo dimostrato geometricamente le fondamentali cagioni, che vagliano a tendere, o distendere le parti solide: altro non resta da raginnarne, che della *Cura*, la quale deve esser Gemina a riguardo, che si ave a rimediare in un modo di attuonare il *disteso*, e di *tendere* elcheche è molto rilasciato,

I. Dovemo notare, che i medicamenti, (o sieno quelle particelle di *Secondo* e *Terzo* elemento) non agiscano nel fluido (come la maggior parte de moderni costantemente contende), mà nel *solido*; poicche siccome avemo dimostrato, il *fluido* o sia sangue o siero si dirige vicendevolmente dal *solido*, non già questo da quello; e quantevolte il solido succumbe a qualche viziosa mutazione *organica*, uopo è anche quello si muti

si muti ò per *sintesi*, o per *analisi* (ch'è quanto a dire o aggropandosi; o dividendosi in insensibili particelle le sue corsive molecolette;) sicche resta conchiuso, che i medicamenti agiscano nel solido, non nel fluido *in primo primi*; benche in secondo luogo mutandosi il *solido*, forza è che si tracangi superficialmente il *fluido*.

Di più affermiamo esservi gran *divario* trà la *mutazione*, e la *Commistione*; essendo questa un *addizion* di una Cosa all'altra; come se tù mescolassi insieme *Pietre*, e *Pane*: sempre il pane sarebbe contradistinto dalle pietre; perche si potrebbono seperare trà loro: Per *mutazion* poi intendiamo, qualora una cosa si converte nella natura di un'altra; come il *Vino* generoso in *Aceto* forte &c. dal che caviamo, che i *medicamenti* mischiati col fluido l'*alterano*, mà non il *mutano*, così come opra il Veleno dentro lo stomaco, che agisce nelle di lui fibbre, non già nel *fluido* e negli *umori*.

Veleno sempre agisce nel I A non ne E; cioè nel solido e non nel fluido.

II. Dovemo notare, che l'*Azione* direttiva de' medicamenti non consista in altro, che in *Tendere*, o *Distendere* il solido, ò sian le fibbre, prima quelle del cuore, ed indi di mano in mano alle altre muscolose, nervose, e Tendinose di tutto il corpo; e che le particelle di essi medicamenti faccian lo stesso nelle fibbre, che fà il *fuoco* ò il *Sale* appiccato in un *Cuojo*, che da essi riceve increspamento à proporzione; ò pure come l'acqua, ò l'olio, da quali esso Cuojo riceve *distensione*, ò *rilasciamento*.

III. Riflettiamo parimente à torci ogni pregiudicio, che al vero raziocinio ripugni; e precise di non credere, che vi sieno o esser vi possano *medicamenti specificj* a fugare le febbri, imperciocche dipendendo esse dalla soverchia *Tensione*, o *Distensione* del solido, ed in particolare delle fibbricciuole del cuore; non di rado però potrà sortire: che un medicamento così specifico di questi distenda ciocch' è disteso, e vieppiù tenda quel ch'è, Teso, impertanto sarà di 'cervello vuoto: *Inane erit e Specificis Remediis in febribus uti* (noti si bene) *cum ea optanda erint adminicula, quæ ad tendendum, laxandunque solidum permaximè pollent* *

* Gio; VVallesde stricto, & laxo.

IV. Notaremo altresì, che la copia de' medicamenti inventata oggi dì dalla umana ambizione ridondi più tosto a lusso, che a sanità di corpo; anzi sono per credere, che sia per apportar maggior danno; poiche suol sovvertire lo stomaco, aggravar il ventricolo, viziar la Digestione, e consporcar il sangue; il quale à tal riflesso spessissime volte ritardasi nel suo moto progressivo, e precisamente nel passaggio che deve farsi pe gli esilissimi vaselетti delle anastomosiche imboccature: sù che riflettendovi *Plinio* ne' suoi tempi volle forse alludere a ciò, quando disse: *Majus enim sæpe a medico, quam ab ipso morbo impendet periculum*.

V. Notando di vantaggio per pruova dell'antidetto (numero III. e IV. precedente), che la moltiplicazion di diversi medicamenti assembrati dal medico in un sol *Recipe* sia inutile e dannosa anzi che nò, l'argomento è mio: o tal congerie de' medicamenti hà la *stessa* virtù, o pure *diversa*: se hà la *stessa virtù*, basterà darne un semplice nella sua giusta dose; se l' hà *diversa*, in tal caso non gioverà punto; *Cum non possint huic diversitati diversi respondere effectus* * Quali effetti (sicco me di sopra habbiamo dimostrato) sono costituiti essenzialmente nella *Tensione*, o *Distension* delle fibbre del solido, e queste in un medesimo tempo non possono insieme insieme *tendersi*, e *distendersi*, essendo lo stesso che metter sossovra ed in perdizione la bella macchina del *Microcosmo*;

* Ex Cytillo in adnotationi. bus Ettmulleri.

mo;

te, e stimolanti, delle quali compongonsi, imperciocche queste intromettendosi per i pori cutanei nella massa del sangue, col beneficio del moto progressivo circolante si diffondono nelle fibbriciuole del cuore, e delle altre parti, onde senza dubio le sudette fibbre già ri lasciatesi rendono attuonate a dovere, non altrimenti come le *Carni*, o *latticinj* aspersi di sale s'indurifcono, ed acquistano maggior forza nel Vibrarsi con mot' oscillatorio. Ve'cicanti come operano.

II. Gli *Amaricanti*, o *Alessifarmaci* sono l'*Angelica*; il *Centaurio* minore; il *Phù* o sia Valeriana; Il *Dittamo* Cretense, la *scabiosa*, il *Camedrio* la *Contrajerva*, il *Vincetossico*, lo *Scordio*, l'*assenzio*, la *Zedoaria*, la *Chinachina*, l'*Imperatoria*, la *Genziana*, l'*Aristolochia* rotonda, e simili piante semplici; le quali possono esibirsi o in Decotto, o in Forma pillolare, o in polvere, o in estratto, o in acque destillate, le di cui molecolette misticate col sangue, mediante la sua circolazione si addattano nelle fibricciuole del cuore, e da distese le rendono *Tese* ed *attuonate* a dovere. Amaricanti ed Alessofarmaci.

III. Per *tendere* il solido rilasciato sono di maggior' efficacia gli *Aromatici*, o *Etherii* (che così volgarmente dicono i meccanici) e sono: Il vero *Cinnamomo* del Zeiland, la *Galanga*, la *noce moscada*, il *Calamo Aromatico*, la *Canfora*, il *legno Guajaco*, il *Gengevere*, e simili in qualsivoglia modo presi, conciosiacche gli *Aromatici* costando di sottilissime molecolette di *secondo elemento*, facilmente si possono intrudere ne' pori di esse fibbre, e tenderle a dovere. Aromatici o Eterij, quali sieno.

IV. Vagliono a far lo stesso i *sinapismi*, che si compongono di *fuliggine* di Cammino, di *Sale Ammoniaco*, e *Triaca*: Si applicano a i *Corpi*, e sotto le Piante de' piedi; e quasi sempre sortiscono con felice evento, come i *Vescicanti*, che operano medianti le loro rigide molecolette intruse nel sangue, ed indi tra le intercapedini delle fibbre del cuore, e delle altre parti sode. Antifebbrili Topici.

V. Nel rilasciamento de' solidi non giovano, anzi effettivamente nuocono i medicamenti *Diaforetici*, e *Diuretici*; poicche tai medicamenti turbano, e sovvertono colle loro particelle sottili cioeche di liquido o fluido sottilizato ed elastico incontrano nel Torrente dei sangue; e perciò le parti solide vieppiù divengono distese e rilasciate. Diaforetici e Diuretici quando nuocano.

VI. Nel rilasciamento de' solidi parimente il *Cibo* sia tenue, e facile a sparpagliarsi, e digerirsi; Di tal fatta sono l'*Uova sorbili*, i Sorbilli di Carne di *pollo*, di *Colombo*, o *Castrato*; Così ancora il *latte* fresco, *Panatelle* ben condite di *Aromi*, e precise del *Macis*, ch'è il fiore della noce moscada, e simili. Il macis però e'l più appruovato, perche costando di materia dal *secondo* agevolmente può circolare pe' minutissimi canaletti d'ogni ancorche menomolissima fibbricciuola, ed indurle *riplezione* e *Tensione* a dovere. = Il *Bere* sia parco, ed etereo; come di Acqua di *Sassafras*, o di *Cinnamomo* per decozione; simiglianti pozioncella io trovo registrate dal Celebre mio Comprovinciale Luca Antonio Porzio in un suo libretto. *De militis in Castris Sanitate tuenda*. All'incontro rimproveriamo le *acque*, in cui sieno bollite alcune piante tanto lodate appresso i seguaci del *Galieno*; imperocche essendo abbondando più di particelle *Terree*, che *Eteree* malagevo'mente possono intromettersi nelle fibbre. Nè le pozioni sieno in *gran copia* nel rilasciamento della fibbre, attesocche l'abbondanza vieppiù le rilascerebbe. Cibo più addatto a febbricosi quali. Il macis e il maggiore stomatico del mondo. Bere sia parco a Febbricosi.

VII. In quanto all'*Aere* scielgasi il più sottile; imperocche esso come

me etherio, e più mobile, e facilmente può insinuarsi ne' menomi Vaselletti fibbrosi, e può attuonare il solido rilasciato. Alcuni artificiosamente rendono l'*aere* assottilizato mediante il fuoco, o l'*acqua vite* suaporata in fumo; mà perche un tale artifizio può incitare a sudare l'indisposto, non è molto a proposito a parer mio, salvo a chi fusse di profitto il sudore. (*ex Cyrillo*)

Aria pe' febbricosi quale?

Nota de' Medicamenti R S, cioè di que' che rilasciano a dovere le fibbre increspate.

IN primo luogo notisi, che alle volte mi sono servito di scrivere R S, che significano *Rimedj Sciolgienti*; alle volte di R V, che dissegnano rimedj Umettanti, che poco differiscono da R S quì posti insieme in una medesima nota. Di tai lettere o segni però ne ho dato saggio nella chiave di questo presente libro del *come* debbano intendersi, e qual sia il lor significato.

In secondo luogo mediti bene quì il leggitor di quest'opera tutto quell' hò discorso nella pagina 254. ed osserverà come calzi bene la presente nota de' medicamenti R S, che disegnano Rimedj Sciogliènti d'ogni crispatura di solido, a tenor della ipotesi I. † A † B per C; e della Ipotesi II. † A — B per C; facendo sù ciò matura riflessione del *quando* debba imprendere i medicamenti S, cioè puri Sciogliènti la fibbra crespata, e *quando* l'*V* cioè gli *Umettanti* &c. Così de' Diaforetici, così de' Catartici, e simili; rimettendomi alfin alla sua prudenza che saprà esaminarne le circostanze.

Nella precedente nota avemo annoverato i medicamenti, che sono addatti ad attuonare il *Solido rilasciato*; in questa descriveremo quei che lo rilasciano a dovere. Per tanto sono di tal vaglia le *Fregazioni*, gli *Emetici*, i *Catartici*, il *Salasso*, o sia *Emission* di sangue, *Pozioni di acqua* gelida, i *Diaforetici*, i *Diuretici*, e simili; purche vi sieno gl' indicj a capello, e'l buon Pratico non prenda abbaglio in cosa di tanto rilievo, trattandosi di Cuojo e Cuojo Umano, non già di Bestia.

I. A rilasciare il solido, di grand'efficacia sono le *fregazioni*; imperocche da quei moti Andirivieni di rustico panno vicendevolmente alternato sù la cute, il fluido prima impaludato quale acqua stagnante nelle intercapedini delle fibbre uopo è che circoli con maggior velocità, e le fibbre Tese si distendino.

II. Da gli effetti, che per isperienza producono gli Emetici, non poco giovano questi a fugare quelle febbri, che sono originate dalla straordinaria Tension del solido; imperocche sperimentandosi da' *Vomitivi*, che per mezzo delle sue molecolette irritanti vengano sensibilmente evacuati alcuni *umoracci* viziati nelle prime strade, ed insensibilmente alcune foligini per le narici, e per gli occhi, e per i pori cutanei; vopo è, che le fibbre *tese* si *distendino* in ogni modo: *Emetici* di tal guisa sono. l' *ossimelle scillitico*, i *Semi e fiori dell'Anetho*, i *semi dell'erba detta Atriplice*, l'*Asaro*, il *Ciclamino*, o sia pan porcino, la Radice *Ipecacuana*, o Ipecacoanna, i fiori dell'*Ebolo*, il decotto di *nicoziana*, il *vino emetico*, e l'*acqua* benedetta del Celebre Martin Rulando &c.

Emetici sicuri.

III. Gio-

III. Giovanò similmente contro le febbri i *Catartici* Lenitivi, che irritando gentilmente lo stomaco, e gl' intestini, vuotano giù per lo canale il fluidio vizioso; ed ecco come il solido ben *Teso* si distende a tenor doveroso; Fanno lo stesso il *Rabarbaro* col decotto di senna, o la *manna*, o l'*olio* di *mandole dolci*, e simili. Catartici lenitivi.

IV. La emission del sangue, o facciasi col salassar la vena, o con le sansughe, o pure con coppette avento, o con cornetto da cavar sangue, furon sempre, e sono di grande uso per rilasciare il solido ben *Teso*; poicche diminuita la Quantità del sangue, i vasellètti turgidi da Copia de' liquidi si sgonfiano, e le fibbre da loro Tese si rilasciano. Il Salasso.

V. L'*Acqua Gelida* largamente bevuta (non già in ogni febbre come vuole il *Lanzani*) mà dove si richiede rilasciamento di solido; secondo le ragioni del mio Coaccademico Gеniral di Palermo Dott. Fisico D. Gio: Cattanese, che il riprende con raggione in un suo libretto stampato in Palermo *de Usu Aquæ* &c. non può commendarsi abbastanza, poicche rallentando le fibbre crespate a guisa di bagnato Cuojo, vopoè che il fluido più agilmente trascorri per esse, e si rilascino à dovere. Nulladimeno oh quanto più sicuramente otterremo il nostro intento, se in vece dell' *acqua Gelida* propinassimo l'acqua ben *calida*; secondo il celebre VVallisneri *de potu Aquæ gelida, & calida*; sì perche più facilmente si rilasciarebbe il solido troppo *Teso*; come pure per evitar qualche interna inflammagione già incominciata a farsi in qualche latibolo delle viscere; sù che lodo il Celebre VVallisnerio, che con ottime ed invincibili ragioni antepone il *bere Calido* ad ogni altra più dilettevole *gelida pozione*. Operano lo stesso l'*emulsioni*, e tutti gli altri medicamenti, che col titolo di *Alteranti* da nostri Antesignani si appellano.

VI. Vagliono a far lo stesso i *Diaforetici*, ed i *Diuretici*; imperciocche il fluido seroso cacciandosi per sudore, o per Urina, e le fibbre già *Tese* e *Turgide* vuotandosi di qualche ancorche picciola parte di fluido, vengono a poco a poco a rilasciarsi. I più scelti *Diaforetici* sono il *Cardo benedetto*, o l'*acque di Scordio*, lo *spirito Triacale Canforato*, Il decotto *di Corno di Cervo*, la *Tintura di Antimonio*, la *polvere*, o il *Sal* di Vipera. De' *Diuretici* sono i migliori Il *Nitro fisso* stiblato, Il *Nitro purificato*, il *Sal* eletto da gambi di fave, o l'acqua di Sambuco, di AlKeKengi e simili. Diaforetici e diuretici più scelti.

VII. Le cose *Oliose*, come l'olio di *mandole* dolci, di *lino* &c. gentilmente rilasciano il solido; o presi per *bocca*, o per *unzione*; perocchè trapelando trà le *intercapadini* delle fibbre grinse, e turgide in quanto a' lati, le rilasciano a guisa di quelle *Corde* di Budello superficialmente lenite, o almeno ammuffite nell'olio.

VIII. Qualora vi è Tensione di solido, il cibo deve esser tenue ed umido; come sono i *Brodi*, *Panatelle*, e simili vivande calide, e brodolose, conforme ci avvisa il nostro Antesignano. (*) *Victus humidus febricitantibus omnibus confert*, poicche da un tal cibo composto di molecole più sottili e più *umide*, agevolmente le fibbre tese si *umettano*, e colle *umettarsi* si distendono: La Pozione ordinaria sia di *acqua pura*; perche le acque incotte con erbe e diversi semplici, si rendono più grossolane, e come tali meno si rarefanno, ed al moto progressivo si rendono disadattate; il chè parimente menzionammo di sopra: l'acqua pura è il primo Umettante, i brodi lo stesso. Questi sono propriamente R V; cioè i *Rimedj Umettanti*, che nel foglio 254. sono stati da mè dichiarati. Sect. 1. aph. 16.

IX. L'

IX. L'Aria sia erassa; conciosiacche ella costando di particelle un poco grossolane; non così agevolmente s' intromette nelle fibbricciuole motrici; e perciò il solido molto Teso divien disteso a dovere; l'artificio, con cui anche l'aere sottile può incrassarsi, è tale: (*) Ripongono in un camerino l'indisposto; e dentro di quello vi abbruggiano *Solfo*, o *Rosmarino*, *Gomma del legno Guaiaco*, *Canfora*, *Gomma di Oliva*, di *Animè*, di *Ginepro*; e simili. Per tal capo gli *Ettici* si riportano in que' luoghi abbondanti di particelle solfuree, come è l'aere di *Pozzuoli &c.*

* Invenzion Inglese.

AVVERTIMENTO I.

I medicamenti descritti sì per rilasciare il *Teso*, sì per tendere a dovere il solido *rilasciato*, non debbono prescriversi alla rinfusa dal buon Pratico; mà con ottima riflessione, e cautela esibirli in quel tempo più addatto, che vengono *indicati* medianti le regole del nostro Antesignano Ippocrate da mè diffusamente proposte nel metodo di medicare.

AVVERTIMENTO II.

In oltre deve il buon *Pratico* far conto non solo della febbre, e del solido *Teso*, e disteso, mà eziandio de' lievi o gravi *Sintomi* che gli accompagnano; come *Delirio*, *Inappetenza*, *Angina*, *Tumori*, *Turbercoli*, *Parotidi* &c. delle quali cose non deve farsene poco conto; essendo ben noto per osservazione, che

„ *Minima non minimè n cent.*

anzi conto tale, come di picciola scintilla abile ad eccitare uno irreparabile incendio; si accorra impertanto al riparo d'ogni picciolo *sintomo*.

„ *Cum sit occasio praeceps*

imitando con ciò il Medico Celeste; che co' suoi aforismi Divini ce ne disegna il modello per bocca di S. n Gregorio (*) *Sed a Caelestis medicus singulis quibusque vitiis obviantia adhibet medicamenta......* quasi che a noi esagerar volesse sotto parabolica metafora di attuonare a dovere ciocch'è lasso, e rilasciar ciocch'è crespo, e quindi sotto rigorosa legge di meccanico equilibrio contrapponendo in parallelo il vero modo di curare i languori del nostro spirito in quella stessa foggia, che dee il medico Fisico curare le infermità del corpo, per bocca del Sovracitato *Dottore* di Santa Chiesa soggiugne: *Sicuti Arte Medicina Calida frigidis, Frigida Calidis curantur; ita Dominus noster contraria apposuit medicamenta peccatis, ut LUBRICIS continentiam, TENACIBUS largitatem, IRACUNDIS mansuetudinem, ELATIS praeciperet humilitatem*. Su che debbiam notare non doversi qui intendere il *quaternaria* di quelle qualità Aristoteliche, che dagli Arabi, e Galienisti si tengono in conto tale, come se fussero Articoli di Nostra Santa Fede, ma piuttosto per Nome de' medicamenti *CALIDI* debbasi supporre tutto ciò ch'è abile a mettere in moto e in agitazione i fluidi resi pigri e melensi al loro natural circolo; e allo incontro per nome de' medicamenti *FREDDI* creder dobbiamo tutto ciò che può imbrigliare (per così dire) que' fluidi, che pe' Canali detti *Andirivieni* scacestratamente ne corrono in pregiudizio dell' Animale Economia. A tal riflesso hò spesse fiate ripetuto (*usque ad nauseam*) che ciò che soggiace a rilasciamen-

* Homil. 32. in Evang. cap. 16.

sciamento s'increspi con R T, cioè co' *Rimedj Tendenti*, e ciocch'è crespo si rilasci con R S; cioè co' *Rimedj Scioglienti*, che altri dicono rilasciauti. Per lo stesso capo hò stabilito le tre Ipotesi menzionate † A † B per C: † A — B per C; & — A † B per C: con iscemar quel † in A, il quale rende meno il B: o a vicenda scemando il † dal B per rinfonderlo in A, venga per mezzo de' medicamenti, o *Scioglienti* o *Tendenti* a far sì, che il *Solido* A si uguagli poi col *Fluido* B mediante il primo registro dell'organo co'porto C (cioè del *cuore*) Or questo è quanto spetta alla Idea *Generale* de' Medici meccanici; ora discendendo da codesta *Tesi* Universale all' *Ipotesi* particolare, a misura delle mie forze ragguaglierò con brevità al Pratico principiante qual metodo meccanico ei debba tenere per far la cura di cadauna febbre in particolare; sia impertanto la

Special Cura della Febbre Efimera secondo i Meccanici.

I. UNa tal febbre per esser di brieve durata, altro rimedio non richiede che rigorosa *dieta* d'un giorno o due (se l'Infermo è di temperamento X, cioè *Atletico e robbusto*): Se sarà di Temperamento Y cioè *Picciolo o dilicato* gli si concedi un semplice decottin di *Caffè* coll' Assenzio; Ma s'egli sarà di Temperamento Z, cioè *Terreo*, *Triste* e *maninconico*, lo *spasso* e 'l *diporto* cogli amici sarà l'unico suo rimedio: gli si può concedere però una o due prese di *cioccolata* di vantaggio aggiungendovi poche stille di *Spirito di melissa*, e di *menta*, perche restino le fibbre del Ventricolo in lui corroborate ed attuonate a dovere (*diebus singulis singula repetendo*); essendo pur vero, che: *omnia medicamentorum genera applicata juvant*, *sed continuata sanant*.

II. Mà perche come ho detto precedentemente; *Quod minima non minimè nocent*, non perche la febbre sarà *Efimera*, debbasi far poco conto di quella; attesoche e ben mille e cento volte si è osservato in pratica; che quasi tutt' i morbi hanno ben tenue il lor'essordio, o principio, ma poi col tempo da grado in grado avanzandosi, giungono a tale irreparabil periglio, che, quando vuolsi, riparar più non potrassi; impertanto dobbiam sempre tenere avanti gli occhi quel volgato verso

Opprime, nam subitò crescunt mala semina morbi,

3. A tal riflesso il Medico Meccanico dee spiar (per quanto si può) secondo le regole *logistico-Mediche* annotate da me nella pagina 227. lib. 1. non solo l'energia del *polso*, il *Temperamento*, l'*età* del paziente il *modo* del Vitto, che forse disordinatamente avrà essercitato tra Crapule, la *Regione*, in cui attrovasi, se confacente o no alla sua natural *temperie* de'solidi ed alla *Crasi* de' fluidi; ma eziandio esplorare da lui il proprio ufficio, o essercizio personale; ed in tal guisa analizando sil filo le precedenti cose, o piuttosto cagioni procatartiche, agevolmente scovrirà di tall'*Efimera* febbre l'origine e dipendenza del *donde*, per accattar la più corta via del *come* egli debba la necessaria cura imprenderne; per esempio

4. Supponiamo che N. N. sia di Temperamento V. X; cioè *Sanguigno* invasato da *efimera* per disordine di crapole o di ubbriachezze &c. a costui non basta ordinar semplicemente la Dieta di un giorno, ma in

veg-

veggndolo ripieno da capo apiè di certa muffa: puzza di Bacco, è doveroso por mano a qualche Uomitivo leggiero, v.g.

℞. *Radic. Ypecacuanha pulverisat.* ℈ *v.*
Vini alb. ℥ *iv. coque in phiala alta per 4. horas Colaturam exhibe pro una Dosi; (vel brevius.)*
℞. *Decoct. Asar.* ℥ *iv. croc. metall. gr. ii. misc. fiat vomitorium.*

5. Supponiamo, che costui nel secondo giorno di bel nuovo è visitato dalla febbre creduta da lui *efimera*; ma il Professore principia a insospettirsi esser'ella piuttosto Febbre *Sinoco* non putrido; accade, che nel terzo, „ e quarto di sovraggiunge la stessa febbre, ma alquanto più esasperata, con maggior calore intensivo, con urina torbida, e cruda e senza „ sedimento, e credendosi *Homotona*, dassi'nfine a divedere esser già *Sinoco putrido*, che propriamente continova putrida oggi da moderni „ si appella. Si conferma nel giorno quinto esser dessa da' segni di un „ polso quanto debole, altrettanto disuguale e frequente, disordinato, „ Intermittente, con rispiro difficile, frequente ed ansante, con qualche „ doloretto presso i lombi; e dattorno le viscere, con incessante dibattimento or di quà, or di là, pel letto, con decubito disteso e sulla ca„ rena del dosso, con inappetenza nel *sesto*., con tediosa digestione &c. „ or chi sarà per credere, che questa Febbre sia *efimera*, e non piutto„ sto *Sinoco* o continua putrida? Or s'ell'apparisce tale da segni, come „ infatti l'è fia d'uopo imprenderne in tal guisa la cura:

Special Cura del Sinoco, o sia Febbre continova Putrida.

1 LA febbre *putrida* si divide da' Greci in *Homotona*; in *Epacmastica*, & *Anabaica*, e in *Paracmastica*. La prima men pericolosa; la seconda di cattivo augurio, e la terza men pericolosa di amendue le precedenti. La prima colla Dieta, o col salasso brievemente si cura, la seconda con *Vomitivi*, e *Catartici*; ed indi con antifebrili ed *alessifamarci*: e la Terza colla *dieta*, e con una larga *pozion di acqua gelida*, in cui sia sciolto del *Sale* d'Inghilterra o sia di *magnesia nitri* al peso di ℥. iij; infallantemente si cura; ma perche non di rado avviene, che questa febbre *continova* dall' esto o sia escandescenza febbrile venga vieppiù a rendersi maggiore; ecco in un subbito, che da *continova* passa in *Causone*, che volgarmente *Febbre Ardente* si appella; e tanto più di ciò ne restaremo avvisati, quanto più apertamente osserveremo i seguenti segni; che dovrebbon dirsi piuttosto *sintomi*, tra quali i più certi, e reali sono a un dipresso i seguenti.

Della Febbre Ardente.

„ CAlor grande, e al tatto ineguale riguardo alle membra o parti del „ Corpo, cioè Ardentissimo presso le viscere alquanto più rimesso „ presso l'estremità, con sensazion di freddo da volta in volta, con sic„ cità per tutta la periferia cutanea, non meno nell'olfatto, che nella „ bocca, nella lingua &c. Rispiro denso, ansante e frequente: lingua

„ sec-

„ secca, flava, nera, abbruggiaticcia, ed aspra insaziabil sete, avver-
„ sione ad ogni sorte di cibo, fuorchè alle angurie (o sien melloni di
„ acqua) nausea, vomito, ansietà di viscere, inquietudine, rilascia-
„ tezza o fievolezza delle membra, tossetta, voce flebile; alle volte de-
„ lirio, frenitide, vegghia contumace, *coma*, convulsione, e finalmen-
„ te un'altro segno forse e senza forse da pochi notato con riflessione,
„ e si è la *essacerbazion* della febbre *Diebus imparibus* indispensabil-
„ mente, quand'ella è di benigna natura.

Cagioni della Febbre Ardente più certe.

De'Segni menzionati i *Meccanici* specolando le *cagioni*, chiaramente ne diduceono esser le seguenti.

Lungo esercizio; travaglioso viaggio; riscaldamento pur troppo di sole; sete lungamente durata con afflizione: l'abuso di cose aromatiche epiperate, lo smoderato essercizio di Venere, precedente e ben lungo rilasciamento del Corpo, ossia spontanea rilasciatezza delle membra, e particolarmente in tempo estivo; dal che cavasi qual sia il

Speciale presagio della Febbre Ardente secondo i Meccanici.

NEl suo decorso è lethale il pronostico, e particolarmente nel terzo e quarto giorno: Di rado passa il settimo: Scioglíesi sovvente dall'emorragie, le quali se forse fortiranno in poche stille di sangue dal naso *De febricitante peracta est fabula tandem*. (*Ex Bernaullio*.)

Si presagisce altresì tal febbre da un sensitivo dolor sulla Cervice; dalla gravezza straordinaria delle tempia, da tenebrosa caligine d'occhi, da una quasi 'nsensibil lutta e mormorio di viscere: dalle lagrime involontarie, senz'altro segno di morte: dall'infuocato rossor del volto; da un molesto prurito di naso &c. Suol sciorsi 'n giorno Critico, cioè nel quarto riguardo al settimo, e nell'undecimo riguardo al 14. mediante un copioso vomito spontaneo, o da evacuazion di feccie, o per via di urina, o di sudore, o di sputo tegnente e attaccaticio &c.

L'accessione, o parosismo iebbricoso sopravegnendo in *Diebus paribus*, cioè nel 6. nel 8. nel 12. &c. è un cattivo segno.

Di più l'urina tenue o senza sedimento alcuno, o a color nero o in poca quantità: impedimento nello inghiottir lo sputo sottolarva di squinanzia o Angina pituitosa; lo raffreddamento delle parti estreme, il volto rosso e sudaticcio inclinante a un mador viscoso: Parotide apparente non suppurata a tempo dovuto; escorrenza di Corpo estraordinaria; segno pessimo.

La stessa febbre se sopravviene con tremore, passa in delirio o in gran tormini di ventre, o in polmonia, segno pessimo: un sol segno è a salute, se criticamente si scioglie con Rigore. Dal che diduecesi la seguente.

Speciale Cura della Febbre ardente secondo i Meccanici.

Si cura tal febbre con trasportare l'infermo (se vi sarà tempo) a respirare Aria pura, fredda e nitrosa: si adaggi col capo eretto, gli si tolgan via le coverte e panni d'adosso, che lo soglion premere, e suffogare: le pozioni sieno di acqua gelida e copiosa; o subacidetta compiuta di qualche Orzata o cosa simile &c.

Sul principio commendasi il salasso se sarà V X; cioè *Pletorico*, e col polso accordasse la prima Ipotesi † A † B per C

Richieggosi 'n tal febbre Cristeri rilasciantî, blandi, umettanti; bagni calidi a'piedi umettandoli con ispongie inzuppate di acqua tiepida.

Ricchiengosi medicamenti maritati col nitro; limonate agghiacciate, o pure l'Alumiato (leggasi nel seguente formulario *Alumiatum*.) In tal guisa altresì si cura ogni altra febbre ch'abbia dell'*Acuzie*.

Se'l Pratico ne desidera altre copiose formole, o ricette, leggale nel seguente formolario o sia Ricettario Alfabetico.

Delle Febbri chiamate Intermittenti secondo i Meccanici.

1. Ogni Febbre, come precedentemente ho divisato, ha il suo *principio*, *Incremento*, *stato*, e *Declinazione*; le *Intermittenti* hanno i loro segni distinti.

Segni della Febbre Intermittente secondo i Meccanici.

Principio delle Intermittenti. 2. PRincipiano con isbadig'iamento di bocca, con pandicoiazione ò sia distendimento in su delle braccia, con rilasciamento totale della macchina corporea, con freddo, con orrore o aggricciamento cutaneo, con rigore, tremor, e pallidezza delle ugne, e delle parti estreme; con difficil rispiro, con ansietà di cuore afflitto, or con nausea, or con vomito accompagnato con polsi deboli, piccioli e suffogati &c.

Aumento delle Intermittenti. 3. Al di loro incremento corrispondono que'stessi segni annoverati precedentemente nella descrizion delle febbri continove la dove ho esagerato la opinion de'*Neoterici*.

4. Nello stato si eccitano un gran rossor di gote, un calor sommo, che par che scotti; un difficil rispiro, e ben grande, il polso maggiore e più robusto. Sete inesplicabile, fiero dolor di Capo; rilasciamento delle braccia; formicazion delle coscie, ed un acre solletico o prurito sotto le piante de'piedi; (quantunque ciò sortisca di rado ed a que' febbricosi che sono di terreo temperamento impastati): l'Urina suol farsi in poca quantità, e a color di rubino in quella stessa guisa, che suole avvenire nelle febbri *continove &c.*

5. Nella declinazion di tai febbri suol comparire non di rado un copioso

pioso sudore; nella d. eui comparsa spariscono tutti gli accennati sintomi; l'urina si osserverà grossolana, e ricolma di sedimento somigliante al color d'uno spolverizato e ben cotto mattoncin cretaceo: Di più succede un sonno cupo, ed in sì fatta guisa *tota definit Febris, quæ apud Ippocratem dicebatur* ἀπυρεξία (de loc affect.) e secondo nei disegna total svanimento di febbricosa arsura.

Special Cagione della Febbre Intermittente secondo i Meccanici.

LE cagioni delle Intermittenze sono state da me dette bastantemente di sopra, altro non mi resta da dire, che tai febbri derivino da una troppa vischiosità de fluidi, per cui il misero *cuore* ora sul principio infievolisce, ora nell'Aummento e stato ingigantisce, ed or nella declinazione impicciolisce nelle sue ritmiche funzioni d'una disordinata *Sistole*, e *Diastole*, chiarendosi 'l tutto dalla diligente osservazione e cognizione de'*polsi*, secondo le regole da me stabilite nella precedente *Chiave Medica Meccanica:* Ivi osserverai a capello quanto io qui, per non esser lungo e tedioso a bella posta astengomi ragionare.

Speciale Presagio delle febbri Intermittenti secondo i Meccanici.

TAi febbri tuttoche sembrino fuor di pericolo, spesse volte si cangiano in febbri *Acute*; poicche colle oppilazioni, e ostruzioni, che da esse derivano, i fluidi in perdendo il lor circolo naturale ora ingagliando in un viscere nobile, or nelle cavità delle ossa, or nel capo, or tra muscoli or tra membrane, lo più delle volte generano intumescenza di *milza*; scirri nel *fegato*, tubercoli nel *pancrea*, ostruzion ne'*Vaselletti lattei*, Chilo inetto alla nutrizion delle parti Vitali, naturali e principali &c. Anzi, come osservasi per notomia, produr suole (*diuturnitate temporis*) *sincopi*, *lipotimie* (o siano svenimenti di cuore,) *cardialgie* irreparabili, *odontalgie* (o sieno fieri dolori di denti molari) ed altri simili malori; e quel ch'è più degno di rimarco; spossatosi il sangue della sua *Diatesi*, o Energia fa spesse volte decubito tralle nervose orditure della *Spinal* midolla, ed ecco in campo una insanabile *Artitride*: rappigliasi poscia col *Chilo* ne' canaletti *Renali*, ed otturandone que' piccioli foraminetti, per cui egli dal siero suole sceverarsi, o vi produce grossissime *pietre*, come accade al Santo *Pontefice* Innocenzio XI. o pure vi genera de'*Calcoli* da manin mano, dalle *Reni* negli *Ureteri*; da questi nella *Vessica* &c.

Special Cura d'ogni Febbre Intermittente secondo i meccanici.

1. LA differenza che passa tra la Terzana, Quartana, Quintana e simili, a ben discorrerla tra noi, non deriva che dal † o dal —

Y 2 di A

di A in corrispondenza di B, secondo ho divisato nella pagina 254. di questo libro. Dunque, o che ciò avvenga secondo la seconda Ippotesi † A — B per C; o pure a tenor della terza Ippotesi — A †. B per C, altro da ciò non rimarcasi, che nel † A — B per C, quanto i solidi sono di maggior potenza, altrettanto i fluidi sono di minor resistenza, e con minor celerità pe' gli Andirivieni vengono a circolare, sicche secondo questa Ippotesi † A — B per C chiaramente diduciamo, che l' A (cioè il *solido*) vellicato dal ristagnamento o ingagliamento viscoso di B [cioè del *fluido*), venendo da questo fortemente stimolato, *egli* accresce il suo elaterio, ma in cotale improporzione, che non potendo il B armonicamente corrispondergli, uoppoè che si generi quella sorte di febbre chiamata *Quartana*, *Quintana* &c.

2. All'incontro supposto = A † B per C meccanicamente verremo in cognizione; che allo infievolito Elaterio dell' A non potendo a misura e a proporzione corrispondere il B, sì perche può considerarsi 'n copia cacochimica; sì perche si attrovi troppo *tegnente* ed Aere, uopo è che da cotal improporzione derivi quella febbre chiamata *Terzana*, *Emitriteo*, febbre *Orrifica* &c.

3. Ciò bene considerato, a misura del tuo talento agevolmente verrai tantosto 'n cognizion de'Rimedj, che compietono a tenor della seconda, e terza Ipotesi più e più volte a tuo prò da me replicatamente spiegata.

4. Impertanto a debellar la *Terzana*, o febbre simile ch'abbia il suo costante, o vagabondo periodo, altro non richiedesi, che R T; cioè quei *Rimedj Tendenti* il solido rilasciato, e sarebbono i sequenti, o simili.

℞. Aqu. C. B. Aqu. Theriacal. stillatitiæ a ℥ii. Sal. absynth. ʒ ß Syr. limon. ℥. j. ß misc. f. pot. pro una dosi.

Con auvertenza però, che la metà si esibisca all'Infermo tre ore prima del parosismo Terzianario, e l'altra metà sul primo insulto, al quale suol succedere la pannicolazione, o sbadigliamento di bocca.

5. Nello stato della febbre Intermittente, cioè nel sesto o nello ottavo de'suoi periodici orgasmi lodevolmente si essibiscono i sequenti.

℞. Lapid. lazul. pulverizat. ʒ i. Spirit. Vin. rectificat. ℥ j. misc. & sumat æger ante Paroxysmum. * vel

* Arcanum Dol.

℞. Flor. matricar. Card. Bened. absynth. centaur. minor. Flor. chamamel. a M. j. Semin. citr. ʒ ij. Sal. Gentian. ʒ j. ß. coque in aqu. font. q. s. ad ℔ j. ß. Dosis ℥ iij. vel iv. quarta quaque hora extra paroxysmum.

Arcanum Dom. Michaelis med. Ultremon. tani.

6. Se però la febbre Intermittente sarà spuria il di cui segno certo sarà, che allo Indiposto sul principio di essa sovrarverrà sotto larva di fierissimo Vomito, o di Diarrea, o co' gravissimi, e dolorosissimi sintomi, in tal caso

Arcanum D Henric. Vaghan. Decoctum usò salu. leus.

℞. Fuligin. furni splendentis ℥ j. ß. Terebinth. ʒ vj. telarum aranear ℥ ß. Camph. ℈ ij. ol. scorpion. q. s. m. f. emplastrum manuum carpis applicandum, oppure

℞. Pulv. Corticis interioris fraxini ʒ j. Sal. absynth. ℈ ij. m. propinetur in juscuio Carnis Vervecis, vel pulli. *

Non di minor anzi d'inesplicabil profitto è l'Infuso amaro deostruente da me descritto nel seguente Formolario, leggilo dunque in Verbo *Infusum* num. 123.

7. In

7. In declinazion d' ogni e cadaun *Intermittente* legittima o spuriana io son solito essibire il seguente.

℞. *Vin. Chalybeat. Pharmacopea londin.* ℔ ij. *Tinctur. stomachic. amar. Quincii* ℥ iij. *m. Dosis coclear. iv. vel v. bis in die.* Notisi, che in vece della predetta Tintura può servirsi il Pratico d'ogni altra Tintura stomatica. (leggasi il Formolario.)

8. E' lodevole altresì, che al *Terzianario* o *Quartanario* (giacchè, come ho detto, differiscono tra loro trallo † el —) ogni 4, o 5 dì essibire qualche gentil Catartico, come fora di esempio il seguente, o simile.

℞. *Tartar. Crystallisat.* ʒ ij. *Sal. prunel. gr. xij. Sal. polycrest. gr. xv. misc. f. pulv. in jusculo pingui propinandus extra paroxysmum*, oppure.

℞. *Electuar. Diapruni sylvii* ʒ ij. *fol. senn. pulverisat.* ℈ j. *misc. f. bolus extra parosysmum devorandus.*

9. Finalmente per attenuar forse ciò che potrebbe apportar recidiva all'indisposto, usasi il seguente

℞. *Radic. Imperator.* ʒ vj. *Ligni sassafrass.* ℥ iv. *folior. Virgæ aureæ M. ij. Flor. Centaur. min.* ℥ ß. *semin. Contusi Dauc. Cretic.* ʒ vj. *misce*. Metti il tutto a bollire insieme in Vase ben sigillato, indi depurato secondo l'Arte si essibisca un tal decotto ad ℥ vj. per ogni vece; poicchè lo indisposto suderà gentilmente, e senz'affanno.

Ma se forse egli sarà poverino; eccone un'altro non men efficace del precedente, e perchè ciascun m'intenda; questo e 'l modo secondo gl' Inglesi: Prendi due mattoni di creta rossa ben cotti in fornace, riscadagli presso ai foco; indi avvolti tra mappine, o pezze di lana, uno sotto un'ala di un braccio, e l'altro sotto l'altro l'indisposto si metta; si adaggi a letto, cuopratì bene e suderà con molto profitto, e senza dispendio.

AVVISO

Delle Febbri Remittenti secondo i meccanici.

1. ABbiamo di sovra ragionato delle Febbri *Intermittenti*, ora faremo brieve parola delle *Remittenti*, le quali, a dire il vero, da quelle non si distinguono se non che solamente nel modo della *Invasione* e dell'*essacerbazione*; Del resto convengono tra loro giusta il † ol — di A troppo crispato o rilasciato, e di B † o — veloce, e lento alla sua natural circolazione; Impertanto son di parere, che indarno si moltiplicano gli enti la dove nè assoluta, nè respettiva necessità si scorge: In mia fè superflue mi sembrano quelle cotali e cotante divisioni e subdivisioni rigorosamente fatte da nostri Antichi in un ben lungo catalogo, che più per soddisfare alla curiosità del lettore, che a mè a scrivere imprendo.

Special Catalogo delle Febbri.

Febbre	Catarrale.	Hettica.	Lipiria.	Pestilente.
	Colliquativa.	Infantile.	Maligna.	Pituitosa.
	Continova.	* Intermittente.	Miliare.	* Remittente.
	Efimera.	Lattea:	Petecchiale.	Scarlatina.
	Eruttiva.	Lenta.	Putrida.	Scorbutica.

2. TRalascio qui di annoverarvi le *Assode*, l'*epiali*, le *Fricodi*, gli *Emitritei*, le *Sinoche* putride e non putride, ed altre ben quattro cenquaranta più o men, che il mio Maestro *Cirilli* per mera curiosità traseriffe un tempo: bastandomi l'animo, che sì queste, come mille altre, che a bello studio dall'Idioma Greco adaggio adaggio ricavar si possono, non sono che riducibili alle tre nostre consapute Ipotesi † A † B per C: † A — B per C: & — A † B per C.

3. So io, che il benigno leggitore avrebbe caro sentirle tutte col proprio nome annoverate, e co' lor segni, e cagioni ad'una ad una distinte; ma perche

Occidit miseros Crambe repetita magistros.

con umili preghiere ed istanze lo supplico, degnisi ascoltarmi; che *le febbri non sono più che di due sorte; cioè Intermittenti*, e *Remittenti*: Delle prime ne hò ragionato. Delle seconde ne ho fatto parole altresì sotto il titolo della febbre *Sinoca* putrida, e non putrida; dunque Innoltriamoci a cose di maggior rimarco e di più degno e curioso studio all'avanzo del novello Pratico. Sia impertanto permessomi far picciola digressione.

Del Mercurio volgarmente detto Argento Vivo, Novello Antifebrile.

1. PRoposi precedentemente nel trattato delle febbri secondo i Neoterici, che v'ha un nobile insieme ed Innocentissimo Rimedio contro ciascheduna febbre si *Remittente*, che *Intermittente*: or questo è'l Mercurio crudo propriamente quello tal qual dalle proprie fodine naturalmente raccolgesi. Egli da se solo però non basta al compimento dell' opera Curatoria, ma mischiato secondo il bisogno con altri rimedj, che finora di *specifico* ottennero il titolo, opera con maraviglia inudita.

2. Vi ha di molti però, che in sentir nominare il *mercurio*, come coloro, che all'improviso il Demone ol Baubau de'putti in sentendo tremon da capo a pie, lo biasimano e lo detestano, ed è pur vero,

Non è fiero il Leon, qual si dipinge.

3. Ne' tempi trasandati credeasi per articolo di fede esser il Mercurio occulto veleno della natura; ma poi col tempo sperimentatosi in prima da Signor Accademico di Lipsia esser un distruggitor de' Vermi nati e cresciuti nel Corpo Umano, il Signor Leufneù Inglese ardì la prima volta à rettificarlo e mondificarlo per la camozza, o sia pelle di guanto; onde da tale sperienza fortitali a caso, azzardossi ad esibirlo in un disperato *Miserere*, o sia *Volvolo* de gl'intestini, e gli riuscì la cura: Morì

Morì costui, ed e' subentrando alla cura dell' Università di una Villa di Londra; più audace del Maestro innoltrossi a farne cure disperate, e gli riuscirono a capello. Infatti lo diede a Schiranziosi o Anginosi, che appena il fiato, non che la propria saliva inghiottir poteano, e riebbonsi. Diello coll'Estratto di Rebarbaro, di Assenzio, e di Genziana a Terzianarj, Quartanarj &c. e a un tratto curaronsi. Non contento di ciò, volle far pruova del *Mercurio* crudo rettificato per la camozza se fusse da se solo valevole a mitigare i dolori derivati da *Lue Venerea*, e riuscigli il pensiero; e cento e mille altre sperienze ordì a tentone usate, ei destino a seconda delle sue brame costantemente gli arrise.

4. Potrei trascrivere mille e mille altre sperienze riuscite a Capello a Monsignor Belihost Medico e Chirurgo di Madama di Savoja; ma perche costui nel suo libro Intitolato (*esperienze Mediche ed osservazioni sopra il Mercurio*) solamente notifica le cure felicemente *sortiteli*, non già la maniera, o il *Come*, ne con *Qual* medicamento debba il Mercurio crudo maritarsi, io ho preso l'impegno a misura del poco tempo che mi avanza, allo studioso Pratico brievemente un tanto *Arcano* chiarire.

5. Sappiasi in primo luogo, che il *Mercurio Vivo* è un Veicolo de' medicamenti, co'quali accompagnasi, e penetra con essi loro per propria attività fino a' nascondigli più reconditi del Corpo umano; cosicchè unito coll'estratto della China China al peso di ʒ j. e replicato ben diece volte toglie certamente ogni sorta di febbre *Intermittente*: Unito allo stesso peso colla *Cassia* purga i *Reni* da' Calcoli; preso al peso di una libra, libera l'Indiposto dalla *Colica*, e da moccicaja de' Vermi e di Ascaridi tra le pieghe dell'intestina ravvolti ed annidati: Può dirsi in somma che non vi è cosa sì agile, sì potente, e sì penetrante, ch' e' non trapassi, non superi; e non arrivi colle sue rotonde molecolette a incidere, a sminuzzare e sparpagliare (precise le cose eterrogenee umorali) in minutissime particelle, e torle via o per Urina, o per secesso, o per copiosi sudori.

6. Potrei di vantaggio dire col Clarissimo *Bellost*, *Arrisio*, *Quincio*, *Lommio*, *Leufneu &c*, ch' e' sia quel finto Proteo de'Poeti, che trasformavasi ora in una cosa ora in un'altra, e sempre era lo stesso; or bastis il buon *Pratico* potrà a suo piacere misticarlo con qualunque medicamento *specifico*, ch' e' gli agevolarà il sentiero per intimarsi cogli putridi umori, e cacciargli in banno per dove al medicamento troverà egli più spedita l' uscita. Si arresta (per essempio) il *solido* dal suo Elaterio, perche forse verrà imprigionato e ligato da bavoso o limaccioso viscidume? egli lo libererà da cadaun impedimento: s'ingaglia forse il *liquido* Arterioso, e Venoso, ol Chilo, o gli altri laudabili succhi tra gli interstizj delle membrane, de nervi, o de muscoli? &c. egli darà loro a forza di piacevolissimi urtoni le spinte, sicche que' scorrano pe' loro canali a compimento delle loro economiche funzioni? Ma a che dilungarmi in negozio cotanto patente, che non ha d' uopo nè di essagerazione, nè di dimostrazione. Dal vederlo passare quasi insensibilmente per la Camozza, e pe'più grossi cuoj di Damme, e de' Cervi verrà il leggitore chiaramente a conoscere, ch'e' sia il primo *Deostruente* delle ostruzioni, la *Panacea* della Lue Gallica, l' *Alessifarmaco* de' velleni, el' *Alessiterio* contro le febbri maligne, e Pestilenziali. *Bisogna però mortificare il Mercurio al fumo del Piombo* *.

Formolario di Ricette ſcielte e ſperimentate da' più periti Pratici di Medicina.

PEr agevolare al novello ſtudioſo il metodo ſpeditiſſimo, perch'e' con ſemplice occhiata rintracci i rimèdj più pronti e più congrui alla cura e delle febbri, e di tutti i ſeguenti malori del Corpo Umano, ho preſcielto da graviſſimi Autori di medicina le ſeguenti *Ricette:* le ho diſpoſte per ordine alfabetico: Vi ho ſoggiunto la propria *Doſe*, *l'uſo*, ed ho ſpiegate le Cifere di cui comunemente ci ſerviamo. Le ho riſcontrate ad una ad una co' proprj Teſti. Hò rapportato il proprio nome dell'Inventore di quelle, e da chi l'un l'altro l'han forſe plegiariamente cavate.

Le Cifre in accorcio ſono le ſeguenti.

♃ Dinota Recipe)	q. ſ., vel q. v. dinota	*quantum ſatis vel vis*
℔ ℥ XII libra)	Miſ. vel m.	miſce.
℥ *Uncia* oncia)	F. vel f.	*fiat* cioè ſi faccia.
ʒ *Dracma* dramma)	Pot.	*Potus vel Potio*, cioè bevanda.
℈ *Scropulus* ſcrupolo)	Hau.	*Hauſtus*, cioè † o — di ʒ VII.
gr. *granum* granello)	MB.	*Maria balneum*. Bagno Maria.
gutt. *vel gut.* goccie o ſtille)	ſs. dinota	*Semis*, cioè la metà.
M. *vel man.* Manipolo.)	S. A. vel ſ. a.	*ſecundum Artem*.
N. *vel num.* Numero.)	A. *vel a, vel an.*	*ana*, cioè parti eguali.
P. *vel p. pugillum.* Pugno ſtretto)	p. p.	*preparati*.
Doſ. *Doſis* Doſe)	Cyat. *Cyathus*,	vulgò bicchiero di ℥ IV, e V.

Le ſeguenti ricette non ſono ſtate da mè tradotte in Italiano a ſol riflesſo di manutener ſerbato il decoro Medico a pro de' Candidati in Medicina, e non per ſoddisfar la curioſità di coloro, che come il Gallo di eſopo fan più conto di un granel d' orzo, che delle più preggiate margherite.

1. Acetum Peſtilentiale.
Georgij Batau Med. Angl.

♃ *Rad. Angelic. Zedoar. ana* ℥ ij. *Bacch. Juniper.* ℥ ij. *Rut. Manip. iij. Acet. optim.* ℔. *iij. macera, ac cola S. A.* Adopraſi per far ſuffumigj in tempo di Peſte, non meno che per lavarne la bocca gargarizandolo.

2. Æthyops Mineralis.
Ejuſdem Authoris.

♃ *Flor. ſulphur. part. ij. Mercur. crud. part. j. exactiſſime mixta incende S. A., uſquequo fiat Pulvis nigerrimus.* Adropaſi con gran profitto nel morbo Gallico di qualun-

lunque forta, e ne l'Idropisie, e per essere in cotal guisa corretto non isforza l'indisposto a salivare; egli è un de gli Arcani *Goddordiani*, di cui 'l mio Maestro *Cyrilli* sen serviva ezlandio in qualunque altro morbo che dipendesse secondo la nostra *Ipotesi III.* — A ✝ B per C; cioè da rilasciamento de solidi, e da l'increspamento del gran mucchio de' fluidi ingagliati in qualche viscere.

3. Alumiatum pro Pricocolis (vulgò per persone dilicate.
Ejusdem Authoris.

♃. *Succ. Limon.* ℔ j. ß. *Alumin.* ℥ j. *coque & despuma*: l'uso è per tor via il rossor del volto, le pustulette cutanee, le volatiche &c.

4. Anti-hecticum Petri Poterij
Ab eodem Authore reformatum.

♃ *Regul. Antimonii Martiati, seu Calybeati, & Stamni Anglici ana* ℥ j. *colliqua S. A. cum Nitr. purific.* ℥ iij. *postea una simul detona, & tandem aqua fontanæ sæpius edulca*, l'uso è contro l'Etticia in primo, e secondo grado; poicche nel terzo non vi è rimedio (ex Greenfield, & Nenter)

5. Apozema Diureticum
Fullerii Medic. Pract.

♃ *Radic. anonid., fanic: petroselin: liquirit. ana* ℥ß. *sem. malv. Alth: cicer. rubr an.* ℥ ß. *Sem.* 4. *frigid. major.* ℥j. *fic. pingu. Num.* v. *Sebesten Num. iii. hord. mund.* ℥j. *granor. AlKeKeng. N.* vii. *coq. in aqu. pluvial. q. s. ad* ℔. *i* j. l'uso è contr'ogni Calcoso. La dose è di ℥ iv. per volta da esibirsi la mattina, a vespero, e la sera.

6. Aqua Balsamica
Fullerij.

♃ *Heder: terrestr: marrbub. alb. hyssop; puleg; ana M. iij. Rad. enul; irid. florent. ana* ℥ *ij. Therebinth. venet.* (*cum ol. tart. solut.*) ℥ *iv. lact.* ℔ *vi. Spir. vin.* ℔ ß. *destillentur in arena S. A.* Giova nella Tosse de' Polmoniaci; ed a' Tisici sul principio del lor male.

7. Aqua Benedicta
Georgij Batau.

♃ *Calc. viv. elect.* ℔ j, *superaffunde aq. fluvial. bullient.* ℔. *viij. Post debitam ebbullitionem, & residentiam filtra ad usum S. A.* Giova molto nelle pustulette, Volatiche,

che, e nelle gargrene incipienti, ed a manutener le piaghe nette e polite, perche non puzzino.

8. Aqua Cosmetica
Pitcarnij.

℞. *Aqu. Plantag.* ℥ vj: *Succ. limon.* ℥ ij: *Merc. sublim. gr. xij. Camph* ℈ j. *infunde clausè & calidè per hora dimidium. Colatura fit pro lotione bis vel ter in die usurpanda*. Giova in ogni male cutaneo, sia di rossor di volto, di brufoletti, che gli antichi nomano mal di fegato &c.

9. Aqua Cosmetica Divina
Fernelij.

℞. *Lythargy. aur.* ℥ ij *Mercur. sublim. corrosiv.* ʒ j. *Acet.* ℥ x, *infunde per horas* XII. *in vase stamneo sæpius agitando post subsidentiam effundatur liquor limpidus, Usus tempore instillentur guttæ aliquot in olio tartar per deliquium, donec lactescat*. Una tale acqua dicesi *Cosmetica*, perche serve per abbellire il volto alle donne, e quindi è, che suol dirsi col nome di Belletto in *Roma*, e di latte verginale in *Napoli*.

10. Aqua limaceum *pro Scorbutis*
Fullerij.

℞. *Limac. cum test. contus* ℔ iij. *cortic. aurant. recent.* ℥ iij. *herb. beccabung. nastur. aquat. appatim. ana M. iij. seri lact.* ℔ vi. *fiat distillatio S. A.* Questo è un grande Arcano Antiscorbutico. La dose è di due cucchiaj la mattina per 40. giorni almeno, ed è provato.

11. Aqua limacum expectorans
Ejusdem authoris.

Lim. c. contus. ℔ iij. *mic. pan. alb.* ℥ xij. *nuc. mosch.* ʒ vj. *heder terrestr. M. vj. seri lactis* ℔ vj. *distilla*: Giova contro la Tosse contumace: la dose è la stessa di sopra.

12. Aqua Ophthalmic. Sapphirina
Georg. Batau.

℞. *Aqu. filtrat. ex calc. viv.* ℔ j. *Sal. ammon.* ʒ iij. *in pelvi aenea macera, donec Sapphirinum acquirant colorem*. Val molto nelle malattie degli occhi, che procedono da ingagliamento de fluidi. Si adopera istillandola negli occhi la mattina e la sera.

13. Aqua

13. Aqua Prophylactica
Nicol. Cyrill.

♃ *Rut. M.* iv. *Petasitid.* ℥ ij. *Rad. Angel. & Zedoar. ana* ℥ij. *meliss. scabios. flor. calendul. ana M.* ij. *Nuc. Jugland. immatur. concis.* ℔ ij. *succ. pomor. citror.* (*vel aurantior. acidorum*) ℔ j. *Aceti optim.* ℔ xii. *digere per noctem & destilla lento igne ad siccitatem.* Ottimo Alessiterio, *cioè* contro la Peste, e febbri Pestilenziali: la dose è di ℥j. la mattina a digiuno.

14. Aqua mirabilis.
Cyrilli.

♃ *Rad. raphan. sylv. Ari: Cortic. aurantior. recent. ana* ℥ iij. *persic. cochlear. hortens. ana M.* iv. *Nasturt. aquat. becabung: saln: menth: ana M.* iij. *Nuc. moschat.* ʒ iij. *Vini optimi saltem trium annorum* ℔ xij. *destilla S. A.* Giova a scorbuti, à Vecchi ed a Maniconici, fa buona memoria e ravviva il cuore.

15. Aqua Neo-Theriacalis Equisitissima
Ex Inventione Radcliff, & Diemerbroeck.

♃ *Rad. nastrut: petasitid: Angelic: Carlin: Valerian: ana* ℥ ij. ß. *enul. campan: cortic. aurantior. siccorum. ana* ℥ iij. *Absinth: scord: an* ℥ ij. *Card. bened.* ℥ iij. *flor. rof. rubr.* ℥ß: *Stecbad.* ʒ iij. *Baccar. Junip.* ℥ ijß. *Cardam. min:* ʒ v. *Cinnam.* ʒ j. *Vin. alb. optimi* ℔ xxij. *Aqu. Ros.* ℔ ij: *Vase bene obturato stent in infusione dies x deinde adde fol. rutb. M.* vi. *tanac. m.* iv *Rorism: pinpinell. ana M.* j ß. *maneant simul in infusione adhuc per* 8. *vel* 10 *dies, quotidie baculo eas commovendo, postea affunde succ. citr.* ℔ ij. *stent adhuc per* 3 *dies; tandem super ignem leviter ebulliant & colentur, ac in torculari fortissimè exprimantur: Colatura distilletur in Baln. Mariæ, & servetur ad usum.* l'uso di questa è contro ogni febbre sì maligna, sì pestilente, come d'ogni altro *malore* che dipende dalla nostra III. Ipotesi — A † B per C. La Dose è di ℥ iij. per volta, da essibirsi in declinazione, non nel principio, o aummento della febbre.

16. Arcanum novum febrifugum
Vix credibile, approbatum a Domino August. Bellosth. M. Chyr. Duc. Sabaudiæ.

♃ *Merc. crud.* ℥ iij. *eum quint. essent. nuc. moschat. mortific. q. s. f. pilul. N.* xxx. *pro tribus diebus mane usurpanda & dividendæ.* Fuga ogni febbre, e malor che dipende da † A — B per C: oppure da — A † B per C: lettore

tore fel metterai in ufo, chiaramente conofcerai effer quefto un grande Arcano.

17. Arcanum Cofmeticum
(vulgò Belletto per fare il volto lifcio e bello) *ex inventione. Magn. Duciffæ Sabaudiæ &c.*

℞ *Talch. Venet. fubtil. pulverif. part.* j. *Ol campb. part. alteram & diggere in B.M. ad fummam albedinem*: l'ufo è quefto: fi prende un tal licore con fiocchetti di bambagia, e s'ungono le gote, la fronte &c. le quali diverranno luftre in foggia di lucido fpeglio.

18. Arcanum Contra Acidum ftomachi.
Anonymi.

℞ *Sal. C. C. puriffimi, ficc.* ℥ j. *Ol. ftillat. Cortic. citrj* ʒ j. *fublima aliquoties ex phiala alta vitrea, tum prepara S. A. Dofis gran. x. in aliquo vehiculo feù jufculo.*

19. Arcanum aliud ftomachicum.

℞ *Piperis rotund. N. ij. deglutiantur pilularum ad inftar, repliceturque per hebdomodam Jejuno ftomacho.* Sparpaglia ciocchè trova di Acido fpontaneo o vifcofo o limacciofo nello ftomaco, e gli attuona coftantemente le fibbre.

20. Arcanum Myrifticum ac Mirificum.
Cyrillianum.

℞ *Macis, feù flor. nucis mofchatæ (qui ijdemmet funt)* ʒ j. *ebulle in decoct. Cocolatæ, & affume per hebdomodam.* Val molto contro a dolori articolari, a Reumatifmi, a fluffioni d'ogni forta &c. e a tutto ciò che dipende da vifchiofità de' fluidi.

21. Arcanum Hyftericum.

℞ *Aquæ Serpill. ftillat;* ℥ jv. *Aqu. Cinnamom.* ℥ j. *Caftor. optimè pulverifat. gr. x. Sal. fuccin. gr. ij. mifce.* Lodafi per ciafcun effetto Uterino accagionato da fcarfezza de' fiori meftruali.

22. Balneum Pforicum, feù contra lepram, Scabiem &c.
Georgij Batau medici Angli.

℞ *Radic. lapath. acut: Brion. ana* ℥ vj: *fol. fumar. M.* vj. *flor. Chamæmel. M.* iij. *furfur.* ℔ j. *Sulph. crud.* ℥ ij. *Alum.* ℥ j. ß *Sal. commun.* ℥ ij. *Aqu. font. q. f. ad Balneum.* Giova ad ogni forte di puftule, fcabbia, lepra, elefanziafi, ed ad altri morbi cutanei &c.

23. Bal-

23. Balsamum Rhamelij.

℞ *Sapon. Venet.* ℥ i. *Camph.* ʒ i. *usq; ad* ℥ ß *Spirit. vini opt. q. s. f. Balsamum pro omnibus plagis exterioribus curandis.*

24. Balsamum Saturni
Georg. Batau.

℞. *Sacch. saturn.* ℥ iv. *Spirit. Therebinth.* ℥ xij. *digestis S. A.* Est optimum digestiuum pro Sanguine extravasato breviter depurando, plagisque cicatrizandis nil fecundum.

25. Balsamum Anisatum.
Ex eodem Authore.

℞ *Flor. sulph. p.* i. *ol. Anis. p.* iv. *digere lenissimo calore, ut f. balsamum rubicundum.* Ottimo cicatrizante le piaghe d'attorno le membrane, come sono le fiaccature delle labbra, e simili.

26. Bolus ad Casum
Fullerij.

℞ *Spermat. Cet.* ℈ i. *Sal volat. C. C. gr. v. balsam. peruu. gutt. v. Theriac. Andromac.* ʒ ß. *Syr. de mecon. vel papau. q. s. misce.* Ravviva que' che per cascata, o per improvvisa paura restano tramortiti.

27. Bolus facilè purgans.
Anonymi.

℞ *Electuar. Diaprun. Sylv.* ʒ j. ß. *fol. senn. pulverisat.* ℈ i. *misc. fiat Bolus. vel*

28. Bolus Antinephriticus.

℞ *Lapid. Judaic. pulv.* ℥ ß. *Acqu. stillatit. AlKeKeng.* ℥ i. *succ. Lim* ℥ ij. *Syr. viol.* ℥ j. *misc. f. haustus*. Giova a' calcolosi.

29. Cataplasma Anodynum.
Fullerii.

℞ *Cepar. sub cinere assatarum* ℥ ij. *Croc.* ℈ ij. *Ol. succin. gutt. xij. pulv. semin. Cymini, & Unguent. Dialthea ana* ʒ iij. *misc.* E' un sommo arcano pel mal di punta, e mitiga a un cenno il dolor di ventre topicamente applicato sulla pancia.

30. Cataplasm. Hydropicum.
Fullerij.

℞ *sterc. bov. recent.* ℔ ij. *bacc. laur. pulverisat.* ℔ ß. *Radic. brion. alb. recent.* ℔ j ß. *Sem. Cymin. pulverisat. flor sulph. ana* ℥ iv *cum aqu. calc. vel lixiv. fort. f. cataplasm; addendo axungiæ porcin.* ℥ iv Scioglie ogni tumor di ventre accagionato si da Idropisia secca, come umida e flatolenta.

31. Cataplasma contra Anginam
(*vulgò squinanzia*) *ex Fullerio*.

℞ *Nid. hirundinum num.* 1. *cep. sub cinerib. assat. N.* iij. *Flor. Sambuci pugill.* ij. *coque in lact & trajice per cribrum, deinde adde Album Canis* (*i. stercus*) *ad* ℥ ß. *Ol chamæm. stillat.* ʒ ß. *lil. alb. q. s. m. f. cataplasma in parte affectæ topicè applicandum, singulisq; diebus renovandum post Venæ sectionem in brachio celebratam*. Hoc pluriessum expertus in juventute mea summo cum levamine: (*hoc remedium ex præceptore meo Cyrillo mihi gratiosè communicatum*).

32. Cataplasma pro Bubonibus tùm pestilentialibus tùm Gallicis, sine ope ferri erumpendis efficacissimum
cujusdam Anonimi Angli.

℞ *Stercor. columb.* ℥ iv *Croc.* ℥ ß. *mithridatij, Ther. londin; sem sinap. ana* ℥ j. *Teribinth. q. s. misc. f. Cataplasma topicè applicandum, adde Mercur. Crudi* ℥ j. *& post* 24. *horas bubo in inguinibus videbitur eruptum*.

33. Cataplasm. de pomis.
Fullerij.

℞ *Pulp. pomor. dulc. assatorum* ℥ iij. *panis alb. in lact. cocti & per petiam expressi* ℥ j. *Alb. ov. N.* iij. *Troch. alb Rhas. pulverisat.* ʒ iij. *misc. & topice applicetur in parte affecta*. E' di gran sollievo a podagrici pituitosi, e Biliosi.

Cathartica, lege Purgans.
34. Cataplasma Soleare pro pauperibus.
Georg. Batau.

℞ *Fol. ruth. virid.* ℥ ij. *Rad. bryon. recent.* ℥ iv. *fermenti acerrimi* (*vulgo levito sedicteccio*) *Sapon. nigr. a.* ℥ ij. *mustard.* ℥ iij. *contusis prædictis adde Acet. q. s.* Giova mirabilmente alle intumescenze delle piante de' piedi, alle buganze &c. (Notisi che le buganze da latini si dicon o *Perniones*).

35. Ca-

35. Cataplasma Stomachicum
Fullerij.

℞. *Theriac. veter.* ℨ *vi. Cinnam. caryophillor. pulverisat. ana* ℨ *i. Ol. cinnam. & menth. ana gutt. iij. absinth. gutt. ij. acet. q. s. misc. & topicè applicetur.* Mitiga le Cardialgie, o sian dolori di stomaco, ed eccita l'appetito.

36. Cataplasma pro doloribus Arthritidis seù Articularibus demulcendis efficax.
Musgravij medic. Celeberrimi.

℞. *Ferment. veter. part. ij. sem. sinap. rad. Raphan. sylvestr. allij, cacuminis ruthæ; simi columbin ana part. j. contunde cum Acet. alb. q. s. & redige ad spissitudem Cataplasmatis topice applicandi*.

37. Cerevisia ad Cancrum
Turneri.

℞. *Lign. guajac.* ℥ *iv. sassafrass. rad. sarsaparill. oxylapath. filipendul. Cynoglos. cortic. jugland. ana* ℥ *ij. millepedum* ℥ *ij. Vini alb.* ℔ *iij. infund. per horas* 48. *cola, & cancrum sæpius hoc liquore absterge terve, quaterve in die*.

38. Cerevisia Ant-Ictericà
Fullerij.

℞. *Rasur. ebor.* ℥ *j. marrbub. alb. M. iv. coque in Cerevisia (vel in decoct. lupulor.) ad* ℔ *xx. adde rubiæ tinctor.* ℥ *iv. Urtic. chelidon. major. apparin. fragar. cortic berb. a M. iv. (stercor. ovill. in nodum)* ℥ *iv. millepedum viv.* ℥ *ij. limatur. Calib.* ℔ ß. *praparetur S. A. & filtretur ad usum. De hac bibat Ictericus cyathos tres in die; Nota quod supradictajuxta Dosis potest minui ad Placitum boni Practicantis; ut admonet noster Lommius Medicus ultramontanus veritatis amantissimus*.

39. Cerevisia Anti-Hydropica Purgans
Fullerij.

℞. *Rad. iridis nostrat.* ℥ *iv. raphan. sylvestr.* ℥ *ij. sem. sinap. bacch. Juniper. ligni sassafrass. ana* ℥ *ij. senn.* ℥ *iv. Radicis bellebor. nigr. (vel cortic. interior. sambuc.) Jalap. Agaric. ana* ℥ ß. *ebulliant lento igne; in Vin. alb.* ℔ *vi. deinde cola ad usum. Dosis unius cyath. semel in hebdomoda propinandi*. Un tal purgante però dee darsi sul principio della Idropesia, altrimenti si è sperimentato di non poco danno al paziente, qualora si è

si è esibito dopo che l' Idropisia è da più mesi confermata con notabile laceramento de' vasi linfatici.

40. Chalybs sine acido præparatus
a Georgio Batau.

℞ *Limatura ferri quantumvis, in succ. absinth. decies humecta, & infunde in Aqu. Cichor. inde exsicca in aere tepido, & postea f. pulvis subtilissimus. Dosis. sit* ℈ *j. in extract. Gentian. vel simili ægro propinandus.* Val molto contr' ogni sorta di ostruzione ancorche da molti anni confermata.

41. Cinnabaris Antimonij
ex eodem.

Fit sublimando caput mortuum post distillationem butyr. antimon. relictum, & rectificando S. A. Dosis, ad gr. iij. pro vice in decoct. Caffe vel Cocolata. E' un de' migliori deostruenti le glandole del mesenterio.

42. Collyrium Roberti
Boylis med. Angli.

℞ *Aqu. Rosmarin.* ℔. *ij. aloe subtilissimè pulverisat.* ℥. ß. *Vitriol. alb. vitri Antimon. croc. metallor. ana* ʒ *vi. digere leni calore ad solem per mensem: decantetur liquor purus, & servat. pro instillando in oculis ter saltem in die.* Un tal collirio ne gli affetti degli occhi non hà un'altro rimedio, che l'uguagli.

43. Collyrium alterum magis efficax supradicto
Radcliff. Medici Pharmacopæi.

℞ *Aqu. plantagin. Euphras. Rosar. albar. ana* ℥ j. *trochyscor. alb. Rhasis* ℥ ij. *Tutia praparat.* ℈ ij. *vitriol. Romani gr. ij. misc. pro Collyrio*; adhibetur ut supra.

44. Decoct. Amarum febrifugum
Richardi Mortboni.

℞ *Fol. matricar. Card. B. absinth. summitat. Centaur. minor. flor. chamamel. ana M.* ß. *semin. Card. B. & Citr. a.* ʒ j. *Sal absinth.* ℥ j. ß. *coq. in aquæ font. q. s. ad* ℔. j. ß. *Dosis sit* ℥. *iij. vel iv. pro quaque vice quarta quaque hora extra paroxysmum.* E' specifico contr' ogni sorta di febbre intermittente, che dipende secondo la nostra Ipotesi III. — A + B. per C.

45. De-

45. Decoct. Catheeu, seu Cashea compositum
a Fullerio.

℞ *Rasur. guajac. sassafrass a.* ʒ *iij. Santalor. Citr. & rub a.* ʒ *ij Terra Japponicæ pulverisat.* (ch' è la stessa chel Catheců) ℥ ß *glycyrrhiz.* ℥j *salv sicc. M. i coqu.in aqu. hord.* ℔ *iij. colatura adde Diacodion* ℥ *ij. Olei Anisor. gutt. ij misc. pro haustu ad* ℥*iij pro singulis vicibus.* Un tal decotto rettifica mirabilmente i fluidi da particelle glutinose ed attacaticcie nel suo circolo arrestati. Apre i cancelli della cute, ed ajuta molto alla traspirazione impedita, prima cagion d'ogni morbo secondo il nostro Santorio Santorio.

46. Decoctum mirabile contra Ictericiam
ex Fullerio.

℞ *Rad. curcum. rub. tinct. ana* ℥ j. *Chelidon. major. M. ij. Lumbricorum bene expurgatorum N. xx coq.in Aqua & vini alb. ana* ℔ *ij colaturæ adde tinct. Croc. (cum theriac p. p)* ℥ j *syr. ex quinque radicib.* ℥ *ij. misc.* La dose è di oncie 5. per volta a digiuno.

47. Decoctum incrassans
ex eodem.

℞ *Gumm. Arab. crassè pulverisat* ℥ *iij. coque in aqu. hord. q. s. ad* ℔. *iij. colaturæ adde syr. de Alth.* ℥ *iv. misc.* La Dose è di oncie iv. la mattina, ed altrettante la sera. Giova mirabilmente a que' che sono estenuati di forze, o da malattie, o da altra cosa.

48. Decoctum ad morsum Canis rabidi
Georg. Batau Angli.

℞ *Fol. ruth* ℥ *vi. rad. Allii, Th riac. Londin. ana* ℥ *iv. Limatur. stamni* ℥ *iv. cerevisia illupullatæ (seu Vini, in quo lupuli sint incocti)* ℔ *iv coq ad cunsumption dimid. hinc macera & tandem cola ad usum:* La dose è di sei cucchiarate per volta, due volte al giorno; ma si avverti 'l paziente, che sulla morsicatura del can rabbioso debba topicamente applicare quel rimasuglio dello stesso decotto a guisa di cataplasma.

49. Decoctum Nephriticum
Fullerii.

℞ *Rad. alth* ℥ *j. ß liquirit.* ℥ ß. *herba dicta Virga aurea M. ij Parietar. M ij. fic. N. iv. bacch Junip. semin. petroselin. macedon. bardan. milli solis (sub media coctione addit.) ana* ʒ *j. coq. in Vin. optim.* ℔. *iij. usque ad* 3. *part.*

part consumption. andem colatura adde Syr. de alth. ℥ ii. *vel iv. misc. Dosis* ℥iv. *ter in die junta exigentiam*. Val contro le pietre o calcoli della vescica. Era in grande uso presso del mio maestro Cirilli.

50. Decoctum Nigrum antifebrile certissimum *Anonymi Psedurchij*.

℞ *Cortic. Peruv. pulverisat.* ℥ ij. *Chalyb. cum tart p. p.* ℥ j. *coque in aqua fontana (vel satius in Vini optimi)* ℔. iij. *vel iv. lento igne ad consumption. dimidij hoc est ad* ℔ ij. *circiter: adde sub finem coction. cinnam. acutissim.* ℨ ij. *Colatura adde aqua absinth. (ni hoc patiens ægretulerit)* ℔ ß. *misc.* Egli è l'esterminatore d'ogni febbre intermittente, e particolarmente della TERZANA. La dose è di trè cucchiajate per volta ogni due ore. Il mio Cirilli però servivasi per le persone pricocole, cioè più delicate e nauseose dei seguente.

51. Debellator Tertianæ

℞. *Cortic. peruv. pulv.* ℥ i. *Calam. aromat. & Cinnam ana* ℨ. i. *Cortic. aurant.* ℨ i. *cochinell.* ℨ . ß. *macera per biduum in Vini Alb. meracioris* ℔. ii. *indè filtra, utere ad cochleare* j. *vel* ij. *per omne biborium* Tal sorta di Antifebrile leggo appresso GIOVANNI ALLEN, che venga nomata TINTURA BURGUNDICA dalla maggior parte de' buoni Pratici 'n medicina. L'uso d'un sì bel rimedio l'hò io incominciato a dare a più d'un di questi Signori Veneziani, e giamai (per quello si è osservato) è diminuito di preggio, anzi con mio sommo piacere l'hò fatto noto per Zara, e Dalmazia, la dove più di 8. giorni fui 'ntrattenuto dalle tempeste portentose di mare li 16. Decembre 1737. in albergo del Cavalier Calieucchia delle Bocche di Cattari.

52. Decoctum contra Phtysin incipientem *ex Lommio*.

℞ *Flor. Bellid. major M. J. limac. mundat. N. iii. Rad. ering. con dit.* ℥ ß. *hord. perlat.* ℨ iij. *coque in Aqu. font.* ℔. ij. *ad consumptionem medietatis, & cola*. Giova mirabilmente a Tisici, Ettici, Emaciati &c. la Dose è di ℥ iv. più ò meno secondo il bisogno.

53. Decoctum Stipticans. *Fullerii*.

℞. *Pulv. Bol. armen.* ℥ j. *Cret. purifs.* ℥ iij. *coque in aquæ font.* ℔ iv. *ad* ℔ ii. *colatura per residentiam depurata adde Diascord.* ℥ß *Aqu. Cinnamom. optim Syrup.*

(y.

Cydon. & Rosar. siccarum incompletar. a. ℥ ij. ol. nuc. moschat. gutt. ij. misc. Sumat ager sapius & cochleatim. Questo è un grande Antidoto ad ogni deplorabile scioglimento di ventre o siano continue scorrenze efficacissimo: il Medico Celebre Radcliff. attesta aver curate con sì bell'Arcano infinite Diarree, e flussi tormentosi d'Alvo.

54. Decoctum ad sedandam Sitim in Febribus Ardentibus. *Batau ex clarissim. Medico Diemerbroeckio.*

℞. *Fol. acetosell. M. ij coqu. in aqu. font. q. s. ad ℔ j. hinc colatura adde succi 12. limonum. Vin. alb. ℔ ij. Sacch candid. q. s. ad gratiam m. Dosis ad ℥. iv. plusve, minusve.* Di cotal decozione il mio Cirilli facendo menzione in un manuscritto dettatomi esclama: *Nil hoc satius, nil hoc melius, nil laudabilius, nam statim despescit, agri aestum alleviat, ardorem Causoris minuit, & ut (ita dicam) quasi per incantamentum cor ex improviso exhilarat atque corroborat.*

55. Decoctum ad Variolas.
Ex MnesincKrio.

℞. *Rad. Scorzoner. ℥ ij. Glycirrhiz. ℥ . ficuum n. 10. passular. exacinatar. ℥ i. ß Rasur. C. C. ʒ ß. coccinell ℈ iv. tandem adde; deinde coque in aqu hord ℔ iij. ad ℔ i. Colatura adde Syr. caryophyll & limonum a. ℥ j. misc Dosis ℥ iv circiter, calidè bibenda cocolata ad instar.* Rintuzza la malignità de'fluidi pur troppo viscchiosi: accresce lo insensibile traspiramento, e diminuisce l'ardor febbricoso.

56. Electuarium contra Abortum certissimum.
Fullerii, qui didicit ex Leusneu.

℞. *Conserv. Rof. rub Cydon. nuc. mosch syr. coralliorum a. ℥ ß confect. Hyacynth. ʒ iij. aromat. rosat. Croc mart. adstring a. ʒ ij Sacch satur ʒ ol. nuc. mosch gutt. iv. m. Dosis pro duabus vicibus.* E' un gran segreto contro l'imminente aborto, purche la pregnante non sia destituta di forze.

57. Electuar. Anodynum, seu somnum concilians.
Robert. Boylei ex Lindeno, & Hildano.

℞. *Sem. papau. alb. pulverisat. hyosciam alb. a. ℥ ß Syr. papav. errat. conserv. rosar. rubr. a ℥ j ß. m. f Elect. Dosis ad ʒ j. vel ij. circiter.* Riconcilia il sonno, seda i dolori troppo atroci, ed imbriglia per dir così

lo trabochevol corso de' fluidi; a tenor della nostra Ipotesi I. † A † B per C.

58. Electuarium Cæphalicum.
Fullerij ex Hoepbero.

℞. *Rad. paon maris pulverisat* ℥ ß. *Cran. human. cinabar. Antimon a.* ʒ ij *nuc mosch condit.* ℥ ß *Syr. paon. composit. iuxta nostrum Donzellium* ℥ i, *ol rorismar. Salv. a. gutt. iv. m. f. Elect. S. A.* Soccorre a' dolori atroci, ed isvenimenti di Testa irreparabilmente, mà continuato per più settimane giusta la Dose di una o due Dramme la mattina da imboccarsi a stomaco digiuno.

59. Electuarium Anti-Hystericum.
Ex Medico Purcellio.

℞. *Cortic. peruv. pulverisat.* ʒ j.ß *coral. rub ocul. 69. p.p. a.* ʒ iij. *ferr. rubiginos.* ʒ ij. ß *Sal. absynth.* ℈ ij. *cum s.q. Syr. absinth. fiat Electuarium. Dosis tota pro una vice in actu paroxysmi hysterici.* (*la passione* Isterica dicesi da Napolitani doglia di madrona.)

60. Electuarium Anti-epileticum.
Batau exaratum a Clariss. Meber.

℞. *Sterc. pavon. alb. sicci: radic. paon. maris a.* ℥ ij. *radic. valeriani* ℥ i. *semin. paon. excortic.* ℥ ii. *Carn.* ℥ ß *omnibus pulverisatis adde mel purissimum antosatum q. s. & f. Electuar. Dosis hac pro decem vicibus:* Egli è contra l' Epilessia rimedio singolare, e tanto basti.

61. Electuarium Anti-Hydropicum.
Sylv. Delelboe non suum, sed ex Mizaldo.

℞. *Bacch. Junip. in aqu. coct. & express. pulp. tamarind. a.* ℥ *iv. Rad. Jalapa* ℥. j. ß *scammon. elect.* ℥ j. *cinnam. acut. & sem. fanic. a.* ʒ ij. *Sacch. clarif.* ℥ x. *misc. f. Electuar. Dosis in adultis ad* ℥ ß. Sul principio dell' Idropisia è di gran profitto.

62. Electuar. Martis deobstruens.
Fullerij ex Morley.

℞. *Conser. Absinth. Roman. cochlear. hortens a.* ℥ *iij. Zinziberis condit.* ℥. j. ß *rubig. chalyb.* (*in subtilem pollinem redact.*) ʒ vj. *ol. caryophyll. ol. sassafr. a. gutt. vi. Syr. v. radic.* ℥ j. *misc. Dosis ad* ʒ *iv. circiter vel potius v.* Egli è un' efficace Destruente precisamente

per

per coloro, che menano la vita loro in luoghi paludosi e bevono per necessità dell'acque putride.

63. Electuarium Peruvianum adstringens Alui fluxus:
Eiusdem Medici Fullerii ex Martiano.

℞. *Cortic. peruv. pulverif.* ℥ j. *Balsam. de Tolu, terra Japonic. pulv. a* ʒ j. *Syr. de rosis incompletis,) sive de moris sylvestribus) q. s. m. pro Dosibus x.* Non vi è migliore antidoto di questo per fermare le straordinarie scorrenze di Ventre, e di riconciliar l'appetito perduto al paziente.

64. Elect. Peruvianum Anti-Epilepticum.
Fuller. ex Georgio Leontino.

℞. *Cortic. peruv. pulverisat.* ʒ vj. *rad. serpentaria Virgin. etiam pulv.* ʒ ij. *cum suff. quant. Syr. paon. maris complet. f. Electuar. Dosis una hac.* Giova più a fanciulli, che patiscon di epilessia a cagion di Vermi, che agli adulti, a gli avanzati di età; avvegnache Fullerio lo decanti per un nuovo miracolo dell'arte Farmaceutica.

65. Electuarium Stypticum efficacissimum.
Fullerii, qui didicit ex Glissonio.

℞. *Conser. Rof. rub.* ℥ iij. *Croc. mart. adstring.* ʒ iij. *Sacch. Saturn.* ʒ j *Syr. cydonior. (vel e rof. siccis)* ℥ ß. *m. f. Elect. pro unica Dosi.* Contro le deplorate Diarree e flussi di Corpo per più mesi profittevole si sperimenta.

66. Electuar. de Zinzibere stomachicum.
Fullerii ex Grulingio.

℞. *Conf. rof. rubr* ℥ iij. *Zinziber. condit.* ℥ j. *Ol. cinnam. gutt. iv. ol. caryophillor. gutt. ij. misc. pro una dosi.* Corrobora la fucina del chilo.

EMETICA LEGE VOMITORIA
67. Emplastrum Cæphalicum efficax
Fullerij ex Gaspare Reyes.

℞. *Empl. de betonic.* ℥ ß. *gumm. tacamah.* ℥ vj. *Balsm. de Tolu.* ℈ ij. *balsam. peruv. vel copaiu.* ℈ j. *f. emplastr. topicè applicandum.* Alleviat capitis dolores vel a percussione, vel casu vel simili quocumque accidente obortos.

nam. caryophyll & nuc. musch a. gutt. ij. Menth. absinth. a. gutt. j. misc. f. emplastr. orificio stomachi applicandum S. A. Giova a que' che non ritengono il cibo, ma lo rovesciano, o per vomito, o per giù le parti del sedere sotto larva di passion celiaca.

73. Emplastr. ad strumas & scrophulas
Barbette ex Grulingio, & Batau.

♃ *Emplastr. de cicut. cum ammoniac.* ℥ *iv. gumm. elem.* ℥ *ß. Mercur. sublimat. corrosiv.* ℈ *x. m. f. emplastrum topicè applicandum.*

74. Vel sequens Georgij Batau.

♃ *Emplast: de Ranis cum mercur.* ℥ *ß. galban.* ʒ *ij. succh. Saturn. sal. volat. ammoniac. a.* ʒ *ß. ol. rutb. q. f. formetur emplastrum.* Questo secondo è più efficace del primo e men delorifico al paziente, l'uno e l'altro però fan presto venire a suppuramento le scrofole, o pure ogni altro tumore, o tubercolo da lue Gallica derivato.

75. Emulsio Anti-Asthmatica efficaciter approbata
Mynderetj sub nomine Fullerij.

♃ *Milleped. viv. N.* 120. *contus. sursum affunde aquæ puleg.* ℥*. vi. In liquore fortiter expressa dissolve gummi Ammoniac.* ʒ *iij. Colatura adde Tinctur. Benzoin.* ʒ *iij. misc. Dos: cochlear.* j. *Haust. in decocto pectorali quater in die.*

76. Emulsio expectorans pro senibus Asthmaticis
Brunnerj ex Cyrillo reformata.

♃ *Gumm. ammon.* ℈ *j. ß. dissolu. in (mortar.) in aqu. hyssop. frigid.* ℥*. iv. & Vini Rhenan. (seù muschatell.)* ℥ *ij. Colatura servetur hæc pro duabus vicibus & urgente suffocationis periculo in asthmate propinetur.*

77. Emulsio Pæoniata Anti-Epileptica
Georgij Batau, seu potius Moebij.

♃ *Sem. pæon. decortic.* ℥ j. *contus. affund. aqu. rutb. cerasor. nigror. & pæon. compl. a.* ℥ *vi f. emulsio; adde sacch. perlat. q. s. ad gratiam pro una Dose.* Mitiga i moti Epilettici ne' putti, e ne gli Adulti, e rinconcilia il sonno nelle veglie più contumaci.

78. Emulsio styptica, sive Alvum adstringens *Grevini sub nomine Fullerij*.

℞ Rad. consol. ma'or. ℥ iv. coqu. in aqu. font. ℔ iij. ad ℔ ij. cum colatura: adde semin. papav alb. hyosciam. amygdalar. dulc. excort.c. ana ℥ ß. facch. saturn ℈ . & facch. alb. ℥ j. f. emulsio pro una vice sub hora somni propinanda ægris.

EMETICA LEGE VOMITORIA.

79. Enema acre avum sollicitans ad deponendas fæces durissimas. *Ex Batau*.

℞ Pulv. colocynth. ℨ ß. fol. Tabac. ℨ j. ß: coqu. in aquæ fontis q. f. f. enema. Un tal Cristeo o lavativo è lo più scelto, che abbiamo appresso i Pratici di primo rango, egli è usitatissimo presso gli Inglesi, Scozzesi, ed altri medici oltramontani, siccome testificasi da Monsigneur Duble, e si ratifica dal celebre Grevini.

80. Enema Anti-Apoplecticum exquisitissimum *Kinelm. Dygbei sub nomine Fullerij*.

℞ Rad. pyreth. ℥ ß. Ruth. M. ij. pulp. Colocynth. (in nodul. ligat.) ℨ ß. coq. in aqu. font. q. f. ad ℔ j. colaturæ adde croc. metallor. ℥ iij. Tinct. castor. ℥ ß. Ol. succin. sal. gemm. a. ℨ ij. f. enema. Un tal Cristeo per le sue rare virtù non può lodarsi a bastanza dalla mia penna: basta io l'hò sperimentato ben cinque volte sempre con profitto del paziente; mentre in un attimo lo eccita (quasi per incantamentum).

81. Enema balsamicum Anti-Dyssentericum. *Ex inventione KeuKen sub nomine Fullerij*.

℞ Radic: Alth. ℥ j. malv. parietar. Mercurial. a. M. j. Sem. lin. ℥ ß: coq in suff. quant. aqu. font. ad ℔ j. Colaturæ adde terebinth. Vitell. ovor. (vulgo torli, o rossi d' uova) *Solutor. ℥ ß: Ol. lin. ℥ ij. Electuar. lenitiv. ℥ j. m. f. Enema pro una Dose*. Giova a' dolori di viscere, e d'intestini scoriati da flussi acri de'sieri, e sangue. Dysenthericos. .n. fluxum sanguinis per podicem indigitatur. Un tal Cristeo o lavativo giova mirabilmente a Calcolosi nel mentre sono afflitti da dolori lancinanti presso gli Ureteri, Reni, e nella Uretra, a tal riflesso il celebre Allen l' appella Cristeo emolliente, o umettante; mentre toglie via a un tratto le crispature delle parti membranacee de' canaletti Renali. Finalmente giova a tutti que' morbi, che Noi in quest'opera abbiam compresi sotto la prima Ipotesi † A † B per C.

82. Ene-

82. Enema contra quamcumque febrim.
KerKringij a Follerio relatum.

℞. *Cortic. peruv. subtilissim. pulverisat.* ℥ *ij. coque multiplici coctione in aqu. font.* ℔ *j. donec redeat ad medietatem : Colatura tandem adde Diascorid : Fracast.* ℥ ß *ol. anis. gutt. x. (ad flatus excutiendos .) Hoc deserviat pro unica Dose ; hinc pro lubitu reiterari potest .* Con tal lavativo Monsignor Bellosth Medico e Chirurgo del Duca di Savo a lucrò cento Dobble da Emanuello Rè di Cipri: (Histor. Turonens.)

83. Enema Anti-Histericum (vulgò contro il furore Uterino delle Donn: e strangolazioni apparenti di Gola di Minderero e Guarne.io.

℞. *Radic. Aristoloch. rotund. bryonia alba a.* ℥ ß. *rutb. matric. puleg. & flor. Chamamel. a. M.* ß *coque in quantit. suffic. aqu. fontis ad* ℥ *xij. in colatura dissolu. Asa fetid.* ʒ *j. ol. succ.* ʒ *i . facch. rubr.* ℥ *j. m. f. Clysterium sine ulla morula supponendum &c.* Un certo Medico Polacco vi aggiugnea una dramma di Castoreo usuale ; però questo a mio senno sarebbe di maggior profitto propinarsi per bocca , che per giù , e particolarmente nell'isteriche di temperamento pituitoso e debole.

84. Enema Vulgatissimum , sed efficax pro pauperibus.
Ex Lenfneu , esto credatur esse Fullerii.

℞ *Ol. lin. & Chamamel. a* ℥ *vj. ol. scorpion.* ℥ *ij. Terebinth.* ʒ *ij. m. f. Clysterium pro una Dose* Egli è oltremodo lubbricante , e di pochissima spesa ; onde potrà usarsi dal Medico in Villa a prò de'Contadini.

85. Enema aliud e usdem farinæ, sed pro delicatioribus.
Heurnij ex Hildano.

℞. *Urin. homin. san.* ℔ *i. Terebinth Vitell. ovor. solut. prope* ℥ *i. ol. anis.* ʒ *j. Theriac. Veter.* ℥ *i. misc. pro una Dose.* Toglie di botto la stitichezza di alvo , e mitiga il dolor de'Reni, e delle viscere.

86. Enema ad curanda Ventris tormina.
Fullerii ex Hoepbero.

℞ *Cret. pulveris.* ℥ ß. *ruth. flor Chamam. a. M.* ß *coqu. in s. q. aqu. font. ad* ℥ *iv Colatura adde tinct. Castor (pro divitibus) & Diascord a* ʒ *ij. Syr. de Mecon. (seu de papav.)* ℥ ß. *ol. anis. gutt. x. misc. f. Clysterium pro una Dose.* Mitiga i tormini di ventre da ogni forta,

ta, e giova singolarmente a que'che sono di temperamento V X ; (cioè sanguigni e robbusti secondo la ventilata Ipotesi Prima † A † B per C, non men che a tenor della seconda, cioè † A — B per C: non già della terza — A † B per C.

87. Enema Anodynum pro delicatioribus.
Morley ex Fullerio.

♃. *Herb. Cicut. hyrosc. a M* ⁞. *verbasc. flor. sambuc. a M.* ß *coqu. in aqu. ferrat q. s. ad* ℔ *j. In colatura dissolv. Vitell ovor.* Ν *I. lin.* ℥ *ij. Succin.* ʒ ß *balf sulph.* ʒ *ij. m.* Tal lavativo mitiga i dolori articolari ed induce placidamente al sonno il paziente.

88. Epithema de Calce pro pauperibus in Villis.
Domini Dube ex Fullerio.

♃. *Calc. viv.* ℥ *i. mellis liquidi, vel sapæ (vulgo Sapa, o mosto cotto) quant. suffic. & f. Epithema Regioni cordis topice applicand. in deliquiis Animi, syncope, & similibus virium defectibus.*

89. Epitema Cordiale magis efficax.
Vuallei sub nomine Fullerii.

♃. *Acet. optim.* ℔ ß *Sacch. saturn.* ℥ j. *m. Hoc in maximis cordis anxietatibus & æstubus opportunius.* Il modo come si adopera è questo: si prende una pezza o Tovaglin di tela bambagina s'immerge nel suddetto licore si raddoppia, (cioè si piega) e freddamente si applica alla ragion del cuore, e quando toccandosi, sembrerà riscaldato, tolgasi di nuovo s'inzuppi e si applichi. Io però lodo l'Autore e'l suo disegno, ma solamente l'adopro in fermare le invincibili emorragie del sangue, o sgorghi dalle pinne dell'olfatto; o d'altronde, sempre incomparabilmente profittevole, e degno di lode.

90. Epithema Stomachicum excellens.
Herasistrati sub nomine Fullerii.

♃. *Spir. Vin. camphorat.* ℥ *iv. Theriac. Andromac.* ʒ *ij. ol. cariophyllor. gutt. xvj. ol. nucis moschat. gutt. viij. ol. menth. gutt. iv. ol. anis. ol. absinth. a. gutt. ij.* Questo è un degl'Arcani migliori in soccorrere le fievolezze dello stomaco, ma perch'è di somma spesa, si riserbi agl'Avari, i quali per la troppa spilorceria a tai dolori non di rado succumbono.

91. Ex-

91. Expressio pro Asthmaticis.
Marchetti ex Fullerio.

℞. *Milleped. vivor. N.120. contus. effund. Aqu. hyssop.* ℥ *iv. pu-leg.* ℥ *i. aqu. paon. destill.* ℥ *j. in liquore jam expres-so dissolv. gumm. armoniac.* ℨ *i. Colatura adde* ℈ *tinct. benzoin.* ℨ *ii. Syr. de pom. dulc.* ℥ *j. ol. anis. gutt. j. spir. sal. ammoniac. q. satis ad justum acorem conci-liandum. Detur cochleatim in paroxysmo (idest) in-gruente Asthmate.* Cotal'espressione in Inghilterra cor-re col nome di Arcanum Divinissimum; come sono rare le sue virtù convalidate vieppiù dalla credula fa-ma del volgo, e delle adulazioni de' Medici Oltra-montani.

92. Expressio Diuretica pluries comprobata.
Ex Clarissimo VVillisio.

℞. *Milleped. viv. tinct. sal. tart. an.* ℥ *ij. contunde & fortiter exprime: Dosis est ad guttas 40. plusve, minusve jux-ta exigentiam.* I millepiedi vivi da se soli fanno lo stesso effetto di promuovere l'urina, onde il mio Ci-rilli gli usava semplicemente senz' altra aggiunta, e con ragione; poichè aggiungendovi la tintura di sal Tartaro riesce loppiu delle volte catartico piuttosto, che Diuretico. In tal guisa io l'adopro, e di rado mi fallisce nella formula seguente.

93. Expressio Diuretica millepedum.

℞. *Milleped. vivor.* ℥ *iij. facch. alb.* ℥ *ij. simul contunde, & contusis effunde Vini alb. (vulgo Vin moscbadello di Trano, o di Melfi)* ℔ *j. probè misceantur, & cole-tur liquor. Dosis* ℥ *iv. sæpius repetendo, prædictam scilicet potionem hauriendo.* Giova a que' che patisco-no di ardore con impedimento d' Urina, e particolar-mente a coloro che sono di temperamento sangui-gno ed hanno il volto colorito a guisa di Ciregia.

94. Expressio contra Tussim.

℞. *Milleped. viv. mund.* ℥ *ij. sem. anis. pulverisat.* ℨ *j. nuc. muscbata gran. xv. facch. alb.* ℥ *j. contusis effunde aqu. puleg.* ℥ *vj bryonia & pæoniæ complet. a.* ℥ *j. fiat ex-press. sumatur sorbillando & calidæ cocolatæ ad instar.* Mitiga le asprezze altresì d'una Tosse inveterata; pe-rò prendendosi una tal' espressione, richiedesi da parte del paziente una somma regola di vitto astenendosi da cibi crudi, acidi, terrestri &c.

95. Ex-

95. Expressio Anti-Scorbuta calida:
Fullerii ex Kargero.

℞. *Herb. cochlear. hortens. nastust. aquat. beccabung. Chelidon. major. ana M. iv. Contusis adde Vini albi* ℔ ß: *Aquæ raphan. compl. lumbric. magistral. an.* ℥ *iv. fiat expressio: cui adde spirit. cochlear.* ʒ *ij. sacch. alb.* ℥ *i. misc. Dosis sit unius Cochlearis pro singulis vicibus sapius, prout opportunum medico videbitur repetendum.* Non vi, è miglior rimedio contro l' affezzione scorbuta di questo, avendolo sperimentato in me stesso d'indicibile utiltà.

96. Expressio Antiscorbuta Temperata
Fullerij ex Glissonio.

℞. *Herb. beccabung. nastust. aquat. tarax. apparin. a. M. iv. ma'orum aurantior. (cum corticibus) N. iv. contusis bis infunde Vin. alb. aqu. flor. granor. Actes* (vulgò l'acqua de' fiori di sambuco) *ana* ℔ j. *per subsidentiam clarificetur; inde cum tantillo sacchari edulcetur.* Sì squisita espressione giova a' Flatisti, a' Scorbutici, e particolarmente a que' che abbondano di acrimonia nella massa de' fluidi; il che si conosce dalla corrosion delle gengive, da denti oscuri, e da gli occhi che sembrano, come di Donna mestruante; non meno a' coloro, cui molto olezza il fiato, e a somiglianti di tal fatta, giusta l'Ipotesi II. e III. † A — B per C: & — A † B per C; mà più a tenor di questa, che di quella, secondo l'analisi da me fatta nella pagina 254 di questo libro.

97. Extractum viscera corroborans emarcida:
Ex Bilsio sub nomin Fullerij.

℞. *Malta optim. cong. j.* ß. *Aqu. cong. ij. fiant ala f. a. inde huic aqua clara & non fermentat. adde passul. solis exacinatas & concisas ad* ℔ ß. *Glycirriz.* ℥ j. *Terr. Japonic.* ℥ j. *coque donec libræ quatuor sint evaporatæ per auras; postmodum exprimendo coletur; denique (additis coccinell.* ℈ *iv.) percoque ad mellaginem.* Est exquisitissimum Incrassans, hinc pro *Tabidis*, *Hecticis Emaciatis*, nil secundum. *Dosis* ℈ j. ß. pro vice pro alternis diebus juxta exigentiam.

98. Flores Sal. Ammoniaci Martiati.
Ex Batau med. Angl.

Fiunt ex limaturis Martis (seu Ferri) & sal. ammoniac. ana sublimatis, aeri exponendo caput mortuum, miscendo tandem

dem cum dimidia quantitate sal. ammoniac. ficcando, & fublimando S. A. E' un gran deoftruente ogni forta di oppilazione sì di milza, come di fegato e del Pancrea; impertanto efficacemente l' ufiamo per febrifugo de gli 'nfulti periodici Intermittenti, sì di Terzana, come di Quartana, come altresì di febbre Erratica &c.

99. Fotus Adftringens efficaciffimum
Fullerij non aliorum.

℞. *Cortic. querc.* ℥ *ij. Cort. granat.* ℥ ß. *florum balauftorum* (vulgo de' fiori di pomo granato), *rofar. rubr. incompletar.* (*vulgo Rofelli*) *a. M. ſ. coque in aqu.* ℔ *iv. ad* ℔ *ij. Colaturæ adde Vin. rubri* ℔ ß. *mifc. addi poffet alumin.* ʒ *i.* Un tal fomento come ogni altro che fia fi adopri caldo nella parte affetta, non già imponendofi come Cataplafma, e Epittimo, mà ricevendone il femplice calido vapore, ch' effala.

100. Fotus ad Calculum
Greenfield.

℞. *Radic. Alth.* ℥ *iv. malv. parietar. cherefol. flor. Camæmel. melil. a. M. iv. fem. lin.* ℥ *j. femin. malv. & petrofel. a.* ʒ *iij. coque in fuff. q. aqua fontis ad* ℔ *iij. pro fotu.*

101. Fotus ad coercendum fluxum immodicum Hæmorrhoidum
Fullerij ex Sanguerdio.

℞. *Radic. Cepar.* ℥ *ij. fem. lin.* ℥ j *berb. hyofciam. Verbafc. linaria, millefol. a. M. ij coque in aqua fontis* ℔ *vi. ad* ℔ *iij. In colatura diffolve opij Thebaic.* ʒ. *ij. mifc. ufus eft hic: excipitur Ano, natibufque detectis.* Egli è mirabile oltremmodo.

102. Fotus pro quocumque dolore, fpeciatim pro Pleuritide
Leufneu fub nomine Fullerij.

℞. *Radic. Alth. Capit. papau. alb.* (*fciffi & cum feminibus omnib. contuf*) *a.* ℥ *ij. femin. lin. Foenugrec. Cymin. Bacc. laur. a.* ℥ . *berb. malv. & matricar a. M. iij. coqu. in aqu.* ℔ *vii. ad refiduum* ℔ *iv. cola.* Un tal Fomento adropafi così: (parlo a' Novizj 'n queft'Arte non a Te, che fei Anzian più di mè): Si adaggi 'l paziente da dolor di punta afflitto dentro una ftanza rimota dal gioco de' venti e ben calda da bragiera in cui vi fi abbruggi gomma di Ginepro, di oliva, o pure incenfo. Si denudi al paziente il lato infermo, e coverto co' panni dattorno il Capo e gli Omeri riverberino que' vapori, ch' effalano dal fudetto fomento, fin

tan-

tanto che cominci a grondar di sudore non sol la fronte, mà tutto il corpo: Indi si unga la parte col fiele di Toro (secondo il prescritto nel numero 69. di questo Ricettario) ed affinche sortisca l'unzion di efficacia maggiore, si unisca al detto fiele più o meno (al peso di ℨ ij.) una dramma di noce moscada vera di Fiandra, venti goccie di spirito di Castoreo, e di corno di Cervo succinato goccie diece. Tre volte si adopri, e'l paziente risanerà: Se però l' Infermo sarà povero: ℞. *Cep. alb. incocta sub cineribus lento igne N. j. dividatur cultro per medietatem, quibus adde Fellis Taurin. ℨ ij vel iij. Ther. Andromac. ℥ ß. & unam medietatem applica anterius, alteram posterius ad homoplata, deinde Cartha Emporia, & petiolis fascia; & post 24. horas ligaturam solve; quoniam tertio die a lecto surget*: Fin quì l'Autore. Il credo; ma di questo ultimo rimedio non ne hò come di quello primo descrittovi contezza sperimentata.

103. Fotus Anti-Podagricus
Nescio Cujus.

℞. *Herb. Chamæpety, & Abrotan a M.iv. coque in aqu.font ℔ vi. ad ℔ iv. in colat. dissolu. Sal. Tart. & Sal. ammon. a. ℥ iv. misc. f. ut prius*. Si avverta il leggitore che un tal fomento è giovevole solamente a que' che son di temperamento robbusto e sanguigno, non già a pituitosi, e di natura freddi.

104. Fotus Corroborans membrum gracilitate confectum.
Turneri sub nomine Fullerij.

℞. *Aqu. Regin. Hungar. ℥ iv. Spir. lavendul. & cochlearia a. ℥ j. ß. Spir. Sal.ammon. ℥.ß. Camphor. ℈ v. Ol. Terebinth. gutt. 90. misc. digerantur, & ut prius servetur usus*. Un tal fomento è per que' che possono spendere. A poveri però in vece di un tal fomento, si prenda da essi il fumo del Siero, che resta nel Cacabo (estrattone tutto il fior del latte) ben diece: o quindeci volte; poicche Iddio a' miserabili *Dat nivem sicut lanam*.

105. Fotus Stomachicus exquisitissimus.
Fullerij ex Georgio Leontini.

℞. *Vin. rubr. ℔ j. Spir. Vin. & Aceti acerrim. a. ℔ ß. absint. menth. ana M. ß. Rad. bistort. ℥ ß. Cort. granat. ℨ ij. caryophyll. mac. nuc. mosch. Cinnamom. Zeilan. a. ℨ j. ther. veter. ℥ ß. macerentur clausè in MB. duas horas; & colatura fit pro fotu stomachi; applica, uti superius indigitavi*.

106. Fo-

106. Fotus ad Tympaniticlem
ejusdem.

℞. *Nitr.* ℥ *ij. Sal. ammon.* ℥ j. *Spir. Vin. tenuior. multo phlegmate imbuti* ℔. *ij. misce, & dissolve in vitro. Applica uti superius.* Non solamente giova questo fomento a Timpanitici, mà a chi che sia che abbondi di copia de' flatti civili e rustici cioè per sù, e per giù. Egli è un rimedio penetrante ed umettante insieme; il quale rarefà la pelle, apre il guado alla traspirazione impedita, e rimette al debito lor tono le Viscere prima increspandole, e poi rilasciandole a dovere, e perciò non di rado apporta doglia al paziente, mà tantosto il solleva, (*experientia teste*) ricordando al leggitor di quest'opera, che se in essibir rimedj, gl'infermi si lamentino di qualche orgasmo accidentale, lor persuada col detto di Tullio: *Quod Nullum remedium tàm facit dolorem, quàm salutare.*

107. Gargarisma contra Anginam efficax
Purcelli sub nomine Fullerij.

℞. *Herb. aquileg. M. ij cortic. interior. ulm.* ℥ j. *fung. Sambuc (quando scilicet commodius haberi possunt) glycyrrhiz. alb. canis (i. stercoris ejus) a.* ℥ ß. *coque in suff. quant. aquæ ad* ℔ *i. postmodum in colatura dissolve sal. ammon.* ʒ *i. Syr. de rubis Idæ (seù de moris) mell. rosat. a.* ℥ *i. m.* Un tal gargarismo è sommamente giovevole in ogni malattia di bocca, e specialmente è contro la Shiranzia sì legittima, che spuria; sì pletorica, che pituitosa. *Præmissis præmittendis (scilicet Vena sectione in vena Basilica saltem semel celebrata.)*

108. Gargarisma aliud pro Angina pro pauperibus
Ejusdem authoris.

℞. *Aqu: plantag.* ℥ *x. aqu. malv.* ℥ *ii. Syr. de moris, seu de Rhibes* ℥ *ij. mell. rosat.* ℥ *j. Ol. vitr. q. s. ad aciditatis gratiam. misc.* Si noti, che in vece del Siropo *de moris, seu Rhibes*, potremo servirci di aceto, o di agresta alla stessa dose di ℥ *ij* ed in tal caso può ben ommettersi l'olio acido di Vitriolo qualor ci trovassimo Medici di Villa, o di povero Contado.

109. Gargarisma contra Oris fœtorem
Lomij ex Purcellio.

℞. *Myrrh.* ʒ *iij. Rad. Irid. florent. Cyperi, calam. aromatici Angelic. a.* ʒ j. *Caryophill.* ʒ ß. *flor. rorismar. M. j. infunde clause & calidè duas horas in aqua font.* ℔ ß *Vin.*

Vin. alb. ℥ *iv. Colatur. adde Aqu. Regin. Hung.* ʒ *vi. Tinct. benzoin.* ʒ *ij. misc.* E' di grande uso, e giovamento il presente gargarismo a que' cui puzza il fiato, purche ciò serivi da pustulette, o ulcerette della bocca, non già da discrasia di stomaco: ed in vero nè a scorbuti, nè a Gallici è d'alcun prò, atteso costoro abbondano di somma acredine ed acidume di linfa, la quale spurgandosi per le glandole salivali in primo luogo devasta la tessitura delle gengive, ed indi incontanente le ulcera, ed ecco come dalle ulcere procede il fetore.

110. Gargarisma contra Oris aphtas.

℞. *Vin. rub.* (*uti est illud Dalmaltia, quo pro atramento Venetiis utor*) ℔. j. *myrrh. pulu.* ʒ *ij. misc. f. gargarisma.* Con questo gargarisma hò curato puzzolentissime piaghe ed ulcerette di bocca con istraordinaria maraviglia, e con pochi bagattini. Rimedio pelli poveri, e pegli Avari.

111. Gargarisma ad pituitam per os elicìendam.
Grulingij ex Bentachaoe.

℞. *Aqu. hyssop.* ℥ *x. Spir. Vin. retific.* ℥ *j. Spir. coclear.* ℥ ß. *Spir. Castor.* ʒ *ij. Spir. sal. ammon.* ℈ *iv. pulver. radic. pyrethros* ʒ *j. mell.* ℥ *iv. misc.* Questo medicamento gargarizandosi spesse fiate ben caldo differra i canali di quel fiero stomachevole, che suol far decubito nella cloaca del Celabro, sicchè dandogli 'l salvo condotto parte per la Coana (ch'è quel forame del palato in su verso le natiche del celabro), e parte per le pinne del naso, mirabilmente appoco appoco con esso lui gli occhi, le orecchie, il Capo tutto vellicando mondifica.

112. Gargarisma aliud ejusdem farinæ pro Villicis
Fullerij ex Domino Dube.

℞. *Cortic. prun vel fructuum* (*quando hi haberi commodius possunt*) ℥ *i. coqu. in suff. q. aqua font.* ℔ *iv. ad consumptionem* ℔ *iij. In colatura dissolve Alum.* ℈ *iiij. acet.* ℥ *i. Mell. rosat.* ℥ *iv. misc. pro usu, ut superius.* Far suole lo stesso effetto, e perch'è di vilissima spesa lo trascrivo quì per uso e commodo del medico di Villa.

113. Gargarisma pro Variolosis laudabile
Sydbenam ex Purcellio.

℞. *Lentium crasso modo contusar.* ℥ *j. rad. alth.* ℥ ß. *ficuum pingu.*

gu. Provinciæ LUCANIÆ excorticatarum & soli exsiccatarum ℥ iv. hord. mundat. pug.ll. ij. Glycirr liz. rasæ ʒ j. coq. in suff. quant. aqu. font. ad ℔ j. ß. & colaturæ adde mell. rosat. ℥ ij. ß. m. f. gargar. ut supra. Si bel rimedio così facile ad apparecchiarsi è 'l più migliore di quanti ne hanno scritti e sperimentati i nostri Antesignani. Adopralo, e lo vedrai.

114. Gargarisma aliud pro variolis.
Fullerii, & aliorum.

℞. *Hord. perlat. glycirrh. an. ℥ ß. rad. alth. ℥ ij. ficuum pingulum Lucaniæ N. xij. fungor. sambuc. M. j. coqu. in suff. quant. aqu. font. ad ℔ ij. colaturæ adde oxymell. scillit. & mel. rosat. ad ℥ ij. misc.* Questo può servire per gargarizzarsi non solo da Vajolosi, ma eziandio da chiunque soggiacesse a morbo di squinanzia o sia Angina: si adopra sempre calido, e specialmente se un tal malore dipende da ristagno di linfa tra muscoli e muscoli Laringei.

115. Gargarisma pro Uvula nimis laxata.
Leusneu ex Spigelio.

℞. *Herb. Aquileg. M. iv. flor. rof. rubr. Balaust. (vulgò de' fiori di granato) ad M. ß. piper. long. ℈ iv. myrrh. ʒ ij. coq. in aqu. font. ℔ j. & Vin. alb. ℔ ß. ad tertiæ partis consumptionem; denique colaturæ adde spir. vin. syr. de moris, seu de Ribes a. ℥ ij. misc.* In ogni rilasciamento o distensión di Ugola accagionata forse da ingagliamento de liquidi, mettasi in uso il predetto gargarisma, e l' infermo ricceveranne non ordinario profitto; siccome io stesso in me medesimo e in altri l' hò più ben di cencinquanta fiate costantemente sperimentato profittevole.

116. Haustus, seu Potio Diaphoretica.
Lommii ex Boyle.

℞. *Aqu. C. B. ℥ ij. ß. Aqu. Theriac. & syr. de mecon. an. ʒ ß. antimon. diaphor. ℈ j. Theriac. Androm. ℈ ij. spir. sal. ammon. gutt. xij m.* Tal pozion Diaforetica non può commendarsi abbastanza a debellar sul fin de' morbi qual non so che di eterogeneo suol rimanere aggomitolato nella massa de' fluidi lodevoli, il che, se per sudor dell' intutto non isparpagliasi, in ogni ancorchè lieve orgasmo delle sei cagioni procartartiche, dopo la convalescenza indubitatamente recidiva far sogliono.

117. Haustus Diureticus Acidiusculus.
Fullerii ex Gruinglio.

℞. *Aqu. Raph. compl.* ℥ . ß. *spirit. vin. succ. limon. an.* ℥ ß. *syr. de Carduo bened.* ℥j. *misc f. haust.* Giova efficacemente a quei che urinan stretto ed a spilluzzico purche cotale impedimento di urina non derivi da qualche antica affezion Venerea, o da caruncoletta cresciuta nell uretra a cagion di Gonorrea virulenta in gioventù mal guidata.

118. Haustus, seu potio effic. x contra Fluorem
Lommij ex Keuchento.

℞. *Alb. ovor. N. ij bene conquassat. adde aqu. cinnam. optim.* ℥i . ß *misc. pro una dose*. Rattiene ed imbriglia ogni straordinarla flussibiltà de' liquidi laudabili, sia per Clorosi, o febbre bianca delle donne, così detta da nostri antichi; o sia per altra consimile affezione; quindi eta al sommo celebrata dal *Porzio*, dal *Tozzi*, e dal mio *Cirilli* per un grande arcano ne'tempi andati.

119. Haustus sive potio altera fere consimills
Fuller. ex Frandouffer. Germano.

℞. *Aqu. sperm. ranar.* ℥ij. *Syr. e rosis sicc.* ℥ij. *Terr. Japonic. seu CathеKu, seu Casevu (quod idem sonat) pulverisat.* ℈j *Sacchar. Satur. gr. iv. ol cinnam gutt i. laud. liquidi londin. gutt. xx. misce pro una dose sub hora somni propinanda*. Tal pozione riesce commoda a mitigare i dolori, e'l troppo flusso derivato da verdeggiante Gonorrea: Adoprasi altresì nelle disordinate escrezioni d' ogni altro liquido, ehe dipendono da gli argini rotti de' solidi da pugnente acrimonia de sieri incessantemente corrosi. Il dippiù, che potrei qui forse lodevolmente ampliare, nel seguente libro II diffusamente in proprio luogo osserverai con distinzione.

120. Haustus pro morbo Laterali
Fullerij ex Cardano.

℞. *Ol. sem. lini (absque igne) extracti ex Torculari* ℥ ij. ß. *spermat. Cet.* ℈ i . *Ol. nuc. mosch gutt ij. aq cinnam. hordeat. syr. papav. erratic. (i. rubri) a.* ℥ ß. *m. f. potus*. Tal pozion'e'l maggior rimedio, che mitighi gli aspri dolori del mal di punta, sia legittima, o spuria. Io però con indicibile utilità l'adopro così: Prima faccio salassar la Vena BASILICA, indi adopro per unzione il fiel di TORO mentovato di sopra, e poi incontanente do di piglio a questa efficacissima POZIONE, ed oh maraviglia! tantosto al pleuritico mitigansi i dolori, si promuove l'escrezion per bocca,

e

e gentilmente affondandosi tra critici madori cutanei prestamente risanasi, purche il medico si attrovi accorto, e su'l bel principio del male, e non già quando nella PLEORA (succeduto il totale ingagliamento de' fiei aeri, o tenaci) dal letto al cataletto lo indisposto trabalzi.

121. Haustus Saturninus
Fullerij.

℞. *Aqu. spermat. Ranar.* ℥ i. ß. *Acet.* ℥ ß. *Succ. Urtic.* ℥ ij. *Syr. de mecon. seu papaver.* ℥ ß. *Sacch. Satur. gran. vij. Alumin. crud. gr. iij. sang. Dracon.* ℨ ß. *m.* Vale molto a curar lo sputo di sangue a gli Emottoici; si prende a cucchiajate a cucchiaiate, e non s' inghiottisce tutto a un tratto, ma si lascia a poco a poco sciorsi da se stesso a trapelar per l' Esofago.

122. Infusio Anti-Cephalica admirabilis
Fulleri, ex Dygbao.

℞. *Stercor. pavon. alb.* ℥ iv *Milleped. contus.* ℥ i. *Aqu. cerasor. nigr. Vin. alb. a.* ℔ i. ß. *Infunde 24. horas frigidè, inde colatura per manicam Hippocrat. clarificata add. aqu. Lang.* ℥ ii. *Spir. lavend comp.* ℨ i ß. *Ol. nuc. mosch. gutt. ii Syr. paon. compl.* ℥ vi. *misc. Dosis sit* ℥ iij. *pro qualibet vice sub hora somni.* Mitiga i dolori fieri di Capo mirabilmente, e preserva dal male dell' Apoplesia.

123. Infusum amarum Deobstruens mirificum
Fullerij Ex Arcanis Goddordianis.

℞. *Limatur. ferr.* ℥ iv. *succ. limon. N. iv. Aurantior. acidor. N. vi. infundatur per horas 24. Posthac. add. radic. gentian.* ℥ ß. *aristoloch. rotund.* ℥ i. *Calam aromat & Galang. a.* ℨ i. *summitat. absynth. centaur. min. ana pug. i. Vin. Oenophor (.s. vini alb.* ℔ iv. *aqu. gentian destill.* ℔ ij. *infunde frigidè per hebdomodam, & decantetur pro usu. Dosis* ℥ iv. *mane quolibet jejuno stomacho, & antè paroxysmum febrile.* Tale infusione debella a maraviglia ogni febbre, che insulta lo indisposto con tipo rigorifico di Terzana, o Quartana, o Cotidiana periodica, Il mio maestro Cirilli servivasi (come di presceielto arcano) della seguente ricetta con replicate preghiere communicatami. ℞. *Flor. Sal ammon. martiat.* ℨ ij. *Myrrh. elect.* ℨ i *Rubigin. fer.* ℈ ij. *extr. radic. gentian. vel cortic. peruvan. q. s. m. f. pilul. num.* 20. *pro 4. dosibus ante paroxysmum deglutiend. Inde propinabat Tinctur Burgundica cochlear. i. vel ii.*; Qual sia questa Tinctura di Borgogna, ne hò parlato precedentemente in questo Formolario, num. 50.

 124. In-

124. Infusum expectorans pro tussientibus
Ex Fullerio (nescio a quo inventum.)

℞. *Caulium virid. solan. lignosi concis.* ℥ *iv. Coccinell* ℈ *j. Vin. alb.* ℔ *ij infunde calide, & clause per noctem: Colatura add. Syr. heder. terrestr.* ℥ *iv. Theriac. Neapolitan.* ℥ ß. *misc. Hauriatur calide ad* ℥ *j. pro quaque vice.* Mitiga l'asprezza a' Tussicolosi.

125. Infusum aliud contra Tussem & Asthma
Medic. Fracastorij.

℞. *Ther. Androm.* ʒ *i. Diascord. Fracast.* ß. *coccinell.* ℈ ß. *infunde, uti supra in aqu. lact. alexiter.* ℥ *vi. colaturæ adde aqu. Cinnamom. optimæ, & syr. Cydonior. a.* ℥ *j. misc. Dosis coclear quater, vel quinquies in hora, præcipue sub hora somni.* Giova come di sopra a pituitosi, a Vecchi asmatici &c.

126. Injectio ad Gonorrhæam Virulentam
Fulleri ex Anonymo.

℞. *Aqu. calc. viv.* ℥ *iv. Mercur. dulc.* ʒ ß. *Sacch. saturn.* ℈ *j. m. pro Injectione; cui ego addere soleo lapid. salut.* ʒ *j.* Con tal liquore (dopo la residenza depurato) il paziente due o tre volte il dì siringhi la sua coda virile almen per 8. o 10 giorni continui, astenendosi dal bere Vino, e dal mangiar cose acide o piperate: Se tal volta (siccome spesse volte succede) incorderannosi i nervi del suo Violone (*.i. praputii*) in tal caso tenga allestito un pignattin d'acqua tiepida, vel tuffi dentro fintanto che venga a rilasciarsi, e la mattina vegnente si prenda un bicchier di latte fresco in cui aggiungasi due oncie di Siropo di Viole, e si preserverà in cotal foggia da sopravvegnente dolorosa crispatura. E' pruovatissimo ben duecneinquanta volte.

127. Julapium pro Capitis imbecillitate
Medici Anonymi Amstelodam.

℞. *Aqu. rosat. damascen.* ℥ *vi. aqu. nampha* ℥ *j. Cinnam. hordeat.* ℥ *ij. Aqu. pæon. stillatitia* ℥ *j.* ß. *mosch & ambr. grys. (cum sal. C.C. maritat.) a. gr. i). Croc. in nodulo ligati* ℈ *j Ol. caryophill. gutt. j. confect. AlKerm.* ʒ *ij. Syr. exhilarant. Domini Augustin. (seu de pulp. citr.)* ℥ *j.* ß. *misc. sumat æger cocleatim.* Giova a que' che non possono manutenersi 'n piè per fievolezza di forze accagionata da straordinaria emorragia di sangue; da lunghezza d'infermità; da deplorabile decrepità; da smoderato Coito; e da ogni altro Orgasmo, come di precedente Apoplesia; Paraplegia; Fremitide;

cc n

contumace obblivione; tristezza; maninconia, e da cose di simil fatta. Innoltre l'uso di tal giuleppe fa buona memoria a' Caparbj i quali quanto più studiano, meno intendono: l'usano gl' Inglesi ordinariamente dopo un faticoso, e ben lungo essercizio Venereo, lusingandosi, ch'e' di somma efficacia sia all'aummento dello sperma; mà ò cecità! non si accorgono (che *Venere* fù detta a veniendo, & non ab alterius stimulo peraugendo).

Lac Virginale, seu Cosmeticum mulierum
Pharmacopea Londin.

♃. *Aluminis rupei ℥iv. coqu. in aqu. font. ℔ij. ad 3. inde* ♃. *Lithargir. aur. ℔ß. Vin. alb. ℔j. ß. decoquantur ad ℔ i. & colentur. Tandem ambæ aquæ commisceantur, & agitentur; donec albescant.* Di questo servonsi oggi le donne per imbellettarsi 'l volto, perche nol grinza, e non fa annerire i denti, come quello imbelletto dov'entravvi 'l sublimato. Di più giova alle piaghe Galliche.

129. Linimentum Anti-paralyticum.
Barbette ex Ludovico.

♃. *Ungu. martiat. ℥ij. petrosel. ol. spica a. ʒiij. pulv. Euphorb. ℈i. ol. succin. ʒjß. Ol. rorismar. ʒß. misc.* Si adopra per unzione alle parti prive di moto o a cagion di paralisia, o d'altro male consimile, per cui le membra dimagransi.

130.* Linimentum Psoricum contra Scabiem
DeKers ex Barbette.

♃. *Sulph. crud. ʒij. Sapon. venet. ʒjß. nitr. p. p. ʒß. lithارg. aur. ʒij. mercur. dulc. ʒjß. Ungu. alb. Camphorat. ℥j. Ol. lin. gutt. iv. misc. f. linimentum topicè.* Questa Unzione è sperimentatissima contro ogni sorta di Scabie o sia Rogna, o Psora, o Elefansiasi, che sono germane tra loro.

131. Lohoc Myrrhisatum pro Asthmaticis &c.
Fullertj ex BentaKaoe.

♃. *Myrrh. pulverif. ʒij. Croc. ℈ß. nuc. mosch. ʒß. Mell. ℥ij. m.* Nota, che Lohoc dinota Lambitivo, che perciò leccando si prende da gli Asmatici, da Pulmoniaci, e dagli Empiematici; (i quali sono propriamente que' che sputano marcia).

132. Lohoc ad Raucedinem.
Fulleri.

℞. *Sperm. cet.* ʒß. *Sacch. alb.* ℥j. *Optimè simul contusis in mortario, sensim adde syr. Balsam. q. s. m.* Si lambisce come quello di sopra: Toglie la raucedine, e fa buona voce.

133. * Lotio Lanfranci pro curandis penis ulcerib. ex Lue. *Venerea exortis*.

℞. *Vin. alb.* ℔j. *Aqu. ros. & plantag. a.* ℥iij. *Auripigm.* ʒß. *Æris virid.* ʒj. *Myrrh. & aloe. a.* ℈j. *m.* Asterge le piaghe galliche della coda virile, ma la cura forma le di quelle si perfeziona col Latte verginale descritto nel num. 128.

134. Mistura Acida
Fullerj.

℞. *Aqu. plantag. syr papav. erratic. a.* ℥jß. *ol. vitriol.* ʒij. *misc. f. pot. pro una Dosi*. Con tal pozione può palliativamente lusingarsi 'l Febbricitante dalla gran sete cruciato, e disperato.

135. Mistura contra Nephritidem
Gismundi ex Grulingio.

℞. *Balsam. Copaiv.* ℥j. *Ol. Juniper. stillat.* ʒß. *Vitell. ovor.* N. ij. *Syr de Alth. Fernel.* ℥iij. *Aqu. persicar.* ℔j. *misc. pro* 4. *dosibus*. Giova a calcolosi di Temperamento Z, cioè Pituitoso, freddo, Terreo &c.

136. Mixtura vires deperditas conpensans.
Ex eodem.

℞. *Vin. moschat.* ℔ß. *Aqu. Cinnam. optim.* ℥iv, *aq. flor. stillat. & Sacch. cand. a.* ℥ij. *Succ. Kermes* (*vel potius confect. AlKerm.* ℥j.) *Diapliris Archonticum Nicolai* ʒij. *fol. aur. N. iv. nuc. moschb. gutt. iv misc.* La Dose è una cucchiajata per volta per lo spazio di due dì. Ma oh maraviglia! a un tratto i tramortiti, ed ogni altro infievolito di forze ripigliano il pristino rispiro (*experientia teste*)

137. Mistura expectorans infallibilis
apud Cyrillum.

℞. *Tinctur. Benzoin.* ℥ß. *Tinct. Croc. Tinct. myrrh. Tinct. gumm. ammoniac. spir. sal. ammon. a.* ʒj. *Aqu. hyssop.* ℥vi. *Lumbricor. magistral.* ℥iij. *Syr. de prassio* (*vel juxta*

juxta Severinum de furfure & farfar.) ℥ ij. *m. f. pot. Dosis ut supra*. Giova a gli Asmatici, Tisici, ed a chiunque è leso de' polmoni.

138. Mistura Stomachica
Ejusdem.

℞. *Aqu. Cinnam. optim.* ℥ j. *Ol. vitr.* ʒ j. *Ol. caryoph. gutt. xx. misc. pro una Dosi.* Mirabilmente attuona le fibre rilasciate dal Ventriglio, secondo l'Ipotesi — A † B per C.

139. Nodulus Hystericus
Batau Angl.

℞. *Castor. pulverisat.* ʒ ß. *Asae fatid.* ℈ j. *Ol. succin.* ℈ ß. *misc. & in serico involve & topice repone in Antrum muliebre.* Mitiga ogni mal di madrona.

140. Oleum Ranarum specificum contra Cancrum.

Coque Ran. viv. N. 12. in olei Oliv. ℔ ß. *per horam & deinde exprime.* Con questo s'inunge ogni mal'ulcere gangrenoso dopo la lavanda dell'acqua di calce.

141. Oximel Asthmaticum proficuum
Fullerij ex Ludovico.

℞. *Radic. Zedoar.* ℥ j. *coqu. in aqu. font.* ℔ ij *ad* ℔ j ß. *Colatura adde gumm. ammoniac.* ℥ j. (*in acet.* ℥ *iv. dissolut.*) *tandem colatura huic adde mellis* ℥ *iv. coqu. despum. & cola*. La Dose è trè cucchiaj per volta mattina, e sera almen per un mese, e così l'Asmatico da un tanto incommodo rinfrancato vedrassi: Provato.

142. Phoenigmus Anti-Arthriticus
Clariss. Musgravij.

℞. *Ferment. veter. part. ij. sem. sinap. radic. raphan. sylu. cacumin. rutb. sim. Columb. a. p. i. contunde cum Acet. Vin. alb. q. s. & redige ad spissitudinem Cataplasmat.* Un tal senimmo, o sia Cataplasma topicamente applicato alla parte affetta da' dolori articolari, ne mitiga l'acerbità della doglia, e sovente dall'in tutto la toglie.

143. Pilulæ Catharticæ pro Scorbuto.
Fullerij.

℞. *Gumm. ammon.* ʒ j. *Calomelan.* ℈ ij. *Extract. hellebor. nigr.* ʒ ij. *balsam. peruvian. parum, ut f. massa pilul. dos.*

 ℈ ij.

℈ ij. Rilevano in parte queste pillole l'affezion scorbuta, gentilmente purgando.

144. Pilul. Diureticæ
Fullerij.

℞. *Test. ovor. calcinat.* ℥ ß. *Camph.* ℈ j. *Canthar id.* ℈ ß. *Terebinth. q. s. ut f. pilul. pro tribus dosibus*. Fanno prest'urinare, mà con qualche doloretto dattorno gli Ureteri. Pruovato.

145. Pilul. Hydragogæ
Ejusdem.

℞. *Gumm. gutt. pulverisat. gr. xv. Ol. juniper. gutt. ij. mithridat. q. s. f. pilul: pro una Dosi*. Ripurgano commodamente i Corpi pur troppo sierosi ed inclinanti al mal d'Idropisia &c.

146. Pilul. Anti-Hystheric æ
pro passionibus mulierum.

℞. *Galban. colat. Asa foetid. & myrrh. a.* ℥ j. *Castor. Camphor. & sal. succin. a.* ℈ ß. *Balsam. peruv. q. s. f. massa pilul. Dos.* ℥ ß. E' contro le doglie di madrona, e passioni isteriche mirabile ed incredibile cosa? Mà se cotali affezioni dipendessero da oppilazione, come accade sovente alle Vergini, e continenti, in tal caso aggiungasi alla suddetta massa pillolare due scrupoli di limatura di acciajo, e torrassi l'ostruzione, e'l dolore isterico.

147. Pilulæ Diaphoreticæ
Cyrilli.

℞. *Extract. croc. carnium Viperar. pulverif. a.* ℈ j. *gumm. ammon,* ℥ j. *Sal. volatil. C. C. (vel sal. volatil. ammon.)* ℥ ij. *m. f. pilul. pro tribus dosibus*. Tai pillole sono appruovate a spiantar dalle glandole viziate l'ultimo rimasuglio delle febbri croniche, e continove di qualsisia sorta, ma devonsi esibire (come sovente io hò sperimentato sotto la di lui direzione) post PEPASMUM, cioè dopo che gli umori sieno totalmente concotti e digeriti.

148 Pulvis Epilepticus
Greenfield, seù de Gutteta.

℞. *Radic. fraxinell. Visc. quercin. contrayerv. serpentariæ virgin. pæon. mar. (debito tempore collectis) sem. pæon. mar. magister. C. C. ungul. alcis a.* ℥ ij. *radic Valerian*.

lerian. sylv. ℥ i. *corall. rubr. cran. human. a.* ʒ iij. *lapid. Hyacinth.* ʒ j. *Bezoar. Occident.* ʒ ij. *f pulv. subtilis: adde mosch. gr. v. fol. aur.* N. 30. *misc. f. dosis pro x. vicibus in Jusculo exhibendis*. Non vi è rimedio più efficace di questo per curar l'Epilessia. E' di grande uso in Roma, e in Inghilterra sperimentato dall'Autore suddetto *l'Anno 1639*.

149. Pulvis Hæmoptoicus, *Fullerij*.

℞. *Semin. hyosciam. papav. alb. a.* ʒ i. *Terr. sigillat. lapid. hæmatit. a.* ʒ j. *sacch. rosat.* ℥ ß. *misc. f. pulvis. pro x. dosibus in quocumque vehiculo, prout ægro libuerit, propinandus*. Cura lo sputo di sangue &c.

150. Pulvis Pleuriticus. *Batau*.

℞. *Flor. sulph.* ℥ ij. *dent. apr. mandibul. lucij piscis a.* ℥ j *flor. papav. Rhæad* ℥ ß. *misc. f. pulvis. Dosis sit* ℥ j. *in quocumque vehiculo exhibendus*. E' pruovato contro il mal di punta sì legittima, che spuria.

151. Pulvis Uvularis *Fullerij*.

℞. *Cathecù (seu Terræ Japponicæ) flor. balaustior a.* ℈ j. *alumin. piper. long. a* ℈ ß *m f. pulv.* Questa polvere soffiandosi con un cannoncino dentro la bocca di colui che non può inghiottir la saliva per lo rilasciamento dell'uvola a un tratto glie lo attuona al suo sito.

152. * Pulvis ad Amputationes (vulgò contro il Taglio) *Cyrilli ex Lodovico*.

℞. *Farina volatilis in molendinis collectæ* ℥ iv. *Colcoth Vitriol. fortiter exusti & S. A. edulcorati* ʒ ß. *pulverisat. m exactè* Questa polvere è mirabile contro le ferite di taglio di qualunque sorta, e specialmente sul principio adoperata. Pruovata anche da me.

153. * Pulvis ad Bubones Venereos apertos depurandos *Lommij ex Anonymo Anglo*.

℞. *Pulv. fol. siccator. scordij* ℥ ij. *Vitriol. alb.* ʒ ij. *Aloes* ʒ j. *m. f. pulv. Adoprasi così*. Prima si mondifichi la piaga o Ulcere o bubone, e poi di tal polvere superficialmente s'asperga, e subito suppurerà.

154. Pulvis purgans in febribus efficax *Ex Nenter medic. Clarissim*

℞ *Crystalli Tartar.* ʒ ij. *Sal. polychrest. gr. xv. sal. prunell.* ʒ j. *misc. f. pulvis hauriendus in Aquis florum vel Jusculo*. Quello è un purgante, che non apporta nausea.

155. Pul-

155. Pulvis in fibra lexa adstringens. *Anonymi.*

℞ *Alumin. gr. x. Rheibarb. gr. x. cortic. granator. gr. vi. misc. f. pulv. pro una dosi, ut supra juxta Hypothesim* — A † B per C.

156. Pulvis purgans in Gonorrhæa commodus. *Ex eodem.*

℞ *Radic. Jalap.* ʒ j. *Mercurii dulc.* ℈ j. *misc. Vel* ℞ *Mercurij crudi fumo plumbi mortificati* ℥ ij. *Extract. al Gentian. q. s. f. bolus pro una dosi.* L' un e l'altro Antidoto è valevole a ripurgar le prime strade a Gallici Venerei.

157. Pulvis resolvens fibras rigidas. *Ex Fullerio.*

℞ *Spermat. Cet. & Boracis mineral. a.* ʒ ij. *M. f. Pulv. in octo dos. dividendus ;. in omni hora in pauxillo Vini hauriendus.* Questo è quel R S; cioè Rimedio Sciogliente secondo l' Ipotesi I † A † B per C.

158. Purgans ad Lentorem fibræ amovendum. *Ex Cyrillo.*

℞ *Diagrid. gr. x. Resin. Jalap. gr. xii. spir. vin. rectificat.* ʒ ij. *accurate tritis, & solutis misc. cum Syr. de cichoreo Nicolai cum duplicato Rhæo pro una dosi; juxta hypothesim.* — A † B per C.

159. Purgans in febribus omnibus Intermittentibus, *ex eodem.*

℞ *Pulv. Cornacchin; dicti Comitis de Vvarvich.* ℈ ij. *in jusculo.*

160. Stimulantia Aromatica.

Asa fœtida)	Galbanum)	Juniperi)		(Aloe hepat.)
Ammon. gumm.)	Lacca)	Galange)		(Aloe Succotr.)
Anime gumm.)	Labdanum)	Cinnamom.)	*liquida*	(Myrrha)
Bdellium gumm.)	Mastiche)	Tacamahaca)		(Styrax Calam.)
Elemi gumm.)	Sagapen.)	Ambra gris.)		(Thus optimum.)

161. Insecta Stimulantia

Aselli : Formicæ : Vermes majales : Cantarides.

162. Partes Animalium sunt stimulantes.

Castoreum : Zibethum : Moschus , Urina & Stercora Avium parum bibentium.

163. Stimulantia Composita sunt.

Decocta ex herbis acrib . Conservæ : Condita : Tincturæ : Extracta : Spiritus : Aquæ : Sal. Volatil. Oleosa arom. Pilulæ : Pulveres . Sinapi : Euphorb. Pyrethra .

164 Si-

164. Sitim febrilem Sedantia.

℞ Aqu. hord. comm. simplic. ℔ iij. ß. Rob Ribesior. ℥ iv. spir. sal. gutt. x. Aqu. stillat. Cinnam. ℥ j. misc. pro potu ordinario febrientibus propinando.

165. Sitim & Æstum febrilem moderantia. *Cyrilli ex Ludovico.*

(*Gelatinæ,*) (*℞ Rob, seu*) ex (*Syrupi*) (*Rhibes, seu agrest.* vel) (*Pom. Cydoniis*, vel) (*Ceras nigr.*, vel) (*Berberis, seù moris.*) (*Pomis granatis* vel) (*Limonijs*, vel) (*Citris*, vel ex) (*Aurantiis.*) *præter propter horum cujuslibet ad ℥ iv. pro singulis dos.*

La Dose di tai siropi è di ℥ iv. più o men per volta, e di acqua gelida ℔ j. lodevolmente si essibisce a pazienti in principio della Declinazion Febbrile.

166. Scorbutorum Remedia simplicia è sequentibus Leniora.

Abrotanum: Absinthium: Acetosella: Agrimonia: Anagallis: Artemisia: Balsamica: Bardana: Becabunga: Botrys. Brassica: Buxus: Chærophyll: Chamadrys: Chamæpitys: Cichorea. Crambe: Cuminoides. Endivia: Eupatorium: Fœniculum: Fumaria. Galega omnes species. Hedera terrestris: Lapatha. Levisticum: Majorana: Melissa: Mentha. Nasturtium aquaticum & hortense: Nummularia: Rhum-barbarum. Salvia: Sabiosa: Scordium: Sophia: Veronica, & Urtica.

167. Scorbutorum poma odorata Aromatica.

Poma Aurantia: Citrea: Granata: Limonia, & simillima &c. (Lege num. 185.)

168. Scorbutorum Remedia acriora.

Allia: Alliaria. Arum: Armoracia (*vulgo Ravanelli*) *Cepæ Chelidon. maj. Cochlearia. Enula. Erysimum. Eruca. Gentiana. Gratiola. Piperitis* vel *lepidium. Porrum. Raphanus uterque, hortensis. scilicet, & Rusticanus. Rutha. Sabina. Santonicum* (vulgò semenzella). *Sedum minus, vermiculare acre. Sinapi: Tripholium aquaticum &c.*

Oppure può prendersi il succo espresso dalle suddette erbe, foglie e radici, e comporsine questa, o somigliante ricetta.

169. * Scorbuticis utilissimum ex Praxi quotidiana Remedium.

℞. Raphan. rustican. radula rasi ℥ iv. fol. recent. Cochleariæ, Numulariæ, Meliss. & Menth. & urtic. a. M. iij. exprime ex his succum S. A. misc. cum sacchar. q. s. ad gra-

gratum saporem. Dosis ʒ ij. *quater, vel quinquies de die*. Questo Antiscorbutico raddolcisce la massa del sangue, toglie il puzzor di bocca, imbalsama le gengive, e fa ben digerire, e buona memoria a' studiosi.

Suol farsi de gli anzidetti uno famoso spirito nomato dell'Anonimo Antiscorbutico, ed è il segnente.

170. Spiritus Antiscorbutus notissimus.
Neapoli, Romæ &c. ex Anonymo Anglo.

℞. *Sem. sinap. Raph. hortens. Eruc. Erysim. Nasturtij hortens. a.* ℥ ij. *fol. cochlear. fol. lepidii. Raphan. rustican. a. M.* ij. *Conscissis & contusis adde Salv. marin.* ℥ ij, *florum Sambuc.* ℥ j. *Spirit. vin. q. s. ad excessum duorum digitorum, (seu ut melius intelligas fit vinum ad* ℔ xij *vel xvi.) destilla, & coboba ter. Dosis istius fit non plus quam gutt. x. in cocolata, vel Caffè, vel simili decoct. Pluries Romæ expertus cum magna flatuum caterva sursum deorsumque sonantium.*

Si noti, che un sì preggiato Antidoto dell'Affezion scorbuta è di gran prò a coloro, che fastidiosi di sè medesimi odiano di sopravvivere, che avendone fatta replicata sperienza l'Anonimo di Londra, vendealo a un ducato l'oncia; l'uso dunque di cotal rimedio è propriamente quello; che promuove il ventriglio a ben digerir la massa cibale; onde ajuta conseguentemente a secondar la memoria a studiosi, essendo costoro più d'ogni altro per la troppa applicazion molto seggetti, a somigliante affezione deplorabile.

171. Sudoriferum Anti-pyreticon (*i. contra febres omnes*) *Lommii ex Harrisio.*

℞. *Sal. polycrest.* ʒ ij. *Syr. 5. radic. aperient.* ℥ ij. *Opij pur. gr. i. Aqu. stillat. C. B. absinth. Ruth majoran. & menth. a.* ℥ j. *Extract. absint.* ℥ ij. *m. Dos. cochlear. i. omni quadrante hora, superbibendo* ℥ iv. *sequens. Decoctum post singula cochlearia.*

172. ℞. *Radic. Imperat.* ʒ vi. *lign. sassafrass. & santalor. rubr. a.* ℥ ij. *fol. Virg. aur. M. i. flor. centaur. minor.* ℥ ß. *sem. contus. Dauc. cret.* ℈ vi. Poste in infusione di acqu. ℔ ii le sudette cose in un vase per lo spazio di due ore, indi si faccian bullire un poco, e tiepidamente l'infermo sel tracanni alla dose di un bicchiero d'oncie 5. o 6. in circa per volta: infallantemente vn tanto Arcano si è sperimentato pello distruggitor d'ogni febbre sì Remittente, che Intermittente.

173. Tinctura Burgundica pro febribus Intermittentibs lege n. 51.

174. Tinctura contra gluten stomachi. *Ex Cyrillo nostro.*

℞. *Rad. Gentian.* ℥ i. *flor. vel fol. centaur. minor.* ℥ i. *Croc.* ʒ j. *Bacc. Juniper. Laur. sem. Eruc. & sinap. a.* ℥ i. ß *cum*

Aqu.

Aqu. Vit. ℔ ij. *in Phyala alta vitrea decoct. spatio 12. hor. serva. Dos. cochlear. i. jejun. stomacho sumend.* Giova a Vecchi, ed a coloro, che sputano a guisa di bava di Lumaca: E' pruovata da mè ben 30. volte.

175. * Tinctura diluens sanguinem extravasatum melior quocumque digestivo. *Ex Anonymo*,

℞. *Aloes in aqu. lot. & solut. à fæcibus resinosis, iterumque leniter, inspissata* ℥ iv. *Sal. ammon.* ℥ ij. *Borac.* ℥ ij. *Mell. pur.* ℥ i. *Aq. pluviæ* ℥ x. *Vin. Alb.* ℥ ij. *Usus: Horum tepefactorum prudens injectio lenis in loco cum sanguine ibi stagnante conquassatum*. In tal guisa la piaga o ferita si mondifica, si risolve, e si preserva da putredine. I Francesi non si servon che di questa, nè mettono più in uso i turundi (che i Napolitani chiamano *Stoielli*), attesoche questi sono di grande impedimento a cicatrizzar le piaghe frà breve tempo.

176. Tinctura Anti-Phtisica *Fullerij ex BentaKoe.*

℞. *Sacch. saturn. V triol. mart. a.* ℥ i. *Spir. Vin. rectif.* ℥ viij. *repone in loco frigido donec spiritus rubescat. Dos. ad Cochl. i. ter quaterve in diem*. Rimedio a gli Ettici di gran profitto. Pruovato.

177. Tinctura Cortic. Peruv. *Ex Cyrillo nostro.*

℞. *Chin. Chin.* ℥ ii. *contus. affunde in Vin. Mosch.* ℔ i. ß. *stent prope ignem per 24. horas, cola & adde Cinnam. & macis pulverif. a.* ℥ ß. *iterum appone supra Cineres calid. tandem cola & serva. Dos.* ℥ i. *ante paroxysmum Febris Intermittentis, per duodecim vices*. E'l maggior Antidoto delle febbri periodiche.

178. Tinctura Anti-Epileptica & Hysterica *Ex eodem meo magistro.*

℞. *Castor.* ℥ ß. *succin. & Croc. pulverif. a.* ℥ ii. *Spir. Vin. Camphor. Spir. Lavendul. Spir. sal. ammon. a.* ℥ iii. *digerantur absque calore in vitro clauso per hebdomadam, tandem filtra S. A. Dos. ad* ℥ ß *in aq. Cerasor. nigror.* ℥ i. E' Specifico contro ogni specie di Epilesia o sia morbo caduco, ed è l'unico riparo alle Passioni Isteriche &c.

179 Vapor ad Anginam. *Fulleri.*

℞. *Piper. pulv. rif.* ℥ i. *lact.* ℔ ii *coqu. ad* ℔ i ß. *bulliant in Vase stricti orificij, per quod Vapor calidissimus ore biante excipiatur*. L'uso è da sè chiarissimo.

180. Vi-

180. Vinum Chalybeatum *Fullerij.*

℞. *Limat. Calyb.* ℥ *ij. succ. aurant. acid. N. viij.* (*seù* ℥ *iv.*) *stent simul horas 24. deinde add. Vin. alb.* ℔ *iv. Cinnamom.* ℥ß. *Croc. & caryophill. a.* ʒ *ij. macis* ℈ *iv. stent tepide dies. iv. Dos.* ℥ *iij. bis in die.* Giova un tal Vino a tutti i morbi, che dipendono da ostruzione, giusta l'Ipotesi † A — B per C, & — A † B per C.

181. Vinum pro Hydropicis, &c. *Ex Cyrillo nostro.*

℞. *Irid. florent.* ℥ *ij. Enul. scill. a.* ℥ß. *Cort. sambuc. ebul. a. ij. Senn.* ℥ *ij. helleb. nigr. Jalap. a.* ʒ *ij. Vin. alb.* ℔ *iv. Infundè frigidè. Dos.* ℥ *iv.* E' contro l'Idropisia.

182. Vinum Viperinum. *Boreau.*

℞. *Viperas fæmellas Vivas* (*tempore Verno collectas*) *N. vi. Vin. alb. optim.* ℔ *vj. macera* (*vase optimè clauso*) *sine calore per menses 6. deindè cola ad usum. Dos.* ℥ *iij. vel iv. bis in die ad longum tempus.* Toglie le radici d'ogni febbre Cronica; preserva dall'Etticia; Ingrassa i Pricocoli; Fà buon colore, feconda i Corpi sterili: acuisce la vista &c.

183. Unguentum prò Hæmorroidibus. *Fullerij.*

℞. *Ungu. Populeon.* ℥ *i. Ol. succin.* ʒ *ii. m. f. Unguent. quo partes affectæ inungantur.* Mitiga i dolori dalle Morici accagionato, sciogliendone pian piano la crispatura indotta dalla durezza delle feccie.

184. Unguentum Pleuriticum. *Ejusdem.*

℞. *Unguent. Dialth.* ℥ *i. Ol. lin.* ℥ß. *Ol cym.* ʒß *Camphor* ℈ß. *Spir. sal. ammon.* ʒ *i.* ß. *Lachrym. nuc. moschat.* ℈ *i. misc. pro parte affecta inungenda, posthac exhibeatur sequens remedium ex Lommio Med. Anglo ab Anonimo relatum.*

185. Utile Remedium expectorans.

℞. *Pom. dulc. N. i. excava, inde ejus cavitati repone thur. masc.* ℈ *i. pulverisat. tandem coque sub cineribus, & exhibeatur ad manducandum ægro pleuritide, aliisue morbis pectoris laboranti tantùm in declinatione febris, ut inde sudor eliciatur*; Lo stesso Auttore vuole, che nello stesso tempo si applichino sotto le braccia del paziente due mattoncini di creta ben caldi, come hò ragionato

di

di sovra, e due altri mattoncini pur ben caldi sotto le piante de' piedi, e in tal guisa suaporando per la nassa Cutanea l'umor tegnente fuliginoso, il sangue ripiglia il suo natural corso senz'alterazion violenta, e con placidezza incredibile.

186. Unguentum contra quodcumque Ulcus Gallicum. *Clariss. Porcellij.*

℞ *Mercur. pracip. rubr.* ʒ ii. *Mercur. pracip. alb.* ʒ i. *Ol. tart. per deliquium* ℈ ii. *Unguent pomat.* ℥ i. *misc.* Si adopra questo util mente ogni qual volta le piaghe prima sieno mondificate col Vino, in cui sia stata bollita un' oncia di Litargirio d'oro, o di argento. Di tal rimedio e lavanda mi son'io sempre servito a curare simili malori, e mi è riuscita la cura con non poco utile ed applauso.

187. Unguenta Epulotica, seù Cicatrisantia, sunt sequentia.

188. Unguentum Desiccatiuum Rubrum ex minio, sive &c.

189. Diapompholygon, seù Album Rasis.

Postea Unguenta seguentia

190. ℞. *Emplastrum alb. coctum, sive*

191. ℞. *Emplastr de lapide calaminari, seu grysеum, vel*

192. ℞. *Emplastr. de min. rubr. vel*

193. ℞. *Emplastr. sparadrap. Gualteri, vel*

194. ℞. *Colophon. (vulgo Pece) ex Therebint. cocta in farinam redact.*

195. ℞. *Thus, vel Oliban. vel masticbe pulverisat.*

196. Vomitoria in *Febre* quacunque humorali efficacissima. *Ex praxi Recentiorum.*

℞. *Oximell. scillit.* ℥ iij. *Aqu. stillatit. cichor.* ℥ v. *misc. pro haust., vel*

197. ℞. *Fol. Asar. recent. N. viii cum aqua still'at. C. B.* ℔ ß. *f. infusio spatio 4. horar. deinde expressa tinctura* ℥ v. *exhibe pro una vice, vel*

℞ 198. Vi-

INDICE

Delle Materie più Rimarcabili

DEL LIBRO PRIMO.

Dove si noti che la lettera (p) dinota pagina ; la lettera (n) il numero de' Periodi ; e questo segno (†) significa di vantagio.

A

C c   Ani-

138

Car-

D

Don-

Fuo-

G

I

Ma-

Mu-

Q

R

S

Val-

Vermi

IL FINE.

ERRORI più notabili per Alfabeto.		CORREZIONI e compatimento.
23 n. 6.	a cagionate	accagionare
104 n 23.	*actus sequeretur*	Actus non sequeretur
18 n. 2.	annegati.	affogati
180 n. 4.	*aura di Vitale*	*Aura di Vita*
38 n. 6.	braciere	bragiera
101 n 12.	*Carneade*	*ex Carneade*
78 n. 3.	Cartareità	Tartareità
44 n. 2.	*Cephaldolgiam*	*Cephalalgiam*
18 n. 3.	che il:	Che il
39 n.14.	co', Tintori	co' Tintori
76 n. 3.	*Crasfis*	*Crasis*
355 n.54.	*Causoris*	*Causonis*
206 n. 3.	da un altro	da uno in un'altro
22 n. 4.	dal Canal	del Canal
39 n.13.	dell'emulsioni	dall'emulsioni.
55 n. 5.	da' Sali	de'Sali
356 n.62.	destruente	deostruente
359 n.74.	delorifico	dolorifico
17 n. 4.	distenzione	distensione
147 n. 3.	distinzion	distensione
223 n. 4.	*duplicato. Rheo*	*duplicato Rheo*
33 n. 2.	deto	dito
34 n. 1.	deto	dito
162 n. 7.	ditto	dito
18 n. 4.	e agelatinoso	e gelatinoso
30 n. 1.	è puzzolente	, e puzzolente
37 n. 5.	*Endemisi*	Endemiei
151 n. •	è membrana	è membranosa
61 n. 2.	*extere*	*existere*
87 n.17.	espira ed espira	Espira, ed ispira
22 n. .	è tarchiato	, e tarchiato
21 n 3.	epugnenti	, e pugnenti
35 n. 3. e 4	e da natare	è da notare
45 n.3.5	e di colore	è di colore
57 n. 7.	fronti chiari	fonti chiari
50 n. 4.	hanno	fanno
82 n. 4.	il pennello : giace	il pennello giace
18 n. 4.	il cuore è l'Arterie	il cuor , e l'Arterie
71 n. 2.	immagioni	immaginazioni
61 n. 4.	impostari	impastati
98 n. 2.	inferm'l corpo	informi'l Corpo
191 n.14.	in medicamento	un medicamento
199 n. 3.	Ipotesi o sedimento	Ipostasi o sedimento
25 n.15.	imperennare	in perennare
48 n. 4.	in ispochissime piaghe	in isporchissime piaghe
39 n.12.	Litontomo	*Litotomo*
160 n. 2.	l'onda	; onde

18 n.

	ERRORI	*CORREZIONI*
18 n. 3.	meneme	menome
551 n. .	membrana	membranofa
17 n. 4.	o fuccedano	fuccedano
34 n. 3.,	*permota*	*promota*
107 n. 1.	*Nervis*	*Nervi*
152 n. ,	plesso plesso	*Plesso*
18 n. 3.	Plenpio	*Plempio*
61 n. 2.	priva di qualche	priva qualche
152 n. .	rigoofo	rigorofo
2 n. 4.	rilafcimento	rilafciamento
20 n. 6.	*rubicumdum*	*rubicundum*
35 n. 4.	riportafi	riportarfi
86 n. 5.	*retrabuntur?*	retrahuntur
236 n. .	Sete grando e ficcità	Sete grande, e ficcità
43 n. 9.	fia manutenga	fi manutenga
30 n. 4.	fiamo tre	fieno tre
2 n. 4.	forprefi	Sorprefo
83 n. 3.	follecitandofi	follcticandofi (cioè titillandofi
196 n. 3.	fpofato di particelle	fpoffato di particelle
70 n 9.	fpirito rattificato	*fpirito rettificato*
69 n. 5.	fuceulo delle Zinne	furculo, o Capitello &c.
61 n. 5.	*fuccificnter*	*fuffici nter*
25 n.17.	fvanimento	*fvcuimento*
39 n.11.	fugo nutrimentofo	Succo nutrimentofo
53 n.12.	ueria	varia
356 n.60.	*Valeriani: Antofatum*	*Valerianæ , Anthos*
212 n. .	uen'a porfi	venendo a porfi

Errori occorfi Circa i numeri delle pagine.	*Correzione , e pazienza.*
* 159 200 201 202 203 204	159 160 161 161 163 164
* 164 205 206 207 208 209 210.	165 166 167 168 169 &c.

* In fare la prefente correzione mi fono sfuggite da fotto la penna due fole *dizioni* ftampate (ordine præpoftero) : impertanto , perche non fi confonda il proprio fenfo, leggafi la prima in fecondo , e la feconda in primo luogo.

DELL' ANTICA, E MODERNA

MEDICINA

TEORICA, E PRATICA

Meccanicamente Illustrata

DA

NICCOLO' GRANITI

Patrizio Salernitano

DOTTOR FISICO-MEDICO,

Accademico Genial di Sicilia; della Società Letteraria di Venezia, e nominato fra gli Arcadi di Roma Filoteo Artemiseno.

LIBRO SECONDO.

Nel quale con brevità, e chiarezza *meccanicamente* si dà ragione di tutti i Morbi del corpo Umano: si assegnano le loro principali *Cagioni-Effettive*, i *Segni* più certi, i *Presagj* più sicuri, ed i *Rimedj* più facili, più sperimentati, e di minor dispendio.

IN VENEZIA, MDCCXXXIX.

PRESSO DOMENICO OCCHI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

AUCTORIS
PROTESTATIO

Cicero in Lælium:

Novitates autem ſi ſpem afferant ; ut tamquam in herbis non fallacibus fructus appareat , non ſunt illæ quidem repudiandæ .

Ovidius 3. Pont. 4.
Eſt quoque cunctarum *NOVITAS* gratiſſima *Rerum* ;

Calphurnius Eccleſiaſt. 7.
Non quia Vilia ſunt quæcumque prioribus Annis
Vidimus , & ſordet quicquid ſpectavimus olim .

Sed quia
EXPURGANDUM VETUS FERMENTUM.

A CHI

A CHI LEGGE

Per approfittarsene.



El precedente Libro o sia Parte Prima hò ragionato della *Teorica Medica*, la quale fondata ne' principj del Meccanesimo, è stata da mè capo per capo distinta, e divisata in varj *Quesiti*, *Problemi*, *Proposizioni*, *Theoremi*, e *Dimostrazioni*; perchè il novello Pratico per mezzo di una ben soda specolativa, *Fisiologia-Notomica* a passo a passo s' innoltrasse nella moderna *Pratica* di *Medicina*: Ora disaminarò partitamente ciascheduno *Morbo* o malore del *Corpo Umano*, siccome nel precedente Libro hò appieno discorso del *Trattato* delle *Febbri* e meccanicamente l'hò illustrato (vedi lib.I. pag.255.) mà non vorrei, che tal'uni in veggendomi sul bel principio discorrere della presente *Materia* de' *Morbi* nonmeno astrusa a intendersi, che malagevole a mettersi in chiaro, di più avanti leggere si arretrasse, quasi sempre tra' discorsi, e le specolazioni debba la sua lezione trapassare. Richiedea necessità di *Metodo* trattar *prima* di quelle cose, che *prime* sono, e poscia a quelle, che dalle *precedenti* dipendono, con bel garbo e chiarezza discendere: E se la *varietà* de' pareri de' valenti Scrittori di *Medicina* sì *Antichi*, che *Moderni* (per quello finora hò letto e riletto) era *tale*, ch' e' facea restar confusi non solo i *novelli*, ma gli stessi più *essercitati* in *Medicina*, bisognava ben disciferarle, per non avere a fermarmi poi sovente a distinguere, e chiarire quello che senza cotai *premesse* mettere in dubbio si poteva. Eccomi 'mpertanto allestito con penna pratica a trattare de' Morbi, le di cui *Cagioni* non mendicate, e' loro *Segni* o *Sintomi* più certi primieramente esplorando, ne trascrivo dal Principe della Medicina sicuro il *Presagio*, e finalmente del-

la loro *Cura* e preservazione ragiono; sperando in cotal guisa, che un bel principio sì faticoso sia per riuscire a' novelli Professori, * *Non altramenti, che a camminanti una montagna aspra ed erta, presso alla quale un bellissimo piano, e dilettevole sia riposto; il quale tanto più loro viene piacevole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smontare la gravezza.*

* Boccacio Novell. prima del Decameron.

Su tal riflesso prima del *Trattato de' Morbi*, ho pensato meco stesso chiarire la chiave *Logistico-Medica-Meccanica* (pag.243. lib.I.) spiegare le sue *Cifre*, ampliarne il loro *significato*, e ridurre lo indefinito *numero* de' *Morbi* sotto trè sole *Ipotesi* † A † B per C: † A — B per C: — A † B per C: e perchè il leggitore resti istruito ancora della prima *Origine della Medicina*, e com' e' resti vieppiù ristabilita tralle implacabili discordie nate da' cotanti varj pareri degli Antichi, e Moderni Scrittori, mi è paruto in due *Ragionamenti* preliminari delle suddette cose con istilo schietto e pieno brievemente far parola.

RA:

RAGIONAMENTO PRIMO

Della prima Origine, progresso, e sommo decoro della nostra Profession Medica.

1. LA Medicina, che in lingua Ebraica suona *Rephuab*, & *Marpè*, dinota *Rimedio*, e *Sanità* derivativi dalla parola *Raphà*, la quale presso noi Latini significa *Jam sanavit, medicatus est, curavit morbum*, secondo gli Espositori della Sagra Bibbia *

2. Da Greci e' dicesi *Jatria*, e si diffinisce dal nostro Ippocrate del Lazio * *Via quadam, seu μέθοδοι*, idest *Methodus eorum, qua nobis communia sunt, seu morborum contemplatrix*; e quindi *Jatros* nomasi il Medico *Metodico*, non già *Empirico*: Essa fu creata da Dio (*Eccles.* 38. *vers. primo*): *Altissimus creavit Medicinam, & vir prudens non abborrebit eam*.

3. Essa dunque per ragion *Teorica* è *vera scienza contemplatrice dell' affezzioni di tutto il corpo umano*, ma come poi discende all'*esercizio* o sia *Pratica*, è la prima, e forse la più nobile di tutte le altre *Arti Liberali*; perocchè riconosce l' *uomo* come suo parziale *oggetto* o Attributo: In confermazion di ciò l' *Angiolo Rafaelio*, che da *Raphà* il suo bel nome trasse, viene encomiato da S. Chiesa nel seguente Inno:

Adsit e Cœlo Rapha l, ut omnes
Sanet Ægrotos, dubiosque Vita
Dirigat actus.

come quegli, che a prò del cieco *Tobia* in primo luogo esercitar la volle. In secondo luogo la *Sapienza* del Verbo Eterno metterla in opera non isdegnossi: l'è chiaro da' *Testi* irrefragabili di verità. Nè mi oppugni il mio contradittore da novello *Lionardo di Capua* *, esserendo, che Gesù Cristo esercitò la Medicina come *Medico delle Anime solamente*, e non de' corpi, giusta le sacre lettere, come in specie ei legge: In *Isaia* cap 53. v. 5. In San *Luca* cap. 4. v. 18. Negli *Atti Apostolici*, *Petr.* 2. v. 24. Nel *Deuteronomio* 32. v. 39. *Job*. 5. v. 18. *Salm.* 103. v. 3. & 147. v. 3. *Proverb.* 28. v. 25. *Isaia* 6. v. 10. † 19. v. 22. † 30. v. 26. † 57. v. 18 & 19. *Gerem.* 3. v. 22. † 17, v. 14. † 30. v. 17. *Osea* 6. v. 2. † 14 v. 4. *Matth.* 1. v. 15. S. *Giovanni* 12. v. 40. *Act.* 8. 27. Conciosossecosachè io avendo ben letto e riletto il Testo *Bibblico*, rattrovo, che la *Sapienza* del *Verbo* viene encomiato e *Medico delle Anime*, e *de' Corpi*; e che ciò sia la verità, io senza cotante lunghe dicerie, priego instantemente il mio Signore N. N. che rifletta bene a quel Vangelico *Testo*, che dice: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, * e se ciò non gli baste rà † legga il *Sagro Genesi* 20. v. 17. † *Num.* 13. 2. † Il quinto libro de. *Re* cap. 8. *Salm.* 103. v. 3. † 107. v. 20. † 38. v. 4. † *Proverb.* 14. 30. † 16. v. 27. † *Matth* 12. v. 3 † *Corint.* 12. v. 9. &c. Ne' qua' luoghi espressamente si parla di curare i Corpi, e non l'Anime; benchè in parlando *de aqua mystica sanata* (Ezechiel. 47. v. 8. & 9) gli Espositori convengono, esser egli curatore di *tutto l' Uomo*, come composto di *materia*, e di *Spirito*, secondo *Tullio*. *

4. Tralascio da contare le celebri contese del dotto *Musonio*, che reso ammirabile nelle sue opere Fisico-Mediche contende con sodissime pruove e ben fondate ragioni, che la Medicina non solamente debba nomarsi Scienza *Specolativa*, ma parimente *Pratica*, imperocchè sù

* In Jerem. 30. v. 31. Prov. 4 v. 6.

* Cornel. Ceil. l. 1.

* Accademico di Firenze sostenea in pubblico, contro l' Autore Cristo esfere Medico dell' Anime solamente.

* Ma l' Autore il difende come Medico de' Corpi, e dell' Anime.

* Corpus Vas Animæ, ait Tullius lib. 1. Tuscul.

questo affare pochissimi discordano dalla Comune de' più scelti Scrittori.

* Quisito. Resta solo da discutersi al presente il seguente *Quisito*: * *Qual sia la sua origine, e chi mai fusse il primo Praticante cotal Professione?*

* Risposta. 5. Rispondo. * Per quello attiensi alla sua Origine presso degli Uomini, tuttochè gli Antichi Storici confusamente, e tra gl' inviluppi di conghietture ne ragionino, io a misura delle mie fievolezze mi sforzerò darne barlume: Sappiasi intanto, che *Omero* ne' suoi greci Carmi vuole, che la *Medicina* sia ritrovata dagli abitatori d' *Egitto*.

Fert lis Ægyptus rerum medicamina mixta
Optima multa, simul deterrima plurima profert.

6. *Marsilio Ficino* rimproverando il misero *Omero*, come autor delle greche menzogne asserisce, esserne lo inventore *Apollo*, ed *Esculapio*, e rapporta per testo veritiero l' autore delle metamorfosi *Ovvidio*, il quale in persona di *Apollo* và dicendo:

Inventum Medicina meum est, opiferque per orbem
Licor, & herbarum subjecta potentia nobis.

7. *Plinio*, *Quintiliano* ed altri contendono, esser la medicina derivata dagli Oracoli de' falsi *Numi*, co' quali scimunitamente gli Egri del Gentilesmo si consigliavano; per tal capo e' veniva da costoro celebrata con titolo superbo, secondo i dettami de' falsi Dei: *Medicina Deorum donum*, le quai trè dizioni ne' cartelloni dorati e pensili sulle porte de' loro Templi con trè sole lettere ben grandi così M. D. D. in accorcio si leggeano. *

* Histor. Corynth. 8. Ma vaglia il vero, la Medicina da mano in mano a' Posteri fu additata da Adamo, il quale dopo avere trasgredito il Divin divieto, perduta la bella stola dell' Innocenza, cadde in molte e varie infermità di corpo, ond' ei per istabilirsi in salute, come què che degli *Animali* tutti, nonmen che delle *Piante*, e de' Minerali era ottimo discernitore, il primo tragli uomini a suo prò a sperimentarla si accinse. Per tal capo può ben chiamarsi figlia della necessità, nata da prosapia oscura ed abbominevole, * cioè dal *peccato*, di cui parlando il Sagro *Testo* dice: *Peccatum cum consummatum fuerit, generat mortem*; dovendosi intendere per *Morte*, secondo i Chiosator della Bibbia, non solo la morte, cioè la *disgrazia dell' anima*, ma parimente ogni *sorta di malattia del Corpo Umano*, sappiendosi nonmeno che dalla morte dell' Anima per necessità di conseguenza ne susseguano per ordinario i *malori* distruggitori dell' *Umana armonia*, che per ragione di vincolo e di unione tra l'anima, e 'l corpo, l' uno dall' altra affettivamente dipende, (*ex Delaforge*)

* In historia Poladirii.

9. V' ha di coloro, che fortemente contendono, essere la *medicina* a noi insegnata da' *Bruti*, * de' quali senza imprender briga di contarli ad uno ad uno, giacchè fino al numero di 300. e più in indefinito Catalogo dal Pejerini si annoverano, ed astuti, e sommamente provvidi a' proprj bisogni si osservano: Tragli altri (essi soggiungono) Guatate colà il *Cane*, il quale, se talvolta da crudezze, e viscosità d' umori nello stomaco impaludati sopprappreso s' accorge, tantosto senza prendersi soverchia briga di ricorrere da Medici per ottenerne il salutevole *Recipe*, una certa Erba, che pugnereccia in superficie si osserva, per iscelto *Emetico* incontanente s' ingoja; e così quella *pultiglia stomacale*, che affanno apportavagli, vomitando, risana: Di vantaggio osserverete la *Cicogna di Egitto*, * che in presentirsi il ventre da stitichezza oppresso, a volo al lido del mare ne corre, e poicchè d' un ben lun-

* Leggi Ostaldo Crollio et Pejerini.

* Cane fa' da Medico.

* Cicogna di Egitto, e suo Cristeo.

lungo becchetto dall' Alma Natura è provvidamente dotata, delle onde salse il gozzo a crepapancia s'inghiotte, indi addattandoselo al *podice*, * e vomitandovi le acque salse, come per siringa avviene, nello stesso tempo con tal piacevole *Emetico* ne forma il più salutare, profittevole e curioso *Cristeo*; e quindi senza la *Hiera picra* del *Galieno* il Ventre sicuramente si lubrica. * Più, narrano, che i *Cervi* e *Damme* nell' Isola di *Candia* prevvedendosi dalle saette de' Cacciatori, o da pugnenti *Roveti*, e Spineti crudelmente e mortalmente traffitte, col mangiare del *Dittamo Cretense* senz' altro *farmaco* perfettamente si curano (giusta il rapporto di *Plinio* nelle sue Storie naturali): Dunque, inferiscono, che la origine della *Medicina* dallo insegnamento de' *Bruti* senza dubbiezza veruna dipende

* podex, idest Anus.

* Dittamo, e sua virtù additata da Cervi feriti.

10. Or siccome una sì bella Storia corroborata con tre soli successi degni in vero di somma ammirazione non deesi dall' intutto come *apocrifa* rigettare: così non mancano altri Scrittori di addurre, che la *Medicina* abbia col benefizio del tempo, e delle repplicate sperienze, di una nuova e incomparabile perfezione fatto acquisto. * Anzi un sì bello avvanzamento, e sommo decoro, dallo non interrotto squittino, e congresso di più savi Accademici in diverse e celebri Ragunanze, e Università Scientifiche di *Lipsia*, della *Francia*, d' *Inghilterra*, di *Ollanda*, e della nostra più d'ogni altra Accademica Università Reale di Napoli da giorno in giorno accresciuto si vede: Gloria Impertanto prima all' Altissimo dator d'ogni bene, e poscia al nostro Regio Infante delle Spagne CARLO BORBONE sempre Augusto Rè delle due *Sicilie* &c. * Ristauratore, Novello Promotore e Sostegno de' *Regii* Studj di *Napoli*, alle cui glorie consacro il seguente

* Fernel. in suis praefect. medicis,

* Nell' anno del Signore MDCCXXVIII.

EPIGRAMMA.

„ *Regibus ex multis Regnum cui sufficit unum,*
„ *Vix Rex unus erit!* (* Morus & *ille flebat*.)
„ *Regibus è multis Regnum bene qui regat unum?*
„ CAROLUS (o Thoma) BORBON hic Unus erit:
Gloria, Decus, Honor tibi sit REX Inclite noster,
„ *Parthenopes Sicula Gloria, Decus, Honor*.

* Thomas Morus Anglus ajebat.

11. Lo Storico *Erodoto* col *Galieno* espressamente convengono, che la *Laurea* della Medicina in primo luogo fiorì fra' Popoli *Cirinei*, tra' quali ESCULAPIO col cognome di EPIDAURO come vero rampollo di *Febo* o *Apolline* di quella fu coronato: lo attesta *Properzio* ne' suoi Versi:

Et Deus extinctum certis Epidaurus herbis
Restituit patriis Androgeona focis.

Anzi, che per tal riguardo i Posteri gentili per molti secoli consegrato gli avessero pluralità de' Templi, ne' quali con Peruviani Turiboli, ed umili preghiere implorando grazie come a Nume potente e tutelare della Sanità eziandio gli offerivano Vittime scannate senza numero; e ciò si comprova dal fù gran Poeta e Medico Filosofo *Quinto Sereno*, dicendo:

Tuque potens Artis, reduces qui tradere Vitas
Nosti, atque in Cœlum Manes revocare sepultos,
Qui colis Ægeas, qui Pergama, quique Epidaurum.

12. Checchesia di sì nobile scienza, e de' primi Inventori ed Autori di essa, egli è certo, che dopo *Esculapio* a capo di quattro secoli fiorì la *Medicina* in persona del grande *Ippocrate*, che in un suo libro * impugnando le false dottrine di alcuni suoi petulanti *Antesignani*, espressamen-

* De veteri Medicina,

samente lasciò scritto: *Medicina jam ab antiquo extitit, & principium, & via inventa*, dichiarandosi in appresso discepolo di *Eraclide* suo Padre, e di *Erodio* Sisimbriano fino dalla Octantesima *Olimpiade*, nel qual tempo fiorì con esso lui *Eurifonte* Medico di *Perdicca* Re di *Macedonia*.

* Lib. 9. var. lectionum.

13. * Lo Storico *Eliano* profferisce, che la Medicina *Metodica* ebbe il primo Vanto non solo in *Grecia*, ma altresì dappertutto il ristretto dell'Italia in persona di *Pittagora* primo Maestro de' *Crotonesi*, tra' quali fiorironvi *Alcmeo*, e *Democede*, questi Medico di *Policrate Samio*, e quegli del Re *Dario Idaspe*; nè solamente tra la *Calabria* si restrinse, ma innoltrandosi pel *Faro* di *Messina* nella Olimpiade CXXXV. illustrò la *Sicilia* o sia *Triquetra* piccolo Regno ameno in tre sole Provincie diviso: * Quivi illustri si resero *Empedocle* Filosofo e Poeta in *Agrigento*, ed *Epicarmio* in *Siracusa*, rifugio un tempo del gran Filosofo *Platone* dalla Dotta Atene sbandito, per aver voluto sostenere l'immortalità dell'anima contro il suo discepolo ed Ateista *Aristotele*. Di non minor pregio e fama poco dapoi sortirono *Erasistrato* in Macedonia, *Euperice* in Cilicia, *Asclepiade* in Metelino, *Erofilo* in Rodi, *Pittagora* Secondo in *Samo*, (benchè alcuni contendano esser quello stesso, che aprì scuola di Filosofia e di Medicina in *Cotrona*), *Antonio Musa* in Roma, il quale fu discepolo di *Temisone* sotto lo Impero di Ottavio Cesare, e finalmente fra gli altri, per non contar tutti, fiorì *Clinia* da Marsiglia, il quale fortunatissimo in cotal Professione ragunò tanti e tanti talenti di oro, che colla millesima parte di quelli, se le Storie di Francia non son favole, a proprio conto le mura alla Patria rialzò.

* De Viris illustribus Historia Xenophontis.

14. In ogni secolo, come da fatti storici degli Uomini illustri si legge, sonvi fioriti Medici, e Medici *Empirici*, e *Metodici*; con tal divario però, che quanto da' *Metodici* fu con sode ragioni la Medicina esercitata, e con decoro orrevolmente sostenuta, altrettanto dagli Empirici fu resa vile ed abbominevole fino presso il Popolo minuto di *Roma*; veggendosi questi dappertutto e dentro, e fuori le porte della Città erigere *banchi* e far bagattelle appunto come fanno gli *Anonimi* d'oggidì (salvo l'Anonimo Francese, e quello d'Inghilterra): E pure ciò poco avrebbe montato a' curiosi del Quirinale, se costoro non fossero divenuti insolenti ...... per non dire altro: Or basta, da cotanta sfacciatagine fattosi concistoro dal gran Senato Romano per pubblico decreto *sub pœna fustigationis* furono sbanditi dall'Alma Città; il che forsi (come sotto figura di *silenzio* ho punteggiato) non già pel poco concetto d'una sì bella onorata Professione, cui di apparare ed esercitare non isdegnaronsi *Salomone** il primo Savio del Mondo, *Sapore*, e *Gige* Rè di *Media*, *Sabid* Rè degli Arabi, *Mitridate* Rè di Ponto, *Ermete* Principe di Egitto, *Mesue* figlio della Sirocchia del Re *Damaso*, e cento, e mille altri Principi sovrani e della *China*, e del Perù ec. senza tessere ancora un lungo Catalogo di ben mezzo centinajo di Santi* nel *Martirologio Romano* annotati; ma *sbanditi* furono (giacchè tacendo parimente si tacciano) a cagione della loro estrema sordida cupidigia, e pel soverchio fasto, e bravura, con cui a *tu* per *tu* co' primi savj Cittadini di *Roma* gareggiare voleano: Tanto più, che costoro sfacciati, e petulanti come gli *Erofili* da Rodi, e da *Arcagati* Romagnoli esercitavano la Medicina *Clinica*, che vuol dire, *Medicina infusa da Demonj*; Nè di ciò paghi e contenti, sotto sembian-

* Marsil. Ficin. 2. epist. ad Thomam Valeria-num.

* Tommaso Donzelli nel suo Teatro Chimico.

bianza di *Oracoli*, come tanti *Esculapj* dalla gente callosa e ghiotta col titolo di Dei si faceano venerare; frattanto *Farmacie* preziose, per non dire, superstiziose, contr' ogni *malore* del corpo umano tra *geroglifici Cinesi* preserivcano, appunto come nel Tempio di *Diana* in *Efeso*, e in quello della Dea *Iside* leggiamo presso *Tibullio*:

Nunc Dea succurre mihi, jam posse mederi,
Picta docet Templis multa tabella tuis.

15. Cessi dunque dalle sue garrulità Plinio*, il quale rapporta per vero, che la Medicina *Metodica* sia stata in Roma per pubblico decreto rigettata e vilipesa, come infruttuosa; dovendosi ciò intendere, come sopra ho divisato, della Medicina *Empirica*, e Clinica, la prima esercitata da Ciarlatani, e la seconda da Maghi superstiziosi: lo attesta *Mercuriale** dicendo: *Majores nostri corporis exercitationes adeò extimarunt, ut non tantùm publica, eaque præclarissima exercendis corporibus loca, qualia gymnasia, & Romanæ Thermæ fuerunt, extruxerint; verùm etiam in quibusvis privatis Ædibus* ... dove si noti, che in *Roma* vi erano le proprie scuole di Medicina *Metodica*, come fu *ab antiquo*, ed è in oggidì la nostra scuola di *Salerno*, i Regj studj di *Napoli*, la *Università* di *Padova*, di *Bologna*, di *Lipsia*, di *Monpelliero* ec.

* Lib. 1. præf.

* Lib. de art. gymnastic.

16. In somma la Medicina *Metodica* è stata in gran pregio presso ogni Nazione, e la *Empirica*, la quale in persona de' Ciarlatani, di donnicciuole, e de Barbieri fastosamente si esercita, è stata sempre tenuta in poco conto e in gran dispreggio presso gli Uomini di senno, giusta il rapporto storico e sentenzioso del Celebre *Triverio**; E in vero costui nauseato dalla gran moltitudine de' Medici *Empirici* de' suoi tempi, i quali vestiti alla moda, e ricolme le loro dita di anelli di gran valore, come tuttogiorno in ogni Città affettatuzzi si osservano, lasciò scritto: *Medici, qui annulos gemmatos, & adamantinos, & alias res, quæ ad rem Medicam nil conferunt, cum fastu quodam gerunt, similes sunt* Circumforaneis, *qui dum in medio foro prostrant, externum aliquod* Animal *ostentant, ut populum advocent*; O sommo vitupero! ed o somma trascuragine di chi può bene rimediarvi, e finge, e tace! Ma io dove colla penna trascorro!

* Apophteg. 11. & 112.

..... *Jam lyppis, & Tonsoribus notum*:

che un Medico, il quale non iscrutina le cagioni de' morbi da buon *filosofo*, non merita un tanto decoroso nome; dice lo stesso sovracitato Autore: *Claudicat, qui alterum crus desiderat: & mancus est Medicus, qui solam de Medicina habet experientiam; nam qui effectus ignorat, & tamen medicatur, similis est cœco, qui viam ignorat, & baculo tentat: eadem est ferè ratio, Vulgarium Cœnopolarum, & Medicorum; non enim ditantur* MELIORES, *sed majores* IMPOSTORES...

* Apopht. 112. & 113.

RAGIONAMENTO SECONDO.

La nostra Medicina Meccanica vieppiù stabilirsi dalli discordi pareri de' Medici Galenici, Fermentisti, e Neoterici.

17. NOn è, a mio credere, sì fertile de' suoi mostri la *Libia*; quant'è di varj, e mostruosi capricej la Medicina; imperocchè fino *ab antiquo* gemendo, per così dire, sotto il capriccioso torchio di varie *Sette*, o *Scetticismi*, in ogni secolo si è resa nobil Teatro, non dall'intutto infruttuoso d'ingegnose discordie: I Medici non pochi in numero o per avidità di gloria, o a fin di rintracciare tra le congetture il *Vero*, fin'oggi l'han fatta *Protea* di varie sembianze, e da quella, ch'era forse ne'tempi d'*Ippocrate*, difformata anzichenò. Uditene le pruove:

18. Alcuni Medici di *Acido-Alcalici* belletti il Volto le ricovrirono: Altri de'quattro *Elementi*: Chi de' *Fermenti* ritrovati a capriccio: Altri di un non so quale *Triunvirato* congresso di Umori a somiglianza del *Triunvirato* de' Romani la stabilirono; e molti altri sulla nuda *sperienza*, come quella ch'è delle cose prima Maestra al Mondo, senza il necessario *Metodo* Sintetico-Analitico, e quello ch'è di maggiore rimarco, senza *raziocinio* alcuno empiricamente l'han sostenuta, e forse oggi piucchemai a spada tratta la difendono: Tal fu il primo in Sicilia (al dir di Plinio*) *Acrone* di Agrigento, o di Girgento così nomato, perchè con sopraciglio di Catone e con censorio fasto acremente la difendea. Insorsero però contro costui alcuni *Semi Metodici*, i quali a proporzion de' segni, e degli effetti morbosi, i rimedij con distinzione applicando, sullo esame delle pure Idee da *Platon* mendicate la bilanciarono; l'Antisignano di costoro nomavasi *Temisone* di *Laodicea*, di cui fessi seguace *Tessalo Trallianì*, a'tempi del malvagio *Nerone*, e un tal *Tessalo*, dicono, essere stato quegli, che avendo contesò col buon *Galieno*, e con sofistiche obiezzioni convintolo, non sappiendo in qual modo il potesse rendere abbietto, e vile presso i Posteri del mondo, prima, ch'egli morisse per uno improvviso *trabocco di fiele*, superbamente fessi scolpire in marmo sotto i suoi piedi boccon giacente il misero *Galieno**. Morto costui colla divisa di *Dommatiche* e *Razionali* Curatrici d'ogni malore uscìro alla luce le opere di *Ippocrate*, le quali, o perch'erano di storpi caratteri alla greca delineate su de' Papiri, giacchè, come ogn'un sa, in que'tempi fin sulle corteccie degli alberi per mancanza di *carte* scrivevano, o perchè i suoi Commentatori o Interpreti fossero poco bene intesi dello Grecismo *Ionico* molto diverso da quello di *Corinto* e di *Atene*, le trascrissero a loro piacere; ciascun d'essi a misura del proprio intendimento interpretandole; e quindi è, che le vere e originali opere d'*Ippocrate*, che credonsi per tali, non son desse; e se ve ne fusser'alcune, come sono quelle *de decenti ornatu*, *de præsagiis*, *de aquis & Locis*, *de Aphorismis &c.* (giacchè delle altre non v'è contezza Storica, e indubbitata,) non sono che una piccola Summa o Compendio delli di lui sperimentali sudori.

* Lib. 39. cap. 2.

* Il Sepolcro di Tessalo era nella strada Appia di Roma.

19. A un tanto gran Principe della Medicina successe quel * *Clinia* di Marsiglia, siccome rapportano le Storie Cisalpine, e da mano in mano poi alzarono il capo pur troppo fastoso *Valentino Weigelio*, *Enningo Scheunemand*, il *Severini*, il *Crollio*, il *Quercetani*, *Silvio*, *wili-*

* Clinia diceesi esser stato il primo mae.

Willisio, e prima di questi gli *Ermetici*, i *Paracelsisti*, i *Tacchenni sti*, i *Wanelmonziani &c.* I quali discordando tra loro, chi coll'*Archeo*, chi col *Fermento*, chi cogli *Acidi*, e cogli *Alcali*, e chi collo *Microcosmetore*, della Medicina ne han formato un nuovo *Chaos*, cui ben calzerebbono i versi di *Ovvidio* (lib. I. Metamorph.) per dir così, e spiegarmi in accorcio. • tro di Necromanzia in Europa.

Quaque erat & tellus, illic & Pontus, & Aer,
Obstabatque aliis aliud; quia Corpore in uno
Frigida *pugnabant* Calidis, humentia siccis.
Mollia cum duris sine pondere habentia pondus.

20. E quindi avvenne, che di cotante dicerie, per non dir gagliofferie nauseatosi pur troppo il celebre *Lionardo* di Capua *Napolitano*, non sappiendo qual modo tenere in poter riconciliare tanti varj pareri, ricordatosi degli rimprocci, per non dir maldicenze dello Storico da *Verona** saltogli il grillo in testa, e diede alla luce quel libro intitolato *Pareri del Capua*, ultimo tracollo del decoro medico, e della Medicina; perocch'egli dichiarandola fallace ne' suoi ritrovati, e tralle congetture comprovandola insussistente, ha fatto sì, che la maggior parte di quei, che sanno parimente a rovescio leggere l' *Abbicci*, stima la Medicina per pura impostura, e de Medici probi fa quel conto, che si ha de' Ciarlatani Anonimi. • Plin. hist natur. lib. 29

21. Ma cessi pure dalle sue dicerie il mio nuovo Messer *Lionardo* da Capua*: Non niego, che la *Medicina* su' primi albori, sgombrando a poco a poco le ombre notturne dell' ignoranza, non sia raggiunta al meriggio de' suoi splendori; l'appruovo figlia della *necessità*, ma legittimata oggi con tal metodo e fino raziocinio, che non fa più traveggole (come altri dice) agli occhi de' filosofi *Meccanici*: Confesso con ingenuità parimente, che dal medicare *Empirico* sia nata, per dir così; ma che perciò? Ciascun sa, che *Roma* Capo del Mondo ebbe principio da due soli fratelli un *Remo*, un *Romolo*, e che questi non da *Matrone* Nobili e spiritose quali oggi sono, ma di una ignobile *Balia*, o *Lupa* furono allievi: legga di grazia le Storie de' passati tempi il mio Sig. N.N. e se a queste ancora fede non apprestasse, gli ricordo, che *Nemo de repente fit summus*, e siccome Roma principiò da umili tugurj, secondo canta *Tibullo**. • Parla l'Autore sotto metafora. • lib. 2

Romulus aeternæ nondum fundaverat Urbis
Mœnia consorti non habitanda Remo.

oggi senza poetico entusiasmo, in mia fè, come l'è, additar si può come un miracolo dell'orbe tutto, giusta il Poeta* • Prosper Aqui.

Hac est illa potens rerum Roma inclyta bellis.
Et quondam AUGUSTIS *Mavortia clara triumphis.*

volendo da ciò didurre, che, siccome *Roma* tra le *sanguinose* battaglie e gloriose Vittorie, dal nulla ch'era dapprima, indi a poco a poco si fondò, si accrebbe, si ristabilì, s' ingrandì; così la *Medicina Antica* tra gli strepitosi piati e *letterarie* contese di cotanti celebri Medici, che gli uni agli altri successivamente fiorirono, oggi piucche mai, ben fondata sulle auree leggi del *MECCANESMO*, ristabilita ed ingrandita si osserva; siccome proverò dopo il presente discorso.

22. Che se poi si vuol sapere dall'*Alfa* fino all'*Omega*:* *Quai sieno le contese più ardue tra gli Antichi, e moderni professori di Medicina*, sebbene molte, e indefinite metterne in arringo potrei, nondimeno per essere tali cose ben *lunghe*, e di poca erudizione, a bella posta • Quesito fatto all'Autore.

astengomene: non tralasciando però, almeno come in abozzo, le più degne di rimarco in accorcio delineare.

* Brel-lierch Argius. * Aristo-teles.

23. * Sappiasi impertanto in primo luogo, come gli Antichi Professori erano digiuni del perfetto metodo *Sintetico*, ed *Analitico*; ed ancorchè lo *Stagirita* * molto bene avesse sudato in comporre i suoi libri detti *Analyticorum*, i suoi discepoli e seguaci ad ogni altra cosa badando, salvo che in farla, e farla a dovere secondo le regole dell' Arte, hanno assolutamente atteso alle *distinzioni* scholastiche, a' *termini* insussistenti, a *qualitadi* occulte, ed a mille e cento sofistiche laidezze, alle quali (misero me) ho consumato anch'io i più verdi anni, e senz' alcun prò!

* Petr. Son. primo.

* *Quando era in parte altr' Uom da quel che sono.*

24. E quindi è avvenuto, che essi fondando il loro *peripatetico* Sistema più sull' *Autorità* del loro *Antisignano*, che sulla *Ragione*, e *dimostrazioni*, senza innoltrarsi alle speculazioni de' *fisici Fenomeni*, nelle maggiori, e più astruse difficultà, o all'Asilo delle *Qualità* di Natura *occulte* ricorreano, oppure a costumanza de' Dottori *Sorbonici*, o de' *Salmaticensi* credeano fare irrefragabile autorità con quel volgato fasto, ma troppo vano e superbo!

Ego dico: Ipse dixit.,....

25. Or chi non vede gli sconcerti, e le implacabili discordie non essere originate altronde, che da cotante *fastose petulanze* degli antichi Filosofi e Medici più alle *autorità*, che alle *ragioni* addetti? Mi sia pur lecito dire con ingenuità il mio basso parere: Io sul principio de' miei studj in Napoli avendo partitamente considerato le loro chimeriche contese nello assegnare i primi *principj* delle cose, acre *Scettico* divenni al pari del mio *Coaccademico* e *Mecenate Alessandro Marcelli* Patrizio Veneto, e nobile rigagnolo degli antichi *Marcelli* di Roma; il quale nel lib. VI. Epigramma DCCCXXII. più di quello ch' io saprei dire, ne scrisse colla sua solita ingenuità: *

* De Philosophorum Sectis.

Priscorum placuit Sapientum excurrere SECTAS,
Cunctaque rimari, quæ Vetera, atque Nova:
Et Cirenaicam, & Stoicam, Cynicam, Italicamque;
Et Peripateticam, non minus Eliacam:
Altam in eis Mentem reperi, Ingeniumque profundum;
Miror: sed maneo SCEPTICUS: Id, quod eram.

* Eccle-siast. cap.VIII. n. 17.

facendo fede le sue ragioni col savio detto di Salomone * *Et intellexi, quod omnium operum* DEI *nullam possit homo invenire rationem eorum, quæ fiunt sub Sole*. A tal riflesso forse Virgilio quantunque Poeta del Gentilesmo, lasciò scritto:

Fœlix qui potuit Rerum cognoscere Causas!

26. Ma non perciò dallo intrapreso Corso Fisico-Medico arretrarmi volli, anzi vieppiù acceso che mai dal desiderio di rintracciare il *Vero*, o almeno il più probabile di sì bella scienza, dubitando col mio Cartesio del tutto, che in questo teatro mondiale è in prospettiva scenica e tracangiante a cagion di *figure intime*, e superficiali, volli prima gli Elementi Geometrici apparare!, e poi ordinatamente innoltrarmi a spiare in dentro ciocchè lo stesso Cartesio nella sua *prima Filosofia* ingegnosamente discorse. Trovai in essa, che i pregiudizj de' studiosi non procedono che da cinque cose; cioè da due, come *Cagioni principali e proprie*, e sono gli *Errori* della nostra mente intorno la imperfetta *Sintesi* ed *Analisi* delle cose, e *l'Abuso* della libertà, volontaria-

tariamente facendola schiava alle autorità de' nostri primi Maestri, e non già alle positive e sode ragioni, che geometricamente appianano ciocchè è rozzo e scabro in materia di *specolativa*; e dalle altre tre cose, che pur troppo incredulo mi avevan fatto, e sono piuttosto cagioni *Occasionali*, che proprie; cioè il dare fede e credito a' *sensi*, che c' ingannano, alle *Immaginazioni*, che ci deludono, ed alle *Passioni* di Animo, che ci accorano.

27. Reso capace di ciò, non ammettea per vera cosa alcuna, se prima non era da me per mezzo di rigorosa *analisi* resa *chiara* e *distinta*. Diedi principio allo studio di Medicina, e incontrando varie difficultà intorno la materia de' *solidi* e de' *fluidi*, e della loro reciproca corrispondenza di *potenza* ne' primi, e di *Resistenza* ne' secondi, non potea darmi pace in sentire da' Galenisti, non essere nel nostro sangue che *quattro Umori* simboli de' quattro *Elementi*, che compongono il *Globo Terraqueo*; quand' io ben ricordavami, che Galieno avendo commentato le opere del nostro Ippocrate (che in materia *de humoribus* espressamente dice: Il sangue non solo essere congerie o composizioni di particelle *Aquee*, *Ignee*, *Terree*, *Aerie &c.* ma altresì soggiunge indefinitamente ... *Et sexcenta alia*) egli non so come ne assegnasse solo quattro, e non più: *Numquid* (mi sia lecito questa sola volta esclamare) *Numquid aliud Judex, aliud Preco clamat!*... Ippocrate comanda espressamente non doversi giammai salassar la vena in una sola vece, ma *per Epicrasim*, cioè, *partitis vicibus*, ed egli sostiene, che si faccia *usque ad animi deliquium*! Ippocrate non fa parola nè degli *spiriti animali*, nè de' *Vitali*, ed egli con istravolto senso li difende come articoli di fede! ma passiamo avanti, e discorriamo degli altri Fisici dopo *Galieno*:

28. Ippocrate non si ha mai sognato, che si dovessero ammettere articolari *Fermenti* in ogni secveratojo del corpo umano; ed i Signori permentisti* *pugnant tamquam pro aris & focis*, doversi ammettere per ogni capo di ragione! Quegli ha detto (come di sopra accennai) *Sexcenta alia*, ed i Signori N.N. come nel gioco del pallone, o piuttosto di coloro, che infoderano, e sfodrano la spada, per non saper che dire; ammettono negli Umori flussili due soli principj, cioè, gli *Alcali*, e gli *Acidi*, questi in guisa di spada acuminati, e quelli come addattate guaine! *Ippocrate* commenda le *purghe*, ed i *Salassi*, el *Vuanelmonte* rigetta e l' une, e l'altre come cose molto perniciose al corpo Umano, ed in ciò dire, si sdegna in modo, che non so come il suo furibondo *Archeo* non gli crepasse il cuore! *Ippocrate* non ammette che due sole esser le chiavi e cagioni d'ogni morbo, cioè *Pletoria*, e *Cacochimia* (o piuttosto Cachessia) el Sig. *Doleo* nuovo Medico Architettonico vi pianta il suo *Microcosmetore*, e presso lui sen viene il dotto per altro e celebre in Medicina *Gladbachio*, e sostiene non essere che quattro i *Morbi Gardinali* del corpo Umano! ma io a che perdere il tempo in rimarcare le quistioni insussistenti di cotanti acuti ingegni e del corrente e de' passati secoli? Già so, che altri di me diranno ciocchè io al presente dico di loro; ma sia checchesia: dicano ciocchè vogliano o sappiano, censurino questo libro a lor piacere, l'ho ben o istruito e le ho detto ciocchè dicea il mio Coaccademico *Marcelli* al suo*:

Num fore te gratum speras cuicumque legenti?

* Fermentisti ammettere è pazzia.

* lib. IV. pag. 402.

Ed

Ed egli (se non erro) sembrami, che abbia senza scolorire il volto; tutto umiltà, e circospezione rispostomi:

Absit! ni cunctis displiceam; sat erit.

29. So ben quindi, che il curioso leggitore non potendo più soffrire lo star sospeso di mente, con ansietà stia perplesso e dubbioso, e disiarebbe saper da me, qual sia il mio nuovo parere Meccanico intorno il sistema medico? (giacchè degli Scrittori *antichi*, e quasi *moderni* sembra a lui, ch'io parli in zergo), E pure io per compiacerlo, colla sollita ingenuità dirollo, e sosterrò nel fin di questo ragionamento; come il mio parere non è nuovo, ma antichissimo, e l'ho cavato da Ipocrate stesso.

30. Nè solamente intorno le invenzioni mediche i nostri predecessori (per dirla coll'*Abbati* nelle sue frascherie,)

D'una Chiavica han fatto un Torrione;

ma parimente nel *Modo* di filosofare gli avvenimenti de' Morbi, e quindi prescriveano la dose de' medicamenti senza la bella Regola *aurea* del *trè*, chiamata da *Euclide*, e da Archimede Regola delle proporzioni; Vaglia di esempio per tutti gli altri il *Galieno* medesimo, il quale fino a coloro, che dissipati dall' Acuzie del morbo, grandissimi Calici, sieno di Alessifarmaci, o de' Purganti senza scrupolo apprestava, ancorchè presso gli ultimi periodi di vita gli scorgea travagliare. Passo sotto silenzio i *Salassi* frequenti, in fin che li vedea venir meno; le *Catapozie*, o *Cacapuzze*, che faceano colle medesime feccie vuotar gli Intestini, quelle ligature sì strette alle *dita* de' piedi, e delle mani; e que' *gridi*, e *clamori*, che assordavan le stelle, non fosse a prò, o a mal grado di coloro, che da *Letargo*, da Deliquj d'animo, o da somiglianti accidenti si attruovavan soprappresi: Quel dimorare fino al *decimo quarto* giorno ne' Morbi *Acuti*, e fino al *vigesimo secondo* ne' Morbi *cronici*, e poi restare in forse, se dovea o nò purgarli!

31. So ben'anche, ch'egli sapea fingere, e persuadere insieme a' suoi seguaci discepoli, Vè.. (dicendo loro) Riflettete molto bene agl' Indicanti, alli Contraindicanti, agl'Indicati, e a' Contraindicati, e a' sintomi non meno, che alla Natura del morbo, e del paziente. Vè... spiate all'indentro la natura degli Umori; Vè... bilanciate la Dose di cadauno medicamento ec. ma che! Il poverino egli medesimo con un sì bello apparato di cose, faccendo distinzione tra Indicanti, Indicati, Contraindicanti, e Contraindicati, tra' segni, e sintomi de' morbi, tra la Natura del morbo, e'l morbo stesso, non sapplendo tra se risolvere quale appunto era l'*Alfa*, e l'*Omega* del *modo Terapeutico*, o sia Curativo, secondo e' confessa, tra greci entusiasmi frenticando, a' suoi così gridava: *Ariston metron*, *Ariston metron* (sollito Adagio di *Cleobolo* Sesto Savio di *Atene*) quasi volendo dire: *Modus est optimus*, *modus est optimus*, solo percio degno di compatimento, perocch'egli di quello, che sprovveduto conosceasi, bramoso almeno in saperlo persuadere astutamente si millantava.

32. E quantunque senza metodo e' medicavа, non impertanto alla Cura spesse fiate *empiricamente* non giugnea. Or come ciò gli avvenisse, uditene per chiarezza, ed istr zione i seguenti rapporti.

33. Egli nelle infiammagioni ordinava il *Salasso* della vena a solo fine di *refrigerare*, (com'ei dicea) il grand' *Esto* o sia bollimento del sangue: Cedea in parte il male ad un tanto rimedio, non pella sua mala fondata supposizione, perocchè il sangue non può refrigerarsi, se non se dopo il

po il salasso, allora che inceppato è ingagliato dall' intutto si vede, ma perchè pe'l Salasso il sangue al suo moto progressivo restituivasi con agilità tragli suoi Andirivieni.

34. Nelle Febbri *Continue* egli prescrivea a catafascio le sue *Catartiche Cacapuzze*, lusingandosi, che cotai febbri dà certi succhi o lenti Umori imputriditi dipendessero: Corrispondea l' evento allo intento, ma non giungea a capire:: come i Purganti sì *oliosi*, come *acri*, quelli per via di rilasciamento, e questi per vellicamento o increspamento de solidi sortivano diversa *qualità*, e pure gli uni, e gli altri cacciavano in bando quegli Umori, i quali erano di sommo impedimento allo *Elaterio* delle fibbre, onde a queste, nonmen a gli altri fluidi la perduta *Iconomia* ristituivasi.

35. Nelle *Vigille* contumaci, e ne'morbosi Delirj *Galleno* essibiva uno o due granelli d'*opio Tebaico*, sul riflesso, che il sonno avesse dipendenza dallo rinfrescamento del Celabro; e all'opposto le Vegghie dal di lui *estuante calore* si originassero: Dicea più, che il delirare si formasse dallo infiammamento del primo *Sensorio*, e delle sue membrane a lui più vicine; corrispondeano al Voto gli effetti; non perchè l' *Opio* habbia la proprietà della *Neve*, o del *Ghiaccio* di rinfrescare, com'e' dicea, le Meningi del Celabro; mà perchè l'opio d'un certo Zolfo Narcotico ricolmo; mettea in freno tralle ragioni del † e del — lo sregolato movimento del *Succo nervoso*, secondo vuole il *Borelli*; sicchè rilasciatesi dall' opio le fibbre erispate *Cefaliche*, il paziente tantosto addormentandosi, costo si riavea.

36. In somma gli antichi da'moderni Medici discordano non solo intorno il filosofare, e'l Medicare gl' infermi, ma parimente intorno il modo più breve, più gentile, e più sicuro, che oggi si è inventato da veri professori Meccanici; ond'io per darne un ben gustoso saggio al Novello Praticante, giusta il conceputo ed obligato impegno senza far più parole, eccone un modello *brieve*, *facile*, e profittevole insieme nella seguente *Istruzione*, la quale secondo le trè Ipotesi, che sul proemio del libro primo abbozzai, distesa e ben disciferata fedelmente propongo; anzi la ristabilisco, e l'amplifico a tenorè della stessa *Chiave Logistica-Medico-Meccanica* delineata con *Cifre* nel Libro Primo pag. 227.

PRO-

ISTRUZIONE MECCANICA

AL NOVELLO PRATTICO,

Perchè con agevolezza da se stesso possa appieno capire il Trattato de'Morbi.

1. Colla stessa chiarezza, colla quale hò scritto il Trattato delle *Febbri* nel *Primo Libro*, spero parimente scrivere della materia de' *Morbi*; nel secondo ; e perchè chi disia di essere inteso, è tenuto a costumanza de'Geometri prima chiarire i termini, le Definizioni &c. e poi dissimpacciato a suo piacere discorrere, a tal'effetto in questa *Prospettiva* metterò in primo luogo la esplicazion delle *Cifre*, de' *Segni* &c. avendo prima di ciò già messo in chiaro (nel lib. I. p.227.) tutto quello, che può seguire di *Preambolo* alla perfetta cognizion de'*Morbi* sì *escogitati*, che *escogitabili*; il tutto colà ristretto in *cencinquant-otto Diffinizioni* ricavate dalle sodissime *Leggi del Meccanesimo*.

PROSPETTIVA

MEDICO-MECCANICA

Delle Cifre, e Segni Algebraici

A dinota i *Solidi*
B dinota i *Fluidi*
C dinota il *Cuore*

P dinota *Procatartiche Cagioni*
Q dinota *Quantità di Morbo*
R dinota *Recipe* o *Rimedio*

S disegna i *Rimedj Scioglienti*, ò sieno *Rilascianti* il solido *crespato*:
T disegna i *Rimedj Tendenti* o piuttosto attuonanti il solido rilasciato;
V disegna i *Rimedj Umettanti* la *rigidezza* di A, e la *Stitticità* di B:

X significa *Temperamento Sanguigno-Pletorico-Tarchiato* o robusto
V significa *Temperamento Freddo o Flemmatico* (al dir di Pitcarmio)
Z significa *Temperamento Bilioso* (di tutti e tre vedi pag.243. lib.I.

DI-

DICHIARAZIONE

Di alcuni Segni Algebraici molto acconci a'la nostra Ipotesi.

† significa *Più*, o *di vantagio*; cioè uno, due, o trè gradi *più*.
— significa *Meno*, cioè uno, due, o tre gradi *meno*
= significa *Uguaglianza*, *Equilibrio*, o reciprocanza di A con B.

Da' quai segni ricavansi *tri cose* molto *considerabili*, o più tosto trè *Ipotesi* Morbose frapposte tra due *Stati* o sian *Indizj*, il *primo* di perfetta *Sanità*, e l'*ultimo* di *Morte* irreparabile.

= A = B per C, *Indizio di Sanità Impareggiabile)*

I. *Ipotesi* † A † B per C
II. *Ipotesi* † A — B per C
III. *Ipotesi* — A † B per C
Indizio d'Infermità Rimediabile)

— A — B per C, *Indizio di Morte Inevitabile)*

I. *Ipotesi* † A † B per C, *Presagio di Morbi Acutissimi.*
II. *Ipotesi* † A — B per C, *Presagio di Morbi Acuti)*
III. *Ipotesi* — A † B per C, *Presagio di Morbi Cronici o lunghi.*

DICHIARAZIONE

De' precedenti Segni, loro significato, e Avvertimenti.

Che l'A dinoti il Solido, el B il Fluido, che manutengono vivente l'ammirabil macchina del Corpo Umano mediante la direzzione Sistolica, e Diastolica del C, (cioè del Cuore), lo è sì ben fatto il mio nuovo ritrovato, che nulla più; attesochè, se veggiamo A = B per C; cioè il *Solido* ben corrispondente al *Fluido* per C, chi può dubbitare, che tutte le funzioni economiche del corpo non si facciano a dovere? Vuoi esplorarlo? spiaio dagl'*Icti* o *pulsazioni* delle Arterie, che subbito il conoscerai dalle armoniche battute del *Polso*.

La Lettera P dinota *Procatartica Cagione*; ed a proposito, imperocchè; se partitamente mà in accorcio vuol conoscersi à un tratto la forgiva d'ogni morbo; è dì bene, che si esaminino le sei Cagioni *non naturali*, che i *Greci* appellavano *Procatartiche*, dell'*abuso* delle quali (sia in *eccesso* o in difetto usurpate) si può tralla ragione del †, o del — ricavarsi Q, cioè la *quantità* del *Morbo*; volendo intendere per *quantità* di esso la pluralità o *minorità* (mi sia lecito dir così) di quei *Sintomi* o *Segni* o *Indicanti*, che per mezo l'esplorazioni e de' *Polsi* e della *lingua*, e dell'essame che fassi dall'Infermo al Medico intorno gli *escrementi* ritenuti, o dissipati, può legitimamente didursi. * Per esempio X *pletorico* e robbusto si osserva *febbriritante*, con *bocca amara* e con * Esempio.

Nausea; in tal caso un cotal morbo è composto di tre cose, cioè di *Pletoria*, di *Crudezza* di stomaco, e di *Febbre*, e come tale deve nominarsi *Quantitativo* molto più di quello dovrebbe stimarsi, se 'l suddetto X infermo solamente travagliasse di *Nausea* o di *Vomito*, e non di *Febbre*.

Una tal considerazione è molto necessaria farsi a dovere, poichè, non basta il conoscere il *morbo* senza il di lui *peso* o *quantità*, affine, che il Medico possa ben regolarsi qual debba prima mettere in uso (allorchè in X vi osserva *Febbre*, *Nausea*, e *Pletoria*) cioè se gli *Antifebrili*, gli *Emetici*, o il *Salasso*? Or se non tutti e trè; dunque un dee precedere all'altro, giusta il metodo da me prescritto nel libro primo (pagina 201 fino alla pag. 205); sicchè se la *Pletoria* non è bastante a produrre *febbre* alcuna, ma piuttosto l'*emorragia* di sangue; non si discorri di porre mano al salasso: e se la *febbre* deriva dalla crudezza di stomaco, e dalle prime strade; gli *Antifebrili* non giovano; adunque la *Quantità* del Morbo è la Crudità, o indigestione: sicchè * se X avrà semplice *Nausea*, faccia dieta ed astinenza: ma se dal Vomito è crucciato; dovrà tosto essibirsigli l'*Emetico*, o Vomitorio; e secondo la *quantità* del † o del —, che comparisce di *viscoso* putrido e fetente sulla lingua, a misura della detta *quantità* deve essibirsi l'Emetico *quantitativo*, riguardo alla *dose*, e rispetto alle *forze*, e al *temperamento* del paziente.

In quanto alla lettera R, che dinota *Recipe* o *Rimedio*, vuolsi intendere, che in rigore Medico trè sorte solamente di Rimedj differenti tra loro si attruovano, abbenchè e presso gli *Scrittori Pratici*, e in questa *Opera* lungo *Catalogo* di quelli indefinitamente si faccia; conciosiacchè, o in A si osserva *crispamento*, e in B soverchia *fermentazione* de' liquidi più per lo innondamento della materia del *secondo elemento*, che per la soverchia irradiazione degli *Spiriti Animali* (come superflui e metafisici ripruovati *) e in tal caso ha luogo la prima Ipotesi † A † B per C, e le corrisponde R S, cioè Rimedj *Scioglienti* tal crispatura, detti in buon senso *Rilascianti*, (vedi 245. n. 182. lib. I.) ... O vi si osserva crispatura di A, e grossezza o crassezza di B, ed ecco che vi ha luogo la seconda Ipotesi † A — B per C, e le corrisponde R V, cioè Rimedj *Umettanti* per accrescere il veicolo al sangue, perchè libero ne corra; (vedi Rimedj *Umettanti* pag. 246. n. 136. lib. I.)... O finalmente il Solido A si osserva rilasciato per la gran copia ed abbondanza di B, (o sia de' *fluidi* molto lenti al corso), E in tal caso ha luogo la terza Ipotesi — A † B per C, e i suoi rimedj sono R T (o sieno Rimedj *Tendenti*) cioè, che attuonano a dovere i solidi rilasciati, ed impellono al movimento il lento corso de' fluidi; intorno a *che*, vedi *pag.* 246. n. 134. *lib.* I.; e perchè il Lettore ne faccia memoria di quanto finora ho detto; ecco gli spiego il tutto più degno di rimarco dintorno alle tre semplicissime, e chiare Ipotesi nello seguente

* X s'intende l'Infermo Pletorico di temperamento.

* Lib. I. pag. 132. nu. 27. & pag. 264. nu. 5. 6.

* Ipotesi prima.

* Ipotesi seconda.

* Ipotesi terza.

EPILOGO

Di quanto finora si è detto intorno le precedenti tre Ipotesi.

= A = B per C. *Sanità*		+ A + B per C		S. cioè *Scioglienti*
Infermità di trè sorte		+ A − B per C	*Rimedj*	V. cioè *Umettanti*
− A − B per C. *Morte*		− A + B per C		T. cioè *Tendenti*

Lo stesso più lindo e brieve per tenersi in memoria dal Novello Pratico.

A. B. co' Segni = fa l' Uom felice *
co' Segni − e − Ombra dolente. *

PRIMA IPOTESI MORBOSA.

+ A + B per C *crespo* predice
IL SALDO, el FLUIDO in gir *velocemente*:

SECONDA IPOTESI MORBOSA.

+ A − B per C pur *crespo* indice
Il SALDO sol, no'l FLUIDO *Acre e Tegnente*:

TERZA IPOTESI MORBOSA.

− A + B per C dinota a stento
Muoversi 'l SALDO, el FLUIDO in *Copia, e lento.*

Credo, che sia per aggradirti una sì bella, facile, chiara, e spedita mia *Invenzione*; ritratta però da *Ippocrate*, che diffinisce la *Medicina*: esser questa non altro, che un' *Addizzione* del *più* a quel che manca, e una *Sottrazzione* del *meno* a quello che si osserva superfluo ed' abbondante; or se tu sai ben *sommare*, e *sottrarre* tra le ragioni del + e del −, affinchè il *tutto* a buon conto divenga così =, cioè uguale tra A, e B, riuscirai un altro *Esculapio*.

* In stato di salute.
* In stato di morte

GENERAL SAGGIO

Della I. Ipotesi † *A* † *B per C*.

I morbi, i quali generalmente si riducono à questa prima Ipotesi † A † B per C, sono i seguenti

Cefalalgie o sieno dolori di Capo afflitivi ad intervallo in quei di *temperamento* X. *Delirj* morbosi in istato di febbre *Lipiria*, o *Ardente*. *Manie* o *Furori*. Coliche o piuttosto *Volvoli*. *Frenitidi* o frenesie. *Emorragie* di Sangue copioso. *Aneorisme*; e *Varici*, queste da fiaccatura delle *Vene*, e quelle delle *Arterie* dipendentino. *Afonie* pessime, cioè raucedine di voce.

Afte o sieno *pustule* o *piaghette* nella bocca, nel palato, nelle labbra &c *Tisicia* nervosa o sia *Satirismo*; che altri dicono Morbin di *Cupido*; *Sete* morbosa; *Spasimi Cinici* o *Canini*; Febbre *Ardente* o *Causone*, *Lipiria* &c. *Vajuole*, *Morbilli* con febbre ardente. Infiammagion delle Viscere sul principio, non in istato di morbo. *Convulsioni*. *Palpiti* strepitosi di Cuore a cagion di *pletoria*; ed altri di simil fatta &c.

GENERAL SAGGIO

Della II. Ipotesi † A — *B per C*.

Sotto questa Ipotesi vengono generalmente compresi i seguenti; cioè: *Cefalee* o sieno Dolori di capo continui.

Apoplessie. *Epilessie*. *Spasimi* mà soffribili e men' acuti di quei nella precedente Ipotesi annotati. *Convulsioni* di brieve durata. *Odontalgie* o sieno doglie delle gengive. *Angine* o *Squinanzie Spurie* per inceppamento de' fluidi al movimento melensi. *Pleuritide*, o mal di *punta*, o di *Coste* illegittime per lo stesso Capo e ragion precedente.

Palpito di cuore appena sensibile. Sincopi o svenimenti di cuore pel diminuito elaterio di A arrestato dalla lentezza di B. *Cardialgie* o doglie di stomaco. Singhiozzi morbosi in coloro, che febbricitano. *Nausee*, e *Vomiti* leggerissimi. *Pica*, *Citta*, *e Malacia* morbi del Ventriglio.

Infiammagion di Viscere pel diminuito corso di B; *Tumori* Risipelatosi; *Ascessi*, *e Tubercoli* interni, ed esterni. *Scrofole* o *Strume*, cogni altro *Morbo glandolare* sul principio del male. *Nefritidi*. *Iscurie*: *Strangurie*. *Artitridi* o morbi Articolari, cioè tralle cavità delle giunture auvenenti. Così mal di *Gotte* o di *Podagra*, di *Chiragra* &c. *Lue Venerea* o morbo di Francia confermato da lungo tempo. *Sciatica* invecchiata. Suppressione o perdita total de'fiori mestruali nella giovinezza. Suffocazione uterina, che altri dicono *Passione Isterica*, ed altri mali di simil rango.

GENERAL SAGGIO

Della III. Ipotesi — A † B per C.

Sotto questa ultima Ipotesi — A † B per C vengono generalmente compresi i seguenti malori, cioè, le *Cefalee* ottuse e gravi doglianze di Capo. Affezzioni *Ippocondriache*, o *Scorbute* tra la ragion del più e del meno. *Catarri* o *Destussioni* di Capo, di petto, di Viscere, &c.

Tutti i *Morbi Linfatici*, che dipendono da copia de'Sieri o Linfe Viscide. *Ottalmie*. *Pterigi*. *Episore*.

Suffusioni d'occhi. *Sordastrità* di orecchie, e *Tentennii*. *Asima* o sia difficile rispiro. *Polmonia*. *Pleoritide* umorale. Empiemi, *Idropisie*. *Emottisi*, o sputo di sangue. *Etticia* o *Tisicia*. *Imbecillità* di stomaco, di Vista, di forze &c. *Caldialgie* da pienezza di Umori. *Colera*, o *Collora* de'Toscani. *Diarrea*, o flusso di Ventre. *Dissinteria* o flusso di sangue per giù. *Passion Celiaca*. *Ostruzzion* di Viscere. *Itterisia*. *Diabete*. *Lue Gallica* incurabile. *Lepra* ed *Elefanziasi* incurabili. *Leucoflemmazie*. *Idropisie*. *Anasarche*. *Asciti*. *Timpanitidi*. *Mestrui* nelle donne tracangiati dal naturale, o *Flusso bianco* a guisa di *Gonorrea Gallica*, ma senza dolore alcuno. *Procidenza* di ano o sia dello *Intestino retto* ne'putti, o negli *Adulti*, o ne'*Vecchi* decrepiti; *Gangrene sfaceli* ed altri mali, che possono (a nostro modo d'intendere) originarsi da rilasciamento di Solido pella gran copia e viscidume de' Fluidi.

Per vieppiù agevolare la *Pratica* de'morbi, ch'io son per trattare in questo *secondo Libro*, mi fò lecito al presente in accorcio additarti un metodo *piano* e *brieve* intorno al divisamento de' *Polsi*, per conoscere in quale sconcerto si attruovano i *Solidi* e i *Fluidi* tralla ragione del *più*, o del *meno* trà loro corrispondenti; sia impertanto la

REGOLA PRIMA

Intorno lo increfpamento de' Solidi.

	Duro,		*Gran Sete, o*	*Petecbie,o*	*Cute afpra, e*
†Polfo	*Sottile,o*	*con*	*Lunga Vigilia,o*	*Delirio, o*	*Singhiozzo frequente,*
	Serrino		*Fiero Vomito*	*Stitticbezza*	o *Infiammagione.*

REGOLA SECONDA

Intorno il rilafciamento de'Solidi.

	Molle	con *Lingua umida*	*Sudore umido, o*	*Sbadigli di bocca,*
—Polfo	*Tardo*	*Naufea, non vomito*	*Freddo nelle ftremità*	*Languidezza, e*
	Lebole	*Diarrea frequente*	*Sonnolenza grande*	*Gravezza de' mẽbri*

E perchè dallo *increfpamento* , o *rilafciamento de'Solidi* A , i Fluidi B mediante C (cioè per mezzo l'efplorazion del *polfo* direttivo del *cuore*) ora acerefcono, or diminuifcono il loro natural corfo, impertanto per neceffità di confeguenza deducenfi le tre mentovate Ipotefi † A † B per C: † A — B per C: — A † B per C, le quali contengono fotto di sè ogni e eadauno efcogitabile *malore* del Corpo Umano.

Una sì bella brieve , e commoda *Invenzione* ; che per quello hò letto finora delle opere sì degli Antichi , che de'moderni *Scrittori* di Medicina , in verun modo fi accenna da loro, io trà continui ftenti , e ftudj poffo dire in mia fè averla rinvenuta ; non mancherà in apprefo chi forfe piu fpeculativo di mè farà per dilucidarla ; *Cum facile fit Inventis addere*.

In Operis fubfidium

V. I. D. OCTAVIANI GRANITI

Auctori fratrique optimo peramantiffimo.

EPIGRAMMA.

Quod fcripfere alii poft luftra plurima Sophi,
Et Medici, exiguo tempore fcribis opus.
Æternas laudes alii meruere; Sed omnes
Laudibus exfuperas, ingenioque tuo.

Fratri peroptimo Auctoris Allufio.

TETRASTICON.

Rexerat Imperio populos *Octavius* ; Orbis
Hinc illum dignis laudat in hiftoriis.
Sed tibi majorem , *Octavi* , det Fama triumphum;
Tu *Legum* oraclis , ille fed *Imperio*.

Chri-

Ph. & Med. Doct. Philippi Graniti fratris quoque Auctoris.

EPIGRAMMA.

Si te *Sebethi* sequuntur amore *Charites*,
Nil mirum, Frater, congeris arte melos:
Si tibi plusquam aliis plaudit Cytharædus *Apollo*
Concers *Pneumatices* tangis, ut ipse *lyram*:
Sed dum *Æsculapii*, veterisque *Machaonis* Artem
Mechanicè illustras; Tota *Galena* cohors
Te pessumdaret (heu), quia forte *spectat*, & *odit*
Quod rides (heù) *nugas*, *bilitratasque* suas;
Mirarer titubans, nisi de Te certior essem;
„ Quòd *Jatros* omnis ovat, Te *Sophos* omnis amat;

Christophori Welphenphuteel Medici Germani.

Dum sacer Orator, Sophus, medicusque, Teologus una
Flores in Orbe satis Docte Granite meus,
Doctior a Doctis meritò celebrabere cunctis
Nomine, mente, stylo, moribus. Arte, labro.

A. R. V. L. D. Augustini Gorni Patritii Brixien.

EPIGRAMMA.

Sæpius ambiguos tentavit cythara cantus,
Tangeret ut laudes Docte Granite tuas;
At satis idoneos pectrum non præbet honores,
Conveniunt Operi Carmina digna tuo.
Perlege (lector) opus facili si mente recurras
Inclyti & Hippocratis volvere dicta putas;
Tam bene demonstrat queis Nos servamur in Orbe.
Ut lateat Medicis ars diuturna locis.
Sic Natura tuum spargens per Æthera nomen
Munera tergeminis vocibus illa dabit.

D. Jo.

D. Joannis Andreæ de Andreottis Veneti. Coacademici Societatis Literariæ &c.

EPIGRAMMA.

Hæc tibi *Granitus*, quæ prebet, perlege lector
Artis Apollineæ scripta notata stylo:
Morborum innumeræ en species. Ratioque medendi
Noscere, ut Ægroti & pellere fata habeas.
Namque futura canit morbi *Granitus* acerbi,
Ut jam fatidicus præcinit Hippocrates,
Cartesii nosces artes, documenta *Borelli*;
Baglivique modus, quo mediceris, adest:
Scilicet *Hippocratis*, *Bellini*, seu dicta *Renati*
Quæque docet quisquis trudere fata sagax,
Singula *Granitus* Chartis apposuit istis
Granitus Phoebi, Palladis Arte-potens.

D. Joannis Winellii Humanarum Artium Moderatoris ornatissimi,

EPIGRAMMA.

Artis Appollineæ gnarus quicumque requiris,
Unde Lues ægris pellere corporibus,
Hæc, quæ *Granitus* tradit, documenta revolve,
Indicat hic tutum, quo medearis, iter.
Neu timeas magni fuerit tibi causa laboris
Hoc studium! *loquitur tam bene, quàm facilè:*
Si quisquam urit extremis cruciatibus intus,
Credens se a dura non procul esse nece:
Consule *Granitum*; vis morbi expulsa recedet,
Et deplorato causa salutis eris:
Conficit hunc Macies, morbi est incognita origo?
Sit quæcumque, Modum, quo reparetur, habes:
Urit Febris edax? fugiet vel dira: quid ultra:
Vincere fata velis? Vincere fata potes.

Ap

Ad Doct. Ph. Medic. Philippum Granili Fratrem benevolum.

Authoris in Pſeudo-criticos *Redargutum*

E P I G R A M M A.

Scripſimus hæc *Criticis* Doctis, etiamque ſeveris
Tum *Lyppis*; *Medicis*, tum Scioliſque Sophis:
Si ſtomachantur ii, qui fortè *Bile* redundant,
Æquè vomant *Bilem*, *Jecora*, *Fella*, *Cyſtin*:
Num *rudent*? rudant, ut *Onagri* tempore *Majas*;
Vel *rodent*? rodant, ut facit ore *Sorex*:
Fortè *rident*? rideant, ipſoſque *ridebo* viciſſim;
At *Pſeudo-Criticis* irrequietus ero.



IN:

INDICE

De' Capitoli, e Paragrafi del Libro Secondo.

Cap.

DE' MORBI CUTANEI.

§.XV.

DEGL' AFORISMI



DEL-